ANNALI UNIVERSAL[I]

DI

STATISTIC[A]

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIO[NE]
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCH[I]

E DA VARJ ECONOMISTI ITAL[IANI]

VOLUME DECIMOQUARTO

SERIE QUARTA.

Fascicolo di Aprile 1863.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
(nella Galleria De-Cristoforis)
1863.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 55. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dai principali Librai d'Italia e presso gli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d'ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica, nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Straniere.

I. Le Royaume d'Italie etudié sur les lieux mèmes; par *P. De Tchihatchef*, membre correspondant de l'Institut pag. 3

II. De la legislation civile, criminelle et administrative des États Pontificaux; par M. *Maurice Pujos*, avocat a la cour de Paris . . . . » 4

III. Traité des impots considerés sous le rapport historique, et politique; par M. *Esquiron De Parieu* . . . . » 5

IV. De la nationalité polonaise dans l'equilibre européen; par *Louis Mieroslawski* . . . . » ivi

V. La femme au dix-huitième siecle; par *Edmond* et *Jules De Goncourt* . . . . » 6

VI. Études sur l'éducation professionelle en France; par *Philippe Pompée* . . . . » ivi

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI

Volume CLIV della Serie Prima.

VOLUME DECIMOQUARTO
della Serie Quarta.

Aprile, Maggio e Giugno 1862.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1863.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA

Aprile 1863. **Vol. XIV. — N.° 40.**

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE

I. — Le Royaume d'Italie etudié sur les lieux mêmes; *par* **P. De Tchihatchef,** *membre correspondant de l'Institut. Parigi,* 1863. *Un vol. in-8.°, di pag.* 165.

Questo illustre scienziato russo viaggia da più anni il mondo e rende conto con rara imparzialità delle impressioni che a lui fanno i popoli che va visitando. Nello scorso anno percorse per otto mesi le provincie tutte d'Italia e raccolse nell'opera che annunziamo il frutto delle sue coscienziose osservazioni. Esse sono tutte a favore dell'esordiente Regno d'Italia, e formula in fine dell'opera le seguenti conclusioni. — « L'unificazione italiana non solo

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

è possibile ma può dirsi già fatta ad onta di certe difficoltà che spariranno col tempo. — Lo stato di pace conservato in Italia per quattro o cinque anni varrà a rassodare ognor più l'opera della sua unificazione. — Il possesso immediato di Roma e di Venezia non è per ora indispensabile al benessere del Regno d'Italia. — Il differimento della soluzione della questione romana offre il vantaggio d'impedire un intervento austro-ispanico in surroga del francese, e dà tempo alla pseudo-potenza temporale del Papa di dissolversi da sè medesima. — Il Regno d'Italia è ora un fatto compiuto che nessuna potenza europea non può più disfare e che deve di buon grado o malgrado riconoscersi e rispettarsi ».

Queste conclusioni del pubblicista russo possano cordialmente accettarsi da qualsiasi cittadino italiano.

II. — De la legislation civile, criminelle et administrative des États Pontificaux; *par M.* **Maurice Pujos**, *avocat a la cour de Paris. Roma e Parigi*, **1862.** *Un vol. in-8.° di pag.* **241.**

È questa un'opera curiosissima scritta da un pio avvocato parigino in difesa dell'amministrazione papale che trova giusta, provvida e santa. Il buon uomo prese, non sappiamo se in buona o mala fede, due grossi granchj. Cominciò a confondere le antiche leggi romane che tutti conoscono ed apprezzano colla parodia che ne fecero i curiali romani. Poi non si ricordò di un altro fatto ed è che altre sono le leggi ed altri ne sono gli esecutori. Qualsiasi legge, anche buona, è dalla magistratura romana o inosservata o fatta eseguire al rovescio. La corruzione sta al posto dell'integrità, e l'impunità al posto della giustizia. L'avvocato Pujoz si trovò al cospetto della legislazione feudale ecclesiastica che confonde tutte le giurisdizioni e si scosta da ogni principio di rettitudine. Non sapendo come giustificare questa confusione babelica si limitò a dire che la legislazione ecclesiastica non è che un codice eccezionale che regge la sola chiesa la quale è inalterabile ed infallibile, e nessuno ha il diritto di censurarla. Sotto quest'egida di infallibilità si rende impossibile ogni censura, e l'autore

tare che da buon cattolico si guarderebbe neppure di giudicarla.

Noi dobbiamo ringraziare il piissimo Pujoz di questa cura che prende di propugnare la pretesa giustizia di un mal governo che può dirsi anch'esso la negazione di Dio.

III. — * Traité des impôts considerés sous le rapport historique, economique et politique; *par M.* **Esquiron De Parieu.** *Parigi* 1863; *vol. II, di pag.* 447.

Questo trattato ha, a nostro avviso, un buon pregio ed è quello che non si diffonde in pure teoriche, ma discende alla buona pratica. Nel volume che ora annunziamo vi ha una sapiente analisi delle così dette imposte di consumo. Parla innanzi tutto delle tasse sulle abitazioni; sull'uso delle porte e finestre; su i così detti fuochi, sulle mobiglie, sull'uso dei domestici, dei cani, dei cavalli e dei mezzi di trasporto. In seguito tratta delle imposte su i commestibili e specialmente di quelle sul sale, sul grano, sulle carni; sull'olio, sullo zucchero e su i commestibili in genere. Per ultimo parla delle imposte sulle bevande e quindi sul vino, sul sidro e sulla birra.

Le dottrine dell'autore sono tutte applicate alle leggi di finanza che si osservano sopratutto in Francia e in altri Stati d'Europa. Nota le parti buone e le meno buone e presenta alcuni aforismi pratici che possono essere utilmente consultati da chi regge la cosa pubblica.

IV. — De la nationalité polonaise dans l'equilibre européen; *par* **Louis Mieroslawski.** *Parigi* 1856. *Un vol in* 8.°, *di pag.* 530.

Noi facciamo una specie di annunzio retrospettivo di un'opera uscita alla luce otto anni sono, quando ferveva la guerra di Crimea. Essa ha il raro merito di aver posto il dito sulla vera piaga d'Europa che è la Polonia crocefissa in un momento in cui ben potevano le Potenze vincitrici di Sebastopoli farla risorgere.

Quest' opera interessantissima può con buon frutto consultarsi anche adesso per conoscere almanco i titoli che ha la Polonia di rivivere nel mondo civile delle nazioni.

V. — * La femme au dix-huitième siecule; *par* **Edmond et Jules De Goncourt.** *Parigi* 1862. *Un vol. in-*8.°, *di pag.* 458.

Quest' opera è dovuta a due giovani fratelli che seppero insieme compulsare gli archivj e le Memorie francesi del secolo XVIII per mostrarci la condizione delle donne in quell' età tutta dedita alla corruttela femminile. È questo un lavoro coscienzioso che merita sia conosciuto anche da noi per far coraggio a quei benemeriti che attendono a riabilitare la donna non già con adorazioni cavalleresche, ma con ottime istituzioni educative.

VI. — Études sur l'éducation professionelle en France; *par* **Philippe Pompée.** *Parigi* 1863. *Un vol. in-*12.°, *di pag.* 412.

L'educazione così detta professionale è quella che tende a dar presto alla società uomini capaci alle più utili professioni. Sinora lo scioglimento pedagogico e didattico di questo problema non può dirsi compiuto. Il signor Pompée crede di averlo sciolto nel suo istituto di Ivry. Noi leggemmo attualmente il suo programma e non vi trovammo che uno dei soliti ordinamenti tecnici che pretendono di creare in tre anni uomini atti a dirigere grandi opificj, e grandi intraprese commerciali, e non creano invece che de' poveri aggruppatori di cifre e de' guastatori di macchine.

Del resto lo studio delle istituzioni tecniche è di tale importanza che riesce anche utile la cognizione di chi si è accinto a qualche non inutile prova.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Nuovi studj sulle istituzioni di credito fondiario ed agricolo in Italia.

Articolo 2.°

(Vedi il fascicolo di marzo, pag. 303).

Venendo ora ai prestiti alimentati dai suddetti depositi, essi non hanno più limite restrittivo di sorta: si concedono in tutta la Toscana in somme, e per tempo, a piacimento del mutuatario.

Peró il Monte, per clausola espressa in ogni contratto di mutuo, si riserba il diritto di chiedere a suo piacimento la restituzione integrale della somma dovutagli, ed il mutuatario assume l' obbligo di restituirla ad ogni richiesta (1).

Il Monte esige una ipoteca libera e sicura, che sopravvanzi di una metà la somma domandata, preso per base l' estimo del catasto, ovvero la media del prezzo venale dei beni, allorchè l' estimo suddetto sia rimasto soverchiamente al di sotto (2). In quanto al grado dell' ipoteca, in difetto della prima, il Monte si contenta anche di ipoteche posteriori e di cessioni di ragioni, quando nel valore dei beni da vincolarsi trovi la sicurezza di quell' uno e mezzo per uno di prestanza effettiva.

Il mutuatario ha sempre la facoltà di liberarsi a tenuis-

---

(1) *Sugli stabilimenti di debito pubblico di Siena*. Siena 1862.
(2) Idem.

sime somme, e perfino da un mezzo scudo (2,90) per volta, purchè sieno messi in pari i frutti scaduti al giorno del parziale pagamento.

Dal rendiconto ultimo consta che al 31 dicembre degli anni 1860 e 1861 il Monte dei Paschi era in credito per capitale di mutui effettuati delle somme di cui nel seguente prospetto:

Anni	Mutuate in Siena	Nelle Comunità capitolate.	Totale
1860	6,275,766. 34	15,028,727. 19	21,304,493. 53.
1861	6,645,922. 58	15,825,217. 03	22,471,139. 61.

Per quanti impegni siansi fatti da noi, per quanta insistenza abbia posto il Dicastero di agricolture e commercio nel chiederli replicatamente all'Amministrazione del Monte dei Paschi, non ci venne fatto di poterci procurare tutti i ragguagli necessarii intorno ai prestiti. Ci limitiamo quindi ad estrarre da un recente opuscolo sugli istituti di credito di Siena l'annuo ammontare dei prestiti nell'ultimo decennio (1).

Anni		Ammontare complessivo dei prestiti in ciascun anno.
1852	Lire nuove	963,005. 82
1853	»	1,088,014. 85
1854	»	1,656,808. 14
1855	»	2,111,051. 93
1856	»	2,271,346. 58
1857	»	1,931,548. 54
1858	»	2,152,007. 93
1859	»	1,289,956. —
1860	»	1,532,471. 26
1861	»	1,552,194. 59
Totale .	Lire nuove	16,548,405. 64
Media nel decennio	»	1,654,840. 56

(1) *Sugli stabilimenti di debito pubblico in Siena.*

Circa gli anni antecedenti, dal 1831 al 1852, rileviamo che l'ammontare dei prestiti effettuati dal Monte dei Paschi fu di Ln. 166,240. 70 nell'anno 1831; 666,562. 10 nel 1834; 481,407. 72 nel 1837; 495,697. 80 nel 1840 794,340. 06 nel 1843; 853,640. 33 nel 1846, e di lire nuove 437,619. 74 nel 1849.

In quanto poi al movimento complessivo del Monte, desumiamo dal citato opuscolo il seguente prospetto:

Anni	Attivo al lordo	Passivo	Avanzi netti delle annate	Aggravii sopra gli avanzi
1852	13,164,409. 86	12,455,187. 72	38,806. 53	20,655. 09
1853	14,035,162. 09	13,246,884. 11	54,435. 58	29,262. 82
1854	14,548,572. 74	13,745,782. 56	26,571. 95	34,614. 98
1855	16,382,731. 44	15,550,697. 18	32,134. 78	26,804. 61
1856	18,290,526. 85	17,398,867. 46	59,955. 16	20,813. 72
1857	19,828,876. 21	18,864,188. 56	76,825. 99	26,594. 80
1858	20,978,737. 76	19,938,890. 74	75,689. 53	35,910. 84
1859	22,191,066. 58	21,070,016. 29	82,037. 42	28,937. 82
1860	22,540,286. 15	21,336,956. 09	85,048. 68	30,852. 70
1861	23,513,404. 24	22,226,180. 28	83,875. 90	25,070. 84

Gli aggravii sopra gli utili provengono dalla riserva fatta dal comune di Siena nell'erezione del Monte, per cui una parte degli utili di questo debbe ogni anno erogarsi a vantaggio e decoro della città. Così indipendentemente dei beneficii arrecati alla possidenza colle condizioni dei suoi prestiti, in quest'ultimo decennio il Monte dei Paschi erogò in media annua Ln. 27,751 82 a decoro di Siena.

Riassumendo il fin qui detto sopra il Monte dei Paschi di Siena, questo Istituto per circa due secoli fece operazioni di credito agricolo, e dal 1818 in qua operazioni di credito fondario.

Nel primo suo stadio, il Monte sorge con tale ordinamento, che dura quasi integro malgrado il mutar delle sue operazioni e la diversa condizione dei tempi, e con un sistema di malleveria dello Stato e dei comuni, per cui la massima garanzia è data all' Istituto, senza pericolo od inconveniente di sorta per i mallevadori.

Nel secondo stadio, mutando le sue operazioni senza mutare le facilitazioni anteriormente concesse ai suoi mutuatari, se non ricompone per essi, coll' ammortamento, il capitale mutuato loro agevola però il mezzo di riscattarlo con minime frazioni.

Se quindi il Monte dei Paschi di Siena può essere in alcune parti appuntato, esso ha reso e rende tuttora grandissimi servigi alla possidenza ed all' agricoltura, ed è non solo il più antico, ma eziandio l' unico istituto, il quale, senza fedi di credito e senza eccezioni al diritto comune, abbia prosperato, attenendosi esclusivamente alle operazioni di credito fondiario propriamente detto.

Certo oggi i suoi benefizi passati e presenti non gioveranno a salvarlo, se non entra in una via di progresso; ma se, come non ne dubitiamo, con alcune riforme, provvede all'avvenire, concordiamo coll' autore dell'opuscolo sugli stabilimenti di debito pubblico di Siena nell'ammettere che il Monte dei Paschi non avrà da temere la concorrenza dell'Istituto di credito fondiario ed agricolo destinato ad operare in Italia. E ciò riteniamo tanto più che, ammessa anche come gratuita supposizione, che il nuovo Istituto possa fare condizioni d' interesse migliori, oltrechè il vincolo della prima ipoteca lascierebbe sempre un vasto campo d' operazioni di credito fondiario al Monte dei Paschi, rimarrebbe pur sempre a questo Istituto potenza di consolidarsi nella prospera sua via, risalendo alla sua origine, tornando ad essere cioè Istituto di credito agricolo.

Ciò non pertanto nel tributare le meritate lodi al Monte dei Paschi di Siena, nel vedere in esso un glorioso mo-

aumento storico della scienza economica dei nostri maggiori, non possiamo andar d'accordo con alcuni scrittori (1), i quali gli assegnano il primato sopra gli istituti della Germania, perchè siffatto primato non gli spetta nè per anteriorità di operazioni analoghe, nè per prevalenza di sistema.

Non neghiamo che il Monte dei Paschi possa considerarsi quale primo istituto fondiario d'Europa per ordine di tempo, quantunque nel suo primo stadio esso accennasse al credito agricolo, anzichè al fondiario; ma ciò che non ammettiamo, perchè non possiamo comprenderlo, si è che si voglia fare una Banca fondiaria di proprietari, un' istituzione analoga alle associazioni territoriali della Germania.

Se vuolsi dare al Monte dei Paschi un carattere particolare pregevolissimo ed unico, gli si dia quello che gli compete d'istituto, o, direm meglio, di associazione di credito di comuni, in quantochè egli è il comune di Siena, e con esso le comunità capitolate, che fecero e fanno tuttora l'istituto nel senso, che a malleveria dello Stato, ne guarentiscono le operazioni. Questo carattere del Monte dei Paschi è agli occhi nostri ben altrimenti pregevole di quello che gli si vorrebbe dare, ed è poi conforme al vero. Infatti, anzichè quale società di proprietari, questo benemerito istituto sorse come sorsero e sorgono le società di capitalisti, essendo stato fondato dal Collegio di Balìa, dal comune di Siena cioè *il quale pensò di raccogliere il fondo primitivo del nuovo stabilimento per via di azioni* (2), nelle quali trovassero utile impiego di capitali coloro che, senza far sacrifizio dei propri vantaggi, pur fossero animati dal desiderio del bene comune (3). Il Monte dei Paschi non aveva

---

(1) Il chiar. prof. Scullica nel pregevole suo opuscolo già citato, e il giornale *La Nazione* dei 15 e 16 ottobre 1862.

(2) *Sugli Stabilimenti di debito pubblico in Siena*, 1862, pag. 8.

(3) Ivi.

e non poteva avere analogia con una Banca od associazione di proprietari, benchè la quota parte del fondo sociale spettante a ciascun fondatore si denominasse Luogo di Monte od azione; benchè i soci od azionisti, animati dal desiderio del bene comune, si accontentassero di un tenue frutto del loro capitale; benchè detti azionisti fossero pur anche tutti proprietari, dal punto che essi investivano un capitale per ritrarne il frutto, e non assumevano impegno al di là dell'ammontare della loro azione; che non eravi solidarietà fra loro, e che non si costituivano in società per chiedere prestiti all'istituto che fondavano.

Si è confuso, o si confonde a talento, il generale Consiglio del popolo di Siena con una associazione di proprietari, perchè in questo Consiglio, *tenuto nel dì 4 marzo 1622, a suono di campana ed a voce di banditore, come costumavasi* (1) fu stabilito dai 117 cittadini che vi intervennero, che *per rilevare lo Stato da ogni conseguenza della acconsentita malleveria fossero obbligati i beni di tutti i cittadini senesi.* Ma in primo luogo trattavasi di una deliberazione comunale presa da cittadini quali rappresentanti del popolo senese, e non quali proprietari intervenuti per associarsi. In secondo luogo l'obbligo era assunto in modo che, *qualora sopravvenisse il caso della rilevazione, questa dovesse farsi distributivamente, e per rata dei beni, senza che veruno avesse ad intendersi solidamente obbligato.*

Sicchè il Monte è fondato dal Comune, guarentito da esso sussidiariamente allo Stato e dai beni di tutti i senesi sussidiariamente al Comune; il fondo sociale dell'Istituto è costituito da azioni fruttifere; ed infine niuna solidarietà, niun legame esiste fra i mutuatari. In che cosa quindi scor-

(1) *Sugli Stabilimenti di debito pubblico in Siena*, 1862, pag. 8.

gesi analogia di sorta fra il Monte dei Paschi ed una società di proprietari? Dove è la solidarietà inerente alla qualità d'interessato all'Istituto; dove è l'indizio dell'intervento della possidenza? Noi confessiamo non solo non vedere la supposta analogia, ma anzi rinvenire nei termini stessi dei capitoli di fondazione o statuti del Monte, che esso non ha che fare colla società di proprietari o mutuatari della Germania: e tanto è vero che il Monte dei Paschi non ha nulla di analogo colle società dei proprietari, che mentre queste poggiano tutte sopra l'emissione di un titolo di credito circolante rappresentativo dell'atto d'investimento, il Monte dei Paschi non ammette il trapasso delle sue fedi di deposito che in alcuni prestabiliti casi.

A mente dei suoi statuti, le fedi di deposito, ossiano i crediti che contro questo stabilimento formano coloro che vi depositano somme per impiego fruttifero, non possono trapassare in altri se non a titolo di dote, di legato o di successione.

Il trapasso in qualsiasi altro modo li rende infruttiferi, o, a dir meglio, ne viene impedito, perchè equivale al ritiro del deposito per parte del cedente, col pagamento dei frutti al giorno del ritiro medesimo, e al tempo stesso un nuovo deposito per parte del cessionario, che diviene a di lui favore fruttifero solo quando viene il suo grado di impiego.

L'unica analogia fra le originarie società di mutuatari o di proprietari della Germania ed il Monte dei Paschi sta in ciò che questo Istituto è una semplice agenzia di prestiti che non dà frutti al deposito, se non quando un investimento si offre per impiegarlo, ed in quanto nel diventare così debitrice del deposito, si fa creditrice di esso verso il mutuatario, al quale lo rilascia quale capitale suo proprio.

Ciò premesso come incontrastabile, non comprendiamo che si opponga la costituzione organica del Monte a quella di una società di capitalisti, o per meglio dire di azionisti

mutuanti, e meno ancora che si voglia che questo Monte si muti di punto in bianco per ordinarsi sulle medesime basi dell' Istituto francese.

Mutando siffattamente le basi dell' Istituto senese, concedendogli l' emissione di obbligazioni fondiarie, si mutano nello stesso tempo le condizioni dei suoi mallevadori, pel fatto che meno sicure divengono le sue operazioni, o più dubbioso il suo andamento, qualora la sicurezza di dette operazioni sia mantenuta con prestabilite condizioni restrittive. In un caso, o nell' altro, la legge dovrà intervenire, ed a meno che l' opinione pubblica si ricreda, non è presumibile che il Parlamento voglia ammettere il principio della malleveria dello Stato e dei Comuni per un istituto di credito.

Altro è il far progredire il Monte dei Paschi, altro è il volerlo assimilato all' istituto, al quale accenna il progetto di legge sottoposto al Parlamento. L' ammortamento obbligatorio non include di necessità l' emissione di titoli di credito, e la concessione di questa emissione implicherebbe la pluralità d' Istituti, e quindi l' impossibilità della fondazione dell' ideato istituto, posto che questo cesserebbe dall' avere quella analogia coll' Istituto francese dalla quale dipende l' esser suo.

D' altra parte l'emissione di obbligazioni fondiarie sarebbe, a parer nostro, nociva anzichè utile al Monte dei Paschi, non solo per la ristretta circolazione dei suoi titoli, ma soprattutto perchè farebbe sorgere quella per lui pericolosa concorrenza non temibile altrimenti, cioè finchè esso ha un campo d' azione chiuso al nuovo Istituto dalle restrittive condizione imposte ai suoi prestiti per cagione delle obbligazioni fondiarie.

Torneremo altrove sopra le concessioni che può sperare il Monte dei Paschi; per ora ci basta l'avere dimostrato che esso non ha che fare colle società di proprietari mutuatari, nè può essere al tutto assimilato all' ideato nuovo istituto.

Mentre nell' Agro Senese il Monte dei Paschi provvede al credito della proprietà fondiaria, la Banca di Siena, ora succursale alla Banca toscana, provvede al credito agricolo.

La Banca senese debbe la sua fondazione ed il suo buon avviamento in gran parte all' onorevole e compianto nostro amico il conte Luigi Serristori, mentre era governatore di Siena, e da quanto ci fu asserito da lui medesimo il movente delle indefesse sue cure per far sorgere ed avviare questo istituto, fu segnatamente di compiere la lacuna lasciata dal Monte dei Paschi, provvedendo ai casi frequentissimi, in cui l' industria agraria richiede capitali circolanti prontamente ricostituiti e per i quali non conviene sobbarcarsi alle spese e lungaggini del mutuo ipotecario.

La Banca di Siena incominciò nel 1842 le sue operazioni, le quali consistono nello sconto di effetti a 4 mesi al 6 per cento, ed a fare nelle medesime condizioni prestiti su pegno, o su deposito di valori o di crediti contro le Comunità, ed anche di documenti sopra crediti ipotecari (1).

Sconta, presta ed apre conti correnti ai commercianti ed ai possidenti su due firme, ed accetta alla scadenza nuovi effetti in parziale rìavallo dei precedenti, purchè non sia sopravvenuto mutamento nelle condizioni del debitore. Alimentavano la Banca senese i depositi e la emissione di biglietti di banco fino alla concorrenza del suo capitale sociale.

I depositi fruttanti interesse erano ricambiati con due specie di *Buoni*, l' uno al portatore, l' altro nominativo, ai quali era assegnato il frutto di 3 per cento all' anno, a scadenza di 20 giorni, 3 ½ per 60 giorni, del 4 per cento a 90 giorni e più (2).

---

(1) *Sugli Stabilimenti di debito pubblico di Siena.*
(2) Ivi.

La Banca senese soddisfece ad un bisogno così vero, che il giro degli affari si allargò, ed essa prosperò rigogliosa di vita propria fino al 1860, anno in cui colle altre Banche locali di Pisa, di Lucca, di Arezzo e di Livorno si fuse in quella di Firenze, che assunse la denominazione di Banca Nazionale Toscana.

« Vuolsi dire a lode della verità, l'accentramento ha » operato tra noi comunicazione di forze alle parti mercè » l'armonico concorso delle potenze effettive di ciascu» na (1) ».

Divenuta succursale, la Banca senese accrebbe il suo fondo sociale a 300,000 lire toscane, e pochi mesi dopo le portò a 600,000, e da 150,000 lire che era, le fu affidata la circolazione di 1,800,000 lire in biglietti. Essa ha continuato quasi in tutto le sue originarie pratiche. Presta su pegno, riceve per lo sconto anche recapiti di piccolo valore, e non esige più che due firme, senza curare se i titoli da scontare sieno veramente commerciali. Permette inoltre ai ricorrenti di soddisfare ad una parte, anzi alla parte maggiore del debito, con nuovi recapiti. « Le « quali regole sono comuni per statuto alle varie sedi sì par« ziarie, che succursali della Banca Nazionale toscana (2) ».

Sebbene la Banca, ora succursale di Siena, pel fatto che opera coll'emissione di biglietti, esca dalla specialità degli Istituti, che sono materia di questo scritto, pure ci sembrò doverne far parola pei seguenti motivi:

Il primo sta nel rimprovero contenuto nelle seguenti parole dello scrittore da noi già più volte citato: « Sebbene » la Banca, e succursale senese, distribuisca i suoi soc» corsi anco ai più modesti richiedenti ci duole il ricono» scere che quanto ne ha avuto vantaggio l'agricoltura,

---

(1) Ivi, pag. 54.
(2) *Sugli Stabilimenti di debito pubblico di Siena*, p. 56.

» tanto poco ha conferito ad imprimere una vivace operosità alle manifatture (1) ».

Il secondo motivo che ci mosse a parlare di questo istituto si è lo sviluppo da esso preso dacchè divenne succursale del Banco Nazionale toscano, fatto che dimostra che un ben inteso accentramento, non che nuocere agli istituti minori, dà loro forza ed efficacia.

Il terzo motivo si è, che il toccare di questo Banco ci conduceva a dimostrare, come nelle provincie toscane, sotto l'influenza di una buona legislazione, si fosse giunti, col Monte dei Paschi da un lato e colle Banche dall'altro, a migliorare le condizioni di credito della proprietà fondiaria e dell'agricoltura, e quindi avvalorare quanto abbiamo detto nell'esordire intorno all'ostacolo frapposto alle importazioni estere dalla suscettività di amor proprio nazionale.

Infatti, se l'ordinamento toscano lascia qualcosa a desiderare non è men vero che è unico in Italia, e tale da indisporre non solo i Toscani, ma tutti coloro che lo conoscono, contro l'importazione di un ordinamento estero non abbastanza conosciuto, e che si teme perciò possa, con innovazioni meno appropriate, nuocere a quanto si è potuto ottenere a pro del credito della proprietà fondiaria e dall'agricoltnra.

Se le provincie lombarde difettano di credito agricolo, hanno però pel credito fondiario un pregevolissimo Istituto, i cui benefici effetti non sono adombrati che dalla impropria sua denominazione di Cassa di risparmio di Lombardia.

Se la denominazione di un Istituto ne esprime il concetto, non può non fare spiacevole meraviglia una Cassa di risparmio la quale si alimenti segnatamente coi depositi

---

(1) Ivi, pag. 59.

della classe doviziosa e che investa 82 per cento dei suoi fondi in mutui ipotecari.

Ci duole che un' opinione contraria sia professata da un egregio scrittore, del quale facciamo gran conto, ed a cui dobbiamo alcune fra le notizie contenute in questo capo. Ma apunto perchè temiamo l' effetto della sua sentenza, ci crediamo in debito di combatterla.

Diremo quindi recisamente che non possiamo dividere l' opinione dell'onorevole deputato Nisco, il quale « *a vece* » di vedere (in ciò) un traviamento della istituzione, ne » ammira il perfezionamento, sì perchè le Casse di risparmio » non sono un privilegio per il povero, come le Banche » non dovrebbero esserlo pel ricco, anzi sono fatte per tutte » le persone, per tutte le classi, essendo tutte bisognose » della virtù che prevede e prepara, sì perchè con far » scomparire queste differenze, e con avere le Casse fra » i loro creditori gente di ogni professione e di ogni for» tuna, si rende tutto il paese interessato alla loro pro» sperità, e sì perchè ancora, con raccogliere i peculi e » grandi risparmi a misura che si formano, e facendoli » fruttare tanto nell' interesse del possessore, quanto pel » bene generale del paese, si compie la principal emissione » bancaria esercitata dai Banchi scozzesi, che da quest' ul» timo periodo partendo, sonosi elevati a Casse di rispar» mio (1) ».

Cominciamo per opporre a questa argomentazione, che tutti i Banchi di deposito compiono l' ufficio di raccogliere ed utilizzare i risparmi, e che ciò nullameno si fondarono le Casse di risparmio; che i Banchi di Scozia, anzichè tramutarsi in Casse di risparmio, ne facevano l' ufficio un mezzo secolo prima che una modesta Cassa eretta nel 1798 a Tottenham per ricevere i risparmi dell' infanzia servisse di

(1) Nisco. *Il Banco di Napoli.* Torino 1862, pag. 46.

punto di partenza alla fondazione nella medesima località nel 1804 della prima Cassa di risparmio (1).

Abbiamo dimostrato nel precedente capo l'utile grandissimo che il credito agricolo può e debbe trarre dalle Casse di risparmio, ma non per ciò vogliamo che questi Istituti escano dalla loro specialità.

Per noi le Casse di risparmio sono Istituti di credito ad un tempo e di beneficenza, e più di questa che di quello. La loro vera ragione d'essere stà nella impossibilità, per la maggior parte della classe operaia di fruttificare i minimi suoi risparmi a misura che si fanno, ed alla difficoltà pur anche per molti di custodirli.

» Le Casse di risparmio sono fondate per ispirare, facilitare, favorire ed incoraggiare il risparmio. La Cassa
» di risparmio riceve le più umili economie del povero;
» essa le serba e le garantisce; le mette al riparo delle
» tentazioni del momento, e dalle altre cattive sorti; le
» gitta nella circolazione, e, di sterili che erano al fondo
» di una scatola segreta, o di un tiratorio, le rende pro-
» duttive d'interessi, che vengono ad ingrossare di mese in
» mese, d'anno in anno il picolo conto corrente. La Cassa
» infine rimborsa tutto o parte del deposito a piacimento
» di chi glielo affida, e alla semplice sua richiesta (2) ».

In Inghilterra, dove questa istituzione per la prima volta vestì compiutamente la forma che la distingue e la caratterizza, il legislatore ha preso cura di assegnarle i suoi limiti; atteso, dice il preambolo nell'articolo 2 della legge 28 luglio 1828, « che le Casse di risparmio furono sta-

---

(1) *The history of Socings Bancks*, by I. Tidd Pratt, esq. London 1842.

(2) *Dictionnaire de l'économie politique*, publié sous la direction de MM. Ch. Coquellin et Guillaumin. Paris, 1852. V. au mot *Caisse d'epargne*.

» bilite in Inghilterra ed in Irlanda per la custodia e per
» l'aumento dei piccoli risparmi (*small savings*) apparte-
» nenti alle classi industriose dei sudditi di S. M., ecc. ».

Le Casse di risparmio hanno il triplice vantaggio di raggranellare e di convertire in capitale risparmi, che isolati rimarrebbero necessariamente infruttiferi nelle mani dei loro detentori; di dare alla classe operaia il mezzo di risparmiare e di procurare così a sè medesima un credito; di propagare infine fra gli operai il sentimento della proprietà e di ispirar loro abitudini di economie conducenti a moralità.

Questi vantaggi noti a tutti bastano ampiamente *per rendere tutto il paese interessato alla prosperità* delle Casse di risparmio, senza compromettere questa prosperità facendo uscire queste dalla loro specialità.

Comprendiamo che non si possono impedire i sotterfugi, per mezzo dei quali i doviziosi usufruttano la Cassa di risparmio, e che, anche potendolo, non si faccia; che infine laddove difettano gli altri istituti di credito, siensi utilizzate le Casse di risparmio; ma se meniam buona la scusa per un fatto che disapproviamo, protestiamo con tutta la forza dell'anima nostra contro la dottrina professata dall'onorevole deputato Nisco e da altri, e ciò appunto perchè l'esperienza della Cassa di risparmio di Lombardia sembra avvalorarla.

Queste considerazioni possono sembrare estranee al nostro assunto, dovendo noi restringere l'opera nostra ad esaminare l'Istituto lombardo nella specialità del credito fondiario, ma non potemmo tralasciarla, sia perchè l'esempio dell'abuso degli investimenti ipotecari da esso dato fu imitato da altre Casse di risparmio, sia perchè avendo apprezzato i moltissimi pregi della Cassa di risparmio di Lombardia, ci duole che la sua denominazione detragga alla massima lode che merita questo bello Istituto.

La Cassa di risparmio di Lombardia fu in giugno 1823

fondata con un capitale di 300,000 lire italiche, date in garanzia dalla Commissione centrale di beneficenza con fondi provenienti dal centesimo d'imposta del 1817.

Questa Commissione, dice il resoconto della Cassa di risparmio di Milano per l'anno 1857, dal quale togliamo la massima parte dei particolari relativi a questo Istituto, « non è un Collegio che abbia ingerenza nelle istituzioni » caritatevoli della Lombardia, come a primo aspetto sembra » accennare la sua denominazione ».

La Commissione fu eletta nel 1816 fra i deputati della Congregazione centrale, coll'incarico di provvedere ai bisogni delle classi indigenti nella carestia che desolava l'Europa. Per abilitare detta Commissione al suo ufficio, venne esatta nel 1817 una sovraimposta di un centesimo per ogni scudo d'estimo fondiario sui possidenti della Lombardia, il cui prodotto ascese a lire italiane 1,247,707. 19.

Cessato quel calamitoso periodo, la Commissione rese conto del suo operato e del fondo affidatole, nel quale rimanevano molti crediti lentamente ricuperabili. Il Governo determinò che l'avanzo della sovraimposta del centesimo si adoperasse a soccorrere preferibilmente i Comuni che non avevano avuto soccorsi, e le case di lavoro, e che la amministrazione di questo avanzo continuasse ad essere governata dalla Commissione medesima, la quale divenne per tal guisa permanente.

Invitata dal Governo nel 1823 a prelevare su detto fondo il capitale di garanzia della Cassa di risparmio, la Commissione acconsentì, non dubitando che si continuasse a mantenere nella congregazione centrale la facoltà di scegliere i membri componenti la Commissione centrale di beneficenza, e che non le verrebbe tolta l'amministrazione del fondo.

Con dispaccio aulico del 10 aprile 1823 venne affidata esclusivamente alla Commissione di beneficenza la cura di attivare e dirigere la Cassa di risparmio, con che si rimuo-

vesse ogni apparenza d' influenza diretta per parte della Amministrazione dello Stato, e colla libera azione della Commissione quanto all' impiego del danaro, rendendolo fruttifero colle debite cautele di sicurezza.

La Cassa di risparmio di Lombardia sorse quindi coll' intervento diretto dello Stato in quanto al suo fondo di garanzia, ma libera nella sua gestione tanto da ogni influenza diretta del Governo, quanto da ogni vincolo per l' impiego dei suoi fondi.

Sorse in giugno 1823, con sede principale in Milano e cinque Casse figliali in Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como; nel successivo anno 1824 due altre Casse figliali si aprirono in Bergamo e Brescia. Dal 1858 le Casse figliali sono 15 per il successivo stabilimento di quelle di Sondrio nel 1838, di Crema nel 1843, di Monza nel 1844, di Varese e di Casalmaggiore nel 1845, di Chiari nel 1854, di Lecco nel 1857 e di Busto Arsizio nel 1858.

La Commissione centrale di beneficenza è composta di un presidente nominato dal Governo e di sei membri scelti man mano dalla Commissione medesima, e che prestano gratuitamente l' opera loro. Oltre la superiore vigilanza e direzione delle operazioni risguardanti l' esercizio dei deponenti od il personale degli uffici, le incumbenze della Commissione consistono nel curare il sicuro impiego e giro del danaro accumulato, e nello stabilire ed attivare le massime e discipline pel buon governo dell' Istituto.

Col mezzo delle Congregazioni provinciali e municipali, e dei commissari distrettuali, la Commissione centrale invigila le Casse figliali e concentra in sè tutta l' amministrazione patrimoniale alla Cassa; essa provvede di registri, di stampe, di libretti le Casse figliali, le quali settimanalmente le inviano per mezzo dell' autorità locale un prospetto del movimento giornaliero d' entrata e d' uscita, gli impegni dei pagamenti della scadenza di 15 giorni, l' esuberanza del fondo che si trasmette, o la somma occorrente.

La contabilità della Cassa principale di risparmio di Milano oltre ai propri registri, tiene quelli di controllo di tutte le Casse figliali, riportando su di essi, alle individuali partite, ogni operazione eseguita.

Questa doppia registrazione, ed il modo di liquidare al finire d'ogni semestre i conti dei deponenti, portando in aumento di capitale gl'interessi decorsi e non esatti, richieggono molta fatica e lungo tempo.

Egli è quindi con sorpresa e soddisfacimento granddissimo che, percorrendo gli uffici della Cassa di risparmio di Milano, si trovano i locali perfettamente appropriati e netti, le immense scritturazioni a giorno in registri maestrevolmente tenuti, e, ciò che più monta, il massimo buon ordine e contegno di un ristrettissimo numero d'impiegati, in proporzione alla gran mole d'affari.

Venendo all'investimento dei fondi della Cassa di risparmio di Lombardia, la Commissione centrale, affatto libera nella scelta dell'impiego del denaro, lo ha finora limitato a far mutui per ipoteca, prestiti sopra deposito di effetti pubblici, ed ai corpi morali, ed in acquisto di effetti pubblici.

Noi ci limiteremo ad esaminare la Cassa di Lombardia sotto l'aspetto de' suoi mutui ipotecari, che per la loro importanza ne fanno il primo Istituto di credito fondiario d'Italia.

Vuolsi premettere che dalla sua fondazione fino al 1831 la Cassa di risparmio di Lombardia investiva il maggior numero delle somme depositate in mutui ipotecari ed in effetti pubblici, però più in questi ultimi, nella proporzione cioè di 66 per cento dell'ammontare dei depositi contro 27 per cento di detto ammontare investito in mutui ipotecari.

La crisi del 1830, mirabilmente attraversata dalla Cassa, mercè l'abilità, la destrezza, e segnatamente la meritata fiducia che ispirava al pubblico la benemerita sua Ammini-

strazione, dimostrò a questa il pericolo d'un soverchio investimento in fondi pubblici.

In conseguenza, dal 1831 in poi, il prestito ipotecario divenne il principale e massimo impiego dei fondi della Cassa di risparmio di Lombardia; al 31 dicembre 1835 detti prestiti raggiungevano la proporzione di 67 per cento contro 23 per cento d'investimenti in effetti pubblici. D'allora in poi questa proporzione andò decrescendo per questi ultimi a tale che dal chiudersi dell'ultimo esercizio, cioè al 31 dicembre 1861, sopra un attivo complessivo di 94,850,337 81 lire nuove, soli 5,396,153. 36 erano investiti in effetti pubblici, mentre 72,369,924. 02, cioè 82 per cento dei fondi della Cassa di risparmio, erano impiegati in mutui ipotecari (1).

La Commissione centrale di beneficenza è l'unica dispensatrice del credito della Cassa di risparmio: ad essa sola spetta il far mutui ipotecari, e vi procede colle maggiori possibili cautele, tanto per ciò che riguarda le verificazioni intorno alla legittima provenienza della proprietà dello stabile offerto in garanzia, quanto per ció che concerne la sua libertà ipotecaria, ed in special modo poi la sua capacità cauzionale.

La legittima provenienza dello stabile vuol essere provata mediante la presentazione del piccolo catasto storico censuario, e da documenti comprovanti i relativi passaggi di proprietà nell'ultimo trentennio.

La situazione ipotecaria dello stabile debb'essere provata colla presentazione dei certificati ipotecari a carico di tutti i possessori dello stabile stesso dal 1.° aprile 1806 in poi.

L'apprezzamento della forza cauzionale dello stabile debbe risultare dalla presentazione di documenti sul prezzo non

---

(1) *Bilancio consuntivo dell'anno* 1861. Milano, 1862.

sospetto dello stabile nelle contrattazioni di compra o di affitto relative; da stime giudiziali, seppure la Commissione non ha cognizioni dirette dello stabile.

La Cassa di risparmio di Lombardia presta fino alla concorrente della metà del valore alla proprietà urbana della sola città di Milano, e fino alla concorrente dei $^{2}/_{3}$ del valore alla proprietà rurale in Lombardia. Il prestito debbe essere guarentito da una prima ipoteca, salvo alcune rarissime eccezioni per somme insignificanti, o per garanzie di un diritto meramente eventuale, e simili. I mutui si fanno ordinariamente per tre anni, prorogabili d'anno in anno, salvo il preavviso per la restituzione del capitale, sempre facoltativa all'istituto, in caso di ritardato pagamento del frutto oltre 20 giorni dalla pattuita scadenza. Dopo trascorso il primo anno del prestito, è facoltativo al mutuatario di riscattare il suo debito per rate.

I mutuatari domiciliati fuori di Milano debbono assicurare il regolare pagamento degli interessi da loro dovuti o con garanzia di persona benevisa alla Cassa di somma corrispondente ad una annualità d'interessi.

Dalla sua fondazione a tutto l'anno 1861 la Cassa di risparmio di Lombardia effettuò 1594 prestiti ipotecari, dei quali 344, cioè 21,70 per cento, furono riscattati. Fra questi ultimi 141, cioè 9 per per cento circa, furono riscattati con un solo pagamento integrale, e 203, cioè un pò più di 12 per cento, furono estinti con rateati pagamenti.

Dal resoconto 1857, e dai posteriori, risulta che il numero e l'ammontare complessivo e medio dei 1594 prestiti ipotecari effettuati dalla Cassa di Lombardia si ripartirono nel modo seguente:

Anni	Numero	Ammontare complessivo dei prestiti	Media del prestito annuo
1823	—	—	—
1824	3	172,789. 83	57,596. 61
1825	5	462,010. 65	95.669. 44
1826	3	132,404. 36	441,34. 79
1827	7	560,291. 11	814,70. 14
1828	4	115,226. 33	288,06. 58
1829	7	351,485. 41	502,12. 35
1830	8	337,048. 95	421,31. 12
1831	—	—	—
1832	8	704,538. 25	880,67. 29
1833	9	304,911. 40	448,[illegible]9. 01
1834	13	1'100,957. 89	846'43. 81
1835	19	1'001.438. 05	527,07. 28
1836	18	963,207. 69	535,11. 48
1837	17	960,128. 46	894,77. 85
1838	10	456,680. 72	456,68. 07
1839	18	905,880. 74	503,32. 65
1840	18	852,290. 41	363,55. 02
1841	12	633,703. 70	611.41. 97
1842	22	343,049. 38	151,38. 60
1843	25	1,245.858. 98	496,8[illegible]. 93
1844	28	1,683,946. 55	604,97. 02
1845	33	2,183,827. 21	661,76. 58
1846	32	1'710,246. 94	534,44. 21
1847	22	1,213,333. 33	551,51. 51
1848	4	122,716. 05	306,79. 01
1849	13	1,014,566. 90	676,37. 86
1850	51	3,627,036. 94	711,18. 37
1851	132	5,129,454. 54	388,59. 50
1852	97	5,303,992. 90	838,78. 71
1853	85	7,342,153. 87	772,85. 83
1854	61	5,052,519. 69	828,28. 09
1855	53	3'481,256. 78	65,684. 27
1856	112	7,540,024. 69	682,14. 50
1857	77	5,280,679. 01	685,80. 24
1858	145	9,029,814. 81	622,74. 85
1859	148	6,299,024. 69	425,60. 96
1860	152	9,403,561. 39	542,86. 48
1861	108	4'754,700. 50	440,25. 00
Totale	1594	11,663,250. 99	

Da questa tabella risulta che in un anno (1831) non si effettuarono prestiti, e che poscia in

11 anni si fecero meno di 10 prestiti all'anno
9 » » da 10 a 20 all'anno
6 » » » 30 a 50 »
6 » » » 50 a 100 »

Ed in 6 anni infine più di cento all'anno, cioè 152, numero massimo nel 1860, 148 nel 1859, 145 nel 1856, 132 nel 1851, 112 nel 1856 e 108 nel 1861.

Oltre al 1831, nel quale non si fecero mutui, rispetto alla somma investita ogni anno in prestiti, si desume da detta tabella che in ciascuno dei 4 anni 1828, 1848, 1826 e 1824 s'impiegarono in ogni anno da 100,000 a 175,000, e che poscia s'investì

in 4 anni da 175,000 a 500,000
» 8 » 500,000 a 1 milione
» 14 » 1 e 5 milioni
ed infine in 6 » 6 e 10 milioni,

cioè nel 1859 più di 6 milioni, nel 1853 e nel 1857 più di 7, nel 1852 e nel 1860 più di 8 milioni, e finalmente 9,029,814. 81 nel 1858.

Si rileva finalmente che nell'ultimo anno 1861 si fecero 44 prestiti meno che nel 1860, 40 meno che nel 1859, e 37 meno che nel 1858, e che l'ammontare della somma investita in prestiti ipotecari nel 1861 fu minore di 4,375,114. 31 di quella investita nel 1858, di 3,648,860. 89 di quella impiegata nel 1860, e di 1,544,324 dell'ammontare dei prestiti nell'anno 1859.

Questa notevole diminuzione proviene da quella dei depositi di cui parleremo or ora.

Rispetto alla loro importanza, i 1594 prestiti si ripartirono nel modo seguente:

Ammontare del Prestito	Numero dei prestiti effettuati			
	dal 1823 al 1832	dal 1833 al 1848	dal 1849 al 1861	Totale
Inferiori a L. 5000	4	1	46	51
Da 5001 a 10000	3	7	110	120
Da 10001 a 20000	9	35	226	270
Da 20001 a 50000	9	127	380	516
Da 50001 a 100000	10	90	258	358
Da 100001 a 150000	6	33	107	146
Da 150001 a 200000	2	5	68	75
Da 200001 a 250000	3	1	29	33
Da 250001 a 300000	—	1	9	10
Maggiori di 300000	—	—	15	15
	46	300	1248	1594

Da questa tabella emerge che i prestiti inferiori a lire 10,000 sono nella proporzione di 11 per cento del numero totale; quelli da 10 a 20,000 18 per cento; da 20,000 a 50,000 34 per cento e quelli eccedenti le lire 100,000 nella proporzione di 18 per cento.

Rispetto al saggio dell'interesse, i prestiti si ripartirono nel modo seguente:

Designazione dei periodi	Interesse dei Prestiti					Totale dei Prestiti
	al 4 p.100	al 4.1/4 p.100	al 4.1/2 p.100	al 4.3/4 p.100	al 5 p.100	
Dal 1823 al 1832	—	4	25	3	14	46
Dal 1833 al 1848	235	57	8	—	—	300
Dal 1849 al 1861	5	146	1069	2	26	1248
Totali	240	207	1102	5	40	1594

La relazione sui conti del 1861, dalla quale riproduciamo sotto altra forma questa tabella, nota che l'interesse dei prestiti non ha norme fisse, e per sua natura non ne soffre alcuna: lasciato al libero dibattimento delle parti contraenti, il saggio dell'interesse soggiace all'impero della legge della domanda e dell'offerta, in relazione colla ricerca, cioè col bisogno.

Di regola, il saggio dell'interesse è stabilito a mezzo per cento circa al di sotto del tasso corrente nella comune contrattazione.

Dal prospetto IV dell'allegato C del bilancio consuntivo dell'anno 1861 risulta che il movimento degli altri investimenti della Cassa di risparmio di Lombardia, nell'ultimo decennio, fu il seguente:

Anni	Prestiti ad Istituti di beneficenza	Prestiti sopra deposito di effetti pubblici	Investimento di effetti pubblici
—	—	—	—
1852	445,432. 40	1,283,718. 06	3,667,177. 58
1853	1,207,283. 97	2,193,037. 60	4,577,122. 04
1854	1,234,506. 17	1,159,426. 11	4,392,975. 42
1855	669,495. 83	2,934,264. 63	4,706,547. 04
1856	439,185. 18	4,010,916. 94	4,394,301. 16
1857	354,407. 41	4,804,700. 10	4,702,022. 71
1858	347,666. 68	5,776,290. 48	4,638,676. 18
1859	670,493. 83	8,147,437. 69	5,409,819. 25
1860	852,654. 83	10,056,483. 65	6,335,669. 24
1861	1,727,654. 83	10,533,120. 77	5,396,153. 36

In questa tabella compresi nei prestiti sopra deposito d'effetti pubblici, figurano:

Nel 1858 lire 2,488,116. 66 per cambiali in portafogli: nel 1859 lire 122,026. 94 per cambiali, e lire 3,836,100 per buoni del Tesoro: nel 1860 lire 4,765,900 buoni del

Tesoro; e nel 1861 lire 399,398 importo di cambiali, e lire 1254400 in buoni del Tesoro.

Casse di Risparmio	31 Dicembre 1859		31 Dicembre 1860		31 Dicembre 1861	
	Libretti Numero	Ammontare	Libretti Numero	Ammontare	Libretti Numero	Ammontare
Milano	58068	[illegible]	63545	61501594,10	65958	61665520,30
Cremona	2782	875138,25	3124	1035328,96	5264	1175090,54
Mantova	1047	361592,74	1124	403378,97	1202	485914,83
Pavia	5192	3080202,99	5644	3577969,67	6215	4095663,07
Lodi	4836	2326077,21	5501	[illegible]	6092	3559569,45
Como	4457	2634237,97	4977	5220449,13	[illegible]	3582926,64
Bergamo	5320	3298410,81	5558	3549479,60	6065	4094923,57
Brescia	5187	2285085,45	5714	2913595,01	4198	3292835,70
Sondrio	674	374152,99	884	542804,91	989	555930,14
Crema	1351	397666,15	1521	488144,93	1884	807554,65
Monza	3305	1696252,52	4195	2098281,72	4275	2407360,79
Varese	3875	1773018,22	4558	2166218,14	5056	2412072,55
Casalmagg.	374	167993,09	450	125211,09	563	278655,87
Chiari	619	124876,69	762	177706,95	993	234574,53
Lecco	894	457518,89	1192	726115,74	1553	895154,27
Busto Arsizio	743	249713,68	1204	475018,60	1789	631231,12
Totale	96904	74484785,11	107930	85852188,15	115908	89967778,15

In quanto ai depositi che alimentano gli investimenti, non entreremo in particolari, solo noteremo che i libretti sono al portatore, e fanno quindi l'ufficio di fedi di credito e daremo nella seguente tabella per l'ultimo scorso

triennio la rimanenza in depositi al finire di ogni anno nella sede principale di Milano e nelle Casse filiali.

Rispetto al movimento dei depositi della Cassa di risparmio di Lombardia si rileva dalla relazione suddetta:

1.° Che alla fine dell'anno 1861, il credito dei depositanti per capitali ed interessi capitalizzati era di 89,967,778. 02 lire, sopra 115,908 libretti, coll'adeguato credito di lire 776. 19 per ogni libretto.

2.° Che nel 1861 si verificarono quindi 14,990 rimborsi in più del 1860, per l'importo di lire 7,082,786. 63, e coll'adeguato di lire 88. 13 in più per ciascuno dei rimborsi.

« Questo fatto derivò, dice la relazione del resoconto » 1861, dall'impiego del danaro fatto dai privati in effetti » pubblici dello Stato, che presentava un vantaggio rile- » vantissimo; per cui molti libretti di somme considerevoli » vennero presentati all'Istituto per il saldo ».

« L'Amministrazione della Cassa di risparmio vide con » piacere che il denaro venisse dai privati ritirato, ed in- » vestito più utilmente, nè per questo cedette al pensiero » d'accrescere l'interesse a favore dei depositanti per trat- » tenerli dal richiamo del denaro stesso, non essendo scopo » dell'Istituto quello di assorbire, e farsi amministratore » della pubblica pecunia, ma solo di prestarsi temporaria- » mente a custodirla, e renderla anche fruttifera, in aspet- » tativa che i privati colla propria industria sappiano meglio » utilizzarla ».

Non può rivocarsi in dubbio la sincerità del sentimento espresso dalla benemerita Amministrazione della Cassa di risparmio di Lombardia, nè commendarsi abbastanza la saviezza del concetto da essa espresso; ma dal fatto additato debbe, a parer nostro, desumersi che esso si riprodurrà, perchè giova sperare che la sua vera causa, la tendenza cioè dei capitali depositati ad investirsi più utilmente per lo sviluppo della ricchezza nazionale, persisterà.

Ora da questa più che probabile persistenza dell'aumento dei rimborsi, e della diminuzione dei depositi di somme considerevoli, e dal cessare dei giudiziari risulterà naturalmente una diminuzione notabile nell'attivo della Cassa di risparmio, diminuzione la quale renderà tanto più pericoloso l'enorme proporzione degli investimenti ipotecarii, in quanto che saranno i depositi vincolati a stabili che diminuiranno.

Alla previsione di questo fatto, e probabilmente a quello eziandio che la Cassa di risparmio di Lombardia giova segnatamente al credito della grande possidenza, si debbe attribuire il fatto che la sola Società Nazionale di credito fondario ideata in Italia sia sorta nel 1860 in Milano, cioè nella sede stessa dell'Istituto più importante di credito fondiario in Italia.

Quanto meno il progetto stesso di questa società, che doveva aver sede in Milano, sembrò dimostrare che i Milanesi stessi non credono che la Cassa di risparmio di Lombardia basti alle esigenze di credito della possidenza e dell'agricoltura, e debba quindi impedire lo stabilimento dell'istituzione di credito fondario ed agricolo in Italia.

Per la natura stessa del suo istituto, la Cassa di risparmio di Lombardia non può imprendere i prestiti a lunga scadenza con ammortamento obbligatorio, ed a più riprese, come consta dai suoi resoconti; la proposta essendosene fatta, fu reietta dalla benemerita sua Amministrazione. Ciò nulla meno l'ingente fondo suo proprio potendo essere senza inconvenienti investito in siffatti prestiti, la Cassa, introducendoli, può aggiungere anche questo miglioramento, ed aumentare così i suoi benefizii. Ma il limite necessariamente ristretto di detti prestiti osterà sempre a che la Cassa di Lombardia possa mutarsi in istituto anche locale di credito fondario nel lato senso che si dà a tale istituto.

Ciò non toglie però che la Cassa di risparmio di Lombar-

dia segua a rendere i servigi da essa finora resi alla possidenza, e non abbia nulla da temere dalla istituzione del credito fondario ed agricolo d'Italia.

La sua clientela le rimarrà, e quando anche sia da prevedersi, è da desiderarsi una notevole diminuzione d'ingenti capitali inoperosi che s'investivano e s'investono tuttora nei suoi depositi, essa ha tale una importanza, tale una buona amministrazione, tale un credito, da far calcolo che l'avvenire non ismentirà il suo passato.

A chiarirlo maggiormente, desumiamo dall'ultimo suo resoconto il movimento annuale del suo bilancio nell'ultimo decennio, che fu il seguente:

Anni	Attivo lordo	Passivo lordo	Utile annuale in aumento della riserva	Fondo di riserva al 31 dicemb.
1852	31953879,32	30501657,52	180879,96	1432221,80
1853	41736284,85	40089237,31	355021,94	1647047,64
1854	43557384,40	41649178,02	376144,74	1908206,38
1855	47169133,91	44993086,93	402422,74	2176046,98
1856	55433363,52	42863746,17	420402,76	2569617,35
1857	60943421,13	57991856,71	504958,91	2951564,42
1858	69197782,70	65703556,88	555770,27	3494225,82
1859	78787357,14	73824168,45	648723,95	4963187,69
1860	90555344,11	86098514,36	750759,55	4456829,75
1861	94850337,81	90203693,42	916570,96	4646644,39

Al fondo di riserva di lire 4,646,644. 39 al 31 dicembre 1861, debbonsi aggiungere le lire 300,000 vincolate dal Fondo di Beneficenza a maggior cauzione dei deponenti, cosicchè gli avanzi della Cassa corrispondono a 5,15 per cento della sua passività.

Il Fondo di Beneficenza, sebbene amministrato dalla medesima Amministrazione della Cassa di risparmio di Lombardia, ne è compiutamente distinto: ci limiteremo perciò ad osservare che al 31 dicembre 1861 il patrimonio netto di questo fondo di beneficenza era di lire 909,263. 17, che era investito in prestiti a 223 Comuni (1) ed a due pie Case d'industria. D'altra parte detto fondo era in debito verso la Cassa di risparmio di Lombardia di lire 1,157,283. 96 imprestategli nel 1860, e da esso investita nei suddetti prestiti ai Comuni.

Chiuderemo queste notizie sopra la Cassa di risparmio di Lombardia, aggiungendo che nel 1861 essa largiva lire 50,000 in sussidii ai Luoghi Pii, e che, se è appuntabile per il soverchio investimento dei suoi fondi in prestiti ipotecarii (82 per cento), ebbe tuttavia finora nella natura dei suoi depositi, e nelle peculiari sue condizioni, preservativi contro il pericolo di siffatta enorme proporzione d'investimenti ipotecarii. Si può quindi ritenere che l'oculata Commissione centrale di Beneficenza che sì egregiamente dirige la Cassa di risparmio di Lombardia, non tarderà a rimediare all'unica cosa che non sia da commendarsi in questo pregievolissimo Istituto. (*Continua*).

(1) Fra questi Comuni il Fondo di Beneficenza aveva mutuato senza interessi L. 669,067. 22 a 104 di essi, ed agli altri 119 Comuni L. 1,262,799. 71 con interesse.

Applicazione dell'aria compressa al traforo del Cenisio; *Memoria del sig.* L. S.

I.

La nitida informazione che, intorno al perforamento del Cenisio, il ministro dei lavori pubblici, Menabrea, porgeva alla Camera dei deputati, nella seduta del 4 marzo p. p., ha fatto conoscere risultati di una altissima importanza per l'Italia. La somma difficoltà di congiungere le ferrovie della penisola con quelle dei paesi centrali d'Europa, superando i valichi alpini, si appalesa vinta, da che è scomparsa l'impossibilità di costrurre gallerie a foro cieco di dodici e più chilometri.

Ognun sa che tutti gli altri progetti di ferrovia per arrivare dall'Italia all'Europa centrale, attraverso alla Svizzera, valicando, sia le Alpi occidentali pel San Gottardo o pel Lucomagno, sia le Alpi orientali per lo Spluga o pel Settimio, si possono dividere in due principali categorie. Nell'una figurano i progetti, ove, per non vincere pendenze troppo incomode e dispendiose nell'esercizio, per non portare la sede stradale nella regione dei ghiacci e delle nevi, si costruiscono, ad un'elevazione sul livello del mare non maggiore di 1300 metri, gallerie a foro cieco, di cui taluna lunga persino venti chilometri: l'altra abbraccia i progetti, ne'quali, con forti pendenze, si porta l'elevazione della strada talvolta sino a 1800 metri sul livello del mare, ma col vantaggio di non aver a costrurre che gallerie dotate di pozzi.

Anche dopo che si fosse decisa la gran questione, se, per valicare le Alpi elvetiche, convenisse percorrere il bacino del lago Maggiore od invece quello del lago di Como a soddisfacimento di una maggior somma di interessi italiani, i tecnici, arrivati una volta coi loro progetti ai piedi delle Alpi, si sarebbero pur sempre arrestati indecisi, e — *Come*

aspettando il fato — avrebbero rivolti i loro sguardi al Moncenisio, per sapere quale delle due incognite fosse la più formidabile, l'una di traforare una lunga galleria a foro cieco per tener bassa la sede stradale; l'altra di costrurre e di esercitare, con enormi difficoltà e spese, una ferrovia nelle inospite regioni dei ghiacci e della nevi.

Ora dunque la prima incognita è eliminata: si è raggiunta la prova che, mercè l'aria compressa, si può portare forza motrice, alimento alla respirazione ed alla combustione fino nelle più profonde viscere dei monti.

« I risultati ottenuti a Bardonnecchia, sono parole di Menabrea, dimostrarono che alla estremità del condotto, che porta l'aria compressa in fondo della galleria, cioè a più di 1800 metri dai recipienti, e mentre tutte le perforatrici lavorano, la perdita di pressione al condotto maestro non è sensibile ai manometri di Bourdon, graduati in decimi di atmosfera, per cui tutto quel fantasma che si era elevato sull'impossibilità che l'aria non potesse operare ad una distanza grande è svanito. »

A proposito del qual fantasma aveva già prima soggiunto il signor Menabrea:

« Molti scienziati opponevano ai nostri ingegneri che l'aria compressa trasportata alla distanza di 6500 metri (metà lunghezza del *tunnel*) non avrebbe mai potuto giungere al suo destino, e che in conseguenza era un'illusione il volersi servire di questo mezzo. Tuttavia, continua Menabrea, *il buon senso naturale*, dimostrava che le formole erano fallaci e che gli scienziati, i quali si appoggiavano alle medesime, erano tratti in errore. »

E quali errori! Gli scienziati hanno quasi ragione di esserne umiliati, e starebbe quindi loro bene, in materia

d'aria compressa, un pò di compatimento anche per gli errori di qualche povero inventore che corse tutti i rischi della sentinella avanzata.

Gli uomini della scienza infatti, per dimostrare che l'aria, qualunque pressione le si desse all'origine, non poteva defluire in tubi a lunghe distanze, senza perdere ogni compressione, citavano e ripetevano nei trattati di fisica il fatto di una condotta d'aria in tubi di 12 pollici di diametro che Vilkinson voleva utilizzare á 5000 piedi discosto dal luogo di compressione. Dicevano che quantunque la macchina comprimente s'affaticasse a cacciare nella condotta aria compressa, pure l'aria, all'estremità del canale, non provava la *menoma agitazione*.

Continuare ad immettere aria al principio del condotto e non uscirne, dall'altra sua estremità aperta, porzione alcuna, la cosa, per verità, aveva del miracolo. Si sospettò quindi che il canale fosse ostrutto; ma un avventuroso gatto, introdotto al principio, ne uscì trionfalmente all'altro capo. L'esperienza parve soddisfacente e completa; si conchiuse che non v'erano ostruzioni e nemmeno fessure nel tubo, dalle quali potesse fuggir aria, perchè altrimenti *sarebbe scappato per quelle* anche il gatto. Non si volle cimentare più oltre la natura: si spiegò il miracolo con un altro miracolo: l'attrito divorava tutta l'aria, la quale, appena digerita, ritornava nel primordiale nulla a piena confusione di coloro che credono essere la materia indistruttibile.

Il signor Piatti, sebbene, sino dal 1844 (1), con gravi

(1) Il Piatti diede una prima descrizione del suo progetto di ferrovia ad aria compressa nel fascicolo agosto 1844 degli *Annali universali di Statistica*, Milano. In una nostra Memoria inserta nel fascicolo luglio 1845 di quel giornale abbiamo con parole di incoraggiamento fatto menzione di tale progetto; e ciò rammentiamo a solo fine di far conoscere che la nostra testimonianza,

suoi sacrifizii di danaro e di salute, avesse intrapreso, specialmente in Inghilterra, studi ed esperienze onde sostituire l'aria condensata a quella rarefatta nelle strade pneumatiche a tubi e valvole longitudinali; pure, quando egli presentava all'esame di una Commissione, nominata dal Governo piemontese, il suo grandioso progetto 19 febbrajo 1853 per applicare l'aria compressa defluente in lunghi tubi tanto al traforo del Cenisio come alla propulsione dei convogli, trovava ancora contro di sè la scienza doppiamente armata e della storiella del gatto immortale e di spaventose formole algebriche sull'attrito; e, quel che è più strano, incontrava i più caldi oppositori in quegli stessi ingegneri suoi esaminatori, che, novelli Sauli, dovevano, poco dopo, essere inondati a torrenti dalla luce rivelatrice di tutte le virtù dell'aria compressa.

Ma il nostro Piatti, sostenuto da quel *buon senso naturale* cui rende omaggio anche il generale Menabrea, non si dava per vinto; accusava di fallacia le formole, di assurdità le conseguenze dedotte dal viaggio del gatto; dimostrava essere per nulla affatto attendibili esperienze eseguite quando la meccanica era ancora inesperta.

« È egli possibile, diceva Piatti ripetendo le parole del suo progetto, che vi possa essere aria a due, a tre, a quattro atmosfere all'estremità di un tubo, per quanto lungo, e ad una sola atmosfera all'altra? L'equilibrio di pressione non si stabilirebbe quasi istantaneamente in tutta la lunghezza del tubo?... Fin tanto che non si sapeva fare un tubo di ghisa o di lamiera a buon mercato, fin tanto che non si sapeva *renderlo impermeabile*, fin tanto che la congiunzione

---

in difetto di ogni altro merito, ha almeno quello di risalire ad una antica data ed alle primo proposte fatte in Italia sulle applicazioni dell'aria compressa.

delle estremità era cosa complicata, difficile e *poco sicura* e non si avevano che mezzi costosi per rimediare alla dilatazione ed alla contrazione del metallo, l'impiego dell'aria compressa *come mezzo di trasmettere a distanza l'azione dei motori fissi* era presso a poco impraticabile. »

Un primo merito del sig. Piatti è di avere posato bene la questione dell'aria compressa, di avere compreso che questa non poteva utilmente venire applicata che come organo intermediario per trasmettere lontano l'azione de' motori fissi e specialmente degli idraulici, di cui è tanto ricca l'Alta Italia, mentre è così povera di combustibile; che ogni utile sua applicazione era perciò congiunta al bisogno di farla defluire senza fughe in lunghi tubi e che quindi il suo deflusso costituiva la parte principale della questione. Nel progetto Piatti, 19 febbrajo 1858, si parla del deflusso dell'aria compressa in più d'un luogo e vi ha anzi un capitolo apposito. Facciamo questo rimarco perchè abbiam veduto con nostra gran sorpresa che l'ingegnere Sommeiller, nella sua risposta a stampa, 14 giugno 1857, diretta a dimostrare che il progetto Piatti insegnava nulla di nuovo, ha contrapposto allo stesso Piatti M. Andraud e M. Crelle, i quali, mentre dissertarono a lungo, massime il primo co' suoi vasi portatili ad altissime pressioni, sopra diverse applicazioni dell'aria compressa, trascurarono affatto il punto vitale della questione, quello cioè del deflusso in lunghi condotti.

Ma l'importanza di questo punto, poco dopo le proposte di Piatti, fu ben compresa da suoi primi esaminatori e successivamente dalla governativa Commissione del 1857, che ha fatto le esperienze della Coscia o di S. Pier d'Arena. Questa Commissione pose la principale sua diligenza e cura nell'eseguire esperienze sul deflusso dell'aria compressa, le quali, sebbene istituite sopra una lunghezza di soli 389 metri, servirono di base alle più favorevoli induzioni. E qui

ne piace accennare l'accurata ed elegante Memoria sulle leggi del deflusso dell'aria compressa, pubblicata dall'egregio amico ingegnere Alessandro Cagnoni, negli Atti dell'Istituto Lombardo (vol. I, fasc. XIII, 1859). Le ampie induzioni e previsioni che l'ingegn. Cagnoni seppe trarre dalle esperienze di S. Pier d'Arena furono pienamente confermate dalle dichiarazioni del ministro Menabrea.

A viemmeglio comprendere tutta l'importanza delle proposte fatte pel primo da Piatti al Governo piemontese, e la bella sintesi che le collega, gioverà non perdere mai di vista tre punti principali.

1.° Lo stato in cui si trovava la questione del traforo del Moncenisio prima del progetto Piatti, 19 febbrajo 1853.

2.° Le proposte fondamentali di questo progetto.

3.° Le applicazioni ed i lavori attuati dopo dai tre ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller.

Noi procureremo di esser brevi e di non lasciarci deviare dai punti fondamentali della questione, per quanto gli opponenti si sforzino di rendere principale l'accessorio e di nascondere la luce del principale sotto lo staio.

L'ingegnere belgico Maus, fu il primo che, in vista dell'impossibilità od assoluta sconvenienza di scavare pozzi verticali dell'altezza di 1500 metri su cime coperte di nevi e ghiacci, e della necessità quindi di attaccare il monte soltanto sopra due fronti, aveva proposto di sostituire ai metodi ordinarii di escavazione, i quali avrebbero richiesto un tempo di 35 od anche 40 anni, l'azione di potenti macchine. Egli voleva prevalersi della forza di due cadute d'acqua, poste in vicinanza ai due sbocchi della galleria, per trasmettere il lavoro delle ruote idrauliche, mediante una gomena senza fine, ad un meccanismo fornito di ordigni, i quali, a guisa di scalpelli, intaccassero la roccia. La macchina di traforo era destinata a formare una galleria preparatoria e ad aprire con iscanellature verticali ed orizzon-

tali la pietra, che si doveva togliere di mezzo coll'aiuto di cunei e di colpi di martello. Ai bisogni della ventilazione si cercava di provvedere col mezzo di ventole, a forza centrifuga, di tratto in tratto inalberate sugli assi stessi delle troclee, che dovevano sostenere le funi di trasmissione.

Le proposte del signor Maus avevano riscosso, nel 1849, l'approvazione di una Commissione tecnica, di cui era relatore il signor Paleocapa; ma la posteriore Commissione governativa, che ha fatto le esperienze di San Pier d'Arena, nel suo rapporto 5 maggio 1857, riconosceva che nel progetto Maus:

« La trasmissione del lavoro doveva andare soggetta a molte resistenze di attriti ed altre, e poteva anche dare luogo a frequenti interruzioni di lavoro. Molto meno ancora può negarsi, aggiungeva essa, che al bisogno della ventilazione non era provveduto in modo abbastanza sicuro. »

Qui ne esponeva le ragioni, e soggiungeva inoltre:

« Questa è stata certamente la cagione per cui il signor Maus, *rinunziando l'uso tanto spedito delle mine*, si appigliò al modo sopraddetto di intagliare laboriosamente la roccia con iscarpelli e con cunei, schivando così il bisogno di dissipare prontamente dal sotterraneo con una potente ventilazione i gaz ed i vapori prodotti dall'esplosione della polvere. »

A dimostrare l'impossibilità di far uso delle mine colla scarsa ventilazione del sistema Maus, meglio che i ragionamenti della Commissione, vale il fatto esposto da Menabrea che, cioè, nel 1862, onde perforare 380 metri della parte di Bardonnecchia:

« Furono fatte scoppiare 54,875 mine; si abbruciarono

76,000 metri lineari di miccie di accensione; furono consumati nel tunnel 1,334,000 metri cubi di aria compressa alla pressione di 6 atmosfere assolute, corrispondenti ad un volume di 8,004,000 metri cubi d'aria atmosferica alla pressione naturale. »

Il progetto Maus, astrazion fatta dalle difficoltà della ventilazione, faceva pur sempre nascere il gravissimo dubbio se, dovendosi infrangere la roccia senza mine a sola forza di percussione, mediante scalpelli, cunei e martelli, si fosse potuto trasmettere, coll'incagliato agire delle funi a così lunghe distanze, sufficiente forza alla macchina percuziente per guadagnare gran che nel tempo in confronto de' mezzi ordinari, fra cui entra in vece di solito l'uso potente delle mine.

Nel progetto Maus adunque non certezza di bastante trasmissione di forza; quasi certezza di insufficiente ventilazione per la respirazione dei lavoratori e per l'illuminazione. Tuttavia quel progetto, per quanto oggi giorno alla luce dei giganteschi lavori posteriormente intrapresi al Cenisio e convincenti più di qualsiasi esperienza, possa parere a tutti ineseguibile, era sempre un primo passo che meritava di essere incoraggiato; e noi non saremmo mai per rimproverare alla Commissione del 1849 d'aver ciò fatto. L'idea di Maus di usufruttare la forza naturale delle cadute di acqua agli sbocchi della galleria, benchè sia poi stata applicata con metodi diversi, riescì certamente utile. *Poca favilla gran fiamma seconda.*

Colui che aperse d'un tratto un nuovo orizzonte al problema del traforo del Cenisio; che, infrante le pastoje degli antichi metodi meccanici così per la trasmissione del lavoro a grandi distanze come per una copiosa ventilazione della galleria, seppe sollevare la questione in un'alta sfera non prima esplorata; che, per sciogliere un problema giudicato temerario dal più degli scienziati, seppe immaginare

e combinare, con meravigliosa sintesi, mezzi nuovi e insoliti giudicati essi puri temerarii dalla scienza, ma che invece dovevano risultare i più razionali come quelli che rispondevano perfettamente all'immensità degli ostacoli, fu l'ingegnere meccanico Gio. Batt. Piatti col suo progetto a stampa pubblicato in Torino il 19 febbraio 1858.

Al pari di Maus proponeva il Piatti di utilizzare le cadute d'acqua agli sbocchi della galleria, e suggeriva due modi diversi. Se la caduta era di grande altezza (come a Bardonnecchia ove il salto disponibile è di metri 55) egli, abbandonate le solite trombe comprimenti, le ruote idrauliche e gli altri congegni relativi, proponeva di fare agire l'acqua per colonna chiusa e direttamente sull'aria comprimendo questa dal basso all'alto. Qualora poi il salto dell'acqua non fosse bastante per portare l'aria alla voluta tensione, come a Modane, ove la caduta è di soli metri 7. 40, egli suggeriva di condensar l'aria col mezzo di trombe aspiranti e prementi messe in moto da ruote idrauliche.

Per trasmettere il lavoro nell'interno della galleria, egli faceva defluire l'aria, per tal modo compressa, in lunghi tubi; e, per accelerare poi più efficacemente l'opera dello scavo presentava una serie di proposte che egli stesso (Vol. XI, fascicolo di dicembre 1861 del *Politecnico*) compendia come segue:

« *a*) L'idea di adoperare contrariamente all'opinione di tutti gli ingegneri che si occuparono del traforo delle Alpi la mina in una galleria a foro cieco, *b*) il pensiero di fare a macchina i tubi delle mine, *c*) il concetto di far agire le macchine col mezzo della forza di elasticità dell'aria compressa portata continuamente, mediante condotto, dall'esterno all'interno della galleria, *d*) l'idea di far consistere le macchine in cilindretti entro cui, pel giuoco delle relative valvole che immettono ed emettono l'aria compressa, muovendosi un embolo, questo trasporta alternativamente la sua azione sugli scalpelli foratori, *e*) il pensiero di

riunire parecchie di queste macchinette su di un carro, onde farle agire assieme e poterle d'un tratto allontanare dopo fatti i fori, *f)* il concetto di montare questi perforatori su armature articolate che loro permettano di prendere quella posizione che più conviene secondo la natura e la vena del sasso da forare, *g)* l'idea di congiungere i perforatori e il tubo condotto dell'aria compressa col mezzo di tubi di *caoutchouc* onde i perforatori possano inclinarsi a volontà e il carro avanzare e retrocedere secondo il bisogno ».

Di tutte queste idee e proposte, che pur figurano nel progetto Piatti unitamente all'altra ben naturale e quasi inseparabile di far servire l'aria compressa alla ventilazione della galleria ed al disperdimento dei gas generati dalla polvere, basterebbe a dare un'alta importanza a quel progetto la sola idea, cui dovette rinunciare Maus, di servirsi delle mine in una galleria a foro cieco.

A forza di insistenti pratiche, sino al punto di riescire importuno, il Piatti aveva ottenuto che fosse del ministro deferito l'esame del suo progetto ad una Commissione ove figuravano i due ingegneri Sommeiller e Grandis, ed il secondo qual relatore. La conclusione del relatore fu che il progetto o libro Piatti non conteneva *cosa nè applicabile nè nuova e lasciava la questione dell'aria compressa nello stato in cui l'autore l'aveva trovata.* Questo voto, al dire di Sommeiller, sarebbe stato emesso sulla fine del 1853. Esso però non venne punto comunicato a Piatti, il quale ebbe a rilevarlo soltanto dalla risposta Sommeiller, 14 giugno 1857.

Nel frattempo Piatti vedeva sempre respinte e sprezzate le sue proposte, e quale dovette essere la sua sorpresa al sentire che i due ingegneri suoi esaminatori, associati all'ingegnere Grattoni, intendevano appropriarsele, per così dire, ad una ad una? Sentiva che i tre ingegneri avevano

stipulato col Governo una convenzione stata approvata con legge 26 luglio 1854 per applicare l'aria compressa alla ferrovia dei piani inclinati dei Giovi; che per comprimere l'aria intendevano servirsi dell'acqua agente in via di colonna chiusa direttamente sull'aria e dal basso all'alto a somiglianza di quanto egli aveva proposto; che per rimorchiare i convogli intendevano pur servirsi di un sistema a tubo e valvola longitudinali analogo a quello da lui descritto; che rinunciando qualche tempo dopo all'idea di adoperare l'aria compressa sui piani inclinati dei Giovi, pensavano di applicarla al traforo del Moncenisio servendosi ancora dell'anzidetto metodo di compressione, adoperando lunghi tubi per tradurre l'aria nell'interno della galleria quale forza motrice e qual mezzo di ventilazione, e ciò che più importa, applicando l'aria non già ad un sistema senza mine, ad una macchina meramente percuziente come era quella proposta da Maus, ma ad una macchina operante i fori delle mine siccome erasi da lui progettato.

II.

Non è nostro scopo di dare una minuta descrizione dei congegni meccanici applicati al Moncenisio. I giornali ne hanno più volte fatto menzione, e ciascuno può altresì visitarli. Noi, che siamo tra quelli che gli hanno visitati, abbiamo già riconosciuto e non esitiamo a riconoscere ancora i perfezionamenti molteplici introdotti dai tre ingegneri e l'importanza di molte loro invenzioni. Anzi diremo che nessuno può visitare quei lavori senza rimanere dominato da un profondo e duraturo senso di meraviglia. Se non che i limiti a noi imposti ci obbligano a toccare solo quei punti più rilevanti, mercè cui anche il buon senso naturale possa bastare, tanto per afferrare l'analogia tra le proposte Piatti ed i detti meccanismi, quanto per distinguere nel complesso del sistema il principale dall'accessorio.

Il compressore dei tre ingegneri merita anzitutto un cenno, come quello che ha levato più rumore di sè, e che fu il principale ordigno di guerra messo in opera dai tre ingegneri per abbattere il loro avversario.

Dalla parte di Bardonecchia la compressione dell'aria si fa mediante una colonna di acqua, che, discendendo per un condotto inclinato da un'altezza di soli metri 25, sebbene il salto disponibile sia di metri 55, risale in un tubo verticale, detto vaso compressore, alto metri 3. 80, comprimendo direttamente l'aria dal basso all'alto e portandola ad una tensione di sei atmosfere. E sono ivi in azione dieci di questi congegni chiamati compressori. Molti scienziati sono di parere che, avendo i tre ingegneri dato al vaso compressore l'eguale diametro del tubo di discesa, vengano ad utilizzare assai maggior forza viva che non nella tromba Piatti, ove il vaso di compressione, tenuto più basso di quello dell'apparecchio dei tre ingegneri, ha un diametro più grande in confronto della condotta discendente; e il relatore della Commissione esperimentatrice della Coscia o di San Pier d'Arena, parlando di congegni analoghi alla tromba Piatti, la quale però si guarda bene dal nominare, pretende anzi che in quei congegni non si utilizzi alcuna quantità di forza viva industrialmente valutabile ma soltanto la *pressione idrostatica*. I tre ingegneri, e con essi molti altri, danno grandissima importanza a quel perfezionamento che, a lor parere, forma del compressore una nuova invenzione (1).

(1) Questa opinione l'abbiamo noi pure divisa in una Memoria sull'applicazione dell'aria compressa al traforo del Cenisio, inserita negli *Annali universali di Statistica*, in Milano (fascicolo ottobre 1857). Sebbene però avessimo fin d'allora riconosciuto che, a far nascere l'idea del compressore ne' tre ingegneri, aveva evidentemente influito la disamina della tromba Piatti.

Ma ora non possiamo a meno di esternare gravi dubbi sull'en-

Quando pure sussistesse l'importanza di un tale perfezionamento in confronto della tromba Piatti, basta il porre

---

tità della perdita di forza viva che si vuole attribuire alla tromba Piatti, e lo facciamo pe' due seguenti motivi che il lettore potrà valutare come meglio ei crede.

L'uno è la persistenza che mostra il signor Piatti nel sostenere che, anche colla sua tromba, si utilizza forza viva come nel compressore. In altra circostanza, una simile persistenza di Piatti ha finito per aver ragione. Ci sta sempre innanzi alla memoria che, in tutti i 18 anni dà che lo conosciamo, la sua fede nella pochissima perdita di pressione che avrebbe subito l'aria compressa nel defluire in lunghi tubi non fu mai scossa un solo istante; e ci ricordiamo pur benissimo che, guidato da un istinto o meglio da una specie d'intuizione tutta propria degli inventori, egli sapeva ribattere ogni obbiezione, e terminava coll'infondere la sua convinzione negli opponenti.

Ebbene, la stessa fede mostra il Piatti; ragioni di simile natura sa egli trovare per ribattere le osservazioni che gli si fanno sulla perdita di forza viva nella sua tromba. Ma ciò non sarebbe forse ancor bastato a far nascere in noi gravi dubbi; a farci cessare dal pienamente deferire alla convinzione di tecnici valenti, quali sono i tre ingegneri e i membri della Commissione esperimentatrice della Coscia, senza il concorso di quest'altro motivo.

Pregato da noi un ingegnere, nostro amico e buon matematico, a istituire un confronto, nei rapporti colla forza viva, tra la tromba Piatti e il compressore Sommeiller, egli, tenuta eguale, in altezza e diametro, la condotta di discesa in amendue gli apparecchi, e tenuta pure eguale la capacità de' due vasi compressori, colla sola differenza che quello del Piatti fosse più basso e di maggior diametro, ha così conchiuso:

« La velocità dell'acqua nel tubo di condotta è maggiore nella tromba Piatti, che nel compressore Sommeiller, avendo la prima uno sbocco più favorevole del tubo nel recipiente.

« Nessuna superiorità teorica presenta l'una macchina sull'altra.

mente a tutto il sistema da esso proposto e a quello applicato dai tre ingegneri, per convincersi che il compressore Sommeiller non dovrebbe oggigiorno occupare che una parte accessoria nella gran questione tra lui e Piatti. La vera questione fondamentale non era già di conseguire l'incremento di un venti per cento, od anche più, di effetto utile nel comprimere aria, mà bensì di avere aria in quantità e tensione sufficienti per la ventilazione e pei lavori di scavo. Ora non fu mai dimostrato che colla caduta d'acqua di Bardonnechia e di Modane fosse a ciò insufficiente il duplice mezzo proposto da Piatti e della sua tromba a pressione diretta e della già conosciute macchine aspiranti e prementi, mosse da ruote idrauliche.

Sommeiller per altro nella prima ebbrezza della creazione del suo compressore ha esclamato in pieno Parlamento subalpino (seduta 25 giugno 1857):

« Tous ceux qui s'étaient occupés d'air comprimè, avaient fait fausse route. Ils ont construit les machines avant d'avoir la force qui devait les animer... Il fallait avoir l'air comprimé et ils ne l'avaient pas... Maintenant l'air comprimé est trouvè; il n'est pas trouvé depuis longtemps, il l'est depuis que la machine marche à la Coscia. »

Ora domandiamo noi a Sommeiller se avrebbe anche

« Non ha fondamento teorico l'opinione che la forza viva della macchina Piatti si sprechi a pura perdita.

« Non ha fondamento teorico l'opinione che nella tromba Piatti, la tensione dell'aria compressa non possa superare la pressione della caduta. »

Se reggesse soltanto che la tromba Piatti, senza pareggiare assolutamente il compressore, utilizzasse una notevole parte di forza viva, che dovremmo noi dire di tutta la grandiosa mole d'argomenti fondata da' tre ingegneri sul loro compressore per ischiacciare il Piatti?

oggidi il coraggio di ripetere le sue parole del 1857: oggidi che ciascuno ha potuto vedere coi propri occhi le ordinarie trombe a stantuffi fornire aria compressa a dovizia per la costruzione delle pile dei ponti sul Po? Noi però siamo i primi a condonare le esaltazioni cui possono andar soggetti gli inventori o perfezionatori, e ci sarebbe anzi assai men discaro il poter credere che l' ingiustizia usata al Piatti sia piuttosto un effetto di questa erronea, ma sincera esaltazione, che non del meditato e inesorabile proposito di annichilare un rivale.

E pare che questa ebbrezza del Sommeiller per la creazione del suo compressore sino al punto d'essere persuaso che non si potesse altrimenti aver aria compressa, gli sia durata ben lungo tempo, perchè invece di servirsi addirittura, come aveva suggerito il Piatti, delle solite trombe a stantuffi mosse da ruote idrauliche pei salti di poca altezza, impiegò a Modane una colossale ruota idraulica a portare l' acqua ad un' altezza di metri 25 per poi farla discendere in compressori simili a quelli di Bardonnecchia. Ciò si è fatto alla vista degl' ingegneri francesi, i quali non hanno mancato di sorridere, e utilizzando forse meno di un venti per cento del lavoro teorico della primitiva caduta.

I tre ingegneri furono col tratto successivo costretti a ricorrere anche alla tromba a stantuffo, se non che vi si è introdotto il miglioramento di frapporre una colonna d'acqua tra lo stantuffo a doppio effetto che si muove in un cilindro orizzontale e l' aria che viene ancora compressa dal basso all'alto in due braccia verticali che fanno da vasi compressori. Non si è voluto interamente abbandonare l' idea predominante così nella tromba Piatti come nel compressore Sommeiller di comprimere l'aria mediante una colonna d'acqua che agisce nel vaso di compressione dal basso all' alto.

Quanto al perforatore, il Sommeiller invece di far bat-

tere, come aveva proposto Piatti, lo stantuffo sullo scalpello a guisa del martello del minatore, adottò di attaccare lo scalpello allo stantuffo. Sommeiller confessa d'aver tolto questa idea da una macchina perforatrice, che doveva essere mossa dal vapore, e per la quale l'inglese sig. Bartlett aveva ottenuto dal Governo sardo privilegio il 30 giugno 1855, cioè due anni e quattro mesi dopo la pubblicazione del progetto Piatti. Non è nostro compito il descrivere i miglioramenti che il Sommeiller ha saputo introdurre nel perforatore. Egli ne va introducendo pure di continuo, giacchè, come osserva il Menabrea, « i perforatori attuali differiscono da quelli che si usavano nel 1861, e probabilmente ne avremo di nuovo sistema nel 1864, perchè, di mano in mano che si consumano, questi agenti di forza si trasformano, si perfezionano, si semplificano guadagnando in efficacia ».

Solo ci permettiamo di qui fare un rimarco. I tre ingegneri, dal 1857 in poi, ed anche prima, in tutti i congegni hanno introdotto modificazioni e miglioramenti notevolissimi in confronto delle loro primitive proposte. Paleocapa, infatti, parlando del compressore stato esperimentato alla Coscia, diceva sino dal giugno 1857: « Appunto per essersi speso molto tempo nel fare i primi saggi nel Belgio e non dai *nostri soli ingegneri, ma col concorso dei meccanici più esperimentati di quel paese*, si è pervenuto a rendere la macchina semplice e ad un tempo così perfetta da rendere agevole il constatarne l'effetto utile ». I tre ingegneri erano nel pieno loro diritto; hanno fatto benissimo a modificare, a perfezionare e a ricorrere anche ai lumi altrui. Ma perchè poi quando si tratta di Piatti gli errori del suo progetto iniziatore si considerano come immutabili? Perchè a lui solo non si vuol tener conto di tutto ciò che avrebbe corretto al contatto dell'esperienza e della pratica applicazione; di tutti i miglioramenti che avrebbe potuto ideare da solo o coll'altrui concorso se fosse stato incoraggiato a fecondare le sue molteplici proposte?

Quanto alla ventilazione, i tre ingegneri si appigliarono al sistema già proposto da Piatti di introdurre l'aria compressa nel fondo della galleria mediante condotto; e a quel modo che per la macchina perforatrice avevano opposto il Bartlett, così per la ventilazione gli opposero il signor Colladon di Ginevra, il quale pel suo sistema aveva ottenuto dal Governo sardo privilegio il 30 giugno 1855, cioè anche qui due anni e quattro mesi dopo la pubblicazione del progetto Piatti.

I tre ingegneri rinunciarono assai opportunamente all'idea troppo complicata di Piatti di far servire la stessa condotta dell'aria compressa anche di tubo propulsore d'una ferrovia pneumatica, la quale avrebbe dovuto servir dapprima per lo scarico della materia e successivamente per la locomozione dei convogli: essi lasciarono per ora da parte ogni pensiero di ferrovia pneumatica. Una valvola longitudinale per quanto Piatti si riprometta dalla sua, stata esperimentata in Inghilterra, una chiusura ermetica, non avrebbe fatto che aggiungere una difficoltà insuperabile a quelle già molto gravi per impedire ogni fuga d'aria anche con tubi a parete completa. Questo però è uno di quegli errori che lo stesso Piatti non avrebbe certo mancato di far scomparire al contatto dell'applicazione.

Abbiamo voluto accennare a ciò perchè ci è sempre parso, e ci pare tuttora, che il concetto Piatti di esercitare la locomozione nel *tunnel*, ed anche per alcuni chilometri al di qua ed al di là de' suoi sbocchi, con una ferrovia pneumatica a tubo e valvola longitudinale, sia di una somma importanza pei passaggi alpini. Abbiamo già osservato altre volte (veggasi la citata Memoria dell'ottobre 1857) che, quando si sono spesi più milioni nell'impianto dei compressori idraulici, e si ha a disposizione una ingente quantità d'aria compressa, diventa una questione quasi importante come quella del traforo il pensare a giovarsi di questo motore nell'esercizio della ferrovia. Per tal modo

le notevoli spese di impianto verrebbero a ripartirsi tra la costruzione ed il successivo esercizio del *tunnel*.

Si continua sempre a diffidare della valvola longitudinale: si teme che in un prolungato esercizio non possa mantenere una sufficiente ermeticità. La sua efficace attuazione nel *tunnel* sarebbe però favorita da circostanze affatto particolari. Terminata l'opera di scavo, tutta la galleria viene ad essere già percorsa da una condotta d'aria formante un serbatojo. Ora non si tratterebbe più di affrontare le fughe d'aria lungo tutto lo spazio e durante tutto il tempo che impiega il convoglio a percorrere una tratta di tubo propulsore lunga tre o quattro chilometri come avviene nelle strade atmosferiche. Ma, avendosi di continuo a fianco del tubo propulsore l'apposito serbatoio dell'aria compressa, vi si potrà attingere l'aria a brevi distanze: basterà che lo stantuffo rimorchiatore apra di tratto in tratto una valvola di immissione ponendo simultaneamente in gioco un'altra valvola, o diaframma, che chiuda dietro di sè la luce del tubo propulsore. Per quanto avvenissero fughe d'aria lungo la valvola longitudinale, se ne potrebbe attenuare il danno sin che si vuole, col ridurre a brevi tratti, percorribili in pochissimo tempo, gli spazi frapposti fra l'uno e l'altro diaframma del tubo propulsore.

La temperatura quasi costante del *tunnel*, l'assenza di intemperie atmosferiche, vi renderebbe assai più agevole il gioco della valvola longitudinale che non all'aria aperta. Quand'anche si riescisse ad attivare il sistema pneumatico pel solo tratto della galleria, avrebbesi già un immenso vantaggio. Sarebbe scomparso interamente l'incomodo del fumo e del vapore, ed essendo pur tolta di mezzo la locomotiva, questa pesantissima massa di quaranta e più tonnellate, diminuirebbero d'assai tutte le apprensioni per gli urti, apprensioni che verrebbero ingigantite fra la tetraggine di quelle profonde cavità. La meccanica ha quasi un debito d'onore di sciogliere un problema che viene ad essa

imposto da esigenze così amministrative che di maggior sicurezza pubblica.

Speriamo che il lettore dopo i cenni sommarii da noi fatti sul progetto Maus, su quello del Piatti e sulle posteriori applicazioni del Cenisio, si sarà potuto formare la convinzione che tra il progetto Maus e queste applicazioni le proposte intermedie del Piatti segnano un progresso importantissimo. Sino dal 1857 abbiamo scritto che il progetto Piatti, malgrado i molti errori, giudicato all'epoca e nelle circostanze in che comparve, era degno di ammirazione; ed ora, dopo cinque anni e mezzo, la nostra convinzione diventa semprepiù profonda, ed anzi, pensando a tutte le traversie incontrate dal Piatti, ci corrono alla mente e ci ridestano una tristissima impressione le parole d'una sua lettera del 23 febbraio 1853 colla quale appunto ci inviava da Torino alcuni esemplari del suo progetto appena stampato. « Io ho fatto quanto mi si aspettava: ora tocca agli altri a fare la loro parte coronando i miei sforzi. Senza aiuto, senza incoraggiamento confesso che non sarei più capace di fare altro: io sono, come dicono i francesi, *à bout de ressources* ».

Altro che aiuti e incoraggiamenti! Cominciavano appena allora i guai del Piatti. Abbiamo già veduto il contegno de' suoi primi esaminatori. L'altra Commissione esperimentatrice della Coscia o di S. Pier d'Arena, la quale era benissimo informata tanto del suo progetto di cui avevano parlato diversi giornali, quanto delle molte e calorose querele da lui già pubblicamente mosse contro i tre ingegneri, ebbe il poco invidiabile coraggio nella sua lunga relazione del 5 maggio 1857, in cui si fa pur cenno di tutti coloro che prepararono la via alle opere del Moncenisio, di non rammentare nemmeno il nome di Piatti e di asserire che « la soluzione del problema di produrre una grande quantità d'aria fortemente compressa *non è stata mai per quanto sappiamo, tentata prima che i signori ingegneri Gran-*

dis, Grattoni e Sommeiller volgessero ad esso i loro pensieri ».

Noi invece crediamo che il voler negare ogni influsso del progetto Piatti sul sistema dei lavori stati applicati al Cenisio, sia un voler negare la luce del sole in un ciel sereno di pien meriggio: un voler rinunciare *al buon senso naturale* per sostituire agli evidenti rapporti di causa ed effetto l'assurda teoria di metafisica dell'armonia prestabilita.

Come spiega Sommeiller, il quale pur confessa che gli uomini della scienza, i tecnici più accreditati solevano relegare tra i sognatori ed i deliranti tutti coloro che si occupavano d'aria compressa, come spiega l'improvvisa miracolosa conversione di lui e de' suoi compagni alla fede nell'aria compressa; questa prodigiosa conversione che avviene soltanto dopo l'esame del progetto Piatti, e mentre prima non è trapelato indizio alcuno che potesse farla presagire; questa conversione che si aggira precisamente su tutti i punti più sostanziali del progetto Piatti? Ma Piatti non è un vero ingegnere che abbia studiato alle Università; egli si è acquistato il titolo di ingegnere meccanico lavorando nelle officine inglesi: le idee di Piatti non sono vere idee scientifiche che possano meritare qualsiasi rispetto o riguardo. Piatti è il paria di cui i Bramini della scienza devono schivare qualsiasi contatto e guardarsi fin anco di proferire il nome. Si tenga conto soltanto de' suoi errori per nascondere e soffocare sotto quelli ogni scintilla inventrice nell'atto istesso che, con mano ingrata e clandestina, si accende a quel sacro fuoco la propria face: oppure, a somiglianza della falsa madre del giudizio di Salomone, si preferisca che la bella creazione sintetica di Piatti sia fatta a pezzi, e che ne tocchi un brano anche all'inglese Bartlett, un altro al ginevrino Colladon. Si lamenta il Piatti? è un pazzo; un delirante: diamine! tante voci autorevoli non riesciranno a farlo credere tale? A dir vero ci sono quasi riescite. Eppure la scienza, che ha tanta bo-

ria, dovrebbe pensare che, in fatto d'aria compressa, gli errori di Piatti sono ancora pagliuzze rispetto alle travi che per sì lungo tempo essa ha avuto negli occhi.

Quanto all'Amministrazione sarda, dominata dall'idea, per sè giusta, di assicurare il buon esito di un'impresa tanto ardua e costosa, sentiva anzitutto il bisogno di mettere al coperto la propria responsabilità coll'affidarne l'esecuzione ad ingegneri che avessero già bella fama in paese. Era a tutti nota la distinta capacità di Grattoni; e gli altri due, Sommeiller e Grandis, si erano illustrati per avere, assieme all'iugegnere Ruva, sciolto il difficile problema della trazione sui piani inclinati de' Giovi con locomotive. Piatti invece era sconosciuto in Piemonte.

Gli amministratori sardi avevano, per così dire, bisogno di una firma benevisa, e noi pure, messi nei loro panni, avremmo preferito i tre ingegneri: avremmo anche noi decretato una specie di spropriazione forzata delle idee e proposte di Piatti, ma a condizione di non recare oltraggio all'equità. Anzi, per essere interamente sinceri, aggiungeremo che avremmo ciò fatto non solo per considerazioni d'ordine amministrativo, ma altresì per motivi puramente tecnici. In meccanica, come nell'arte della guerra, altro è ideare un piano ed altro il saperlo eseguire sul terreno: tutto faceva presumere che i tre ingegneri avrebbero saputo, meglio di qualunque altro, conquistarsi la gloria di vincere le immense difficoltà di esecuzione. Questa gloria, che supera ben di sovente quella di aver tracciato il piano, lo abbiam sempre creduto e lo crediamo tuttora, spetta ai tre ingegneri. Se, passando a confronti più alti, si volesse chiamare Piatti il Papin dell'aria compressa, i tre ingegneri avrebbero sempre la rinomanza assai maggiore di Watt; essi sono riesciti, e Piatti non era punto certo di riportar vittoria sul difficilissimo terreno dell'esecuzione. Ma se possiamo ammettere la necessità nello spropriamento forzato, dobbiamo in pari tempo riconoscere che gli

eterni sentimenti di giustizia e di equità, sentimenti che l'odierna civiltà tanto si gloria di rispettare, non possono più permettere che lo sproprio coattivo vada disgiunto dai dovuti compensi. La necessità della spropriazione è cosa ben diversa dal negare ogni compenso. E qui non possiamo che ripetere quanto abbiamo già scritto sino dal 1857:

« Non sappiamo comprendere come sin dal principio l'Amministrazione sarda non abbia saputo distinguere la questione dell'esecuzione delle opere da quella della concessione di un equo compenso. Noi pure applaudiamo a quell'Amministrazione per aver scelto distinti ingegneri, ma ci pare che, fin dall'origine, avrebbe potuto impedire ogni scandalosa questione, dicendo francamente al Piatti: Nel vostro progetto vi sono *idee e proposte attuabili con successo dietro alcune modificazioni e nuovi studi* (era questo un primo giudizio pronunziato da un ingegnere consultato privatamente da Paleocapa e che Piatti crede che sia il signor Grattoni), ma si tratta di opere che costano quaranta e più milioni, d'una impresa la più ardua che si possa immaginare; noi abbiamo una speciale fiducia nei nostri ingegneri già esperimentati per lo scioglimento d'altri difficilissimi problemi; voi dovete rassegnarvi a che questi ingegneri possano liberamente metter mano nelle proposte ed applicazioni del vostro progetto, modificarle, correggerle e perfezionarle a norma del bisogno. Una Commissione composta di persone competenti giudicherà a suo tempo, se le vostre proposte sieno tornate di profitto allo Stato e in quale misura vi sia dovuto un compenso ».

Piatti sottopose fiduciosamente al Governo le sue proposte senza prima assicurarsi un privilegio: il Governo le fece esaminare da ingegneri suoi impiegati, e di esse approfittarono indubbiamente tanto gli ingegneri esaminatori quanto lo Stato che fa eseguire i lavori a mezzo degli in-

gegneri medesimi. Ora possiamo noi sperare che gli sia una volta resa giustizia? Noi rispondiamo che sì. Ci ostiniamo a credere che uomini tanto giustamente riputati in paese finiranno col lasciar da parte i puntigli, i pregiudizi, le antipatie e i pusillanimi riguardi che distolgono dal recedere da una via falsa.

Una lettera scritta dal conte di Cavour, alcuni mesi prima della sua morte, aveva già fatto balenare a Piatti un raggio di speranza, scorgendo che l'illustre uomo di Stato si era dato premura di raccomandarlo al ministro dei lavori pubblici. Anche a Cavour erano toccate alcune delle parole amare lanciate da Piatti contro gli uomini del potere: eppure siamo persuasi che il grande ministro non avrebbe mancato, se fosse più a lungo vissuto, di rendergli giustizia. Nessuno più di lui era alieno da tenaci risentimenti personali; e poi egli aveva per le applicazioni dell'aria compressa una decisa passione, e questa passione, a lungo andare, gli avrebbe fatto scorgere il vero, poichè, se vi sono passioni che acciecano, ve ne sono pur alcune che illuminano. Se non ci fossimo già dilungati di troppo, potremmo citare le parole, spiranti il più vivo entusiasmo, pronunciate a più riprese da Cavour sull'importanza del problema di trasportare a lunghe distanze, mercè l'aria compressa, la forza ingente delle numerose cadute d'acqua dei paesi subalpini. Si può esser certi che, senza quella potente volontà, non si sarebbe ancor posto mano al traforo del Moncenisio.

Molti ricorderanno ancora come nelle sedute parlamentari del giugno 1857; dopo che la discussione sulla proposta di dar principio ai lavori del Cenisio, si era trascinata in lungo per due o tre giorni, a troncare le esitanze, a strappare, per così dire, un voto di fiducia si faceva innanzi il formidabile atleta colla irresistibile potenza della sua parola.

« Signori, l'impresa che noi vi proponiamo, a gloria e

vantaggio del paese, non vale il celarlo, è impresa gigantesca: noi non vi abbiamo mai dissimulato le sue grandissime, immense difficoltà. »

« Ma le grandi imprese, o signori, non si compiono, le immense difficoltà non si vincono che ad una condizione, ed è che coloro, a cui è dato di condurre queste opere a buon fine, abbiano una fede viva, assoluta nella loro riuscita. Se questa fede non esiste, non bisogna accingersi a grandi cose nè in politica, nè in industria ».

In quelle parole animate da tanto calor di fede, sentite già l'uomo di Plombières, l'audace ordinatore delle spedizioni dell'Umbria, delle Marche e del Garigliano, l'unificatore d'Italia. Alla grande impresa di perforare il Moncenisio il conte di Cavour ha continuato a portare il più vivo interesse anche dopo la creazione del Regno d'Italia. Il sommo italiano, che non ha esitato un solo istante a proclamare che Torino dovesse cedere il posto d'onore a Roma, poteva, a buon diritto, desiderare che la diletta sua città natale, posta, per così dire, allo sbocco della galleria alpina, diventasse in compenso il più grande emporio del commercio italiano colla Francia.

Durante l'ultima malattia di Cavour, il progetto di recarsi con alcuni amici, appena egli fosse guarito, al Moncenisio, era lieto argomento de' suoi discorsi ad ogni allentare del male; era un ridente pensiero che distraeva e ricreava l'animo suo affaticato dalle troppo assidue cure di Stato; pareva quasi che la mattutina aura estiva spirante dalle Alpi rifrescasse diggià quella vasta fronte riarsa dalla febbre. Il grand'uomo, fin anco nelle estreme ore di vita, colla mente fatta peregrina ai suoi mali, percorreva giulivo la vallata della Dora assieme agli ospiti francesi, ai quali ambiva mostrare egli stesso i lavori del Cenisio.

Ma queste sono rimembranze troppo dolorose: torniamo ad altri pensieri. Intanto la riuscita della grand'opera di

traforare le Alpi è assicurata: onore a tutti coloro che vi hanno concorso; e noi manteniamo intatta la speranza che il Governo del Re, sorretto da un più equo giudizio degli uomini della scienza ed anco degli stessi ingegneri contendenti il vanto delle invenzioni, non vorrà più oltre permettere che colui, il quale più di ogni altro ha sgombrato la via alle mariviglio se applicazioni del Cenisio, continui ad essere *vittima della ingratitudine, di un affettato sprezzo e di un ingiusto abbandono.*

—o◯o—

I Diplomi arabi del R. Archivio fiorentino; *tradotti ed illustrati dal commendatore* **MICHELE AMARI,** *ministro della pubblica istruzione. Firenze 1863. Un vol. in-4.°, di pag. 524, con tavole e fac simile, presso Le Monnier.*

Noi pubblichiamo su quest' opera importantissima il rapporto che veniva presentato al R. Istituto Lombardo delle scienze, lettere ed arti nell' adunanza del 7 maggio 1863.

L' opera di cui ci accingiamo ad offrire un breve cenno venne testè pubblicata per ordine del Governo italiano, ed inviata in dono a tutte le pubbliche biblioteche del Regno. È una di quelle preziose gemme che fanno così ricco il tesoro del R. Archivio fiorentino, e che il benemerito commendatore Bonaini seppe sapientemente ordinare a pubblico vantaggio, scegliendo per la parte che si riferisce ai diplomi arabi il più degno illustratore nel dottissimo Amari che tutta Italia onora pel suo classico lavoro su i Vespri Siciliani e sulla storia dei Mussulmani in Sicilia.

I diplomi arabi compresi nel volume che annunziamo sono

ottantaquattro di numero e tutti inediti. Essi concernono le relazioni internazionali che ebbero le due repubbliche di Pisa e di Firenze col popolo arabo, disseminato nell'Africa settentrionale, nell'Egitto, nella Siria, lungo la costiera orientale di Spagna, nelle isole Baleari, dalla metà del secolo XII sino ai primi nove anni del secolo XVI. Essi toccano incidentalmente anche i rapporti che passarono fra la nazione araba e la città di Lucca, di Piombino, di Venezia, di Genova e l'isola di Sardegna. Sono essi di una capitale importanza, sia pel loro pregio storico, che pel loro valore filologico.

L' Amari giustamente deplora la dispersione che avvenne dei diplomi arabi che si conservano ne' pubblici archivii di Genova. Dei cento e più trattati commerciali stipulati da Genova co' popoli arabi non se ne conservano più che due soli nell'archivio di Torino. Anche negli archivii di Venezia giacciono tuttora ignorati cento e più diplomi arabi rarissimi, ed è a temere che non seguano la sorte dei 58 volumi della storia commerciale veneta che passarono da oltre mezzo secolo a Vienna, nè furono mai resi.

Intanto possiamo congratularci della miglior sorte toccata ai diplomi arabi della Toscana, che usciti ora alla luce, illustrano una parte ancora ignota della storia commerciale e marittima degli italiani nel medio evo.

E per porre nella ben dovuta evidenza questa serie di fatti, il dotto Amari premise alla sua opera una erudita prefazione storica nella quale espose distesamente le relazioni politiche e commerciali che le popolazioni trafficanti della Toscana ebbero colla nazione araba.

Da questo accuratissimo racconto raccogliamo alcuni fatti che non furono abbastanza notati dagli scrittori delle storie italiane. In quei secoli di cavalleresco entusiasmo in cui tutti i popoli d'Europa aspiravano al contrastato conquisto di Terra Santa, veggonsi i popoli trafficanti d'Italia farsi i guidatori marittimi de' Crociati per trarne lucro, e mentre questi ultimi morivano per la croce combattendo i saraceni, gli ita-

liani invece sapevano farseli amici, e stabilivano coi musulmani leghe internazionali di commercio, e si ordinavano in carovane ed istituivano dappertutto colonie, fondachi e mercati franchi.

Dapprima vediamo le armate navali italiane rendere rispettato e temuto il nazionale vessillo dalle arabiche invasioni, sia preservandone all'uopo le coste italiche, sia recando lo sgomento delle marittime forze lungo i lidi africani. Attutite le prime ire guerresche, s'iniziavano tosto buone pratiche di amicizia. E queste pratiche furono tali da stabilire fra i due popoli rapporti internazionali che non sono per anco cessati.

Leggendo i diplomi arabi ora illustrati dall'Amari si vede con quale sapiente accorgimento siansi condotti i municipii di Pisa e di Firenze per stabilire la loro prevalenza commerciale coi popoli arabi. Nei varii trattati internazionali da essi stipulati coi reggitori della nazione musulmana pattuirono innanzi tutto l'incolumità personale dei trafficanti italiani; fecero riconoscere la giurisdizione de' loro consoli, tennero guarentiti i contratti, tennero rispettato il libero corso delle loro navi; pattuirono proficui noleggi pei trasporti marittimi delle milizie arabe; fecero guarentire i loro pesi e misure e riconoscer il valor legale delle monete battute dalle zecche di Pisa e di Firenze. Ogni quasi volta si accorsero che speciali privilegi di commercio erano stati concessi ai genovesi ed ai veneziani, ebbero la cura di farli estendere anche ai Toscani. In una parola seppero trattare cogli Arabi con quella avvedutezza che ora sa usare il popolo inglese con tutte le nazioni del mondo. L'Amari svolge magistralmente tutto questo periodo, non abbastanza noto, della storia commerciale e marittima degli italiani, e ci svela un tesoro di politica sapienza che pur dovremmo ancora imitare.

Da questa specie di fusione tra il popolo italiano e l'arabo ne vennero per entrambi sommi beni. L'Arabo potè approfittarsi dei prodotti industriali ed artistici della nazione

italiana e questa arricchirsi degli orientali tesori. Persino le due lingue giovaronsi di questo mutuo contatto. Il popolo italiano lasciò lungo le coste africane ed asiatiche le tradizioni del così detto linguaggio franco, e trasse dall'idioma arabo un corredo ricchissimo di vocaboli che l'Amari per la prima volta ci annunzia, e che da più secoli noi usiamo per accennare oggetti che si riferiscono alla vita marittima e commerciale.

Questo felice contatto si conserva in qualche parte tuttora, e dai rapporti dei consoli italiani che stanziano lungo le coste d'Africa e lungo gli scali del Levante, e che veggono ora la luce nel Bollettino Consolare che si pubblica dal Governo italiano, rileviamo quanto bene abbiamo operato le spente repubbliche italiane del medio evo. Da questo lato l'opera dell'Amari ci mostra come sappia l'Italia serbare la bontà delle sue storiche tradizioni: per esse sa vivere e diremo talvolta sopravvivere a sè medesima.

Il secondo pregio di questa raccolta sta nella parte filologica, e ci duole l'animo nel sentirci non abbastanza competenti per farla degnamente apprezzare. Il dotto illustratore fece trascrivere i diplomi arabi come stanno nel testo, e con una serie di note accuratissime corresse gli errori di ortografia e supplì alle sillabe mancanti per le ingiurie del tempo. Le note non sono soltanto filologiche, ma ben anche storiche per chiarire i nomi dei personaggi, i luoghi, le date e la spiegazione di certi avvenimenti. In calce ad ogni pagina aggiunse la versione italiana, ove procurò di attenersi al senso letterale, seguendo però modi più che perspicui ed uno stile schiettamente italiano. Per le molte voci che mancano nel classico Dizionario di Freystag, consultò i glossarii e le illustrazioni degli orientalisti moderni, e potè valersi per alcuni vocaboli di un Dizionarietto manoscritto che si conserva nella Bibilioteca Riccardiana, e che pare composto sulla fine del secolo XII.

In seguito ai codici arabi il dotto illustratore pubblicò

una serie importantissima di atti scritti in rozzo latino ed *italiano*, che sono per la più parte traduzioni contemporanee di scritti arabi, e contengono carteggi inviati dai turcimanni e dagli stessi mercadanti di Firenze e di Pisa che risiedevano negli Scali del Levante. Vi ha persino un carteggio italiano trascritto in caratteri arabici. Le scritture italiane risalgono per lo più al secolo XIII quando appena nasceva la lingua, e vi hanno vocaboli, or disusati, che trattano di oggetti di mercatura, e che l'Amari raccolse per gli studiosi dell'idioma italico in uno speciale glossario.

Da questi scritti internazionali spicca una specie di fasto orientale ne' titoli che si ricambiano i rappresentanti delle due nazioni. Gli arcivescovi di Pisa sono costretti ad augurare al sultano qual principe dei veri credenti la clemenza e la benedizione di Dio. E mentre ogni principe arabo s'intitola nei diplomi il califfo, il magnanimo, l'ombra di Dio sulla terra, la spada del mondo e della fede, ogni capitano del popolo fiorentino e pisano non potendo aspirare a titoli regi va pago d'esser chiamato il magnifico, il liberale, il leone prode e fiero, l'onore de'suoi correligionarii, l'amico dei re e dei sultani, l'*Hakim* (che vuol dir arbitro) del popolo dei mercadanti.

Innanzi di chiudere questo rapporto dobbiamo far parola anche dei pregi dell'edizione. Amari volle che comparisse in isplendida veste italiana. Il benemerito Bonaini aveva scoperto nel vestibolo della Biblioteca Laurenziana ventiquattro casse ivi neglette che contenevano una ricca raccolta di caratteri arabi da stampa, che giacevano confusi ed ossidati dal tempo. Questi caratteri erano stati incisi in Roma verso la fine del XVI secolo per cura del celebre fonditore Raimondi ed a spese di Ferdinando de' Medici, già cardinale e poi granduca di Toscana. Essi appartennero alla tipografia Medicea di Firenze e trasferiti al principio di questo secolo dai francesi a Parigi ritornarono a Firenze nel 1815 per non esservi adoperati. Riordinati di nuovo questi caratteri

volle l'Amari che fossero maneggiati da compositori italiani. Si fece apprendere l'arabo dal compositore Luigi Landini e questi assistito dallo stesso Amari e dai dotti suoi amici il Miniscalchi ed il Lasinio potè eseguire la stampa dei diplomi arabi con gusto di calligrafia orientale avendo saputo magistralmente comporre le forme e certi gruppi di lettere che offrono i tipi arabi, e sopratutto i tipi medicei che superano per bellezza i moderni caratteri da stampa.

L'edizione che n'è uscita può stare al pari delle più splendide pubblicazioni di Parigi e di Londra.

L'ottima riuscita di questo erudito lavoro mette in evidenza un altro fatto glorioso per la nazione italiana, ed è quello di mostrare i nostri dotti che trattano con esemplare costanza i buoni studi anche in mezzo alle più forti agitazioni politiche. Questo esempio, fornitoci sopratutto da chi ora regge la pubblica istruzione del Regno, ci dà la speranza di vedere, a canto delle nuove istituzioni dirette a quegli studi positivi che danno la ricchezza e la potenza al paese, conservate ed ampliate quelle antiche istituzioni, che, incoraggiando gli studi filologici storici varranno a serbare al popolo italiano quell'immortale suo vanto di aver saputo diffondere più volte la civiltà nel mondo delle nazioni.

G. Sacchi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI APRILE 1863.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊃o—

La pubblica istruzione innanzi al Parlamento Italiano; *Memoria* di GIUSEPPE SACCHI.

I.

Il budjet dell' istruzione per l' anno 1863.

Il tema della pubblica istruzione ha potuto finalmente comparire al cospetto del Parlamento Italiano. Il Ministero chiedeva alla Rappresentanza nazionale l' ingente somma di quindici milioni e novecento ottanta cinque mila lire per provvedere a nome dello Stato alla pubblica coltura; e questa somma doveva essere per l' anno 1863 ripartita nel modo che segue:

Pel Ministero e pel Consiglio superiore di pubblica istruzione che hanno la direzione centrale . . . . L. 498,785

Pei Provveditori degli studj, per gli Ispettori scolastici provinciali e di circondario che hanno la sopraintendenza provinciale . L.	»	741,520
Per le Università e gli stabilimenti scientifici che vi sono annessi	»	4,399,980
Per gli Istituti superiori di pubblica istruzione oltre le Università	»	859,104
Per gli Archivj storici e diplomatici . .	»	172,609
Per le Accademie scientifiche, i Musei e le Biblioteche	»	812,738
Per le scuole di belle arti	»	1,409,285
Pei Ginnasii ed i Licei	»	2,611,122
Per l'istruzione tecnica	»	700,440
Per le scuole magistrali e normali . .	»	846,430
Per gli educandati ed i Collegi nazionali	»	802,670
Per sussidj alle scuole elementari . .	»	886,553
Per spese eventuali diverse	»	482,615

Queste cifre spaventarono alcuni pusillanimi, ed al maggior numero parvero mal ripartite. Il Deputato Galeotti presentava sino dal 17 dicembre 1862 una elaborata relazione su questa parte del budjet, e dopo avere coscienziosamente discusso ciascun titolo di spesa, terminava colle seguenti conclusioni.

« L'esame del bilancio fornisce alla Camera una propizia occasione per formarsi una idea chiara e precisa del modo col quale la pubblica istruzione va organizzandosi nel Regno d'Italia, e della spesa che ci costa.

» A fronte del vecchio edifizio che difficilmente potremmo mutare ad un tratto, delle molteplici Università che abbiamo, delle Accademie letterarie e scentifiche, degli Istituti di belle arti, Musei, Biblioteche e altro che sono rimaste adesso come lo erano prima a carico del bilancio dello Stato, noi vediamo allargarsi l'applicazione della legge del 13 novembre 1859, vediamo esagerarsene gli effetti,

vediamo nuovi regolamenti che quella legge rendono sempre più gravosa allo Stato.

» La sola parte buona di quella legge, che poneva l'insegnamento ginnasiale e le scuole tecniche, quello per intero, queste per la massima parte a carico dei comuni, e limitava l'insegnamento tecnico superiore ai maggiori centri d'industria e di commercio, è quella che meno abbia ricevuta una severa applicazione.

» Nel tempo stesso la libertà, e con essa la morale responsabilità degli individui, va progressivamente sparendo da questa parte così importante dell'organismo sociale.

» Oltre gli istituti normali superiori abbiamo già 22 scuole normali per maschi e 22 scuole normali per le femmine, delle quali dovranno uscire tutti i maestri e maestre del Regno d'Italia, foggiati all'insegnamento sullo stesso stampo, cogli stessi metodi, ed esaminati cogli stessi programmi.

» Chi non esce da queste scuole difficilmente può sperare un posto di maestro. I privati non possono aprire scuole se non abbiano ottenuta l'abilitazione ad un dato insegnamento, se, cioè, non sono in grado di subire un esame a norma dei programmi, e se i programmi stessi che essi vogliono applicare nelle loro scuole non siano stati preliminarmente approvati.

» Nei Ginnasi, nei Licei, nelle Università, i corsi di vario grado devono essere conformi ai programmi e conformi ai programmi devono essere gli esami.

» Questa laboriosa preparazione di programmi, poco alla volta sta per divenire esclusiva opera governativa, che deve compiersi nel Ministero della pubblica istruzione.

» Per sorvegliare l'andamento di questo meccanismo, perchè l'uniformità del concetto non manchi mai nella esecuzione, perchè i molteplici regolamenti che la rendono più complicata e difficile sieno scrupolosamente osservati, perchè la pedanteria raggiunga l'apice della perfezione, noi abbiamo *per ora*, oltre i rettori di Università, 153 presidi e direttori

di licei, di ginnasi, di scuole tecniche: sopra questi abbiamo 137 ispettori di circondario; sopra gli ispettori di circondario vi sono 38 ispettori provinciali, e sopra gli ispettori provinciali stanno 38 fra provveditori e delegati, assistiti da un Consiglio provinciale per le scuole.

» Al disopra della gerarchia inferiore noi abbiamo tre ispettori generali, altri tre ispettori speciali al servizio del ministro, abbiamo un Consultatore legale, abbiamo un Consiglio superiore, abbiamo il Ministro con tutto il personale inferiore che dal Ministero discende e si allarga per tutti i gradi discendentali della burocratica gerarchia.

» Nè qui ci fermeremo certamente, perchè già siamo minacciati da nuove invasioni per l'insegnamento femminile e chi sa per quante altre cose, avremo domande per nuovi funzionari, per nuovi ispettori, e sempre per nuove somme.

» Intendiamo bene che per ottenere che questo meccanismo vada secondo la volontà di un uomo che sta sul vertice della piramide il personale degli impiegati ed i locali per contenerli sieno insufficienti.

» Così a noi non riesce di determinare un limite possibile dove potremo fermarci. E così oltre il danno che ne viene alle finanze dello Stato noi vediamo assottigliarsi ogni giorno più la libertà dell'insegnamento, e scemare nella stessa proporzione l'attività non meno che la morale responsabilità dei maestri e dei discepoli, per farsi luogo alla pedanteria dei regolamenti, all'arbitrio burocratico, all'insegnamento officiale.

» Per questo cammino noi andiamo inesorabilmente al monopolio vero e proprio dell'intelligenza nazionale. L'istruzione pubblica diventa una macchina, che in certe ore del giorno, in tutti i luoghi deve agire colla forza medesima, deve essere messa in moto dagli stessi maestri, deve produrre i medesimi effetti, onde i cittadini non altro insegnino, nè altro imparino se non quello che il Governo vuole

si sappia, e nel modo e nella misura in cui egli vuole che s'insegni e s'impari.

» In tal guisa avremo sciolto il problema che già fu tentato da altri per tarpare l'ala agli ingegni; per avere tutte le teste foggiate allo stesso modo, cioè, rese ad un tempo eunuche ed impotenti a far saggio della propria attività, ad aver fede nella propria forza.

» Se questa sia sapienza vera di Stato, se questo sia promuovere il progresso della intelligenza e della coltura, se questo sia il fare la debita parte per un lato alla legittima ingerenza dello Stato, e per l'altro lato a quella libertà che più tocca il santuario del pensiero e della coscienza, se questo giovi a fortificare e promuovere le forze intellettive e morali del Regno d'Italia, ne lasciamo giudice il Parlamento.

» Diremo bensì che il peso per la finanza è già grave, e non sappiamo presagire dove giungerà, se la Camera non ci mette a tempo un riparo pronto e vigoroso ».

Queste conclusioni apertamente mostrano la poca o nessuna fede che ha il Parlamento italiano nell'attuale ordinamento della pubblica istruzione del Regno, ed apersero quindi l'adito a discussioni gravissime; e queste furono tali da occupare otto successive sedute al chiudersi delle quali venne approvato a grande maggioranza di voti il seguente ordine del giorno.

« La Camera prende atto della dichiarazione del ministro di voler nominare una Commissione con ufizio di studiare e riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in Italia, e propone i modi di migliorarla (1) ».

---

(1) Il ministro difatti mediante Sovrano Decreto in data 22 marzo 1863 eleggeva la Commissione con incarico di riferire entro l'anno. Era essa costituita dei Deputati Bonghi Ruggiero, Michele Coppino, Giovanni Lanza, Barone D'Ondes di Reggio, Francesco

Questa finale deliberazione conferisce al ministro un cômpito dilicatissimo, ed obbliga il paese a manifestare apertamente cogli organi della pubblica opinione i veri bisogni dell' istruzione ed i mezzi più atti a riordinarla. E perchè quest' ufficio della libera stampa venga coscienziosamente adempito noi crediamo opportuno di riassumere i dibattimenti che ebbero luogo al Parlamento, per conoscere innanzi tutto le vedute dei rappresentanti della nazione e quelle del ministro e contrapporvi le vedute forse diverse di chi consumò tutta la vita nel reggere almeno una parte dell'educazione italiana.

II.

Insufficienza dell' attuale legge sulla pubblica istruzione.

Il primo punto di partenza delle assennate osservazioni emesse del Deputato Relatore Galeotti, ed a cui si associarono nel successivo dibattimento i suoi onorevoli colleghi, fu quello dell' insufficienza della legge organica 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione che attualmente è in vigore in quasi tutto il Regno d' Italia.

Noi crediamo che giovi esporre la storia di questa legge, alla quale noi pure dovemmo prendere una qualche parte, e notare le ragioni per cui essa manca al vero suo ufficio.

Quando il ministro Casati si occupò, nel periodo dei pieni poteri concessi al Governo del Re nel 1859, di riordinare alla meglio l' istruzione pubblica non vi aveva pel nascente Regno d' Italia che il solo territorio delle antiche

---

De Sanctis, Leopoldo Galeotti, Carlo Grillonzoni, Tullo Massarani, Giovanni Battista Giorgini, Emilio Cipriani; dei Senatori Luigi Cibrario, Augusto De Gori, Filippo Linati, Lorenzo Pareto e Pietro Gioja; dell' Ispettore Generale Berlold Giuseppe, e del capo Divisione al Ministero Nicola Rosen.

provincie del Regno di Sardegna con otto provincie della Lombardia statavi annessa in forza della pace di Villafranca e del trattato di Zurigo. Per questo piccolo Regno che non toccava per anco gli otto milioni di abitanti, il ministro credette di conservare in buona parte le istituzioni già esistenti nell' antico Stato Sardo, accostandole nel resto a quelle che esistevano nelle provincie lombarde. Per un piccolo territorio e per istituti non rilevanti occorrevano disposizioni disciplinari piuttosto minute, ed una sorveglianza locale. Riguardo all' istruzione primaria il ministro diede vita ad un progetto di legge che era stato già presentato al Parlamento sino dall' anno 1856. E per l'istruzione secondaria ed universitaria temperò in qualche modo i regolamenti che già esistevano nelle provincie antiche e nuove dello Stato.

Il difetto radicale che prevalse nella legge organica 13 novembre 1859 fu appunto quello di aver voluto regolar troppo e crear troppe cariche ed istituzioni. Ma era da compatirsi un tale difetto per un paese ancora piccolo e che aveva bisogno di suscitare per ogni dove il sentimento della pubblica coltura ed interessare ogni ordine di persone a prendervi attiva parte. Una legge creata per poca gente e con vedute piuttosto microscopiche non poteva più bastare per un gran Regno ricco di istituzioni gloriosissime e se vogliamo anche dirlo, dispendiosissime.

Ove si getti uno sguardo al budjet della pubblica istruzione stato presentato al Parlamento, si scorge tosto che nelle somme dei quindici milioni di franchi assegnati alla pubblica istruzione, più di un terzo è assorbito dal mantenimento delle Università e degli Istituti superiori d' istruzione; un altro terzo è impiegato nel mantenimento degli Istituti scientifici, delle Biblioteche e Musei, delle Accademie di belle arti e dei Ginnasii e Licei. L' ultimo terzo della somma è per un milione e dugento quaranta mila lire impiegato per la sorveglianza centrale e provinciale della pubblica istruzione, ed il residuo s' impiega a creare

nuovi maestri, ad edùcare alunni ed alunne nei pubblici Còllegi, e per altri istituti di popolare coltura. Questo nuovo stato di cose rende assolutamente impossibile la legge che diremo transitoria del 13 novembre 1859 la quale ove si voglia applicare a tutto il Regno viene porlo in una specie di letto di Procuste.

Riconosciuta universalmente l' insufficienza di cosiffatta legge doveva far nascere il voto che diremo anche urgente di creare una nuova legge organica che meglio armonizzi col nuovo stato di cose. Eppure chi lo crederebbe? Dal 1860 in poi succedettero nella pubblica istruzione sei ministri, e fra questi se ne contarono quattro nel solo anno 1862, e nessuno potè mai trovarsi in grado di presentare al Parlamento una legge organica nuova. Diremo anche di più. È nato nei ministri questo desolante sconforto che nessuno potrà mai proporre al Parlamento una nuova legge generale sull'istruzione, perchè getterebbe con essa il pomo della discordia fra i rappresentanti della nazione che in fatto di pubblica coltura si credono più atti a disputare che non a fare.

Per la dignità stessa del paese e del Parlamento noi non possiamo nutrire tale sfiducia. Basterebbe a nostro avviso che il ministro della pubblica istruzione presentasse il prodromo delle istituzioni educative da darsi alle varie provincie del Regno, senza entrare in troppe particolarità e senza disposizioni disciplinari. L'educazione popolare sì primaria che tecnica, e l'istruzione professionale tanto scientifica che letteraria, dovrebbero essere tracciate a grandi linee in modo da veder tutta quanta l'estensione della pubblica coltura, lasciando a chi governa la cura di ripartirla a seconda delle circostanze e dei varj bisogni di ciascuna regione. Ciò che può giovare a popolazioni marittime e mercantili, non occorre per popolazioni agricole ed industriali. Là dove il genio s'inspira alle bellezze dell'arte non si confanno le istituzioni severe che si circoscrivono alle ci-

fre; e là dove la natura alpigiana dei popoli li chiama a tecnici studj che s'imprigionano fra le officine sono inutili affatto le istituzioni dell'arte che s'insiela. La libera scelta dei varii ammaestramenti che occorrono alla svariata indole dei popoli d'Italia, deve lasciarsi alla spontanea iniziativa dei popoli stessi e dal Governo soltanto assecondarsi, senza la monotona applicazione di una legislazione scolastica uniforme per tutti e per tutti meno opportuna.

Dato dal Ministero e dal Parlamento un primo generale indirizzo agli studj, fa d'uopo lasciar fare. Il senno di tutti vale più che la sapienza di un solo; e quando il paese avrà cominciato a far qualche cosa da sè e la pubblica opinione lo indurrà a far bene, noi siamo certi che la saggezza italiana non mancherà di bel nuovo al suo cómpito che è quello di riconquistare nel mondo quel posto eminente di civiltà che seppe più volte non solo mantenere alto e glorioso, ma trasfonderlo ben anco ad altri popoli.

Per poter riprendere questo nuovo indirizzo è necessario che il Ministero conosca le forze vive del paese e sappia reggerle al meglio. Sotto tale rapporto era provvidissimo il progetto manifestato dal deputato Bonghi di istituire una Commissione d'inchiesta, ove non entrassero che poche autorità e vi prevalessero gli uomini più indipendenti e più colti del paese per riconoscere il vero stato della pubblica coltura e proporre nuove riforme educative. Questo progetto venne solo in parte accettato dal Ministero che assentì alla nomina della Commissione, ma volle conferirle di preferenza il mandato di applicarsi allo studio del regime universitario, lasciando per le minori istituzioni la cura di pensarvi più da vicino i rappresentanti delle provincie e dei comuni. Ma dall'esposizione che ora siamo per fare della discussione che ebbe luogo su tale proposito al Parlamento, si potrà agevolmente raccogliere come questo parziale mandato da conferirsi alla Commissione non basterà allo scopo di redimere dall'attuale scadimento l'educazione nazionale.

In questa rassegna didattica noi non seguiremo l'andamento storico che tenne la discussione parlamentare, ma la riassumeremo giusta l'ordine progressivo delle istituzioni educative. Divideremo perciò questo breve lavoro in sei capi che abbraccieranno le scuole primarie, le scuole magistrali, l'ispezione scolastica, le scuole tecniche, l'istruzione classica secondaria e le Università. Accenneremo le più importanti opinioni emesse dai Deputati, le osservazioni fatte dal ministro, ed a queste soggiungeremo alcune nostre illustrazioni.

III.

Le scuole elementari.

Il deputato Galeotti presentando il rapporto sul budjet dell'istruzione cominciò a querelarsi dell'eccessiva cifra di quindici milioni di franchi per sopperire in quest'anno a tutti gli istituti educativi d'Italia, notando che in Francia ove si contano più di trentasette milioni di abitanti non si spendono che sedici milioni di franchi all'anno. Ci crediamo innanzi tutto in debito di rettificare la cifra attribuita al governo francese che per l'anno 1862 non fu già di sedici milioni di franchi ma sibbene di ventitre milioni, cento cinquantaquattro mila e novecento dodici franchi (1). Ammessa pure la cifra dei quindici milioni di franchi per il solo Regno d'Italia, non ci sembra nè punto nè poco soverchia, da che ripartita quella somma su ventidue milioni di abitanti in circa, si ha il tenue contributo annuo per ciascun abitante di un franco e cinquanta centesimi. Questo contributo destinato a fornire a tutto un popolo una

---

(1) Vedi l'*Annuaire de l'economie politique et de la statistique pour* 1862, par MM. Block e Guillaumin. Parigi, 1862, alla pag. 22.

congrua coltura ci sembra pur modico, e nessun contribuente potrebbe dire che si paga di troppo. Ma limitandoci per ora alla somma che si riferisce al concorso dello Stato per dar nuova vita all'istruzione primaria accenneremo che la somma era stata richiesta in lire 800,000; e fu ridotta dal Parlamento col pieno assenso del Ministero a sole lire 500,000. Intorno a cosiffatto argomento che tocca tanto da vicino la popolare coltura è necessario che noi facciamo conoscere le vedute che ebbe il cessato ministro Matteucci quando propose le lire ottocento mila, e le nuove vedute ora accolte dal Parlamento e dall'attuale ministro.

La legge 13 novembre 1859 impose bensì a carico dei comuni del Regno la fondazione ed il mantenimento delle scuole primarie tanto del grado inferiore che superiore, ma prevedendo per più comuni il bisogno di venire ajutati per assoluto difetto di mezzi economici, ammise agli articoli 345 e 346 la possibilità di opportuni sussidj. Giusta l'art. 345 della legge lo Stato viene con annuali assegni a sussidio dei comuni che per angustia di mezzi non sono in grado di sottostare a tutte le spese che occorrono per mantenere le scuole elementari. Se poi le provincie venissero anch'esse in sussidio di cosiffatti comuni poveri, allora lo Stato limita i suoi assegni a migliorare lo stipendio dei maestri, e le provincie devono concorrere alle spese occorrenti per la fondazione delle scuole e pel loro materiale arredamento.

Il ministro Matteucci giovandosi delle facoltà accordategli dalla legge si valse dell'assegno di lire 500,000 concessegli sul budjet dell'anno 1862 e distribuì a giovamento dell'istruzione primaria istituita nei comuni più poveri del Regno la complessiva somma di lire 395,000 (1). Il ri-

(1) Veggasi il relativo Prospetto alla pag. 298 del fascicolo di marzo 1863.

parto di cosiffatta somma venne per l'importo di L. 152,500 assegnata alle provincie del Piemonte, della Liguria, dell'Isola di Sardegna e della Lombardia; la somma di lire 109,500 venne concessa alle provincie dell'Italia centrale che comprendono il territorio dell'Emilia, dell'Umbria e della Toscana; e per l'altra somma di lire 133,000 ne venne fatto il riparto ai comuni più poveri delle provincie napoletane e dell'Isola di Sicilia.

Lo stesso ministro tenne in riserva il residuo fondo di lire 105,000 per distribuirlo ulteriormente a seconda delle istruzioni da esso impartite colla Circolare 15 settembre 1862. Questa Circolare costituì, a nostro avviso, uno dei più bei titoli di benemerenza che il ministro Matteucci potè acquistarsi verso l'Italia.

È a tutti noto come il massimo e spesso anche l'unico voto, che tutti i ministri sogliono esprimere affettuosamente al paese è quello di vedere l'istruzione primaria cosiffattamente diffusa da poter esser certi che non vi abbia più in Italia una creatura vivente che possa ancora dirsi analfabeta. Ma per sciogliere praticamente questo magnanimo voto occorrono istituzioni così universali e così radicate nelle abitudini del paese da poterne assicurare completamente il successo. L'imporre per legge ai comuni l'obbligo di aprir pubbliche scuole, il minacciar pene alle famiglie che non vogliono far educare i loro figli, sono mezzi che non bastano. Fa d'uopo che il sentimento educativo si svolga nel seno stesso delle famiglie e parta dal cuore di tutte le madri e se ne facciano queste le iniziatrici spontanee. A questo provvido intento aveva pur pensato il ministro Matteucci quando nella sua Circolare del 15 settembre 1862 raccomandava a tutti gli ispettori, ai Consigli scolastici, ai sindaci ed a tutti quelli che promuovono il pubblico bene di istituire in tutte le più piccole terre del Regno scuole infantili da affidarsi ad affettuose educatrici coll'incarico a queste di aver cura dei figli dell'uno e dell'altro sesso, ini-

ziandoli anche ai primi esercizj che sono proprj dell'istruzione elementare. In pari tempo raccomandava la diffusione di scuole serali e festive ove con metodi affatto sommarj avrebbe potuto trasfondersi nelle povere plebi quel pò di coltura nel leggere, nello scrivere e nel comporre che può bastare alla loro modestissima vita. Il ministro avrebbe voluto che queste istituzioni educative fossero promosse dalle Rappresentanze comunali, coll'ajuto spontaneo di benefattori, e nella sua Circolare cercava di trasfondere meglio che per lui potevasi questa sue convinzioni. « Egli vorrebbe, così diceva il ministro, poter infondere nei Consigli provinciali e comunali la convinzione profonda che ha del grande vantaggio di erigere in ogni comune un modesto ma comodo edifizio per le scuole infantili e per le scuole primarie. Un comune nel quale si vegga eretto un locale coll'iscrizione: *Asilo e scuole elementari*, e dove i poveri bambini trovino una stanza salutare in cui siano raccolti per pregare e per acquistare le prime nozioni ed un prato per giuocare e correre è un comune benemerito alla patria e non tarderà a provare per sè stesso i beneficj della sua intelligente carità ».

E perchè cosiffatte raccomandazioni non fossero scompagnate da valevoli ajuti il ministro stesso chiudeva la sua Circolare con queste parole. « Il sottoscritto non dimenticherà mai che primo suo debito è quello di eccitare e promuovere in tutti i modi lo stabilimento delle scuole infantili pei bambini del popolo, delle scuole serali e festive degli adulti poveri; e non si stancherà di ripetere che non vi è denaro meglio speso di quello dato dal Governo per soccorrere i comuni poveri nell'istituire scuole infantili ed elementari, e specialmente nell'ampliare e perfezionare quelle scuole già istituite che danno garanzie di prosperare se assistite e protette nel loro sorgere ».

Forte di queste convinzioni il ministro raccomandava siffatte istituzioni alle conferenze ministeriali tenute nell'of-

tobre 1862 a Firenze, e chi scrive questa relazione fu lieto di ripetere in quell' occasione al ministro come quel suo progetto avesse accolto l' unanime applauso del X Congresso degli scienziati italiani raccolti a Siena, facendogli noto come egli medesimo avesse potuto rendere pratico quest' ottimo suo pensiero nella città stessa di Milano.

Ci duole che nessuno abbia saputo rilevare nel Parlamento l' importanza di questa riforma educativa propugnata dal ministro Matteucci e che pienamente giustificava il buon uso che avrebbe fatto delle ottocento mila lire da esso proposte nel budjet per sussidiare l' istruzione popolare ne'comuni più poveri del Regno, premettendo alle scuole primarie il periodo iniziativo che ancora non hanno, ed imprimendo ad esse quel carattere altamente educativo di cui pur troppo hanno difetto.

Il Deputato Fiorenzi mostrò invece di avere sì cieca fede nell' iniziativa dei comuni che volle pensassero essi soli nell' istruzione del popolo senza alcuna influenza governativa. Il Deputato Boggio in vece assai più versato nella storia pratica dell' istruzione fece coll' eloquenza delle cifre risaltare il misero stato dell' istruzione in Italia e la necessità di venirvi potentemente in ajuto. Egli dimostrò come nelle Marche e nell' Umbria sopra una popolazione di abitanti 1,395,000 non si contano ancora che 225 pubbliche scuole elementari: nelle provincie napoletane con sette milioni di abitanti non si hanno che 855 scuole elementari, e nell' Isola di Sicilia con due milioni e dugento ventitrè mila abitanti non si hanno che 268 scuole maschili e sole 66 scuole femminili (1). Egli fece conoscere lo stato di ato-

(1) Il Piemonte e la Liguria con 3,500,000 abitanti contano invece 3269 scuole fra maschili e femminili, e la Lombardia con tre milioni di abitanti in circa conta 3792 scuole tra maschili e femminili con un esercito di 3152 maestri e 2311 maestre, ed è in questa parte superiore a tutte le altre provincie del Regno.

nia delle rappresentanze de' comuni rurali ad erigere ed anche a migliorare le loro scuole e citò persino l'esempio di un' amministrazione comunale che abolì lo stipendio da assegnarsi al maestro per convertire quel pò di denaro all'acquisto di un bel toro da razza. In base a cosiffatte cifre il Deputato Boggio dichiarò di mettere poca fede nella presunta spontaneità dei comuni ad aprir nuove scuole, da che il prospero stato in cui trovansi nella Lombardia e nel Piemonte è dovuto alla potente iniziativa che ivi prese da più anni chi regge la cosa pubblica. — Lo stesso Deputato ebbe persino a soggiungere queste parole: « Come volete che io mi persuada che quando in Sicilia non vi sono che 66 scuole fra maschili e femminili sopra 2.243,000 abitanti l'opera del Governo sia diventata già superflua, cosicchè si possa abbandonare ai comuni ed alle provincie la cura dell' istruzione elementare? A fronte di queste cifre che attestano come le condizioni dell' insegnamento elementare sono così infelici in tanta parte del Regno io domando come si voglia che io non m' inquieti vedendo che la Commissione propone su questo un' economia di 300,000 lire, e che il signor ministro tace? »

Il ministro difatti interrogato sulla proposta diminuzione dell' assegno stato nel budjet indicato in lire 800,000, e ridotto a lire 500,000, ebbe a proferire innanzi tutto queste notevoli parole: « L'istruzione elementare è pur troppo in uno stato infelicissimo in alcune provincie. Noi vediamo provincie nelle quali mancano quasi assolutamente le scuole elementari e pochissimi comuni che ne sono provveduti. L' istruzione elementare è dappertutto affidata ai comuni. I comuni provvedono nel modo che si può e secondo il proprio stato di civiltà, perchè bisogna dire che in alcuni comuni i quali non sono molto avanzati (e di questo forse noi non possiamo nemmeno farne loro una colpa) l'istruzione pubblica non si chiede veramente come uno dei maggiori bisogni ». Dopo avere il ministro deplorato questo

stato di cose trovò di soggiungere al Deputato Boggio « che l'istruzione elementare appartiene ai comuni e lo Stato non fa altro che dare un sussidio, che sinora non fu sufficiente perchè il numero delle scuole elementari non è quale si desidera; ma questo si renderà meno necessario col tempo a misura che in alcune provincie s'istituirà maggior numero di scuole, ed allora il sussidio potrà passare ad un'altra provincia, tanto più che in base alla nuova legge comunale e provinciale stata ora proposta questo peso passerà assolutamente ai comuni insieme coi mezzi che possano ajutarli a soddisfarla. Io lo dico francamente, se il Governo assumesse l'istruzione elementare e se non si trattasse di una spesa enorme e superiore alle nostre finanze, io sarei il primo a richiedere considerevolissime somme di denaro a tale effetto; ma quando il Governo non assume codesto peso io credo che il sussidio sia in gran parte un denaro male impiegato, io credo che i sussidj non si possano ben distribuire, e non si possano applicare ai comuni che hanno maggiori bisogni. Epperò parvemi che non vi fosse bisogno di aumentare i sussidj ».

In seguito a cosiffatte dichiarazioni del ministro, venne accolta dal Parlamento la riduzione proposta dalla Commissione e ridotto il fondo dei sussidj a lire 500,000.

Intorno a cosiffatta deliberazione ci corre debito di far note alcune nostre osservazioni. Se chi regge la cosa pubblica crede che l'assegno di mezzo milione di franchi possa bastare per sussidiare in quest'anno le scuole elementari, noi non intendiamo muovere alcun lamento. Solo ci duole che non si possano mandare ad effetto le provvidissime idee che nella circolare 15 settembre 1862 aveva manifestato il ministro Matteucci di promuovere con opportuni sussidj le nuove istituzioni educative da lui con tanto affetto propugnate. Del resto noi dividiamo coll'attuale ministro la convinzione che cosiffatti sussidj non devono essere che provvidenze transitorie per incoraggiare ne' suoi primordj

l'istruzione popolare là dove mancano i mezzi per darle vita. Ma non dividiamo punto i suoi timori che non si possano ben distribuire cosiffatti sussidj, nè applicarli ai veri bisogni. Per esser certi di dar corso ad un provvido riparto di cosiffatti sussidj è necessario innanzi tutto che si predisponga un piano pratico d'azione. Il ministro Matteucci aveva promesso di sovvenire con opportuni sussidj tutte le nuove scuole infantili promosse dalla carità privata, o dalle rappresentanze comunali e di sussidiare all'uopo le scuole serali e festive che si volessero aprire. Egli non accordava sussidj che per opere educative già intraprese, lasciando a ciascun paese il primo merito dell'iniziativa. Con queste vedute pratiche potrebbero anche in quest'anno distribuirsi i sussidj assegnati dal Parlamento.

In ogni modo un grande esempio pratico ce lo presenta l'Inghilterra. Ivi lo Stato lascia ai privati, ai comuni, ed allo spirito di associazione la cura di promuovere l'istruzione popolare ed esso le viene in ajuto con annui assegni. Dagli accurati studj testè fatti sulle scuole primarie dell'Inghilterra dal prof. Villari (1) raccogliamo che il Governo inglese ha nel ventennio decorso dal 1839 al 1859 concessa l'enorme somma di cento nove milioni e quattrocentocinquantaquattro mila franchi a beneficio dell'istruzione elementare. E l'impiego di questa somma fu per venticinque e più milioni di franchi erogata allo scopo di fabbricare, ingrandire, restaurare e fornire di ogni suppellettile opportuna le scuole elementari. La somma più che vistosa di sessantatre milioni e cinquecentosette mila franchi venne impiegata allo scopo di sussidiare tanto i maestri più poveramente retribuiti e riconosciuti ad un tempo i più valenti nell'istruire, come per

(1) Veggasi la *Rivista italiana* di Torino ai N.° 114, 116, 118 e 119 del 1862.

educare i giovani maestri e le nostre. Più di un milione si spese per distribuire alle scuole carte geografiche, libri ed apparecchi scientifici. Con due milioni di franchi si sussidiarono le scuole serali, quelle del disegno, e le così dette scuole dei cenciosi in cui si raccolgono tutti i figli sviati. Con queste svariate applicazioni degli assegni pubblici si poterono nell'Inghilterra sussidiare 60,000 scuole elementari. E non potrebbe un egual metodo adottarsi anche in Italia?

Noi facciamo voti perchè questo argomento tanto vitale per la nazionale coltura trovi in avvenire un più propizio eco nel Parlamento, ove prevalse in quest'anno il principio del risparmio senza badare al frutto più che centuplo che darà coll'andare del tempo l'istruzione popolare coll'accrescere la pubblica prosperità e collo scemare le enormi spese della difesa armata e della giustizia punitiva.

IV.

Le scuole normali e magistrali.

Il Ministero propose la somma di lire 846,183 pel mantenimento di 21 scuole normali per gli aspiranti maestri e di altre 18 scuole normali per le aspiranti maestre. Le prime sono ora frequentate da 904 allievi maestri e le seconde da 1637 allieve maestre; nel qual novero non sono comprese le così dette scuole magistrali istituite a spese delle provincie.

Sopra cosiffatte istituzioni la Commissione istituita dal Parlamento per l'esame del budjet ebbe a presentare le seguenti considerazioni.

« La Commissione che ebbe ad esaminare il bilancio del 1862 ammetteva in genere l'utilità di scuole normali per la formazione di maestri e maestre, ma espresse il dubbio però che la legge organica anche su questo punto meritasse di esser presa in esame, e più lo meritassero i regolamenti

successivi che alle dette scuole si riferiscono. In questo dubbio la Commissione persiste anche in quest'anno.

» Imperocchè essa intende che vi debbano essere scuole normali, dove sotto abili direttori possano formarsi dei maestri buoni sì per istruire, come per educare, ed intende del pari che alcun provvedimento straordinario dovesse prendersi per quelle provincie dove la educazione pubblica essendo più trascurata e negletta, bisognasse più specialmente occuparsi della formazione del personale insegnante.

» Ma non intende come per modo d'istituzione permanente di queste scuole ve ne possano e ve ne debbano esser tante, poichè mentre di qui ad un certo numero di anni sarebbero esse spoporzionate al bisogno del paese, e servirebbero soltanto ad eccitare artificialmente una classe di professionisti cui poi mancherebbe opportunità d'impiego nelle pubbliche e nelle private scuole, ha luogo di dubitare che accrescendone adesso soverchiamente il numero, oltre il troppo aggravio per la finanza, si corra il rischio di averle meno buone, cioè, sprovvedute di abili e buoni istitutori che le rendano veramente proficue all'incremento della educazione e della istruzione del popolo.

» Meglio varrebbe certamente il restringerne il numero; istituire le puramente necessarie nelle città più popolose dove più facilmente si possono avere maestri buoni, ed allievi; quelle ordinare e condurre colla maggiore diligenza per formarvi davvero dei maestri e delle maestre eccellenti, che regolerebbero alcune scuole primarie esemplari, dove potessero far pratica e ottenere facoltà d'insegnare i maestri elementari delle scuole inferiori. Allora anche il sistema dei sussidi diventerebbe più utile, poichè potrebbe volgersi a benefizio delle località meno popolose, dove tali scuole non sono, e così avrebbonsi scuole migliori, minore concorrenza artificiale, maggiore numero di allievi non sussidiati, e frutti maggiori ritrarrebbonsi dalla istituzione.

» Imperocchè bisogna guardarsi che la pedagogia, la quale

è buona in sè stessa, invece di essere potente aiuto a diffondere l'istruzione popolare non diventi un meccanismo di pedanteria che, esagerando l'infausto principio dell'azione minuta ed incessante dell'uomo sull'uomo, serva soltanto a formare dei maestri-macchine per creare una generazione di allievi-macchine essi pure, nei quali, se Dio non assiste, l'intelligenza si spenga innanzi tempo in un ammasso informe di formole e di programmi ufficiali.

» Quest'asserzione, che ad alcuni può parere severa, tanto più dobbiamo farla, perchè anche nelle scuole normali è osservabile lo stesso difetto di voler insegnare troppo e troppe cose a tutti indistintamente, e questo difetto, se è pericoloso nelle scuole maschili, lo è tanto più nelle scuole femminili.

» Imperocchè vien fatto allora di domandare cosa ne guadagnerà il gentil sesso, cosa ne guadagnerà la famiglia, quando avremo una generazione di donne popolane educate da maestre che, secondo i programmi ufficiali, sappiano rispondere intorno alla grammatica, alla pedagogia, all'aritmetica, alla geometria, alla fisica, alla chimica, alla storia naturale!!

» L'istituzione stessa di una scuola normale femminile superiore in Firenze, che può essere utile per formare buone istitutrici fra noi, che fino a qui dovemmo chiamarle dalla Svizzera e dall'Inghilterra, se dovesse istituirsi secondo un tale sistema andrebbe contro il suo scopo, e forse chi sa che un giorno non fossimo costretti a rimpiangere i tempi delle donne meno istruite, poichè fra la semplicità dell'ignoranza e l'artifizio della pedanteria non ci pare dubbiosa la scelta.

» La Commissione insiste pertanto per una pronta e sollecita riforma su questo ramo importante del pubblico insegnamento, onde, adottandosi un miglior criterio per l'istituzione e direzione delle scuole normali, diventino esse meno gravose alla finanza, si trovino più proporzionate ai biso-

gni veri del paese; riescano meglio appropriate alla diversa qualità e classe di scuole elementari, sieno rivolte a stabilire un maggiore accordo tra l'istruzione e l'educazione popolare, e le scuole femminili sieno rivolte sopratutto alla formazione di buone madri di famiglia.

» La Commissione, mentre ritiene che per formare nuove scuoli normali occorrano apposite leggi, propone intanto una riduzione di lire 43,000 sopra il capitolo 53, concernente i sussidi, poichè la somma occorrente per 877 sussidi, a ragione di uno sopra ogni 25,000 abitanti, è di 250 per ogni sussidio, come vuole la legge del 13 novembre, non importa la somma di lire 263,100, ma sibbene di lire 219,250, ed il sussidio di lire 250 la Commissione crede che sia sufficiente. »

Il Parlamento innanzi ammettere la riduzione di lire 43,000 pel fondo dei sussidj da concedersi agli allievi ed alle allieve che frequentano le scuole normali volle udire il voto di qualche deputato che meglio conoscesse l'indole di cosiffatte istituzioni. Su questo tema non tenne parola che l'onorevole deputato Sanguinetti che si occupò per lungo tempo dell'istruzione elementare. Egli propose innanzi tutto l'abolizione delle scuole normali maschili e ne addusse le ragioni. Queste scuole, egli disse, sono frequentate da pochissimi allievi e nelle antiche provincie se ne dovettero già chiudere alcune per mancanza di aspiranti. L'età a cui appartengono siffatti allievi è dai 16 ai 22 anni, cosicchè appena hanno compiuto il corso delle scuole magistrali si trovano colti dalla leva militare e devono abbandonare la carriera di maestro. Il misero trattamento che è tuttora dato ai poveri maestri dai comuni di campagna fa sì che ben pochi si inducono dopo il corso normale a percorrere la carriera magistrale e si giovano dell'istruzione avuta per dedicarsi alle private amministrazioni ed a sussidio contabile della mercatura.

In sostituzione delle scuole normali per gli aspiranti

maestri il deputato Sanguinetti propose invece l'istituzione di corsi magistrali della durata di tre a dieci mesi al più, accogliendovi quei giovani che abbiano già compiuto il corso delle scuole primarie e delle scuole secondarie, massimamente tecniche.

L'oratore propugnò invece la conservazione delle scuole normali femminili che trovò atte a formare buone maestre. Soltanto espresse il desiderio che fossero limitate ad un programma più modesto, giacchè non si tratta per ora di formare istituzioni per scuole d'indole perfettiva, ma di educare maestre per le scuole primarie.

Il ministro della pubblica istruzione aderì alla riduzione proposta dalla Commissione del Parlamento, e senza ulteriore discussione si mantennero le presenti scuole normali con una cifra ridotta nelle pensioni di sussidio. Questa riduzione però è meramente nominale, in quanto che all'insufficienza del sussidio governativo fa duopo che si supplisca con ulteriori assegni comunali e provinciali.

Ora che abbiamo esposta la breve storia di ciò che si disse e si deliberò dal Parlamento sulle scuole normali e magistrali, ci sarà lecito di manifestare alla nostra volta le nostre libere opinioni.

Spiacque generalmente il giudizio troppo ardito che proferì il relatore della Commissione del Parlamento, quando disse che la pedagogia benchè buona in sè stessa non dovrebbe ridursi ad un macchinismo di pedanteria che serve a formare dei maestri macchine per creare con essi e per essi una generazione di allievi macchine. Questo severo giudizio portato sulla povera scienza pedagogica parve meno vero e meno giusto, e confuse i pedagoghi coi pedanti.

Noi sappiamo pur troppo che questo vocabolo che non è nuovo nè forastiero, ma è antico come la scienza a cui si riferisce, suona male all'orecchio di alcuni i quali credono ancora che la scienza e l'arte dell'educare non siano che un cumulo disordinato di pedantesche dottrine. Nella patria di Aporti, di Lambruschini, di Thouar, di Tomaseo, di Romagnosi, di Parravicini, di Cherubini, di Rayneri e di Rosmini, la pedagogia ha saputo diffondere tanta luce di bene, da non permettere che si abbia ancora una specie di spavento che la scienza educativa sia così negletta e straziata da tramutare i suoi splendidi assiomi in automatiche dottrine. Ma parliamo pur francamente. Il deputato Galeotti ha forse confuso alcune scuole normali ora affidate a dottrinarj pedanti, colle vere scuole normali in cui si osservano le elette tradizioni della vera scienza educativa. Un qualche sospetto dell' ordinamento pedantesco e non pedagogico dato a siffatte istituzioni potè forse averlo l' egregio Galeotti anche consultando il programma delle scuole normali e magistrali prescritto dal vigente decreto in data 9 novembre 1861. In ciò noi dobbiam convenire con lui, giacchè quel gretto programma è tutt'altro che degno di stare in fronte alle istituzioni educative italiane, e l'ottimo Lambruschini ebbe già il coraggio di stigmatizzarlo pubblicamente. Ma altra è la morta parola di un programma ministeriale ed altro è lo spirito vivo che deve animare e che in buona parte già anima l'istituzione delle nostre scuole normali. I professori valenti e gli assennati educatori seppero mettere da banda le povere grettezze e diremo anche le astruserie del programma ministeriale e si attennero ad insegnamenti più semplici e più proficui. Se vi ha dunque ad esprimere un

desiderio che possa acquietare le suscettività espresse dalla Commissione del Parlamento è quello di veder riformato radicalmente il programma delle scuole normali, e tale riforma tutti i buoni l'attendono dalla sapienza di Lambruschini.

Ma vi hanno altre considerazioni da fare sull'istituzione delle scuole normali.

Noi conveniamo col deputato Sanguinetti che alle scuole normali per gli aspiranti maestri si dovrebbero più utilmente sostituire i così detti corsi magistrati della durata non già di 3 a 10 mesi, ma bensì di due anni. A questi corsi dovrebbero ammettersi que' giovani che avessero non solo percorso le scuole primarie, ma ben anche le scuole tecniche inferiori. I corsi si dovrebbero tenere presso le più fiorenti scuole primarie delle città più colte e popolose, allo scopo di associare alla dottrina teorica la buona pratica. Si dovrebbe poi far cessare la vita collegiale degli alunni, non essendo opportuno, nè conveniente, tenere riuniti claustralmente de' giovani dai 16 ai 20 anni, che sono chiamati a vivere nella società e per la società. I corsi d'insegnamento potrebbero essere in buona parte gli attuali, ma con forme meno grette e meno pedantesche.

Le scuole normali e magistrali per le aspiranti maestre dovrebbero essere di due ordini: quelle destinate per le maestre di campagna, e quelle per le istitutrici di città e per le scuole che hanno i così detti corsi perfettivi. La vita collegiale dovrebbe essere limitata a quelle sole giovinette che per difetto di fortuna non potrebbero trovarsi alloggio opportuno presso oneste famiglie, e le altre interverrebbero ai corsi d'insegnamento come alunne esterne. Anche in sif-

fatte scuole dovrebbero sempre associarsi l' insegnamento tecnico al pratico, e ripetere ciò che vien fatto ottimamente a Torino ed a Firenze dove le allieve maestre frequentano ed assistono colla loro opera le pubbliche scuole elementari.

Il programma poi per l' istruzione delle allieve maestre dovrebbe essere rifatto di nuovo, giacchè noi non sappiamo di quale utilità possa essere per queste giovani istitutrici il saper estrarre le radici cubiche dei numeri intieri e frazionarj, e la cognizione delle più minute analisi della scienza chimica; come ora è prescritto dai programmi ministeriali.

Un altro desiderio che tutti i buoni esprimono a favore delle scuole magistrali per le donne è quello di veder attuato con maggiore potenza e sapienza l' elemento educativo. Lo sviluppo e la direzione delle facoltà morali è più teoricamente che praticamente osservato ed alcuni già notano il grave pericolo di aver maestre chiacchiorine e non maestre educatrici. Forse questi timori saranno esagerati, ma pur fa duopo non isprezzarli. Ma su ciò ritorneremo più di proposito. (*Continua*).

NOTIZIE STRANIERE

—o—o—

Nuova statistica dell'industria e del commercio della Gran Bretagna.

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di marzo, pag. 303).

Gli articoli che l'Italia esporta sui mercati esteri sono principalmente le sete, gli olii, lo zolfo, il vino, il riso, le frutta fresche e secche, i coralli ed i generi di tinta, tralasciandone altri, il cui incoraggiamento e coltivazione potrebbe non senza vantaggio formar oggetto dell'attenzione del Governo di sua Maestà. — Per esempio: l'articolo delle canape, assai prominente, forma un prodotto importantissimo nelle vicinanze di Ferrara e Bologna e campagne circonvicine. La qualità che ivi se ne raccoglie è, senza dubbio, la migliore in Europa, e mi sembra che dovrebbe accordarsi ogni facilità, onde far sì che essa divenga un articolo importante di esportazione. A conferma di ciò credo a proposito di far qui menzione di un fatto avvenuto sotto i miei occhi durante l'ultima guerra della Crimea. A quell'epoca essendo necessariamente molto ristrette le forniture della canapa agli stabilimenti del Governo in Inghilterra per parte della Russia, fu fatto un contratto con alcuni mercanti di Bologna e Ferrara per le forniture di questo articolo alle fabbriche degli arsenali inglesi. Il pagamento di queste forniture, passato per le mie mani, ascese a circa L. 250,000 sterline, equivalenti a più di sei milioni di lire nuove italiane!! — La qualità della canapa fornita fu altamente ap-

provata, e non vi è dubbio che le operazioni avrebbero continuate dopo la pace, se i prezzi di questo articolo avessero potuto competere con quelli della Russia, la quale per questo solo motivo ottenne la preferenza. Se fosse possibile di poter dare a questo ramo di commercio incoraggiamenti tali da farne diminuire il costo, è certo che il suo sviluppo sarebbe immenso, e tale da attivare un traffico importantissimo fra le due contrade.

Avvi pure un altro articolo, che merita tutta l'attenzione del Governo di S. M., e questo si è la lana. Le lane d'Italia finora non sono state molto stimate in Inghilterra, e non possono competere coi prodotti della Spagna e della Germania, e nemmeno delle colonie inglesi dell'Australia (1).

È fuori di dubbio esservi ampio motivo di estendere e sviluppare su di una scala grandiosa il commercio tra le due nazioni, al che non dubito contribuirà non poco, come già ho accennato, la riduzione dei dazi e l'abolizione di tutte quelle formalità di vecchia data, tuttora esistenti in varie parti del Regno d'Italia, ma più specialmente negli Stati delle Romagne e del mezzogiorno, le quali formano non piccolo ostacolo al pronto sviluppo degli affari ed alle libere transazioni.

Il popolo inglese, grandemente affezionato all'Italia, non potrà che salutare con viva soddisfazione qualunque riforma, per piccola che sia, che il Governo di S. M. crederà utile d'iniziare nello scopo di estendere e consolidare i rapporti amichevoli fra le due contrade, e qualora un nuovo trattato di commercio sia conchiuso e posto ad effetto, non mancheranno, ne son certo, di verificarsi quei grandi risultati economici additati dalla scienza, e luminosamente provati dall'esperienza.

---

(1) Vedi « Memoir upon the improvement of the Seep and » Goats of Italy, by good Government and judicions measures. » London, Richardson et C., 23, Cornhill, E. C. 1861. »

Commercio di Birmingham durante l'anno 1861:

Quantunque l'anno 1861 non offra nel suo insieme motivo di particolare soddisfazione, pure, commercialmente parlando, non si può negare che, se non fu contraddistinto per numero ed entità di affari, mantenne però, per l'intiera sua durata, una certa uniforme fermezza.

In proporzione della importanza non tenue delle nostre transazioni abbiamo avuto pochissimi fallimenti, ed il dicembre ci lasciò, in quasi ogni ramo della nostra industria, con depositi singolarmente piccoli.

Prima d'entrare più addentro nei particolari di questa località, pare opportuno di far precedere alcune osservazioni intorno gli avvenimenti che hanno influito sul commercio generale del paese.

Soltanto sul principiare del decorso anno si cominciò a risentire le conseguenze della pessima raccolta del 1860. Allora pur troppo si vide che le forti somme da sborsarsi da questo paese in pagamento all'estero per grano e farina, due principali articoli di consumo, avrebbero avuto tendenza a disturbare il mercato monetario, e questa circostanza, unita alle complicazioni politiche in America, di cui a quell'epoca si ebbero i primi sinistri sintomi, non ci lasciò alcun dubbio che la nostra industria interna sarebbe rimasta assai circoscritta. Difatti alla metà di febbraio la Banca d'Inghilterra fissò il saggio dello sconto all'8 per 100, e noi ci trovammo qui in uno stato di completa stagnazione.

Verso la fine del primo trimestre però si manifestarono sintomi di miglioramento, e colla riduzione dello sconto gli affari cominciarono a rimettersi poco a poco dal loro estremo languore. — Per dare un'idea più chiara del danno derivato a questo paese dalla deficiente raccolta del 1860, basterà la seguente considerazione.

Il valore totale del grano e della farina importati nei diciassette mesi, tra il 1.° gennaio 1860 ed il 1.° giugno

1861, fu di L. 24,200,000 sterline in più del corrispondente periodo nel 1859-60, e siccome è da presumersi che il capitale collocato in operazioni agricole durante il cattivo anno 1860 era pari a quello di altri anni ordinari, così il costo supplementario di granaglie ritirate dall'estero a causa della deficienza nostra, si può dire rappresentasse una perdita assoluta per questo paese.

In aprile la nuova tariffa doganale « Morrill » formava l'oggetto di discussione nel Congresso americano, ed uno degli ultimi atti del presidente Buchanan fu di ratificare questo progetto.

Gli è impossibile di riguardare quest'atto altrimenti che come un passo retrogrado di almeno 50 anni, e non è poco curioso il vedere emanare un simile ordinamento illiberale dall'America, nel momento appunto in cui il gran principio del giorno guida altri paesi piuttosto a ridurre le loro tariffe e ad abolire quelle restrizioni che impediscono il commercio tra le nazioni.

Mentre ne duole il vedere l'America federale appigliarsi in tal guisa al partito di chiudere i suoi porti alle manifatture di altri paesi, è piacevole addurre esempi d'una politica liberale adottata dai governi di parecchi altri paesi. Tanto il Brasile, quanto la Svezia, fecero forti riduzioni nei dazii, ed i nostri rapporti colla Francia, in seguito al nuovo trattato di commercio con essa conchiuso, si sono quasi duplicati, attesochè il valore dichiarato delle merci spedite in Francia sotto l'influenza della tariffa riformata siasi accresciuto da L. st. 5,200,000 nel 1860 a lire st. 8,897,000 nel 1861.

Dalle compilazioni statistiche pubblicate dal *Board of Trade* per lo scorso anno, risulta che il valore totale dei prodotti e delle mercanzie di fabbricazione britannica esportati dai varî porti ascende a L. 125,115,133 sterline, ossia circa 7 p. 0/0 meno che nel 1860, e questo non ostante l'enorme diminuzione (da vent'un milione nel 1860, a nove mi-

lioni nel 1861 del nostro traffico coll'America settentrionale

In certi articoli di questa località il commercio con quel paese si è in fatti ridotto al nulla, come si vedrà meglio dalle seguenti cifre:

	Mese di novembre	
	1860.	1861.
Ghisa	L. st. 27,711	L. st. 785.
Ferro in barre	» 63,707	» 10,784.
Ruotaie ed altre ferramenta per Ferrovie	» 103,226	» 2,286.

I soli principali articoli, su la cui diminuzione dei nostri rapporti coll'America non sembra avere influito quanto al risultato totale, sono carbone, ghisa, macchine e meccanismi e generi di corame. In porcellana e terraglia il valore dell'esportazione cadde da L. st. 1,450,644 nel 1860 a L. st. 1,070,659 nel 1861, malgrado l'esportazione accresciuta per ogni paese, ad eccezione dell'America.

In cristalli e vetrami il valore diminuì da L. st. 653,198 a L. st. 589,307; in chincaglie, coltellerie e mercerie, malgrado il forte aumento per il Brasile e la Francia, da lire st. 3,770,609 a L. st. 3,425,260.

In bijoutteria, argenteria, ed articoli di placchè da lire st. 564,160 a L. st. 448,500. La categoria macchine per locomotive e meccanismi presenta un aumento di L. st. 400,000 quantunque le commissioni eseguite fossero solo quelle pervenute dalla Spagna e dalle Indie.

L'esportazione dei metalli presenta il seguente quadro:

	1860	1861
Ghisa	L. st. 974,065	L. st. 1,047,318
Ferro in verghe	» 2,385,871	» 1,885,605
Ruotaie, ferramenti ferrovie . .	» 3,408,759	» 2,903,357
Filo di ferro	» 250,087	» 207,317

	1860		1861
Ferro fuso . . . . »	832,638	»	701,214
Ferro lavorato . . . . . . »	3,317,349	»	2,868,923
Acciaio in verghe . . . . »	986,228	»	727,840
Rame in pani . . . . . . »	749,870	»	436,087
Rame e metallo giallo, in lastre e chiodi . . . . . »	1,804,151	»	1,426,031
Ottone . . . . »	211,692	»	173,772
Piombo . . . . »	543,299	»	424,102
Bande stagnate . . . . . »	1,500,812	»	907,590

Uno dei rami più prosperi dell'industria di questa città durante l'anno 1861 è stato fuor d'ogni dubbio quello della fabbricazione d'armi a fuoco. Allo scoppiar delle ostilità in America in principio del mese di maggio, agenti autorizzati dalle provincie del Nord ed altri rappresentanti gl'interessi degli Stati del Sud comparvero in questa piazza muniti di lettere di credito su primarie Case di Londra, e tosto non solo sgombrarono i depositi esistenti sino all'ultimo fucile, ma diedero forti commissioni per mesi a venire.

Tale fu l'impulso dato da queste compre, che i prezzi per l'aumento nel costo del materiale e della mano d'opera, risentirono un straordinario rialzo; i fucili militari Enfield, per esempio, il di cui prezzo corrente era di 50 a 55 scellini al più, si dovettero pagare persino con 70 a 72 scellini a pronti contanti! Oltre a questo lo stesso Governo inglese, per sopperire alle esigenze dell'armata regolare e dei corpi volontarii, ebbe a far acquisto di forti partite, e la Spagna pure ci mandò un ordine di 12 mila carabine per uso di marina.

In quanto alla posizione attuale del commercio generale essa è ben differente di quella dell'anno scorso a quest'epoca. Con una raccolta sufficiente, se non abbondante, col saggio del numerario al 3 per 100, e la questione coll'America ora amichevolmente terminata, gli auspicii per l'avvenire,

quantunque lungi dall'essere brillanti, sono almeno senza sinistro presagio.

Ghisa di Scozia

Dal seguente quadro risulta che la produzione per l'anno 1861 è computata nella vistosa cifra di 1,040,000 tonnellate, ossia 40,000 tonnellate più dell'anno precedente; questo è tanto più rimarchevole, in quanto che è noto che il prezzo di 49/3 per tonnellata, prezzo medio pel decorso anno, non è stato punto rimunerativo pei produttori.

I noleggi effettuati per paesi esteri, colla sola eccezione dell'America ove si verifica una diminuzione di 48,000 tonn., presentano un quadro molto soddisfacente. Le spedizioni per la Germania, l'Olanda e la Danimarca hanno aumentato del 32 p. 100, per la Francia del 21 p. 100, per la Spagna ed il Portogallo del 50 0/0 e per l'Italia del 70 p. 100.

Imbarchi eseguiti	nel 1861	1860	1859
Per la Germania, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia . . . . Tonn.	104,500	79,500	77,819
» la Francia . . . . »	61,500	51,000	51,345
» l'Italia . . . . . »	25,500	15,000	10,470
» la Spagna ed il Portogallo »	15,600	10,000	9,653
» l'America . . . . »	51,500	92,500	95,964
» le Indie, America del sud, Australia . . . . »	8,500	7,000	8,996
Spedizioni all'estero Tonn.	267,000	255,000	254,247
Id. per varie parti d'Inghilterra . . . . . »	328,000	318,000	314,953
Totale degli imbarchi Tonn.	595,000	573,000	569,200

Totale retro . Tonn.	595,090	573,000	569,200
Consumo locale . . . . . »	345,000	342,000	341,000
Tonn.	940,000	915,000	910,200
Totale della produzione Tonn.	1,040,000	1,000,000	960,000
Deposito 30 dic. 1861 Tonn.	590,000	490,000	390,000
Fonderie accese del 31 dic. 1861	124	131	124

Produzione delle Fonderie (Hauts-fourneaux) nel regno della Gran Bretagna, 1.° gennaio 1862.

	N.° delle fonderie accese.	N.° di tonn. per settimana.	Prodotto annuo.
Circondario di Staffordshire	131	135	919,620
Id. Shropshire	22	130	148,720
Id. Forest of Dean .	8	150	23,400
Id. Durham e Cleveland	58	175	527,800
Id. West Riding of Jorkshire	25	80	104,000
Id. Lancashire e Cumberland . . .	11	230	167,440
Id. Northomptenshire.	3	175	27,300
Id. Wiltshire . . .	2	135	14,040
Id. Derbyshire	22	100	114,000
Totale in Inghilterra.	280		2,046,320
Paese di Galles, parte merionale.	124	145	934,960
Id. parte del nord	5	90	23,400
Scozia	124	150	960,000
Tot. pel regno della Gran Bretag.	533		3,964,680

Prospetto indicante alcuni dei principali rami d' industria di Birmingam e suoi dintorni.

N.° approssimativo degli stabilimenti esistenti.		Paga settimanale di abile artigiano.
6	di lesine d'acciaio	Sc. 25 a 30
40	di lettiere in ferro ed ottone	» 25 a 35
15	di sale per carrozze	» 40
150	d'ogni genere d'ottonami	» 25 a 30
15	d'articoli in metallo così detto britannico	» 30 a 50
50	d'ogni specie di spazzole e scope	» 22 a 30
12	di carrozze e vagoni per strade ferrate	» 35 a 45
20	d'ogni genere di selleria	» 30 a 35
20	d'istrumenti da taglio	» 25 a 30
200	di bottoni in madreperla, osso, corno, avorio, cristallo, lasting, seta ed ogni specie di metal	» 18 a 30
80	di generi di placché	» 30 a 40
20	di camini e paraceneri	» 25 a 30
30	di tubi in rame, ferro ed ottone per caldaie e gas	» 20 a 30
20	d'ogni specie di cristallo e vetrame	» 25 a 35
40	d'articoli d'oreficeria	» 25 a 50
130	di fucili militari e da caccia, pistole e revolvers	» 30 a 50
60	di generi ed utensili in ferro fuso	» 30 a 35
80	di ghisa e di ferro in verghe e lamine	» 25 a 35
200	di bijoutterie fine e mezzo fine	» 25 a 50
60	di lampade e candelabri in bronzo ed or-moulu	» 25 a 35
30	di luchetti, serrature e catenacci	» 15 a 25
70	di macchine e di meccanismi	» 30 a 40

N.° approssimativo degli stabilimenti esistenti.		Paga settimanale di abile artigiano.
25	di spilli e forcelle (1)	Sc. 5 a 10
20	di articoli di carta pesta	» 25 a 35
20	di penne d'acciaio (2)	» 6 a 12
6	di capsule fulminanti	» 25 a 30
30	di viti di ferro ed ottone	» 30
12	di sciabole e spade militari	» 40 a 50
35	d'articoli in latta e zingo	» 25 a 35
60	di filo di ferro, ottone ed acciaio	» 30

Società filantropica di Parigi.

La Società filantropica è una delle opere di carità le più antiche di Parigi. La sua fondazione sale al 1781, ed il suo scopo è di porgere soccorsi a chi soffre per *malattia* e per *fame:* due più terribili nemici dell'umanità. Così essa stabilì in varie località della metropoli sei dispensarj, ove tutti i lunedì e tutti i giovedì sei medici rispettabili sentono gli ammalati che si presentano e loro somministrano gratuitamente quei rimedii che abbisognano. Tali medici vanno pure a visitare chi per malattia è confinato a letto. Ed essa istituì, in diversi circondarii, dieci cucine ove si distribuiscono minestre di riso, dei legumi, del brodo e del manzo cotto.

Il 13 febbrajo del corrente anno la Società tenne all'Hôtel-de-Ville la sua generale unione dell'anno presieduta dal duca de Lavochefouçauld, il quale cominciò dal comu-

(1) S'impiegano donne e ragazze soltanto.
(2) Idem.

nicare con toccanti espressioni la perdita che fece la Società del suo vice-presidente il sig. Silvio Canrobert, uomo di tutta carità. Il segretario generale poi lesse un rapporto sui lavori del Comitato eseguiti durante il 1862. Risulta da questo che dai dispensarj si curarono 1775 ammalati e si diedero 1659 consulti gratuitamente; e che le cucine distribuirono 290,016 porzioni alimentari.

Il dott. Viollet fece un rapporto sull'assistenza data agli infermi, ed il sig. Sajon espose il rendiconto.

Si procedette poi per via di scrutinio alla rinnovazione dell'ufficio: il duca de Larochefoucauld fu rieletto a presidente; il sig. Tessier a vice-presidente; il sig. Devalois fu sostituito all'altro vice-presidente Silvain: il sig. Devalois, figlio, tesoriere: il sig. Goffin segretario, e i signori Canthion e Cauchy vice-segretarj.

La Società stessa fece l'annuale distribuzione dei premj in denaro accordati agli operaj laboriosi come fu determinato per testamento dal signor Wolf. Una tale generosa fondazione affidata a questa Società viene saggiamente aggiunta ai boni di alimenti che essa distribuisce a 5 centesimi dalle proprie cucine, e ai medicamenti che somministra gratuitamente ai dispensarj a chi si presenta con l'opportuno bollettone.

L'annuale sottoscrizione dei socj è di fr. 40, con questa si riceve una carta per far curare gli infermi dai dispensarj e cento boni per levare *gratis* altrettante porzioni di alimento.

D. *G.* *C.*

—o—

Influenza delle scuole primarie inglesi sulla pubblica moralità.

Il dott. Guthrie fondava nell'anno 1847 in Iscozia le prime scuole pei figli abbandonati. Nell'anno ora scorso rac-

raccoglieva 360 fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, e li teneva per 12 ore del giorno ricoverati, istruendoli nelle materie elementari ed addestrandoli a qualche utile occupazione manuale.

Queste scuole diedero intanto il più bel frutto. Da che esse esistono scomparvero dalle vie di Edimburgo le orde de' fanciulli che mendicavano. La proporzione de' giovinetti arrestati per furto al dissotto dei 14 anni discese da 5 ad 1 per 100. Il numero de' giovinetti detenuti nelle carceri che era nel 1848 di 552 si ridusse ora a 130. Più di 500 poveri ragazzi dell'uno e dell'altro sesso uscendo da queste scuole trovarono collocamento negli opifici. Se avesse continuato l'abbandono de' fanciulli, come avveniva prima del 1849 non sarebbe neppure avvenuta la diminuzione di 422 carcerati di meno. Ora si ha dalle statistiche inglesi che il costo dei carcerati in relazione alle spese di primitiva giustizia è di 7500 franchi. Le scuole che sottrassero alle carceri 422 giovani detenuti hanno recato allo Stato l'enorme beneficio di un milione ed ottocentosettantacinque mila franchi.

Se applichiamo queste cifre alle provincie italiane devastate dal brigantaggio, perchè prive affatto di scuole, vedremmo che il sussidio che aveva proposto il ministro Matteucci di 800 mila franchi, non era poi cosa gravosa per lo Stato, da dover indurre il Parlamento a ridurlo a soli 500,000. Quanto più si spenderà per l'istruzione primaria, tanto meno denaro si consumerà per l'esercito carcerario.

Statistica delle Biblioteche della Spagna.

Le principali Biblioteche della Spagna sono 29. Esse contengono complessivamente 600,000 volumi stampati e 14,000 manoscritti di gran valore.

La Biblioteca Nazionale di Madrid contiene 260,000 volumi stampati e 6000 manoscritti.

La Biblioteca di Sant Isidoro pure a Madrid ha 47,900 volumi.

La Biblioteca dell'Accademia di Storia a Madrid ha 18,000 volumi e 1500 manoscritti.

INVENZIONI E SCOPERTE

—o⊂o—

Scoperta rivendicata all' Italia.

Alla notizia data dalla *Lombardia* dell' 8 aprile andante, che a Filadelfia si era *inventato* il modo di applicare il ferro ordinario al piede del cavallo senza adoperare i chiodi, potevasi aggiungere, che allora quando nel 1839 si parlò pure di tal cosa, ed anzi minutamente la si descrisse, il signor Zanino Volta fece conoscere nella *Gazzetta di Milano* del 2 agosto di quell'anno (salvo errore di data) che il cocchiere milanese Giovanni Ronchi, sino dall' inverno del ripetuto 1839, mostrava un ferro che egli già più di tre anni aveva inventato e fatto eseguire in guisa di essere applicato senza chiodi colla possibilità pur anche di adattare al suo ferro una suola per difendere o medicare il piede del cavallo. Si poteva finalmente accennare che il Governo austriaco qualche anno dopo, cioè nel 1841, concedeva a certo Celestino Pauly, di Parigi e dimorante a Vienna, il privilegio per attaccare senza chiodi all'unghia del cavallo un ferro dall' inventore chiamato *ipposandalo.*

Questa inezia abbiamo voluto notare per vedere troppo frequentemente date per or ora inventate delle cose già conosciute e per il desiderio da noi nutrito che, trattandosi d' *invenzioni*, prima di attribuirle ad altre nazioni si rivedesse l'ampio elenco delle invenzioni italiane, il quale offrirebbe moltissime occasioni di smentire estere pretese, e di essere giusti in pari tempo verso il nostro paese; con il che si adempirebbe all' obbligo raccomandato dal Monti di onorare gli scopritori del vero.

Milano, 12 aprile 1863. D. G. C.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

Notizie sugli acquarj marittimi.

Nel 1853 il signor Michell, segretario della Società zoologica di Londra, ebbe pel primo l'idea di costruire nel giardino di Regent's Park un acquario su una scala e con disposizioni d'arte che non si aveva ancora alcun'idea di dare a questi apparecchi. Il successo di questa novità sorpassò le speranze. Fu un successo d'entusiasmo, un successe veramente popolare! Ne sortì per dir quasi una letteratura d'estasi e di trasporti d'ammirazione. Gli inglesi che sono per istinto attratti ad amare il mare non seppero trattenere la loro meraviglia. L'acquario di Londra, disse lo scrittore inglese Shirley, fu ed è tuttavia lo specchio che meglio d'ogni altro riflette la vita britannica.

Ogni giorno recaronsi nuovi progressi nella composizione dell'acquario. Non si tardò a riconoscere che le piante introdotte per esaurirvi l'ossigeno non erano tutte egualmente proprie a quest'ufficio. La Flora delle acque del mare è una *Flora* particolare. Le piante non sono le stesse a tutte le profondità. Esse sono divise in zone così svariate che quelle che seguono l'altezza delle montagne, distinguono le diverse regioni dell'aria. Le pianté delle maggiori profondità sono brune, quelle delle regioni medie sono rosse, e quelle delle superiori che sono in contatto con l'aria atmosferica sono verdi. Questa differenza fu riconosciuta per esperimento essere l'effetto del grado di luce che penetra nei diversi strati d'acqua; poichè il sole è dappertutto il supremo signore della vita. Per assicurare l'esistenza degli animali tenuti nell'acqua, era dun-

que indispensabile di dar loro una vegetazione propria non solo pel loro naturale nutrimento ma provvedere ben anche all'ossigeno necessario per la loro respirazione. Non si poteva sperare di far vivere un animale dei bassi fondi marittimi nelle condizioni che si trovano quelli degli strati superiori, e sopratutto negli acquarj che hanno tutt'al più un metro di profondità. Si riuscì però imitando la natura col limitarne la luce, cioè non permettendo che arrivi ai vegetabili ed agli animali degli acquarj che quella quantità di luce solare che devono avere naturalmente.

Il regolare la luce è dunque una delle condizioni indispensabili per un acquario. La si ottiene orizzontando il luogo ove si pone l'acquario e con l'ajuto di paralumi che permettono di moderare il numero e la forza dei raggi solari che si vuole lasciarvi penetrare.

Ognun vede che l'acquario non è solo un osservatorio di zoologia, ma è anche un vasto laboratorio di botanica ove si possono fare i più eletti studi ed i più sapienti esperimenti sulla vegetazione. Senza entrare nella storia delle piante marine di tutti gli strati d'acqua, noteremo che le piante a tinte verdi che appartengono agli strati superiori sono le più abbondanti e le più proprie al mantenimento della vita animale. Nei vasti pascoli che offrono alla superficie del mare e lungo le coste, si trova il maggior numero e la maggior varietà di quegli esseri singolari che formano la popolazione dell'Oceano. Ma per causa del loro contatto continuo col sole esse hanno un'esuberanza di vegetazione così ardente, che una di esse l'*Anacharis Canadensis* trasportata da alcuni anni nel Tamigi da qualche carena di naviglio minaccia oggidì d'ingombrare questo fiume e di impedire la navigazione. Da ciò si comprende come questa rapidità di sviluppo dev'essere imbarazzante in un acquario di vetro, come essa deve prestamente invadere il campo ristretto e renderlo impenetrabile all'occhio dell'osservatore. È perciò che si cercarono i mezzi per reprimere tale

sviluppo con tutti i mezzi possibili. Oltre il regolare la luce il signor Warrington trovò ancora, consultando la natura, alcuni di quegli ausiliarii che essa ama di impiegare per l'edificazione delle sue più grandi opere; si ricordò di aver veduto nelle piante verdi che formano una specie di praterie lungo le coste, un' infinità di piccoli molluschi occupati a divorare le erbe. Egli allora pensò di confidar loro il medesimo ufficio nell'acquario, e vide che non solo essi mangiavano le erbe ma ben anche gli escrementi degli animali, nello stesso tempo che le loro uova servivano di pasto agli animali più grossi. Fra questi numerosi agenti di salubrità degli acquari noi citeremo il *Vignot* comune (*littorina littorea*), mollusco a conchiglia rotonda e bruna che abbonda sulle coste della Manica e la di cui lingua vista col microscopio è un capo d'opera d'istrumento tagliente, in paragone al quale le nostre falci sembrano utensili grossolani.

Ma tutti questi artificj non bastavano a conservare all'acqua degli acquari le qualità necessarie pel mantenimento della vita degli animali: si pensò che dovevano esistere nella natura altri mezzi propri per ottenere questo risultato, cioè un'altra sorgente d'ossigeno, e la si trovò nel movimento innosservato che danno alle onde del mare le maree e i venti, e quindi un modo di aereamento dell'acqua più potente che tutti gli altri. Infatti le correnti ascendenti ed orizzontali che muovono il mare in tutti i sensi, le onde che si rompono contro le roccie e si spargono in ischiuma, la scossa che le riconduce indietro, l'acqua della pioggia che vi si mischia, e l'agitazione delle tempeste, tutto concorre a rimescolare l'acqua del mare ed a mischiarla d'aria atmosferica. Con un aereamento meccanico s'immaginò d'imitare il procedere della natura e d'imprimere un movimento continuo di *va e vieni* all'acqua destinata ad alimentare l'acquario; ciò che si vede benissimo nell'apparecchio del giardino di Londra. Col mezzo di getti e di gorgoglii d'acqua

messa nei tinozzi che la portano e riportano s'imprime a quest' acqua una circolazione affatto simile a quella del sangue. Grazie a questo meccanismo il sig. Lloyd ci promise che l'acqua di mare dell'acquario potrà essere conservata dieci anni senza bisogno di rinnovarla, e noi cominciamo a confidare nella sua promessa; poichè da diciotto mesi quest'acqua si mantenne propria al mantenimento della vita degli animali con la purezza primitiva.

Noi offriamo siffatte particolarità ai cultori delle sicenze naturali in Italia nel pensiero fisso di veder presto gli acquarj marittimi figurare fra gli apparecchi scientifici delle nostre scuole; ed anzi ci piace di annunziare sin d'ora ai nostri concittadini che l'illustre professore Cornalia ha già composto due acquarj pel Museo di storia naturale che fra breve sarà inaugurato nel nuovo magnifico locale situato ne' pubblici giardini di Milano. Così potremo anche noi goder presto dei misteri che ci nasconde l'Oceano.

L'analisi del Sole.

Nell'anno 1666 il giovane Newton gettando lo sguardo su i colori dell'iride riflessi da una bolla di sapone emessa per giuoco da un fanciulletto, trovava l'analisi dello spettro solare, e creava tutta una scienza, la filosofia dei colori.

Non sono ancora scorsi due secoli e due dotti uomini, Kirchoff e Bunsen, scoprivano nello spettro solare il più potente mezzo d'analisi. Essi avevano osservato che la zona colorata dell'iride ottenuta col sistema vitreo esposta ai raggi solari era tutta frastagliata di spazj discontinui che rimanevano affatto privi di luce ed erano incolori. Si diedero a numerare attentamente queste linee scure e ne scopersero seicento. Provaronsi ad ottenere col prisma la luce riflessa dalla luna e dai pianeti illuminati dal sole, e sempre scopersero un egual numero di interstizj. Applicarono

il prisma alla luce emanata dalle stelle fisse e trovarono che gli interstizj variavano da stella a stella.

Provarono allora ad applicare al prisma a luci create artificialmente sia coll' elettricità, sia col gas idrogeno, ed a seconda delle sostanze che cadevano nella combustione trovarono tosto variarsi il numero ed il carattere degli interstizj. Fecero allora ardere entro la fiamma resa al massimo punto incandescente sostanze metalliche, e queste mandavano negli interstizj vuoti lampi di luce metallica che variava al variare dei metalli stessi.

Posto innanzi al prisma un canocchiale, ed a lato un micrometro, si diedero a passare in rassegna tutti i metalli posti ad ardere nelle fiamme. Giusta le sperienze fatte poterono col mezzo dello spettroscopio scoprire l' indole intima di ciascun metallo e vedere quali tinte ciascuno di essi emanava per entro all' iride. Il nuovo metallo ora proposto e che dicesi *tallium* diede sulla fascia dell' iride un' unica striscia verde. Il *lithium* ne diede due: lo stronzio ne diede quattro, e così del calcio, del bario e simili.

Si portò l' analisi alla scoperta delle sostanze minerali che trovansi nelle acque così dette termali, e si poterono in essi scorgere sino i più microscopici pulviscoli di queste sostanze metallifere.

Si scopersero persino de' nuovi metalli, a cui si diedero i nomi di *rubidium* (metallo rosso) e di *cesium* (metallo bleu).

Nè di ciò paghi questi illustri scopritori vollero portare l' indagine della scienza sino all'analisi del sole. Fra le ipotesi più comuni havvi quella che il sole sia un corpo incandescente, e l'altra che sia invece un corpo solido e cupo, e solo circuito da un' atmosfera luminosa. Il chimico Kirchoff avrebbe nell'analisi della luce del sole trovata l' esistenza del *potassio*, del *bario* e del *calcio*. Egli quindi sarebbe d' avviso che il sole sia costituito da una massa incandescente circondata da una fotosfera meno calda e pregna di una quantità di metalli prodotti dall' intensa temperatura della parte solida del sole.

Questa scoperta di Bunsen e di Kirchoff è da tutti i dotti d'Europa posta al pari delle grandi invenzioni fatte da quella triade dei creatori della filosofia naturale che furono Galileo, Newton e Volta.

PROGRAMMI E PREMJ

Annunzio del terzo Congresso pedagogico italiano che si terrà in Milano dal 30 agosto all'8 settembre 1863, con una pubblica esposizione di opere educative ed apparecchi didattici e col conferimento di premj d'incoraggiamento.

La Sezione Pedagogica del X Congresso degli Scienziati italiani raccolti a Siena deliberava a voti unanimi nell'ultima edunanza del 29 settembre 1862 di far tenere nell'anno 1863 il terzo Congresso Pedagogico Italiano nella città di Milano, ove ebbe luogo anche il primo Congresso nell'anno 1861.

All'Associazione Pedagogica venne conferito lo speciale mandato di iniziare le pratiche del nuovo Congresso, al quale già furono eletti i Rappresentanti di varie città d'Italia.

Ad esito dell'avuto incarico l'Associazione fa noto sin d'ora che il Congresso avrà principio col giorno di Domenica 30 agosto 1863 e si chiuderà col giorno 8 di settembre.

Il Congresso verrà inaugurato in una delle aule della Biblioteca Nazionale nel R. Palazzo delle scienze ed arti di Milano, e continuerà per dieci giorni nelle ore e nei modi che saranno dal Congresso determinati.

Giusta la deliberazione presa dal X Congresso degli Scienziati italiani, verrà aperta per la prima volta in Milano anche *una pubblica esposizione di opere scolastiche e di*

apparati didattici d'ogni maniera; alla quale esposizione vengono invitati a prender parte gli autori, editori, tipografi e calcografi d'ogni provincia italiana, purchè le opere e gli apparati giungano franchi di ogni spesa alla residenza dell'Associazione nella via de' Moroni al N.° 10 pel 15 agosto 1863.

In quella circostanza l'Associazione Pedagogica aggiudicherà medaglie d'onore a chi avrà meglio corrisposto ai Programmi di concorso stati pubblicati l'8 settembre 1862 e che si riproducono nell'ordine seguente:

Opere d'istruzione popolare.

I.

Libro di lettura per le scuole rurali.

II.

Altro libro di lettura per le scuole festive ad uso del popolo adulto della campagna.

III.

Raccolta di proverbj spiegati al popolo.

IV.

Raccolta di poesie morali e civili ad uso delle classi popolari.

V.

Raccolta di inni sacri e nazionali posti in musica ad uso delle scuole pel popolo.

VI.

Libro di lettura per le scuole serali ad uso delle classi operaje.

VII.

Lo Statuto del Regno spiegato ad uso delle scuole popolari.

VIII.

Primo libro di lettura ad uso dei sordo-muti.

IX.

La geografia insegnata al popolo.

X.

Compendio di storia patria ad uso del popolo.

XI.

Elementi di contabilità domestica e rurale.

XII.

Breve trattato di igiene ad uso del popolo.

XIII.

I primi elementi dell' economia pubblica spiegata al popolo.

XIV.

Biografia dei benefattori dell' umanità.

Apparati didattici.

I.

Congegni meccanici per lo studio dell'aritmetica.

II.

Congegni di costruzione dei solidi e tavole a forme geometriche.

III.

Tavole illustrative della storia sacra.

IV.

Tavole illustrative della storia patria.

V.

Imagini illustrate di benefattori dell' umanità e di illustri Italiani.

VI.

Tavole illustrative dei più notevoli fenomeni naturali.

VII.

Sfere cosmiche della massima economia.

VIII.

Atlanti geografici al massimo buon mercato.

IX.

Tavole illustrative di strumenti e macchine agrarie.

X.

Tavole illustrative di macchine da opificio.

XI.

Carte geografiche murali.

XII.

Tavole illustrative di apparecchi ginnastici.

XIII.

Apparecchio autografico per la scrittura ad uso dei ciechi.

XIV.

Raccolta di imagini costituenti un piccolo dizionario oggettivo ad uso dei sordo-muti.

Condizioni del concorso.

Gli autori ed editori delle opere e degli apparati didattici pei quali viene aperto il concorso, sono pregati ad inviare i loro lavori alla Presidenza dell' Associazione Pedagogica residente in Milano presso l' Istituto Stampa nella via dei Moroni al N:° 10.

Il termine per l' invio di un esemplare delle opere e degli apparati didattici si dichiara fissato a tutto il 30 giugno 1868.

Si ricevono tanto i manoscritti, come le opere già edite, per le quali non si avrà riguardo alla data dell' edizione purchè corrispondano al programma di concorso.

Sono pregati i signori concorrenti ad indicare nella lettera d'invio il loro preciso domicilio.

Le lettere d'invio, gli esemplari delle opere e degli apparati didattici dovranno essere spediti alla Presidenza dell'Associazione franchi da ogni spesa.

Dopo l'aggiudicazione dei premj d'incoraggiamento verranno dall'Associazione restituiti tutti i lavori stati spediti al concorso, e consegnati alle persone che verranno ad essa dirette con regolare mandato.

Il premio consiste in una medaglia d'argento appositamente coniata e sulla quale verrà inciso il nome dell'autore od editore premiato.

Il conferimento dei premj avrà luogo l'8 di settembre 1863.

Ognuno può concorrere ai premj, compresivi anche i membri dell'Associazione Pedagogica, ed escluse soltanto le persone che comporranno la Commissione aggiudicatrice.

Milano, dalla Presidenza dall'Associazione Pedagogica,
18 Aprile 1863.

Il Presidente *Giuseppe Sacchi.*

I Vice-Presidenti *Giuseppe Somasca, Ignazio Cantù.*

I Segretarj *Lorenzo Sant'Ambrogio, Giuseppe Lavezzari.*

GIUSEPPE SACCHI, *Gerente Responsabile.*

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME DECIMOQUARTO
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Maggio 1862.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
nella Galleria De-Cristoforis
1863

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 55. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dai principali Librai d'Italia e presso gli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d'ogni spesa, AL COMPILATORE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA NELLA GALLERIA DE CRISTOFORIS, SOPRA LO SCALONE A SINISTRA.

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

VII. Storia della marina militare del cessato regno di Sardegna dal 1814 sino alla metà del mese di marzo del 1861; libri cinque per Alessandro Michelini . . . . . pag. 113

VIII. Sull'importanza dell'economia politica e sulla necessità di diffonderne la cognizione: discorso di Emilio Nazzani » 114

IX. Invito ad un corso di economia politica letto nella tornata 26 aprile 1863 all'Accademia Olimpica di Vicenza dal socio Fedele Lampertico . . . . » 115

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Maggio 1863, Vol. XIV, — N.° 41.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

VII. — Storia della marina militare del cessato regno di Sardegna dal 1814 sino alla metà del mese di marzo del 1861; *libri cinque per* **Alessandro Michelini.** *Torino* 1863. *Un vol. in-12.°, di pag.* 213, *presso gli eredi Botta.*

Noi annunziamo col più vivo gaudio questa storica pubblicazione dovuta al benemerito Alessandro Michelini. Essa può dirsi il prodromo della futura storia della marina italiana.

L'opera è divisa in cinque libri e comprende cinque periodi storici. Il primo periodo abbraccia gli anni decorsi dal 1789 al

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera le produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

1814; il secondo dagli anni 1814 al 1825; il terzo dal 1825 al 1842; il quarto dal 1849 al 1858; l'ultimo dal 1859 al 1861.

In ogni periodo vi ha qualche fatto che onora lo spirito della marina italiana. Il primo periodo può dirsi l'incunabolo della marina sarda allorchè si iniziava alla grande scuola dell'Inghilterra a cui dava valenti piloti e marinai. Il secondo periodo abbraccia i primi anni della restaurazione allorchè Genova venne a far parte del regno sardo e vi portò il ricco contingente delle sue navi mercantili e l'indomito coraggio dei suoi vecchi marinai. In questo periodo di tempo il naviglio sardo si illustrò coll'attacco di Tripoli.

Nel terzo periodo troviamo il naviglio sardo che percorre le acque del mar Pacifico mentre Garibaldi illustra il nome italiano sulle marittime piaggie del Nuovo Mondo. Il periodo si chiude coll'ajuto prestato dalla flotta sarda ai veneti bloccati dagli austriaci.

Il quarto periodo segna un'epoca di gloria per la marina sarda che congiunge le sue forze navali a quelle della Francia e dell'Inghilterra nella celebre spedizione della Crimea.

Il quinto periodo è illustrato dall'attacco marittimo di Ancona e di Gaeta, e dalla spedizione argonautica di Garibaldi per la Sicilia.

Quest'ultimo periodo segna la nuova éra del risorgimento della marina italiana; e noi confidiamo nel senno e nell'affetto di chi regge la cosa pubblica perchè abbia presto a vedersi il tricolore vessillo sventolato per tutti i mari, come ai tempi avventurosi delle italiane repubbliche.

Intanto dobbiamo essere grati all'ottimo Michelini per averci tracciato le prime linee della nostra storia marittima.

VIII. — Sull'importanza dell'economia politica e sulla necessità di diffonderne la cognizione; *discorso di* **Emilio Nazzani.** *Forlì* 1863. *Un opuscolo in-*8.°

Al 5 febbrajo di quest'anno una eletta schiera di giovinetti appartenenti alle scuole primarie e secondarie di Forlì stavano attendendo che fossero loro distribuiti i premj scolastici. Il dott. Emilio Nazzani colse questa solenne circostanza per innamorarli

dello studio della pubblica economia, non come la insegnano i dottrinarj d'oltre monte, ma come l'hanno sempre professata i veri dotti italiani. Senza fasto di parole egli mostrò loro il carattere tutto civile di una scienza per essi nuovissima, e fece conoscere come ai dì nostri e nell'Italia redenta a libertà questo studio debba essere il patrimonio di tutti.

Noi ci congratuliamo col dotto professore per la nobile iniziativa assuntasi di rendere ognor più popolare una dottrina a cui s'appoggiano i cardini della pubblica prosperità.

IX. — Invito ad un corso di economia politica letto nella tornata 26 aprile 1863 all'Accademia Olimpica di Vicenza *dal socio* **Fedele Lampertico.** *Vicenza* 1863. *Un opuscolo in*-4.°

Nello scorso anno noi facemmo conoscere come l'Accademia Olimpica di Vicenza avesse saviamente pensato ad istituire corsi serali e festivi per l'istruzione del popolo. In quest'anno essa ha fatto un passo più in là. Essa ha dato l'incarico al suo socio Fedele Lampertico di aprire un corso pubblico di economia politica ed egli si accinse all'ardua opera e tenne per l'inaugurazione del suo corso una dotta prolusione che l'Accademia stessa fece saviamente rendere di pubblica ragione. Nell'annunziare questo scritto del Lampertico noi dobbiamo essergli grati per la nobile difesa che egli fece della scienza economica contro i malinconici scongiuri di alcuni oltramontani che trovano in questo studio la morte persino del bello e del buono.

Noi riproduciamo in questo stesso fascicolo alcune pagine di questo pensato e coscienzioso lavoro perchè venga ognor più apprezzato dai cultori dei buoni studj.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE

X. — Antiquité des races humaines, reconstitution de la chronologie et de l'histoire des peuples primitifs par l'examen des documents originaux et par l'astronomie; *ouvrage de M.* **G. Rodier.** *Parigi* 1862. *Un vol. in*-8.° *di pag.*

Questo libro, come avviene spesso nelle opere francesi, promette assai più di quello che dà. Il sig Rodier si accinse all'ar-

duo cómpito di regalare all'umana famiglia un'antichità di ventiquattro mila anni dippiù di quanto sinora credettero di attribuirle i più accreditati cronologi. Tutti gli studii dell'autore sono in gran parte diretti ad illustrare il così detto periodo antidiluviano che fa sommare a ventun mila e seicento cinquant'anni dopo la creazione.

Noi veramente non sappiamo di quale utilità siano cosiffatte esplorazioni. Al posto delle induzioni cronologiche noi vorremmo piuttosto che si sostituissero le investigazioni dirette a conoscere la procedenza delle varie civiltà. Noi sappiamo che i geologi vanno ora ideando periodi storici antichissimi dedotti dalle scoperte fossili che si vanno di mano in mano facendo. Essi hanno trovato tre epoche storiche che dapprima non conoscevansi e che chiamano le epoche della pietra, del bronzo e del ferro. Le reliquie di pietre lavorate che si trovano a grandi profondità; poscia avanzi di utensili in bronzo trovati a profondità minore, e da ultimo dei frammenti di avanzi in ferro, hanno fatto credere all'esistenza di tre grandi periodi ancora inesplorati dalla storia.

A queste induzioni dei geologi corrono ora dietro i filologi e gli etnografi e stanno illustrando le tradizioni ed i monumenti dell'antichissimo popolo ariano che sparse nell'Asia una civiltà primitiva. Noi vorremmo che eguali indagini fossero portate sulle più antiche tradizioni dell'America per comprendere l'intimo senso di quelle parole di Isaia, quando disse, *ite angeli veloces ad terram avulsam et conculcatam, ultra quam non est alia. Ibi gemunt gigantes sub aquis.* Con queste frasi profetiche parve egli alludere al così detto mondo marittimo posto fra l'Asia e l'America ove credesi che un continente intiero sia caduto sotto l'acque a frantumi dando vita al così detto nuovo mondo, ove trassero ad abitare popoli potenti, col qual nome chiamavansi un tempo i così detti giganti.

Il sig. Rodier invece si fa a spiegare a suo modo le tradizioni indiane, fenicie ed egizie all'unico intento di portare più nell'antico la storia umana. L'opera è ricca di erudizione e merita, se non foss'altro per la sua stessa singolarità che venga consultata dai professori di storia.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Nuovi studj sulle istituzioni di credito fondiario ed agricolo in Italia: *Memoria di* **GIUSEPPE SACCHI** *stata letta nell' adunanza tenuta il 25 maggio 1863 dall' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti in Milano.*

I.

L'argomento che ci accingiamo a svolgere sommariamente venne con profonda dottrina già trattato da tre onorevoli membri dell' Istituto, dal commendatore Jacini nel suo classico lavoro *Sulla proprietà fondiaria in Lombardia*, dal prof. Poli in due sue erudite Memorie pubblicate sino dall'anno 1856, e da Carlo Cattaneo in un suo recente scritto venuto ora alla luce nel *Politecnico*. Senza ricalcare orme da altri forse meglio segnate, noi procureremo di render conto di una nuova opera del conte di Salmour *Sul credito fondiario ed agricolo in Francia ed in Italia* testè pubblicata a Torino. Essa fu giudicata di tale importanza da formare soggetto di una speciale relazione comunicata dal prof. Trinchera alla R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli nell' adunanza tenuta il 1 marzo di quest' anno, e ben merita che un' eguale menzione venga pur fatta anche da noi.

Lo scopo di quest' ottimo lavoro è quello di porre ad esatto raffronto le istituzioni dirette a sovvenire la possi-

denza agricola tanto in Italia che in Francia, per propugnare l'utilità di introdurre anche fra noi una più vasta istituzione che allevii ad un tempo colla potenza del credito tanto la classe de' proprietarj, come quella dei coltivatori dei campi.

Noi attingeremo da quest'opera quelle sole notizie che valgano a far conoscere l'attuale condizione della possidenza e dell'agricoltura italiana in relazione a' suoi bisogni di sovvenimento, ai varii istituti che già vi provvedono, ed alla maggiore o minore utilità che si potrà ritrarre dall'unica e grandiosa istituzione di credito prediale ed agrario che si vorrebbe ora trasportare in Italia.

La possidenza prediale si fa ad invocare l'ajuto de' capitali altrui in due posizioni di fatto molto diverse. Essa abbisogna di pecuniarj sussidj quando incomincia a dissodare terreni rimasti incolti, e quando per una serie di gravissimi infortunj si trova nella necessità di accattare denaro per ristorarsi dagli avvenuti disastri. Nel primo caso essa può accettare mutui anche ad alto interesse perchè ha innanzi a sè un terreno ancor vergine, che si possiede per titolo di prima occupazione, o per acquisto fatto a vilissimo prezzo. Il capitale preso a mutuo serve per lo più alla provvista delle così dette scorte che formano il corredo fruttifero della possidenza, e la rendita che si procura con esse è da principio così lauta da potere in un breve periodo d'anni ammortizzare il capitale avuto a mutuo oltre il regolare soddisfacimento degli interessi ancorchè gravosi. Ma così non avviene quando la possidenza si trova per una serie di calamità pubbliche e private ridotta affatto allo stremo, e deve cercare dalle risorse di nuovi capitali i mezzi che valgano a ricondurre l'agricoltura alla produttività primitiva, e ad un nuovo genere di produttivi lavori. Allora la possidenza è rovinata se deve accattar denaro ad usura, ed occorrono per essa tali istituzioni di sovvenimento che possano metterla in grado di ritrarre dall'annuo frutto della

terra anche quanto basti per soddisfare gli interessi e per ispegnere un pò alla volta i capitali.

Ciò che diciamo della possidenza possiamo anche dirlo de' sovvenimenti che occorrono all'agricoltore che non ha da disporre che dei frutti e delle scorte del campo che egli lavora. L'agricoltore che lavora in campi ancora primitivi che non hanno ancora consunto la loro feracità nativa, può colla maggior copia di prodotti sostenere i momentanei aggravi delle somme avute a prestito, ma non può sostenerli che leggierissimi quando sia ridotto ai soli prodotti normali resi attenuati da infortunj incolpabili.

Vediamo nell'un caso e nell'altro come il beneficio del credito possa alleviare e il proprietario ed il coltivatore.

Nel proferire questa parola di credito noi ci accorgiamo di dover far uso di un vocabolo che esercita sugli animi una specie di prestigio. Pur troppo si parla sempre a' dì nostri della magia del credito e si nasconde con essa la miseria del debito. Noi vorremmo che questa seconda parola che è più squallida, ma è più vera, fosse tenuta a continuo riscontro della prima per non lasciarci trascinare ad aspirazioni che ne elevano e ne sollevano per poi farci ricadere in una specie di abisso. Questo avvertiamo perchè vorremmo che ci ricordassimo sempre della sapienza romana che quando accolse nelle sue leggi il principio giuridico del mutuo fatto alla possidenza, volle che questo fosse piuttosto una specie di contratto fiduciario di compera e vendita del podere ipotecato col tacito patto di ricupera entro un periodo di tempo determinato.

Chi riceve a mutuo del denaro e lo assicura sul valore di un fondo, concede un diritto quasi di comproprietà al creditore, il qual diritto continua sino a che non sia soddisfatto il credito e può anche tradursi in un fatto se il mutuante per essere pagato deve far vendere od acquistare egli medesimo tutto o parte del fondo ipotecato.

Qualunque istituzione adunque che si promuova allo

scopo di mutuare denaro con assicurazione su un fondo è sempre un' istituzione che fa mettere a lato del possidente debitore il creditore che subentra nei diritti a quest' ultimo spettanti e può surrogarlo quando rimanga il debito insoddisfatto.

Vediamo ora come siasi operato in Italia nel sovvenire mutui ai proprietarj, per riconoscere se o meno sussista il bisogno di più provvide ed ampie istituzioni.

I mutui si fecero sinora da noi per contrattazioni private sotto l'egida del diritto comune. Nelle provincie italiane ove è tuttora vigente, come in Lombardia, il sistema ipotecario ad inscrizioni pubbliche, senza l'insidia delle così dette ipoteche tacite o legali, e coll'appoggio de' registri censuarj composti su mappe censuarie parcellari e coll'obbligo della rinnovazione ipotecaria decennale, i diritti de' sovventori si trovano civilmente guarentiti. L' importo degli interessi fu quasi sempre moderato dalla legge, e ad onta del movimento piuttosto instabile de' capitali, pure potè la possidenza ora più ed ora meno giovarsi dell' ajuto de' capitali altrui.

In qualche regione dell' Italia crearonsi istituzioni anche speciali per sovvenire più provvidamente la possidenza, e queste sono il così detto Monte de' Paschi di Siena, ed il grandioso istituto delle Casse di Risparmio, massimamente lombarde. Il Monte de' Paschi fu istituito nell'anno 1624, allo scopo dapprima di giovare agli agricoltori ed in seguito anche ai proprietarj. Vi concorsero a fondarlo i rappresentanti del Comune e del territorio di Siena, con garanzia del rispettivo estimo e dei proventi dei pascoli della maremma senese. Il duplice suo ufficio era quello di ricevere da una parte depositi di denaro a modico interesse e di concedere dall' altra sovvenzioni agli agricoltori con interesse pur moderato e coll'obbligo della restituzione del capitale tanto nella sua integrità come anche in parti tenuissime. La ragione del frutto oscillava dal minimo del 2 e

due terzi per 100 sino al massimo che era del 5 e due terzi per 100. A questa antica istituzione di credito si deve il progressivo miglioramento dell'agricoltura senese, e col denaro depostovi da sei mila e più persone, ha potuto il Monte dei Paschi sovvenire nel 1861 la somma di ventidue milioni e quattrocento settant' una mila e più lire alla possidenza toscana.

Su una scala più vasta potè operare la provvida istituzione delle Casse di Risparmio di Lombardia. Col cumulo dei depositi ad essa fatti a tutto l'anno 1861 aveva potuto raccogliere l'ingente somma di ottantanove milioni e novecento sessantasette e più mila lire; e con questa somma trovò modo di sovvenire con ipoteca a 1250 proprietarj settanta due milioni e treeentosessantanove mila e più lire ad un interesse non minore del 4 per 100 e non maggiore del 5. Ai depositanti denaro nella sua cassa non concedette che il modicissimo interesse del 3 e mezzo per 100, mentre dai capitali mutuati in obbligazioni pubbliche si può ritrarre un frutto del 7 per 100. Questa istituzione fu forse l'unica in Italia che potè superare tutte le crisi economiche in varj tempi sopravvenute, e va acquistando di giorno in giorno per la sua solidità sempre un maggior credito.

Queste sono le due più grandi istituzioni che abbiamo per il credito fondiario. Rispetto a quelle che si riferiscono al credito propriamente agricolo noi possediamo ancora alcuni vecchi istituti di sovvenimento in denaro od in generi verso il deposito di derrate agricole. Tali sono i così detti Monti frumentarj e pecuniarj che hanno ancor prospera vita nelle regioni meridionali d' Italia. Con siffatte istituzioni possono i piccoli possidenti e gli agricoltori dare in pegno le loro derrate ed aver piccoli sovvenimenti a brevi scadenze e con modico interesse rappresentato talvolta da una parte del genere stesso che si restituisce. I generi dati in pegno non possono essere che granaglie e talvolta anche olio, la di cui polizza di deposito si può far circolare in commercio

come denaro, e veste il carattere dei così detti *warants* che ora si usano nei docks marittimi d'Europa.

Ma possono queste nostre istituzioni bastare al sovvenimento della classe proprietaria ed agricola in Italia che versa ora in angustie gravissime? — Quest'è la dimanda che fanno a sè stessi gli economisti ed alla quale una risposta si attende da chi regge la cosa pubblica.

II.

Dai dati statistici che troviamo raccolti nell'opera di Salmour rileviamo che la proprietà fondiaria in Italia si può calcolare pel valor complessivo di venticinque milliardi e dugento milioni di franchi con un'annua rendita di un milliardo ed ottocento milioni di franchi. Dalle investigazioni praticate dai pubblici uffici delle ipoteche risulta che sopra la proprietà fondiaria gravita un enorme debito di quattro milliardi seicento novantaquattro milioni e quattrocento novantacinque mila e più lire provenienti da mutui e da titoli diversi di obbligazione. Su questo debito si pagano annui interessi che oscillano per un'amplissima scala che comincia dal 4 per 100 ed arriva nelle isole di Sardegna e di Sicilia e nell'agro Calabrese sino alla enorme misura del 24 per 100.

Ai debiti che aggravano la possidenza vanno aggiunti i pesi pubblici. Coll'annua rendita prediale di un milliardo ed otto milioni bisogna pagare l'ingente somma di cento sedici milioni e ottocento trentatrè mila lire per le pubbliche imposizioni; la qual somma va aggiunta all'annuo peso degli interessi sui capitali che si calcolano in trecento ventotto milioni e seicentoquattordici mila e più lire, per cui la rendita netta dei fondi si riduce quasi alla metà.

In tale stato di ammiserimento della possidenza italiana è pur duopo pensare a nuovi e più energici provvedimenti che valgano a salvarla dalla presente sua crisi.

Da ciò nacque l'opportunità di studiare quanto si intraprese in altri paesi d'Europa che si trovarono in una condizione eguale alla nostra. Dapprima si pensò all'introduzione di associazioni simili a quelle già istituite in Prussia in cui gli stessi proprietarj di fondi obbligaronsi a prendere a mutuo denaro con tal misura d'interesse da rappresentare oltre l'annuo frutto pattuito anche una tenue parte di capitale rimborsabile. Questa istituzione venne studiata in seno ai Congressi scientifici italiani e non fu trovata in ogni sua parte applicabile alla possidenza italiana.

Il conte di Cavour con quella sapiente avvedutezza che era tutta sua propria proponeva nell'anno 1853 al Parlamento sardo l'istituzione di speciali società di credito fondiario, allo scopo di sovvenire ai proprietarj capitali a mutuo a prima ipoteca coll'annuo ammortizzamento del debito, e mediante l'emissione di cedole fondiarie da rendere circolanti, e queste per l'importo effettivo dei relativi prestiti. Queste società dovevano limitare la loro sfera di operazioni ai territorj circoscritti alla giurisdizione dei Magistrati d'Appello.

Veniva questo progetto studiato da una Commissione del Parlamento e proposto con poche modificazioni alla discussione della Rappresentanza Nazionale.

I grandiosi avvenimenti politici sopravvenuti tennero sospeso ogni ulteriore studio di cosiffatta istituzione sino a che venne proposta dal Ministero all'attuale Parlamento l'introduzione in Italia dell'istituzione francese del credito fondiario, sulla quale specialmente versa l'attuale opera del conte di Salmour.

Il progetto stato presentato al Parlamento il 9 giugno 1862 e su cui sta per aprirsi la discussione in base al rapporto già predisposto dalla apposita Commissione da esso nominata, può in via sommaria così riassumersi.

Una compagnia privilegiata di capitalisti francesi ed italiani si assume per 99 anni l'incarico di fondare e man-

tenere nel Regno d'Italia un grande ed unico istituto di credito tanto fondiario che agricolo. Essa costituisce all'uopo un capitale sociale di cento milioni di franchi diviso in dugento mila azioni da lire 500 l'una. Lo Stato anticipa alla società dieci milioni di franchi da rimborsarsi in un certo periodo di anni. Due terzi del capital sociale si terranno per guarentire le operazioni assegnate al credito fondiario e l'altro terzo per le operazioni proprie del credito agricolo.

La società privilegiata farà mutui ai proprietarj su prima ipoteca e sino alla metà del valore dei fondi. I prestiti potranno farsi a qualsiasi scadenza con o senza ammortizzazione del capitale. La società potrà prestare a denaro o coll'emissione di obbligazioni fondiarie fruttanti l'interesse del 3, del 4 ed anche del 5 per 100. Contro i debitori morosi al pagamento sia degli interessi che del capitale, la società godrà privilegi speciali e in deroga al diritto comune potrà, a quindici giorni di mora, andare nelle vie giudiziarie all'immediato possesso dei beni ipotecati, dapprima in via di sequestro e poscia in via di espropriazione.

Come istituzione di credito agricolo potrà prestare ai coltivatori dei campi sopra pegni in derrate o sopra valori esigibili a novanta giorni di scadenza. I quali valori dovranno essere guarentiti o da una Cassa di Risparmio o da una Banca agricola. Cosiffatte operazioni di credito verranno assimilate alle operazioni cambiarie e si procederà per esse nelle vie assicurative ed esecutive prescritte dal Codice di Commercio.

I propugnatori di questa nuova istituzione pongono in essa tal fede da veder ristorarsi fra breve la possidenza italiana, fornendole il modo di liberarsi dai vecchi suoi debiti per assumerne dei nuovi che le permettano il graduale ammortizzamento. Sperano poi che le giunga una tale affluenza di capitali nuovi dall'estero da poter eseguire grandiose bonificazioni agricole e lucrosi acquisti di beni nazionali quando questi vengano posti in vendita.

Anche il conte di Salmour divide in parte queste speranze, quantunque noti non essere perfetta l'istituzione francese che da noi vuolsi importare e non le paja del tutto adatta alle condizioni d'Italia, sebbene creda che un'alta ragione di Stato possa ora costringerci ad introdurla da noi.

La scienza che deve nella linea dei fatti rispettare sempre la ragione di Stato, ma nella linea delle dottrine sa e vuole esser libera, è tuttora dubbiosa se possa convenire all'Italia questa istituzione d'indole affatto bancaria che sposta in qualche parte la stabilità della possidenza per gittarla nel vortice della mercatura di Borsa.

Essa non ha molta fede nelle società privilegiate, giacchè tutto ciò che si stacca dal diritto comune si disgiunge dalle norme perpetue della giustizia sociale. Non e giusto, essa dice, che una società privata eserciti sulla possidenza che abbisogna di sovvenimenti una specie di monopolio.

Posta fuori dall'elaterio della libera concorrenza non può un'istituzione privilegiata giovare a tutti. Nella Francia stessa ove si contano dodici milliardi di franchi dati con ipoteca ai possidenti, la società pel credito fondiario non fece prestiti che per dugento settantacinque milioni, e questi per 201 milioni ai soli possidenti del breve perimetro del dipartimento della Senna. I prestiti poi a lungo termine col beneficio della graduale ammortizzazione non ascesero che alla somma di 72 milioni per tutta la possidenza francese.

La facoltà concessa alla proposta Società franco-italiana di mutuare denaro o cedole anche senza il graduale ammortizzamento toglie all'istituzione tutto il provvido suo carattere che è quello di dare ai proprietarj che abbisognano di denaro la possibilità giuridica ed economica di estinguere un pò alla volta il loro debito.

La società può mettere in circolazione le sue cedole fondiarie, e queste dovranno correre la sorte comune a tutte le obbligazioni circolanti; il che vuol dire che ora po-

tranno avere un agio, ed ora trovarsi molto al dissotto del loro valor nominale. Quando avverrà il ribasso, e ciò può avvenire più volte, ne risentirà grave danno anche il credito della possidenza che in quelle fortuite oscillazioni di borsa non può averne colpa veruna.

L'azione privilegiata concessa alla società di escutere i suoi creditori dopo quindici giorni di mora, e di procedere in seguito all'espropriazione del fondo va a smuovere radicalmente la possidenza dalla sua preziosa e feconda stabilità. Chi potrà con tranquillo animo coltivare gli altrui campi, chi prestar denaro ai possidenti oltre la società di credito fondiario, chi porvi qualche fede se una specie di spada di Damocle pesa sempre sul capo de' possidenti? E le vendite forzate di fondi non saranno esse sole una causa perpetua del deprezzamento del valore prediale?

Ciò che diciamo per le operazioni proprie del credito fondiario, dobbiamo ed a più forte ragione ripeterlo per le minute operazioni del credito agricolo. Le piccole sovvenzioni date con pegno ai poveri coltivatori, sono operazioni che non possono farsi che con persone e fra persone notissime e di fede provata. Per simili mutui possono istituirsi piccole banche agricole, come si usano nella Scozia, ma una grande ed unica istituzione non potrà mai bastare all'uopo, o giungerà troppo tardi al bisogno o farà male. Del resto non crediamo che la nostra classe agricola vorrà facilmente adagiarsi alle urgenti pressure della possidenza privilegiata pel traffico, che comincia col protesto e finisce col sequestro delle persone.

Questi sono i dubbi che chi professa la scienza economica crede di dover emettere innanzi che la Rappresentanza della Nazione accolga un' istituzione privilegiata che per l'Italia è affatto nuova, e non ha rapporto veruno colle sue presenti istituzioni di credito che pure producono un qualche bene.

Nel dividere noi pure siffatti scrupoli poniamo però ogni

nostra fidanza nell' illuminato criterio di chi lealmente rappresenta gli interessi del paese e che se dovrà piegarsi ad alte ragioni di Stato che noi non conosciamo, saprà però aggiungere alla proposta istituzione quelle provvide cautele che le facciano raggiungere il suo scopo supremo che è quello di alleviare e non già di addebitare ognor più la già esausta possidenza italiana.

—o◯o—

Sul compartimento territoriale e sull' amministrazione del nuovo Regno d' Italia; *Considerazioni statistiche ed economiche di* **CONSIGLIO NORSA.** — *Milano* 1863. *Un opuscolo in*-8.°, *di pagine* 38.

L' opuscolo che annunziamo tende a due scopi, a quello di dimostrare l' attuale infelicità del compartimento territoriale del Regno d' Italia, ed a quello di segnalare alcuni gravi difetti nel modo d' amministrazione del Regno.

L' indole del nostro giornale che non ha un carattere nè politico nè amministrativo non ci permette di analizzare quella parte dell' opera del sig. Norsa che accenna ad alcuni gravi inconvenienti che si verificano nell' attuale gestione della cosa pubblica, ove a suo avviso venne incautamente surrogato al principio giuridico della pubblicità, quello del privilegio. Solo ci arresteremo alla prima parte del suo lavoro che presenta preziosi fatti statistici e tocca, per così dire, una piaga che noi crediamo radicale, giacchè impedisce lo svolgersi normale della vita politica ed amministrativa del Regno.

Prima di esporre su questo vitale argomento le nostre coscienziose opinioni troviamo opportuno di riprodurre al-

ciuni fra i più importanti squarci dell'opuscolo che annunziamo.

Da tre anni noi ci aggiriamo perpetuamente in un circolo vizioso dal quale è ormai tempo che troviamo un'uscita. Da tre anni noi andiamo gridando che l'Italia non può trovar assetto solido e regolare, vita prospera e buon governo, finchè sia mutila di sue membra, se non ottenga Roma e Venezia; e per contrario, la logica inesorabile ci trae a riconoscere, che Roma e Venezia non otterremo finchè non avremo mostrato di poter vivere e di saper governarci.

Ma la prima condizione, la prima base di buon governo è la buona costruttura organica dello Stato, la sapiente distribuzione delle forze, del movimemto, della vita, in una parola, un buon ordinamento gerarchico e territoriale. E questo, in Italia, malgrado l'infinito arrabattamento, è ancora da trovarsi.

Il Piemonte, illustre per le sua gesta guerriere, dotato del più forte e meglio istrutto esercito, benemerito in sommo grado della causa italiana, era evidentemente chiamato alla egemonia politica e militare della patria comune; e finchè esso avesse assimilato Italia tutta al militare suo ordinamento, estesi dappertutto i suoi guerreschi istituti, raccolta in una parola l'intera Nazione sotto le sue gloriose bandiere, non si sarebbe inteso che un plauso unanime a questo legittimo e salutare esercizio della sua vera ed incontroversa missione.

Ma ben altrimenti correr doveva, e corse pur troppo la cosa, quando i subalpini, sospinti d'un tratto a capo della universa Nazione, avvisaronsi di allargare il Piemonte su tutto il territorio italiano.

Negli ordini civili, il Piemonte era ben altro che il più avanzato fra i paesi d'Italia. Insistere su questo punto, ormai posto fuori di controversia dall'unanime giudizio delle popolazioni d'Italia che da tre anni ne fanno sperimento,

sarebbe inutile quanto poco cortese. I tre primi articoli del Codice Civile, e la stessa famosa legge Siccardi, testimoniano con troppa eloquenza quanto l'armigero Stato subalpino si fosse indugiato sulla via del progresso, di cui la libertà religiosa e l'emancipazione del pensiero è la pietra angolare.

L'opera del sig. Rattazzi, la quale, in grazia dell'epoca esagitata, distratta, sconvolta, in cui fu perpetrata, potè sfuggire all'esplosione della collera pubblica, non poteva del pari sottrarsi allo stigma di una tarda ma severa giustizia.

Il compartimento territoriale imposto al nuovo Regno d'Italia è, come tutti in generale i prodotti del genio che alleggia sulla Dora, una mala copia dell'ordinamento francese. Esaminiamo con quale discernimento siasi almeno operato, ponendo a base del nuovo edificio italiano codesta importazione straniera.

Le condizioni topografiche d'Italia nostra sono abbastanza note generalmente. Ci piace nondimeno riferire le parole colle quali il signor Correnti nel suo Annuario statistico 1857-58 le scolpisce maestrevolmente in rapidi ma splendidi tratti:

« Perchè le varietà italiane riposino nell'unità comune « conviene ch'esse vi si adagino naturalmente; e codeste « naturali rispondenze si hanno a cercare nella geografia « fisica, piuttostochè nella geografia politica e nella storica, « tante volte rimutate e sconciate. V'ha paesi artificiali, la « cui geografia non è che un rappezzamento o una fra« stagliatura storica; ve n'ha di naturali, dove la storia, se « anche straripi talora vorticosa e traversa, finisce poi a « ravviarsi tra le sponde e ubbidire al diritto divino della « terra. L'Italia nostra, dopo la penisola iberica, è la me« glio inalveata e la più organica regione del continente « europeo; non tagliata come la Francia, a mezza convalle, « e inchiodata dalla ragione delle lingue su un pendio,

« lungo il quale tirerebbe a sdrucciolare; non intarsiata,
« come la Germania, da grandi valli interne e da un intri-
« cato serpeggiamento di fiumi, che scappano in tutte le
« direzioni verso mari stranieri; non incorporata, come la
« Russia, cogli sconfinanti deserti popolari, e simili ad un'er-
« ma appena sbozzata a mezzo rilievo su un macigno ir-
« reducibile; non come la Polonia perduta tra una vasta
« uniformità, e quasi direbbesi una mortale indifferenza di
« terra e di cielo. — La fisonomia dell'Italia è spiccata a
« contorni gagliardi: e non manco rilevate e spigliate sono
« le sue membra, nelle quali lo spirito risponde alla forma.
« Imperocchè le divisioni etnografiche, se non s'assettano
« in tutto alle topografiche, non ne svariano però gran
« fatto; e quel che è più, tanto le une quanto le altre tra-
« passano per gradi da luogo a luogo e da vernacolo a ver-
« nacolo con legamenti e articolazioni, le quali come pro-
« vano la varietà delle parti, cosi attestano l'unità del
« tutto ».

« Le partizioni della topografia italiana voglionsi ristu-
« diare sulla madre terra. — E in questo si hanno a con-
« sultare anche i geografi antichi, e le designazioni della to-
« pografia popolare, che bada meno alla politica e più alla
« natura. — Esaminando i varii sistemi de' compartimenti
« italiani, facilmente ci accorgeremo che in ogni tempo
« prevalsero le leggi dell'ottica intellettiva, per cui le parti
« più note e più vicine appajono grandi e distinte, e le
« parti più lontane e malnote si confondono insieme. —
« E però gioverà guardar le cose da una medesima altezza
« e distinguerle con uno stesso criterio. Converrà anche
« ricordare che l'organismo geografico piglia valore da' fatti
« umani. Le venature dei fiumi, che dissociano tribù no-
« madi e pastorali, congiungono popoli agricoli e civili; le
« valli alpestri, ove si rintanavano le ringhiose castellanie
« del medio evo, ora cercano la via più agevole d'aprirsi
« alle pianure. — L'Italia in altri secoli potè parere un

« edifizio cellulare architettato per modo, che molte genti
« vi potessero vivere l'una dall'altra segregate e chiuse;
« ma codesta è anche la forma dell'alveare, ove ogni cosa
« è ordinata per la vita comune. — Divisando un compar-
« timento topografico dell'Italia, non ci cada di mente che
« di ciascuna regione si deve poter leggere il nome nel
« prospetto del cielo, nel corso delle acque.

« Di tutte le divisioni d'Italia, che ci sono note, nes-
« suna che sia derivata da un solo concetto; in tutte pre-
« valgono confusamente ora le ragioni etnografiche, ora le
« topografiche, ora le politiche. »

« Anche noi abbiamo proposto altrove un compartimento
« topografico che risponde quasi esattamente alle divisioni
« filologiche economiche e popolari, e in gran parte anche
« alle attuali circoscrizioni politiche.

	Estensione in chil. q.
« 1.° *Frontiera Orientale*. Valli Giulie e penisola istriana. Dialetti slaveni, friulani e veneti	8,524 (?)
« 2.° *Frontiera settentrionale*. Alte valli dell'Adige. Dialetti tedeschi, veneti e romanci	13,505
« 3.° *Regione Adriaco-alpina*. Dialetti veneti e friulani	23,881
« 4.° *Media Valle Alpieridania*. Dal Mincio alla Sesia. Dialetti lombardi . .	30,649
« 5.° *Regione pedemontana*, entro il cerchio alpi apennino dal Monte Rosa allo sprone che si protende tra il Tidone e la Staffora. Dialetti piemontesi e monferrini	25,280
« 6.° *Riviera alpiappenina* tra l'Alpi marittime, l'Apennino Ligure e il mare. Dialetti ligustici	9,841

Estenssione in chil. q.

« 7.° *Media valle Apennino-eridania.*
« Dialetti lombardi-romagnoli 11,043

« 8.° *Triangolo tra le foci del Po,*
« *l'adriatico e la snodatura dell'Appen-*
« *nino.* Dialetti romagnoli 10,064

« 9.° *Riviera Adriaco-apennina.* Le Mar-
« che. Sottodialetti romagnoli e toscani . 10,031

« 10.° *Valli dell'Arno,* che coi Su-
« bapennini dell'Ombrone fanno la To-
« scana 22,082

« 11.° *Valli del Tevere.* Sottodialetti
« toscani 21,244

« 12.° *Nodo centrale dell'Apennino.*
« Le valli del Vomano, dell'Aterno, del
« Sangro. Dialetti abruzzesi . . . . . . 12,164 (?)

« 13.° *Ripiano Tirreno-appennino.* Le
« valli del Garigliano, del Calore, del
« Sele. Dialetti campani . . . . 15,325 (?)

« 14.° *Ripiano Adriatico-apennino.*
« Dialetti pugliesi . . . . 24,558 (?)

« 15.° *Apennino bimare.* Le tre Ca-
« labrie colla Basilicata, che ne è il ve-
« stibolo. Dialetti calabri . . . . 24,232 (?)

« 16.° *Sicilia.* Dialetti siculi . . . . 25,3?3 (?)

« 17.° *Sardegna.* Dialetti sardi, cata-
« lani e siculi 24,096

« 18.° *Corsica.* Sottodialetto toscano . 8,746

« 19.° *Malta.* Dialetto arabico . . . . 374 (?) »

Prima del 1859 tutta l'Italia dividevasi in 140 Provincie, 495 Distretti, 10028 Comuni.

3	Prov. al disott. di 20 m. ab.	7 Dist.	da 1000 a 5000 (1)
11	ne avevano da 20 a 50 m. »	46 »	da 5000 a 10000
18	da 50 a 100 m. . . . »	146 »	da 10000 a 20000
70	da 100 a 500 m. . »	151 »	da 20000 a 50000
8	più di 500 m. . . . »	145 »	più di 50000
110	Provincie.	495	Distretti (2).

8016	Comuni con meno di 3 m. ab. cadauno davano una popolazione di	9,383,500
1998	» da 3 m. a 50 m.	15,855,500
14	Città di oltre 50 m.	2,042,935
10028	Comuni con una popolazione di . .	27,281,935

La distribuzione dei quali elementi secondo le in allora esistenti divisioni politiche è esposta nel seguente prospetto.

(1) S'intende da sè che le denominazioni da noi adottate di *Provincie* e *Distretti* diversificano nel linguaggio ufficiale dei varj Stati, ciocchè nulla toglie alla sostanza della cosa. Così le *Provincie* in Toscana denominavansi *Compartimenti*, negli Stati romani *Delegazioni*, ed alle attuali provincie del regno sardo corrispondevano le *Divisioni*. Lo stesso dicasi dei *Distretti*.

(2) I dati statistici del presente articolo furono tolti dall' Annuario Italiano 1857-58, o dalla statistica ufficiale.

Scomparto territoriale dell' Italia prima del 1859 (1).

Regione politica cui si riferisce.	Numero delle Provin.	Numero delle Distret.	Numero delle Comuni	Chilometri quadrati	Popolazione	Densità per chilometro	Media misura per Provincia
Piemonte	9	32	2,081	40,161	3,997,607	99,34	4,462
Sardegna	3	11	387	24,096	368,098	23,58	8.032
Lombardia	9	102	2,111	21,585	3,057,765	411,66	2,398
Toscana	9	86	146	22,083	1,794,658	81,27	2,453
Napoli	15	53	1,838	79,233	6,986,906	88,18	5,282
Sicilia.	7	24	348	25,393	2,294,373	90.35	3,627
Modena	7		70	6 020	616,883	102,47	860
Parma	5		105	6,201	514,083	82,90	1,240
Stati romani . . .	20		833	41,455	3,127,027	75,17	2,071
Veneto	8	78	813	23,882	2 526,606	105,80	2,985
Tirolo italiano . . .	3	47	387	15,742	551.882	35,06	5,248
Trieste, Gorizia, Istria	4		109	8,524	549,311	64,44	2,131
Corsica	2		354	8,747	243,982	27,89	4,373
Malta	1		41	375	129,207	433,80	375
Cantone Ticino. . .	3		259	2,675	119,955	44,84	891
Valli Grigione . . .	3		39	854	15,037	17,61	285
Monaco	1		2	23	7,915	341,90	13
S. Marino	1		5	57	5,844	102,26	57
Sommano .	110		10,029	327,086	27,107,139	82,27	
Media per una provincia	1		91	2,975	246,428		

(1) In parecchi Stati eravi pur tra la Provincia ed il Distretto una suddivisione intermedia, ovvero subalterna al Distretto. Così le Provibcie dell' ex Reame delle Due Sicilie si partivano in *Circondari*, e questi in *Distretti*; altre suddivisioni aveva lo Stato pontificio, ed altre ancora il Piemonte, dove alla *divisione* era subalterna la *Provincia*, e a questa il *Mandamento*.

Riparto territoriale del Regno d' Italia.

Territorio	Numero delle				Chilometri quadrati	Popolazione	Densità	Media misura per Provincia
	Provincie	Circondari	Mandamenti	Comuni				
Piemonte	6	28	324	1,823	39,061	3,506,894	89,92	6,500
Sardegna	2	9	91	370	25,393	573,115	22,60	12,696
Lombardia	7	25	168	2,244	22,600	3,039,115	134,47	3,228
Toscana	7	13	64	246	22,083	1,815,243	82,20	3,157
Napoli	16	56	544	1,856	79,233	7,146,864	90,20	4,952
Sicilia	7	24	175	563	25,393	2,302,168	90,35	3,627
Emilia	9	25	146	366	21,565	2,117,672	98,20	2,396
Marche	4	7	56	285	10,023	902,072	90 —	2,506
Umbria	1	6	31	176	9,239	491,745	53,22	9,239
Sommano	59	193	1,599	7,729	254,590	21,894,888		4,315
Media per Provincia	1	3 1/3	27	131	4,315	371,110	86	

Vediamo ora quale sia la partizione del territorio francese, applicato senza discernimento all'Italia, e mettiamo in evidenza mediante opportuni raffronti la disparità grandissima di condizioni topografiche, statistiche, e sociali tra i due paesi.

L'Impero francese (1) *è diviso in*

Dipartim.	Distretti	Cantoni	Comuni	Chilometri quadrati	Popolazione	Densità
86	363	2,847	36,845	521,531	36,039,364	69
			Media d'ogni Dipartimento.			
1	4 1/4	33	428 1/2	6,064	419,462	

rispetto all'estensione dei Dipartimenti la Francia ha
1 Dipartimento (quello della Senna) con meno di 1000 chil. q. d'esten.

1	ne ha da	2000	a	3000 (Lione)
3	ne hanno da	3000	a	4000.
8	da	4	a	5000.
26	da	5	a	6000.
30	da	6	a	7000.
8	da	7	a	8000.
6	da	8	a	9000.
3	oltre			9000.

86 Dipartimenti.

Mentre la media estensione d'un Dipartimento francese è di 6000 chil. qu. circa, 56 ne hanno da 5 a 7000, gli altri tranne pochi non molto se ne allontanano. In Italia

(1) Escluse Nizza e Savoja.

invece sì l'estensione che la densità nel maggior numero delle Provincie divaga moltissimo dalla media, la quale poi è minore quasi di un terzo di quella di Francia.

Confronto dei Circondarj in cui son divisi un Dipartimento francese ed una Provincia italiana.

Limite dei Circondarj per Dipartimento o Provincia	Numero dei Dipartim. francesi	Numero delle Provincie italiane
di un solo Circondario per Dip. o Prov.	—	5
di due Circ. per Dip. o Prov.	1	10
di tre Circondarj	22	21
di quattro Circondarj	29	14
di cinque Circondarj	26	5
di sei Circondarj	7	4
di sette Circondarj	1	—
Sommano i Dipartimenti e Provincie	86	59

Il maggior numero dei Dipartimenti francesi sono divisi in quattro o più Circondarj, mentre il maggior numero delle Provincie italiane non ne ha che tre, od anche meno, ad onta che taluni circondarj non abbraccino che un piccolissimo numero di Comuni, assai più piccolo perfino del numero di Comuni contenuti bene spesso in un Mandamento; così per esempio abbiamo una Provincia (Ferrara) con soli 16 Comuni, divisa in tre Circondari, e così altre 8 con meno di 80 Comuni ognuna, eppure divise in 4 Circondari; noteremo inoltre particolarmente Livorno, che ha 2 Circondarj con 4 Mandamenti, e 5 Comuni; ciò che prova la nessuna necessità di tal suddivisione nella Provincia italiana essendo i Comuni italiani più vicini al capo luogo, e

la popolazione più compatta, non dimenticando che la media estensione di una Provincia italiana è di un terzo minore dei Dipartimenti francesi; oltrecchè, minore è il numero dei Comuni per ciascuna Provincia, non solo per la minor estensione di questa, ma per la popolazione di gran lunga maggiore nei Comuni italiani.

Confronto dei Comuni contenuti in un Dipartimento francese e in una Provincia italiana colla popolazione corrispondente.

N.° dei Com. per dipart.° o provincia	Dipart. fran- cesi	Comuni risul- tanti	Popola- zione	Pro- vincia ital.	Comuni risul- tanti	Popola- zione
Meno di 100 Com.	1	81	1,422,000	32	1,366	9,177,000
da 101 a 200 »	6	1,029	1,328,000	15	2,022	6,027,000
da 201 a 300 »	19	4,944	6,691,000	5	1,266	2,358,000
da 301 a 400 »	19	6,519	7,316,000	3	961	1,460,000
da 401 a 500 »	12	5,506	4,438,000	3	1,389	2,406,000
da 501 a 600 »	14	7,832	6,288,000	1	525	454,000
da 601 a 700 »	6	3,926	3,362,900			
da 701 a 800 »	6	4,386	2,924,000			
da 801 a 900 »	2	1,669	1,150,000			
più di 900 . .	1	903	693,000			
Sommano	86	36,845	35,892,000	59	7,729	21,882,000

Il numero dei Comuni da cui è formato un Dip. francese è dunque ben maggiore di quello dei Comuni contenuti in una Prov. italiana, che per la maggior parte non ascende a 200, mentre il più gran numero dei Dipartimenti francesi ne ha più di 300. E delle 32 Provincie che non contano 100 Comuni, 17 non arrivano ai 50, e fra queste

ne sono 6 che ne hanno meno di 25, Livorno, come notammo, ne ha 5 soltanto; ed è pure notevole che la Provincia la quale fra tutte d'Italia ha il massimo numero de' Comuni è quella di Como, avente l'estensione di 2481 chil. quad., di poco eccede il terzo della media estensione di un Dipartimento francese. E vuolsi notare che in Italia la maggior multiplicità dei Comuni riscontrasi in Lombardia, dove non erasi punto fatto sentire il bisogno di questa suddivisione in Circondarj, appunto perchè la popolazione vi è più compatta, e minore l'estensione delle Provincie, la quale per media è poco più della metà del Dipartimento francese.

Confronto della popolazione contenuta in ogni Dipartimento francese e Provincia italiana.

Limite della popolaz. per ogni dipartim. o provincia	N.° dei dipartim. francesi	Popolazione media francese	N.° delle provincie italiane	Popolazione media italiana
Meno di 100 mila abitanti per provincia			1	87,000
da 101 a 200 mila .	4	600,000	7	1,070,000
da 201 a 300 mila .	15	3,750,000	19	4,450,000
da 301 a 400 mila .	30	10,500,000	11	3,910,000
da 401 a 500 mila .	18	8,100,000	8	3,590,000
da 501 a 600 mila .	10	5,500,000	5	2,810,000
da 601 a 700 mila .	6	3,900,000	4	2,570,000
da 701 a 800 mila .	1	750,000	1	700,000
da 801 a 900 mila .			1	873,000
più di 900 mila . .	2	3,000,000	2	1,834,000
Sommano	86	36,100,000	59	21,894,000

Anche dunque nel rispetto della popolazione i Diparti-

menti francesi si dilungano ad estremi limiti meno che le Provincie italiane.

Confronto tra la popolazione dei Comuni francesi e quella dei Comuni italiani.

Limite della popolazione per Comune	N.° dei Comuni francesi	Popolazione media francese	N.° dei Comuni italiani	Popolazione media italiana
Meno di 100 abitanti	453	34,640		
da 101 a 200 . .	2,560	384,009		
da 201 a 300 . .	4,137	1,039,200		
da 301 a 400 . .	4,618	1,616,300		
da 401 a 500 . .	3,916	1,762,200	1081	524,300
da 501 a 1000 .	11,955	8,966,250	1623	1,217,300
da 1001 a 2000 .	6,517	9,775,500	2046	3,069,900
da 2001 a 3000 .	1,462	3,655,000	1073	2,682,500
Sommano	35,618	27,233,090	5823	7,293,000
da 3001 a 10000 .	1,071	5,067,500	1608	10,552,000
più di 10000 . .	156	4,067,530	298	4,040,000
Sommano	36,845	36,368,120	7729	21,885,000

Ed è pure a notarsi che mentre due terzi della popolazione d'Italia sono agglomerati in 1906 Comuni superiori ai 3000 abitanti, tre quarti della francese per lo contrario sono sparsi in 35,618 Comuni al di sotto di quell'abitato.

È questo per avventura il punto più vitale di tutto il raffronto che puossi istituire tra l'organismo francese e l'italiano. Imperocchè da questo dato dell'agglomerazione senza confronto maggiore delle popolazioni italiane, è ragionevole

argomentare (checchè cianci in contrario il volgar pregiudizio, che non ha nemmeno la scusa di essere patriotico) un più alto grado di *civiltà generale*, di quella civiltà che lo statista non va a cercare a Parigi, nè a Milano, nè a Torino, nè a Firenze, ma la trova da per tutto.

Di questa superiorità generale del nostro popolo non abbiamo del resto quest'unico documento della maggiore importanza degli ultimi centri di popolazione, del maggior sviluppo della mutualità e della coesione comunale e sociale. Infiniti altri se ne potrebbero addurre; ma per non digredire cogliamone uno al volo: si confrontino le forme del vivere nelle minori città dei due paesi, e nelle stesse borgate, si guardi, per esempio, ai teatri, alla musica, alle tipografie, al Commercio, e poi si dica, se il vivere culto e gentile non tocca a più alto segno in molti e molti dei nostri Comuni rurali che non in qualche capoluogo francese (1).

Ma da questa maggiore agglomerazione risulta del pari un altro gran fatto, notato dai nostri più giudiziosi economisti, e segnatamente dal Jacini (2), la prevalenza cioè fra noi del *medio ceto*, che in nessun altro paese crebbe a proporzioni sì gigantesche, ed in nessun altro paese assunse ed assume tanta importanza sociale e spiega sullo indirizzo delle idee e degli interessi e sull'andamento della cosa pubblica sì preponderante, sì decisiva influenza. Ed è bene a questo rigoglioso vigoreggiare del medio ceto, antico in Italia più che in qualunque altro paese d'Europa, che essa deve d'essere la terra privilegiata delle arti belle, e quel numeroso popolo d'artisti, che furono in ogni più tristo tempo nostra splendida gloria e di cui pare che il nuovo

(1) Notiamo il Comune di Villa Raverio in Brianza di 600 individui ove i ragazzi sono istruiti in apposito locale nell'arte drammatica.

(2) *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, pag. 115.

ordine di cose, quasi per disconoscere in tutto il carattere ed il genio della Nazione, tenga ben poco conto.

Soffermiamoci ora più particolarmente a ciò che risguarda queste nostre Provincie lombarde.

Nell'antico Ducato di Milano, nucleo di quelle che poi si dissero Provincie di Lombardia, la creazione dei Distretti risale all'epoca della prima dominazione austriaca: a quell'epoca, che, succedendo alla pessima signoria spagnuola, apparve a queste popolazioni siccome un èra benefica, riparatrice, e tuttora nella memoria del popolo è circonfusa di un'aureola di affetto, e di riverenza. E di quest'epoca è tanto più legittimo il buon ricordo dei Lombardi in quantochè di tutte le belle e buone e savie cose che allora furono ideate e prodotte, la gloria non appartiene a nessun altro che a loro, ed è, come quella del primo Regno d'Italia, tutta gloria italiana.

Fu coll'editto 30 dicembre 1755, che i Distretti furono istituiti. L'articolo 224 di quell'editto così dispone:

« Avendo l'esperienza dimostrato quanto facilmente si
« disperdano le comunità, e volendo il paterno zelo di S.
« M. rimediare ad un abuso tanto pregiudicevole al pub-
« blico servizio, e provveder insieme che le comunità sieno
« assistite da ufficiali idonei a tener conto dei loro diritti
« contro le usurpazioni dei privati, e invigilare nello stesso
« riguardo il regio servigio, si è degnata per tanto coman-
« dare che si divida ogni Provincia in diversi comparti-
« menti composti di un numero conveniente di comunità,
« e che in ogni compartimento si scelga la terra più cospicua
« e più comoda per costituirvi un archivio pubblico in una
« casa pubblica da prescegliersi a tal effetto » (1).

Successivamente si pubblicò il compartimento territoriale per lo Stato di Milano, ora Lombardia, ed i cancellieri cen-

(1) Questo editto è fatto da economisti rinomati italiani.

suarj divennero l'intermediario officiale per tutto che occorreva fra l'Autorità provinciale ed il Comune.

Fu detto, e da molti ancora si ritiene, che i cancellieri del censo, ordinati specialmente alla conservazione e gestione del catasto, non ritenessero alcun carattere politico amministrativo. È un errore. Il cancelliere del censo, ultimo rappresentante e depositario dell'autorità sovrana nella materia eminentemente politica del tributo, quel suo carattere rivestiva pur sempre, ed in generale, quante volte occorresse che l'autorità dello Stato facesse atto di presenza e d'intervento nella gestione degli interessi locali. E se questo concetto non si trova scritto formalmente nella legge di loro istituzione, nè in altra posteriore, ben se ne trovano qua e colà le concrete applicazioni. Così il decreto 8 giugno 1805, reca:

Art. 16. In ogni Cantone vi è almeno un giudice di pace.

Art. 17. Vi è inoltre per le materie amministrative censuarie un cancelliere del censo.

Art. 21. I Consigli comunali di 1.ª 2.ª classe si tengono presenti il prefetto o vice-prefetto, o loro incaricato. Quelli di 3.ª classe alla presenza del cancelliere del censo, che trasmette al prefetto le deliberazioni o ricorsi.

Ecco qual era lo scompartimento territoriale delle Provincie lombarde sotto il Regno d'Italia.

Dparimento	Capo Luogo	Circ.	Cant.	Com.	Tornature
Alto Pò	Cremona	4	17	129	239,890
Adda	Sondrio	1	6	29	318,943
Lario	Como	4	25	168	255,674
Mella	Brescia	4	18	127	323,241
Mincio	Mantova	2	8	37	106,083
Olona	Milano	4	20	155	289,905
Serio	Bergamo	4	18	143	435,643
	Sommano	23	112	788	1,969,379

Sotto il governo austriaco, come già si notò nello specchio generale dello scompartimento di tutta Italia avanti il 1859, soppresso il Circondario, le Provincie lombarde, cresciute al numero di 9, dimembravansi, giusta l'ultimo compartimento, in 102 Distretti con 2111 Comuni. Oggidì, ripristinato il Circondario italico-francese, le Provincie lombarde ritornate al novero di sette per lo smembramento politico della povera Mantova e per l'inconsulta incorporazione di Lodi, si ripartono in 25 Circondarj e 168 Mandamenti con 2241 Comuni, compreso l'oltre Pò aggregato a Pavia.

Ma questa superfetazione, a nostro avviso, oziosissima, dell'*Arrondissement* francese, tradotto in *Circondario*, è ben lunge dall'essere la sola, nè la più improvvida, inutile complicazione. — Per conoscere al giusto come siano state trattate dagli ordinatori del nuovo Regno la speditezza degli affari, la comodità del pubblico e l'interesse dell'erario, oltre le divisioni e suddivisioni del territorio bisogna contare la multiplicità degli ufficj, coi quali in ciascheduno di questi riparti si è ingrossata a tutto potere la burocrazia sotto pretesto della divisione del lavoro. Ma la divisione del lavoro cesserebbe dall'essere un canone di pubblica economia, se non avesse altro risultato, nè altro intento, che quello di moltiplicare le braccia.

L'amministrazione politica amministrativa creata dall'editto 30 dicembre 1755, modificata sotto il Regno d'Italia col Decreto 8 giugno 1805; poi dal Governo austriaco, e novellamente dopo i casi del 1848, era disimpegnata da:

8 Ufficj di Delegazione Provinciale, assistiti e coadiuvati da

26 Commissarj Distrettuali, e da Commissariati superiori o Direzioni di Polizia nelle città;

Ora invece ci sono:

7 Prefetture;

25 Sotto Prefetture;

168 Delegati mandamentali, oltre gli ufficj di Questura, ed i delegati ed applicati di pubblica sicurezza nelle città;

96 Conservatori del catasto dipendenti da una direzione in Milano;

25 Commissarj di Leva;

Eppure ciascuno avrebbe creduto che col progresso della civiltà una buona amministrazione centrale avrebbe minor bisogno di moltiplicare gli organi d'esecuzione e di sorveglianza, anzichè accrescerli a dismisura.

La giustizia era d'apprima amministrata da:

1 Tribunale superiore d'appello;

10 Tribunali provinciali, compresi un criminale e uno mercantile in Milano;

71 Preture di diversa classe in relazione all'importanza;

Ora invece furono istituiti:

2 Tribunali d'appello;

22 Tribunali di Circondario compreso uno commerciale a Milano;

168 Giudici mandamentali;

10 Giudici mandamentali vi sono nella città di Milano; 3 a Bergamo, Brescia e Como; 2 in altri 5 Comuni.

Noi non diremo che la moltiplicità dei Tribunali incoraggia e moltiplica le liti, poichè, a tutto rigore, ogni lite, come ogni guerra, deve sempre considerarsi l'esercizio di un diritto, anche a dispetto del senso comune. Bensì diremo, che moltiplicare i giudici abbassandone il morale ed intellettuale livello, è un cattivo servigio reso alla giustizia; bensì diremo che dividere in circondarj giurisdizionali le città, moltiplicando *nominalmente* le giudicature, congregate pur sempre in un solo locale, è un difficoltare ed incagliare

ai cittadini l'esercizio dei loro diritti, senz'altro prò che quello di una distribuzione di lavoro fra i giudici, che si può assai meglio conseguire per altra via; bensì diremo che all'oggetto importantissimo della *conciliazione* non è provveduto, nemmeno al modo che pur aveva fatto da circa 40 anni il governo straniero; e che ben più saggia e più utile della odierna farragine delle giudicature mandementali sarebbe un buon istituto di *probi-viri.*

L'amministrazione delle finanze era concentrata in ciascuna Provincia nelle Intendenze provinciali, organizzate dal governo italiano col decreto 28 giugno 1805, le quali avevano l'incarico di amministrare, sorvegliare e dirigere nella rispettiva Provincia tutti rami di finanza. Le Casse dipendevano dalle Intendenze. Attuata la legge del bollo e delle tasse, e quella dell'imposta sulla rendita, si formarono uffiej distrettuali per l'applicazione di questa e di quella; e così in tutto la finanza aveva:

8 Intendenze provinciali;
14 uffiej distrettuali di commisurazione delle tasse;
28 Commissioni per le imposte sulla rendita (1).
Attualmente vi sono:
7 Direzioni del demanio, la giurisdizione delle quali dividesi in distretti, circoli, ed a cui sottostanno
85 uffiej di percezione, sorvegliati da ispettori o sotto ispettori per ogni distretto o circolo;
3 Direzioni di gabelle, da cui dipendono:
10 uffiej d'ispezione, e
11 di sotto ispezione;
2 Direzioni del Tesoro con
23 Casse figliali, e corrispondenti Agenzie che sono esercitate da impiegati di Prefettura, confondendo così, con-

(1) Costituite di funzionarj tolti da altri uffiej, e di *membri gratuiti*, epperò non importanti quasi veruna spesa.

tro ogni principio di buona amministrazione, contro i canoni più elementari di buon governo, le diverse attribuzioni.

Ecco un Prospetto comparativo dell'organismo *amministrativo, giudiziario e finanziario* delle Provincie Lombarde prima e dopo la dittatura Ratazzi.

Prospetto dell' organismo burocratico delle provincie lombarde prima del 1859.

Provincia	Commisur. distret.	Comuni	Preture	Uffici commisur.	Imposta rend.	Popolazione	Chilom. quadrati	Densità per chil.
Milano . .	14	399	8	1	6	621,455	1825	363
Bergamo .	16	289	14	2	4	585,810	4301	91
Briglia . .	14	227	12	2	5	559,894	3078	119
Mantova (1)	6	34	6	1	1	114,056	1061	107
Cremona .	7	98	6	1	5	208,290	1236	172
Como . . .	21	530	11	3	5	452,722	2481	178
Lodi . . .	7	201	5	2	3	222,166	1175	191
Pavia . . .	6	193	4	1	2	173,879	1002	176
Sondrio . .	5	104	5	1	1	100,157	4058	25
Sommano	96	2077	71	14	28	2,618,429	20217	150

(1) Nella parte che fu assegnata al regno.

Prospetto dell' organismo burocratico delle provincie lombarde dopo il 1859.

Provincia	Numero dei			Popolazione	Ufficii			Tribunali	
	Circon.	Mand.	Comuni		Tesoro	Gabelle	Demani	Circon.	Mand.°
Milano	5	39	497	910,711	5	5	20	5	39
Bergamo. . .	3	18	307	346,550	3	2	10	1	18
Brescia . . .	5	26	310	476,375	6	6	17	4	26
Cremona. . .	3	17	242	334,760	3	3	7	3	17
Como	2	27	525	454,631	3	5	11	5	27
Pavia	4	34	283	410,146	4	1	15	4	34
Sondrio . . .	1	7	80	105,922	1	2	5	1	7
Sommano	23	168	2244	3,039,115	25	24	85	21	168

Ma poi quando si è posto in evidenza la inutile complicazione dell'odierno scompartimento politico-amministrativo del territorio italiano e la profusione degli ufficj e la miriade d'impiegati che vi fu sovrapposta, tutto non è ancor detto. Resta il più ed il peggio. Resta che questo scompartimento, in sostanza, non è pure una vera fondamentale divisione del Regno. Esso è, in tutto e per tutto, lo scompartimento del sig. Ministro dell'interno. Del resto, al di sopra e al di sotto di questa sonovi tante altre partizioni del territorio nazionale quante sono le leggi organiche di ciascheduna materia; perchè nel nuovo Regno d'Italia vi è ancor questo di buono, che non solo ciascun ministro trincia l'Italia a suo modo, ma che lo stesso ministro la divide diversamente dall'un all'altro regolamento.

Così un compartimento giudiziario è unito alla legge 13 novembre 1859, che poi non indica a qual *distretto* accenni l'art. 17 del codice di procedura;

Un altro ve n'ha per le Direzioni demaniali nel regolamento 17 luglio 1862.

Per la Direzione delle gabelle vi ha quello unito al Regolamento 9 ottobre 1862.

Per la Direzione del Tesoro ve ne ha un altro nel Regolamento 9 novembre 1862.

Per la conservazione del catasto, rispetto alla Lombardia, si segue il sistema distrettuale preesistente, come dal decreto 27 maggio 1861.

E tale e tanta è la disarmonia di queste circoscrizioni, che nella città e Provincia di Pavia, mentre vi ha una Prefettura ed una Direzione del Demanio sue proprie.

Le agenzie pel Tesoro dipendono dalla direzione di Alessandria;

Le Ispezioni delle gabelle e i Conservatori del catasto dipendono dalla Direzione di Milano;

Tribunali di circondario dipendono dall'Appello di Casale;

E valesse almeno il compartimento politico amministrativo per le elezioni amministrative e per le politiche; ma non signori, che per questo pure si hanno circoscrizioni particolari, senza dire poi che queste si mutano e si rimutano secondo il capriccio di chi dispone.

La legge 20 novembre 1859 stabilisce una circoscrizione per le elezioni politiche, che fu riformata coll'altra legge 17 dicembre 1860.

Per le elezioni delle Camere di commercio, altre circoscrizioni si hanno nella legge 12 novembre 1862.

Pei Consigli Provinciali dispone diversamente ancora l'articolo 149 della legge Comunale.

Questo indigesto acervo di leggi, che accusa la confusione e l'incapacità di chi governa, sconforta i cittadini e genera disgusti, sfiducia e malcontento.

Una riforma si rende indispensabile, e fin a tanto che questa non sia avvenuta, l'Italia non potrà pensare di

essere costituita in Nazione, perchè mancante di base economica. Bisogna ricisamente rifarci al sistema che esisteva nella massima parte d'Italia, prima delle mutazioni politiche, cioè alla divisione territoriale per provincie e distretti.

La divisione del Regno in Provincie e distretti (o con quali altri nomi si voglia chiamarli) è sufficiente alle condizioni topografiche e statistiche d'Italia; ed all'azione energica e spedita del poter centrale su tutto il territorio del Regno. Due o tre Sotto Prefetti sono insufficientissimi come *Regie autorità locali*, e come intermedie tra l'autorità locale e la prefettizia sono di troppo. Se il ministro, direttamente, senza intermediarj, governa cinquantanove Prefetture, il Prefetto non deve aver bisogno d'intermediarj per dirigere le sfere infime della pubblica podestà. Perciò non è il Mandamento, ma il Circondario che è di troppo e che bisogna levare. Se in qualche luogo i distretti, ora mandamenti, risultassero troppo esigui o troppo numerosi si allarghino e si diradino pure; ma senza che l'ufficio distrettuale perda il vero carattere di autorità locale. Così si torrà un'altro sconcio, quello cioè che la veste di rappresentante locale dell'autorità regia venga, nel fatto, a compenetrarsi nel sindaco, ciò che è poco savio, e tutt'altro che liberale.

E questa divisione sia unica e fondamentale, e valga per l'azione di tutti quanti i Dicasteri centrali, solo eccettuato il reggimento militare, il quale ne terrà conto per quel tanto che gliene torni bene.

Perciò nel capo luogo della Provincia deve convergere il centro dell'Amministrazione politica, giudiziaria e finanziaria, ed aver sede i rispettivi Dicasteri e magistrati di prima istanza; che è quanto dire:

Una Prefettura.

Una intendenza (o come altrimenti voglia denominarsi) di finanza;

Un tribunale per l'intera Provincia.

Nel capo luogo del distretto dovrebbero raccogliersi i corrispondenti organi esecutivi politico-amministrativi e finanziarj, ed aver sede una giudicatura per le cause minori più semplici, e più urgenti, e per raccogliere gli atti per le cause di maggior importanza da rassegnare pel giudizio al tribunale provinciale. Quì pertanto si collocherebbero:

Una Cancelleria (o comunque piaccia chiamarla), a cui sarebbe demandata ed annessa la conservazione del catasto.

Un ufficio esecutivo di finanza per regolare le tasse, e quant'altro occorre di finanziero;

Una Pretura, o com'altrimenti si vorrà intitolare (1).

Ad integri ed illuminati cittadini dovrebbe affidarsi, possibilmente per ogni Comune, l'ufficio di derimere le liti, interponendosi quali arbitri pacificatori. Una buona legge determinerebbe i limiti e le guarentigie di questo arbitrato.

Tale sarebbe, a larghi tratti sbozzato, l'assetto territoriale che meglio risponderebbe alle condizioni d'Italia, ed anche, in generale, a quelle ragioni di semplicità, di coerenza e di economia, delle quali fu fatto pur troppo sino ad ora sì mal governo.

Nè per dare al Regno cotale assetto sarebbe mestieri di molto rimescolare; per la massima parte, basterebbe tornare alle antiche circoscrizioni. È il più savio partito, come il più semplice, quando si è sbagliata la strada. — A questo modo l'organizzazione sarebbe bella e fatta per 4541 Comuni; cioè:

---

(1) Forse per la finanza ed il giudiziario un ufficio qualche volta potrà riunire più distretti.

Lombardia	Provincie	8	Distretti	96	Comuni	2109
Napoli		15		53		1838
Sicilia		7		24		348
Toscana		7		86		246
Somano pure		37			Comuni	4541
Resterebbero da organizzarsi le Prov. dell'ant. Piem.e		8			Comuni	2468
Marche, Umbria, Emilia		11			»	720
Sommano		59			Comuni	7729

Annotazione.

Noi abbiamo riprodotto la parte più sostanziale della dotta Memoria del sig. Norsa, giacchè da essa raccogliesi come egli abbia toccata meglio d'ogni altro, la massima fra le piaghe dell'attuale ordinamento amministrativo del nostro Regno. Quando si tratta di dar la vita ad un grande Corpo politico fa d'uopo costituirlo in una normale condizione di organamento. L'ottimo Cesare Correnti con quel senno fatidico che gli è tutto proprio aveva sino dall'anno 1858 e quindi prima dell'attuale formazione del Regno italico tracciate le grandi linee della sua conformazione territoriale e delle sue tradizioni etnografiche e storiche. Se il ministro Rattazzi nella precipitazione delle sue organiche leggi del 1859 avesse consultato il voto di Correnti, ora consigliere di Stato, forse non avrebbe commesso il gravissimo errore di foggiare l'Italia sovra un sistema bastardo semi-francese e semi-subalpino. Egli avrebbe rispettato un pò più la giacitura naturale e storica delle popolazioni che fanno parte del nuovo Regno e non avrebbe prodotto un tal tritume di giurisdizioni territoriali che s'intrecciano e s'intralciano in modo da incagliare il libero andamento della cosa pubblica.

Dalla statistica comparativa istituita dal sig. Norsa fra la

Francia e l'Italia cogli antichi ordinamenti e coi nuovi, emerge a tutta evidenza l'infelicissimo riparto che si fece del territorio sotto il rapporto politico, giudiziario ed amministrativo. Sta intanto il fatto che coll'attuale scompartimento territoriale si introdusse un anello dippiù nella catena degli ordinamenti amministrativi. L'ordine più naturale per chi vuole dar vita alle istituzioni politiche ed amministrative si appoggia a quattro gruppi di popolazione che sono il Comune, il consorzio di più Comuni, la Provincia e lo Stato. I Comuni devono conservare possibilmente la loro autonomia salva una provvida tutela. Fra il Comune isolato e la Provincia vi deve essere un consorzio di più Comunità per gli interessi ad esse comuni e per avere un primo centro di tutela amministrativa e giudiziaria. La Provincia deve essere costituita da un numero piuttosto vistoso di Comuni che per ragione di territorio, di istituzioni ed anche di tradizioni storiche hanno interessi analoghi. Le provincie hanno poi nel nesso comune dello Stato rappresentato dal Parlamento e dal Governo il loro centro supremo.

Coll'ordinamento affatto artificiale stato creato dal ministro Rattazzi, si introdusse nella macchina amministrativa un congegno affatto inutile e che inceppa la cosa pubblica. Egli lasciò microscopici i Comuni, poi li aggruppò in Mandamenti, quindi associò i Mandamenti ai Circondarj, i Circondarj alle Provincie, queste ultime allo Stato. In questa suddivisione vi hanno di troppo o i Mandamenti o i Circondarj. I Mandamenti sono troppo piccioli e si ha lo strano spettacolo di vedere una stessa città, come a cagion d'esempio Milano, divisa in più Mandamenti, cosicchè gli abitanti di una stessa contrada sono sottoposti a giudicature diverse.

I Circondarj poi sono o troppo vasti o troppo piccoli e troviamo per esempio il Circondario di Firenze con 456,600 abitanti e il Circondario dell'Isola d'Elba con soli 20,000 abitanti.

O l'una o l'altra di queste circoscrizioni si poteva e si

doveva sopprimere. Al posto dei Mandamenti microscopici e dei Circondarj troppo grandiosi si doveva introdurre ancora il Distretto composto di più Mandamenti ed un pò più ristretto degli attuali Circondarj. Allora l'ordinamento amministrativo si rendeva più semplice e si avrebbe avuto il Comune, il Distretto, la Provincia e lo Stato. Gli affari meno import nti avrebbero potuto correre la loro via per due gradi di giurisdizione e l'ultimo grado finiva colla Provincia. Gli affari più importanti avrebbero potuto riservarsi alla trattazione definitiva delle autorità centrali dello Stato. Con questo nuovo sistema di giurisdizione si risparmiava l'infinita gerarchia delle autorità di Mandamento. La pubblica amministrazione in ogni suo ramo avrebbe trovato un agevolamento grandissimo e lo Stato avrebbe potuto risparmiare quella infinita rete di uffizj pubblici che a buon diritto fa nascere tante querele nei Rappesentanti del popolo.

Noi sappiamo che l'attuale Ministero ha proposto nuove riforme nella legge organica comunale e provinciale, ma non avendo potuto toccare l'attuale riparto territoriale, non può far altro che spostare le giurisdizioni e lasciare intatto il vizio organico che rallenta la vita pubblica. Questa pusillanimità ministeriale che non le ha permesso di toccare l'arca santa improvvisata nel 1859 ha fatto dire al sig. Norsa che egli non ha alcuna fede che si possa più radicalmente provvedere ai pubblici bisogni. Noi non possiamo dividere la troppo desolante sua sfiducia, ma dividiamo però coi buoni il dolore nel vedere come non si possa assestare la cosa pubblica su basi più semplici e più acconsentite dai veri bisogni della nazione.

—o◯o—

Prolusione ad un corso popolare di economia politica in Italia.

L'Accademia Olimpica di Vicenza ha dato a tutta Italia un

buon esempio. Essa ha fatto aprire nel suo seno un corso popolare di economia politica, e ne affidò l'insegnamento ad un suo valente consocio il sig. Felice Lampertico.

Noi riproduciamo le parti più notevoli della sua prolusione per far noto come in Italia sia potentemente e sapientemente diffusa la sapienza economica.

I.

« La divina intelligenza che a tutti gli altri ordini del creato presiede con leggi costanti e inviolabili avrà lasciato gli interessi dell'uomo all'arbitrio ed al caso? Di mezzo al volgo che vede mutabile la sorte dell'uomo quanto le sue grida di *viva* e di *muoia*, io m'apro la via e mi fo riverente dinanzi Adamo Smith e gli altri sovrani intelletti che una legge naturale, provvidenziale hanno scoperta nei beni dell'uomo quanto nel corso degli astri. Era già scritto da diecisette secoli nei libri santi che se Iddio riveste il giglio dei campi non lascierà ignudo l'uomo: ma quanto ci volea perchè un sentimento di fede divenisse un principio di scienza! Tra le prepotenze, i pregiudizii, gli ostacoli esso non parea che un confidente abbandono nella bontà d'un Dio. Ma finalmente si conobbe che al pari del raggio del sole sempre lo stesso per quanto variamente si colori, così ne' diversi modi, ne' diversi tempi, nelle diverse moltitudini è una pur sempre la legge dei beni permanente ed universale, a cui l'uomo dee conformarsi se non vuole vedersi esposto alla confusione, allo scompiglio, alle crudeli incertezze del domani. Sì: sotto ogni guardatura di cielo la mente, il cuore, l'opera dell'uomo devono anche pei beni obbedire ad una sola legge, come il suo sangue ha sempre sotto ogni grado lo stesso calore. Questa legge non possiamo ora che indovinarla: non possiamo che attestare: — essa vi dev' essere, essa vi è: — al più possiamo adombrarla in alcuno di quei fatti sociali che sebbene stupendi noi il più delle volte guardiamo indifferenti come la bellezza del nostro paese e del nostro sole.

« Un uomo, dice Whately (1), e sia intelligente e potente, propongasi di provvedere anche di soli viveri una grande città: Londra, per esempio, co' suoi due milioni e ottocentomila abitanti. Pensi bene che un giorno solo che egli non abbia a sufficienza il vitto occorrente per tutta questa moltitudine, che non l'abbia distribuito dal palazzo della regina alle più umili case, che non soddisfi gli infiniti gusti, che trovi andate a male le sue derrate, egli sarà segno d'improperii, oppresso dal tumulto, vittima d'una gente affamata. Non allarghi oggi la mano per averla vuota domani: prevegga i raccolti che potranno rifornirgli i fondachi, le navi che arriveranno al porto; guai se i diecimille legni sortiti in un anno ad approdarvi fossero dalla tempesta trabalzati nel mare, legati dai nemici al continente. Ma qual uomo mai potrebbe provvedere sì sterminata mutabile varia moltitudine con tanta copia e moltiplicità di viveri, con distribuzione sufficiente, regolare, misurata? Eppure quello che a nessun uomo per tutti sarebbe possibile è invece compiuto facilmente, regolarmente, senza accorgersi da ciascun abitante di Londra sol colla mira rivolta ai bigni suoi proprii. Nemmeno se si accordassero insieme, se si proponessero di cooperare a quell'unico fine mai giungerebbero a fornirsi di viveri con quell'ordine e quella certezza che ottengono operando invece liberamente. Conta Whately che ad un tale spettacolo un indigeno della Nuova Zelanda rimase attonito e come riverente d'un certo mistero, d'una certa incomprensibilità. Ed in vero se mirabile è nell'uomo lo scorgere il sangue, e le fibre, onde alternasi

Quel moto che la vita urta e mantiene

è ben mirabile eziandio questo inconsapevole eppur libero concorrere di ciascuno al bene di tutti. È vero che l'avi-

(1) Introductory lectures on political economy.

dità e l'ambizione sconvolgono talvolta questo naturale andamento, ma l'intemperanza, che fa ammalar l'uomo, toglie per questo all'eccellenza della sua struttura? Si raffronti Londra provveduta di tutto e tranquilla del domani senza che il governo se ne dia un pensiero al mondo, e Roma al tempo degli imperatori gettanti il pane alle moltitudini, tormentata di continuo pel timor della fame, sempre agitata nel numerare i giorni per cui ancor bastava il frumento. Dovunque la mano dell'uomo volle sostituirsi alla legge naturale, quest' equa distributrice dei beni di Dio, irrequietudini, pericoli, ruine; dovunque invece la mano dell'uomo non fu che ministra della natura, sicurezza, tranquillità, pace. Gli uomini dunque forniti come sono di varie attitudini e di varii proventi cambiano tra loro spontaneamente le loro cose: lavorano così non solo per sè ma per gli altri ancora, gli uni somministrano agli altri ciò che è soverchio, ne ricevono quello che manca. Tutto ciò senza un' autorità che i beni della natura e dell'arte qua e là sparsi accomuni imperiosa; tutto ciò senza una legge positiva, che statuisca tal vicenda di servigi; tutto ciò senza un accordo previo, senza un comizio universale, che compartisca i lavori, regoli i cambii. Ogni uomo, ogni popolo attende alle sue arti, esercita le sue facoltà, naviga, ara, edifica senza darsi pensiero degli altri: ma per l'unica sua occupazione, adatta all'indole propria e del paese, riceverà dagli altri il frutto delle occupazioni di ciascuno molteplici quanto sono diversi i popoli ed i paesi.

« Osservate che l'olio delle nostre mense maturasi al sole della Provenza, il sale ci viene dal mare, lo zucchero dall'America, il caffè da Giava, le spezie dall'Asia, il cotone dall'Egitto, dall'India, dall'America, il lino dalla Russia (1). I lords, dicea un oratore inglese (2), consolansi

(1) M. Chevalier, Cours d'économie politique, t. 1., 7.me leçon.
(2) W. J. Fox p. 242 di Cobden, et la ligue par Bastiat.

l'occhio coi fiori dell'America del sud, le narici col fumo d'una foglia dell'America del nord; montano su cavallo arabo; accarezzano un cane del S. Bernardo; si distraggono col canto italiano, col ballo francese; vedono le loro *ladies* splendenti di perle de' mari lontani. Le loro cognizioni di filosofia e di poesia le ebbero dalla Grecia, di geometria dall'Egitto, di aritmetica dall'Arabia. Hanno ricche le loro gallerie di statue greche, di tele fiamminghe; si preparano la tomba di marmo di Carrara. Ma che? Osservate quanti concorrono al vestito e alla suppellettile del più mendico degli uomini! Per quante mani è passata la lana del suo panno, venuta dall'Australia, da Buenos Ayres, da Montevideo alle aste di Londra, e da Londra ai telai del nostro Rossi! Dal pecoraio allo spelazzino, dallo spelazzino della lana al rivenditore del panno quanti v'han posto l'opera loro! Quanti hanno contribuito a formare le navi che han condotta la lana, le macchine che la lavorano! Per solo le forbici ci vollero i minatori, i magonieri, i taglialegna, i costruttori di forni, e via via. E per le camicie, per le scarpe, pel giaciglio, pel vitto! (1) Dite poi ad un potente, ad un dominatore, ad un dio della favola ch'egli con fila ammaliate e fatali conduca gli uomini ad incontrarsi in così bella corrispondenza; faccia che si trovino dappertutto presenti gli uni agli altri coi loro prodotti, come si trovano obbedendo liberamente alla natura.

« Nel 1804 per punire di qualche torbido la città di Bocage, sino allora capo della Vandea, l'imperatore Napoleone come spaventato da un fantasima, fece senz'altro il decreto 5 pratile, annno 12: « la città capo del dipartimento della Vandea sarà col 1.° fruttidoro prossimo la Roche sur Yon ». Potente era Napoleone ma dimenticava che non già pel mover del sopraciglio d'un despota, solo per

---

(1) A Smith, Inquiry into the nature and causes of the Wealth of Nations.

le naturali necessità possono aver vita le civili radunanze. Ancora nel 1808 era appena compiuto in quel borgo di poche case il palazzo del prefetto, e domandossi all'imperatore i quattrini pel tribunale, pel seminario, e via via. Napoleone esita, crolla il capo, fa egli stesso quelle difficoltà di cui avrebbe dovuto ben prima accorgersi, dice che le città sorgono ove vuole il traffico, che si può bensì far sorgere quattro mura ma non mett l'animaervi. Va al balcone, prende una boccata d'aria, rientra, getta alla rinfusa piante e disegni, non ha lasciato a la Roche sur Yon nemmeno il suo nome. Potè bensì Pio 2.° dare a Corsignano il nome di Pienza, edificanovi palazzi con ogni delizia di fresche cantine, e d'orti pensili: ma potè darle perenne movimento? — Nè Locke e Shafsterbury preparando per la Carolina del Sud un governo il più simmetrico, ma non adatto son riusciti ad attuarlo più che Pio e Napoleone a dare vitalità alle loro predilezioni per que' due luoghi della Vandea e del Senese.

« Il conoscere come la legge naturale governi sempre gli interessi dell'uomo, regoli i profitti dei suoi capitali e le mercedi delle sue opere, assegni ad ogni popolo le sue arti, non potrebbesi che in un intiero trattato. Allora solo potrebbe scorgersi come chi ad essa si fa ribelle provochi sciagure e rovine: allora ne' tumulti e negli sciopri degli operai francesi nel 48, nella lega promossa tra gli inglesi da Cobden per l'abolizione de' divieti dei grani forestieri, nel blocco del continente contrapposto da Napoleone 1.° al blocco inglese dei mari, si vedrebbero i richiami della Providenza ora pacifici, ora anche tremendi ad osservar la sua legge, a mantenerla intatta dalle frenesie dei ciompi, dall'orgoglio dei lords, dalle prepotenze dei despoti. Noi non possiamo ora che intravederla: ma pure io spero ch'essa già vi si manifesti mostrandovi collegati in bella dipendenza certi fatti tra cui non siam soliti scorgere ordine ed armonia; io credo dunque che vi sorga dinanzi l'idea d'una

scienza la quale in una serie di ragionamenti riproduca come in uno specchio la serie dei fatti. Questa scienza è l'economia politica.

È umile il nome nelle sue greche origini: la legge della casa, l'azienda domestica. Il dialogo del Tasso: il *padre di famiglia*, e il libro del *governo della famiglia* danno aurei precetti dell'economia in quel primitivo significato: la *donda forte* nella scrittura ne adombra l'imagine, facendo come le navi de' mercatanti venire il pane da lungi e sopravvedendo gli andamenti della sua casa. Ma l'economia andò a poco a poco allargando il suo circolo, dalle pareti domestiche ai confini dello stato, col divenire l'amministrazione delle entrate e delle spese dello Stato. Tuttavia era ancora ben lontana dal concetto di scienza: era in balia dell'accorgimento degli uomini, dell'opportunità degli spedienti, dell'avidità dei principi. Solo nel secolo scorso la scienza balenò alla mente di Smith in Scozia, di Ortes in Italia, di Quesnay in Fraccia: solo allora l'economia contemplò le leggi naturali dei beni per quanto è vasto l'universo; solo allora si assise al convito delle scienze, ma v'ebbe seggio regale. Quel tempo in cui furono abbattute le giurisdizioni de' castellani, sciolte le arti dalle corporazioni, proclamata la civile eguaglianza distruttrice de' privilegi e de' monopolii, atterrate le dogane tra città e città, le terre equamente divise dalla legge dell'eredità, accomunato dalle macchine ai più umili artigiani un vestito migliore di quello degli antichi signorotti, aiutata in ogni modo l'industria dalle scoperte della chimica, percorsa la terra dalle ferrovie e dal telegrafo, avvicinata a soli dodici giorni di viaggio l'Europa all'America, quel tempo era degno che si formasse una scienza per contemplare il prodursi, il circolare, il profittare, il godere dei beni.

II.

« Nella natura troviamo la materia dei nostri beni, ed

eziandio una compagna assidua ai nostri lavori. Il vento che gonfia le vele e gira i molini a migliaia, le correnti marittime, che riscaldano la costa occidentale d'Europa e fanno scoprire l'America dagli europei a preferenza degli asiatici, il sito più o meno lontano dal mare, onde allo stesso grado di latitudine da 0.° sulla costa Norvegiana il freddo discende fin sotto ai 30.° nei deserti della Siberia, la forma dei lidi che apre ai traffici il seno dell'Europa, e chiude l'Africa ne' turbini delle sue sabbie, l'altezza del mare, che dispone a gradini la vite, l'abete, il larice, i tesori qua e là sparsi nelle viscere della terra, la gravità, la coesione, l'inerzia, la natura insomma noi troviam dappertutto. Ma quanto son diverse le cose da quando ci son poste innanzi da Dio, allorchè noi possiamo a lui rappresentarle coll'impronta del sacro obbligo del lavoro! Entrate all'Esposizione di Londra; osservate la materia greggia e lavorata: appena potete credere che quel quarzo aurifero sia lo stesso oro splendente nelle vicine opere dell'orefice, quell'argilla sia la porcellana di Ginori, quella potassa, quell'ossido di piombo sieno i vetri trasparenti de' regali banchetti, ed i fari consolatori del navigante (1). La natura interpone l'Alpe tra la Francia e l'Italia, l'arte vi trafora un sottovolto di 12 chilometri,: la natura separa col mare l'Europa e l'America, l'arte vuol rinnovare il saluto già scambiatosi pel filo sottomarino tra il presidente degli Stati Uniti e la regina d'Inghilterra: la natura divide il mare Mediterraneo ed il Rosso, l'arte non vuol saperne di istmi. Lasciamo alle altre scienze lo studio della natura, alle arti questi trionfi: facciam nostro quest'unico fatto che troviam vero universalmente: la cooperazione della natura e dell'uomo.

« Ma quanto l'uomo alla natura, quanto la natura dee

---

(1) M. Chevalier, Rapports du jury français sur l'exposition de Londres, intr.

cedere all'uomo? E tra gli uomini come si compartiranno i lavori? La divisione sarà quella delle corporazioni del medio evo o la libera del tempo nostro? Come potranno associarsi gli operai per soccorrere scambievolmente i loro mali o per far più efficace il lavoro? La divisione del lavoro potrà farsi così nell'agricoltura come nelle altre arti? Lungi dal temer scemato dalle macchine il lavoro, quali aiuti ne avranno gli operai? Quali beni per quanto pure caramente pagati verranno dall'abolizione della schiavitù? Che ci dobbiam ripromettere dall'ukase che toglie il contadino alla servitù della gleba? Dovranno limitarsi da una legge le ore del lavoro? Avranno gli operai il diritto a pretendere lavoro dallo Stato e dal Comune? A che riuscirono le officine nazionali in Francia nel 48? Può solo il lavoro operare i prodigi delle arti o non abbisogna del capitale?

« E qui altre nuove ricerche, poichè se il lavoro è diviso, dunque di necessità occorrono i cambii: dunque è duopo discorrere dei prezzi, della moneta, del credito, delle ferrovie, delle strade, dei canali.

« Ma poi come si determina la retribuzione di chi dà il capitale, di chi mette l'opera, di chi somministra la materia o l'agente naturale? È ingiusta la rendita della terra, o nulla ha di peculiare in confronto degli altri doni della natura, come una cascata d'acqua, un sito opportuno, un potente ingegno? Possono porsi limiti ai profitti del capitale? E qui delle leghe tra gli operai e i padroni, de' varii contratti per l'azienda dell'agricoltura o delle altre arti, delle leggi dell'usura.

« Finalmente i beni devono rivolgersi a godimento dell'uomo: qui delle spese e de' risparmii, qui delle società per la compra delle provviste in grande e la rivendita al minuto pei socii, qui del lusso, qui si collega il gravissimo studio della popolazione, e del suo accrescimento in ragione all'accrescimento dei beni.

« Ma poi un' altra e vasta parte ci rimane, la quale a tutte le altre si attiene. Quale dev' essere l' opera del governo? Come devesi distinguere il *lascia fare* d' un paese libero, e *la cosa va da sè* dei ministri poltroni d' un governo sonnolento? Quali le attribuzioni che il governo può lasciare agli ufficiali nelle provincie, o quelle di cui può spogliarsi dandole ai comuni o ai privati? Qui delle imposte, dei prestiti, del compartimento amministrativo, della carità legale, dell' istruzione governativa.

« Non ho fatto che delineare: mi è impossibile l' indicare tutte le importanti ricerche le quali entrano in questo gran quadro: i poderi piccoli e i latifondi, la coltivazione in grande, il credito de' possessori, de' coltivatori, degli operai, le leggi delle dogane, de' boschi, delle miniere, della caccia, della pesca, la proprietà della terra, e delle invenzioni, le società di mutuo soccorso, gli istituti delle pensioni pei vecchi, le casse di risparmio, le assicurazioni, ecco alcuni dei grandi temi che l' economia deve trattare.

« Io son venuto distribuendo le materie in quell' ordine che più o meno è seguito da tutti: solo propendo a trattare, come fa Roscher, della popolazione in una parte apposita. Non ignoro che Ferrara propone invece di discorrere dapprima dell' economia individuale, poi della sociale, quindi della internazionale (1), ma egli se ha tracciato non ha ancor colorito il suo nuovo disegno. In ogni caso a chi comincia lo studio della scienza giova sempre lo attenersi a quell' ordine, in cui le dottrine hanno già il loro posto. Se poi s' accampi in generale il pericolo che colle divisioni metodiche si considerino separatamente dei fenomeni che nel fatto s' intrecciano, risponderemo coll' avvertenza di Valentino Pasini: che le divisioni introdotte per agevolare lo studio non devono mai ristarci dal considerare i fatti come sono nel loro insieme (2).

(1) Intr. al *Corso* di Say, nella Biblioteca dell' economista.
(2) Bibl. Ital., t. 97.

dire Roma la città dell'anima appunto perchè morta vi è la volgare vita mercantile e operaia, perchè dall'Aventino non sorgono i fumaioli del vapore. Così è, conchiude Renan; l'utile ha la sua paga: lasci la gloria ed il bello alle operazioni dell'uomo che non sono pagate. — Anche Vittore Laprade rinnega la poesia delle fabbriche (1); anch'egli rammentaci che un carro antico ed uno scudo stanno meglio a un dipinto che una carrozza e una giubba; che la poesia vien meno di mano in mano che la macchina e nasconde l'opera dell'uomo, e co' suoi congegni moltiplici toglie alla semplicità, e dee secondare le mutabili fantasie del giorno invece d'obbedire alle norme del bello.

« Per verità potrebbesi rispondere: o poeta! noi ti precludiamo la via, ma non vogliamo neppure pretendere di aprirtela. Potremmo noi coi nostri ragionamenti impedire il volo del tuo pensiero? Potremmo nè anco darti l'aspirazione che devi trovare in cuor tuo? Chi nel secolo decimoterzo avrebbe predetto il poema di Dante? Chi nel nostro può affermare che la poesia in forme nuove non ci faccia sentire quanto è feconda? Ma che? le macchine nascondono l'opera dell'uomo? Entra, o poeta, nel casolare dell'artigiano: leggi in Giulio Simon la miseria della donna operaia, impara da Reybaud a conoscere i lavoranti dell'arte della seta e del cotone' e troverai nuovi dolori da lamentare, nuovi delitti da commovere il santo tuo sdegno. E non hai tu un saluto per gli uomini che da lontane terre si incontrano in poco d'ora? Tu che scendevi nell'arringo dei greci intriso di sangue, perchè ti rifiuti al campo che si apre a libere gare? Tuttavia vorrei qui leggere la poesia di Beranger sul contrabbandiere: la cui mercè due popoli divisi dalla dogana non filano invano le stesse lane, non sorridono invano allo stesso vino. Leggete, o signori, que' versi: me-

(1) Le Correspondant. Parigi 1856, ap.

glio non si possono esprimere i mali delle barriere tra popolo e popolo. Sia pure (dice Tocqueville (1) che la moderna eguaglianza abbia diminuito i contrasti soliti a prendere risalto agli occhi del poeta, sia che le agevolezze dei traffici rivolgano or l'uomo ai godimenti degli agi piucchè ai piaceri della mente, sia che l'ondeggiamento delle credenze ci trascini di più alle cose terrene, sia che l'avvicinarsi e il conoscersi di tutti tolga il campo alla fantasia; ma l'uomo, continua egli, tutt'altro che sottrarsi al poeta gli campeggia anzi sempre più dinanzi: e presentandosi a lui colla baldanza di chi or più che mai sentesi perfettibile ed è impaziente di andare avanti, sostituisce ai ricordi del passato le speranze dell'avvenire, e domanda un canto per esse. Sono spenti gli affetti, i veri ispiratori dell'arte? E poi non si presenta or più che mai al poeta il concetto del popolo, e dell'umanità? Ma finalmente dove si studiano più i classici che nei collegi inglesi? Non si danno il vanto gli uomini di stato inglesi di letterati, di *scholar*? Non dipinse Giotto, non architettò Arnolfo, non poetò Dante nel tempo in cui sorsero i banchi, gittaronsi i moli, quando operose erano le gualchiere e si creò la nobiltà dell'arte della seta e della lana? L'Olanda perchè da Cornelio Hautman si vide aperta la via dell'Indie non ebbe i Van Dick? l'Inghilterra coi provvedimenti di Elisabetta e di Cromwell per far grande la nazione sul mare, ha sopito ella forse il genio di Shakspeare e di Milton? (2).

Ma pur troppo le accuse del Renan all'ordine economico ne suppongono un'altra più grave: quella che ai progressi nelle fabbriche tenga dietro un avvilimento, una prostrazione, un illanguidimento morale. Fuori di poche anime elette che fan parte da sè stesse Renan non vede che uomini avidi

(1) La Democratie en Amerique, t. 2, p. 1, c. 17.

(2) Boccardo, L'economia politica e gli interessi materiali nel secolo XIX. Torino 1858.

del lucro e sogghignanti di tutti i più nobili sentimenti. Ma allora l'accusa non si merita certo dall'economia politica: anzi trova ne'suoi libri la più trionfante risposta nella dottrina che armonizza tutte le facoltà dell'uomo, e dice corpo senz'anima il bene materiato quando si scompagni dalla virtù. Si dimentica che Giuseppe Droz versando nello studio delle leggi morali e accorgendosi del bell'accordo di esse colle leggi economiche si pose appunto a dimostrarlo con purissima compiacenza nella sua preziosa operetta d'economia politica; si dimentica che sin dal 1824 Tommaso Chalmers dopo aver fatto lezioni d'economia politica nel corso teologico di Edimburgo, pubblicò l'opera sua che s'intitola economia politica nelle sue attinenze collo stato morale e colle morali tendenze della società. Se non altro, non si dirà indifferente l'economia politica a questa accusa: non si sprezzeranno i suoi studii per mostrare che ben altri sono i suoi intendimenti. Nello stesso tempo Marco Minghetti meditava l'opera sua magistrale dell'economia politica nelle sue attinenze colla morale e col diritto trattandone con nobiltà di forma e di sentimenti, pari alla dignità dell'assunto; e in Francia l'Accademia delle scienze morali e politiche proponeva un premio di 10,000 franchi al miglior manuale di economia politica e di morale, e poi invitava allo studio delle attinenze dell'economia colla morale. Il libro del Rapet ch'ebbe l'onore di quel premio dell'emulo suo Leymarie *tutto pel lavoro,* le opere di Baudrillart, il favore con cui venne accolto quell'indirizzo dato dall'Accademia agli studii dimostrano quanto sia fallace l'accusa mossa dall'economia politica dai suoi detrattori. Sembra anzi che agli economisti sia a cuore il mostrare l'armonia della scienza nonchè colla morale eziandio colla religione: ne tratta Passy inaugurando la vigilia del Natale a Bordeaux un corso di economia politica alla presenza del cardinale Donnet: e Lavergne si compiace di vedere insegnato l'accordo dell'economia politica e della religione alla Università cattolica di Lovanio. La scienza che

mette in onore il lavoro, mostra che gli uomini avendo in vista solo sè stessi, condurrebbero a rovina ogni cosa, li avvicina invitandoli ai cambi ed all'associarsi, vuole la famiglia condotta dalla previdenza, combatte gli ostacoli alla comune prosperità creati dalla cupidità di pochi, insegna agli uomini caritatevoli il modo di rendere veramente utile il buon volere, richiama ognuno all'operosità ed al dovere di giovare il paese, svela l'ignavia di chi sul comune e lo stato riversa gli obblighi proprii: ecco la scienza che fa l'uomo immorale, che snerva l'intelligenza, che infiacchisce lo spirito! Eppure Dupont de Nemours condannò sè stesso all'esilio e salpò per l'America piuttosto che piegarsi a Napoleone 1.°; eppure Say alle carezze di lui non acconsentì di far correzione nel suo trattato nè d'accettare ufficii nel trattato riprovati, e contentossi di dire: « io sarei pari di Francia se avessi voluto. — Gli italiani Ferrara e Scialoia non temettero il carcere in cui Serra ha scritto il primo libro di economia politica. Cobden fanciullo pasceva le pecore sotto al castello del duca di Richmond, e dovette subir ben dure prove prima che in lui, divenuto il più terribile oppugnatore de' privilegi doganali, il duca Richmond riconoscesse l'antico pastorello; Leone Faucher per mantenere la sua povera madre facea disegni per le ricamatrici di Lione e condottosi poi a Parigi trovava qualche volta senza olio la sua lucerna, senza legna il suo focolare, ma era tuttavia contento in cuor suo potendosi dire: non ho perduto un momento. Non può esser diverso alla prova chi contempla una scienza la quale prima d'introdurne nel suo tempio ci fa leggere nel frontone questa parola: « *il lavoro* ».

IV.

Con tali esempi, con tali dottrine procediamo animosi, non dimentichiamoci che l'economia politica è sorta dapprima nella nostra Italia. Non solo dalle repubbliche italiane foren posti in atto provvedimenti economici che tut-

tora meritano lo studio (bellissima prova ne è il libro del Canestrini sul catasto e la decima scalata dei fiorentini) ma eziandio nostra è la prima serie di economisti, le opere dei quali raccolte dal Custodi meritano d'essere scelte a dono e testimonianza d'amicizia d'un Cobden ad un Bastiat. Anzi Wolowski in Francia, Knies in Germania si compiacciono di trovare in Italia le idee madri delle dottrine economiche, e se Ferrara coi nostri è troppo severo, è bello vedere questi due stranieri tanto generosi con noi, quanto noi con noi stessi siamo difficili. Che se nella raccolta del Custodi e nel bellissimo epilogo dedicatovi da Pecchio, i nostri economisti formano una scuola propria, non si può dire così degli scrittori odierni dopo che la scienza è sorta veramente, e quindi, anche mantenendo nella forma un carattere proprio de' varii popoli, deve poi avere nel fondo l'universalità. Pur l'Italia anche nel nuovo campo dell'economia ha il suo posto: a Garnier e Droz contrappone Scialoia e Boccardo: a Malthus e Riccardo, Ferrara e Cattaneo: a Turgot e Peel Camillo Cavour. Può dirsi anzi che l'economia politica abbia or mai compiuto l'opera distruttiva degli inceppamenti: può dirsi che in Italia come in Inghilterra possa dispensarsi da lunghi discorsi sulla libertà delle arti e del traffico trovandola nella persuasione di tutti. Non può temersi che un Thiers portato da voga di aura popolare sostenga tra noi le restrizioni ai traffici, e necessiti un Chevalier a scrivere un'opera per combatterlo: che un Carey ci induca a tener lontane dai nostri lidi le navi inglesi e un Peshine Smith ci consigli ad isolarci dagli altri popoli. Le riforme doganali poterono in Italia discutersi nel Parlamento, non ebbero d'uopo d'aprirsi la via, come in Francia, con un trattato. E chi ha tenuto dietro alla recente discussione de' bilanci avrà veduto ormai vinta la causa quanto al scemare ognor più l'ingerenza governativa; anzi con quel ridicolo stesso con cui leggemmo la petizione posta in bocca da Bastiat ai fabbricatori di candele perchè per

proteggere l'arte nostra si proibisse il raggio del sole, con quel ridicolo ancor maggiore con cui il visconte di Saint Chamans lungi dall'adontarsi della supposizione di Bastiat, invidia gli abitanti del polo perchè dan più profitto ai venditori di legna, e mostra vantaggioso l'incendio di Londra nel 1665 per l'occasione di lavoro datone ai muratori, con quello stesso ridicolo vedemmo schernito in Parlamento il monopolio della teriaca già affidato all'istituto di Napoli col diritto di obbligare i farmacisti a comprarla e per poco i napoletani a consumarla; e denunciata una miniera condotta dal governo nella quale direttore il padre, segretario il figlio, amministratore il genero, magazziniere il nipote, e teneasi il carbone invenduto perchè avesse impiego il magazziniere. Ma se l'opera dei governi oramai si riconosce inetta fuori del suo proprio ufficio, dunque nella carità, nell'istruzione, nell'industria maggiore dev'essere la sollecitudine dei privati, e a noi rimane molto, per non dir tutto, da compiere in questo riguardo: a noi dunque è necessarissima l'economia politica che inculca appunto l'obbligo di adoperarsi pel pubblico bene.

Essa poi che mostra i vantaggi della division de' lavori e dimostra l'utilità de' cambii, non vuol solo il cambio delle derrate e delle merci ma eziandio de' pensieri e delle cognizioni: offre quindi un terreno su cui possono convenire uomini di studi diversi, e nemica acerrima dei monopolii fa onesta accoglienza ad ognuno. Al solito racconto che per una certa inclinazione di andar dal semplice al complicato dice prima la caccia e la pesca, poi la pastorizia, quindi l'agricoltura, in fine le altre arti, contraporrà la storia che dimostra le arti darsi sempre la mano e contemperarsi alla natura dei luoghi. Per non ripetere l'esempio della division de' lavori che è sempre citato da Adamo Smith in quà, dello spillo, di cui un operaio non fa che la capocchia ricorrerà ai conoscitori delle arti nostre domandando loro altri esempii della division già introdotta o di quella tutta-

via desiderata. Per le società di mutuo soccorso l'economia domanderà al medico come porre in atto la distinzione introdotta nelle società inglesi a seconda delle malattie, cui van soggette le arti, in società delle arti facili e in società delle belle arti difficili; e al matematico i calcoli della mortalità forniti alle società inglesi dai commissari del debito pubblico e dagli ufficiali delle assicurazioni della vita. Noi studiando l'accrescimento della popolazione avrem bisogno del fisiologo per giudicare la teoria di Carey che pone nella stessa eccellenza dell'uomo un limite al suo accrescimento, e per determinare veramente la teoria di Malthus sulla tendenza della popolazione ad accrescersi, avremo in Messedaglia bellissimi riscontri colle leggi fisiche, ed ottimo aiuto a tor di mezzo gli equivoci. Appena d'uopo è ricordare quanto all'uomo di legge sia utile l'economia politica: basta leggere la memoria di Pellegrino Rossi sulle attinenze dell'economia del Codice civile. Nè il clero sarà diffidente (la presenza di che mi onorano sacerdoti si ragguardevoli me ne assicura) dei nostri studii: perchè dovrà egli rifiutarsi di studiare le leggi providenziali dei beni, di mostrar l'armonia della scienza colla religione, e dei veri interessi degli uomini cogli obblighi del lavoro, della fratellanza, della provvidenza che pur sono scritti nel Vangelo? Non fu bello a Manchester nel 1840 l'adunarsi di 700 ministri della religione quando agitavasi da Cobden l'Inghilterra per l'abolizione delle leggi de' cereali? Non fecero opera del lor ministero spargendosi poi a bandire in nome della carità quei veri che dalla scienza annunciavansi?

Nel nostro teatro aperto una volta solamente alle pompe avete veduto l'anno scorso, vedrete presto in quest'anno, raccolti di nuovo i giovanetti operai pel premio degli umili nostri studii. Ma come a loro nel mentre che li facciamo consapevoli della lor dignità rammentiamo i doveri, così anche in noi stessi dobbiamo tener vivo il pensiero che se pur l'Accademia ha fatto qualche cosa pel popolo, è an-

cora poco, ben poco in confronto di quello che gli dobbiamo. Operai siamo tutti: sia nostro duce Jacquard, che povero e disprezzato crea col suo telaio tante ricchezze per gli altri, lo sia Thierry che cieco e sofferente veglia sulla sua storia fino all'ultima agonia. Non so perchè il Matteucci si sdegnasse tanto d'un certo raffronto fattosi a caso nel Senato tra i macchinisti ed i professori: piace a me la similitudine di Vittor Hugo della scienza colla vaporiera del civile progresso: il fuoco non si estingua, il moto non si rallenti; avanti sempre. E voi, o signori, perdonate la mia temerità del parlarvi d'una scienza, di cui conosco appena il limitare, volentieri esponendomi a pericolo di quest'accusa piuttosto che al timore di lasciar nel silenzio un pensiero che altrui torni di giovamento. Un amicissimo mio, Luigi Luzzati, ha già cominciato in quest'anno a Venezia vere lezioni di economia politica; la sua parola generosa, fervida, eruditissima suona accolta simpaticamente da numerosi ed eletti uditori, e già si desidera che dalla sua casa l'insegnamento sia trasferito nell'Ateneo. Così possa l'amor della scienza raccogliervi o giovani vicentini: voi saprete colorire l'idea che io v'ho appena tracciato. Obbediremo allora al nostro Presidente nel radunarci in questo convegno di studii; andremo a gara nel proporci utili materie ai nostri discorsi, e seguendo i maestri della scienza, ne discuteremo i punti ancor dubbji, di buon animo studiando a quella precisione la cui necessità è tanto messa in risalto dal Marescotti ne' suoi sì rilevanti discorsi, e sempre facendoci coscienza di quel rispetto all'opinione altrui ch'è la miglior guarentigia eziandio per la propria. Se così da voi fosse accolto favorevolmente il mio invito, ed io volontieri mi perdonerei la povertà del mio dire ».

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Le sorgenti del Nilo.

L'illustre viaggiatore veneto, Giovanni Miani, di cui ogni nostro lettore conosce, senza dubbio, gli importanti lavori

e le scoperte geografiche, indirizza da Vienna, ad un nostro corrispondente, la seguente lettera, che ci facciamo un dovere di pubblicare, nella speranza che l'impresa della scoperta delle sorgenti del Nilo, avviata da un italiano, possa esser parimenti da esso compiuta, senzaché sia nostra intenzione di togliere il merito o denigrare la fama dei signori Speke e Grant, se veramente potranno questi provare col fatto esser essi giunti, contrariamente a quanto sostiene il nostro Miani, alle misteriose origini del Nilo Bianco.

Ecco impertanto la lettera del Miani, della quale lasciamo tutta la responsabilità al dotto e celebre scrivente.

All' onorevole signor Foderick Muschison, presidente della Società geografica *in Londra.*

Signore,

Lessi con sommo piacere la notizia del felice passaggio dell'equatore, eseguito dai signori Speke e Grant, ma mi vedo astretto a togliere codesti signori dalla beata illusione in cui caddero, quando credessero, in buona fede, aver fatto la grande scoperta delle sorgenti del Nilo.

Io aveva già pubblicato per le stampe in Italia e fu ripetuto dalla *Gazzetta di Venezia* del 21 luglio 1862, che quando i signori Speke e Grant sarebbero tornati al lago Nyanga, dal quale credono che scaturiscano le sorgenti del Nilo, troverannosi deviati dal loro scopo e lontani dal luogo ch' essi cercano un 300 miglia comuni, cioè 4 gradi geografici.

Allora non si fe' gran caso delle mie parole. Eppure elleno si trovano adesso pienamente confermate. Ognun se ne persuaderà agevolmente se si compiace tener dietro a quanto sto per accenar brevemente.

Nella mia grande carta geografica, pubblicata a Parigi nel 1858, scrissi aver io progettato di andare a scoprire le origini del Nilo risalendo la riviera del Zanguebar.

Pensai dappoi che sarebbe riuscito migliore spediente il rimontare la grande arteria. I viaggiatori inglesi furono condotti in errore dalla medesima idea.

Prego V. S. a dare un' occhiata alla mia piccola carta geografica, ristampata dal signor Maltebrun nel 1861, e ve-

drà che, se i signori Speke e Grant l'avessero posseduta, non avrebbero preso un lontano affluente per il vero Nilo.

Gli Arabi dissero a codesti viaggiatori che al nord del lago di Nyanga *esce la madre del Nilo.* Eglino lo hanno creduto, e secoloro conducono ora in errore involontariamente tutto il mondo sapiente.

Ella sa che il lago Nyanga è posto fra il 29° e il 30° di longitudine, meridiano di Parigi, ed i viaggiatori, costeggiando la riviera che da esso esce al nord, la seguirono sino al secondo grado, e poi la lasciarono, perchè girava all'ovest.

Sapendo i signori Speke e Grant che Condokoro era nella stessa longitudine del lago, scesero diritto, lasciando il vero Nilo al loro est, e lo videro solo verso il 4.° grado, alla stazione di Debono mentre io, nel 1860, lo vidi al 2° grado.

Al 4.° grado (laterale di Makedo) io rimontai la grande arteria che corre navigabile dal S. E In fondo vedevo grandi monti: non potevo adunque sbagliare.

La scorta infedele mi abbandonò. Ritornai a Condokoro. Ripartii il 15 marzo costeggiando il Karé, fiume dei Bori. Dopo varj giorni trovai una catena detta *Guiri*, contro cui scorre il fiume. La percorsi tutta all'est, per 150 miglia comuni (2 gradi).

La direzione del fiume era da S. E. a N. O. — A Laborè presi un interprete, perchè s'entrava nella tribù degli Accidi che parla una lingua differente da quella dei Bori.

Passato il 3.° grado, sotto il paese di Odiqué, scopersi un fiume che si chiama Acioa. Esso viene dall'est e si getta nel Nilo.

Valicai le imponenti cateratte di Meri e giunsi a Galuffi il 28 marzo.

Qui la catena dei Guiri finisce, e vidi scendere il Nilo, navigabile dall'ovest.

Ero al 2.° grado di latitudine e 3.° di longitudine. Incisi il mio nome sul tronco d'un tamarindo rimpetto al fiume che ivi si chiama *Merì*.

Convocai i vecchi di Galuffi e li interrogai sulle origini pel loro fiume, e mi dissero: Esse sono a *Potico*, ultimo nostro paese limitrofo ai *Galla*, e colà esse si chiamano

Ainé. Aggiunsero che il Merì girava alla parte opposta donde vedeasi scendere, e che andando diritto al sole, avrei trovato, come trovai, 12 paesi notati nella mia carta. Occupai 15 giorni a percorrerli, e costeggiai il fiume per una luna. Nel ritorno, distrussi colla mia gente la città di Madì e vi feci eleggere un nuovo re. Le spoglie dei vinti sono nella mia collezione a Venezia. Queste indicazioni saran verificate.

Codesto viaggio, il quale mi condusse alla vigilia di tanta scoperta, fu intrapreso sotto gli auspicj di S. M. Napoleone III e d'una società.

Dichiaro intanto che la riviera scoperta dai signori Speke e Grant non è il vero Nilo, ma bensì un lontano affluente, conosciuto da molti anni, sino al lago Tome (2.° grado) ove essi lo lasciarono.

Questo fiume si chiama *Giei*: passa per *Jambera* (a 8 giorni all'ovest di Condokoro), traversa i Rôl ed ha foce nel Bahas-el-Gazàs.

Finchè un viaggiatore non fisserà il punto da me veduto e non smentirà o verificherà i fatti qui brevemente narrati, posso francamente e con giusto orgoglio asserire esser io il solo viaggiatore verso le sorgenti del Nilo il quale possa con autorità parlare di tal fiume sino al 2.° grado nord.

Le risultanze del mio viaggio nel 1860 furono tali che Said bascià conferimmi un firmano per andare alla scoperta delle origini del Nilo sotto i suoi auspicj.

Ma egli morì, ed ora sto intento ad organizzare una definitiva spedizione, a cui invoco e spero auspice qualche grande potenza e forse lo stesso Ismail, a cui sta tanto a cuore la scoperta e il quale vorrà, me ne lusingo, accordarmi quei favori e quelle facilitazioni di cui mi onorò il suo predecessore.

Io pubblicherò, signore, una diffusa descrizione del mio viaggio, colla mia carta del 1860. La mia opera come le mie fatiche sarà dedicata alla mia Venezia. Intanto la prego, o signore, ad aver la bontà di comunicare questa mia dichiarazione e protesta alla prima adunanza della società da lei presieduta, e mi conceda di dirmi con stima

Di lei Affezionatissimo

G. Miani.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI MAGGIO 1868.

NOTIZIE ITALIANE

I frutti educativi del Patronato milanese pel giovani liberati dal carcere.

Al 17 di maggio raccoglievasi in un' aula del grandioso Stabilimento educativo dei giovani liberati dal carcere una eletta schiera di benefattori e di benefattrici di questa pia opera ed a nome di chi regge con illuminata carità questa benefica istituzione comunicavasi una accurata relazione del bene operato nell'ora scorso biennio.

Ecco quanto ci fu dato di estrarre dalla relazione.

Onorevoli Signori.

Nello scorso anno, mentre la Nazione era tutta preoccupata ed assorta nel travaglio laborioso del suo ordinamento, poteva appena supporsi che qualcuno prestasse attenzione allo svolgersi della fase organica della Istituzione del Patronato. Eppure v' era chi con assidua cura ne pro-

moveva lo sviluppo, e ne ordinava l'assetto sopra una base stabile e vasta.

Non occorre che la vostra Commissione vi dica a chi debba attribuirsi il merito anche di questa parte spinosa del progresso della Pia Istituzione. Nell'adunanza dello scorso anno Voi ammiraste quanto fu operato dal nostro Direttore nel compiere il fabbricato dell'Ospizio: — egli è quel desso che dedicò l'anno 1862 al perfezionamento ed all'estensione del nostro Istituto. La sua attività e solerzia vi recherà grata meraviglia, scorgendo come egli sia riuscito a stabilire sopra basi ferme le discipline moderatrici dell'Istituto ed insieme a dare sviluppo ad un sistema assai complicato di mestieri.

Tante cure però e tanta devozione ad una causa santissima, alla causa della morale redenzione della gioventù traviata, non mancarono di trovare un eco nel cuore di molti generosi cittadini che assecondarono lo svolgimento del Patronato con larghi sussidii pecuniarii. Voi dovete confortarvi pensando che ciò avveniva in un periodo nel quale era da tutte parti fatto appello alla generosità cittadina per tanti e tanti scopi di pubblica beneficenza e di interesse generale. Davvero, Egregi Signori, potete andar superbi di appartenere ad un paese che si può meritamente appellare la terra classica della beneficenza, tanto è inesausta la spontaneità con cui ogni ceto di persone tende la mano generosa a qualunque istituzione, non appena ne sia provata la reale utilità!

Nell'ultima adunanza la vostra Commissione vi annunciava che il numero dei corrigendi ricoverati nell'Ospizio ascendeva a N.° 128.

Quest'anno il numero degli ospiti giunge a 164 (1). Il

(1) In questo numero sono compresi 14 corrigendi ricoverati nell'Ospizio di Brescia.

sistema di educazione voi lo conoscete già dai Rapporti fattivi negli anni antecedenti. Nell' ultimo periodo essi furono perfezionati sia dal lato dell' ordinamento interno — della sicurezza — del personale d'istruzione — sia per l'estensione delle materie che formano soggetto di educazione — sia infine con un più appropriato sistema di ricompense e di castighi.

In progresso vi esporrà la vostra Commissione in che consistano i miglioramenti in proposito introdotti.

Ora deve trattenervi con un breve cenno sull'incremento economico del Patronato ottenutosi in questo ultimo periodo, incremento che ha permesso alla nostra istituzione di estendere le sue beneficenze ad un maggior numero di corrigendi non senza provvedere alla graduale estinzione delle rilevanti passività, da cui è aggravato il patrimonio dell'Istituto.

È cosa veramente consolante e provvidenziale, che quanto più crescono i bisogni della Pia Causa, cresca di pari passo il favore che incontra nei cittadini benefici e sempre si abbia un aumento di numero, e d'importanza nelle elargizioni dei privati e dei Corpi Morali della nostra città.

Nel periodo degli anni 1861 e 1862 a cui si riferisce il Rendiconto sul quale vi terranno discorso i Signori revisori, si è ottenuta per via di lasciti e donazioni la cospicua somma di it. L. 56178. 74, che andò ad accrescere il Patrimonio del Pia Causa.

Voi conoscete già dall'ultimo Bilancio come il Patronato avesse un debito verso il suo Direttore di ben it. L. 70/m. per altrettante da lui anticipate nel condurre a compimento la fabbrica dell'Ospizio che già approvaste nell'ultima adunanza.

Ora cogli introiti straordinarii provenuti dai lasciti testè accennati e non vincolati a speciale destinazione si è provveduto innanzi tutto ad estinguere per la massima parte i residui debiti di fabbrica verso diversi somministratori che

si sono assunti dalla Pia Causa in forza degli accordi stipulati col sig. Direttore. Indi si erogarono ammortizzando il debito verso di esso sig. Direttore, il qua'c trovasi in oggi ridotto alla sola somma di it. L. 41ꝑm.

Altro debito la cui estinzione sta specialmente a cuore alla vostra Commissione si è quello di italiane L. 12098. 76. per importo non ancora soddisfatto dei materiali di spoglio delle case che già sorgevano sulla Piazza della Scala, e che furono con tanto profitto impiegati nella fabbrica dell'Ospizio.

Or bene anche al soddisfacimento di quel debito almeno in parte entro il corrente mese ha potuto la vostra Commissione provvedere coi redditi straordinarii verificatisi nello scorso anno nella lusinga che la generosità del Municipio, il quale tanto interessamento dimostra per il nostro Istituto vorrà dopo le molte more senza aggravio d' interessi di cui ci fu già largo, accordarci ulteriore dilazione al pagamento del residuo.

Dal rendiconto rileverete, o Signori, che l'asse patrimoniale della Pia Causa ottenne un aumento di italiane L. 14859. 73. Questo risultato però per quanto sia soddisfacente non deve illudervi.

In linea di redditi la Pia Causa è ancora in disavanzo; sicchè siamo ben lontani dall'epoca in cui potrà la mano della Pubblica Beneficenza rallentare le sue elargizioni per sostenere il nascente nostro Istituto.

Nè Voi vorrete dire improvvida la Direzione, se si affrettò a misura dell'aumento del suo Patrimonio ad allargare di tanto il numero degli ammessi a godere dei beneficii del Patronato.

La nostra non è istituzione di credito che massimamente interessi di consolidare nelle sue basi economiche. Chi è preposto alla sua direzione deve massimamente avere di mira che il frutto delle elargizioni che le pervengano abbiano nel modo il più immediato ad essere applicate alle

scopo della rigenerazione dei giovani traviati, come è mente dei generosi donatori.

Posto perciò sopra larga base l'equilibrio tra l'attivo ed il passivo del patrimonio dell'Istituto, ed assicurati con solide cauzioni gli impegni della Pia Causa, la Direzione sentiva imperioso dovere di estendere, per quanto le era consentito dalla capacità dell'Ospizio, i beneficii della educazione impartita nel Patronato.

Tutto disponeva per tanto a che l'Ospizio avesse ad accogliere quanti corrigendi potesse capire ed accresceva in modo adeguato il personale d'istruzione e di sorveglianza non che i mezzi per mantenere inconcussa la disciplina dello stabilimento.[1]

Cresciuta a sì imponenti proporzioni la Comunità del Patronato, desterà meraviglia in voi, o Signori, il sapere come un sì rilevante agglomeramente di giovani avvezzi al disordine, e ribelli ad ogni disciplina, possano governarsi dalla Direzione dell'Ospizio quasi esclusivamente coi mezzi morali, e senza apparato di violenza nè di comminatorie tanto è il predominio che esercita anche sugli animi i più indomiti l'esempio del maggior numero dei ricoverati ed il meccanismo potente della disciplina!

Negli anni scorsi la vostra Commissione vi intrattenne massimamente, o Signori, dei metodi educativi usati dal Patronato, della ginnastica intellettuale e fisica con cui è cura della Direzione di tener continuamente occupati i giovani corrigendi. In oggi essa con vera compiacenza vi intratterà specialmente dei risultati ottenuti; e voi sarete lieti, o Signori, di apprendere che la messe non fu scarsa finora e che promette di essere più abbondante in avvenire.

Onde possiate convenientemente apprezzare i risultati della educazione che ricevono nel Patronato i giovani traviati è d'uopo che la Commissione vi faccia un cenno della natura degli ospiti che sono affidati alle sue cure educatrici. Gli antecedenti dei giovanetti che vengono a po-

polare il nostro Ospizio offrono una grande somiglianza da individuo ad individuo. Fuori di qualche trista caratteristica che rende più o meno saliente la depravazione di alcuni, noi rileviamo dal registro storico di ogni ricoverato che le cause dei traviamenti provennero dalla trascuranza, o dalla colpa dei genitori — dall'abbandono della casa paterna — dalle sottrazioni domestiche — dalla associazione colla ribaldaglia del trivio. Una volta percorso lo sdrucciolo di questa via, l'autorità del padre, la voce insinuante della madre non hanno più alcun prestigio; ben presto anche il carcere perde della sua formidine, e cosa incredibile a dirsi, non che incutere spavento alletta perfin taluni invincibilmente abborrenti dal lavoro, e da ogni freno di disciplina. Le ciniche dottrine dei reclusorii compiono l'opera della depravazione, e la vita del giovane detenuto si riduce ad un alterno passaggio dalle avventure del trivio all'ozio della prigione.

Figuratevi, o Signori, che furono accolti nel nostro Ospizio giovinetti che avevano già subite ventiquattro detenzioni — altri d'indole feroce sprezzatori d'ogni freno — intolleranti di qualsiasi disciplina — altri i cui fasti eran quelli di avere svaligiata completamente la casa dei proprii genitori — di essere corsi contro i medesimi a vie di fatto ed a scene di sangue, tutti poi privi di qualsiasi nozione morale o religiosa senza idea del giusto e dell'ingiusto — destituiti di ogni rudimento di istruzione anche la più elementare — esseri tutti non meno incolti di persona che selvaggi di cuore.

Ebbene di siffatti individui nel periodo degli anni 1859, 60-61 e 62 ne uscirono dall'Ospizio 102 dopo di aver subita l'azione educatrice del Patronato; ed è specialmente della loro riuscita e del loro attuale collocamento che vuole in oggi farvi qualche cenno la vostra Commissione.

La Direzione del Patronato non perde mai di vista i tutelati anche dopo il loro collocamento; e perciò vi può

assicurare che di quei 102 individui N.° 63 fecero ottima riuscita; 38 di essi trovansi collocati in officine private o presso stabilimenti; alcuni furono assunti a posti di fiducia e chi li accolse non si peritò perfino di affidare a taluno di loro la direzione di qualche azienda; — 25 sono sotto le bandiere nel Regio Esercito, tre di questi passarono dalla linea nell'arma dei Carabinieri, prova sicura che durante il servizio hanno offerte ai loro superiori guarentigie non dubbie di una moralità a tutte prove e di una illimitata devozione al dovere, requisito indispensabile per entrare a far parte di quell'arma che è un orgoglio di Italia, ed il più saldo cemento dell'ordine sociale — due ottennero grado di sott'ufficiale, uno di caporale, 5 furono aggregati alle musiche militari per la quale destinazione servono loro gli elementi musicali che come riempitivo di istruzione vengono loro insegnati nei giorni festivi e nelie serate d'inverno.

N.° 14 sono i decessi, quattro morirono della morte dei prodi sul campo dell'onore combattendo per la loro patria e pel loro re; gli altri in conseguenza dello sviluppo di malattie per la più parte ingenite o contratte prima che fossero accolti nell'Ospizio. N.° 5 sono affetti da imbecillità o da malattia mentale, e come tali sono ricoverati negli appositi stabilimenti.

Di N.° 11 si perdette ogni traccia e la Direzione dell'Ospizio non potè averne notizia, perchè emigrarono in America od in altri paesi.

Sette soltanto si può dire con certezza ch'abbiano fatta una mala riuscita, sapendolisi ricaduti in una vita di traviamenti.

Fatta astrazione dell'elemento fatale dei decessi e delle malattie, voi vedete che la redenzione è la regola, e la recidiva è la rara eccezione.

Venendo allo sviluppo ed incremento interno dell'Ospizio limitatamente all'anno 1862, già vi si disse che al 1.°

gennajo 1864 erano presenti nello stabilimento . N.° 128
Nel corso dell'anno ne entrarono altri . . . . . » 41

169

Durante l'anno furono collocati a compiuta educazione » 19

Al 31 dicembre erano presenti . . . . » 150
Oltre n.° 16 traslocati all'Ospizio succursale in Brescia.

Essi ricevono una istruzione professionale distribuiti secondo la loro idoneità.

N.°	34	nell'officina	di tipografia
»	10	»	di fabbri
»	8	»	da carrozze
»	8	»	da macchinista
»	16	»	di falegname da fabbrica
»	17	»	di ebanista
»	9	»	di fabbricatori di carri
»	14	»	di scoccajo
»	5	»	di tornitore
»	16	»	da calzolajo
»	2	»	di tessitore
»	6	»	di sarto
»	1	»	da muratore
»	2	»	di cuciniere
»	2	»	di panatteria

Nelle scuole sono distribuiti come segue:

N.°	63	nella I.ª	Classe	Elementare	Minore
»	32	nella I.ª	»	»	Maggiore
»	39	nella II.ª	»	»	»
»	16	nella III.ª	»	»	»

L'attenzione che sarete cortesi di porre alle persone dei nostri ricoverati, ed ai locali interni dello Stabilimento, vi farà persuasi di leggieri che la pulitezza che regna ovun-

que; e il buono aspetto fisico dei corrigendi sono il frutto d'un sistema igienico razionale, e della cura specialissima posta dalla Direzione dell'Istituto nel far osservare la disciplina stabilita per la nettezza massime per combattere i quattro principali nemici delle agglomerazioni di reclusi: la scabbia, la tigna, la vermine e l'indolenza.

Malgrado di ciò nello scorso anno la nostra Comunità ebbe a superare una dura prova. L'oftalmia egiziaca importata dai provenienti dalla Questura invase improvvisamente l'Ospizio, ed in breve ben 40 corrigendi ne furono affetti. Mercè però un'accurata e pronta segregazione, e sopratutto per la cura intelligente, assidua e disinteressata prestata loro dall'ottimo professore oculista dott. Gritti, il morbo venne interamente debellato nello spazio di qualche mese.

Il meccanismo dell'interno ordinamento di cui la Commissione vi tenne discorso nelle passate adunanze sostenne con ottimi risultati le prove dell'esperienza. Col sistema di tenere costantemente occupati i corrigendi, colla inflessibile insistenza nel voler osservati gli orarii e le discipline — colla più scrupolosa giustizia nel dare le ricompense ed i castighi ebbe la soddisfazione il Direttore di annunciare alla vostra Commissione che l'ordine fu così costante e perfetto da non esservi mai stato durante tutto il 1862 nemmeno un sentore di complotto, il che desterà meraviglia in chi ha pratica della vita delle comunità e massime di una comunità di giovani corrigendi.

Del resto giova constatarlo, lo stesso incremento della nostra, contribuisce ad agevolare il compito della disciplina riguardo ai nuovi venuti, i quali buon grado o malgrado subiscono il fascino di un ordine già prestabilito, e che è passato in abitudine in una numerosa congrega di giovani; sicchè la comunità cammina regolarmente senza urti e senza bisogno di far ricorso a forti spedienti di repressione.

Vi si disse già che sempre si ha di mira nell'educa-

zione dei tutelati di presentar loro lo scopo a cui tendono le cure che loro sono prodigate. I mezzi educativi poi che si applicano alla rigenerazione dei nostri ospitati fanno sì che a poco a poco essi sentono che un bene, una virtù, una vita nuova discende nel loro animo e si trovano da queste circondati, vinti, trasformati.

Fra i mezzi che contribuirono all'incremento del Patronato nello scorso anno 1862 conviene annoverare l'aumento nel numero e nella estensione delle officine nell'Ospizio, le quali costituiscono il precipuo mezzo educativo dei tutelati. Esse salirono al numero di quindici; ed anche quelle che già esistevano crebbero sensibilmente in isviluppo, massime per le commissioni rilevanti che ricevonsi da varie case, tra le quali è giusto di annoverare per prima la benemerita Direzione delle strade ferrate.

In proporzione all'accresciuto numero degli ospitati si è aumentato il numero delle celle di segregazione, unico strumento di castigo, ed indispensabile espediente per mantener la decenza e l'igiene nello Stabilimento.

Anche il sistema delle ricompense ebbe il suo sviluppo. Lo stimolo potentissimo della emulazione non poteva essere trascurato nella nostra Comunità.

Si è adottato il metodo delle Menzioni onorevoli che si distribuiscono ogni trimestre dal Direttore in premio del progresso nella *condotta*, nel *lavoro*, e negli *studii*.

Le Menzioni onorevoli servono di titolo ai ricoverati per aspirare ai premi; ma ponno anche essere annullate e levate in caso di gravi mancanze.

I ricoverati che alla fine dell'anno scolastico ponno presentare al Direttore 12 Menzioni onorevoli hanno diritto al 1.° premio che consiste in una medaglia con grado nella propria compagnia oltre ad un libretto di credito verso la Cassa di Risparmio di ital. L. 30.

I ricoverati che ponno presentare almeno otto Menzioni onorevoli ottengono il 2.° premio che consiste in un distin-

tivo con grado nella compagnia oltre un libretto di credito verso la Cassa di Risparmio di L. 15.

Il 3.° premio che consiste in un libretto da L. 5 è per coloro che ottennero almeno quattro Menzioni onorevoli.

Per aspirare a qualunque dei premii è necessario che nelle Menzioni onorevoli dell'ultimo trimestre non manchi quella della *buona condotta.*

L'aggiudicazione delle Menzioni onorevoli trimestrali vien fatta dal Direttore e Vice-Direttore in concorso di tutto il personale insegnante e di sorveglianza dell'Istituto.

La distribuzione dei premii si fa ogni anno o nella ricorrenza dell'Assemblea generale dei Socii del Patronato, o nel giorno della festa Nazionale per lo Statuto.

Vi dicemmo che anche dal lato economico l'anno 1862 segnò un punto importante nei progressi della nostra Pia Causa.

Tra le principali donazioni e lasciti giova annoverare:

Quello del sig. conte Antonio Dal Verme di	L.	1000
Della sig. Angela Tanzi Sanchioli di . .	»	4320
Del commendatore De-Simoni di . . .	»	259
Della contessa Torelli Taverna Carolina di	»	5185
Del conte Cesare Giulini Della Porta di	»	8888 90
Dell'Ing.° Carlo Rusca di	»	6185
Del sig. Rag.° Giuseppe Curioni di . .	»	10000
Del nobile Agostino di Sopransi di . .	»	10000

Quest'ultimo legato non è compreso nel rendiconto del corrente anno, perchè pervenne al Patronato nel gennajo del 1863. La vostra Commissione però non ha potuto tacervene il cenno sentendo il bisogno di dirvi fin d'ora una parola di elogio e di commemorazione al generoso benefattore.

Preside della Commissione nei passati anni seguì con amore e compiacenza lo sviluppo dell'istituzione, e giunto

agli estremi di vita, dettò pel Patronato nelle sue tavole testamentarie un cospicuo legato.

Un ricordo di riconoscenza vorrete pur tributare alla bell'anima del conte Cesare Giulini che fu uno dei primi promotori del Patronato, che sempre fu membro solerte della Commissione e promosse in tempi assai difficili gli interessi della Istituzione col suo consiglio non meno che col prestigio incontestato della sua autorità.

Non mancarono anche nel decorso 1862 le elargizioni generose della Commissione di Beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio, della Banca Nazionale, della Deputazione provinciale, del Sacro militare Ordine Gerosolimitano, del Regio Ministero e di anonima benefattrice che elargì al Patronato italiane L. 3000.

Anche l'albo dei Socii perpetui si è accresciuto di nomi illustri nell'anno 1862. Tra gli altri ci piace di ricordare quello di S. E. il Conte Pasolini e del Commendatore Sindaco Beretta; del Conte Franc. Turati che donò alla Pia Causa una rendita annua di L. 500; nè può tardare la vostra Commissione ad annunciarvi fin d'ora che nel corrente anno 1863 fu esso fregiato anche del nome di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Queste iscrizioni nell'albo dei Socii delle Pia Causa vi devono essere di grande conforto, giacchè vi danno la prova del quanto stia a cuore la nostra istituzione ai personaggi più cospicui che presiedono ai rami della Pubblica Amministrazione nella nostra Provincia.

Nè solo con generosa elargizione di denaro si degnò il Principe di stendere la mano alla nostra Pia Causa. Nella recente visita di cui volle onorare l'Ospizio gli piacque di prender cognizione dell'impianto dell'educatorio; si interessò del meccanismo disciplinare ed industriale di esso, e con parole benevoli ci ha confortati nell'ardua nostra impresa, manifestando la propria soddisfazione.

Qualche parola è lieta la vostra Commissione di potervi

tenere anche riguardo ai progressi del Patronato esterno. Il nostro Municipio sollecito a dar esecuzione alle provvide leggi che ci governano, ha nominata senza ritardo la Commissione visitatrice voluta dalle vigenti norme all'oggetto che sia promosso il miglioramento delle carceri. A formar parte di essa fu chiamato anche il nostro sig. Direttore, e tra i provvedimenti che furono da lui iniziati pel sollievo morale dei detenuti primeggiano l'istruzione religiosa ed elementare pei giovanetti, le appropriate letture per gli adulti, per mezzo di piccole biblioteche circolanti.

Quanto alle scuole pei giovanetti che furono attivate, quasi in via di esperimento, nelle carceri giudiziarie della Questura, si hanno già i seguenti buoni risultati, nel breve periodo di soli sette mesi. Intervennero alle medesime 134 detenuti dalla prima età ai ventitre anni. Si insegnarono tutte le materie delle scuole elementari compreso il disegno lineare e d'ornato, e si è avuto cura di tenerli occupati anche dopo l'orario di scuola coll'impor loro dei compiti o *doveri* con apposite discipline conciliabili colla vita del carcere, non che con speciali metodi per esercitare la loro memoria e per iniziarli al comporre.

È singolare il progresso che fanno quei giovinetti; ed è più singolare poi il desiderio che mostrano vivissimo di essere ammessi all'Ospizio del Patronato nella tema di ricadere, uscendo dal carcere, in nuovi traviamenti.

Ora si pensa di estandere questo beneficio anche alle altre due carceri giudiziarie, della Pretura e del Criminale, e giova sperare che tra breve questi provvedimenti ed altri ancora che si stanno studiando per conciliarli coi regolamenti carcerarii, saranno adottati ed attuati come provvidenze generali atte a redimere quegli infelici dall'ozio corrompitore che è il supremo male delle prigioni.

Questi mezzi efficacemente promossi dal Patronato per mezzo della benemerita Commissione visitatrice delle carceri pongono la nostra Direzione nella possibilità di conoscere

da vicino i detenuti, e di recar loro sollievo nella loro sventura. Essi costituirono un primo passo nella regolare attivazione del Patrocinio esterno a favore dei liberati adulti, il quale nel passato anno ha contato esso pure il suo progresso e la sua fortuna.

La illustre famiglia Taverna volle applicato alla nostra Istituzione il Pio Legato annuo di L. 1000 lasciato da Monsignor Stanislao Taverna. Con questa giudiziosa risoluzione furono cresciuti i mezzi per l'esercizio del Patronato esterno e la nostra Direzione richiestane, non ha esitato ad assumere l'impegno di erogare quella somma giusta la mente del pio testatore che è di dare un primo sussidio ai liberati adulti i quali abbiano scontato una pena, ed a preferenza ai vecchi, ai meritevoli, quando siano sprovvisti di mezzi e quando non trovansi nelle condizioni per essere accolti nel nostro Ospizio.

Del resto l'ufficio di Patronato esterno si limita per ora a qualche sussidio ai liberati che ne sono meritevoli, ed alla sorveglianza e direzione di coloro che usciti dal carcere sono ritornati alle operose abitudini dell'officina.

Se la Provvidenza consentirà che una sufficiente parte dei redditi della Pia Causa possa in avvenire erogarsi in questo ramo della nostra Istituzione potranno essere attuati alcuni pensieri caritatevoli che devono riuscire di grande utilità nell'ordine morale, e che ora la vostra Commissione è forzata a tenere nel campo sterile delle idee.

Per l'interno suo ordinamento, per il metodo educativo, per il meccanismo delle officine, per lo stesso impianto tipico dell'edificio, il nostro Ospizio può servire e serve già di modello ad istituti congeneri che devono esercitare la loro influenza moralizzatrice nel nostro paese.

Non è guari il dotto Abate Pappalettere di Montecassino che ha assunto impegno verso il Governo di S. M. di istituire diverse case di ricovero dei liberati dal carcere

suscettivi di morale redenzione nelle provincie meridionali del Regno, fu a visitare il nostro Ospizio di cui si fece consegnare copia degli Statuti, dei regolamenti, e delle discipline; e dell' ammirazione di cui era compreso per il suo ordinamento interno non potè tenersi dal dare solenne attestazione mediante un suo scritto al Ministero degli Interni.

Sul modello del nostro Ospizio, ma colle modificazioni che richiede il carattere di colonie agricole che egli intende di dare ai suoi educatorii, egli va ad istituire quattro Ospizii a Palermo, a Messina, a Perugia ed a Montecassino, che dovranno accogliere, giusta i calcoli preventivi, non meno di 1200 giovani corrigendi.

Quanto debba un siffatto provvedimento contribuire al riscatto di quelle plebi, lo potete immaginare, o Signori, Voi che conoscete in quale stato di abbiezione morale siano cadute quelle infelici popolazioni.

Anche un ricco Banchiere di Trieste si portò ripetute volte al nostro Ospizio a far tesoro delle nostre discipline e della nostra esperienza per applicarle ad un consimile istituto che egli intende di erigere nella città di Trieste.

E se l' impianto di tali nuovi educatorii riuscirà, come non lice di dubitarne, e se i frutti corrisponderanno al pensiero caritatevole e politico dei suoi istitutori, sarà vostra, o Signori, la soddisfazione di avere con questo primo Ospizio da voi fondato, gettata la prima pietra, tracciato il sentiero per giungere al grande risultato morale della redenzione di quelle plebi.

Questi, o Signori, sono i risultati che finora si sono ottenuti coll' esercizio del Patronato; questi sono gli auspicii sotto cui pare doversi svolgere negli anni avvenire la fortuna dell' Istituzione; voi vedete che la messe è abbastanza rigogliosa. Se voi volgete il pensiero alla semente che avete sparso nei passati anni potete andare superbi di trovare che

il frutto raccolto sorpassa di molto il cento per uno. Dove c'erano triboli e spine, disordine e vizio, voi trovate un campo ubertoso, ove avete coltivato e fatto allignare l'albero il più proficuo pel miglioramento del genere umano, l'abitudine santificatrice del lavoro. Avete salvato dal precipizio una turba di giovani perduti che avevano di buon'ora imparata la via fatale del carcere; avete redente tante anime da una sicura perdizione, avete risparmiata all'umano consorzio l'onta ed il danno di molteplici delitti.

Or dite se il vostro concorso per quanto generoso ad una tanta opera di riscatto sociale non sia stata coronata di successo? Si, abbiatevi, o Signori, in guiderdone il gaudio purissimo di avere efficacemente cooperato a riabilitare tanti miserabili sollevandoli dal più abbietto abrutimento; e di avere colla caritatevole vostra previdenza salvata la società da tanti futuri nemici.

E quivi la vostra Commissione compresa di profonda riverenza vi invita, o Signori, a sollevare lo sguardo sulle immagini dei generosi che si meritarono di essere considerati come fondatori del Patronato, e che il Direttore con gentile pensiero ebbe cura di raccogliere in questa sala a perenne commemorazione; e vi invita a tributare loro un primo omaggio di riconoscenza.

Ma la vostra Commissione nella compiacenza dei successi ottenuti non deve dimenticare di ripetervi anche quest'oggi quale debito di gratitudine noi abbiamo verso gli uomini a cui massimamente devono attribuirsi i risultati che abbiamo enumerati. La perseveranza virile di voler riuscire nel santo proposito — l'abnegazione la più assoluta — l'instancabile solerzia sempre intesa al nobile scopo sono le doti delle persone che si sono votate all'impresa evangelica e moralizzatrice del Patronato. Senza di queste virtù, e senza di questi uomini virtuosi inutili sarebbero riuscite le offerte dei generosi.

L'anima del nostro Istituto è il vostro Direttore. Con

una operosità instancabile, con una devozione la più illimitata, noi lo vedemmo a stregua e misura del bisogno a por mano ed a dirigere la fabbrica dell'Ospizio — a fondare e perfezionare gli interni regolamenti ed i mezzi di disciplina.

La comunicazione cogli altri educatorii congeneri nulla trascura di quanto suggerisce l'esperienza altrui al miglioramento morale e materiale del nostro. In continuo contatto colle Autorità, egli patrocina senza darsi posa la causa dell'Istituto presso le Magistrature e ne promuove in ogni incontro i vantaggi. Noi lo vedemmo con un coraggio che confina coll'ardimento a dar mano da solo allo scabrosissimo e complicato rimpianto delle officine non trascurando di alimentarne le industrie con attiva coltivazione di relazioni esterne — noi lo vediamo infine farsi propagatore nelle altre parti d'Italia della nostra istituzione spingendo così l'idea feconda, che è sua in tutto l'elaterio, per quanto vasto, della pratica sua applicazione.

Se il pregio degli uomini sta in proporzione delle opere, voi avete, o Signori, gli elementi per misurare il merito del Direttore del nostro Istituto.

Mercè le sue cure il Patronato dalle umili proporzioni di un semplice esperimento sta per sollevarsi all'importanza di una istituzione sociale.

La vostra Commissione non mancherebbe di dargli una pubblica attestazione di elogio e di riconoscenza se non ne avesse da lui un formale divieto.

Ma per il movimento di un'azienda così imponente e sì molteplice di attriti un uomo solo non basta. Egli è potentemente coaudjuvato dal Vice-Direttore Don Giulio Monti e dal sacerdote Don Luigi Cislaghi, che con zelo veramente evangelico sanno supplire alle laboriose esigenze dell'andamento interno dell'Ospizio. Poi gli educatori sia nelle materie elementari, sia nelle arti fabbrili — nel disegno —

nella musica — i sorveglianti — l'economo — il ragioniere, l'architetto — i medici costituiscono un si felice concorso di forze armoniche concorrenti allo stesso scopo che hanno promosso in passato ed assicurano per l'avvenire lo sviluppo e l'incremento della nostra istituzione. A tutti adunque è nostro debito di attestare in nome della causa del Patronato la più sentita riconoscenza. Nè devono essere dimenticati i benemeriti sacerdoti Ghianda, Biraghi, Albonico, Besozzi Frippo e Tossi, non che i signori cassiere Gargantini Piatti e ragionieri revisori Gio. Maria Albertini e Carlo Franchi, che con zelo pari soltanto al loro disinteresse prestano attivamente l'opera loro alla Pia Causa.

Raccomandato a tali uomini il Patronato non può che prosperare, ed i suoi interessi morali ed economici non ponno trovare un più valido appoggio.

Se non che, o Signori, dal Rapporto dei signori revisori vi sarà dato di conoscere quanto imponenti siano ancora le passività che gravitano sul nostro Ospizio. Malgrado le generose donazioni di tanti pii benefattori la causa del Patronato abbisogna tuttora dell'efficace concorso della carità cittadina; epperò la vostra Commissione non sa a chi meglio raccomandare se non a voi, o Signori, che siete gli Apostoli del Patronato, di voler rendere popolari i risultamenti ottenuti, e di far conoscere insieme i gravi pesi di cui trovasi aggravato il patrimonio della Pia Causa, onde col concorso collettivo di nuove forze e di nuovi mezzi associati, come è del genio dell'epoca, possa la nostra istituzione raggiungere negli anni avvenire uno sviluppo che sia pari all'ampiezza della corruzione sociale.

Dopo questa comunicazione stata accolta con unanimi applausi distribuironsi ai ricoverati più distinti medaglie ed onorevoli attestazioni con libri sulla Cassa di risparmio, dalle mani di S. E. il Prefetto Villamarina, fra la viva commozione delle famiglie a cui appartenevano i giovani pre-

miati, e che vedevano per la prima volta redente al bene creature che erano stato oggetto delle loro più angosciose afflizioni.

Un benefattore commosso a quella scena chiedeva di conoscere i nomi dei quattro giovani morti sul campo di battaglia per far scolpire, a sue spese, il loro nome su una lapide commemorativa.

L'uditorio innanzi sciogliersi fu ammesso a visitare lo Stabilimento fra i suoni festosi della fanfara reale eseguita dalla banda musicale composta di buon numero degli stessi ricoverati.

Noi ci credemmo in debito di dare la ben dovuta pubblicità a questa relazione che ci mostra quanto sappia e quanto possa da noi lo spirito di carità quando è rivolto liberamente al bene.

—o⊃o—

Studj della Società politecnica italiana intorno alle varie istituzioni state fondate pel miglioramento delle abitazioni delle classi operaje.

Nell'adunanza tenuta il 28 maggio dal Comitato politecnico di Milano si faceva da una speciale Commissione la seguente comunicazione:

I.

La prima idea di istituire in Europa una radicale riforma delle abitazioni della popolazione operaja è dovuta all'architetto inglese Enrico Roberts.

Questi, in unione a molti filantropi, appartenenti all'associazione pel miglioramento delle condizioni delle classi artigiane, pensò al modo di porgere ad esse più salubri alloggiamenti. Nella città stessa di Londra non vi avevano per gli operaj case abitabili, ma piuttosto antri e peg-

gio, fogne pestilenziali. In umide cantine od in luridi solai erano per lo più costrette a vegetare o, per dir meglio, a morire migliaia di povere famiglie, che consumavano la loro vita nel più lurido lezzo. Non aria, non luce, non conforti di alcun genere, e quel che è più non si avevano neppur coperti i pozzi neri che, spalancati ne' sotterranei, tramandavano per tutte le abitazioni incomportabili miasmi che cagionavano spesso esizialissimi contagi.

L'architetto Roberts ottenne dal Parlamento britannico il diritto di espropriazione per titolo di utilità pubblica sulle case più squallide e rovinose, e su quelle rovine ricostruì nuove abitazioni sane ed al massimo buon mercato.

Dopo dodici anni di esperimento Enrico Roberts si fece a raccomandare questo caritatevole pensiero a tutti i filantropi d'Europa.

Il governo francese anticipò nel 1851 dieci milioni di franchi per far costruire in Parigi grandiosi quartieri per l'abitazione degli operai col titolo un pò fastoso di *cités ouvriéres*. Queste si eressero infatti, ma pel carattere dato ad esse di grandiosità da caserma non piacquero al popolo che non vuole si conoscano da tutti le sue miserie domestiche, e l'istituzione non ebbe florida vita.

Essa fu raccomandata due volte da Roberts ai Congressi internazionali di beneficenza, che si tennero a Bruxelles nel 1852 e nel 1856. In quest'ultimo Congresso si proposero alcuni piani a modello, ed al sistema de' caseggiati grandiosi sul gusto delle *cités ouvriéres*, si sostituì un sistema più semplice di abitazioni che permettono alle famiglie di vivere disgiunte le une dalle altre senza molestia di servitù reciproche.

La riforma delle case degli operai si rese un pò alla volta universale.

Nel Belgio la Cassa di Previdenza fece costruire nelle città più popolose case speciali per gli operai.

Nell' Olanda una società filantropica acquistò a Groninga il quartiere così detto dei poveri, e su quell'area fabbricò cento casette per l'annua pigione di 54 franchi cadauna.

A Berlino si costrussero dodici case modello contenenti da otto a dodici abitazioni per ciascuna.

A Brema si costrussero sessanta case di legno sulla foggia dei così detti *châlets* svizzeri, per farvi abitare sessanta famiglie.

A Copenaghen, in Danimarca, si contano due città operaie, che contengono trentasei abitazioni per cadauna. Ogni abitazione è composta di tre camere per l'annua pigione di 171 franchi. Il governo dichiarò esenti queste case da ogni pubblica gravezza, e lo stesso fece anche il municipio.

A Stoccolma, in Isvezia, si contano 18 case modello per dare alloggio a 1200 operai.

A Genova, a Firenze, ed a Parma si fecero i primi studii per erigere apposite case per gli operai.

L'Amministrazione della Cassa di risparmio di Bologna acquistò antiche case della città, e le adattò alla meglio per dare abitazioni sane e di poco costo al popolo bracciante.

Nell' adunanza che si tenne il 5 febbraio 1859 dall'Accademia fisio-medico statistica si comunicò una prima Memoria per la fondazione di nuove abitazioni per le classi operaie in Milano, e si presentò anche un progetto edilizio compilato dall'ingegnere architetto Renzanigo per l'erezione di un caseggiato per gli operai della capacità di mille camere.

Nel 1860 si gettarono in Milano le basi di una Società edilizia per dar vita all' erezione di case per gli operai, e questa sull' area concessale dal Municipio sta ora erigendo un caseggiato della capacità di 200 famiglie.

Anche a Torino si sta ora studiando questo stesso argomento per cura di quella Società Politecnica.

II.

Premessi questi brevi cenni storici, rimane ora a dire qualche cosa sul carattere economico che dovrebbe avere questa benefica istituzione.

Allorchè cominciò ad aver vita quest' ottimo pensiero, nacque in alcuni l' idea abbastanza felice di trovar modo di rendere alla classe operaja la sua perduta dignità, sollevandola al grado della classe proprietaria.

Questo pensiero non potè trovarsi attuabile che ne' suburbj e ne' borghi campagnuoli ove risiedono grandi opificj. Il merito di questa riabilitazione della classe operaja è dovuto ad un illustre manifattore francese M. Dolfus.

Questi istituì una società filantropica a Mulhouse, ove più di settemila operai attendono alle manifatture di cotone, affinchè si provvedessero a quelle povere famiglie migliori alloggi, e si potesse dar loro la possibilità di diventare col frutto de' loro giornalieri guadagni proprietarj delle loro abitazioni. Nel suburbio di Mulhouse, a canto alle fabbriche di cotone, in una località affatto campestre e su un' area abbastanza vasta, si eressero 560 casette, aggruppate a quattro a quattro. Ogni gruppo di 4 case occupa un' area di 150 metri, e sono circuite da orticelli della superficie complessiva di 120 metri.

Ognuna di queste case ha quattro camere, due al piano terreno e due al primo piano, oltre il solajo.

Ognuna di queste case costa dai 2400 franchi ai 3000 franchi. Col pagamento mensile di 18 franchi per le prime e di 23 franchi per le seconde si riesce nel breve periodo di 14 a 15 anni a pagare il prezzo della casa ed a diventarne proprietarj.

Gli operaj di Mulhouse accolsero con entusiasmo questo modo felicissimo di riscattarli dalla gravezza di pigioni spesso incomportabili, e più che tutto di preservarli dalla malsanie di abitazioni che raccorciavano loro la vita e toglie-

vano l' unico loro capitale fruttifero che è la vigoria della salute.

Sulle 560 case poste a loro disposizione a Mulhouse per 488 erano stati trovati compratori, ed al 30 giugno del 1862 erano già stati versati 653,124 fr. sul capital prezzo complessivo di un milione e mezzo di franchi; per cui avevasi potuto pagar il 40 per 100. (E si noti che le famiglie più povere furono quelle più esatte ai pagamenti. Due mila e 500 operaj su i 71 mila che lavorano a Mulhouse hanno trovato alloggio in queste case, e 25 famiglie sono già divenute libere proprietarie.

L'esempio di Mulhouse può esser imitato anche da noi.

Nel centro delle grandi città, e per gli operai che non possono vivere ne' suburbi è cosa buona che si trovino provveduti di sani alloggi con tenui pigioni; ma ne' borghi più popolosi e d' indole manifatturiera e ne' contorni delle città industriali, sembra miglior partito quello di erigere per essi piccole case con orti, ove possano con rateali pagamenti mensili od annui divenirne proprietarj seguendo l'ottimo esempio che già ce ne porge Mulhouse.

Dopo questa relazione fatta dal cav. Sacchi, si presentava dall' ingegnere Chizzolini un suo progetto per la costruzione di nuove case da erigersi in città pei piccoli industrianti che lavorano a domicilio.

Da questo progetto raccoglievasi come colla tenue spesa di 40,000 franchi in circa si potevano erigere caseggiati con botteghe e fondachi a pian terreno, e con abitazioni a due piani, con 32 locali capaci per più famiglie, ed al prezzo di 60 franchi annui di pigione per ogni camera.

La rendita delle pigioni, dedotte le pubbliche gravezze e le spese di manutenzione, è tale da produrre l' interesse del 5 per cento sul capitale sborsato.

La distribuzione dei locali cogli opportuni servigi fu riconosciuta felicissima.

Dopo questa esposizione, l' ingegnere Dell'Acqua pre-

sentò il modello in rilievo nella proporzione di 1 a 25 di due case capaci di contenere due famiglie di operai.

Ognuna di queste case ha due camere a pian terreno, due al primo piano, con due solai, un pollajo, un pozzo ed un orto che sta di fronte alla casa. Il costo di costruzione coll'area è di sole lire settemila, e la pigione annua sarebbe dalle lire 210 alle lire 240, per cui si pagherebbero circa lire 40 per locale.

Queste case dovrebbero erigersi nei suburbi della città e nei popolosi borghi manufatturieri. Dovrebbero abitarle gli operai che potrebbero conservare le buone abitudini campagnuole.

Dall'esame del modello presentato dall'ingegnere Dell'Acqua si potè riconoscere come avesse saputo sciogliere mirabilmente il duplice problema della massima economia e della massima salubrità.

Per erigere siffatte case ne'suburbi di Milano, il Dell'Acqua ha già aperta una sottoscrizione di piccole azioni da lire 100 cadauna, assicurandovi l'interesse del 5 per 100. Appena si avranno raccolte 140 azioni, si darà vita a quest'ottima istituzione.

Le sottoscrizioni si ricevono nello studio dell'ingegnere Dell'Acqua nel palazzo di Brera, e presso l'Istituto scolastico Stampa nella via dei Moroni al N. 10.

Il modello della casa già costrutta in rilievo è sin d'ora ostensibile presso lo studio del signor Agostino Dell'Acqua nella piazza di S. Maria Beltrade al N. 2.

Noi facciam voti perchè questi benefici studi della Società politecnica trovino solerti sostenitori.

La pubblica istruzione innanzi al Parlamento italiano; *Memoria di* GIUSEPPE SACCHI.

(Continuazione. Vedi il fascicolo di aprile, pag. 65).

V.

I programmi ed i libri.

Allorchè il deputato Galeotti presentò la relazione sul *budjet* della pubblica istruzione espose a nome dei suoi colleghi il generale sconforto di vedere l'istruzione stretta entro le ufficiali pastoje dei programmi ministeriali. « Per questa via, egli disse, noi andiamo inesorabilmente al monopolio vero e proprio dell'intelligenza nazionale. L'istruzione pubblica diventa una macchina in certe ore del giorno, in tutti i luoghi deve agire colla forza medesima, deve essere mossa in moto dagli stessi maestri, deve produrre i medesimi effetti, onde i cittadini non altro insegnino, nè altro imparino se non quello che il Governo vuole si sappia e nel modo e nella misura in cui egli vuole s'insegni e s'impari. In tal guisà avremo sciolto il problema che già fu tentato da altri per tarpare l'ala agli ingegni, per avere tutte le teste foggiate allo stesso modo, cioè rese ad un tempo eunuche ed impotenti a far saggio della propria attività, ad aver fede nella propria forza. Se questa sia sapienza vera di Stato, se questo sia promuovere il progresso della intelligenza e della coltura, se questo sia fare la debita parte per un lato alla legittima ingerenza dello Stato, e per l'altro lato a quella libertà che più tocca il santuario del pensiero e della coscienza, se questo giovi a fortificare e promuovere le forze intellettive e morali del Regno d'Italia, ne lasciamo giudice il Parlamento ».

E il Parlamento divise in qualche parte queste gravi apprensioni del suo relatore, e nel mandato conferito alla

Commissione ora eletta dal Ministero per la generale riforma della pubblica istruzione, noi speriamo che sarà stato compreso anche quello della riforma dei programmi ministeriali.

E su un tema tanto importante per l'ulteriore progresso dell'istruzione ci sia lecito di esprimere le nostre franche opinioni.

Noi dobbiamo innanzi tutto giustificare chi resse da principio la cosa pubblica nel piccolo Regno sardo, per aver dovuto ricorrere al partito di regolare ogni ramo d'insegnamento con una serie di speciali programmi. Nell'antico Piemonte e nella Liguria l'istruzione primaria e secondaria era stata quasi per intiero affidata a corporazioni religiose e clericali. Esse conservavano le loro antiche tradizioni scolastiche le quali sentivano ancora di tutte le forme aristoteliche del medio evo. Il Governo sardo volle ed a ragione dare un carattere piuttosto laico all'insegnamento, e si trovò nella urgente necessità di prender esso l' iniziativa pel nuovo indirizzo da darsi ai varj rami d'insegnamento. Coll'opera del Consiglio superiore di pubblica istruzione e di qualche ispettore scolastico fece redigere dei programmi articolati su ogni ramo d' istruzione per additare il loro pratico svolgimento ed i rispettivi confini. A cosiffatti programmi dovevano a tutto scrupolo attenersi gli insegnanti per dare all'istruzione un uniforme carattere. Questi programmi furono in alcune parti tracciati con savie vedute sì pedagogiche che didattiche, ed in altre parti serbarono ancora certe viete forme che non permettevano un ulteriore e più felice progresso dell'istruzione.

Allorchè si promulgava nel 1859 la nuova legge sull'istruzione pel nuovo Regno che allora ampliavasi, avrebbero dovuto bastare gli indirizzi generici che per ogni ramo di insegnamento erano nella legge stessa già additati; ma la burocrazia scolastica non si tenne a ciò paga. Devota alle sue tradizioni disciplinari volle aggiungere alla legge orga-

nica del 13 novembre 1859 la solita ed antica sequela dei programmi ministeriali. Ed in ciò ebbe essa torto.

Chi reggeva in allora la pubblica istruzione non si accorse che ampliandosi il Regno venivano ad appartenervi nuove provincie nelle quali vigevano diversi sistemi e diversi metodi d'istruzione. Oltre di ciò entravano a far parte del Regno regioni abitate da popolazioni a vocazioni intellettive svariatissime. L'idea d'imporre a tutta Italia una monotona uniformità di metodi e di insegnamenti aveva alcun che di dispotico e diremo anche di regressivo. Spieghiamoci più chiaramente.

I programmi ministeriali per le varie scuole erano stati proposti da dottissimi uomini, ma la troppa dottrina li aveva gettati su una erronea strada. Essi credevano che certi insegnamenti dovessero essere riconosciuti come sostanziali e conservati intangibili nelle loro forme didattiche. A cagione d'esempio i forti intelletti del fortissimo Piemonte prediligono sopra tutto gli studj matematici. Questa loro predilezione si gettò tutta quanta sugli ordinamenti scolastici. L'aritmetica, l'algebra, la geometria, la trigonometria e le ulteriori applicazioni della scienza matematica ebbero nei programmi scolastici una eminenza d'impero. Persino alle povere giovinette che aspirano ad essere maestre s'impose l'estrazione delle radici cubiche; e l'austera applicazione del calcolo si portò sulle classificazioni morali di merito e di condotta, in guisa tale da dover giudicare del valore didattico di uno scolare da una serie indefinita di punti, quasichè i pregi dell'intelletto e dell'animo si dovessero pesare e misurare come le merci deposte alla dogana. Nè qui sta tutto.

Nella prescrizione minuta dei varj rami d'insegnamento si conservarono ancora nozioni pregiudicate e direm quasi fossili. I nuovi progressi fatti nei metodi e le nuove verità conquistate dalla scienza che trionfalmente procede non si riconobbero o si tacquero. I maestri mediocri si posero

ad osservare a tutto scrupolo questi gretti programmi scolastici e tennero i loro insegnamenti fra anguste pastoje che imbrigliarono ogni libera evoluzione del pensiero. I maestri valenti invece sdegnando queste scolastiche miserie posero affatto da banda i programmi del Ministero ed insegnarono come credettero meglio, correndo il grave pericolo di essere redarguiti o rimossi dalle loro cariche e dovettero mostrare il coraggio della disubbidienza per ubbidire ai voti della scienza ed alle voci della loro coscienza.

Questa necessità di disobbedire tolse alla legge ed alle magistrature il ben devoto prestigio e posero la povera istruzione pubblica nel pericolo di una completa anarchia.

Chi scrive questa Memoria ha potuto vedere in pratica i due sistemi, quello dell'osservanza cieca ai programmi ministeriali e quello della loro inosservanza.

Nella capitale del Regno si osservano con esatto scrupolo i programmi scolastici nelle pubbliche scuole primarie. I maestri e le maestre pongono in ciò tutta la loro più coscienziosa devozione. Ebbene, chi detta queste povere pagine, potè visitare per qualche tempo siffatte scuole allorchè sovrintendeva a tutte le scuole primarie del Regno e potè accorgersi che l'osservanza scrupolosa dei programmi ministeriali uccideva ogni slancio spontaneo del pensiero. Gli allievi e le allieve apprendevano meccanicamente gli insegnamenti senza apprezzarne il loro intimo valore. L'insegnamento ufficiale era completo e l'erudimento spontaneo della mente era annichilato. Le magistrature scolastiche andavano liete nel sapere che ad una data ora e ad un dato minuto della giornata quindici mila e più fanciulli dell'uno e dell'altro sesso eseguivano un dato esercizio scolastico ad essi imposto dall'orario e non badavano che per la maggior parte quell'esercizio non riesciva che una elaborazione automatica. L'autorità scolastica scambiava in buona fede la scuola in un campo strategico, e credeva di comandare alle

evoluzioni libere del pensiero come si può comandare alle disciplinate evoluzioni di un esercito.

La prova infelice dei programmi scolastici dovrebbe ora dare il coraggio a chi regge l'istruzione pubblica di rivocarli tutti quanti. Basta per ogni ramo d'insegnamento un' indicazione generica che ne accenni il principio e l'ultimo limite. Del resto fa duopo lasciare a chi insegna la libera scelta degli indirizzi e dei metodi. Tutt'al più si dovrebbe imporre ad ogni insegnante l'obbligo di tracciare egli stesso di anno in anno il suo programma perchè si conosca se sia ben diretto o se travii.

L'erroneo sistema dei programmi scolastici minuziosi ha prodotto anche l'errore di aver libri pedanteschi e inopportuni.

Su questo proposito il deputato Scarabelli fece al Parlamento una rassegna critica sui libri mediocri e talvolta anche pessimi che sono tuttora imposti per le pubbliche scuole. Noi non riprodurremo le gravi censure che egli credette di dover fare, onde indurre il Ministero a recedere dalla erronea via di privilegiar i libri per le scuole, e solo diremo da che procedette questo sistema e come vi si possa rimediare.

Allorchè l'ottimo Aporti nel 1844 inaugurò a Torino il primo corso di metodo pose in evidenza la necessità di far compilare nuovi libri che rispondessero meglio alle nuove esigenze dell'istruzione. In Piemonte non si avevano allora che vecchi libri scritti da poveri pedanti senza critica e con antiquate dottrine. Per aver tosto libri che si fece? Si saccheggiarono dapprima alcuni buoni libri stati scritti per le scuole di Lombardia dal Padre Soave, da Gherardini, da Aporti, da Parravicini, da Cherubini e da Cantù, senza ricordarsi degli scritti di Lambruschini, di Thouar, di Tommaseo e del Rosi. Poscia si compilarono altri libri più o meno mediocri, o si riprodussero con veste più moderna libri grammaticali e filologici stati scritti da alcuni illustri

pedanti del cinquecento e del seicento. Il diluviare dei vecchi e dei nuovi libri fu tale da costituire una specie di privativa per certi autori e per certi editori privilegiati da procurare per essi una vera fortuna e da produrre per la povera istruzione una specie d' infortunio.

Per rimediare a si grave inconveniente nacque nel cessato ministro Matteucci il pensiero di far proporre da una speciale Commissione di dotti un elenco di libri da imporre come testo a tutte le pubbliche scuole. Questo tema delicatissimo venne trattato nelle conferenze ministeriali che si tennero a Firenze nello scorso mese di ottobre. Chi scrive questa relazione espresse il voto che non si dovessero imporre libri di testo, ma solo dare agli insegnanti un elenco delle opere più opportune per ogni ramo d' insegnamento lasciandone la libera scelta a chi insegna. Questo voto che rispettava in certo modo la libertà del sapere non venne accolto dalla maggioranza e si preferì il partito di far coll' opera di una Commissione di dotti una scelta dei migliori libri da imporsi come testo proponendone la compilazione di nuovi da affidarsi a persone benevise al Ministero.

La Commissione fu infatti eletta, ma buona parte dei suoi membri non accettò l'incarico ed ignoriamo se ai pochi superstiti sia stato dal nuovo ministro confermato l'arduo mandato impostole.

Intanto noi siamo d' avviso che non si abbiano ad imporre libri di testo, ma si abbiano a far conoscere a chi insegna le opere più opportune perchè le scelgano essi stessi di concerto con chi sovrintende all'istruzione perchè corrispondano effettivamente al loro scopo didattico.

Del resto vorremmo che il Ministero, i Consigli scolastici e le Società educative promuovessero con incoraggiamenti e con premj la pubblicazione di buoni libri scolastici. E noi siamo lieti di annunziare sin d'ora che l'esempio ora dato dalla Società pedagogica di Milano sta per sortire

il suo effetto, essendo già pervenute alla medesima varie opere edite ed inedite che rispondono ai programmi di concorso dalla stessa pubblicati e da premiarsi in occasione del prossimo Congresso pedagogico italiano.

Su tale proposito noi facciamo di nuovo un fervido appello a tutti quei benemeriti che si occupano con affetto del progresso educativo.

VI.

Le ispezioni scolastiche per le scuole primarie.

Allorchè venne promulgata la legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione fu per l'ispezione da esercitarsi sulle scuole elementari proposto il seguente ordinamento.

Per l'immediata sorveglianza delle scuole comunali venne data facoltà ai rispettivi Comuni di delegare appositi sorveglianti o Commissioni d'ispezione, e per le scuole femminili vennero assunte anche speciali ispettrici.

A capo d'ogni circondario composto di più mandamenti e Comuni venne preposto un ispettore scolastico coll'incarico di sopraintendere alle scuole istituite, visitandole più volte all'anno, vegliando sulla disciplina scolastica, sul personale insegnante, sull'applicazione dei migliori metodi e libri, e collo speciale ufficio di promuovere l'aprimento di nuove scuole e di diffondere possibilmente il beneficio.

A capo d'ogni provincia fu eletto un ispettore scolastico provinciale con ufficio proprio e col triplice incarico di sopraintendere direttamente alle scuole istituite nel circondario ove risiede il capo-luogo della provincia, di assistere e di vegliare sull'andamento scolastico dei circondarj della provincia, e di sovrintendere nelle scuole normali destinate all'istruzione degli aspiranti maestri, aprendo all'uopo conferenze magistrali a beneficio del personale docente dell'intiera provincia. A lato dell'ispettore provinciale si costituì un Consiglio scolastico provinciale presieduto dal provvedi-

tore degli studj, onde trattare collegialmente tutto ciò che può riferirsi al migliore ordinamento dell' istruzione della provincia stessa.

Gli ispettori scolastici di circondario e di provincia ed i Consigli scolastici provinciali si posero sotto l' immediata dipendenza del Ministero della pubblica istruzione che nella parte che si riferisce all' insegnamento primario e tecnico si fa sussidiare dall'opera di un ispettore generale per tutte le scuole del Regno, coadjuvato da un ispettore speciale per le scuole magistrali e tecniche.

Quest' ordinamento di uffici scolastici venne sostituito per le antiche provincie del Piemonte ai provveditori gratuiti di mandamento ed agli ispettori scolastici di circondario, e per le provincie lombarde venne surrogato ai direttori gratuiti locali, agli ispettori scolastici distrettuali ed agli ispettori scolastici provinciali che erano anch' essi gratuiti e non ricevevano che indennità per le visite e per le spese d'ufficio.

Dovendo la legge organica della pubblica istruzione estendersi a tutto il Regno era naturale che si dovesse applicare un eguale ordinamento d' uffici anche alle nuove provincie che vennero a far parte del Regno stesso.

Questo nuovo ordinamento parve alla Commissione eletta dal Parlamento per riferire sul budjet dell'istruzione un sistema dispendiosissimo e fiscalissimo. Il relatore della Commissione fece l'enumerazione di tutte queste cariche scolastiche e soggiunse: « dover dubitare se la spesa che costa allo Stato questa rete permanente di ispettori che allaccia e trae nell'orbita sua tutte le scuole del Regno, sia compensata dal frutto che ne ricava la pubblica istruzione sotto il triplice aspetto della libertà dell'insegnamento, dell'interesse delle popolazioni e della morale autorità del Governo ».

E per indurre il Governo stesso ad introdurre tosto una riforma in questo nembo di impiegati scolastici la Commis-

sione propose sulla somma di 741,520 lire stata registrota nel budjet pel mantenimento delle ispezioni scolastiche, di recidervi, a titolo di riduzione, il decimo della spesa.

Agli spauracchi della Commissione fecero eco i deputati d'Ondes Reggio, Fiorenzi, Scarabelli, Lazzaro e Mellana.

Il deputato d'Ondes Reggio ebbe a dire, ed a torto, che la creazione di un' immensa schiera di provveditori e di ispettori che intralciano con molestissimi regolamenti la pubblica istruzione era una servile imitazione della Francia.

Il deputato Fiorenzi fu inesorabile coi poveri ispettori. Disse che la legge aveva con essi stabilita una rete burocratica che avviluppa tutta la nazione in modo che non può più muoversi e finisce di marasmo. Si pose in seguito a censurare la loro opera e citando fatti che noi vogliamo credere eccezionali, soggiunse che gli ispettori vanno per le scuole a prescrivere gli oggetti più minuti ed a imporre le più misere pedanterie, insegnando talvolta per verità nuove i più solenni spropositi con pubblico pregiudizio. La sua ira fu tale contro questa legione di pedanti imperiosi che finì per proporre l'abolizione integrale della legge sulla pubblica istruzione.

Il deputato Scarabelli fece dippiù. Disse che il motivo per cui l'opera degli ispettori è più di pregiudizio che di giovamento, fu quello di averne creata una specie di casta privilegiata che va a far mercimonio dei suoi metodi e dei suoi libri. Lo Scarabelli espose come nacque in Piemonte questo ceto dottrinario e come s' impose con tutto il peso della sua pedantesca dottrina sul povero insegnamento primario che soffocò nelle sue fascie.

Il deputato Lazzaro senza toccare dei difetti personali di alcuni ispettori, disapprovò il sistema che li creò. Disse che essi e per essi il Governo fa dell'istruzione una specie di monopolio e crea un insegnamento ufficiale che para-

lizza il progresso dell' istruzione. Egli non crede che uomini distinti negli studj pedagogici e didattici vogliano assumersi l'ingratissimo ufficio di far da censori sull' operato di chi insegna; e dovendo pur troppo scegliersi uomini mediocri non si avranno che dei poveri pedanti i quali andranno di scuola in scuola a render fossile l'insegnamento.

Per buona ventura contro questi detrattori del sistema degli ispettori sorsero a propugnarne l'utilità i deputati Sanguinetti, Boggio, Coppino e Lanza che fu per più anni anche ministro della pubblica istruzione.

Il deputato Sanguinetti notò che là dove si destinarono valenti ispettori scolastici, ivi le scuole si multiplicarono e fiorirono; e se in alcune provincie stettero stazionarie o languirono lo si dovette all'opera poco zelante degli ispettori stessi. Dimostrò con una serie di fatti come le rappresentanze comunali siano nel contado restie ad aprir nuove scuole e quanto sia necessario che vengano opportunamente stimolate dall' opera solerte degli ispettori. Notò come a cura di essi potè il Governo far sussidiare i comuni più poveri ed incoraggiare i maestri più valenti. Anche per la diffusione dei buoni metodi educativi occorre il magistero di chi deve essere più addottrinato dei maestri abituati a vecchie pratiche.

Il deputato Boggio confermò i fatti accennati dal deputato Sanguinetti e pose in evidenza la necessità di aver buoni ispettori che si facciano per così dire i missionarj della benefica opera dell'istruzione.

Il deputato Coppino soggiunse come coloro i quali conoscono le cose dell' insegnamento possano ben sapere come andrebbero un pò alla volta a languire le scuole se di tratto in tratto non si facesse facoltà ad un ispettore di vedere che cosa s'insegna, con qual metodo si insegna, con qual profitto e con qual intendimento. Nelle piccole terre pur troppo l'ignoranza, il mal volere, i pregiudizj, i partiti, mettono impedimenti gravissimi al progresso dell'istru-

zione. È necessario che persone autorevoli si frappongano fra queste misere gare e suscitino il sentimento del bene. Senza l'opera degli ispettori l'istruzione del contado si manterrà sempre nulla.

Il deputato Lanza venne a confortare il voto dei suoi colleghi e col frutto della sua lunga sperienza dimostrò come si debba conservar l'opera degli ispettori. Propone però di eliminare l'ufficio degli ispettori provinciali, conservando i soli ispettori di circondario.

In seguito ad un lungo dibattimento venne dal Parlamento accolto il partito della riduzione del decimo sulla spesa relativa al mantenimento di cosiffatti uffici; ed il mininistro per mostrarsi aderente al voto della Camera cominciò a far cessare la carica dell' ispettore scolastico provinciale della Valtellina conservando i soli ispettori di circondario.

Intorno al dilicato argomento delle ispezioni scolastiche ci sia permesso di soggiungere alcune nostre considerazioni.

Le ispezioni scolastiche sono un' assoluta necessità per qualunque Stato che ami promuovere e conservare le buone tradizioni dell' istruzione pubblica. Questa necessità è ognor più imperiosa per l'Italia, ove si contano ancora due milioni di abitanti analfabeti, e dove l' autonomia del fare e del non fare stata concessa ai comuni rende indispensabile l'iniziativa di chi regge la cosa pubblica per diffondere ed assicurare i beneficj dell'istruzione.

Nelle città colte e popolose l' opera degli ispettori è meno reclamata, da che le rappresentanze cittadine e lo svolgersi illuminato del medio ceto bastano per sè stessi a rendere prospera l'istruzione. Ma fra le antiche selvatichezze del contado e fra popolazioni state da infeste e lunghe tirannidi terribilmente corrotte è di tutta necessità che vi abbiano magistrati solerti ed attivi che promuovono altamente la causa della popolare istruzione, che facciano aprir

scuole da per tutto, che veglino su gli istruttori, che ad essi insegnino i buoni metodi dell' ammaestrare e dell' educare.

Sotto questo rapporto noi crediamo di dovere a buon diritto difendere l' istituzione degli ispettorati scolastici. Quando questi uffici siano raccomandati a persone veramente benemerite, non vi è pericolo che si getti una rete di pedanteschi tranelli che incagli il libero sviluppo della istruzione. Nella Prussia, nell'Olanda e nell'Inghilterra ove l' istruzione primaria si conserva fiorente sono istituiti ed altamente protetti dal pubblico suffragio gli ispettori scolastici che sono ivi amati e riveriti come benefattori del popolo.

Nell'atto però che noi difendiamo questa tutelare istituzione ci crediamo in dovere di segnalare alcuni difetti che si notarono nella pratica applicazione delle scolastiche magistrature al nostro Regno. Questi difetti derivarono dalla non sempre felice scelta delle persone e da un errore radicale che pur troppo ancora sussiste nel sistema gerarchico scolastico ora vigente.

Appena si attivava la legge organica sulla pubblica istruzione si andava di mano in mano ampliando anche l'italico Regno. Chi reggeva la pubblica istruzione volle tosto inviare nelle più remote regioni ispettori scelti per lo più dal corpo docente delle antiche provincie del Regno. In questo invio fatto forse con qualche soverchia precipitazione avvennero dei spiacevoli equivoci. Si credette in buona fede che la scienza pedagogica e didattica fosse rimasta in custodia dei soli concittadini di Alfieri e di Botta e si preferirono i vecchi e nuovi laureati nella pedagogia e nei metodi all'ufficio delle ispezioni scolastiche per tutto il Regno. Alcuni fra questi eletti ignoravano che nella patria di Thouar, di Aporti, di Lambruschini, di Rosi, di Pendola e di Imbriani vi avevano pedagogisti così valenti da iniziare meglio di loro le applicazioni dei nuovi metodi. In questo stato di

inscienza si fecero alcuni tra gli ispettori subalpini ad introdurre con tutta l'infallibilità della loro vecchia dottrina, istituzioni e metodi inopportuni e direm quasi fossili. L'imperioso loro intervento spiacque a moltissimi e diede motivo ai rappresentanti dell' Italia centrale e meridionale di levarne un alto lamento innanzi al ministro e alla tribuna. Questa però fu una crisi per così dire passaggiera, giacchè un pò alla volta i nuovi magistrati conobbero il valore didattico degli insegnanti e lasciarono che i buoni facessero meglio di quanto essi potevano consigliare.

Questi contrasti nocquero però in parte al rapido sviluppo dei nuovi metodi, mentre se chi regge la pubblica istruzione sappia impartire alle magistrature scolastiche prudenti istruzioni che le inviti a lasciar fare a chi sa far bene, noi siamo certi che questi temporanei incagli spariranno fra breve e da per tutto.

Il vero inconveniente che ha un carattere di permanenza sta nelle poco felici attribuzioni state conferite agli ispettori scolastici. Disgiunti affatto dalle autorità amministrative a cui incombe il diritto di provvedere, non possono che emettere voti e consigli senza alcun mezzo esecutivo.

Gli ispettori insistono per l'aprimento di nuove scuole ed i comuni giovandosi della piena loro autonomia non rispondono ai loro inviti. Essi consigliano a rimunerare i maestri secondo la legge ed i comuni concedono a loro senno assegni che non bastano a dar mezzi per vivere. Gli ispettori raccomandano ai comuni l'elezione dei maestri più benemeriti ed essi scelgono molte volte i peggiori, perchè hanno l'arte di accappararsi i suffragi. Vorrebbero gli ispettori veder conservati i maestri buoni anche provetti e le Rappresentanze comunali valendosi del loro diritto li cacciano via a capriccio gettandoli miseramente sul lastrico.

Questo stato di legale impotenza della autorità scolastica a promuovere il bene dipende dall'assoluto disaccordo

che passa fra la legge sulla pubblica istruzione e la legge comunale. Noi sappiamo che quest' ultima legge sta per essere riformata, ma il disaccordo sussiste pur sempre e sino a che dura si avrà sempre un' infelice sistemazione nelle scuole primarie massimamente rurali.

L' importanza degli ispettori scolastici di circondario e di provincia è ancora più grave per l' ispettore generale delle scuole primarie. È questa una carica altissima e per la sua stessa attitudine inefficacissima. L'ispettore generale dovrebbe sedere a canto del ministro e consigliarlo in tutto ciò che può giovare al miglior essere dell' istruzione. Dovrebbe anche visitare le scuole e dare a queste migliore assetto.

In via di fatto però alla carica dell'ispettorato generale delle scuole non si dà alcuna attribuzione efficace. La parte amministrativa è tutta quanta affidata ai così detti capi di divisione del Ministero; e la parte pedagogica e didattica è gelosamente serbata presso il così detto Consiglio superiore della pubblica istruzione che non è presieduto dall'ispettore generale ma dal ministro o da chi lo rappresenta.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha un duplice ufficio, quello di vegliare sul contegno disciplinare di chi insegna e di proporre i nuovi ordinamenti didattici. Il primo suo ufficio è provvidissimo giacchè salva il personale docente dagli arbitrj amministrativi e ministeriali. Il secondo invece è esizialissimo perchè arresta il libero movimento dell'istruzione. L' ispettore generale che visitando le scuole ne conosce più da vicino i bisogni e coltivando massimamente le dottrine pedagogiche e didattiche dovrebbe essere in grado di proporre meglio d' ogni altro la riforma dei metodi e dei libri non lo può fare. Questa parte dilicatissima, ma pur vitale del suo ministero è esercitata dal Consiglio di pubblica istruzione. Quantunque esso sia costituito di persone sapienti non può mai essere al fatto delle nuove condizioni dell' istruzione e nel proporre me-

todi, discipline scolastiche e libri è sempre al dissotto delle nuove esigenze educative. •

L'ispettore in capo delle scuole ridotto alla condizione di dover subire la leggé di un corpo collegiale che non vive nelle scuole e per le scuole, è sempre paralizzato in ogni suo atto. E ne basti un solo esempio.

Noi possediamo da oltre un anno come ispettore generale delle scuole primarie l'illustre Raffaele Lambruschini che tutta Europa saluta come educatore degli educatori italiani. Egli invia da Firenze continui rapporti per migliorare l'istruzione e l'autorevole sua voce non venne mai ascoltata. Egli non fu neppure in grado di poter far introdurre un aureo suo libro pei primi esercizj della lingua, per avere il Consiglio superiore di pubblica istruzione, sospeso il suo voto sulla sua introduzione come libro di testo per aspettare che venga esso compiuto con un'altra opera destinata per le classi superiori. L'ottimo Lambruschini per giovare in qualche modo all'istruzione si limita ora a dirigere le scuole magistrali istituite a Firenze per preparare almeno ottimi educatori ed educatrici all'Italia.

Ridotte per legge a tal grado d'impotenza le autorità scolastiche destinate a dar vita all'istruzione non è a meravigliare se sembrino a molti membri del Parlamento tante anticaglie inutili da spazzar via.

Noi perciò vivamente raccomandiamo lo studio del miglior ordinamento degli uffizi scolastici alla Commissione stata ora eletta dal Ministero per una generale riforma della pubblica istruzione. Si conservino pure gli ispettori, e si pongano nell'occasione di fare il bene e lo faranno indubbiamente.

PEOGRAMMI E PREMJ

—o—o—

Programmi di concorso della R. Accademia d'agricoltura di Torino.

Temi tecnici.

1. Investigare quali siano nelle attuali condizioni del Regno d'Italia i mezzi più pronti e più efficaci per promuovere i progressi dell'agricoltura. Indicare quale debba essere a questo riguardo l'azione dei privati, e quale quella dello Stato.

Il premio da conferirsi alla Memoria che ne sarà giudicata meritevole consisterà in una medaglia d'oro del valore di lire 400.

Si accorderà un anno di tempo ai concorrenti dal giorno della pubblicazione del programma.

2. In vista della considerevole facilitazione delle comunicazioni per mezzo delle ferrovie e per le nuove e regolari linee di navigazione, e considerando come sia cresciuto il prezzo delle carni, e molte terre italiane siano attissime a produrre abbondanti ed ottimi foraggi, potrebbe forse essere venuto il tempo d'introdurre e d'allevare in Italia razze di bestiami speciali per la produzione della carne, si chiederebbe quindi di:

Indicare i caratteri e le qualità delle principali razze di quadrupedi domestici che furono formate o modificate all'intento d'ottenerne un rapido e considerevole impinguamento — Mostrando quali nazioni si siano maggiormente

distinte in codesta industria, notare le difficoltà che incontrarono e i risultati che ebbero, sia conservandone le razze pure, sia adoperando riproduttori per ottener buoni meticci. — Finalmente cercare se convenga all'Italia d'introdurre nelle sue Provincie quelle razze nuove o migliorate e in quali Provincie più particolarmente, avvertendo se valga meglio mantenere pure le razze, o adoprarne i riproduttori a modificare le razzè indigene.

Premio: Medaglia d'oro di 400 lire.

Termine: Un anno.

L'industria ippica trovasi pur troppo ridotta ora nell'Italia in pessimo stato, perchè non solo sono degenerate le razze equine, un dì rinomatissime, ma nemmanco basta ai nostri bisogni la produzione di cavalli. Per richiamar quindi l'attenzione del Governo e della Nazione su argomento di tanta importanza e scoprire la via e riguadagnare l'antica prosperità, l'Accademia di Agricoltura ha deliberato nell'adunanza sopra citata di porre a concorso il tema seguente:

3. Descrivere i caratteri e le qualità per cui si distinsero un tempo le razze equine d'Italia in generale, e particolarmente quelle delle Provincie più rinomate per la produzione di eccellenti destrieri. — Cercare la causa per cui alcune di quelle razze andarono perdute, e quelle che tuttora ci restano non prive dei pregi dello stipite dal quale discendono; indicando a qual grado di deterioramento siano giunte. — Proporre i mezzi valevoli a moltiplicare e perfezionare le attuali razze cavalline, affinchè possano rispondere ai bisogni sempre crescenti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e risparmiare al paese il sacrifizio di somme ragguardevolissime che annualmente si versano all'estero per l'acquisto di sì preziosi ed utili animali.

Premio: Medaglia d'oro di 400 lire.

Termine: Un anno.

4. La scienza applicata alla *Enologia* fece fare in questi ultimi anni notevoli progressi a tale industria. È tuttavia incerto però il momento nel quale convenga meglio procedere alla *svinatura*. Sarebbe quindi un gran servizio reso all' agricoltura l'indicare:

Quali siano le norme da seguirsi nella ricerca del momento in cui si debba *svinare*, tenendo conto di tutte le condizioni che precedono ed accompagnano la vinificazione. — Si esamineranno le opinioni di varii autori i quali scrissero su tale proposito, e massime quella dei più recenti, e si esporranno minutamente le sperienze e le osservazioni pratiche fatte dall'autore della Memoria.

Premio: Medaglia d'oro del valore di 500 lire.

Termine: Due anni.

5. I metodi adoperati nelle città e nelle campagne per raccogliere e conservare le materie *concimanti* sono ancora imperfettissimi, e lasciano disperdere una gran parte di quelle sostanze che si dovrebbero mantenere con ogni studio, pel maggiore vantaggio dell'agricoltura. Raccolti poi anco esattamente i *concimi*, rimarrebbe da studiarsi la miglior forma sotto la quale essi dovrebbero spandersi nelle campagne e mescolarsi alle terre. L'Accademia propone quindi il seguente tema: Esaminare i varii metodi adoperati nelle città e fuori per raccogliere le sostanze concimanti, discuterne l'utilità e proporre un sistema che più degli altri concilii l'economia nella esecuzione coll' eccellenza dei risultati. — Studiare la forma da darsi preferibilmente ai concimi prima di spanderli sulle terre, perchè mantengano in sè la massima parte dei principii utili, e più agevolmente stimolino la vegetazione, siano assorbiti dalle piante o facilitino l'assorbimento e l'assimilazione dei principii insolubili disseminati nel suolo.

Premio: Medaglia d'oro di 500 lire.

Termine: due anni.

Norme generali per tutti i concorsi.

1. Può concorrere ogni nazionale o straniero, eccettuati i membri ordinari della R. Accademia, con Memorie in lingua italiana o francese.

2. Le Memorie devono essere rimesse franche di porto, entro i termini relativamente ad ogni tema prestabiliti, alla segreteria della R. Accademia d'agricoltura, palazzo RR. Musei, Torino.

3. Giusta le norme accademiche le Memorie verranno contraddistinte da un'epigrafe ripetuta su d'una scheda suggellata che contenga nome, cognome e domicilio dell'autore.

4. Tutti i manoscritti presentati rimangono proprietà dell'Accademia, e si conserveranno nell'archivio per uso d'ufficio e per corredo dei proferiti giudizi, con facoltà però agli autori di farne tirar copia a loro proprie spese.

5. Gli autori delle Memorie non premiate, entro un anno dalla seguita aggiudicazione dei premii, potranno ritirare le schede.

6. La relazione sull'aggiudicazione dei premii sarà fatta di pubblica ragione.

Il presidente *Emilio Bertone di Sambuy.*
Il vice-segretario *Arcozzi Masino.*

—o◯o—

Programma di concorso dell'Ateneo di Milano.

La coltivazione del riso in Italia è di tale importanza che occupa essa sola una superficie di 119,247 ettari del suo territorio. L'influenza che questo ramo di produttività agricola esercita sulla pubblica salute fu più volte argomento degli studj dei dotti e dei filantropi italiani. Il marchese Apollinare Rocca-Saporiti, socio dell'Ateneo di Milano, nel pensiero di recare qualche più appropriato conforto a quella

parte numerosa della popolazione agricola che consuma la sua vita in queste rurali operazioni ha proposto un premio di *franchi cinquecento* da concedersi all'autore della Memoria che avrà meglio corrisposto al seguente programma:

« Brevi cenni intorno alla coltivazione del riso in Italia.

« Del miasma che emana dai terreni coltivati a riso e quali cause ne favoriscono lo sviluppo: sua diffusione: sua azione perniciosa sull'uomo.

« Quali precetti sono specialmente da osservarsi nella costruzione e coltura delle risaje perchè riescano possibilmente meno nocive: quali individui sono più opportuni per questo genere di lavoro: quali precauzioni debbono usarsi nella loro scelta: quale maniera di vitto e di alloggio devesi prescrivere per conservarli sani. »

Condizioni del Concorso

I concorrenti dovranno presentare le loro Memorie manoscritte entro il 30 novembre 1863, e dovranno essere scritte in forma possibilmente popolare e nel limite di quattro fogli di stampa in circa delle consuete edizioni in-8.°

Le Memorie saranno anonime, contraddistinte con un'epigrafe da ripetersi in una scheda suggellata contenente il nome, cognome e domicilio dell'autore.

La Memoria premiata verrà pubblicata negli atti dell'Ateneo, e potrà l'autore averne, a proprie spese, quel numero di esemplari che saranno dallo stesso richiesti, riservandogli il diritto di farne anche edizioni separate per proprio conto, rimanendo presso lo stesso la proprietà letteraria.

Gli autori delle Memorie non premiate dovranno ritirare i manoscritti e le schede suggellate che si terranno a loro disposizione in deposito presso l'Ateneo.

I manoscritti dovranno spedirsi franco di porto alla

Presidenza dall' Ateneo di Milano residente nel Palazzo di Brera.

Milano, dalla Presidenza dell' Ateneo, il 20 maggio 1863.

Giuseppe Sacchi, presidente.

Vincenzo Masserotti, vice-presidente.

I segretarii *Ignazio Cantù*, *Curzio Buzzetti*, *Luigi Marieni*.

Programma dei temi da discutersi dal Congresso internazionale pel progresso delle scienze sociali che avrà luogo a Gand nel Belgio nel settembre 1863.

Il Comitato promotore dell' Associazione internazionale pel progresso delle scienze sociali ha pubblicato i seguenti programmi dei temi che verranno trattati dal generale Congresso che avrà luogo in quest'anno a Gand, dal 14 al 20 settembre.

I.

Legislazione comparata.

1.° Quando venne commesso un delitto, la società ha diritto di arrestare e carcerare in via preventiva chi se ne crede l'autore, onde guarentire innanzi tutto la sicurezza pubblica e raggiungere in seguito il castigo del colpevole? Quali sono i mezzi i più atti ad impedire che l'esercizio di questo diritto non degeneri in abuso, od in inutili rigori, e non nuoca alla difesa dell'accusato?

2.° La pena di morte è necessaria? Si può essa abolire o per lo meno limitarne un pò più l'applicazione?

3.° È desiderabile che le sentenze emanate da uno Stato possano per la loro esecuzione trovarne l'applicazione in altri Stati? Quali garanzie e formalità si dovrebbero stabilire all'uopo ne' trattati internazionali?

4.° L'autenticità e la pubblicità degli atti giuridici sono le migliori garanzie delle transazioni civili. Eppure a malgrado di ciò per certe facilitazioni introdotte ne' varj paesi per motivi fiscali queste garanzie sono di soverchio neglette. Quali mezzi sarebbero da proporsi per rimediare a siffatti inconvenienti?

5.° Entro quali limiti fa duopo restringere il diritto di visita e di preda marittima, ed il diritto di blocco in tempo di guerra per conciliare le parti belligeranti con quelle degli altri Stati?

II.

Educazione ed istruzione.

1.° Lo Stato deve intervenire nell'insegnamento?

2.° Quali sarebbero i modi coi quali, conservando l'attuale sviluppo nello studio delle lingue morte, si possa vieppiù estendere l'insegnamento delle lingue vive?

3.° Quale è l'influenza che esercitano sugli studj i programmi, i concorsi e gli esami?

4.° Quale è il migliore ordinamento da darsi all'istruzione secondaria professionale sia per le giovinette, che pei giovinetti?

5.° Conviene introdurre nell'insegnamento delle scuole d'ogni grado lo studio delle istituzioni nazionali?

6.° Lo Stato deve subordinare a speciali guarentigie l'esercizio delle professioni liberali?

III.

Letteratura e belle arti.

1.° L'eccessivo sviluppo dei mezzi materiali di esecuzione ebbe per effetto quello di far trascurare ne' maestri compositori le qualità che toccano al sentimento dando un'importanza ognor più grande alle combinazioni tecniche. In qual modo ha influito questa tendenza sul carattere delle

produzioni musicali, e quali saranno le ultime conseguenze di cosiffatto carattere sul progresso dell'arte?

2.° La moltiplicità delle relazioni ora stabilite fra i popoli, e la frequenza delle esposizioni in cui si trovano a riscontro le produzioni degli artisti di tutti i paesi, possono influire allo smarrimento dei tipi proprj delle varie scuole d'arti? Ove ciò avvenisse quali ne sarebbero per l'arte i vantaggi e gl'inconvenienti?

3.° Lo studio delle lingue straniere e la moltiplicità delle traduzioni delle opere letterarie non hanno influito a togliere un pò alla volta i caratteri tipici ed il marchio d'originalità delle diverse letterature? Ove ciò fosse, quali risultati se n'ebbero e quali conseguenze se ne dovranno prevedere?

IV.

Igiene e beneficenza pubblica.

1.° Come si potrà meglio ordinare il servizio sanitario nelle campagne?

2.° Quali sono i vantaggi della colonizzazione agricola applicata agli alienati? Questo modo di trattamento può esso egualmente applicarsi a tutte le varie infermità mentali? Nel caso negativo qual parte si dovrà dare a ciascuno dei due sistemi, e con quali ordinamenti mandarli ad effetto?

3.° Quali sono i vantaggi e gli inconvenienti dei ricoveri pei lattanti, e degli asili infantili? Queste istituzioni sono nocevoli allo spirito di famiglia? Ove ciò fosse come si potrebbe combattere questa sinistra influenza?

4.° Quali miglioramenti si ottennero da alcuni anni a questa parte nelle abitazioni delle classi operaje nelle campagne e nelle città? Quali sarebbero i mezzi più atti per propagare siffatti miglioramenti?

5.° Il metodo attualmente seguito di constatare i casi di morte, e di dar corso alle inumazioni, presenta ga-

ranzie sufficienti contro ogni pericolo di errore pei casi di morte apparente, e per attentati commessi contro la vita?

Quali sarebbero le misure da adottarsi per ottenere migliori garanzie?

6.° L'igiene reclama nuove interdizioni agli impedimenti legali ora posti ai matrimonj tra consanguinei, dai vigenti codici d'Europa?

V.

Economia politica.

1.° Studj sul sistema delle dogane considerate sotto il punto di vista della protezione e dell'imposta. Il regime doganale come istituzione fiscale è compatibile col principio della libertà commerciale?

2.° Quali sono le condizioni le più favorevoli allo sviluppo del credito nei diversi rami di produzione?

3.° Quale è l'avvenire riservato all'industria del cotonificio in Europa, in riguardo alle circostanze che impediscono un sufficiente approvvigionamento di materia prima?

4.° Quali sono i risultati delle associazioni cooperative ne' diversi paesi, e specialmente in Inghilterra ed in Germania, in quanto a lavoro, a credito, a consumo e simili? Quali sarebbero i mezzi più atti per propagare cosiffatte associazioni ed estenderne i beneficj?

5.° Quale influenza esercitano i possedimenti coloniali sullo sviluppo del commercio e dell'industria europea?

6.° Lo Stato deve serbare per sè l'esercizio di certi monopolj. Le poste, i telegrafi, il sale, il tabacco e simili devono ancora conservarsi allo scopo di aumentare le risorse del pubblico tesoro?

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile.*

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME DECIMOQUARTO

Serie Quarta.

Fascicolo di Giugno 1868.

MILANO

[illegible] LA SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

nella Galleria De-Cristoforis

1868

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non [illegible] nore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un *volume*, ed o[illegible] volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geog[illegible] fiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'[illegible] sociazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Reg[illegible] d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 55. 4; Mon[illegible] chia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli A[illegible] nali Universali delle Scienze e dell'Industria nella Galleria De-C[illegible] stoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori *di Milano* [illegible] gli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli *articoli* su[illegible] materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franc[illegible] d'ogni spesa, AL COMPILATORE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DI STATIST[illegible] NELLA GALLERIA DE-CRISTOFORIS, SOPRA LO SCALONE A SINISTRA.

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in camb[illegible] secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l' importo dell'abbonamento è l' inv[illegible] affrancato di un gruppo o vaglia postale all' indirizzo della su[illegible] della Società.

INDICE DELLE MATERIE.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

XI. Elementi di economia politica e consigli di economia domestica; per L. Guala . . . . pag. 22[illegible]

XII. La Francia contemporanea; studj economici ed amministrativi del dott. Pietro Maestri . . . . » 2[illegible]

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XIII. Une revolution en economie politique, exposé des doctrines de M. Macleod; par Henri Richelot . . . . » 227

XIV. Annuaire de l'economie politique et de statistique pour 1863; par M. Block et Guillaumin. . . . . . . » 2[illegible]

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Giugno 1863. **Vol. XIV. — N.° 42.**

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

XI. — Elementi di economia politica e consigli di economia domestica; *per* **L. Guala**, *professore di scienze economiche e commerciali. Torino,* 1863. *Un vol. in-*12.° *di pag.* 304.

Noi annunziamo colla più viva compiacenza quest' opera elementare di economia civile e domestica testè pubblicata dal valante giureconsulto Luigi Guala. Essa è destinata specialmente a que' giovani che frequentano le scuole tecniche. L' opera è preceduta da un breve sunto storico della scienza, ove sono delineati

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

gli splendidi caratteri della scuola economica italiana. Succede il trattato di economia pubblica ripartita come al solito sotto il triplice punto di vista della produzione, della distribuzione e del consumo delle ricchezze. L'autore nell'ottimo intendimento di giovare alla gioventù vi aggiunse per appendice un breve trattato di economia domestica, onde mostrare il vincolo che collega la prosperità pubblica colla privata.

Le dottrine professate dall'autore sono per ogni titolo commendevoli e presentano nella loro forma un non so che di perspicuo e di evidente che accresce pregio alla bontà degli insegnamenti.

Nòi non possiamo che vivamente raccomandare quest'opera alla gioventù studiosa d'Italia.

XII. — La Francia contemporanea; *studj economici ed amministrativi del dott.* **Pietro Maestri.** *Milano* 1863. *Un vol. in-12.°, di pag.* 328.

Il dott. Pietro Maestri nel suo lungo soggiorno fatto in Francia potè profondamente studiare le istituzioni di quella colta nazione per farle conoscere al nostro paese e per recare sovr'esse un coscienzioso giudizio.

L'opera che annunziamo ci offre un'idea della vita economica e della vita politica attuale dei francesi. Sotto il rapporto economico si discorre intorno all'attuale condizione dell'agricoltura e dell'industria. Si illustrano le nuove istituzioni di credito ed il sistema attualmente accolto per la percezione delle imposte. Sotto il rapporto politico ed amministrativo si offrono le fasi che subì la Francia dal 1789 in poi riguardo all'andamento della pubblica amministrazione. Si porge una relazione circostanziata dell'amministrazione municipale di Parigi e della necessità che cessi l'attuale sistema centralizzatore. Sotto il rapporto intellettivo si illustrano i principali istituti d'istruzione della Francia e dal lato della beneficenza si rende conto dello sviluppo che ivi presero le società di reciproco soccorso. L'autore non manca di rivolgere le sue osservazioni pratiche al migliore assestamento economico dell'Italia, mostrando quali istituzioni si possono imitare dalla Francia e quali riformare.

È questo uno scritto che mentre ha tutti i caratteri del momento pure presenta documenti che possono consultarsi in ogni tempo. Noi vorremmo che tutti gli italiani che vivono per alcuni anni all'estero imitassero l'esempio del Maestri facendo tesoro per la patria delle più utili istituzioni straniere.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XIII. — Une revolution en economie politique, exposé des doctrines de M. Macleod; *par* **Henri Richelot.** *Parigi 1863. Un vol. in-8.°, di pag. 396, presso Capelle.*

Allorchè aprimmo le prime pagine di quest'opera, credevamo in buona fede che essa rispondesse veramente al suo titolo che ci annunzia nient'altro che una completa rivoluzione nella pubblica economia, ma ci trovammo ingannati.

Il sig. Richelot si accinse a razzolare quà e là le idee e le astruserie di Macleod, per mostrare che la scienza economica deve ricevere tutt'altro assetto dall'attuale. Il signor Macleod, che non conosce nè punto, nè poco le dottrine della scuola italiana, si fa a censurare le definizioni date alla scienza economica da Quesnay, da Smith, da Say e da Stuard Mill, ed offre egli stesso una definizione affatto nuova. « L'economia pubblica, egli dice, ha per iscopo di scoprire le leggi che reggono le relazioni di cambio, od i valori delle quantità o degli oggetti ». Gli italiani che riconobbero sempre nell'economia pubblica la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze, non potranno mai comprendere la definizione sibillina regalataci da Macleod. Chi potrà dirci che studiando le leggi della ricchezza territoriale, vi deve scoprire i principj delle relazioni di cambio, che non riguardano che una parte episodica della scienza economica, quella che studia le leggi tutte proprie del trafico? Chi poi potrà dire che l'economia pubblica studii i valori delle quantità, o i valori degli oggetti, che anche essi non sono che una parte affatto microscopica della scienza? Eppure il francese Richelot con un entusiasmo veramente primitivo vuol farci credere che il suo protetto hà posto l'economia pubblica sul

vero suo campo offrendone pel primo una definizione semplice e precisa. Noi scongiuriamo tutti gli amici della semplicità e della precisione a trovare nella definizione dataci da Macleod le qualità scopertevi dal suo illustratore.

Ci limitiamo per ora a queste preliminari osservazioni riservandoci di analizzare l'opera più completamente.

XIV. — Annuaire de l'economie politique et de statistique pour 1863; *par M.* **Block** *et* **Guillaumin.** *Parigi* 1863. *Un vol. in-16.°, di pag.* 648.

È questa la ventesima annata dell'Annuario di economia e di statistica. È come al solito diviso in quattro parti. La prima parte illustra statisticamente la Francia e vi hanno buoni studii sulla popolazione, sulle finanze e su altre economiche istituzioni. La seconda parte riguarda Parigi. La terza parte offre molti specchi statistici relativi a tutte le nazioni del mondo. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America sono i meglio illustrati. Pel Regno d'Italia non vi hanno, giusta il consueto, che poche e sgranate notizie. Nella quarta ed ultima parte si offrono i rendiconti delle Società scientifiche, e si presenta una generale rassegna finanziaria specialmente francese. Si chiude il volume con una generale bibliografia dei libri di economia e di statistica, ove le opere italiane sono affatto dimenticate.

Noi estrarremo da questo Annuario i documenti statistici più interessanti, introducendovi però le opportune rettificazioni.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Dell' ingerenza dello Stato, del Comune e dei privati nelle associazioni di mutuo soccorso, ed esame delle disposizioni legislative vigenti per tale materia presso l' altre nazioni; *Memoria di* **ENRICO FANO.**

Una istituzione fondata sulle più spontanee virtù dell' uomo, e che, come quella dei consorzi di reciproco soccorso, riposa in special modo sull' iniziativa individuale, abbisogna per svolgersi e portare tutti i suoi frutti di non trovare inceppamento alcuno, e non può ch' esser ravvivata dalla libertà. Perciò lo Stato debbe astenersi dall' imporle alcuna regola, stante che col suo intervento potrebbe perturbarne la natura, ed impedire lo sviluppo di quella forza tutta spontanea che le dona impulso e vita. Su ciò ben intesi in massima, non credo contraddirvi, col ricercare a chi meglio pertiene l' ordinare le società di mutuo soccorso; tanto più se intendo concludere che debbono regolarsi da sè stesse. Però vi sono certe necessità pratiche nella vita d' una istituzione, alle quali non puossi di leggieri sorpassare, nè bisogna sempre sagrificare al rigore d' una teoria quel ch' è imposto evidentemente dalla ragione, e consono all' opportunità. E le associazioni di mutuo soccorso, se sorgono per forza d' istinto e per l' intimo senso ch' esse rispondono a un grande bisogno, non è l' i-

stinto che basta, nè l'idea vaga degli scopi a cui servono, quando si tratta di impiantarle e di stabilirle con savi ordini e su durevoli basi. Occorre in tal caso la dottrina, e giova far capitale dall' esperienze già subite in simile materia dall' altre nazioni.

È l'inglese la quale vanta la maggiore esperienza, e il più gran numero di floride società di mutuo soccorso. Istituite in quel paese sin dal secolo passato, incontrarono sulle prime gravi difficoltà, e che avrebbero scoraggiato un altro popolo meno pertinace dal proseguire la prova. Le società si formavano, ma presto si scioglievano per esaurimento dei fondi, talora amministrati poco onestamente, e sempre incautamente ed erroneamente. Si che in luogo d' apportar vantaggi ai poveri associati, eran questi continuamente delusi nelle loro aspettative. E ciò perchè difettosa era la loro costituzione, e tale che in un dato tempo esse doveano rendersi necessariamente insolubili.

Infatti si notavano in loro tutti quei vizi che perturbarono poi lo sviluppo delle società francesi, e che son oggi connessi colle italiane, e ne pongono a rischio l' avvenire. Poichè sembra che a nulla valga l' esperienza degli altri popoli, ed ognuno ama ripeterla di bel nuovo, e soffrirne le dure vicissitudini, piuttosto che tener conto e profittare dell'altrui lezioni. Nelle società inglesi d'allora la quota del contributo era stabilita a casaccio, e per nulla in proporzione coi vantaggi che si promettevano. E per sedurre gli artigiani ad associarsi, si allettavano con facili e seducenti condizioni, sì che per qualche franco di contributo acquistavano il diritto a non so quante guise di sussidi. Inoltre tutti erano ammessi senza riguardo all' età, e qualunque essa fosse, la misura del contributo non variava; senza calcolare che quanto più si è avanzati negli anni, aumentano le probabilità di malattia e di morte, e si ha minor tempo di conferire il proprio contributo nella cassa comune. Quindi a ben equipararlo fra i soci, e perchè la società abbia con-

dizioni d'esistenza duratura occorre sia desso proporzionato rigorosamente alla maggior probabilità di percepire soccorsi, e al minor spazio di tempo che rimane a versare il contributo. Del che per nulla si teneva conto, e il tutto era fissato a capriccio e senza alcun giusto calcolo, e norma fondamentale.

Intralciate per questi ed altri molti difetti, le società inglesi sarebbero vòlte del tutto in rovina e con esse l'istituzione medesima, in cui si avrebbe perduta ogni confidenza, se il Parlamento inglese, compreso dell'importanza di assecondare lo sviluppo di simili istituzioni, non vi avesse rivolto le cure. Il qual intervento sembra a primo tratto contrastare colle abitudini proprie di quel paese di lasciar che ciascuno si regga a sua posta e di rispettare scrupolosamente l'individuale libertà. Ma a ben considerare, s'avvede che per nulla si voleva attentare a queste fondamentali condizioni del viver libero; tanto che il legislatore inglese dovette anzitutto rivolger la mente ai modi con cui rendere accette alle società le norme ch'ei proponeva pel loro regolare sviluppo. Poichè imporle non poteva, e non bastava certo il solo consigliarle, ei s'apprese al partito d'accordare vantaggi a quelle che di buon grado adottassero ordinamenti consigliati. E i vantaggi promessi furono: di poter movere gratuitamente l'azione giudicatrice per l'adempimento degli obblighi sociali, e gratuitamente l'azione sommaria per costringere gli amministratori a rendere i conti. La prelazione accordata ai crediti delle società d'amici, facoltà agli amministratori di stare in giudizio, facoltà all'associazione d'infliggere ammende nel caso di prevaricazione o di malversazione dei fondi e di riputare come inappellabile e dotato del carattere di pubblica sanzione il giudizio degli arbitri, a cui si fosse richiamata.

È nell'*atto di Georges Rose*, sancito nel 1793, che si trovano menzionati tutti questi beneficj concessi alle società, che in mira del proprio sviluppo, volessero d'altra parte

sottomettersi a certe restrizioni, cioè, a quella di sottoporre i propri regolamenti all'approvazione del potere giudiziario, e sanciti una volta dai giudici tali regolamenti, di non poter innovarli che coll'assenso di tre quarti dei membri presenti in una delle assemblee generali. Oltredichè, lo scioglimento delle società non potesse venir deciso senza il voto di cinque sesti dei membri associati nè diviso il capitale sociale, per intenti diversi da quelli fissi negli statuti.

Fu questo il primo bill, pubblicato in Inghilterra, su tale materia, e venne poi susseguito da altri nel 1803, 1809, e da quello conosciuto sotto il nome di *Atto delle casse di risparmio* nel 1817. Pel quale vennero autorizzate le società a deporre i loro fondi nelle casse di risparmio, dietro l'interesse annuo del 4. 1/2 per cento, guarentito dallo Stato: ciò che si considera come il più grande vantaggio che sia mai stato conferito a tali associazioni. Altri bill vennero poi sanzionati negli anni susseguenti, e l'ultimo data dal 1850, e a questo importa soffermarsi, perchè riepiloga le disposizioni di tutti gli altri.

Per esso, le società onde godere degli offerti beneficj, devono farsi registrare da un pubblico funzionario a ciò destinato, e che vien conosciuto sotto il nome di *registrar of friendly societies*. A questi devono trasmettere due esemplari dello statuto, il quale renda noto la denominazione delle società, la natura delle sue operazioni, la sede che s'è prefissa, le condizioni d'ammissione, la cifra dei contributi, l'indole delle assicurazioni, la tavola su cui sono determinate le attribuzioni che spettano a ciascun agente, il modo di collocamento dei fondi, e le guise di giudizio adottate per le contestazioni che potessero nascere fra i membri delle società. Se tutto ciò pare al *registrar* accomodarsi alle migliori norme stabilite dalla legge, ei la registra, e la pone nel novero di quelle che si meritano i contemplati beneficj. Ma per accomodarsi alle norme di

legge, è necessario anzitutto che se varii sono gli oggetti propostisi delle società, per ciascun d' essi si fissi una cassa e gestione speciale. Ed è questa una disposizione fondamentale, di cui vedremo poi tutta l' importanza. Oltredichè si richiede che i regolamenti delle società, sotto il rapporto finanziario, sieno esaminati ed approvati da due matematici responsabili, conosciuti sotto il nome di *actuaries*. L' officio di questi si è di compilare tabelle speciali in cui tutte sieno calcolate le combinazioni possibili, a cui possono dar luogo i vari enti assicurabili delle società, sì che riesca proporzionata la misura del suo fondo agli oneri ch' essa assume. E della giustezza di codeste tabelle devono essi recar guarentigia. A questa sono pur tenuti i cassieri delle società, *trustees*, che del resto hanno piena libertà nel maneggio e nel collocamento dei fondi. Essi devono trasmettere ogni anno al *registrar* ed agli associati il rendiconto esatto della situazione dei fondi, ed ogni cinque anni compilare un quadro di tutte le eventualità di malattia e di morte che si verificarono fra gli associati, a seconda dell'età loro, e del sesso e delle professioni, onde si possa col processo del tempo formarsi un esatto criterio della durata media delle malattie e della vita umana.

Oltre a queste savie disposizioni, rimasero confermate l'altre che abbiam riferite sullo scioglimento della società il quale non può esser deciso senza il voto di cinque sesti dei membri associati, e sulla divisione del capitale sociale, che non può avvenire, per intenti diversi da quelli prefissi nello statuto. Però oltre i vantaggi già promessi nei bills precedenti alle società che si uniformassero alle norme proposte, altri ancora se n' aggiunsero poi, come l' esenzione dai bolli, e dalle spese di registrazione, e la facoltà di deporre direttamente i fondi alla Banca inglese, e di percepirvi un interesse di 20 centesimi per cento al giorno.

Per tali modi condotte le società inglesi a ordinarsi con metodo scientifico, e impedita la triste loro amministrazione

interna, pervennero al mirabile sviluppo attuale. E gli insegnamenti preziosi ch' esse ci offrono, e da cui potremo ricavare pratiche e feconde applicazioni, alle nostre, furono causa che mi vi soffermi con amore, benchè non bastantemente a porgerne tutta l' idea. Ma verrà l' occasione di ritornarvi.

Dall' Inghilterra passando alla Francia, noi vi troviamo le società di mutuo soccorso andar soggette fino al 1860 alle norme generali che reggevano le associazioni, e solo in quell' anno venne promulgata una legge che particolarmente le risguardava. Ed ora son desse governate a tenore d' un decreto promulgato nel marzo 1852, che modificava radicalmente il disposto della legge del 1850. In virtù di tali disposizioni, le società di mutuo soccorso furono dichiarate istituti di pubblica utilità, e godenti dei vantaggi ad essi accordati, quando si sottoponessero al regime speciale per loro fissato. Nel che il legislatore si mostrò inspirato dal medesimo principio dell' inglese di consigliare e non di imporre, e di attrarre ai buoni regolamenti coll' esca dei beneficj i quali son molteplici, ed eccone il novero:

1.° Facoltà di pigliare in affitto immobili, possedere mobili, e fare tutti gli atti conseguenti a questi diritti.

2.° Facoltà d' accettare, dietro autorizzazione del prefetto, doni e legati d' oggetti mobili per un valore non eccedente i 5 mila franchi.

3.° Godimento di un locale gratuito fornito dal Comune, e dotato di tutte le suppellettili necessarie.

4.° Fornitura gratuita da parte del Comune dei libretti e registri necessarii all' amministrazione ed alla contabilità.

5.° Condono dei due terzi delle competenze municipali sui convogli funebri.

6.° Esenzione dalle spese di bollo e di registrazione in tutti gli atti interessanti le società.

7.° Facoltà di depositare nella cassa di risparmio un fondo d' altrettale valore a quello che sarebbe permesso a ciascun socio, preso individualmente.

8.° Facoltà di versare nella cassa generale delle pensioni, i fondi rimasti disponibili alla fine d'ogni anno.

9.° Facoltà di concedere direttamente tali pensioni per la vecchiaja, quando la società conti un numero sufficiente di membri onorari.

10.° Partecipazione alle sovvenzioni del Governo.

In corrispettivo di tali vantaggi, le società debbono sottomettersi alle seguenti condizioni:

1.° Lasciare all'imperatore la nomina del presidente delle società.

2.° Ammettervi i membri onorari.

3.° Non accordare soccorsi in caso di mancanza di lavoro.

4.° Ammettere i soci solo quando ottengano la maggioranza di voti nell'assemblea generale.

5.° Da questa procedino le nomine a tutti gli offici sociali, escluso quella di presidente.

6.° Il numero dei soci non possa eccedere quello di 500, e l'ecceda solamente dietro speciale autorizzazione del prefetto.

7.° Di non permettere pensioni vitalizie senza un numero sufficiente di membri onorari.

8.° Che i contributi dei soci sieno determinati a tenore delle tabelle di malattia e di mortalità compilate e approvate dal Governo,

9.° Non conservare in cassa che una somma determinata di denaro, cioè, mille franchi se la società è costituita di meno di cento membri, e tremila franchi se a comporla concorre maggior numero di soci.

10.° Non modificare alcun regolamento sociale, senza previa autorizzazione del prefetto.

11.° A questi pertenga di sciogliere in certi casi o d'impedire lo scioglimento della società.

Cotal legislazione diede luogo ad acerbe censure, e si rimproverò anzitutto al Governo il suo eccessivo intervento nel regolare simili istituzioni. Ma si potrebbe rispondere

ch'esse non sono per nulla obbligate ad uniformarsi a codeste norme, e che, se lo vogliono, possono restare perfettamente libere. Tuttavia, in un paese, in cui l'iniziativa individuale ha finora preso sì poco sviluppo, e tutto tutto s'aspetta dall'impulso del Governo, è naturale che quasi tutte le società che sorgono, cerchino di porsi sotto la sua protezione, e ne adottino quindi le condizioni. E questa tanto più che la cura di promoverle spetta, a tenor della legge, al prefetto, e che considerevoli sono i vantaggi promessi a chi si conferma al suo dettato.

Il quale, a dir vero, non appare troppo savio e prudente, in certe parti, ed anzitutto in quella che impone, in ciascun comune dove il prefetto ne riconosce l'utilità, la creazione d'una società di mutuo soccorso. Mentre esse debbon sorgere per forza spontanea e iniziativa particolare di cittadini, e in ciò sta la forza e la potenza della loro vita. Oltredichè per tal legge, si mette mano a tutta l'interna amministrazione delle società, e se ne domina in tutti i modi l'andamento, e al capo dello Stato spetta eleggerne il direttore ond'esse perdono ogni autonomia, e si perturba e sacrifica lo sviluppo e tutta l'opera spontanea di tali instituti, e si sconosce il principio di libertà ch'è la principale loro essenza e condizione di fioritura. Ma si sarebbe potuto fino a un certo punto perdonare allo Stato il suo intervento, quando almeno avesse per tal modo attratte le società a costituirsi sotto buoni ordini. Laddove tale non è quello per cui e si favorisce l'ammissione dei soci onorari, i quali col loro intervento trasmutano il carattere di mutualità che dovrebbe essere proprio di questi consorzi in quello di beneficenza, e sconvolgono le basi economiche su cui essi dovrebbero fondarsi. Al che s'aggiugne la sovvenzione di dieci milioni destinata dal Governo ad esser loro distribuita in soccorsi, sì che mentr'esse mirano ad escludere ogni carità e a fondarsi sulle sole forze del lavoro, vengono per cotal guisa condotte a far spe-

ciale fondamento sulla carità medesima. La loro fortuna viene a dipendere ognora dal beneplacito dello Stato. Quindi manca ad esse la virtù che proviene dall' indipendenza; molto aspettando dalla protezione del Governo, ne subiscono tutti gli ondeggiamenti, e meno si affidano nelle proprie forze.

Malgrado questi inconvenienti, tanto vale in Francia l'influenza dello Stato, o fors' anche s'è ivi in tal modo diffuso lo spirito d'associazione, che, all'attuazione di questa legge sussegui un rapido sviluppo de' consorzi di scambievole soccorso e se ne moltiplicò in sommo grado la quantità e la fortuna. Ma questo provenne artificialmente, e non è dunque vigore naturale e duraturo quello acquistato da codeste società, ma forza infusa, che per mantenersi abbisogna d'appoggiarsi perennemente su una podestà che le è estranea.

Dalla Francia, passando al Belgio, altro non havvi a notare nella legislazione di questo paese, che il divieto alle società di promettere pensioni vitalizie. E ciò nelle mire di proteggere la cassa generale di sussidio per la vecchiaja, posta sotto la guarentigia dello Stato, e a cui possono facilmente associarsi gli artieri; benchè questa ragione non valga per nulla a giustificare il divieto. Del resto il Belgio segue, in generale, per riguardo a tali società, le norme legislative della Francia.

Ed ora, venendo all' Italia, a regolare la formazione delle società di mutuo soccorso legge non esiste, presso noi, d'alcuna fatta. A tutti è comune il diritto d'associarsi, e ognuno può volgerlo, quando gli talenti, a mira di reciproco soccorso. E in sì piena libertà di vincoli e di norma legislativa assai più delicato appare l' officio di chi piglia a promovere tali guise d'associazione, e tanto più maturo e prudente dev' essere il consiglio ch'ei v' apporta. Non solo. Ma dacchè lo Stato, ben consapevole dell' officio che socialmente gli spetta, non oltrepassò la sfera delle sue attribu-

zioni coll'ingerirsi di una materia che vuol essere abbandonata all'iniziativa individuale, deve questa spiegare maggiore attività e proporsi cómpito più vasto. E quel che altrove fecero il Parlamento e l'imperatore, adempiano qui i privati coll'istituirsi in patrocinatori intellettuali di quelli che si trovano in condizioni di mente che li rende, per così dire, socialmente pupilli.

Senza questa inspirazione morale non c'è, e non ci può essere, alcun avvenire per le società di scambievole soccorso.

Abbandonate tutt'affatto a sè stesse, noi vedemmo le società in Inghilterra ed in Francia passare per una serie infinita di delusioni e di errori, e possiamo prevedere qual sorte loro toccherebbe in Italia. Poichè si tratta di tal natura d'istituzioni che a fondarle si richiedono i calcoli più rigorosi delle statistiche, e molt'altre cognizioni speciali, difficili ad acquistarsi e non senza grave dispendio. E non è supponibile che ne sieno ordinariamente forniti i membri delle istesse società, nè quelli trascelti nel loro seno, nell'attuale stato dell'educazione popolare, così che per sè soli possano riputarsi in grado di ben istituirle e debitamente governarle. Come, per esempio, e con qual criterio, riescirebbero a determinare la quota del contributo in proporzione dei vantaggi che si promettono, e avuto riguardo alla speciale professione, e al sesso, e a tutte l'altre condizioni di chi si raduna in società? Problema questo de'più difficili, e che, a risolverlo, occorre esser fornito di copiosi dati i quali non possono raccogliersi che con sommo amore e industria di mente e impiego di tempo e di denaro. E di quale esperienza potrebbero essi valersi, quali metodi di amministrazione adoperare, e su quali basi morali fondare un istituto, essi, poveri artieri, fino a quel giorno applicati esclusivamente al loro mestiere, dove si confinava il loro orizzonte intellettuale, e che più oltre generalmente non hanno indagato e studiato?

La necessità è dunque ben manifesta che ad essi impotenti per loro medesimi a stabilire i propri ordini, si additino le fonti d'informazioni a ciò necessarie, si presenti bell'e risolta la formola matematica su cui deve impernarsi la loro vita, si insegnino i metodi con cui condursi nelle proprie bisogna, si propaghino insomma tutti i mezzi necessarii a conceder loro esistenza e sviluppo. Ma a qual metodo attenersi perciò? Tal'è la questione che ci facciamo, e che venne assai agitata presso l'altre nazioni, e a cui esse hanno già data una pratica soluzione. In Francia ed Inghilterra lo Stato intervenne col proprio consiglio, e fece un atto che potrebbe chiamarsi d'intervento educativo. Stabilì una serie di norme a cui le società potrebbero uniformarsi, e onde renderle accette, accordò vantaggi a quelle che di buon grado adottassero gli ordinamenti consigliati. È questa una maniera d'ingerenza dello Stato, larvata delle migliori apparenze, ma di cui diffidiamo. Poichè tali istituzioni essenzialmente economiche e morali debbono rimanere indipendenti tanto dall'influenza dello Stato che di qualunque partito politico, se non si vuol farle deviare dal loro legittimo e naturale intendimento, e renderle stromento a scopi che non sono e non debbono essere i loro. E l'ingerenza dello Stato, a qualunque miglior scopo rivolta, e qualunque sia il nome che assume, porta con sè pericoli ch'è meglio ovviare, ed è suscettibile d'eccessi e di traviamenti fatali all'istituzione presa a proteggere, e per essa talora si produce un effetto contrario a quello che si propone originariamente; così che in luogo di assecondare e sviluppare, si arriva a impedire e comprimere. Cerchiamo pertanto d'evitare tale ingerenza per l'Italia nostra, e preferiamo darci ad altro partito. Quel che altrove fece lo Stato, provveda qui l'amore e l'attività delle classi superiori, le quali, col proprio consiglio e il sapere e l'esperienza, potranno recare ben miglior beneficio alle società artigiane di quel che qualunque atto e favore del Governo.

Pertanto, e a tradurre in pratica tale concetto, noi proporremmo un metodo che ci sembra radunare tutti i pregi dei sistemi altrove usitati, senza averne gli inconvenienti. Dovrebbero in ciascuna delle provincie del nostro Stato costituirsi comitati di cittadini volonterosi e amanti del pubblico bene, che intendessero con tutto lo zelo a diffondere fra gli operai la cognizione del quanto giovi ai loro interessi l'associarsi in simili consorzi, e proponessero loro gli statuti più acconci alla loro speciale condizione, basandoli sovra solide e prudenti fondamenta, e sul rigoroso calcolo delle probabilità di malattia e di morte. A comporre questi comitati dovrebbe fra gli altri intervenire un abile matematico, che adempisse all'officio dell'*actuary* inglese, vale a dire compilasse le tabelle di contributo particolarmente adatte alla società speciale che si vuol fondare. Ed è questo il più grande servizio che si possa renderle, stante che senza tali nozioni, effimera riesce necessariamente la vita dell'associazione. Nè qui si limiterebbe l'officio del comitato, ma ei dovrebbe farsi guida costante e sicura che sorreggesse in ogni dubbiezza, in ogni male emergenza, in tutto il loro andamento, simili società, che ne fosse insomma il perpetuo consultore ed arbitro.

L'idea di tali comitati non è nuova, e ne troviamo un riscontro nella *Società filantropica di Parigi*, che sino dal principio del secolo s'era formata centro di queste associazioni, e le incoraggiava e propagava, e servì ad esse sino all'anno 1847 d'officio a cui potevano rivolgersi per ottenere l'aiuto e il consiglio, di cui abbisognavano. E ancor preziosi a consultarsi sono gli studi e i copiosi dati di fatto raccolti da codesta *Società*, intorno alle vicissitudini e ai bisogni di quell'istituzione in Francia. A promoverla, adoperava fra gli altri mezzi quello dei premi di denaro e dei compensi onorifici da conferirsi alle società meglio costituite, e fondò anche due premii per chi pubblicasse i migliori studii sulla materia. Si che quella Società filantropica contribuì in sommo

grado all'istituzione da essa protetta, e non dimise la sua bell'opera che quando si rese superflua, e pei progressi ottenuti, e per quanto in sua vece imprese il governo. Oltre la *Società filantropica di Parigi*, è debito noverare il Gran Consiglio delle società di mutuo soccorso di Marsiglia, alla cui attività si deve la costituzione di circa 150 di simili consorzi. Tra gli altri scopi da questa propostisi, non taceremo quello di controllare tutta la gestione finanziaria delle società sottoposte alla sua giurisdizione, e di preservare quindi gli interessi degli associati e dar loro una perfetta confidenza nell'amministrazione del consorzio. Il *Gran Consiglio* poi come giudice supremo delle società, le traduce al suo tribunale, e ne decide tutte le controversie, sì che a 525 si calcolano gli affari ad essi sottoposti dall'anno 1822 al 1858, e la proporzione dei querelanti è di uno su 324 associati per ciascun anno. Così che nell'animo degli artieri marsigliesi s'è ormai radicata tale confidenza nel *Gran Consiglio* delle società, che il bene di queste dipende in gran parte dalla sua esistenza, e grande è l'autorità da esso guadagnata. V'ha poi il *Consiglio superiore di Grenoble*, la *Società industriale di Nantes*, la *Società libera d'emulazione di Rouen*, la *Società industriale di Mulhouse*, che si propongono verso le società di mutuo soccorso uno scopo consimile alle accennate. E ciò senza dire della *Commissione superiore d'incoraggiamento e di vigilanza delle società di mutuo soccorso*, istituita dal ministro dell'interno, e incaricata di proporre al Governo i mezzi opportuni a sviluppare e perfezionare l'istituzione nell'intiero paese, e la *Commissione dipartimentale*, a cui è conferita la medesima mansione nella sfera più ristretta del dipartimento.

Su alcune di queste istituzioni potrebbero modellarsi i nostri Comitati, ai quali spetterebbe press'a poco l'ufficio assunto dal Parlamento inglese di studiare, proporre e consigliare, essendo pur d'uopo adescarle a seguire ordini migliori, giova, a tenore dell'esempio portoci dallo Stato in

Francia ed Inghilterra, largir loro beneficii anche pecuniarii; e ci pare che a questo potrebbero facilmente prestarsi i privati e il Comune, mediante qualche agevolezza, propria dell' ufficio che socialmente gli si spetta. Ed ecco a qual metodo, secondo il nostro parere, dovrebb' esso attenersi in questa bisogna.

Potrebbe il Comune autorizzare quelle società, che si reputano bene ordinate, a trasmettere i loro statuti e le tabelle ad un registratore comunale, che adempisse l'officio del *registrar* inglese, e dopo aver esaminate se le norme contenute negli statuti corrispondono ai principii fondamentali che debbono reggere tali consorzi, e se le tabelle sono compilate per cura di un matematico riconosciuto, rilasciasse alla società l' attestazione di aver constatato tutto ciò, e l'ammettesse nel novero di quelle che sono chiamate a godere di certi beneficj. E questi potrebbero essere: 1.° di concedere alla società un locale gratuito per le radunanze: ònere poco grave, quando a ciò si trascegliesse una camera d'officio del Comune, o quella della scuola comunale nell'ora in cui sono disponibili; 2.° esimere le società dal pagamento di certe competenze comunali, come quelle sui convogli funebri, sugli atti di fede mortuaria, o anche di fede matrimoniale, quando, introdotto il sistema di matrimonio civile, spettasse questa materia a un officiale del Comune; 3.° di usar loro in generale tutti quei riguardi soliti a concedersi agli istituti di beneficenza.

Per tal modo, il Comune concorrerebbe al bene delle società di mutuo soccorso, senza assumere sovra sè alcun aggravio importante, e sarebbe compensato a dismisura per tutto quanto si detrarrebbe poi necessariamente dal suo bilancio, se, prosperando il consorzio, venissero a scemare i bisogni dei poveri, dei malati e dei vecchi.

Del resto, niun altro rapporto fra il Comune e la società. Solo che queste dovrebbero, in benemerenza del beneficio ricevuto, trasmettere ogni anno al Comune il reso-

conto della propria azienda morale finanziaria, e domandarne l'approvazione. La quale avrebbe a riputarsi necessaria per continuare nel godimento degli accennati beneficii, e porgerebbe guarentigie agli associati dell'onesta e prudente amministrazione del loro consorzio.

Mediante queste cautele e l'attivo patrocinio dei comitati, ben si surrogherebbe quel che ha in sè di benefico l'intervento dello Stato, senza incorrere negli inconvenienti che di solito l'accompagnano. Ma per viemmeglio assicurare la buona sorte avvenire di tali consorzii, un altro desiderio non possiamo tacere, quello ch'essi non sieno solo affidati alla direzione morale dei comitati, ma che nel loro seno vi sia chi con solerte consiglio e verace amore li guidi e conduca. Tutte le forme di protezione intellettuale voglionsi adoperare, se si vuol che fioriscano le istituzioni popolari. E l'Inghilterra, in questa materia sì provetta, ci mostra che tutti i suoi più floridi consorzii di reciproco soccorso sono nell'uno e nell'altro modo mossi e vigilati da persone appartenenti alle classi agiate o colte della società, ed ivi i più gran nomi dell'aristocrazia figurano fra gli amministratori, o commissarii, o tesorieri di simili istituti. È vanto per loro il cooperare per tal modo al pubblico bene; e il patronato che esercitano non è solo di nome e di boria, ma il più attivo e intelligente. Tanto che ad esso in gran parte si deve la fortuna toccata alle società d'amici (*friendly societies*); poichè non bastano i buoni ordini e gli esatti calcoli ad assicurarne la prosperità, se difettano le persone che sappiano applicarli in modo intelligente. L'introduzione dunque di persone della classe intelligente è una delle migliori guarentigie del sicuro andamento della società, e una salvaguardia insieme dalle malversazioni e dalle frodi a cui possono andar soggette.

Pertanto seguiamo l'esempio dell'Inghilterra, e tutti quelli a cui veramente sta in cuore pietà delle miserie popolari e sollecitudine pel bene, accorrano, e inscrivano i

loro nomi accanto a quelli degli onesti artieri, volonterosi di serbar incolume la loro dignità per la virtù del lavoro, e che nulla domandano, ma aspettano da chi è più fortunato di loro, non l'infeconda elemosina del denaro, ma la fecondissima del consiglio e della persuasione e dell'incoraggiamento morale. Accorrano, e per via dei comitati promotori delle società, della compartecipazione alla loro amministrazione, e delle saggie cautele proposte dai Comuni, assicureranno una prospera sorte ad istituti che sono chiamati a sì importante destino sociale.

Sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia e per la puerizia in Milano durante l'anno 1862. *Vigesima sesta Relazione letta all'adunanza dei signori contribuenti il 25 giugno 1863.*

§ 1.º

Cenni preliminari.

Nel giorno 25 giugno 1863 si raccoglievano nell'aula d'ufficio della Direzione degli Asili infantili di carità di Milano i signori e le signore contribuenti al mantenimento degli Asili per l'infanzia e dei Conservatorj per la puerizia ed approvavano a voti unanimi la relazione sullo stato economico e morale della pia opera.

In quella adunanza comunicavasi il nuovo statuto riformato della Pia Istituzione e si deliberava di rassegnarlo alla sovrana approvazione.

Si votavano in quella seduta solenni ringraziamenti al sig. conte Turati, il quale sottoscrivevasi in quest'anno per cento azioni.

L'adunanza prima di sciogliersi raccomandava vivamente alla Direzione dell'Opera Pia il sollecito riaprimento del settimo Asilo a beneficio del popoloso quartiere di Porta Vit-

toria, e faceva fervidi voti per veder prosperare ognor più l'istituzione dei Conservatorj della puerizia che perfezionano la prima educazione stata impartita nell' infanzia.

§ 2.°

Stato degli Asili per l'infanzia e per la puerizia durante l'anno 1862.

Nell'anno 1862 si compartì il beneficio del quotidiano ricovero degli Asili infantili a 1479 fanciulli dell'uno e dell'altro sesso così ripartiti:

Asili Infantili	Maschi	Femmine	Totale
Asilo di S. Alessandro	90	82	172
— di S. Francesco da Paola .	123	96	219
— di S. Celso	135	109	244
— di S. Nazzaro Grande .	153	94	247
— di S. Calocero	80	80	160
— di S. Maria alla Passione .	54	46	100
— di S. Simpliciano	142	133	275
Numero totale	812	667	1479

Cessarono durante l'anno 442 fanciulli per esserne usciti 345 al sesto anno di età; per aver cangiato domicilio 35; per demissione a titolo di abituale infrequenza 5; per rinunzia spontanea dei parenti 30; e per morte 27.

Questo numero venne surrogato colle accettazioni occorse alla fine dell' anno 1862 ed al principio di quest' anno.

Nei due Conservatorj della puerizia si accolsero 126 fanciulli; e fra questi 41 nel Conservatorio istituito dal benefattore Falciola e 85 nell'altro Conservatorio istituito dal benemerito Enrico Mylius a cui fu aggregata la sezione del pie-

colo Conservatorio già fondato dal defunto Bassi. Uscirono dai due Conservatorj per compiuta età 28 fanciulli, e 10 furono ritirati spontaneamente dai rispettivi parenti per avviarli ai mestieri. Nessun fanciullo ebbe a mancare di vita.

L' istituzione degli Asili infantili continua ad avere dal lato educativo un notevole sviluppo. Il cessato ministro Matteucci con lettera Circolare in data 15 settembre 1862 raccomandava a tutte le Rappresentanze scolastiche ed amministrative del Regno di istituire da per tutto scuole infantili affidandole ad affettuose educatrici coll' incarico di iniziare i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso anche ai primi esercizj elementari. In quella Circolare soggiungevansi queste memorande parole: — « Un Comune nel quale si vegga eretto un locale coll' iscrizione: *Asilo infantile e scuola elementare*, e dove i poveri bambini trovano un' aula salubre in cui siano raccolti per pregare e per acquistare le prime nozioni, ed un cortile ed un prato per correre e per giuocare è un Comune altamente benemerito della patria, e non tarderà a provare per sè stesso i beneficj della sua intelligente carità ».

Lo stesso Matteucci nello scorso ottobre invitava a Firenze i più benemeriti educatori italiani a conferire su i miglioramenti da introdursi nell' istruzione, e faceva da essi trattare il tema dell'ampliamento dell' istruzione infantile per congiungerla coll' elementare, e per vincere praticamente i dubbj stati elevati da taluni meno cogniti dei metodi infantili, dava con lettera d' ufficio in data 10 novembre 1862 formale incarico al segretario degli Asili infantili di Milano di aprire pubbliche conferenze magistrali per far conoscere il nuovo ordinamento da darsi alle scuole infantili onde accorciare con esse il primo periodo dell' istruzione elementare.

Coll' assentimento della Direzione degli Asili infantili si aprivano nello scorso mese di maggio le proposte conferenze magistrali a cui intervennero nei dì festivi più di cinquanta

istitutrici addette tanto agli Asili infantili di carità, come alle scuole infantili aperte per le classi agiate.

Si premise innanzi tutto la storia de' varj metodi sinora adoperati nelle scuole infantili istituite nei diversi paesi d'oltremonte, e di quelli introdotti nelle varie regioni italiane. E innanzi svolgere il nuovo carattere che devono avere gli Asili infantili per corrispondere al loro scopo educativo, si invitarono le stesse maestre delle scuole infantili di Milano a far conoscere in iscritto il risultato pratico dei varj metodi da esse sperimentati. Tutte quante risposero all'invito ed inviarono una serie di Memorie redatte con ottimo criterio educativo, esponendo lealmente l'esito più o meno felice delle varie prove da esse tentate.

In base a queste assennate osservazioni si poterono determinare alcuni canoni pratici che valgano ad egevolare ed assicurare ad un tempo quel pò di istruzione preparatoria che si può impartire in questa tenera età.

Agli esercizj sinora usati e che fanno apprendere ai fanciulli le preghiere, i religiosi precetti, gli elementi del leggere e dello scrivere e del conteggiare, si aggiunsero alcune prime prove di comporre su oggetti di perspicua percezione, e continuarono alcune combinazioni di figure geometriche.

Quasi a modo ricreativo si era tentato nello scorso anno il metodo già seguito in Toscana di esporre ai bambini qualche racconto morale. A questo esercizio si volle dare in quest'anno un'applicazione nazionale. Ai racconti di fatti ideali si sostituirono brevi narrazioni di fatti patrj e di qualche persona altamente benemerita al nostro paese. Questi racconti ove furono svolti con infantile perspicuità vennero accolti dai fanciulli più grandicelli con una specie di entusiasmo.

Per introdurre più facili cantilene e correggere alcuni difetti fonici che sono proprj del nostro popolo si accolse il metodo già provato nella Svizzera italiana dal sacerdote

Giovanni Frippo, che fa insegnare ai bambini le note musicali per educarli più facilmente al canto. Lo stesso Frippo sta ora facendo apprendere il metodo a venti fra le nostre istitutrici, e queste lo vanno poi insegnando ne' rispettivi Asili. Anche le prime prove che già si fecero furono coronate da buon successo.

Queste novità tendono piuttosto a perfezionare che a riformare i primitivi metodi che già si accolsero nei nostri Asili. Essi verranno fra breve visitati dai membri del Congresso pedagogico italiano che sta per raccogliersi in Milano, e noi attendiamo dal senno di que' dotti il loro giudizio su quanto si va operando pel miglior essere educativo dei nostri parvoli. Al quale provvido intento continua l'opera illuminata ed affettuosa di chi più da vicino presiede ai nostri Asili.

A ciascuno dei membri della Direzione venne affidata la cura speciale di sopraintendere ad un Asilo, in concorso degli ispettori, dei delegati, delle signore visitatrici e dei medici. Mercè questo accordo immediato si provvede più presto agli istantanei bisogni d' ogni infantile ricovero e la Direzione centrale è viemmeglio informata di tutto quanto in essi viene operato di bene. Ed il bene è grandissimo, da che può dirsi che ciascun Asilo presenta il quadro parlante di una buona ed affettuosa famiglia.

E la prova che vieppiù ne assicura della bontà de' nostri metodi è l'ottimo risultato che ci offrono i cento fanciulli a cui si continua l'educazione nei Conservatorj della puerizia. Ivi gli insegnamenti elementari procedono con un' alacrità meravigliosa, ed a quest' ora si aggiungono alcune nozioni sommarie di geografia e di storia patria, di nozioni naturali, di disegno fabbrile e di morale pratica. Gli addestramenti ginnastici ed i militari esercizj accompagnati dal canto, compiono in via ricreativa quell' insieme di coltura che ormai è resa indispensabile al popolo cittadino.

I molti visitatori che da ogni parte d'Italia vengono a vedere i nostri istituti educativi li trovano all'altezza de' nuovi tempi che richiedono dagli educatori que' magnanimi sagrificj che solo ravvivano le opere buone.

§ 3.°

Stato delle rendite e delle spese ordinarie e straordinarie degli Asili infantili per l'anno 1862.

Allorchè nell'aprile dello scorso anno presentavamo il conto preventivo delle rendite e spese della pia opera degli Asili pel 1862, annunziavamo gli introiti nella complessiva somma di lire 38,715 e le spese nella somma di 63,080 lire con una deficienza di 24,365.

Il rendiconto dell'anno ci offre introiti per la somma di lire 45,553. 09 con una spesa di lire 63,824. 72 ed una deficienza di lire 19,075. 35.

Le rimanenze attive al 1 gennajo 1862 si accrebbero di lire 790. 32 per le pigioni riscosse dalla nuova casa stata acquistata nella via del Chiossetto onde riaprirvi il settimo Asilo infantile già esistente in quel popoloso quartiere.

Le rendite patrimoniali per pigioni, per canoni livellarj e per interessi di pubbliche obbligazioni erano state calcolate nella somma di lire 19,649. 66 e l'effettivo introito fu di lire 20,743. 65. Il maggiore prodotto di lire 1093. 99 procedette in gran parte da un maggiore ricavo nelle pigioni delle case.

Era stato nel conto preventivo calcolato il numero di 1470 azioni da it. lir. 5 per la somma di lire 7350. In fatto però si riscossero lire 7,221. 63 da 1445 azioni da lire 5. Il decremento fu di sole 37 azioni. Giova però notare che tale diminuzione procedette dall'essere mancati ai vivi varj annui contribuenti, e la loro mancanza fu ad esuberanza riparata dai pii legati che molti tra essi disposero a beneficio perpetuo degli Asili.

Gli introiti straordinarj erano stati calcolati nel conto preventivo alla somma di lire 6092. 65 ed in fatti salirono alla maggior somma di lire 11,072 e cent. 12. L'aumento di lire 4979 e cent. 47 provenne da due straordinarie elargizioni da lire due mila caduna, state concesse dalla Commissione Centrale di Beneficienza a nome della Cassa di Risparmio a titolo di speciale sussidio, dal maggior prodotto di lire 507 che si ottenne sugli utili delle tre scuole infantili per le classi agiate a beneficio degli Asili, e dall'elargizione di lire 210 state versate da alcuni droghieri in sostituzione delle solite strenne natalizie.

Le rimanenze passive dell'anno 1862 state soddisfatte in parte coi mezzi sopravvenuti nell'anno 1862, ascesero alla somma di lire 17,402. 89.

I pesi e le spese patrimoniali erano state calcolate nella somma di lire 8925. 04, ed ammontarono invece alla maggior somma di lire 10,431. 62. L'aumento verificatosi fu di lire 1506. 58, e procedette dal sopravvenuto pagamento degli interessi dovuti sulla capital somma di lire 80,000 per l'acquisto della nuova casa ad uso degli Asili posta nella via del Chiossetto.

Le spese d'amministrazione state calcolate in 4287. 48 lire salirono alla somma effettiva di lire 4248. 99.

Le spese di mantenimento dei sette Asili infantili erano state calcolate nel conto preventivo nella somma di lire 32,371. 27. Ascesero invece alla minor somma di lire 31,741. 22.

Le restanze passive ascesero alla riflessibile somma di lire 24,329. 62. Oltre le due partite di interessi accennate nel rendiconto, e per una delle quali essi devono restare in deposito presso l'opera pia a termini delle fatte convenzioni, rimasero lire 10,614,17 da pagarsi per il saldo di opere di adattamento e di riparazione ai caseggiati degli Asili i di cui conti si vanno ancora liquidando per cura dell'ingegnere architetto della causa pia; altre lire 8687. 79

per i generi occorsi pel quotidiano mantenimento dei fanciulli ricoverati negli Asili; lire 1183. 65 da pagarsi al somministratore della stessa per le sopravvesti; e lire 370 per riparazioni al mobiliare degli Asili.

A fronte di queste passività non si avevano da contrapporre che lire 5254. 27 per altrettante attività; cosicchè dovette chiudersi l'anno colla ulteriore passività di 19.075. 35 lire da estinguersi cogli introiti che perverranno in quest'anno.

BILANCIO CONSUNTIVO

della rendita e spesa verificatesi dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1862 per la Pia Causa degli Asili di carità per l'infanzia in Milano.

ATTIVITA'.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1861, come da quel Rendiconto . . . . L.		5,722. 72
Sopravvenienze attive. — Per semestre anticipato di pigione, scaduto nel 29 settembre 1861, dei locali affittati nella casa in via del Chiossetto, non calcolati in quell' anno per non esserne ancora dalle competenti Autorità stato approvato l'acquisto; per ratei d' interessi sulle Cartelle, in causa d'esserne le differenti scadenze state portate a tutto dicembre 1861, ecc. . . . . »		790. 32
		L. 6,513. 04

Rendita dell'anno 1862.

Pigioni dei locali affittati nella casa in Borgo di S. Calocero al civ. N.° 3055 L.	192. —	
Simili nella casa sul Corso Garibaldi ai civici N. 2136 e 2138 . . . . . . »	8,129. 43	
Simili nella casa in via Sant'Agnese al civico N.° 2772 . . . . »	9,613. 67	
Simili nella casa in via del Chiossetto al civico N.° 228 . . . . »	730. —	
	L. 18,665. 10	

Canoni e livelli attivi . . . . »	531. 98
Interessi di giorni 23, al 29 settembre 1862, sul capitale di L. 15,000 al 4. 3/4 ceduto a questa Causa Pia in soddisfacimento del legato del fu Giuseppe Manio . . . . »	45. 52
Interessi di mesi 6, maturati sul capitale di L. 10,000 impiegato in Boni del Tesoro . . . . »	225. —
Rendita dell' anno portata dal Certificato del Debito pubblico italiano N. 13525 »	305. —
Simile, N. 13526 . . . . »	515. —
Simile, N. 13527 . . . . »	500. —
Maggior importo di rendita delle due Cartelle N. 56033 e 114410, alle quali sono stati sostituiti i detti due Certificati N. 13525 e 13526 . . . . »	4. 41
Rendita d' un anno sulla Obbligazione di Stato, al testo italiano, di fior. 1000 M. di C. al 5 per 100 stata alienata »	129. 62
Rendita di mesi 6 sulle Obbligazioni di Stato 1854, in tutto d'annui fior. 14, state pure alienate . . . . »	22. 09
Rendita ordinaria L.	20,743. 65
Annualità per concessione precaria . »	2. 60
Contributo per N. 1443 Azioni . . . »	7,221. 68

Introiti diversi.

Dalla Commissione centrale di beneficenza per prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . . . »	239. 65
Da S. E. il sig. barone Camillo Vaccani per sei copie dell'opuscolo: *Voti municipali*, ecc. . . . . »	3. —
	242. 65

	252. 65
Dalla signora contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini Della Porta, a beneficio dell'Asilo nella parrocchia di S. Simpliciano, elargite . . . . »	100. —
Dalla Direzione centrale della Banca nazionale, elargite . . . . »	650. —
Dal sig. cav. Andrea Ponti, come interprete dei sentimenti del defunto fratello sig. Antonio Ponti e giusta il pio intendimento della vedova del medesimo . . . . »	4,000. —
Dal sig. rag. Giuseppe Gargantini-Piatti, elargite . . . . »	240. —
Da un Benefattore che non vuole essere nominato . . . . »	200. —
Dal sig. Carlo Francesco Birigozzi pel mantenimento di un fanciullo nell'Asilo di Sant'Alessandro, elargite . . . . . »	30. —
Dalla Commissione centrale di beneficenza a titolo di sussidio, in occasione della patria solennità della Festa Nazionale celebratasi il 1.° giugno. . . . . »	2,000. —
Dalla stessa, a sollievo dei bisogni di questi Asili infantili, elargite sugli avanzi dei redditi della Cassa di risparmio »	2,000. —
Dal sig. avv. Francesco Triaca, notajo onorario di questa C. P., elargite a nome dei propri figli . . . . »	50. —
Da alcuni droghieri, in sostituzione ai doni che erano soliti offrire agli avventori dei loro negozi in occasione delle Feste Natalizie . . . . »	210. —
Dal sig. cav. Giuseppe Sacchi per concorrere alla spesa di stampa della Relazione sullo stato degli Asili infantili »	19. —
	9,751. 65

	9,751. 65	
Dalla Direzione della Scuola infantile pagante nel locale di S. Spirito, sugli utili della medesima, elargite . . »	500. —	
Dalla Direzione della Scuola infantile pagante in via dell'Unione, similmente »	500. —	
Dalla Direzione della Scuola infantile pagante in Borgo di S. Calocero, similmente . . . . »	307. 25	
Vendita di carta fuori d'uso . . . »	23. 22	
Introito totale dell'anno . . »		39,040. 05
Importo complessivo delle rimanenze e sopravvenienze attive dell'anno 1861, della rendita ordinaria e degli introiti del 1862		L. 45,353. 09
Rimanenze passive al 31 dicembre 1862 . . .		» 24,529. 62
		L. 69.882. 71

PASSIVITA'.

Rimanenze passive al 31 dicembre 1861, come da quel Rendiconto	L. 16,896. 57
Sopravvenienze passive. — Per interessi non conteggiati, come contro, sul prezzo della casa in via del Chiossetto ed altre inerenti spese relative all'ultimo trimestre 1861; per trattenuta del 5 per 100 sui ratei d'interessi delle Cartelle maturati a tutto dicembre 1861; e per maggior importo di spese verificatesi all'atto del soddisfacimento di alcune passività	» 506. 32
	L. 17,402. 89

Pesi e spese generali dell'anno 1862.

Pesi e spese inerenti al patrimonio.

Interessi scalari al 4. 1/2 per 100, maturati nell'anno sul prezzo d'acquisto della case in via del Chiossetto al civico N.° 228 . . . . »	1,148. 75
Interessi di un anno sul legato di austr. L. 712. 16 al 4 per 100, a favore dei fanciulli dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . . . . »	24. 61
Simili sul capitale mutuo di abusive mil. L. 7600 al 4 per 100, destinato per un Asilo da instituirsi nella parrocchia della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano . . . . »	210. 17
Simili sui capitali mutui in tutto di ital. L. 25,308. 64 al 4. 1/2 per 100, di ragione dell'Amministrazione della Cassa di risparmio . . . . »	1,138. 90
Simili sul capitale di austr. L. 2500 al 4 per 100 corrisposti alla usufruttuaria madre ed erede della fu Adele De Sainte-Marie . . . . »	85. 42
Carichi sulle quattro case di proprietà di questi Asili infantili, complessivamente censite scudi 4458. 4. —. a centes. 39,3517 . . . . »	1,754. 57
Equivalente d'imposta sui beni immobili »	178. 32
Imposte sulle rendite . . . . »	708. 17
Premii d'assicurazione delle case . . »	114. 94
Adattamenti e riparazioni ai caseggiati »	4,916. 32
Spese diverse e straordinarie . . . »	150. 65
Perdite eventuali . . . . »	——. —
	L. 10,431. 62

Spese d'amministrazione.

Onorari e stipendi agli impiegati . .	»	3,437. 48
Assegni impreveduti	»	13. 36
Oggetti di cancelleria e stampe . .	»	455. 50
Spese per atti giudiziali e carta bollata	»	97. 79
Spese diverse	»	244. 86

Spese particolari per gli istituti.

Stipendi a 6 maestre e 14 assistenti e *Adjutum* a praticanti	»	9,146. 50
Mercedi a 12 serventi	»	2,160. —
Sussidio alla maestra in quiescensa signora Piccinini Teresa, dal 1.° ottobre a tutto dicembre	»	92. —
Assegni di supplenze	»	888. —
Mantenimento, ossia costo di N.° 245,236 razioni di minestra a centes. 04 9/10 circa	»	11,957. 97
Combustibile per la stagione invernale	»	536. —
Vestiario, ossia sopravvesti pei fanciulli ricoverati	»	2,281. 13
Manutenzione del mobiliare e della biancheria	»	944, 02
Riparazioni ai locali ad uso degli Asili infantili	»	2,230. 11
Pigione di un anno per l'Asilo di Sant'Alessandro	»	850. —
Simile per l'Asilo di S. Francesco da Paola	»	216. 06
Simile per l'Asilo di S. Celso	»	146. 91
Oggetti d'istruzione	»	214. 80
Spese per sacre funzioni	»	54. 72
Spese diverse.	»	23. —
Totale spesa dell'anno . .	»	46,421. 83

Importo complessivo delle rimanenze e sopravvenienze passive dell'anno 1861, e dei pesi e delle spese generali del 1862	L. 63,824. 72
Prelevamento in sussidio dell'Amministrazione patrimoniale per concorrere al soddisfacimento di capitali passività, come da quel Rendiconto . . .	» 803. 72
	L. 64,628. 44
Rimanenze attive al 31 dicembre 1862	» 5,254. 27
	L. 69,882. 71

RIASSUNTO.

	Esistenza al 1.° gennajo 1862	Gestione dell'anno 1862	Totale al 31 dicembre 1862
Attività . . .	L. 6,513. 04	L. 39,040. 05	L. 45,553. 09
Passività . . .	» 17,402. 89	» 46,421. 83	» 63,824. 72
Passività nitida in principio . . .	L. 10,889. 85		
Più speso nell'anno		L. 7,381. 78	
Passività complessiva			L. 18,271. 63
Somma passata in sussidio all'Amministrazione patrimoniale			» 803. 62
Totale della passività in fine d'anno.			L. 19,075. 35

DIMOSTRAZIONE.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1862.

Debito complessivo di alcuni inquilini delle case di proprietà di questi Asili infantili	L. 4,159. 83

	4,159. 83
Interessi di giorni 23 sul capitale di L. 15,000 al 4. 3/4 per 100 per credito ceduto dall' eredità Manio . . . . L.	45. 52
Frazioni di rendita sul Debito italiano, portate da assegni provvisorii per ora non esigibili . . . »	3. 18
Somma anticipata in conto spese giudiziali . . . »	60. —
Azioni quattro di contributo, da esigere . . . »	20. —
Stoffa in essere, per le sopravvesti dei fanciulli ricoverati in questi Asili infantili . . . . . . »	726. 10
Danaro effettivo esistente in cassa . . . . . . »	239. 64
Totale delle rimanenze attive . . . . L.	5,254. 27

Rimanenze passive.

Interessi scalari al 4. 1/2 per 100 maturati sul prezzo d' acquisto dalla casa in via del Chiossetto N.° 228, da pagare . . . . L.	1,085. 37
Interessi maturati sul capitale debito di abusive milanesi L. 7600 al 4 per 100 destinato per un Asilo da instituirsi nella parrocchia della SS. Trinità, da pagare . . . . »	2,388. 64
Liste per opere di adattamento e riparazioni alle case di ragione degli Asili infantili degli anni 1861 e 1862, da pagare . . . . »	8,298. 50
Altre di riparazione ai locali occupati dagli Asili infantili, degli anni 1861 e 1862, da pagare . . . . »	2,315. 67
Altre di riattamento del mobiliare esistente negli istituti, degli anni 1861 e 1862, da pagare . . . . »	370. —
	14,458. 18

	14,458. 18	
Importo dei generi occorsi per la preparazione delle minestre negli ultimi nove mesi del 1862, da pagare . . . »	8,687. 79	
Stoffa per le sopravvesti dei fanciulli ricoverati, da pagare . . . . . »	1,183. 65	
Totale delle rimanenze passive . . . . »		24,329. 62
Sottratte le prime da queste torna il passivo nitido in fine d'anno, come contro, di . . . . . . L.		19,075. 35

§ 4.°

Stato patrimoniale durante l'anno 1862.

Al principio dell'anno 1862 la sostanza patrimoniale degli Asili consistente nel valore di quattro case, in livelli attivi ed in carte di pubblico credito, ammontava alla capitale somma di lire 498,655. 40 che dava la complessiva rendita di lire 20,743. 65.

Durante l'anno sopravvennero cinque pii legati per le seguenti somme:

Dal defunto Carlo Borella.	L.	1000
Dal defunto conte Antonio Dal Verme .	»	1000
Dalla fu nobile Cecilia Bassi	»	2000
Dalla fu Teresa Villa vedova Brondini .	»	250
Dal fu Giuseppe Manio	»	15,000

Si aggiunsero lire 803. 72 degli introiti dell'anno per convertirle in patrimonio e si dedussero lire 176 per tassa ereditaria e si potè per la fine dell'anno portare il patrimonio degli Asili alla maggior somma di lire 518,533. 12.

A questa vanno ora aggiunti i nuovi legati sopravvenuti e che sono i seguenti:

Dalla defunta nobile Maria Bassi Lesperon	L.	10,000
Dal fu Luigi Bagatti	»	1200
Dal fu commendatore Giuseppe De Simoni	»	259. 26
Dal fu conte Gentile Parravicini . .	»	100
Dal fu principe Luigi di Belgiojoso .	»	500
Dal fu avvocato Carlo Argenti . . .	»	17,283. 95
Dal defunto ingegnere Carlo Rusca .	»	5185. 18
Dal defunto nobile Agostino De Sopransi	»	3000
Dal fu cav. Enrico Mylius	»	3000
Dalla defunta Giulia Besana nata Ciani	»	1500
Dal defunto Don Luigi Manzoni . . .	»	864. 19
Dal defunto Giuseppe Prinetti . . .	»	864. 19
Dalla defunta Donna Teresa Pirovano nata Marocco già visitatrice degli Asili	»	345. 67
Dal fu conte Cesare Giulini della Porta	»	4938. 27
Somma totale dei pii legati	L.	49,040. 71

Deducendo il pio legato del defunto conte Giulini il cui obbligo di pagamento va a scadere nel 1867, si hanno per quest'anno tanti legati esigibili ed in qualche parte già esatti per la riflessibile somma di circa lire sessanta mila. Questo fatto deve vivamente confortarci perchè ci mostra quanto la memoria del bene che opera l'istituzione degli Asili rimanga scolpita nel cuore di chi all'atto di staccarsi dai gaudj di questa vita si ricorda pur sempre delle miserie della povera infanzia che più di tutto abbisogna degli educativi conforti.

Rendiconto Patrimoniale

della Pia Causa degli Asili di carità per l'infanzia in Milano risguardante l'anno 1862.

Esistenza al principio dell'anno.

Sostanza attiva.

Case in Milano, spese in miglioramento delle medesime, diretti dominii, capitali, carte di credito pubblico e mobili, come dal precedente Rendiconto	L.	533,183. 15

Passività.

Capitale di fondazione pia speciale e capitali mutui	»	33,339. 75
	L.	499,843. 40

Sopravvenienza passiva.

Perdita nella realizzazione delle Obbligazioni di Stato, assegnate pel pagamento al Governo austriaco, del nominale importo di fiorini 1340 . . .	»	1,188. —
Sostanza attiva nitida al primo gennajo 1862	L.	498,655. 40

Aumenti dell'anno.

Legato instituito dal fu Carlo Borella	L.	1,000. —
Simile dal fu conte Antonio Dal Verme	»	1,000. —
Simile dalla fu nobile Cecilia Bassi .	»	2,000. —
Simile dalla fu Teresa Villa vedova Brentini	»	250. —
Simile dal fu Giuseppe Manio . . .	»	15,000. —
Totale per legati . .	L.	19,250. —
Somma prelevata dalla cassa dell'Amministrazione redditoale e convertita in patrimonio	»	803. 72
	L.	20,053. 72

Diminuzione.

Tassa dell'8 per 100 e sovrimposta di guerra sul legato Bassi . . . . L.	176. —	
Reale aumento di sostanza avvenuto nell'anno . »		19,877. 72
Patrimonio nitido complessivo al 31 dicembre 1862 L.		518,533. 12

Consistenza al 31 dicembre 1862.

Attività.

Immobili.

Casa in Borgo di S. Calocero al civico N.° 3055. — Costo capitale . . . . L.	24,860. 95
Casa sul Corso Garibaldi ai civici N. 2136 e 2138. — Costo capitale . . . . »	218,810. 85
Casa in via di S. Agnese al civico N.° 2772. — Valore capitale . . . . »	175,432. 10
Casa in via del Chiossetto al civico N.° 218. — Costo capitale . . . . »	30,000. —
L.	449,103. 90
Spese parziali in miglioramento della casa sul Corso Garibaldi . . . . »	8,323. 41
Diretti dominii. — Valore capitale . . . . . . »	8,299. 97

Capitali.

Capitale mutuo ipotecario ceduto dall'eredità Manio . . . . L.	15,000. —	
Sovvenzioni fatte ai Conservatorj per la puerizia . . . . »	60,605. 81	
	»	75,605. 81

Carte di credito pubblico.

Certificato N.° 13525 dell'annua rendita di L. 305 sul debito pubblico italiano

avuto in cambio della Cartella N. 56033. — Costo capitale . . . . . L.	6,984. 64	
Altro N.° 13526 d' annue L. 515, sostituito alla Cartella N.° 114410. — Valore attribuito . . . . »	9,270. 15	
Altro N.° 13527 d' annue L. 500 sostituito alla Cartella N.° 227. — Valore attribuito . . . . »	7,400. —	
Assegno provvisorio N.° 5464 dell'annua rendita di L. —. 82, avuto a compimento della rendita portata dalla estinta Cartella N. 56033. — Costo capitale»	21. 06	
Altro N.° 5465 d'annue L. 3. 51, a compimento della rendita della soppressa Cartella N.° 114410. — Valore attribuito . . . . »	63. 18	
Boni di credito e bolletta esattoriale proveniente dal Prestito 1854, dell' importo nominale di fiorini 43. 93. 5. V. A. — Costo capitale . . . . »	102. 55	
	»	23,841. 58
Mobili esistenti negli Asili infantili e nell'Ufficio della Direzione, valutati . . . . »		6,698. 20
Totale attivo . . . . . L.		571,872. 87

Passività.

Residuo prezzo della casa in Via del Chiossetto N.° 228:	
Capitale al 4. 1/2 per 100 dovuto ai minori Croce fu Gaetano a saldo prezzo di acquisto di detta casa »	20,000. —
Fondazione Pia speciale a carico del Patrimonio:	
Capitale al 4 per 100 per annua elargizione a particolare beneficio dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore, già di austr. L. 712. 16 . . . . . »	615. 44

Mutui.

Capitale, destinato dal fu dott. Francesco Carlo Ampellie Calderini, quale legatario ed erede del defunto sacerdote don Gaetano Calderini, Preposto Parroco della SS. Trinità nei CC. SS. di Milano, come primo fondo per instituire un Asilo infantile in quella parrocchia, di abusive milanesi L. 7600 al 4 per 100 . . . . »	5,428. 02	
Capitali, di ragione dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio al 4. 1/2 per 100 . . . . »	25,308. 64	
Capitale di austr. L. 2500 legato a beneficio dell' Asilo di S. Francesco da Paola dalla fu Adele De Sainte-Marie col vincolo però del relativo usufrutto a favore della di lei madre ed erede; che per la tassa ereditaria dell'8 per 100 si ridusse ad austr. L. 2300, al 4 per 100 . . . . »	1,987. 65	
Totale passivo che si deduce dall'attivo . . . »		33,339. 75
Torna la sostanza nitida degli Asili infantili al 31 dicembre 1862 in . . . . L.		518,533. 12

§ 5.°

Conto preventivo per l' anno 1863.

Il conto preventivo presenta poche restanze attive nella somma di lire 5254.

Le rendite patrimoniali prodotte da pigioni, da canoni livellarj e da interessi di pubbliche obbligazioni ammontano a lire 21,579. 08. In confronto della rendita dell' anno 1862 si ha un aumento di lire 2123. 66 dovuto ad un maggiore introito che si ottenne dalle accresciute pigioni.

Le azioni d'annue lire 5 per cadauna discesero dal numero di 1443 a quello di 1410 pel complessivo importo di lire 7050, quantunque sia venuto generosamente a supplire [al] vuoto verificatosi in questa parte di introito il benemerito conte Francesco Turati il quale si sottoscrisse egli solo per cento azioni.

Su tale argomento deve la Direzione rinnovare una sua proposta ed è quella di poter dirigere uno speciale invito alle duecento e più signore ora inscritte alla pia istituzione e di cui più di sessanta sono anche visitatrici degli Asili, affinchè trovino modo di procurare ognuna di esse un azionista nuovo, foss' anche per una sola azione da L. 5. Sarebbero duecento nuovi benefattori che verrebbero a confortare colle loro oblazioni la causa pia.

Ci fu intanto caro di acquistare un Benefattore perpetuo nell' Augusto Principe di Piemonte che seguendo le pie tradizioni dell' illustre sua genitrice che visitava da giovinetta i nostri Asili, ci elargiva il capitale fruttifero per quattro azioni. Ed il nobile Giovanni Spech capitalizzava esso pure un' azione.

L' ottimo professore Jacopo Bernardi ora residente a Pinerolo ci inviava un sapiente suo scritto nel quale egli proponeva l' istituzione di una pia associazione degli istituti educativi a prò della povera infanzia. Si tratterebbe di far concorrere i giovinetti e le giovinette che appartengono ad istituzioni destinate all'educazione delle classi agiate a dare qualsiasi benchè tenue sussidio sia del loro privato peculio, sia in oggetti di vestiario da dimettersi e ciò a vantaggio de' nostri poveri bambini. Questa pietosa pratica fu infatti seguita anche da noi nei primi anni dell' istituzione degli Asili e venne a questa sostituita la fondazione di tre scuole infantili paganti a beneficio degli Asili di carità: ma pure potrebbe di bel nuovo riprendersi. E perchè un nuovo fatto venisse a confortare il provvido pensiero dell' abate Bernardi ci basti annunziare come dietro quell' invito ci

inviarono già i giovinetti del Collegio nazionale e del Collegio civico di Milano due prime elargizioni per oltre un centinajo di lire tratte dal loro tenue peculio.

Fra le elargizioni straordinarie già contiamo in quest'anno lire 750 offerte dalla Banca Nazionale: lire 2000 elargite dalla Commissione Centrale di Beneficenza per la fausta ricorrenza della solennità dello Statuto: lire 1000 offerte del sig. marchese Luigi Crivelli a nome del defunto suo figlio Paolo: lire 300 versate da pia persona che prestò per lungo tempo la gratuita sua opera ai nostri Asili e che non permise fosse reso noto il suo nome: lire 80 da chi rappresenta l'Oratorio festivo di San Francesco di Paola: lire 140 dal sig. Giuseppe Gargantini Piatti: lire 100 dalla sig. contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini; e lire 30 dal sig. dott. Triaca a nome di un benefattore, oltre lire mille state elargite a nome di una defunta sua sorella.

Altre elargizioni in indumenti diversi continuano ad esser fatte agli Asili dall'onorevole Corpo delle signore visitatrici in unione ai signori Delegati ed Ispettori; ed a beneficio di una povera bambina de' nostri Asili affetta da scrofola giudicata cronica concorsero varj nostri benefattori a dare al Comitato degli Ospizj marini speciali elargizioni per inviarla alla cura dei bagni, colla riserva di beneficare *in* seguito altri poveri bambini.

Gli introiti diversi sommano ora alla somma di lire 6825. 50 e noi vorremmo sperare di vederli alquanto aumentati prima che spiri l'anno.

Venendo ora a parlare delle spese ci resta innanzi tutto da soddisfare il vistoso debito delle lire 24,329. 62 rimaste insolute nell'anno scorso.

Poi succedono le spese inerenti al reddito patrimoniale che sommano a lire 7785. 10, e sono per lire 2646. 52 minori della spesa occorsa nell'anno 1862.

Le spese d'amministrazione rimangono fisse in lire 4287. 18, continuando l'opera pia ad essere gratuitamente

sussidiata da ingegneri e notaj, da un ragioniere revisore, e da un nuovo pro-segretario nella persona del dott. Arnaboldi.

Le spese di mantenimento dei sette infantili istituti ascenderanno in quest'anno alla somma di lire 34,501. 10. L'aumento nella spesa a confronto dell'anno 1862 è di lire 2809. 88 e procede in parte da due titoli, intorno ai quali la Direzione deve chiedere una speciale deliberazione dall'assemblea.

Il primo è quello del giornaliero sussidio di una lira da concedersi alla già maestra signora Teresa Piccinnini la quale dopo 25 anni di attivi servigi venne, dopo ripetute e rigorose visite mediche, giudicata affetta da infermità insanabile. Sprovveduta come orfana di genitori ed ora in età già provetta, di qualunque sussidio dovrebbe trovarsi ridotta alla più squallida indigenza. Lo Statuto dell'opera pia concede al Corpo dei Benefattori il diritto di assegnare a chi presta la sua opera agli Asili annui sussidj. Sarebbe ora per la prima volta chiamato ad esercitare questo prezioso suo diritto, e la Direzione confida che vorrà farlo con quella larghezza d'animo che è la più eletta fra le sue doti.

La seconda deliberazione versa su una proposta d'aumento ne' troppo scarsi stipendj che ora concedonsi al personale insegnante.

Ammesso l'aumento negli stipendj del personale che presta la sua opera negli Asili infantili e sostenute tutte le altre spese prevedute e prevedibili, si avrà in fine dell'anno il generale dispendio di lire 46,623. 68. Se non avessimo da soddisfare le ingenti restanze passive in lire 24,329 e cent. 12 lasciateci dal passato esercizio, la passività netta propria dell'anno corrente non sarebbe che di lire 12,166. 50. Ma dovendosi pur dar corso al pagamento delle passività arretrate si presenta il conto dell'anno coll'ingente deficienza di lire 31,241 e cent. 85.

Oltre questa spesa già calcolata fa d'uopo dar corso alla

ricostruzione del settimo Asilo nella nuova casa posta nella via del Chiossetto. Per rendere questo Asilo più capace di alunni si sta riformando il progetto di costruzione a cura del nuovo ingegnere sig. Beretta. Dovendosi però l'aula dell'Asilo erigere sull'area di un giardino che confina con altre proprietà si stanno coi vicini esaurendo varie pratiche per le reciproche servitù, e se ne aspetta ora l'esito. Intanto però non si reca pregiudizio alle famiglie povere del quartiere di Porta Vittoria, giacchè più di 70 bambini come già si è mostrato si ricoverano nella sezione apposita collocata presso l'Asilo di S. Celso, e quasi cento si ricoverano nell'Asilo di S. Nazzaro Grande la di cui accettazione fu dal numero di 130 portata a 247.

Conto Preventivo

delle rendite e delle spese degli Asili di carità per l'infanzia in Milano per l'amministrazione dell'anno 1863.

Attività.

Rimanenze attive dell'anno 1862, come da quel Rendiconto	L.	5,254. 27

Rendita — 1863.

Pigioni dei locali affittati nella casa in Borgo di S. Calocero al civ. N.° 3055	L.	192. —
Simili nella casa sul Corso Garibaldi ai civici N. 2136 e 2138	»	8,265. —
Simili nella casa in Via di Sant'Agnese al civico N.° 2772	»	9,872. 84
Simili nella casa in Via del Chiossetto al civico N.° 228	»	840. —
	L.	19,167. 84

Canoni e livelli . . . . »	331. 98
Interessi di un anno sul capitale di lire 15,000 al 4. 3/4 per 100, ceduto a questa C. P. in soddisfacimento del legato del fu Giuseppe Manio . . »	712. 50
Dietim d'interessi sul legato di L. 3000 del fu nobile Agostino de' Sopransi »	42. 33
Rendita dell'anno portata dai tre certificati N. 13525, 13526 e 13527 sul Debito pubblico del Regno d'Italia . »	1,320. —
Frazioni di rendita, per ora non esigibili, portate dai due assegni provvisorii N. 5464 e 5465 sul Debito suddetto »	4. 43
Rendita ordinaria . . L.	21,579. 08
Annualità per concessione precaria . »	2. 60
Contributo per 1410 Azioni di ital. L. 5 ciascuna . . . . »	7,050. —

Introiti diversi.

Dalla Commissione centrale di beneficenza per prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . »	298. 50
Dalla Direzione centrale della Banca nazionale, elargite . . . . »	750. —
Dalla signora contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini Della Porta a beneficio dell'Asilo della parrocchia di S. Simpliciano, elargite . . . . »	100. —
Dai Convittori e dal personale dirigente il Collegio Calchi-Taeggi, elargite . »	45. —
Dal signor dott. Gar Tommaso, Rettore del Collegio nazionale Longone, per elargizione di quei Convittori . . . . »	62. —
	29,886. 18

	29,886. 18	
Dal M. R. sig. don Andrea Merini Proposto Parroco di S. Francesco da Paola, come Amministratore di quell'Oratorio festivo . . . . »	80. —	
Dal sig. Galbiati Baldassare, elargite . »	20. —	
Dal sig. Gargantini-Piatti rag. Giuseppe, elargite . . . . »	140. —	
Dal sig. Triaca avv. Francesco a nome di un benefattore . . . . »	30. —	
Da un benefattore che non vuole essere nominato . . . . »	300. —	
Dal sig. marchese Luigi Crivelli elargite con danaro del defunto proprio figlio marchese Paolo, interpretandone la di lui volontà . . . . »	1,000. —	
Dalla Commissione centrale di beneficenza nella fausta ricorrenza della festa nazionale del Regno d'Italia in sussidio »	2,000. —	
Utile presumibile sugli introiti della Scuola infantile pagante nel locale di Santo Spirito . . . . »	400. —	
Similmente della Scuola in via dell'Unione . . . . »	400. —	
Similmente della Scuola in Borgo di San Calocero . . . . »	200. —	
		34,457. 18

Totale delle attività	L. 39,711. 45
Deficienza a pareggio	» 31,241. 85
	L. 70,953. 30

PASSIVITA'.

Rimanenze passive dell'anno 1862, come da quel Rendiconto	L. 24,329. 62

Pesi e spese generali — 1863.

Pesi e spese inerenti al reddito patrimoniale.

Interessi di un anno sul capitale di ital. L. 20,000 al 4. 1/2 per 100 di residuo prezzo della casa in via del Chiossetto N.° 228	»	900. —
Simili sul legato di austr. L. 712. 16 al 4 per 100 a favore dei fanciulli dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . . .	»	24. 61
Simili sul capitale mutuo di abusive mil. L. 7600 al 4 per 100 destinato per un Asilo da instituirsi nella parrocchia della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano	»	210. 17
Simili sui capitali mutui in tutto di ital. L. 25,308. 64 al 4. 1/2 per 100, di ragione dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio	»	1,138. 90
Simili sul capitale di austr. L. 2500 al 4 per 100 da corrispondersi vita durante alla madre erede della fu Adele De Sainte-Marie	»	86. 42
Carichi sulle quattro case, complessivamente censite scudi 4458. 4. — .	»	1,750. —
Imposte sulle rendite	»	800. —
Premii d'assicurazione delle case . .	»	125. —
Riparazioni ai caseggiati . . . . . ,	»	2,500. —
Spese diverse e straordinarie . . .	»	250. —
	L.	7,785. 10

Spese per l'amministrazione.

Onorarii e stipendii agli impiegati .	»	3,437. 48
Assegni impreveduti	»	50. —
Oggetti di cancelleria e stampe . .	»	400. —
Spese per atti giudiziali e carta bollata	»	100. —
Spese diverse	»	300. —

Spese particolari per gli istituti.

Stipendii a 6 maestre e 14 assistenti e *Adjutum* a praticanti	» 10,961. 13	
Mercedi a 12 serventi	» 2,232. —	
Sussidio alla maestra in quiescenza signora Piccinini Teresa	» 365. —	
Assegni di supplenza	» 400. —	
Mantenimento, ossia costo di N.° 280,000 razioni di minestra, a cent. 05 circa ciascuna	» 14,000. —	
Combustibile per la stagione invernale	» 600. —	
Vestiario, ossia sopravvesti pei fanciulli ricoverati	» 1,600. —	
Manutenzione del mobiliare e della biancheria	» 1,000. —	
Riparazioni ai locali ad uso degli Asili infantili	» 1,500. —	
Pigione di un anno per l'Asilo di S. Alessandro	» 950. —	
Simile per l'Asilo di San Francesco da Paola	» 216. 06	
Simile per l'Asilo di S. Celso . . .	» 146. 91	
Oggetti d'istruzione	» 400. —	
Spese per sacre funzioni	» 80. —	
Spese diverse	» 100. —	
		» 46,625. 68
		L. 70,953. 30

RIASSUNTO.

Rimanenze attive dell'anno 1862		it. L. 5,254. 27
Rimanenze passive		» 24,329, 62
Passività nitida al primo gennajo 1863 . .		L. 19,075, 35
Rendita ordinaria ed introiti straordinarii dell'anno 1863	it. L. 34,457. 18	
Pesi e spese generati	» 46,623. 68	
Deficienza nell'anno 1863		» 12,166. 50
Totale passivo nitido a tutto il 1863 .		it. L. 31,241. 85

Rapporto su di una missione d'esplorazione nei diversi Archivi del Regno d'Italia indirizzato dal sig. *A Baschet* a S. E. il sig. conte *Walewski*, ministro di Stato.

Signor ministro,

Vostra Eccellenza ha voluto confidarmi una missione, per ricercare in Italia de'documenti relativi alle relazioni di questo gran paese colla Francia. La benevolenza colla quale avete accolta la dedica de' miei primi lavori sulle Ambasciate venete, è stato per me un preziosissimo incoraggiamento, per cui vi prego nuovamente a voler accogliere tutta la mia riconoscenza; vi attinsi un motivo di più onde cercare di rendere la mia missione utile per l'estensione relativa, per la buona direzione delle mie ricerche.

Vostra Eccellenza ha pensato con ragione che gli archivi negli altri Stati italiani dovevano aprire altrettante sorgenti feconde, svariate come il genio degli attori politici, come il genio dei tempi, e svelare de' segreti particolari, dei curiosi e riposti episodii adatti ad illuminare la storia del nostro paese. Le istruzioni di Vostra Eccellenza cadevano più particolarmente sull'esame da farsi de' monumenti scritti negli antichi Ducati: quello di Firenze sotto i Medici; quello di Milano sotto la dominazione degli Sforza; quello di Ferrara e di Modena sotto la famiglia d'Este; quello di Parma sotto i Farnesi; quello di Mantova sotto i Gonzaga.

I.

Lo studio delle Ambasciate venete aveva già offerto allo sguardo un quadro della vita pubblica in Francia, ad epoche diverse. Esso aveva scoperti de'ritratti di un colorito animato, sempre piccanti e talvolta tracciati con una profondità

ed un vigore di intuizione degni de' grandi scrittori dell'antichità romana. Esso aveva fatto rivivere la stessa novità, la fisonomia de' nostri principi, e presentato sotto di una luce più piena alcune di quelle grandi figure che, nei nostri annali, dominano il loro secolo. Esso ci aveva aiutati a penetrare nei più intimi recessi de' cuori, di cui noi credevamo di conoscere da un pezzo tutti i segreti. De' fatti minuti hanno data la chiave di fatti più importanti. Cinque anni consecutivi passati ne' ricchi archivi di quella piccola repubblica, innalzata, per così dire, alla dignità d'una grande nazione dalle proprie ricchezze, dalla sua prudenza, dalla penetrazione dei suoi agenti, mi hanno fatto persuaso che in argomenti storici resta sempre qualcosa da imparare.

Non accontentandomi a raccogliere le relazioni degli ambasciatori veneti sulla loro dimora in paesi stranieri, riassunti sugosi pieni di nerbo, la cui forma non indica punto una destinazione pubblica, ma che, per vie diverse, venivano in una certa pubblicità, ho voluto prender cognizione de' loro dispacci giornalieri e segreti, ne' quali essi si abbigliano più per il pubblico, dove appaiono più com' essi sono, dove nulla sfugge alla loro perspicacia ed alle loro intime rivelazioni. Ora, ciò che ha dato lo studio dei documenti veneti, e che non ha fatto che dar caparra di quanto può ancora fornire, era di stimolo a chiederlo pure alle memorie scritte dalla maggior parte delle Corti italiane che tenevano presso la Corte di Francia abili ambasciatori. Qui le alleanze di famiglia rendevano più facile l'accostarsi al trono, e copiosi i mezzi d'osservazione; là una comunanza o una rivalità d'interessi politici animavano gli spiriti, agitavano nella forma, se non nel fondo, i racconti di prudenti osservatori.

Per una fortunata eventualità di cui ho potuto approffittare, si opera, già da alcuni anni, in tutta l'Italia un movimento assai vivo verso gli studii scientifici, storici e paleografici, verso la ricerca dei monumenti scritti. È un

bisogno, una tendenza generale a rimontare alle sorgenti del genio indigeno e ad illuminare il presente per mezzo del passato. Già prima della creazione del Regno d'Italia, la sollecitudine della scienza s'era rivolta agli archivi. Sotto i vecchi governi, bisogna riconoscerlo, la più parte degli archivi degli Stati italiani erano lasciati in pieno abbandono. I titoli del paese e delle famiglie pericolavano di cadere nel deplorabile disordine di una promiscuità senza esempio. Tutto a un tratto gli spiriti si sono risvegliati, e i monumenti del passato fino allora negletti, tornarono in pregio. Venne creata a Torino una Direzione generale degli archivi, affidata ad un uomo distinto, il senatore Castelli, pieno di benevolenza e di premure verso i cercatori. A Milano, il cav. Osio, aveva cominciato lo spoglio delle carte; le classificazioni si erano fatte con intelligenza, con unità. Il movimento più notevole, più decisivo, era avvenuto dopo il 1852, a Firenze. Dietro il consiglio dell'attuale soprintendente, un antico professore dell'Università di Pisa, l'egregio cav. Francesco Bonaini, una trasformazione s'era operata, e gli archivi dei Medici e dell'antico ducato d'Urbino erano risorti in tutto il loro splendore. Tutti i miglioramenti fatti da questo erudito, distinto per l'alacrità consacrata a'suoi archivi, per zelo patriottico, sono di somma importanza. L'ordine imponente, la classificazione semplice e chiara che permette di trovar subito, al primo motto, la serie più minuta di documenti da consultarsi, fanno di questi archivi un modello. Certo, per giungere da dove era partito al punto in cui è arrivato, il signor Bonaini ha dovuto compire un lungo cammino. Alla Esposizione internazionale che ebbe luogo lo scorso anno in Londra, gli archivi della vecchia Toscana hanno figurato rappresentati in quattordici piani o quadri. La vista di quei quadri era una curiosa fotografia che faceva contrasto collo stato presente degli archivi, ora così florido e che rende così buona testimonianza al soprintendente. Vi si vedevano degli scaffali vuoti di

libri, di cartoni e i documenti storici; e i cartoni e i documenti giacevano a caso, ammontatí e confusi sul suolo. Questa riproduzione vera dello stato in cui il cavaliere aveva ricevuti gli archivi, produsse un vivissimo effetto. A fianco di una immagine eloquente, si vedevano i rapporti del dotto Bonaini in cui erano raccontati i grandi sforzi per cavar l'ordine dal disordine. Si vedevano i cataloghi pubblicati, repertorii ben fatti, che sono posti a disposizione degli studiosi e sono di così utile aiuto a chi è forastiero e non ha ancora la chiave di questo gran deposito; si notava soprattutto un eccellente libro del signor Bonaini, intitolato: *Gli archivi nelle provincie dell' Emilia, e le loro condizioni al finire del 1860.* Questo libro, di una grande chiarezza, qualità inapprezzabile che ne suppone tante altre, era il risultato di una missione d' ordine e d'organizzazione paleografica che gli aveva affidata un illustre letterato, il ministro Terenzio Mamiani. Il signor Bonaini aveva percorse quelle provincie; aveva richiamata l' attenzione sugli archivi di Bologna, di Ferrara di Modena, di Parma. Non accontentandosi di teorie, andava diritto alla pratica. Mostrava quello che ogni archivio poteva fornire alla scienza; chiariva ciò che era oscuro, e dovunque era andato, a Forlì, a Cesena, a Rimini, a Faenza, ad Imola, a Reggio, ecc., aveva fatto scoperte e messo gli altri sulla via a farne di nuove. Ricordandosi dei viaggi di Dante, vedeva a Ravenna, a Forlì, comparire di lontano la grande ombra dell' Alighieri del quale non ci è ancor noto alcun autografo. E se qualche giorno verrà scoverto in quelle città qualche frammento della scrittura del padre della letteratura italiana, è al sig. Bonaini che bisognerà attribuirne il merito. Possa questa speranza compiersi pel gran fiorentino, che non è solo un cittadino di Firenze, ma l' onore universale e come una divinità domestica dell' Italia!

Tutti gli archivi non avevano seguito l' impulso dato a Firenze dal signor Bonaini, a Milano dal signoe Luigi Osio e dal signor Ferrari suo aggiunto, a Parma dal signor Ron-

chini. Quelli di Modena, che i vecchi duchi d'Este chiamavano *la pietra più preziosa della loro casa*, e che avevano avuto per conservatori quei due luminari della scienza il Muratori e il Tiraboschi, erano caduti in uno di quei disordini strani, inesplicabili, di cui pareva si compiacesse l'ultimo duca. Gli archivi giacevano nel palazzo di questo principe, obliati, bruciati in parte da diversi incendi. Uno o due custodi, che pure avrebbero desiderato di lavorare, ne erano impediti, e il duca Francesco V accordava la provvigione di ottanta franchi di spese di servizio all'anno! È inutile quindi dire che ogni accesso vi era interdetto. Da che l'annessione ebbe liberati questi archivi che erano, per così dire, prigionieri, il nuovo Governo diede dei fondi a due uomini dotati di una lodevolissima attività, il signor Campi, nominato direttore, e il suo aggiunto, il signor Mignoni, introdussero un bell'ordine in mezzo a tanta confusione. Tutto fu classificato. Le corrispondenze dei principi, i dispacci diplomatici, i documenti letterari ed artistici furono raccolti e trovarono il loro posto. Ora, ogni cercatore può avere il più tenue documento alla prima richiesta. Delle scoperte preziose si fanno ogni dì. Jeri erano quarantacinque lettere autografe dell'Ariosto; oggi sono delle lettere egualmente autografe del Tasso, di frate Bartolomeo, di papa Alessandro VI, di Tiziano. Poi è un ambasciatore che infiora i suoi dispacci di note sulla vita artistica di Raffaello, ch'egli incontra spesso sia al Vaticano, sia nel suo studio, informazioni tanto più preziose in quanto che sono così scarse. Modena ha la fortuna d'avere un uomo raro, monsignor Cavedoni, dell'Istituto di Francia, a cui gli studi archeologici hanno data una fama così giusta e così grande. È pure a Modena che dimora il marchese Giuseppe Campori, il quale ha rinunziato alla carriera politica per vivere nel passato; mettendo a contribuzione con felice sagacia gli archivi della sua città, egli ha pubblicati sulle arti, sulla vita degli artisti, sulla biografia del Tasso, dei

lavori pieni di coscienza e di curiosità erudita. Infine, signor ministro, tutto qnesto movimento italiano è incessantemente tenuto vivo dalla bella istituzione di una società fiorentissima nel Regno d'Italia, e che s'intitola: *Deputazione di storia patria.* Questa società, composta di letterati e d'eruditi, si fraziona in *deputazioni* locali nelle principali città. Ciascuna di queste società di provincia ha le sue sedute e i suoi bollettini stampati. Infine, tutti i lavori vanno a concentrarsi nel Ministero della pubblica istruzione, separatamente, oppure vanno ad arricchire la bella raccolta fondata, dopo il 1840, in Firenze, sotto il titolo di *Archivio storico italiano.* È nei rapporti riassunti che il Governo attinge delle indicazioni per la stampa delle grandi opere che interessano la vita pubblica e la vita privata dei diversi Stati della vecchia Italia. Firenze sopratutto si è distinta per le sue pubblicazioni. Così s'è dato principio alla pubblicazione di una collezione voluminosa di documenti sotto il titolo generale di *Documenti degli archivi italiani*; e già comparve il libro veramente nazionale dei *Capitolari del comune di Firenze,* stampato alla tipografia galileiana, e i *Diplomi arabi,* testo originale, con traduzione e commentari dell'illustre orientalista Michele Amari. La stampa di quest'ultimo libro è di squisita bellezza, e fa onore ai tipi de' nostri compatrioti stabilito a Firenze, il signor Felice Le Monnier, a cui è dovuta la nuova edizione del Vasari, annotata con tanto sapere dal signor Milanesi. I caratteri arabi che ha adoperati sono quelli dell'antica fonderia dei Medici.

Tali sono, signor ministro, le miniere feconde, di cui qualche vena già fu esplorata, ma la cui ricchezza è inesauribile, e aveva già da lunga pezza destata la sollecitudine di vostra eccellenza. È in questi grandi archivi che il venerabile padre dell'Oratorio, Theiner, archivista segreto del Vaticano, inviato nel 1857, con decreto di Pio IX, alla ricerca di documenti valevoli a illuminare di piena luce gli atti del Concilio di Trento, aveva attinto a larga mano. Le

traccie di questo erudito dottore si ritrovano dovunque gli studiosi hanno fermata la propria attenzione. L'immenso lavoro delle trascrizioni era finito, quando improvvisamente per un contro ordine, la cui cagione è ancora inesplicata, se non inesplicabile, tutte quelle carte vennero ritirate.

Una mano robusta oserà riprendere il lavoro del padre Theiner, e cercare di ridomandare ai monumenti scritti quelle rivelazioni che avrebbero tanto interessata tutta la cristianità? Una storia completa dei Conclavi rimaneva ancora da farsi; gli archivi italiani, eccettuati quelli di Roma, muti per tutti, hanno data ad un uomo politico dell'Italia, il signor Petruccelli della Gattina, una messe abbondante di documenti per trattare questo delicato argomento. Un uomo eminente per la sua istruzione e per la sua posizione sociale, il signor cavaliere Luigi Cibrario, e il signor conte Sclopis, a un tempo scrittore politico e uomo di Stato, mettono continuamente in luce innumerevali lettere e documenti. Infine, non c'è letterato tedesco che goda in Italia d'una popolarità più legittima del signor Reumont: a Firenze egli ha trovati gli elementi di preziosi lavori sulla giovinezza della nostra Caterina de' Medici, e sulla storia diplomatica degli Italiani. D'altra parte, un inglese, esclusivamente dato alla scienza, il signor Rawdon Brown, aveva mostrato, con un libro giustamente stimato, tutto il frutto che la sua nazione potea trarre dai documenti italiani. Due volumi da lui pubblicati sui *quattro anni passati dagli ambasciatori veneziani alla corte d'Enrico VIII*, hanno dato in Inghilterra il primo impulso a questo genere di studii; e, dietro mozione di lord John Russell, e dietro il consiglio dei conservatori del Museo britannico, presieduto dal signor Panizzi, il governo inglese ha ordinato che fosse copiata tutta la corrispondenza di un eminente inviato di Toscana alla corte di Londra, Francesco Torriesi, accreditato presso i re Carlo II e Giacomo II.

La Francia, che desidera di non rimaner mai addietro

in nessuna specie di progresso, non era rimasta estranea a queste grandi esplorazioni paleografiche. Forse vostra eccellenza, prima ch' io le faccia conoscere la divisione del mio lavoro e ne enumeri i risultati, non troverà inopportuno ch'io le ricordi gli scrittori francesi, i quali, sia spontaneamente sia per effetto di missioni ricevute dal Ministero di Stato o da quello della pubblica istruzione, si sono dati a queste laboriose ricerche. È per me un dovere di coscienza. Alcuno è entrato dopo di me negli archivi italiani ma tutti sono benemeriti della scienza e del nostro paese per diligenti ricerche. Mi par giusto riassumere ciò che s' è fatto, per sapere ciò che rimane da farsi.

Negli archivii di Milano, il signor Sickel, ora professore di paleografia a Vienna, ha fatto lunga dimora dietro commissione dell' antico ministro dell' istruzione pubblica, il signor Fortoul, per studiarvi le lotte politiche della casa di Francia colla casa di Borgogna.

Firenze soprattutto è stata la meta degli studiosi. Si trova ne' suoi archivi un francese che vi lavora incessantemente fino dal 1852. Mosso da un sentimento patriottico, questo francese, il signor Fouques de Vignonville, originario di Douai, ha voluto restitutire alla sua città natale la gloria dello scultore Giovanni Bulogne, così impropriamente chiamato *Giovanni di Bologna*, poichè è nato a Douai. Il signor di Vignonville si recò a Firenze, dove abbondano i documenti sull' illustre artista, e, legato dalla seduzione degli archivi dei Medici, vi dimora ancora; anzi vi ha fissato il suo soggiorno; ma il suo primo pensiero è quello di formare una collezione considerevole di documenti, in cui gli storici della Francia troveranno utili risorse. Giovanni Bologna fu l' occasione, la storia generale di Francia sarà lo scopo finale.

C' è un nome soprattutto di cui si trovano le traccie numerose in questi archivi, e che ci presagisce un lavoro magistrale sulla storia dei primi Medici, ed è il nome del

signor Thiers. Le sue ricerche hanno avuto di mira la vita politica di quei grandi personaggi, e i frutti dell'amore squisito delle arti, delle lettere e delle scienze ch'essi hanno saputo ispirare al loro secolo.

Nel 1854, dietro le informazioni dell'egregio Canestrini ora soprintendente della biblioteca di Firenze, il signor Desjardin, rettore dell'Accademia di Douai, ebbe missione dal Ministero della pubblica istruzione di raccogliere tutti i documenti che risguardano le relazioni diplomatiche della Francia colla Toscana durante il XVI secolo. Già due volumi in quarto di quei documenti di Stato furono pubblicati dalla stamperia imperiale, opera rimarchevole, il cui interesse s'accresce quanto più ci accostiamo al regno di Caterina de' Medici, inchinevole a fiducia verso gli inviati toscani, attesa la sua origine fiorentina.

Si videro in seguito comparire, sempre a Firenze, nel 1853, il signor Ampère, dell'Accademia francese, inteso a studi sulla letteratura italiana.

Nel 1855, il signor Foucher de Careil, che cercava qualche traccia di Leibnitz, e sventuratamente non s'è recato a Modena, dove avrebbe trovate delle belle lettere di quel gran filosofo.

Nel 1856, il signor Geffroy, maestro di conferenza alla Scuola normale, che faceva studi sulla regina Cristina di Svezia e su Filippo V di Spagna.

Nel 1857, il signor Delatre, che studiava le relazioni dei Pisani col re d'Armenia al medio evo; il signor Luigi Passy, che cercava documenti sulla storia letteraria del XVI secolo e del XVII; i fratelli Goncourt, sulla letteratura e la società del XVIII secolo.

Nel 1858, il signor Hippeau, professore all'Università di Caen, rovistava i manoscritti che potevano rischiarare i regni di Carlo VIII, di Luigi XII e di Francesco I.

Nel medesimo anno il duca di Luynes ricercava tutte

le carte toscane che risguardono la storia dell' imperatore Federico Barbarossa.

Nel 1859, il signor Giulio Pelletier, ora segretario generale del Ministero delle finanze, raccoglieva tutti i documenti relativi al Padre Giuseppe.

Nel 1860, il signor Daremberg rischiarava la storia della medicina, e il signor Lemaitre quella del pittore Le Brun.

Infine, in quest' anno, il signor Feuillet de Couches si è dato a ricercar documenti sulle nostre principesse maritate all' estero, e particolarmente sulla figlia di Gastone, quella Margherita d' Orléans la cui alleanza col gran duca Cosimo III fu coronata da tante peripezie impreveduie e da scandali bizzarri.

Noi troviamo ancora il signor Feuillet de Couches a Torino, a Modena, a Ferrara, dove ha fatto copiosa raccolta di documenti sul gran secolo, e che vi era stato preceduto, nel 1859, dal signor Giulio Bonnet di Nimes. Questi, che è l' autore del grazioso libro su *Olimpia Murata*, della storia dell' eloquente *Palearia* e di un erudito rapporto su Calvino, letto all' Accademia delle scienze morali e politiche, seguiva le traccie del protestantismo in Italia, dove la vita erudita dell' ascetica poetessa Olimpia, ha lasciato delle memorie del pari che in Germania.

Io non parlo a vostra eccellenza degli archivi di Torino. Essi potranno dare in seguito argomento ad una memoria particolare. Sarei tuttavia scortese se, facendo qui la statistica dei molti studiosi francesi che hanno cercati documenti nei depositi pubblici del Regno d' Italia, non la completassi ricordando quelli che hanno lavorato a Torino. A fianco ai distinti italiani che sono citati più sopra, la lista dei quali va accresciuta dei nomi di Carutti, di Ricotti, di Promis, della contessa della Rocca, che hanno pubblicati de' bei lavori, a cui questi archivi hanno fornito gli elementi, io devo ricordare i nomi dei farncesi che vi hanno del pari attinte delle notizie:

Nel 1842, il signor Béhic, che cercava documenti amministrativi sulla Corsica; i signori de Rozière, Tousel e Mas Latrie, che cercavano documenti relativi al regno di Cipro;

Nel 1844, il conte Eugenio Ney, che bramava informazioni sugli ordini cavallereschi della monarchia di Savoja;

Nel 1845, il conte Augusto di Bastard, occupato in ricerche sulle arti;

Nel 1847, il sig. Royer-Collard, che studiava il commercio de' Genovesi in Levante, e l'antica legislazione sarda;

Nel 1854, il signor Michelet, che studiava la corrispondenza di Francia nel XVI secolo;

Nel 1855, il signor Teodoro Laborde faceva ricerche sulla dominazione francese a Genova nel XIV e nel XV secolo, e su quella della casa d'Orléans in Asti;

Nel 1856, il signor Borel d'Hauterive, cercava i documenti relativi al marchesato di Saluzzo;

Infine, il signor Vittorio Langlois va rovistando le relazioni della repubblica di Genova coll' Armenia.

II.

Il viaggio che vostra eccellenza s'è degnata di confidarmi doveva essere di troppo breve durata per riuscire qualcosa di più di un viaggio di esplorazione. Cinque anni di soggiorno a Venezia mi avevano permesso di raccogliere, per così dire, un vero cartolario, che poteva servire a molte pubblicazioni, nutriti di fatti e di documenti. Due mesi bastarono appena per cogliere il fiore di alcune ricche cartelle, e nondimeno questi due mesi sono stati più fecondi che non m'era immaginato. E innanzi tutto, m'han dato il filo del labirinto di numerosi depositi. Cercherò qui di agevolare la via a coloro che mi succederanno nello studio dei documenti risguardanti questo o quel nome storico; e nel medesimo tempo vostra eccellenza potrà vedere, col mezzo di numerosi do-

cumenti che ho raccolti, e per la natura delle informazioni diplomatiche di cui ho riuniti gli elementi, che ho rispettosamente è laboriosamente obbedito al suo pensiero, pensiero tutto francese, al quale io doveva attenermi. Ma a fare ciò c'è bisognato qualchè sforzo, poichè tutto attira ad un tempo, seduce, abbaglia, in queste ricche raccolte storiche di Milano, di Firenze, di Modena, di Parma, di Mantova. Da un lato si trovano i nomi più illustri d'Inghilterra, di Spagna, di Germania, appartenenti a tutte le epoche che vi si fanno d'attorno: qui Enrico VIII e il cardinale Wolsey, Carlo V e Filippo II, Giulio II e Leon X. Altrove è una plejade di grandi artisti: Mantegna, Tiziano, fra Bartolomeo oppure le corrispondenze dei poeti e degli altri illustri, le cui scritture hanno consacrato il Rinascimento; infine si trovano degli episodii romanzeschi della vita di donne che gettano le loro passioni attraverso i più importanti avvenimenti della storia. Ma lo ripeto, le istruzioni che sempre avevo presenti alla memoria, m'hanno fatto sfuggire all'imbarazzo di tante ricchezze, e mi sono limitato ad un *Iter gallicum* in Italia.

A Milano mi sono ricordato dell'amicizia che l'esilio del re Luigi XI nella corte di Borgogna, aveva cementata per mezzo di corrispondenza epistolare fra questo principe e Francesco Sforza; mi sono preoccupato del desiderio ch'egli allora manifestava d'entrare nella gran lega italiana, per abbattere la grandezza crescente del turco, vincitore dell'antica Bisanzio. Io ho adunque ricercate tutte le carte che concernono Luigi XI; ho trovato il racconto delle sue conversazioni diplomatiche, raccolte giorno per giorno, ed ho constatato le frequenti relazioni ch'egli ebbe colla corte di Milano, più che con qualsiasi altra Corte italiana per tutta la durata del suo regno, così pieno di politiche vicende. I dispacci vi sono numerosi, e la messe è stata copiosa. La figura del re non è la sola che spicca sul fondo di quei dispacci; vi prende rilievo quella pur anche di Filippo di

Comynes, c'è qualche negoziazione nella quale questo ministro brilla per altissima saggezza, per la grande lealtà del suo carattere, e che fornisce un commentario vivente, o meglio un supplemento alle sue preziose memorie, la bibbia dell'uomo di Stato.

A Firenze, la curiosità del cercatore si rivolge da prima su Caterina de' Medici. Le sue lettere vi si trovano in grande quantità, e già esse vennero copiate per la pubblicazione, abbandonata a cagione d'altri lavori, dal signor Busoni, ed ora affidata alle cure del conte Ferrières-Percy. Avrei potuto, in quel vasto deposito, occuparmi del XVI secolo, ma è un'epoca che entra nel dipartimento esclusivo del signor A. Desjardins; ho dovuto perciò arrestarmi dinanzi a lui e rivolgere i miei sguardi sopra tre personaggi del secolo seguente, personaggi italiani, diventati per storiche vicende francesi; e innanzi tutto, questa regina Maria de' Medici, piena di sentimento artistico, come tutta la sua schiatta, ma il cui carattere equivoco ha un istante tratto in errore la storia sulle vere cause della morte di Enrico IV. D'ora innanzi sarà impossibile di scrivere sopra questa principessa irrequieta, intrigante, gelosa, avida di autorità, senza aver consultate le grosse cartelle di Firenze, piene delle sue lettere e di documenti accessorii che la dipingono.

L'altro studio che mi si offriva era quello di Concino Concini, del quale, unico talento era lo spirito d'intrigo, e la cui viltà di carattere cancellava la nobiltà dei natali, e di Leonora Galigai, sorta da origine infima, se non infame per salire alto e cadere, insieme a suo marito, con tanto rumore: pettinatrice della regina, poi a stento sua dama, insolente e dominatrice. Nelle carte di Firenze, si vede il punto di partenza di questa donna, la cui umiltà d'origine mal si potrebbe caratterizzare in un rapporto indirizzato a vostra eccellenza: la si segue passo passo; la si vede insinuarsi, crescere, proteggere, far aspettare i grandi nelle

sue anticamere, dare udienza agli ambasciatori, regnare su tutti.

È ancora negli archivi di Firenze che si trovano le prove di un fatto ignorato dagli storici, vale a dire la parte ch'ebbe la Corte di Toscana ne' negoziati pel matrimonio di Luigi XIII con Anna d'Austria; in una parola, vi si trova il passaggio della Corte di Francia attraverso l'Italia, per arrivare alla Corte di Spagna, e conchiudere quell'alleanza che fu poi così feconda di gravi avvenimenti. I dispacci degli inviati toscani, sono là che parlano senza equivoco: quelli de' Botti alla Corte di Francia, quelli d'Orso d'Elci alla Corte di Madrid.

Gli archivi della casa d'Este, di cui la parte puramente municipale è rimasta a Ferrara, e la parte politica venne trasportata a Modena, al tempo della invasione di Ferrara, per parte di Roma, possono esser posti nel novero dei più preziosi e de' più storici d'Italia. Una stretta alleanza univa le due Corti di Francia e di Ferrara. Inaugurata sotto Luigi XIII da Ercole I, questa alleanza s'accrebbe fra Alfonso e Francesco I. I più illustri personaggi del secolo XVI, vi sono in ogni guisa rappresentati. Caterina de' Medici, per esempio, vi ha lasciate maggiori traccie che non in Toscana ed io faccio in modo particolare notare a V. E. questa fonte quasi inesauribile. La famiglia de' Guisa, questi pericolosi grand'uomini, si lega colla casa d'Este, altro lato politico del quale abbondano le prove scritte. L'intimità della gran casa di Lorena risulta da tutti i documenti a vivissimi colori. Chi non avesse preso notizie delle carte d'Este, non avrebbe de' Guisa che una imagine sbiadita. La figlia di Luigi XII, Renata di Francia, educata a tutte le arti, a tutte le scienze, alle umane lettere, era stata moglie d'Ercole II.

Viene il secolo XVII, dove l'interesse è scemato fino alla comparsa di Mazarino. Questi fa il duca Francesco III di Modena, generalissimo delle truppe francesi in Italia, contro la potenza spagnuola; crea il cardinale d'Este protettore

degli affari di Francia a Roma. Egli marita la sua nipote Laura Martinozzi al figlio e nipote del duca e del cardinale. Di là una bella corrispondenza politica e militare, sempre importante per la storia, sempre netta, lucida, ferma, profondamente politica, e che ammonta a più di quattrocento lettere.

Rimanevano da studiarsi Parma e Modena, vale a dire, a Parma Diana di Francia, maritata da Enrico II ad Orazio Farnese, e il gran partigiano della lega Alessandro Farnese lo stromento di Filippo II contro Enrico IV; a Mantova, un periodo politico in cui domina la figura di Richelieu. Là sopratutto si accumulano i documenti della casa di Nevers, erede de' Gonzaga, e le carte relative a quella gran guerra della successione che occupò tanti diplomatici e tanti capitani.

Tali erano, signor ministro, le tesi che si trattava di rischiarare, e sulle quali era mio dovere di raccogliere informazioni. V. E. troverà, ne' rapporti successivi che domando il permesso di presentarle, delle corrispondenze numerose, nuove, significative. Non ho fatto, lo ripeto, che sfiorare gli argomenti, e nondimeno le molte testimonianze del passato che metterò in luce, avranno, lo spero, la loro eloquenza.

Il mio lavoro sarà diviso in cinque rapporti:

Il primo avrà per argomento gli archivi de' Medici;

Il secondo quelli de' duchi di Milano;

Il terzo quelli della casa d'Este;

Il quarto quelli de' Farnesi;

Il quinto infine quelli de' Gonzaga.

Le mie esplorazioni furono più particolarmente diplomatiche. In Francia, la diplomazia è stata trattata dagli uomini più eminenti, preparati alle funzioni pubbliche da forti studi, ornati d'una coltura letteraria brillante, ed è con ragione che fu notato che il serio splendore di questa diplomazia servì all'ascendente di Luigi XIV all'estero, più che la gloria delle sue armi. L'Italia ha sempre seguite

queste saggie vie. La sua diplomazia è stata una delle sue forze principali, quando non era al tutto la sua sola forza. Essa sapeva destreggiarsi, sapeva vedere e sapeva dire. A forza di compulsare delle cartelle politiche, ho potuto ricostruire, per ogni paese, un annuario degli agenti diplomatici che rappresentano in Francia le potenze italiane. Se V. E. lo trova utile, ne aggiungerò il quadro speciale, a modo d'appendice, alla fine d'ogni rapporto. Sarà una guida utile per le esplorazioni future. Mi guarderò soprattutto dal dimenticare l'indicazione di quegli agenti segreti, spesso così abili, che controllano e suppliscono talvolta gli agenti ufficiali. I loro dispacci sono talora di un interesse tanto più grande, in quanto che essi hanno attinto a delle fonti più vicine alla volontà ed ai disegni del principe. Il buon Filippo di Commynes, che conosceva questa sorte d'agenti per aver visto il suo signore, il re Luigi XI, trar profitto dalle commissioni che dava loro, gli ha caratterizzati in modo ingegnoso nel decimo libro delle sue immortali *Memorie.* Penetrato de' suoi ammaestramenti, ho seguito i suoi consigli; e V. E. potrà giudicare come si vedono da presso i Guisa colla scorta degli agenti segreti della casa ducale d'Este, come si conosce la regina madre Caterina colla scorta di un agente segreto che, nella sua propria casa, serviva a informar i Medici di Firenze.

(*Dalla Perseveranza*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI GIUGNO 1863.

NOTIZIE ITALIANE

—o—

Statistica delle scuole elementari nella città e provincia di Milano durante l'anno scolastico 1862.

Il benemerito cav. Barni, ispettore scolastico della provincia di Milano ci comunicava una serie di prospetti statistici relativi alle scuole elementari della popolosa provincia di Milano durante l'anno 1862, e l'accompagnava con una coscienziosa relazione di cui noi offriremo qualche brano in appendice ai quadri statistici. Da questo suo accuratissimo lavoro emerge un fatto che ci consola ed un altro che ci sconsola. Vediamo la città di Milano che seppe porsi alla testa di tutte le città italiane, non esclusa la stessa capitale del Regno, e troviamo l'agro milanese che dopo un effimero rialzarsi nella cultura popolare è ricaduto nell'antica sua accidia.

Se confrontiamo la città di Milano con Napoli, abbiamo per Milano più di diecisette mila alunni dell'uno e dell'altro sesso compresevi le scuole private, mentre a Napoli con una popolazione più che duplice non si contano che 5228 alunni dell'uno e dell'altro sesso che frequentano le scuole infantili, elementari e serali; per cui l'istruzione primaria a Napoli può dirsi affatto esordiente. Possa l'esempio di Milano aver più fervidi imitatori dappertutto.

Ecco intanto i prospetti statistici.

I.

Quadro statistico delle scuole pubbliche e private elementari esistenti nell' anno scolastico **1861-62** *nella provincia di Milano.*

Circondarj	Numero dei comuni	Numero degli abitanti	Scuole elementari Pubbliche maschili	Pubbliche femminili	Pubbliche totale	Private maschili	Private femminili	Private totale	Totale delle scuole elementari.
Milano	129	588,928	189	160	349	54	324	378	727
Lodi	115	167,222	109	86	195	38	132	170	365
Monza	93	156,885	103	75	178	17	31	48	226
Gallaraie	87	133,949	100	87	187	16	33	49	23[illegible]
Abbiatcgrasso	74	101,336	81	75	156	5	20	25	181
Provincia intera	498	948,320	582	483	1065	130	540	670	1755

II.

Quadro numerico degli Alunni e delle Alunne che frequentano le scuole pubbliche e le scuole private elementari.

Circondarj	Media degli Alunni e delle Alnnne — Nelle scuole pubbliche: Alunni	Alunne	Totale	Nelle seuole private: Alunni	Alunne	Totale	Totale degli Alunni e delle Alunne
Milano . .	11721	8965	20686	2171	9002	11173	31859
Lodi . . .	5192	4289	9481	845	2234	3079	12560
Monza . .	7118	5526	12444	640	1235	1875	14319
Gallarate .	5679	5480	11159	620	789	1409	12568
Abbiatcgras.	3953	3610	7569	70	423	493	8062
La Provincia	33663	27676	61339	4346	13683	18029	79568

III.

Statistica delle spese sostenute dai Comuni per il mantenimento delle pubbliche scuole elementari.

Circondarj	Spese dei Comuni — per gli stipendi — dei maestri	dei direttori, calligr., assist., e supplenti	delle maestre	delle dirett., calligr., assist., e supplenti	per il materiale delle Scuole	Totale	Maestri e Maestre nelle Scuole pubbliche — Maestri	Maestre	Totale	Media degli stipendj in lire italiane — dei Maestri	delle Maestre
Milano	154259	12847	90317	14400	123447	394970	189	160	349	816. 18	564. 88
Lodi , ...	54676	1300	29577	1000	23370	109923	109	86	195	501. 61	543. 92
Monza . . ;	38434	—	18210	346	15911	72901	103	75	178	373. 15	242. 81
Gallarate	33318	—	19241	—	15441	68000	100	87	187	333. 18	221. 16
Abbiategrasso . . .	32083	500	19172	697	11194	63646	81	75	156	396. 08	255. 63
La Provincia . . .	312770	14647	176517	16143	189363	709410	582	483	1065	2420. 20	1628. 04

IV.

Quadro parziale delle Scuole pubbliche nella Città e Corpi Santi di Milano, e nelle città di Lodi, di Monza, di Gallarate, e nel capoluogo di Abbiategrasso.

	Popolazione	Scuole pubbliche			Media degli alunni e delle alunne			Numero		
		Maschili	Femminili	Totale	Alunni	Alunne	Totale	dei maestri	delle maestre	Totale
Milano città . .	196109	69	43	112	4542	2675	7217	69	43	112
id. CC. SS. .	46348	13	12	25	991	850	1841	13	12	25
Lodi città . . .	19562	10	6	16	596	261	857	10	6	16
Monza città . .	14662	8	—	8	357	—	357	8	—	8
Gallarate città .	5924	5	4	9	163	176	339	5	4	9
Abbiategrasso . .	9177	5	4	9	278	187	465	5	4	9
Totale . .		110	69	179	6927	4149	11076	110	69	179

V.

Statistica delle spese scolastiche nelle sei aggregazioni civiche.

	Spese						Media degli stipendj	
	per gli stipendj in franchi			per gli stipendj in franchi				
	dei maestri	dei direttori, calligrafi, assistenti e supplenti	delle maestre	delle direttrici calligrafe, assistenti e supplen.	per il materiale delle scuole	Totale	dei maestri	delle maestre
Milano città	100200	11600	53677	12400	96963	274840	1452. 17	1248. 32
id. Corpi. Santi .	13200	700	9400	1700	5983	30983	1015. 38	783. 33
Lodi città	8464	1300	4050	1000	6100	20914	846. 40	675. —
Monza città	6830	—	—	—	1335	8165	853. 75	—
Gallarate città . . .	3418	—	1850	—	1750	7018	683. 60	462. 50
Abbiategrasso . . .	3650	500	1894	—	1178	7222	730. —	473. 50
Totale .	135762	14100	70871	15100	113309	349142	1234. 20	1027. 11

VI.

Statistica delle Scuole serali e festive, degli Asili infantili e degli Orfanotrofi esistenti nella provincia di Milano.

Circondarj	Scuole per gli adulti			Media degli alunni delle scuole per adulti	Orfanotrofj e Asili			Totale degli alunni e delle alunne	Numero complessivo	
	Serali	Festive	Totale		Numero	Alunni	Alunne		delle scuole primar.	degli Alunni ed Alunne
Milano . . .	42	18	60	2885	44	1441	1049	2490	831	57234
Lodi	13	9	22	884	20	365	568	933	407	14377
Monza . . .	10	5	15	775	19	240	448	688	258	13782
Gallarate . . .	3	—	3	250	10	275	311	586	249	13404
Abbiategrasso .	12	14	26	574	—	—	—	—	207	8636
Provincia intiera	80	44	124	5368	93	2321	2376	4697	1952	88433

VII.

Speciali istituti educativi esistenti nella città di Milano e non compresi nei precedenti quadri statistici.

In amministrazione a carico dello Stato.

1. Collegio Reale femminile . . .	Alunne N.	100
2. Collegio Nazionale Longone . .	Alunni »	5 (1)
3. R. Scuola normale femminile. .	Alunne »	147
4. R. Istituto dei sordo-muti . . .	Alunni »	27
	Alunne »	12

(1) I cinque alunni indicati nel prospetto sono quelli soli che appartengono alle classi elementari.

N. 291

A carico della Provincia.

5. Scuola Magistrale Provinciale maschile	Alunni	»	16

A carico Comunale.

6. Collegio Calchi Taeggi	Alunni	»	60
7. Scuola Superiore femminile . .	Alunne	»	57

Per istituzione e beneficenza dei privati.

8. Istituto dei sordo-muti poveri di campagna	Alunni	»	56
	Alunne	»	36
9. Istituto dei ciechi	Alunni	»	33
	Alunne	»	27
10. Patronato dei liberati dal carcere	Alunni	»	150
11. Istituto dei discoli o di S. M. della Pace	Alunni	»	100
12. Istituto delle povere figlie pericolanti (Borgo della Fontana) .	Alunne	»	144
13. Istituto delle povere figlie pericolanti (Borgo di Santa Croce) .	Alunne	»	120
14. Istituto o ricovero della Annunciata	Alunne	»	149
15. Istituto o ricovero della Immacolata.	Alunne	»	70
16. Istituto degli operaj.	Alunni	»	584
	Totale	N.	1893

Da questi prospetti statistici raccogliesi innanzi tutto un qualche aumento nelle scuole primarie. L'aumento sarebbe di 102 scuole maschili e 86 femminili.

Anche il numero degli alunni sarebbe aumentato contan-

dosi ora 89,433 alunni elementari dell'uno e dell'altro sesso mentre nell'anno 1861 non erano che 72,120.

Solo ci duole di vedere ancora Comuni rurali restii a rimunerare degnamente il personale insegnante. Mentre la città di Milano assegna ai maestri uno stipendio medio di lire 1452, ed alle maestre assegna lire 1248, ed il Comune dei Corpi Santi che pure ha scuole rurali retribuisce i maestri con un onorario di lire 1015, e dà alle maestre lire 783; nei Comuni rurali del circondario di Gallarate si assegnano ai maestri sole lire 314, ed alle maestre sole lire 209. Ma su questo dilicato argomento e sul poco zelo che mostrano le rappresentanze rurali ci piace di riferire il sunto di alcune informazioni esibiteci dallo stesso benemerito ispettore provinciale Barni.

« Le cifre sono abbastanza eloquenti per mostrare, che la istruzione elementare nelle città e nei luoghi popolosi è bene ordinata e progredisce. Ma si può altresì vedere, che così non avviene nei più dei Comuni rurali. Basti avvertire alle *medie degli stipendj* dei maestri e delle maestre, ed *alle spese per il materiale* delle scuole.

« Oltrechè, nelle mie recenti visite, ho dovuto constatare di presenza un fatto molto spiacevole, ed è che i Municipj, quasi sedato il primo impeto di un popolo redento a libertà, si sono già raffreddati, e allentati nella cura delle scuole del popolo. Per non accrescere il soldo ai maestri, per non migliorare i locali, hanno studiato certi accordi e diminuzioni dell'orario dell'insegnamento, hanno aperto scuole *miste*, là dove tutto vorrebbe che si facciano scuole regolari, e l'una maschile, l'altra femminile; non hanno più nominato *Sopraintendenti alle scuole e Ispettrici*, allorchè per le poco buone maniere delle Giunte o de' Sindaci i sopraintendenti e le ispettrici avevano dovuto dimettersi dal loro officio, chè, a dir vero, ai più dei Sindaci e delle Giunte la loro presenza riusciva molesta; infine non hanno per nulla o male eseguite le ordinazioni fatte nelle visite antecedenti.

« Qui nella campagna non si vuole ammettere, che la prima forza di un popolo è la conveniente istruzione de' suoi figli. Da molti si crede, anzi e si sostiene ancora il contrario. E lo si crede e lo si sostiene in questa prima luce de' tempi, in questo felice rinnovamento d'ogni interesse, d'ogni arte, d'ogni studio, d'ogni cosa; aggiungerò in questa Lombardia, che, ne' luoghi popolosi e nelle città, mostra pure tanto senno e tanta generosità d'intendimenti e di opere.

« Io fo voti perchè la nuova legge sugli studj, intorno a cui si occupano elette e provate intelligenze, sia così ordinata, che i Comuni *della campagna* non possano sottrarsi all'adempimento del più sacro tra loro doveri, quale si è di istruire e moralizzare le masse popolari.

La pubblica istruzione innanzi al Parlamento italiano; *Memoria di* GIUSEPPE SACCHI.

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di maggio, pag. 201).

VI.

Il budjet della pubblica istruzione innanzi al Senato del Regno.

Il Ministero faceva discutere nella seduta 26 giugno il budjet della pubblica istruzione dal Senato del Regno. La Camera dei Deputati aveva per quest'anno assegnata per la pubblica istruzione la somma di quindici milioni e novecentoquarantatre mila franchi. La Commissione di finanza del Senato proponeva l'approvazione di tal somma e solo raccomandava che il Ministero dovesse pensare ad introdurre un nuovo ordinamento più liberale e ad un tempo più economico in tutti i rami della pubblica istruzione.

Apertasi la discussione, prese questa piuttosto il carattere di dotta conversazione tra i due ex-ministri, Matteucci e Casati e l'attuale ministro della pubblica istruzione Amari.

Il senatore Matteucci rispose innanzi tutto all'accusa fattagli che il budjet dell'istruzione pubblica italiana fosse così enorme a confronto del budjet francese che è di 17 milioni di franchi, e del budjet prussiano che è di 12 milioni di franchi. Dimostrò che il budjet francese (come noi già lo facemmo avvertire) è di 23 milioni di franchi, e qualora si introducessero anche nel budjet italiano alcune radicali riforme, egli lo potrebbe ridurre alla cifra normale di soli nove milioni di franchi.

Noi veramente non possiamo adagiarci alla riduzione sperata dal senatore Matteucci, giacchè l'Italia se deve risorgere nella coltura nazionale ha l'obbligo di sagrificargli buona parte delle sue pubbliche entrate.

Il senatore Matteucci vorrebbe riformare l'attuale Consiglio superiore della pubblica istruzione per farne un corpo ristretto di notabili, veri ispettori ed amministratori nel tempo stesso, ad imitazione del concistoro scolastico della Prussia. Egli vorrebbe sostituire ai molti provveditori ed ispettori delle provincie che oggi abbiamo, un numero più limitato di delegati, assegnando loro attribuzioni molto ampie a modo delle Accademie francesi. E su tale proposito, egli promise di presentare (come in fatto ebbe a fare) un nuovo progetto di riordinamento generale delle autorità scolastiche del Regno.

Dopo queste premesse il senatore Matteucci cercò di giustificare alla meglio i nuovi regolamenti che egli promulgò sul regime univrsitario. Quindi passò a trattare il tema delle scuole secondarie e quello dei sussidj da concedersi alla scuole primarie. Noi crediamo di tutta importanza la citazione di questa parte del suo discorso.

« Noi spendiamo oggi circa 4 milioni pell'istruzione

secondaria: credo che spendendone un terzo potremo avere quei buoni istituti modelli di cui abbiamo parlato. Fin qui la maggior parte di questa somma è spesa nelle antiche provincie e al di qua del Tronto, e in questa parte l'istruzione secondaria è molto migliore che nelle provincie meridionali, dove i pochi licei che vi sono, sono stati per così dire improvvisati. Sono stati improvvisati sopratutto gli insegnanti, perchè gli istituti delle provincie meridionali erano interamente affidati al clero, e i nuovi insegnanti non potevano essere convenientemente educati. Ho quindi creduto dover mio di ordinare due ispezioni generali alle scuole secondarie, e per decreto reale sono state anche stabilite conferenze scolastiche a cui vi erano specialmente chiamati i professori reggenti. La famosa scuola normale di Parigi è nata così e fece anche nel suo nascere del gran bene. Siccome in bilancio vi sono i fondi per queste conferenze, io spero che il mio successore, che ha continuate le ispezioni, studierà anche il modo di non far perire le conferenze, almeno per le provincie meridionali, dove erano state accolte benissimo.

« Non posso però lasciare questo soggetto senza richiamare la vostra attenzione sopra un punto gravissimo, che risulta evidente dalle ultime statistiche delle nostre scuole secondarie. Noi abbiamo oggi in tutto il Regno 84 licei, di cui 68 di qua del Tronto, 24 nelle provincie meridionali e 2 in Sardegna. Questi licei, in alcuni dei quali sono 10 o 12 scolari, cioè meno dei professori e direttori, e che ci costano circa un milione e mezzo, e quindi poco meno di quello che spende la Francia, sono frequentati da 3928 alunni, di cui 800 di 3.° anno; ed in tutto fra licei, ginnasi, scuole tecniche e istituti tecnici abbiamo appena 30,000 alunni.

« È un risultato, ripeto, gravissimo; è un alunno per 66 giovanetti in grado di ricevere l'istruzione secondaria.

« La Francia ha 100,000 alunni nei suoi licei e collegi,

cioè 1 per ogni 85 di quei giovanetti, e non è il paese dove l' istruzione secondaria sia la più sviluppata.

« Ammetto che il numero raccolto dalle nostre statistiche non abbracci tutti gli istituti; vi sono dei collegi in Toscana che non vi sono compresi, e qua e là degli istituti privati. Vi sono anche varj istituti tecnici e molte scuole tecniche che però non possono preparare alle Università.

« Temerei però di esagerare assai assai quel numero se lo raddoppiassi. Or bene raddoppiando quel numero noi avremo circa 1600 alunni di terz' anno che escono dal liceo.

« Lascio da parte le scuole militari, che si reclutano indipendentemente dai licei; ma è certo che sopra, non dirò, 15,000 studenti, perchè è sicuramente esagerato il numero di 9000 per l'Università di Napoli, ma sui 12,000 studenti che l' Italia ha nelle Università, vi sono circa 2000 che entrano ogni anno. Abbiamo visto che ci sono 800 o 1000 alunni al più di terz' anno che danno esame di licenza liceale, e giova sperare che non saranno nemmen tutti approvati. Come entrano nelle Università quegli altri che saranno almeno 1500 o 2000? È molto tristo di non poter rispondere altro, se non se, che entrano senza essere preparati.

« Ma non è questa la sola osservazione che risulta da quella statistica.

« La maggior parte degli impiegati governativi di un certo rango dovrebbe aver ricevuto l' istruzione liceale. Nel famoso rapporto di Villemain del 1842 sull' istruzione secondaria, si calcolava che vi fossero in Francia almeno 60,000 posizioni nell' amministrazione e in certi alti impieghi superiori ai quali però si entrava senza i gradi universitarj, ciò che dava annualmente più di 3000 vacanze. Sento sempre gridare in Italia contro l' eccesso della burocrazia, e se l' accusa fosse giusta, noi non potremmo avere meno di 1500 posti vacanti l' anno. Evidentemente, dopo quello che si è detto sugli studenti, anche questi 1500 im-

pieghi sarebbero conferiti a persone che non hanno avuta istruzione liceale.

« Questi risultati meritano tutta la nostra attenzione, provano la imperfezione eccessiva, e la cattiva distribuzione delle nostre scuole secondarie.

« Per toglierci i dubbi e le apprensioni gravissime che svegliano queste cifre, le quali non credo esagerate, mi si risponderà al solito che l'ingegno italiano fa miracoli e che molto si fa colle scuole private. Vorrei però che questo ingegno italiano s'avvezzasse una volta a studiare, con buoni metodi e sotto buoni maestri.

« Quanto all'istruzione elementare, sa forse il Senato che nel primo bilancio presentato e discusso nel Consiglio dei Ministri avevo messo, sostenuto e fatto stampare un milione, invece di un mezzo milione che vi era nell'anno precedente per sussidiare i Comuni poveri a quest'effetto. Un mezzo milione per sussidio all'istruzione elementare, quando forse un terzo dei Comuni nelle provincie meridionali non ha scuole elementari, quando vi mancano quasi interamente scuole femminili, quando non abbiamo ancora che 800,000 alunni alle scuole elementari, mentre la Francia che non è la più avanzata ne ha oggi poco meno che 5,000,000; mentre questi sussidj sono in realtà una spesa straordinaria e quando essi devono servire per fondare le scuole serali, per le biblioteche popolari, per premiare i migliori maestri, è veramente una cifra che ci fa vergogna.

« Pensiamo che per l'istruzione elementare i sussidj, i premj, le ispezioni sono le sole cose che dobbiamo fare per promuoverla.

« La Francia dà in sussidj ai Comuni a questo titolo, per più di 5 milloni; e il sussidio che dà il *Board of Education* supera i 14 milioni. Non sono riescito a sostenere il milione e *de guerre lasse*, mi era rassegnato a 800,000. La Camera ed il ministro l'hanno ridotta di nuovo a 500,000. Me ne duole amaramente, perchè non mo-

striamo di comprendere tutto il bene che così si può fare, nè concorriamo coll' ardore che in generale si era cominciato a svegliare nei paesi per l' istruzione elementare. Mi duole sopratutto che si sia adotto per ragione del rifiuto, che nel mese di ottobre non avevo distribuito tutte le 500,000. Veramente se ci fosse stata un pò di buona volontà, era il caso di lodare l' economia e la cautela con cui quei sussidj erano stati distribuiti, perchè se il ministro vuole, può assicurarsi ancora che non erano le domande delle provincie napolitane sopratutto, che mancavano per avere i soccorsi e che avrei potuto distribuire non solamente le 100,000 lire che mi rimanevano, ma anche un milione se l' avessi avuto. Non avendo più che una piccola somma da dare, la tenevo stretta ed aspettavo i rapporti degl' ispettori per distribuirla.

« Non posso chiudere un discorso così lungo e col quale ho sicuramente abusato della pazienza del Senato, senza qualche brevissima conclusione e preghiera che indirizzo al ministro. — Cerchi se può per un altro anno di accrescere il sussidio dell' istruzione elementare e di fare un regolamento per distribuirlo come si fa in Inghilterra. Vada molto adagio nello spogliarsi dell' ingerenza sulle scuole secondarie, che dobbiamo migliorare e che sono imperfette. Gl' inglesi sicuramente non lascierebbero così facilmente le loro vecchie scuole di Rugby e di Eton, e la Francia non mutò i suoi Collegi del 1802; per le Università poi tenga ferma la disciplina, faccia rispettare il regolamento, e più presto che può, lo faccia eseguire intieramente per ciò che spetta agli esami.

« Quando saremo giunti ad avere per la scienza quell' ardore che ha la Germania, quando tutta la nostra vita potrà essere ridotta lì, ciò che spero accadrà senza che cessiamo di fare della buona politica, allora potremo gettare via i regolamenti. Ma intanto li tenga fermi per fare veramente del bene alla gioventù napoletana, che è quella

che mostra molto amore al sapere, da cui io spero di più, ma che per ora non studia quanto e come dovrebbe.

« E poichè veggo al banco dei ministri l'onorevole presidente del Consiglio, mi permetta che io gli ricordi, che allorquando si discuteva in Senato la legge dell'imprestito dei 700,000,000, egli affermava con parole solenni da tutti applaudite e che credo fossero profodamente sentite, che l'Italia oramai era padrona dei suoi destini alla condizione di organizzarsi internamente.

« Quando Napoleone I scosso, per quanto si narra, dalle famose *Costituzioni* dell' Università di Torino fondava l'Università di Francia, diceva a De Fontaine e a Fourcroy queste memorabili parole: « De toutes les questions politiques, celle de l'établissement et de l'organisation d'un corps enseignant est de premier ordre. Il n'y aura pas d'état politique fixe, s'il n'y a pas un corps enseignant avec des principes fixes. Tant qu'on n'apprendra pas de l'enfance si l'on doit être républicain ou monarchique, religieux ou irreligieux (Napoleone diceva, catholique ou irreligieux) l'État ne formera point une nation; il reposera sur des bases incertaines et vagues, il sera constamment exposé aux désordres et aux changements ».

« Io credo che mai furono dette verità più grandi e più giustamente applicabili di queste ai casi nostri, e m'auguro che non sia lontano il giorno in cui si pensi una volta sul serio a fornire alle future generazioni quelle virtù e quella dottrina, che sono necessarie per assicurare la grandezza e la libertà della nazione.

« Lasciamo le teorie e le ipotesi: la Chiesa non possiede la scienza moderna e non può essere più uno o il maggiore, come lo fu pel passato, dei grandi strumenti d'istruzione pubblica; non può essere fra noi un elemento d'educazione nazionale, come è nei paesi protestanti, perchè disgraziatamente non è colla nazione. Lo Stato solo ha dunque l'obbligo e i modi d'ordinare l'insegnamento pub-

blico, nè questo toglie che questo insegnamento non debba perciò essere vivificato dalla libertà, come lo sono in un paese libero tutte le parti della pubblica amministrazione ».

Il ministro Amari cercò di giustificarsi per la riduzione introdotta di 300,000 franchi sul fondo dei sussidj da concedersi per le scuole elementari (1), e riguardo all'insegnamento secondario si richiamò al nuovo ordinamento che va a ricevere colla legge provinciale e comunale che si sta riformando. Emise però le seguenti considerazioni che riportiamo testualmente.

« Io comprendo che per tale riforma vi ha moltissimo a dire da una parte e dall'altra. Non v'è dubbio che da un lato la direzione delle scuole, l'elezione dei maestri accentrate nelle mani del Governo pare che assicuri il migliore insegnamento, perchè, si dice, il Governo avrà modo di scegliere più acconciamente i professori, e questi saranno più sicuri nelle guarentigie che loro offre il Governo piuttosto che la provincia.

« Il Governo regola con ordini eguali; invece nelle provincie prevarrà ora l'una ed ora l'altra opinione. In alcune per uno spirito di economia esagerata non si darà all'istruzione tutta quella importanza che realmente merita, ed in altre si spenderà troppo, o senza vero bisogno.

« Nulladimeno se io debbo dire al Senato la mia opinione, tutto considerato, io preferisco lasciare l'insegnamento secondario alle provincie sotto la vigilanza però del Governo ».

Noi sospendiamo su quest'ultimo tema ogni nostra osservazione e ci riserviamo di pubblicare a tempo opportuno alcune nostre idee che varranno a conciliare i due sistemi, quello dell'istruzione secondaria affatto governativa, e quello dell'istruzione ad esclusivo carico sì comunale che provinciale.

---

(1) Pubblicheremo il relativo prospetto nel venturo fascicolo.

Statistica generale delle scuole primarie in Italia durante l'anno 1863.

Il Ministero della pubblica istruzione ha pubblicato nel proprio Annuario la seguente statistica dell'istruzione primaria del Regno durante l'anno 1862.

Provincie	Popolazione	Comuni	Comuni con iscuole	Maestri	Maestre
Piemonte	2,742,163	1475	1460	3987	2642
Liguria.	764,400	324	322	989	443
Lombardia. . . .	3,026,533	2267	2186	3654	2401
Emilia	2,127,105	368	359	1287	428
Toscana	1,815,243	250	112	575	192
Marche ed Umbria	1,395,799	462	443	819	293
Napoli	7,060,618	1850	1755	1850	867
Sicilia	2,223,476	362	292	669	163
Sardegna.	573,113	372	361	423	175
Totale . .	21,728,450	6255	7290	14,253	7604

Ci duole che il Ministero non abbia pubblicato anche in quest' anno il numero delle scuole, giacchè la citazione dei Comuni che hanno scuole non basta a farci conoscere il numero effettivo delle scuole maschili e delle femminili. Solo sappiamo che nell'anno 1861 le scuole maschili erano 7180 e le femminili erano 4646.

Riguardo al numero dei maestri lo troviamo ampliato. Nel 1861 i maestri erano 12,475 e le maestre 6634. Nell'anno 1862 l' aumento dei maestri fu di 1878, ed il numero delle maestre si aumentò di 973. Ad onta di que-

st'ultimo aumento ci duole di dover dire che in alcune provincie d'Italia si è fatto ancor poco, per non dir quasi nulla per l'istruzione femminile. La Lombardia con tre milioni di abitanti ha 3654 maestre, e la Toscana e la Sicilia unite che contano quattro milioni di abitanti non contano insieme che 355 maestre; il che vuol dire che la Lombardia con un quarto di meno di popolazione ha un numero decuplo di maestre.

Vediamo ora il numero effettivo degli alunni e delle alunne che frequentavano le scuole primarie nell'anno 1862.

Provincie	Alunni	Alunne	Totale
Piemonte	133,430	106,898	240,328
Liguria	27,051	16,769	43,820
Lombardia	128,300	118,590	246,890
Emilia	40,138	25,007	65,145
Toscana	16,837	14,260	31,097
Marche ed Umbria. .	18,477	12,935	31,412
Napoli.........	70,103	35,423	105,528
Sicilia.........	15,468	5,120	20,588
Sardegna	9,469	6,925	16,394
Totale	460,273	341,927	801,202

Questa legione di ottocent'una mila e dugento due fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che frequentano le pubbliche scuole elementari, offre già un risultato confortante; ma non basta, da che il numero dei fanciulli dei due sessi che dovrebbe pur frequentare le scuole primarie dell'età dai 6 ai 12 anni sarebbe di oltre due milioni di individui. Ci manca ancora al banchetto della scienza più d'una metà

dei convitati. E questo difetto è assai grave nelle provincie centrali e meridionali.

Le provincie del Piemonte e della Lombardia che insieme ci danno 5,768,696 abitanti, contano già 487,218 alunni ed alunne che frequentano le scuole primarie, e mentre rappresentano un quarto di tutta la popolazione italiana, danno esse sole la metà di tutto il contingente scolastico del Regno.

Statistica del movimento postale del Regno d'Italia nel primo trimestre 1863.

Col 1 gennajo di quest'anno cominciò ad essere attivata la nuova legge postale che recò un notevole alleviamento nel prezzo di trasporto tanto delle lettere come dei fogli a stampa. Questo alleviamento triplicò il movimento epistolare e la circolazione della stampa per tutto il Regno. Ecco le cifre che si riferiscono al primo trimestre 1863.

Circondarj Postali	Numero delle lettere spedite
Torino	3,669,998
Genova	1,462,030
Milano	3,193,826
Firenze	2,164,050
Bologna	1,962,236
Cagliari	198,780
Napoli	1,677,544
Cosenza	353,503
Bari	477,910
Chieti	353,882
Palermo	851,245
Totale delle lettere spedite	16,665,007

In questo numero si contano 14,840,544 lettere che circolarono nell' interno del Regno, e 2,224,463 lettere spedite all' estero. Fra le provincie del Regno in cui si verificò il massimo numero di corrispondenze epistolari dopo Torino va annoverato il circondario postale di Milano.

Le spedizioni dei fogli stampati durante il primo trimestre 1863 offersero il seguente risultato.

Circondarj Postali	Spedizioni di fogli stampati
Torino	7,689,289
Genova	267,360
Milano	1,986,867
Firenze	1,213,139
Bologna	742,918
Cagliari	40,620
Napoli	1,218,641
Cosenza	24,286
Bari	34,275
Chieti	15,766
Palermo	178,827
Totale	13,412,088

Fra i fogli stampati si contarono 11,506,874 giornali de' quali 1,694,292 furono fatti circolare nell' interno del Regno, e 539,860 vennero inviati all' estero.

Dal Circondario postale di Milano, dopo quello di Torino, uscì il maggior numero di fogli stampati, e massimamente di giornali il cui numero di fogli ascese a 1,520,532 per l' interno del Regno, ed altri 174,672 giornali furono spediti all' estero.

Se continua nei successivi tre trimestri dell' anno lo stesso movimento postale del primo trimestre, si possono

calcolare 66,400,000 e più lettere e 53,648,000 e più fogli stampati posti in circolazione.

Se mettiamo queste cifre in confronto a quelle della Francia troviamo che nel 1862 furono ivi poste in circolazione 249,800,000 lettere. Se l'Italia potesse avvicinarsi al movimento epistolare francese dovrebbe, data la debita proporzione fra la sua popolazione, far circolare in un anno non meno di 124,900,000 e più lettere, per cui dovrebbe raddoppiarsi almeno l'attuale suo movimento epistolare. Ad ogni modo speriamo che questo accrescimento avverrà fra breve anche per noi.

Prime notizie intorno ai concorsi stati aperti dalla Società Pedagogica di Milano per opere educative ed apparecchi didattici.

Ci è caro di annunziare che in seguito ai programmi di concorso stati pubblicati dalla Società Pedagogica coll'avviso 8 settembre 1862, si presentarono venti concorrenti ai seguenti temi.

Libro di lettura per le scuole rurali, festive e serali — Raccolta di proverbi spiegati al popolo — Raccolta di poesie morali e civili ad uso delle classi popolari — Raccolta di inni sacri e nazionali posti in musica ad uso delle scuole pel popolo — Lo statuto del Regno spiegato al popolo — Libro di lettura ad uso dei sordo-muti — La geografia insegnata al popolo — Compendio di storia patria — Elementi di contabilità domestica e rurale — Trattato di igiene popolare — I primi elementi di economia pubblica spiegati al popolo — Congegni di costruzione dei solidi giusta il sistema metrico.

La Società Pedagogica ha promesso di elargire medaglie d'incoraggiamento a chi avrà meglio corrisposto ai suoi programmi.

Essa aperse nel suo seno una privata sottoscrizione per sostenere al relativo dispendio. S. E. il signor marchese di Villamarina, regio Prefetto di Milano, volle come Socio d'onore dare pel primo l'esempio di quest'opera buona ed elargì tosto la somma di cento franchi. Il Presidente dell'Associazione offerse l'importo delle spese del conio delle medaglie. I socj profess. Guglielmo Rossi, Lorenzo Sant'Ambrogio, Giuseppe Sacchi, Sante Polli e Somasca, offersero complessivamente l'importo per sette medaglie. Il rag. Deseo offerse esso solo la somma che occorre per cinque medaglie.

La sottoscrizione continua ad essere aperta per qualsiasi oblazione presso l'Ufficio della Presidenza della Società residente nell'Istituto scolastico Stampa nella via dei Moroni al N. 10.

—o◯o—

Cenni sulla proprietà fondiaria romana.

Nelle 21 provincie degli antichi Stati pontificj prima del 1860 si trovavano 308,459 proprietarii di stabili, e la popolzione di esse essendo di 2,300,000 abitanti, v'era un proprietario su dieci di questi. La proprietà è dell'estensione media di 12 ettari e di un valore medio di 6396 scudi (33,800 fr.). Il prodotto rappresentava la somma di 40 milioni di scudi (215 milioni di fr.) ed ogni possesso dava la media rendita di 129 scudi (692 fr.) da dividersi tra il padrone e il coltivatore.

La proprietà urbana stava nelle mani di 186,150 proprietarii e offriva una media di 314 scudi (1682 fr.) per testa.

Dal 1855 al 1858, in tre anni, accaddero nelle 21 provincie 173,766 mutazioni di proprietà (nella media, cioè, di 42,442 per ciascun anno) rappresentante un valore di 64,181,111 di scudi (344,935,000 fr.), e nella media di 16,045,278 scudi (86 milioni di franchi) per anno.

La proprietà totale essendo valutata di 222,955,345 scudi andò soggetta adunque ad un movimento annuo che sale alla 14.ª parte del suo valore, ed il numero totale dei proprietarii essendo di 113,909 si ebbe tra di loro un movimento di passaggio di proprietà di un 10.º circa.

D. G. C.

NOTIZIE STRANIERE

Nuova statistica dell'industria e del commercio del Belgio e sue istituzioni tecniche.

Il cav. Giacomo Errera, console italiano a Bruxelles, inviava al nostro Ministero nell'aprile di quest'anno una sua accurata relazione sull'industria e commercio del Belgio, in relazione ai rapporti di quel Regno col nostro. Noi riprodurremo questo coscienzioso rapporto per le preziose notizie che contiene e che vivamente interessano anche il nostro paese.

Capitolo Primo.

Introduzione. — Più ci occupiamo a studiare il Belgio, e più lo troviamo uno dei paesi i meglio privilegiati dalla natura per le sue varie produzioni. Le istituzioni concorrono poi a migliorarne ed accrescerne i prodotti.

Il Governo belga, allo scopo di svolgere le ricchezze del paese, ha istituito pella mineralogia un Consiglio, con un Corpo d'ingegneri che esercitano una incessante sorveglianza.

Pell'agricoltura avvi un Consiglio superiore e delle Commissioni provinciali; ed in fine un grande numero di riunioni, e di Società agricole. Esistono ancora molti stabilimenti, nell'impianto dei quali troviamo sempre per base perfezionare e sviluppare i prodotti del suolo. I principali fra questi stabilimenti sono: una istituzione agricola che ha a sua disposizione due possessi, una fabbrica di zucchero di barbabietole, una distilleria, ed una stalla d'ingrasso, due

scuole pratiche di orticoltura, ed uno stabilimento per il miglioramento della razza dei cavalli (*haras*).

Ricchezze del regno minerale. — Fra le ricchezze del regno minerale primeggiano qui: il carbone fossile; il ferro e lo zinco, prodotti che pella loro abbondanza sono all'industria locale di grande utilità. Trovasi qui pure in quantità il marmo, e particolarmente il marmo nero, prodotto esclusivo del Belgio, che è assai ricercato. Vengono quindi le lavagne, le pietre da taglio, la pietra bigia, il rame, il piombo, il manganese, le argille, la sabbia di vetro e da macino, le pietre da arruotare che estraggonsi nel Luxemburgo, e che hanno la riputazione d'essere le migliori d'Europa, e le cave di pietra da molino, che possono fare concorrenza con quanto producono di meglio le limitrofe contrade.

Le acque minerali di Chaufontaine e di Spà godono di fama europea. Ogni anno esse attirano forestieri da tutto il continente, che vengono nel Belgio per ottenere dall'efficacia di quelle acque il ristabilimento della salute.

Ricchezze del regno vegetale. — Il Belgio deve alla fertilità del proprio suolo le sostanze alimentari di prima necessità, come sarebbero il frumento, l'orzo, la segala, l'avena, il grano turco, le patate e le piante di legumi in generale. Ma la produzione dei cereali non è sufficiente ai bisogni della popolazione. I terreni consacrati alla coltura di altri vegetali, quelli dedicati alla costruzione delle immense vie che contornano il paese, aumentansi giornalmente con scapito della coltura dei cereali; a queste cause bisogna ancora aggiungere il considerevole accrescersi della popolazione.

Il Belgio, come lo indica quanto accennammo più sopra, domanda all'agricoltura altri prodotti che quelli destinati all'alimento dell'uomo e degli animali domestici. Le piante industriali, come la barbabietola, il tabacco, il luppolo, la cicoria, la robbia, la rapa, il lino, sono qui coltivate con successo nei terreni adatti alla loro coltura.

Di tutte le piante oleose la rapa è, per così dire, la sola che viene coltivata nel Belgio. La barbabietola per la fabbricazione dello zucchero è coltivata in vasta proporzione e da quindici anni si fecero in quella coltura considerevoli progressi.

Il sommacco, pei molti comuni che possiedono boschi, è la principale risorsa tanto pel consumo, quanto pell'esportazione.

Regno animale. — Il bestiame, che è una delle basi dell'agricoltura, se non per sè stessa, per l'influenza che esercita sugli altri elementi della produzione, si alleva qui in ottime condizioni; anche in questo si fecero nel paese notevoli progressi. L'iniziativa presa del Governo pel miglioramento delle razze bovine, pecorine e dei maiali, ebbe il migliore successo, e furono qui introdotte le razze di Duckam (Inghilterra). Il Governo ha pensato anche a migliorare le razze dei cavalli, provvedendovi col mezzo di protezione ed incorraggiamenti. I cavalli da tiro belgi meritano una speciale menzione sotto ogni rapporto.

Il Belgio è costretto ancora di ricorrere all'estero pei cavalli di lusso e per quelli ad uso della cavalleria, non avendone fin oggi prodotti che pochi di quelle categorie.

Situazione attuale. — L'importazione sorpassa l'esportazione quanto ai tori, manzi, vacche, giovenche, montoni, legno d'ebano da costruzione e da tintura, rame, stagno, stoppa, cereali in genere, sementi oleose, seme di lino, fave, lane in genere, patate, tabacco in foglia e canape.

I prodotti, la di cui esportazione sorpassa l'esportazione sono: i maiali, cavalli e poledri, carbone fossile, di legno e di torba, sommacco e minerali di ferro, lino, luppolo, olio di grasso, pietre gregge e di lavagna, piombo e zinco.

Il sin qui esposto servirà ad indicare i bisogni del Belgio, ciò ch'egli deve chiedere all'estero, e quello che produce di più del bisogno. I negozianti italiani, che vorranno procurarsi idee esatte pel loro commercio col Belgio, tro-

veranno, io spero, utili indicazioni negli allegati annessi alla presente relazione.

Il movimento commerciale belgico coll'estero durante l'anno 1862 non è stato pubblicato ufficialmente, se non per quanto concerne le merci principali.

Rimarchiamo le differenze seguenti nel movimento fra l'anno 1861 e il 1862.

Importazione.

Aumento.

Dati stati statistici. — Filati vegetali, lino	Fr.	2,625,536
Cereali, segala e orzo	»	2,606,946
Lane in genere	»	7,182,978
Pelli greggie	»	13,306,627
Patate	»	2,051,774

Diminuzione.

Animali bovini	Fr.	1,786,590
Sementi oleóse	»	3,510,767
Semi di lino	»	1,938,566
Cereali — Frumento	»	7,820,229
Cereali — Avena	»	2,138,199
Tabacco da fabbrica	»	2,360,993

Esportazoine.

Aumento.

Sommacco	Fr.	871,611
Filati vegetali, stoppa	»	892,145
Lane in generale	»	4,361,796
Zinco greggio	»	1,002,311

Diminuzione.

Carbone fossile	Fr.	1,415,296
Filati vegetali, lino	»	829,972
Cereali — Frumento	»	858,084
Cereali — Segala	»	736,778

È utile notare che due elementi distinti concorsero ad esprimere in franchi le differenze parziali qui sopra notate; essi sono la differenza delle quantità e la differenza del valore da un anno all'altro. Nel quadro delle importazioni dei prodotti naturali non abbiamo compresi quelli che non si producono nè in Italia, nè in Belgio, la di cui menzione non sarebbe stata di utilità; come per esempio il caffè, che è prodotto transatlantico, ed altri prodotti che subiscono una certa preparazione e sono stati qualificati fra i prodotti di fabbrica.

Crediamo ora utile di citare sommariamente nel nostro rapporto i prodotti sui quali importa in modo speciale di attirare l'attenzione del commercio pei cambi che può essere utile di attivare. Li divideremo in due categorie, quelli di provenienza estera e che trovano un grande smercio nel Belgio, e quelli di produzione indigena, e che sono ricercati all'estero pella loro qualità e modicità di prezzo.

Dei principali prodotti pei quali l'importazione sorpassa l'esportazione.

Generi diversi - cotone greggio - olio da tavola - crine greggio - miele - resina - pece - salnitro - nastri di seta - sale greggio - zolfo - zucchero greggio - robbia - manifatture di seta di ogni sorta - tourteaux (ingrasso) - vini comuni e di lusso - stracci.

Dei principali prodotti, la di cui esportazione sorpassa l'importazione

Candele steariche - cicoria verde e secca - crine lavorato - ferro fuso, battuto, tirato e laminato - macchine in generale - filo di lino, di canape, semplice, tinto ed imbianchito - farina di patate - mobiglia - armi da fuoco e portatili, e bocche da fuoco - carta d'ogni specie - tessuti diversi - prodotti chimici - siroppo e melassa - zucchero

raffinato - tessuti di cotone d'ogni specie bianchi e tinti - drapperie - tela di lino e di canape greggia, bianca, tinta e stampata - tessuti misti di canape e di lino - tulli di cotone e di lino - specchi - vetrami - cristalli lavorati - carrozze di lusso ed altre - zinco in foglia ed in lamine.

Confronto del movimento commerciale fra gli anni 1861 e 1862. — Indicheremo ora le principali differenze che risultano dal confronto del movimento commerciale del Belgio coll'estero, pegli anni 1861 e 1862. Queste differenze sono calcolate in danaro, ed hanno per doppia causa la differenza della quantità delle mercanzie e le oscillazioni dei prezzi.

Importazione.

Aumento.

Fili di lana	Fr.	1,546,821
Pelli greggie	»	13,306,627
Tessuti di lana leggiera	»	3,680,620
Tessuti di seta	»	2,568,660
Vini	»	4,748,069
	Fr.	25,850,797

Diminuzione.

Cotone in natura	Fr.	17,570,014
Zucchero greggio	»	3,050,902
	Fr.	20,620,916

Esportazione.

Aumento.

Ferro battuto, laminato, tirato, ruotaie	Fr.	1,933,601
Lavori di ferro battuto	»	741,822
Sommaceo	»	871,611

	Fr.	9,547,034
Fili di lana	»	648,430
Fili di lino, semplice e torto	»	843,977
Macchine e oggetti meccanici	»	3,927,651
Armi portatili	»	5,078,187
Pelli greggie	»	2,268,406
Tessuti di cotone	»	1,862,338
Drapperie, panni	»	16,959,752
Tessuti di lino e canape	»	824,934
Zingo laminato	»	977,942
	Fr.	36,933,651

Diminuzione.

Bibite distillate e acquavite	Fr.	807,280
Zucchero raffinato	»	2,408,142
	Fr.	3,215,422

Considerazioni generali. — Considerando pelle merci qui sopra descritte l'importazione dell'anno 1862, troviamo ch'essa ha sorpassata quella del 1861 di franchi 5,229,851 e l'esportazione del 1862 ha sorpassata quella dell'anno antecedente di franchi 33,718,229.

Se da una parte questo risultato attesta che durante lo scorso anno il commercio belga coll'estero, lungi dal deteriorare, si è sempre mantenuto in via di progresso, non si può da ciò arguire che l'industria siasi qui trovata in florido stato. Difatti i più recenti rapporti delle Camere di commercio sulla situazione dell'industria e del commercio dell'anno 1861, lamentano tutti la poca attività industriale per tutti i prodotti in genere. Questa situazione era inevitabile, avendo essa varie cause di forza maggiore. L'Europa spesso minacciata da grandi commozioni politiche pel risor-

gere delle nazionalità, pella caduta di varie dinastie, o per ambizione di conquiste, si stette in uno stato normale d'inquietudine, di diffidenza, e restarono paralizzate, così qui come altrove, le transazioni industriali. L'America del Sud, in guerra accanita coll'America del Nord, ruppe violentemente legami ritenuti indissolubili. Tale avvenimento, benchè lontano, fu però funesto a molte industrie, e la mancanza del cotone fu ed è pel Belgio fonte di gravi danni.

Alcune industrie però, traendo eccezionalmente vantaggi dalle cagioni istesse che rovinano le altre, prosperano assai per esempio la fabbricazione delle armi e degli strumenti di guerra.

Alle cause che abbiamo or ora accennate venne ad aggiungersene un'altra, che quantunque secondaria, pure servì ad aumentare l'intensità della crisi, ed è il rincarimento dei viveri. Fu questo il risultato delle raccolte appena mediocri, e delle imposte che gli Stati dovettero imporre, onde mantenere in piedi poderosi eserciti, ed aumentare i mezzi artificiali di difesa. Queste cause tutte ebbero per effetto di restringere il consumo di quanto non costituisce una derrata di prima necessità.

Nell'anno 1862 l'Europa si è trovata sotto le medesime preoccupazioni che pel 1861. Ora siccome dalle medesime cause derivano infallibilmente gli stessi effetti, così è da prevedersi che i prossimi rapporti annuali delle Camere di commercio del Belgio riveleranno la continuazione del malessere generale, e ciò malgrado il risultato del movimento commerciale belgio coll'estero, che abbiamo indicato. Questa contraddizione apparente si comprende e si spiega quando si considera: 1.° Che a molte fabbriche rimanevano dei depositi che furono consumati senza essere rimpiazzati o per mancanza di materia prima o per difetto di smercio; 2.° Alcuni fabbricanti si videro costretti di fare molti sacrifizii per smerciare alla meglio i loro prodotti all'estero; 3.° Che il consumo interno ha subito una diminuzione no-

tevole in seguito alla posizione in cui si trova la classe media, ed in ispecial modo la classe operaia sì numerosa e sì crudelmente colpita.

In mezzo a questa crisi, che non ha risparmiata nessuna nazione industriale d'Europa, il Belgio deve ancora reputarsi fortunato di aver saputo mantenere il suo commercio coll' estero in uno stato relativamente prospero. Per dimostrarlo, nulla di più positivo ed eloquente che le cifre dell'esportazione di certi prodotti; per esempio il carbone fossile, il filo e tessuti di lino, di cotone e di lana, i merletti, le armi da fuoco, i vetrami e cristalli, i zuccheri raffinati, la carta in genere. Di questi articoli quantità grandissime vengono spedite ogni anno all' estero, rivelando così la eccezionale ricchezza del Belgio.

Il movimento di transito, considerevole nel Belgio a causa delle condizioni topografiche del paese, non è stato confuso col movimento d' importazione e d' esportazione. Accade spesso però, che, per sottrarsi alle formalità richieste pel transito, il commerciante dichiara destinate pel consumo locale merci libere di dazio di entrata, o paganti un lieve diritto, salvo a dichiararle poi destinate per l'esportazione. Da ciò risulta che le cifre dell' importazione ed esportazione si trovano eccezionalmente ingrossate talvolta da cifre di transito.

Da indagini fatte a proposito risultò che questa osservazione è applicabile specialmente ai pellami greggi, ai metalli ed ai minerali esenti di dazio d' entrata.

Capitolo Secondo.

Il Belgio alla Esposizione universale di Londra. — Le arti e l'industria sono esse pure l'oggetto dell'assidua premura del governo. Appena giunta la notizia ufficiale dell' Esposizione di Londra, fu istituita una Commissione incaricata di organizzare e dirigere il concorso dei produttori belgi alla detta esposizione.

Il primo atto della Commissione organizzatrice, presieduta da S. A. R. il duca di Brabante, si fu di redigere un regolamento che servisse di guida agli esponenti. Fu deciso inoltre che le spese d'invio delle produzioni e del loro ritorno sarebbero a carico dell'erario, e che sussidii sarebbero accordati ad abili operai che volessero recarsi a Londra, o che fossero inviati dai loro principali, per istudiare i progressi delle varie industrie. Si adottarono pure presso a poco le stesse misure che furono prese in Italia dal R. Governo. Non fu sterile l'appello che la Commissione diresse agli artisti, agli industriali ed agricoltori. Il Belgio ebbe una gloriosa parte all'Esposizione internazionale, tanto pella quantità e pel merito relativo dei prodotti esibiti, quanto per le belle arti che vi furono rappresentate in modo assai distinto.

I prodotti dell'industria del Belgio, che maggiormente furono rimarcati e distinti, sono:

La collezione geologica, dovuta all'iniziativa del Governo. I 1200 campioni che la compongono formano la serie completa dei terreni da essi rappresentati, e i loro fossili i più abbondanti. La collezione comprendeva tutte le sostanze che qui si scavano, cioè minerali di ferro, di zinco, di piombo, combustibili, marmi, pietre da aguzzare e da taglio, argille, sabbie e pietre da costruzione.

Le briquettes de houille (carbone in mattoncini) sono stati rimarcati fra i minerali; questa materia, che impiegasi oggi insieme al *coke* pel servizio delle strade ferrate, costituisce un prezioso ramo d'industria, il quale promette di prendere molto sviluppo se gli affari riprenderanno la loro normale attività. La produzione di queste *briquettes* è di data recente, e permette di utilizzare su larghe basi il carbone minuto o in cenere, la cui vendita era, per così dire, impossibile. Offerto al consumo sotto questa novella forma, il carbone fossile vi trova una nuova via allo smercio.

Il ferro da fucina della società la *Provvidenza* occupò il

primo rango all' Espozizione fra le fucine del Belgio tenute a *coke*. Vi rimarcammo molti prodotti di qualità veramente superiore. Accanto ai detti prodotti possiamo collocare quelli della fabbrica di Heure vicino a Charleroy, di cui specialmente le sale ed i cerchi pei vagoni sono di ottima qualità.

Saponi e candele steariche. Il Belgio in passato procuravasi in Inghilterra e in Francia tanto il sapone duro ordinario, quanto quello da toeletta. I paesi che abbiamo citati avevano il monopolio dei saponi, e non pareva avessero a temere la concorrenza del loro vicino; oggi non è più così. Il Belgio occupa un posto distinto fra i produttori meglio rinomati dei saponi tanto fini che ordinarii, e nulla ha ad invidiare all' estero su questo rapporto. Di più, esso può vendere i suoi prodotti ad un prezzo minore di quello di Parigi di ben 30 ed anche 40 per cento. Il rapporto francese dell' Esposizione rende un dovuto encomio all' intelligenza ed attività dei fabbricatori di candele steariche, e per quel ramo la concorrenza dell' industria francese vien considerata come assai difficile.

Una vettura mista per strade ferrate è stata rimarcata all' Esposizione per l' uso utile ed economico che da essa può ricavarsi. Questo veicolo comprende compartimenti di ogni classe, un posto per guardia-freno ed uno pei bagagli.

Il Belgio viene pure collocato ad un rango distinto nel rapporto delle *locomotive*. Il focolare sistema *Belpaire* ha specialmente chiamato a sè l' attenzione. Difatti quel sistema riunisce le più soddisfacenti condizioni, può funzionare per lunghi tratti di via, non essendo necessario di fermarsi per pulirne la *grata*, si accomoda particolarmente alle variazioni della forza di trazione, attesa la facilità con cui se ne regola il fuoco; l' aria vi penetra a piacimento, e finalmente è anche economica perchè permette l' uso del carbone fossile, delle specie di minor prezzo. Si può dire del focolare *Belpaire*, ch' esso è una soluzione dell' importantissima qui-

stione tanto seriamente discussa ai nostri dì, cioè la sostituzione del carbone fossile al *coke*.

La machina pel taglio del lino, del signor Mertens, *quella da scheggiare la lana*, esposta dai signori Houyez e Teston di Verviers, nonchè le *corde di lana*, del signor Martin, ottennero onorevolissime menzioni.

I signori Cail e Halot, e Vangindertaelen di Bruxelles tengono fra gli esponenti il più alto rango, i primi per la costruzione di *apparecchi per fabbriche di zucchero, distillerie e birrerie*, il secondo pei suoi *apparecchi refrigerativi.* Il signor Vangindertaelen è inventore d'una tromba igienica ad uso dei venditori di bevande; i tubi ne sono di cristallo non già di metallo, ciò che impedisce affatto la formazione di sostanze perniciose, ed è fonte d'economia, non dovendosi più perdere il liquido che sarebbe rimasto qualche ora nei tubi.

La fabbriaazione delle *armi da guerra e di lusso* gode una grande e legittima fama tanto pella qualità del lavoro, che pella modicità dei prezzi.

Il Governo italiano è d'altronde perfettamente al fatto in proposito, e ne sono prova le ingenti forniture d'armi fabbricate nel Belgio, che gli sono state fatte in questi ultimi tre anni. Perciò poi che spetta al commercio nazionale, anch'esso riconosce oggi la supremazia degli armaiuoli di Liegi. Basterà esaminare quanto risulta dall'Esposizione universale di Londra per conoscere che il Belgio non ha degenerato nella fabbricazione delle armi portatili.

Fra i prodotti dell'industria del cotone primeggiano i *fili di cotone*, ma non ne fu esposto che dal N. 30 in su.

Particolare menzione meritano le *stoppe di canape belgiche*, ottenute mediante il sistema del signor Lefebure di Bruxelles. Sono desse rimarchevoli sotto il duplice rapporto della qualità dei prodotti e dei mezzi usati pella preparazione delle fibre. L'invenzione del signor Lefebure consta di un nuovo metodo di macerazione, col quale si evitano

tutti i difetti dei vecchi sistemi: solidità della materia, notevole risparmio di tempo e di man d'opera, assoluta salubrità, questi sono gli essenziali progressi realizzati dall'inventore. Tali meriti da noi attribuiti al sistema Lefebure vengono del tutto confermati in un dotto parere dato in proposito dal signor ingegnere Alcan, professore al Conservatorio delle arti e mestieri di Parigi.

Tuttavia ci è d'uopo dichiararlo, non sappiamo se il sistema in discorso sia stato generalmente adottato. Nel principio gli si facevano due obbiezioni: 1.° la difficoltà di procacciarsi in quantità sufficiente del lino in paglia; 2.° la difficoltà di provvedere nuove macchine per mettere a profitto le stoppe grasse e fine che provengono dal lino macerato col nuovo metodo.

I fili di lino torti della casa J. B. Jelie di Alost, e le *tele greggie* dei signori Vancampenhondt a Iseghem, hanno chiamato a sè l'attenzione dei visitatori all'Esposizione.

Fra i *tessuti di lana*, i soli prodotti della casa Simonis di Verviers, furono distinti dal giurì francese. I *panni lisci ed i tessuti misti colla seta* gareggiano con quanto di più bello hanno fatto la Francia e l'Austria.

Magnifica era l'esposizione dei *merletti di Bruxelles*, giustamente apprezzati in tutte le contrade del globo, ed i così detti *point gazes* sono di una bellezza senza pari, e di una finezza di tessuto ignota fin quì. Il giurì esaminò con interesse un *volant* con disegni a rilievo di bellissimo effetto, nel quale il fabbricante aveva tentato di riprodurre gli antichi *pizzi di Venezia.*

Quanto ai merletti detti *valenciennes*, ricercatissimi, siccome lo prova il commercio considerevole che se ne fa nel Belgio, furono presentati all'Esposizione da due sole case di Courtrai.

Il consumo dei guanti finì nel Belgio era ancora 15 anni addietro un tributo pagato dal paese all'industria parigina. Da quell'epoca in poi i progressi fatti dall'industria nazio-

nale nella concia delle pelli e nella confezione dei guanti ed in generale nella fabbricazione degli oggetti di pelle e di cuoio, sono bastanti non solo a provvedere al consumo interno, ma ben anche per fare concorrenza con esito felice a simili industrie dell'estero.

Gli oggetti di metallo occupano con quelli dell'Inghilterra un rango uguale, e mentre parecchi di essi lottano coi prodotti dei primarii stabilimenti inglesi, la *chiodería* belga sorpassa quella di Francia e d'Inghilterra.

Gli specchi del Belgio sono dal rapporto apprezzati come bellissimi ed atti a sostenere la concorrenza degli specchi francesi; *i vetrami* sono lavorati con pari maestria, e figurano come i migliori, e che a prezzo mitissimo sono trasportati in tutte le piazze del mondo.

Altre ed onorevoli menzioni, che basterà sommariamente accennare, sono attribuite al Belgio nel rapporto francese. La *coltura belga* fu offerta come modello agli agricoltori francesi.

I campioni di lino sono i migliori che siano stati esposti.

Gli aratri riuniscono le più perfette condizioni di semplicità e di solidità.

I tavolati dei signori Godefroid e Dekeyn sono assai stimati.

Si rimarcarono buoni strumenti di ottone, buoni clarini ed eccellenti violini. Un magnifico pulpito dei signori Goyers di Louvain si meritò l'ammirazione dei visitatori. A proposito di quest'ultimo lavoro ci si permetta una digressione che forse non sarà priva di utilità. La città di Louvain, ove tempo fa prese origine nel Belgio l'industria dei panni, possiede in oggi, senza dividerle con altre località del paese, due speciali industrie, le quali, benchè di poca importanza se le consideriamo dal punto di vista esclusivamente commerciale, non mancano di valore, studiate che siano sotto l'aspetto artistico. Ambedue godono fama europea, e sono la *scultura* e *la fabbricazione di campane di grande dimensione*.

La scultura lovanista tratta gli oggetti di mobiglia e gli ornamenti di pietra, e più spesso di legno pei luoghi consacrati all'esercizio dei culti, come anche pei monumenti funerei.

I principali intagliatori sono i signori Goyers fratelli, Abbeloos e Vermeylen. Dai loro laboratorii, sempre in attività, escono altari, pulpiti, statue, che vanno a collocarsi in tutte le parti del mondo.

Quanto alla fabbricazione delle campane non è questa veramente un'opera artistica come i prodotti della scultura, ma dessa ha però il suo merito, ed è l'esperienza risultante dalla tradizione di modi di procedere tecnici, che non si possono adoperare se non in pochi punti. Ora questa esperienza ha procurato alla città di Louvain il monopolio di quella fabbricazione che occupa attivamente due stabilimenti.

I fabbricanti di arazzi fiamminghi del XV secolo avevano emigrato in Francia, e vi avevano fondato a Parigi lo stabilimento dei Gobelins. Dopo più secoli di assenza, queste fabbriche ritornarono nel paese ove avevano preso principio e non tardarono molto a riprendere ivi l'antico loro splendore. Quelle tappezzerie decorative si distinsero in un'Esposizione di Bruxelles, ed anche all'Esposizione di Londra ottennero un legittimo successo. Le principali loro qualità sono la purezza dello stile, l'ingegnosa varietà delle combinazioni e dei disegni, e la ricchezza del colorito. Al signor conte di Monblanc, barone di Ingelmunster, deve il Belgio una istituzione che si potrebbe a buon diritto chiamare una ***restituzione patriotica.***

La manifattura di arazzi è stabilita ad Ingelmunster, ed ha già ricevute ordinazioni importanti dalla Francia e dal Belgio.

Ci resta a notare due industrie, i cui prodotti sono stati distinti a Londra, e sono i capelli di felpa, la fabbricazione dei quali fece grandi progressi, e le pareti di *Cacton cuir* a rilievi, imitazioni dei corami antichi, del sig. A. Learelr di Bruxelles. (*Continua*).

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o⊂o—

Programma dei temi da discutersi dal Congresso internazionale pel progresso delle scienze sociali che avrà luogo a Gand nel Belgio, nel settembre 1863.

Il Comitato promotore dell' Associazione internazionale pel progresso delle scienze sociali ci invita a pubblicare di nuovo i seguenti programmi dei temi che verranno trattati dal generale Congresso che avrà luogo in quest' anno a Gand, dal 14 al 20 settembre.

TEMI DA DISCUTERSI DAL CONGRESSO INTERNAZIONALE.

I.

Legislazione comparata.

1.° Quando venne commesso un delitto, la società ha diritto di arrestare e carcerare in via preventiva chi se ne crede l' autore, onde guarentire innanzi tutto la sicurezza pubblica e raggiungere in seguito il castigo del colpevole? Quali sono i mezzi i più atti ad impedire che l' esercizio di questo diritto non degeneri in abuso, o promuova inutili rigori, e non nuoca alla difesa dell'accusato?

2.° La pena di morte è necessaria? Si può essa abolire o per lo meno limitarne un pò più l'applicazione?

3.° È desiderabile che le sentenze emanate da uno Stato possano per la loro esecuzione trovarne l' applicazione in altri Stati? Quali garanzie e formalità si dovrebbero stabilire all'uopo ne' trattati internazionali?

4.° L'autenticità e la pubblicità degli atti giuridici sono la migliore garanzia delle transazioni civili. Eppure a malgrado di ciò per certe facilitazioni introdotte ne' varj paesi per motivi fiscali queste garanzie sono di soverchio neglette. Quali mezzi sarebbero da proporsi per rimediare a siffatti inconvenienti?

5.° Entro quali limiti fa duopo restringere il diritto di visita e di preda marittima, ed il diritto di blocco in tempo di guerra per conciliare le ragioni delle parti belligeranti con quelle degli altri Stati?

II.

Educazione ed Istruzione.

1.° Lo Stato deve intervenire nell'insegnamento?

2.° Quali sarebbero i metodi coi quali, conservando l'attuale sviluppo nello studio delle lingue morte, si possa vieppiù estendere l'insegnamento delle lingue vive?

3.° Quale è l'influenza che esercitano negli studj i programmi, i concorsi e gli esami?

4.° Quale è il migliore ordinamento da darsi all'istruzione secondaria professionale sia per le giovinette, che pei giovinetti?

5.° Conviene introdurre nell'insegnamento della scuola d'ogni grado lo studio delle istituzioni nazionali?

6.° Lo Stato deve subordinare a speciali guarentigie l'esercizio delle professioni liberali?

III.

Letteratura e Belle Arti.

1.° L'eccessivo sviluppo dei mezzi materiali di esecuzione ebbe per effetto di far trascurare ne' maestri compositori le qualità che toccano al sentimento, dando un'importanza ognor più grande alle combinazioni tecniche. In

qual modo ha influito questa tendenza sul carattere delle produzioni musicali, e quali saranno le ultime conseguenze di cosiffatto carattere nel progresso dell'arte?

2.° La moltiplicità delle relazioni ora stabilite fra i popoli, e la frequenza delle esposizioni in cui si trovano a riscontro le produzioni degli artisti di tutti i paesi, possono influire allo smarrimento dei tipi proprj delle varie scuole d'arti? Ove ciò avvenisse quali ne sarebbero per l'arte i vantaggi e gli inconvenienti?

3.° Lo studio delle lingue straniere e la moltiplicità delle traduzioni delle opere letterarie hanno influito a togliere un pò alla volta i caratteri tipici ed il marchio d'originalità delle diverse letterature? Ove ciò fosse, quali risultati se ne ebbero e quali conseguenze se ne dovranno prevedere?

4.° Quale influenza esercita il sistema di concentramento amministrativo sullo sviluppo delle lettere e delle belle arti?

IV.

Igiene e Beneficenza pubblica.

1.° Come si potrà meglio ordinare il servizio sanitario nelle campagne?

2.° Quali sono i vantaggi della colonizzazione agricola applicata agli alienati? Questo modo di trattamento può esso egualmente applicarsi a tutte le varie infermità mentali? Nel caso negativo, qual parte si dovrà dare a ciascuno dei due sistemi, e con quali ordinamenti mandarli ad effetto?

3.° Quali sono i vantaggi e gli inconvenienti dei ricoveri pei lattanti, e degli asili infantili? Queste istituzioni sono nocevoli allo spirito di famiglia? Ove ciò fosse come si potrebbe combattere questa sinistra influeuza?

4.° Quali miglioramenti si ottennero da alcuni anni a questa parte nelle abitazioni delle classi operaje nelle cam-

pagne e nelle città? Quali sarebbero i mezzi più atti per propagare siffatti miglioramenti?

5.° Il metodo attualmente seguito di constatare i casi di morte, e di dar corso alle innovazioni, presenta garanzie sufficienti contro ogni pericolo di errore pei casi di morte apparente, o per attentati commessi contro la vita?

Quali sarebbero le misure da adottarsi per ottenere migliori garanzie?

6.° L'igiene reclama nuove interdizioni agli impedimenti legali ora posti ai matrimonj tra consaguinei, dai vigenti codici d'Europa.

V.

Economia politica.

1.° Studj sul sistema delle dogane considerate sotto il punto di vista della protezione e dell'imposta. Il regime doganale come istituzione fiscale è compatibile col principio della libertà commerciale?

2.° Quali sono le condizioni più favorevoli allo sviluppo del credito nei diversi rami di produzione?

3.° Quale è l'avvenire riservato all'industria del cotonificio in Europa, in riguardo alle circostanze che impediscono un sufficiente approvvigionamento di materia prima?

4.° Quali sono i risultati delle Associazioni cooperative nei diversi paesi, e specialmente in Inghilterra ed in Germania, in punto a lavoro, a credito, a consumo e simili? Quali sarebbero i mezzi più atti per propagare cosiffatte Associazioni ed estenderne i beneficj?

5.° Quale influenza esercitano i possedimenti coloniali sullo sviluppo del commercio e dell'industria europea?

6.° Lo Stato deve serbare per sè l'esercizio di certi monopolj? Le poste, i telegrafi, il sale, il tabacco e simili, devono ancora conservarsi allo scopo di aumentare le esigenze del pubblico tesoro?

Osservazioni.

Noi riproducemmo per la seconda volta questo programma inviatoci dal Belgio per darne di nuovo notizia a quei Corpi scientifici italiani che stanno per inviare rappresentanti a quel Congresso (1).

I nostri lettori conoscono già il risultato del primo Congresso internazionale nel progresso delle scienze sociali che ebbe luogo nello scorso anno a Bruxelles. Alcuni fra i temi che non vennero discussi pel primo Congresso li troviamo riprodotti pel Congresso di quest'anno; e ciò va bene.

Solo ci permettiamo di far osservare che alcuni fra i nuovi temi proposti sono troppo generici, ed altri annunziano idee pregiudicate che forse si vorrebbero far sparire per sempre sotto il prestigio della pubblica discussione. Noi, per esempio, non dividiamo lo sgomento che la molteplicità delle traduzioni delle opere letterarie scritte in diverse lingue possa nuocere al marchio delle diverse letterature. La traduzione può ben rendere in qualche modo un'idea di un'opera scritta in una lingua straniera, ma non potrà mai influire sulle altre letterature in modo da rapire il caratteristico loro tipo. Non crediamo neppure che si debba riprodurre la già spenta questione, se gli asili infantili cancellino o scemino l'affetto de' parenti verso i loro figliuoli, da che la storia di mezzo secolo ha provato che i bimbi educati al vero ed al bene nelle scuole infantili sono più affettuosamente trattati ed amati dalle rispettive famiglie.

Del resto noi aspetteremo di conoscere l'esito del Congresso per darne, come facemmo nello scorso anno, un ampio ragguaglio ai nostri lettori.

---

(1) Ci è caro di annunziare che tanto l'Ateneo di Milano, quanto la Società pedagogica di Milano, hanno a voti unanimi eletto il dott. Serafino Biffi, membro corrispondente del R. Istituto Lombardo, a rappresentare questi due Corpi scientifici al Congresso di Gand.

PROGRAMMI E PREMJ

Programma dei temi da trattarsi dal terzo Congresso Pedagogico Italiano.

La Rappresentanza dell'Associazione Pedagogica di Milano ha, col concorso delle persone state all'uopo elette in varie città italiane dalla Sezione Pedagogica del decimo Congresso degli Scienziati Italiani raccolti in Siena, scelta la seguente serie dei temi pedagogici e didattici da trattarsi nel terzo Congresso Pedagogico Italiano che si aprirà in Milano dal giorno **30 Agosto all'8 Settembre 1863.**

Temi pedagogici.

I. Studj sul nuovo ordinamento delle scuole primarie.

Devono le scuole primarie ripartirsi in tre gradi? *a*) Nel periodo infantile, detto anche materno, per educarvi i fanciulletti dai due anni e mezzo sino ai sette anni, compresavi la prima sezione inferiore del corso elementare? *b*) Nel periodo elementare propriamente detto che abbraccia le classi I, II e III? *c*) Nel periodo preparatorio agli studj superiori tanto tecnici che ginnasiali da comprendere la IV classe da dividersi in due annui corsi?

II. Studj sul nuovo ordinamento delle scuole femminili.

Come devono ordinarsi le scuole femminili della campagna? — Come ordinarsi le scuole femminili di città?

III. Le scuoli normali e magistrali attualmente istituite in Italia per gli aspiranti e le aspiranti maestre rispondono al loro scopo? — Quali modificazioni potrebbero introdursi per associare l'istruzione teorica alla pratica?

IV. Con quali mezzi di emulazione si può viemeglio promuovere nei figli del popolo, specialmente di campagna, l'assidua frequenza alle scuole pubbliche elementari, e quali provvedimenti proporsi pei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che rimangono privi d'istruzione per essere vincolati al lavoro de'grandi opificj?

V. Studio delle cause che impediscono o ritardano in Italia l'ulteriore progresso delle scuole primarie nei Comuni di campagna, e proposta delle provvidenze che valgano a promuovere un più normale ordinamento dell'istruzione popolare.

VI. L'istruzione primaria e secondaria può utilmente essere in via esclusiva affidata alle Rappresentanze Comunali e Provinciali?

VII. Studj intorno al miglior ordinamento dell'istruzione secondaria.

VIII. Studj sull'igiene scolastica in seguito alla proposta emessa nel X Congresso degli Scienziati Italiani.

IX. Studj diretti a promuovere nelle varie provincie italiane nuovi istituti educativi per i poveri ciechi.

X. Studj intorno alla proposta istituzione di collegi internazionali, giusta il tema stato proposto dal Congresso internazionale di Brusselles.

XI. Come istituire e diffondere biblioteche circolanti di opere educative, e come promuovere la pubblicazione e la diffusione di buoni libri elementari.

Temi didattici

I. Studiare i mezzi più appropriati per ottenere una buona disciplina scolastica.

II. In quali casi e con quali avvedimenti si potrà far uso del metodo simultaneo d'istruzione, del metodo intuitivo e del metodo di mutuo insegnamento.

III. Nuovi studj su i metodi più appropriati per l'insegnamento razionale della lingua nelle scuole primarie.

IV. Studj sui metodi più atti a migliorare la lingua parlata nelle varie classi elementari sì maschili che femminili.

V. Studj didattici sui metodi graduati d'insegnamento dell'aritmetica e delle scienze esatte.

VI. Quali nozioni di geometria sono applicabili all'istruzione popolare e con quale metodo impartirle.

VII. Studj sui metodi più proprj per l'insegnamento della geografia e della storia nelle scuole primarie e nelle scuole popolari per gli adulti.

VIII. Studj sui metodi da osservarsi per l'insegnamento morale e religioso nelle scuole primarie.

IX. Studj per un metodo atto a far intendere nelle scuole primarie e secondarie come succedano i principali fenomeni economici nella società e nel commercio.

X. Sull' introduzione del canto e degli esercizj ginnastici meglio applicabili alle scuole popolari.

XI. Studj sugli arredi e le suppellettili scientifiche più appropriate per le scuole elementari.

Temi pedagogici e didattici applicabili all'istruzione speciale dei sordo-muti

L'Associazione Pedagogica in seguito al mandato conferitole dalla Sezione di Pedagogia del X Congresso degli Scienziati Italiani ha per cura di una speciale Commissione (1) fatto predisporre anche alcuni temi da proporsi allo studio del venturo Congresso Pedagogico italiano per migliorare i metodi educativi che sono affatto proprj per l'ammaestramento dei sordo muti.

---

(1) La Commissione venne composta dai signori conte Paolo Taverna, dott. Pietro Maggi, prof. Giuseppe Somasca, abate cav. Giulio Tarra e Giuseppe Sacchi. I temi preceduti dall'asterisco sono quelli che sembrano meritevoli di preferenza per una prima trattazione.

I. Le società ordinate coi principii di libertà, che si professano nel Regno d'Italia, hanno desse il dovere di provvedere all'istruzione dei sordo-muti?.. Quale azione spettar deve allo Stato, alla Provincia, ai Comuni, alla beneficenza?.. Nelle società stesse i genitori dei sordo-muti od i loro legali rappresentanti possono esser costretti a non opporsi all'istruzione dei loro figli e pupilli?

II. In qual modo le scuole elementari comuni possono giovare ai sordo-muti?

III. È necessaria ed opportuna l'istruzione della lingua patria ai sordo-muti dotati di sufficiente intelligenza?.. Quali sussidii e condizioni vi si richiedono?..

IV. Quali mezzi converrà praticare per ottenere la possibile istruzione dei sordi-muti dotati di limitata intelligenza o di scarsa memoria; di quelli cioè che non possono seguire il corso regolare linguistico che si dà nelle istituzioni?..

*V. È conveniente l'insegnare il patrio linguaggio ai sordi-muti col consueto metodo materno-sociale, ovvero con quello di traduzione; oppure con un metodo intuitivo razionale?.. Qual piano dovrà desso seguire, onde supplendo ai precetti ed alle teorie, ne raggiunga lo scopo?..

*VI. Come si potrà meglio disporre l'insegnamento progressivo ai sordo-muti, onde ottenere in essi un simultaneo graduato sviluppo del linguaggio, dell'intelligenza e della morale educazione?..

*VII. Come si potrà ottenere dai sordo-muti lo sviluppo dell'attività in ragione diretta a quello della passività ad istradamento del comporre?..

VIII. Come mezzo d'istruzione ai sordi-muti è conveniente l'uso esclusivo della mimica, o della pantomima, o del linguaggio articolato, o di quello manuale, ovvero l'uso contemperato, subordinato di alcuno?..

IX. Qual è il merito comparativo dei diversi alfabeti manuali usati dalle scuole?.. Quali riforme sono a desi-

derarsi, perchè la corrispondenza digitale, conservando la facilità ad esprimersi, acquisti quella d'esser intesa anco da coloro che non sono nella circostanza di farne un uso continuato?..

X. Qual metodo e quali norme deve seguire l'insegnamento del linguaggio articolato, onde meglio raggiunga il suo scopo e secondi quello dell'insegnamento intellettuale?

*XI. Quando deve incominciare l'istruzione religiosa dottrinale e storica pei sordo-muti?.. È conveniente che la preceda un'epoca di preparamento? Quale dovrà essere?..

XII. La religione, la storia sacra e profana, la geografia e tutte le scienze naturali necessarie all'istruzione di un sordo-muto con qual metodo linguistico e razionale dovranno essergli esposte?.. Quale estensione avere? Da chi essere a preferenza insegnate?..

XIII. Al miglior risultato dell'istruzione è opportuno che ad ogni docente si affidi una classe od una materia, e che accompagni gli allievi in un periodo determinato dell'insegnamento, o ne percorra cogli stessi l'intero corso?.. Il preposto ad una istituzione, incaricato dell'educazione dei sordo-muti, deve pel miglior bene esser anche il dirigente dell'istruzione e l'istruttore superiore?..

XIV. Sono necessarii dei libri appositi pei sordo-muti a guida e conferma della loro speciale istruzione?.. Quali?.. Con quali norme redatti?..

XV. Con quali avvisi e provvidenze si potrebbe agevolmente perpetuare ed accrescere l'istruzione e l'educazione dei sordo-muti?..

Disposizioni diverse.

Tutte le persone addette all'istruzione pubblica e privata, e tutti quelli che si occupano di studj educativi hanno diritto di essere inscritti nel novero dei membri effettivi del Congresso.

Per le persone che intendono di farsi iscrivere come membri effettivi del Congresso è aperto l'Ufficio di ammissione presso la Presidenza dell'Associazione Pedagogica residente nell'Istituto Scolastico Stampa in Milano, via dei Moroni al N. 10, dal 20 Agosto all'8 Settembre prossimo venturo. All'atto dell'inscrizione si comunicheranno le norme e le discipline proprie del Congresso.

Le Adunanze del Congresso avranno luogo nelle aule della Biblioteca Nazionale nel Palazzo delle scienze e delle arti in Brera.

Durante il Congresso si terrà una pubblica esposizione di opere educative e di apparati didattici, e nell'Adunanza finale dell'8 Settembre si distribuiranno medaglie d'incoraggiamento a chi meglio avrà risposto ai programmi di concorso pubblicati dall'Associazione Pedagogica l'8 Settembre 1862.

Milano, dalla Presidenza dell'Associazione Pedagogica, il 30 Luglio 1863.

Il Presidente
Giuseppe Sacchi

I Vice-presidenti *Ignazio Cantù*, *Giuseppe Somasca.*

I Segretarj *Lorenzo Sant'Ambrogio*, *Giuseppe Lavezzari.*

GIUSEPPE SACCHI, *Gerente Responsabile.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere Italiane.

VII. Storia della marina militare del cessato regno di Sardegna dal 1814 sino alla metà del mese di marzo del 1861; libri cinque per Alessandro Michelini . . . . . pag. 113
VIII. Sull' importanza dell' economia politica e sulla necessità di diffonderne la cognizione: discorso di Emilio Nazzani » 114
IX. Invito ad un corso di economia politica letto nella tornata 26 aprile 1863 all' Accademia Olimpica di Vicenza dal socio Fedele Lampertico . . . . » 115
XI. Elementi di economia politica e consigli di economia domestica; per L. Guala . . . . » 225
XII. La Francia contemporanea; studj economici ed amministrativi del dott. Pietro Maestri . . . . » 226

Rassegna di Opere Straniere.

I. Le Royaume d'Italie etudié sur les lieux mêmes; par P. De Tchihatchef, membre correspondant de l'Institut . . » 3
II. De la legislation civile, criminelle et administrative des États Pontificaux; par M. Maurice Pujoz, avocat a la cour de Paris . . . . » 4
III. Traité des impots considerés sous le rapport historique, et politique; par M. Esquiron De Parieu . . . . » 5
IV. De la nationalité polonaise dans l'equilibre européen; par Louis Microslawski . . . . » ivi
V. La femme au dix-huitième siècle; par Edmond et Jules De Goncourt . . . . » 6

VI. Études sur l'éducation professionelle en France; par Philippe Pompée . . . . pag. 6
X. Antiquité des races humaines, reconstitution de la chronologie et de l'histoire des peuples primitifs par l'examen des documents originaux et par l'astronomie; ouvrage de M. G. Rodier . . . . » 115
XIII Une revolution en economie politique, exposé des doctrines de M Macleod; par Henri Richelot . . . . » 227
XIV. Annuaire de l'economie politique et de statistique pour 1864; par M. Block et Guillaumin . . . . » 228

MEMORIE ORIGINALI, ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Nuovi studj sulle istituzioni di credito fondiario ed agricolo in Italia. (Articolo 2.°) . . . . » 7
Applicazione dell'aria compressa al traforo del Cenisio; Memoria del sig. L. S. . . . . » 35
I Diplomi arabi del R. Archivio fiorentino; tradotti ed illustrati dal commendatore Michele Amari, ministro della pubblica istruzione . . . . (*G. Sacchi*) » 59
Nuovi studj sulle istituzioni di credito fondiario ed agricolo in Italia; Memoria di Giuseppe Sacchi stata letta nell'adunanza tenuta il 25 maggio 1863 dall'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti in Milano . . . . » 117
Sul compartimento territoriale e sull'amministrazione del nuovo Regno d'Italia; considerazioni statistiche ed economiche di Consiglio Norsa . . . . » 127
Prolusione ad un corso popolare di economia politica in Italia . . . . » 154
Dell'ingerenza dello Stato, del Comune e dei privati nelle associazioni di mutuo soccorso, ed esame delle disposizioni legislative vigenti per tale materia presso l'altre nazioni; Memoria di Enrico Fano . . . . » 229
Sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia e per la puerizia in Milano durante l'anno 1862. Vigesima sesta Relazione letta all'adunanza dei signori contribuenti il 25 giugno 1863 . . . . » 244

Rapporto su di una missione d'esplorazione nei diversi Archivi del Regno d'Italia indirizzato dal sig. A. Baschet a S. E. il sig. conte Walewski, ministro di Stato. pag. 275

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Le sorgenti del Nilo . . . . » 173

NOTIZIE ITALIANE.

La pubblica istruzione innanzi al Parlamento italiano; Memoria di Giuseppe Sacchi . . . . » 65, 201, 297
I frutti educativi del Patronato milanese pei giovani liberati dal carcere . . . . » 177
Studj della Società politecnica italiana intorno alle varie istituzioni state fondate pel miglioramento delle abitazioni delle classi operaje . . . . » 195
Statistica delle scuole elementari nella città e provincia di Milano durante l'anno scolastico 1862 . . . . . . » 289
Statistica generale delle scuole primarie in Italia durante l'anno 1863 . . . . » 305
Statistica del movimento postale del Regno d'Italia nel primo trimestre 1863 . . . . » 307
Prime notizie intorno ai concorsi stati aperti dalla Società Pedagogica di Milano per opere educative ed apparecchi didattici . . . . » 309
Cenni sulla proprietà fondiaria romana . . (D. G. C.) » 310

NOTIZIE STRANIERE.

Nuova statistica dell'industria e del commercio della Gran Bretagna. (Continuazione e fine) . . . . » 90
Società filantropica di Parigi . . . . . (D. G. C.) » 99
Influenza delle scuole primarie inglesi sulla pubblica moralità . . . . » 100
Statistica delle Biblioteche della Spagna . . . . . . » 101
Nuova statistica dell'industria e del commercio del Belgio e sue istituzioni tecniche. (Art. 1.°) . . . . » 311

INVENZIONI E SCOPERTE.

Scoperta rivendicata all'Italia . . . . (*D. G. C.*) » 102

VARIETÀ SCIENTIFICHE.

Notizie sugli acquarj marittimi . . . . » 105
L'analisi del Sole . . . . » 106

PROGRAMMI E PREMJ.

Annunzio del terzo Congresso pedagogico italiano che si terrà in Milano dal 30 agosto all'8 settembre 1863, con una pubblica esposizione di opere educative ed apparecchi didattici e col conferimento di premj d'incoraggiamento » 108
Programmi di concorso della R. Accademia d'agricoltura di Torino . . . . » 216
Programma di concorso dell'Ateneo di Milano . . . . » 219
Programma dei temi da discutersi dal Congresso internazionale pel progresso delle scienze sociali che avrà luogo a Gand nel Belgio nel settembre 1863 . . . » 221, 226
Programma dei temi da trattarsi dal terzo Congresso Pedagogico italiano 331

FINE DEL VOLUME XIII.°

Serie 4.°

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTIC

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIO
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCH

E DA VARJ ECONOMISTI ITA

VOLUME DECIMOQUINTO
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Luglio 1863.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
nella Galleria De-Cristoforis
1863.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CLV DELLA SERIE PRIMA.

—o⊂⊃o—

VOLUME DECIMOQUINTO
DELLA SERIE QUARTA.

Luglio, Agosto e Settembre 1863.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1863.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Luglio 1863. **Vol. XV. — N.° 43.**

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

I. — I fanciulli celebri d'Italia, o Il libro dell'emulazione. *Biografie, racconti e bozzetti desunti dalle migliori opere italiane dal prof.* **Francesco Berlan.** — *Un bel volume di 400 pagine in-16.° grande, con una bella coperta allusiva, per italiane lire* Due, *franco di porto in tutto il Regno. — Milano 1863, coi tipi della ditta Giacomo Agnelli.*

Ci è grato di annunziare siccome una buona notizia per chiunque ama da senno l'educazione morale e civile de' giovanetti italiani la pubblicazione di questo volume ch' è meritevole d' essere

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

raccomandato alle Giunte municipali del Regno d'Italia perchè ne diffondano la lettura fra il popolo, adottandolo come opportunissimo libro di premio fra le scuole primarie e secondarie; a pro delle quali con erudite indagini e cure pazienti e intenti educativi offre l'egregio professore Berlan una ben ordinata serie di storici esempi, tutti quanti cavati dalla storia d'Italia antica e moderna. E qui crediam bene avvertire che l'operosa ditta editrice, ad agevolare lo spaccio di quel bel libro, ebbe il coraggio di renderlo efficacemente più adatto ai bisogni del popolo accoppiandovi la rara attrattiva del buon mercato; perocchè non sapremmo, a dir vero, trovare così facilmente in Italia un volume di nitida stampa, d'un bel formato elegante eguale a quelli del *Lemonnier*, di quasi quattrocento pagine, trentasei delle quali (cioè l'Introduzione o Proemio) in fitti e minuti caratteri, che sia di così modico prezzo, come questo il quale si può avere in tutto il Regno per sole Ital. lire 2, vale a dire per la metà di quel prezzo a cui si venderebbe, secondo il consueto costo, un volume di egual mole, ancorchè fosse uno dei noti romanzacci francesi tradotti alla carlona per imbastardire il buon senso e il buon gusto della generazione crescente alle speranze dell'Italia risorta.

Ora per venire al merito intrinseco di questo lavoro diremo esser essa un'opera coscienziosa di un educatore che va come ape suggendo il miele dei fiori (giacchè si tratta di fatti storici non immaginarii), e sa dare a tanta congerie di personaggi e di eventi un'armonica unità di concetto e di scopo; insomma, a dir breve, è uno di quei libri, che prestatici per avventura da qualche amico c'invogliano di comperarceli anche quando gli abbiamo già letti, per averli alla mano sul nostro scrittojo o per farne un gradito presente ai nostri cari. La succosissima *Introduzione* premessa dall'autore a' suoi più che trecento racconti e bozzetti biografici e seguita da un'arguta lettera di quell'ingegno stupendo che è Nicolò Tomaseo, rivela nel prof. Berlan tal copia di pedagogici avvedimenti da far viemmeglio apprezzare l'utilità del suo libro a cui ella serve appunto di *manuale* o di *guida* per visitare con frutto le sei categorie in cui gli piacque scompartire i ritratti dei celebri fanciulli italiani; e basterebbe scorrer coll'occhio l'indice: 1.° degli *Artisti;* 2.° dei *Letterati, Scienziati, Navigatori*, *Viaggiatori* e *Pubblicisti*; 3.° dei *Guerrieri*; 4.° dei

Virtuosi e *Religiosi*; 5.° dei *Patrioti* e *Martiri* dell'indipendenza italiana; 6.° finalmente dei *Varii*, per istuzzicare l'ingenita curiosità dei giovanetti italiani e innamorarli avidamente di queste letture, dove si passa in rassegna la fanciullezza e l'adolescenza dei personaggi italiani che segnalaronsi nelle scienze, lettere ed arti, o che si resero benemeriti della patria, della umanità e della religione; soprattutto denno riuscire loro attraenti le biografie degli illustri contemporanei, o da poco tempo defunti, o tuttora viventi, perocchè qui non mancano cenni importanti sull'adolescenza, per esempio, di Silvio Pellico, di Antonio Rosmini, del Leopardi, del Gioberti, del Giusti; nè si omette di tratteggiare in questa galleria storica la giovinezza di tali uomini che per varj titoli già ottennero fama europea, cioè Manzoni, Rossini, Mazzini, Garibaldi e Cialdini. Sebbene il Berlan nella sua *Introduzione* ci spieghi ampiamente le ragioni della scelta od ommissione di varie biografie, tuttavia non vogliam dire con questo di sottoscrivere a tutti i suoi giudizj, e non neghiamo di aver trovato qualche neo nel suo lavoro; ma c'è poi tanto di buono da soddisfare ogni più schifiltoso censore, purchè abbia mente bramosa del vero, e cuore educato a sentimenti degni di libero cittadino italiano.

Prof. Abb. *Francesco Regonati.*

II. — Elementi di economia politica ad uso delle scuole del Regno; *di* **Carlo Rusconi**. *Torino*, 1862. *Un vol. in-12.° di pag.* 234, *presso Paravia.*

È questo un buon compendio di economia pubblica destinato per uso delle scuole. I problemi più eminenti delle scienze vi sono trattati con eccellenti dottrine. Nell'ultimo capitolo si offre sommariamente una storia dell'economia politica. Nella rassegna degli illustri scrittori italiani che trattarono ai dì nostri questa scienza trovammo bensì citato il nome di Melchiorre Gioja e non quello di Gian Domenico Romagnosi. È questa un'ommissione imperdonabile.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

III. — Travail et liberté, études critiques d'économie sociale; *par* **Th. Mannequin**. *Parigi*, 1863. *Due vol. in-8.° di pag.* 468 *e* 560, *presso Guillaumin.*

Il signor Mannequin non poteva porre sotto migliori auspicj

la sua nuova opera di pubblica economia. Lavoro e libertà. Ecco a suo avviso i due nuovi indirizzi che devono darsi agli studj economici. Lavorare per produrre e rimozione d'ogni ostacolo per la circolazione ed il consumo di ogni produzione utile.

Queste nuove aspirazioni dell'economia pubblica hanno un gran valore pel paese da cui escono alla luce ove sinora prevalse e tuttora prevale il duplice errore che la produzione nazionale debba essere artificialmente protetta e che il governo debba dirigere esso stesso ogni progresso economico.

Il signor Mannequin ha invece una gran fede nella libertà e trova che essa sola può far prosperare economicamente ogni nazione. Il suo libro viene in ajuto alle popolari dottrine che già manifestava l'egregio Bastiat quando pel primo apriva una specie di crociata contro tutti i privilegiati ed i monopolisti. Il signor Mannequin applica talvolta la dottrina della libera concorrenza anche allo studio delle cause che generano il pauperismo, e non si accorge che questo non nasce da difetto di libertà ma da un viziato organismo sociale che importa più radicali rimedj. E questi rimedj stanno piuttosto nel normale ordinamento giuridico del paese. L'autore però travede cosiffatti rimedj ed in un sapiente articolo della sua opera tratta appunto dell'equa distribuzione delle ricchezze come l'applicazione giuridica della giustizia sociale.

Ecco intanto le conclusioni del suo scritto.

1.° Fa d'uopo promuovere ognor più l'agricoltura, sciogliendo da ogni vincolo antigiuridico la possidenza.

2.° Bisogna emancipare l'industria ed il commercio mediante l'applicazione più larga della libera concorrenza.

3.° Occorre emancipare le classi operaje sollevandole dal giogo della officina.

4.° Bisogna emancipare tutto il mondo sciogliendolo dai pregiudizj che nascono da un'imperfetta educazione.

5.° È necessario di riformare la pubblica amministrazione, regolando più equabilmente le pubbliche spese.

6.° Fa duopo per ultimo rinunciare alle utopie teocratiche dell'autorità.

Noi pure aderiamo di tutto cuore a cosiffatte conclusioni.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Dell' ordinamento statistico e dei lavori della Direzione di statistica del Regno d' Italia; *Relazione al Comitato del V Congresso internazionale di statistica in Berlino del dott.* **PIETRO MAESTRI** (1).

La Statistica Italiana, benchè possa dirsi nata ora col nuovo Regno, che raccoglie in un sol corpo i sette ottavi della penisola, ebbe gloriosi antesignani e nobili tradizioni. La generazione che ci precedette c' insegna con giusto orgoglio i nomi del Gioia e del Romagnosi, che illustrarono la filosofia della scienza, e quelli del Cagnazzi, del Mauro Ro-

(1) Essendo stato il direttore della Statistica del Regno incaricato dal ministro d' agricoltura, industria e commercio di rappresentare al V Congresso Internazionale di Statistica, che sta per aprirsi a Berlino, la scienza e l' amministrazione italiana, esso dovette, per invito del Comitato promotore del Congresso, inviare una relazione, che farà parte degli Atti del Congresso, e che di necessità ebbe a trattare compiutamente lo stesso tema, che avrebbe formato argomento del rapporto prescritto dall' articolo 8 del Decreto R. 9 ottobre 1861. Ond' è che di questa relazione se ne fece omaggio al Parlamento Nazionale, anche per obbedire alle prescrizioni del Decreto succennato, con riserva di aggiungere nuove informazioni ove, prima del termine dell' anno, i lavori intrapresi meritassero di essere fatti conoscere alla rappresentanza del paese.

tondo, dell'Adriano Balbi e del Serristori, indefessi raccoglitori e divulgatori di notizie: fra i militi contemporanei, oltre il Cavour, che dagli studi statistici ed economici pigliò le mosse alla sua nobile carriera troppo presto, ma tanto utilmente compiuta, noveransi il Molossi, lo Zuccagni Orlandini, il Cattaneo, il Correnti, che formano una bella pleiade di glorie nazionali, il cui simpatico riflesso sappiamo esser giunto anche tra voi.

Nè gli uomini soltanto meritano di richiamare la vostra attenzione, ma le istituzioni pure sono in diritto di attendersi dalla scienza un pensiero memore e riconoscente. Chi di voi non ricorda in fatto la Regia Commissione di statistica di Torino, alle cui dotte e perseveranti fatiche noi dobbiamo i lavori sul *cretinismo*, sulla *statistica medica*, sul *movimento della popolazione* e sui *censimenti* degli anni 1838 e 1848? — Chi non conosce l'Ufficio di Statistica di Firenze che, oltre ad una serie, continuatasi per circa quarant'anni, di notizie, che ci manifestano la legge secondo la quale si vennero succedendo le generazioni in Toscana, ci ha trasmesse interessanti monografie sui *manicomii* e sui *brefotrofi*, sulle *carceri*, sulle *milizie*, sulla *marina mercantile*, sui *prezzi dei generi di prima necessità*? — Anche la Direzione di Statistica di Palermo vanta una numerazione successiva di abitanti, ossia una dimostrazione delle nascite, delle morti e dei matrimonii, principiata nel 1831 e condotta fino alla vigilia dell'indimenticabile rivoluzione, la quale fissò nell'orbita dei destini italiani anche quella gemma del Mediterraneo. Opera della stessa Direzione sono la statistica sulla *divisione della proprietà*, sulla *beneficenza pubblica* e principalmente sulla *carità ospitaliera*, sulle *biblioteche*, sul *materiale marittimo mercantile*.

Niuno v'ha che non conosca le caute consuetudini della burocrazia austriaca, la quale non fa passo senza la pesante e complicata armatura de' suoi moduli, dei suoi prospetti numerici, delle sue dimostrazioni aritmetiche. Grazie tuttavia

ad un lavoro cominciatosi a disegnare nel 1815, e che in gran parte è dovuto alla sapiente perduranza del nostro onorevole collega il barone Czoernig, la Lombardia trovasi provvista di una suppellettile statistica più che abbondevole e concernente la *topografia*, le *acque e strade*, la *popolazione*, l'*insegnamento*, la *beneficenza*, il *clero*, le *istituzioni di credito e di previdenza*, le *imposte*, l'*amministrazione pubblica, governativa e municipale*, ecc. ecc. Io non oserei dire se tutta questa roba sia di buona lega, conoscendo a prova come i miei compatrioti, già sudditi dell'Austria, cedessero spesso alla tentazione di fuorviare i loro padroni, improvvisando cifre ed aggruppando dati a fantasia. Ma dove era possibile la controprova, come nelle materie della popolazione ed in quelle dipendenti dalla pubblica amministrazione, credo che poco vi sia a desiderare.

I minori Stati Italiani di Modena e di Parma, ridotti quasi a dominio patrimoniale, avevano naturalmente buone e minuziose statistiche; ricerche casalinghe e pazientissime sulle loro condizioni *geografiche*, *economiche*, *politiche* ed *amministrative*. Quivi principalmente appariva manifesto quel gran fatto, sì frequente in Italia, sotto gli antichi reggimenti che cioè la buona volontà degli uomini riusciva spesso a trionfare della crudeltà del destino.

E qui vuolsi dar cenno con grato animo delle pubblicazioni statistiche dei Municipii, delle Camere di Commercio, delle Società scientifiche, dalle quali risulta come quei consorzi mai non disperassero delle sorti della patria nostra e dell'avvenire del popolo. E qui è il caso di una ricordevole parola anche per l'eletto drappello di quei privati che, in mezzo a difficoltà d'ogni maniera, venivano raccogliendo in una serie progressiva di studi i maggiori dati economici e politici dei varii Stati, in cui allora era divisa la penisola, per dedurne le forze vitali, coordinandole possibilmente sotto il punto di vista nazionale. Laonde, ben a ragione può dirsi che la scienza nel nostro paese mai non

si stancò di vegliare sollecita il lungo e doloroso parto dell' italiana nazionalità, e di rafforzare con santa ostinazione l'ideale politico, col rintracciamento della nostra unità economica.

Fin negli Stati Pontifici, dove il Governo clericale aveva in odio l'irriverente curiosità dei laici e la petulanza delle scienze nuove, v' ebbero pure non ispregevoli statistiche sulla *popolazione*, sulle *seminagioni* e sui *ricolti*, sul *commercio*, sulle *strade*, sul *materiale*, e sul *personale marittimo*, dovute principalmente all' iniziativa di quei vividi ed operosi Municipii, e di quelle provvide Amministrazioni provinciali, che supplivano alla naturale negligenza della teocrazia, usa a cercare la spiegazione di tutti i fenomeni sociali nell' intervento d' una provvidenza tutrice dei diritti e delle leggi della società religiosa.

Ma poichè vi fu in Italia un gran sobbalzo, che mandò a fascio l' impalcatura degli antichi reggimenti, quale è stata la sorte, voi chiederete, riserbata agli uomini ed alle istituzioni? — Sbandite, o confratelli, dall'animo vostro, per questo rispetto, ogni inquietudine, mentre tutta la schiera dei nostri colleghi è passata trionfalmente al nuovo Regno; nel quale la Dio mercè tutte le menti colte hanno riconosciuto l' opera del pensiero nazionale e delle mature necessità dei tempi. Del prezioso materiale statistico, raccolto per opera degli studiosi e dei Governi, nulla andò smarrito, ed oramai nelle nostre mani voi ritroverete interi e, quel che è più, aperti allo studio di tutti e ai fecondi raffronti, i depositi delle antiche Amministrazioni, registrativi, ordinati meglio forse che non siano stati mai.

Vogliate adunque esser persuasi che la patria mia, come non è anarchica in politica, così non è dissolvitrice nella scienza. E realmente nessun'altra Nazione avrebbe saputo in più breve giro di tempo, e quasi senza scosse, ridursi al punto in cui voi oggidì vedete la nostra, mercè l'opera di una rivoluzione, la quale è stata torrente impetuoso si

ma benefico per le terre sopra cui ha portato le sue acque fecondatrici. La nuova Italia, anzichè germe sovversivo, deve riguardarsi un nuovo e vigoroso elemento d'ordine in Europa; non un'apparizione improvvisa ed avventizia, ma una crisalide dal suo legittimo e naturale destino condotta a trasformazioni ed a maturità. Essa ha compreso che la vita è esperienza, e in cambio di respingere le tradizioni del passato che pur erano collocate a tante ricordanze dolorose ed umilianti, essa s'è fatto vanto di custodirle gelosamente non solo, ma di assimilarsene la sostanza, di fortificarsene, curandosi ad ogni modo di cementare gl'interstizi dell'edificio odierno col materiale della precedente civiltà.

Così anche a me, cui è toccato in sorte di ordinare l'antica, e di preparare la nuova officina statistica, il còmpito deve riuscire non affatto disagevole. Io mi veggo nelle condizioni di quel geologo, che ha già disposto nel suo gabinetto in ordine di tempo e di materie le sue collezioni, sicchè di leggieri mostra al visitatore la connessione e la serie dei fatti che si sono verificati nella natura, la transazione dalle condizioni prime dell'intonaco del globo al suo stato attuale, dai rudimenti della vegetazione e dell'animalità alla loro storia ed esistenza presente. I documenti statistici delle età passate sono alla vita civile quel che le reliquie fossili rappresentano in geologia. Epperò io pure, dietro la scorta dei miei archivi, saprò, ogniqualvolta a voi piaccia, con fermi e positivi elementi di riscontro, riprodurvi la storia domestica delle popolazioni italiane, per guisa che voi possiate non solo congetturare fondatamente quali fossero le condizioni dei tempi trascorsi, ma avventurarvi, per così dire, senza tema di essere smentiti nelle previsioni stesse dell'avvenire.

E poichè nulla può ora rimanersi isolato, e tutto in Europa si collega solidariamente, così voi non meraviglierete trovarvi anche fra materiali di vostra conoscenza. Sappiate infatti che, accanto alle statistiche domestiche, e a modo di

esempio e di riscontro, v' hanno le notizie straniere, quelle che voi stessi, o colleghi, ammaniste a gran cura, e con quella squisita e profonda erudizione che vi distingue.

Ma il tempo stringe, e a voi interessa certamente di vantaggio conoscere i fatti d'oggidì, l'andamento cioè dato alla Statistica del nuovo Regno, ed i lavori iniziati o già condotti a termine dalla nuova Amministrazione.

A soddisfazione di questo vostro legittimo desiderio, eccomi con breve cenno ad abbozzarvi dapprima il modo con cui fu inteso fra noi il servizio statistico. Due Regi Decreti ne stabiliscono l'ordinamento, il quale del resto è conforme allo spirito di libertà consacrato dallo Statuto Italiano.

Nella capitale del Regno v' ha dunque un' unica Direzione in possesso dell'azione governativa, ma sorretta, consigliata, agevolata da una Giunta Consultiva centrale. Nelle Amministrazioni provinciali le Segreterie di Prefettura, responsabili del servizio, prestano l'opera loro negli uffici che ad esse vengono commessi dalla Direzione, aiutate alla lor volta da Giunte provinciali elettive e gratuite. Nel Comune infine l'ufficiale pubblico è il Sindaco, che, nelle cose della statistica, fa riscontro al Prefetto, ma ehe esso pure si giova del concorso di apposita Giunta comunale.

E così il Governo ed il paese sono posti in grado di avere due organi diversi, due diverse fonti d'investigazione; dall' una parte i Sindaci ed i Prefetti, e le Amministrazioni centrali governative, dall' altra le Giunte comunali e provinciali, sorte dalle libere elezioni, che si vigilano, si sindacano si completano a vicenda, e promettono lavoro vario, copioso e sotto ogni aspetto autorevole.

Rimane ora a parlare degli studi cui s' è applicata particolarmente la Direzione di Statistica. E innanzi tutto dirovvi come io abbia cercato difendermi dalle pressure del pubblico, il quale, obbedendo del resto alla naturale curiosità di conoscere le nuove condizioni del paese, vorrebbe spesso da me ragguagli sulle materie le più diverse, an-

che con pericolo di doversi accontentare di qualche abborracciatura. Potete credere se anche all'animo mio dolesse di procedere lento e cauto in tempi in cui gli avvenimenti si succedono con tanta rapidità da stancare la storia e nelle circostanze in cui trovasi l'Italia, dove il Parlamento, nuovo esso stesso e costretto a fabbricare l'edificio dello Stato, tenendo, come gli antichi Giudei, la spada dall'una mano e la squadra dall'altra, chiede ad ogni tratto notizie e disegni per poter proseguire nella sua laboriosa architettura. Ma niuna considerazione è per me superiore al rispetto che noi tutti dobbiamo alla scienza, la quale non ammette precipitazioni e c'insegna come ogni cosa vuol essere principiata dal principio, e come ad ogni indagine economica debbansi sempre mandare innanzi i lavori del censimento e del movimento della popolazione.

Queste due operazioni statistiche formarono l'oggetto quasi esclusivo delle mie cure, dirette ad accertare gli abitanti di fatto al 31 dicembre 1861, mediante una numerazione contemporanea e nominativa, ed a far procedere di conserva il rilievo delle nascite e delle morti, che completa appunto le ricerche anagrafiche anzidette con un perpetuo riscontro.

Per l'ultimo censimento un atto del Potere legislativo ha prescritto al lavoro il metodo che già aveva servito di guida agli Stati Sardi nell'anagrafe 1858; metodo del resto in uso anche nel Belgio e in Inghilterra, e singolarmente raccomandato dal vostro suffragio nel Congresso di Londra.

Ma in materia di stato civile la legislazione non era, e non è la stessa per tutto il Regno; qua la registrazione degli atti relativi trovavasi abbandonata quasi senza norme o almeno senza sufficienti cautele di sindacato, ai parroci, che ne trasmettevano semplici elenchi nominativi sia ai Municipii, sia ai Tribunali di Circondario; altrove invece, con miglior consiglio, veniva affidata direttamente alle cure dei Municipii,

Tuttavia, anche in aspettazione del nuovo Codice, nel quale sarà certo ordinata pure questa materia, e di cui già una Commissione legislativa ha oramai compiùto il progetto che sarà tra breve, speriamo, votato a titolo di esperimento dai rappresentanti della nazione, cercai supplire per le pure viste statistiche con disposizioni regolamentari, le quali, connettendosi colle legislazioni attuali, dirigessero sopra un piano comune le indagini anagrafiche, ed assicurassero la generalità e l'esattezza dei risultamenti.

Nulla è impossibile a chi vuole davvero. Contestatemi se il credete, ogni valore nella scienza, ma non vogliate negarmi la perseveranza e la tenacità del proposito. Epperò sappiate che io tenni desta l'operosità delle cinquantanove Giunte provinciali di Statistica, e delle settemila Giunte comunali, stimolando l'amor patrio dei membri di esse, ed opportunamente, sebbene parcamente, ricompensandone con onorificenze lo zelo e le prestazioni. Epperò siate persuasi che ai pubblici ufficiali io non ho concesso nè pace, nè tregua, finchè non avessero, nei lavori della Statistica, compiuto il debito loro, come giusto estimatore di chi desse prove di attività e di intelligenza, così censore severo verso coloro che mostrassero invece malavoglia od incapacità. Nè la pazienza in me venne meno quando trattossi di vagliare ogni dato, di sindacare ogni operazione. Di questa guisa malgrado l'inesperienza degli uomini e cose, resa anche maggiore dalle subite mutazioni politiche ed amministrative, io potei compiere, in tempo relativamente breve e con non molta spesa, lavori, che sottopongo confidente al vostro autorevole anfizionato.

Un cómpito arduo certamente è quello della Statistica industriale, ma siccome importava assaissimo conoscere appunto le forze economiche della nazione, così mi sobbarcai anche alle difficoltà di quest'inventario, il quale procede con esito che supera quasi la mia stessa aspettazione. Ed infatti, se si giudichi dalla poca o niuna diffidenza con cui

è stata accolta questa ricerca, ove si argomenti dallo scarso carteggio d'ufficio che ha costato, è d'uopo conchiudere che la bisogna venisse condotta con sufficiente previdenza e circospezione.

Completano gli studi intrapresi in quest'anno dalla Direzione di Statistica alcune indicazioni raccolte sulla topografia del Regno e sulle Società di mutuo soccorso. Ma ciò che essa si onora di aver conseguito sopratutto, si è la deferenza che i varii Ministeri, onde si compone il Governo del Re, le vanno usando in materia di statistica, di guisa che non vi ha modulo o prospetto statistico, che prima non sia stato esaminato e talora persino ordinato da essa. Che più! Il Ministero della marina le commetteva l'ufficio di dar sesto e pubblicare essa stessa la statistica della navigazione, sui materiali raccolti dai Capitani dei nostri porti e dai nostri Consoli nei porti esteri.

Il frutto che ne può derivare da questa condizione che le venne creata dai varii Ministeri, niuno v'ha che non veda. Anzi io vado chiedendomi se questo complesso di attribuzioni, che per ora non costituisce che un fatto, non debba essere trasformato in diritto, se cioè convenga mantenere la Direzione di Statistica, qual'è, alla dipendenza di un unico Ministero, oppure non sia miglior consiglio costituirla in una condizione indipendente, che le permetta di venir in aiuto di tutti, così senza far nascere gelosie, come senza svegliare diffidenze.

Di questa guisa la Statistica farebbe ritorno al campo sereno della scienza, senza che le lotte dei partiti giungessero fino ad essa, e senza che le passioni della burocrazia ne oscurassero le vedute. Servita dall'Amministrazione, ma in pari tempo libera di ordinare le proprie ricerche come meglio le aggrada, non desterebbe nel pubblico i sospetti che finora formano il maggiore inciampo alle nostre ricerche, e mentre dall'una parte curerebbe di mantenersi fedele al sistema della più grande imparzialità, dall'altra si porrebbe

in grado di giovare sempre più agli interessi del Governo e di preparare gli elementi onde risolvere pacificamente i grandi problemi della scienza sociale.

Torino, 3 luglio 1863.

Delle criminalità in Europa; *studj statistici di* **A. LEGOYT**, *con un' appendice italiana sulla statistica criminale della Lombardia.*

I.

Il benemerito signor Legoyt che dirige l'ufficio della statistica generale di Francia ne dirigeva non ha guari un suo benevolo scritto, incoraggiandoci a continuare nell'opera da noi da tanti anni intrapresa di illustrare gli studj statistici e ne invitava a far conoscere le pubblicazioni statistiche che egli promuove coll' opera della Società statistica di Parigi. Noi aderiamo ben volontieri a sì cortese invito e ci facciamo solleciti di riprodurre una preziosa Memoria dello stesso Legoyt inserita nei fascicoli di febbrajo e marzo del *Giornale della Società di statistica di Parigi* sulla criminalità in Europa. E per compiere una lacuna che ivi scorgemmo, ed è la mancanza d'ogni notizia relativa all'Italia, noi pensammo di aggiungervi per appendice il sunto di una Memoria testè pubblicata dal dotto giureconsulto Gabelli sulla giustizia penale in Lombardia durante l'anno 1861.

Ecco intanto la Memoria di Legoyt.

Puossi considerare come un problema dei più interessanti di fisiologia sociale la questione di sapere se la moralità di un paese s'innalza o piuttosto s'abbassa. Ma è difficilissimo, se non completamente impossibile, di riunirne esattamente tutti i dati.

Tranne i fatti officialmente constatati, egli è un fatto in-

contrastabile che vi ha un gran numero d'atti colpevoli di cui la legge penale non ha potuto occuparsi, perchè non potè prevederli o caratterizzarli, e per conseguenza non scaturiscono che dalla opinione o dalla coscienza, e che formano tuttavia una parte considerevole nell'insieme delle manifestazioni dalle quali rilevasi la moralità d'una società. D'altra parte, lo studio stesso dei documenti ufficiali non potrebbe essere separato da quello delle nuove condizioni economiche in cui può trovarsi da un'epoca all'altra il paese a cui si riferiscono questi documenti. È indubitabile che la Francia anteriore al 1789 non può essere confrontata, sotto il punto di vista di queste condizioni, colla Francia del 1860. È pure una verità, che se si avesse per la prima una statistica criminale simile a quella che noi abbiamo per la seconda, vi si troverebbero forse meno infrazioni di natura ben differente. I crimini o delitti contro le persone, sì frequenti nei paesi poco illuminati, in cui la passione non è regolata dal calcolo, dall'interesse o dalla riflessione, dove la speranza dell'impunità è assai grande, perchè abbondano i mezzi di sfuggire alla pubblica vendetta, questi crimini o delitti, diciamo noi, furono probabilissimamente più numerosi nell'antica che nella nuova Francia. In ricambio, tutta la serie degli attentati contro la proprietà che sono una conseguenza dell'accresciuto stato dell'industria, hanno dovuto avere una parte minima nella criminalità del secolo decimottavo. E non è tutto, l'esattezza di questi confronti sarebbe altresì compromessa per la differenza, nelle due epoche, tra le istituzioni di polizia giudiziaria, cioè tra i mezzi di accertare le infrazioni della legge, e sarebbe inoltre necessario d'assicurarsi se la legislazione penale si è modificata nel senso dell'attenuazione o dell'aggravamento delle pene, influendo sensibilmente tali modificazioni sul numero delle infrazioni che le riguardano.

Non solo dovrebbe essere studiata la legislazione penale, ma sarebbe altresì necessario di ricercare l'influenza che la legislazione puramente civile, o i cangiamenti sopravvenuti in certe istituzioni amministrative potrebbe aver avuto sulla perpetrazione d'atti riprovati dalla morale o dall'umanità. È perciò che alcuni non esitano di attribuire all'indebolimento della podestà patria, sotto l'aspetto immediato dei mezzi materiali di repressione, quindi all'intimidazione che esercitava la facoltà di diseredazione, il giungere, in certo modo, a maturità di alcune disposizioni viziose che soffocate altre volte nel suo nascere, e che deve in oggi la società punire nelle loro funeste conseguenze. In materia amministrativa una moltitudine di spiriti forti non attribuiscono forse alla soppressione delle *ruote* dei trovatelli l'accrescimento considerevole e continuo degli infanticidj, degli aborti e delle esposizioni? È necessario inoltre assicurarsi se, nell'intervallo dei due periodi che si confrontano, l'ordine delle competenze non fu modificato dalla legge, cioè se, particolarmente, essa non affidò a tribunali inferiori il giudicare di certe infrazioni che, precedentemente competevano ad una giurisdizione più elevata.

Sorgono difficoltà non meno gravi quando si vuol confrontare la criminalità di due o più Stati. E innanzi tutto la legge penale è ben di rado la stessa, la specificazione degli attentati contro le persone, le proprietà o l'ordine pubblico, si differiscono più o meno essenzialmente; perfino certi fatti che in uno di essi sono qualificati crimini, delitti o contravvenzioni, nell'altro formano neppur oggetto di procedura. Possono pure differire instabilmente nelle istituzioni di polizia giudiziaria. È evidente che, nel paese in cui queste avranno raggiunto il maggior grado d'efficacia, le infrazioni arriveranno più sicuramente alla conoscenza delle autorità che laddove queste saranno rimaste stazionarie.

In Inghilterra, per esempio, in cui, eccetto il caso di

delitto flagrante e di alcune contravvenzioni fiscali, la cura dell'accertamento criminale è abbandonato ai particolari e dove la giustizia penale è enormemente costosa, un maggior numero di fatti reprimibili dovrà rimaner sconosciuto o impunito che non in Francia in cui l'autorità ha la missione di ricercarne gli autori e di consegnarli alla giustizia.

Nè meno sensibile è l'influenza del modo di repressione sul numero degli atti delittuosi. Supponiamo due paesi (*A* e *B*) in uno dei quali (*A*) tutti i condannati subiscono la loro pena nell'interno, ed al loro termine rientrano immediatamente nella società, mentre nell'altro (*B*) il maggior numero dei condannati è deportato e mai non ritorna nella madre patria. Egli è certo, che nel paese *A* vi sarà un maggior numero d'individui corrotti dal soggiorno nelle prigioni e disposti a ammettere nuovi crimini, ed infatti più crimini che nel paese *B*.

Bisognerà trarne la conchiusione d'una maggior moralità di *B*?

Supponiamo ancora che *A* e *B* abbiano il medesimo sistema di repressione; ma che in *B* furono fatti tutti gli sforzi possibili per moralizzare il condannato durante l'imprigionamento, mentre in *A* fu abbandonato completamente a sè stesso ed agli effetti del suo contatto co' suoi condetenuti. È certo che *A* avrà nella sua popolazione un elemento ben più pericoloso che non *B* e che tale elemento manifesterà la sua presenza con disordini più frequenti e più gravi, senza che se ne possa indurre che la moralità di *A* è inferiore a quella di *B*. Così pure l'osservazione se *A* sottomette i suoi condannati, all'uscire di prigione, ad un'eccessiva sorveglianza che non permette loro di crearsi mezzo alcuno d'esistenza, mentre *B* non solo gli esonera completamente ma facilita loro per mezzo di società speciali di beneficenza, i mezzi d'occuparsi utilmente. Nel primo caso, non avranno per vivere che la risorsa di una

nuova colpa; nel secondo potranno riabilitarsi col lavoro. Così le istituzioni di repressione possono prevenire o determinare una maggior criminalità, senza che la questione della maggior o minore moralità dei paesi interessati possa essere seriamente messa in campo.

Altra cagione d'inesattezza quasi inevitabile in altri confronti. *A* e *B*, sotto l'aspetto della repressione penale, in condizioni identiche; ma *A* accoglie molti stranieri che vi si stabiliscono senza difficoltà; mentre *B* oppone loro dei regolamenti di polizia d'una severità rigorosa. Che accadrà? Che questi stranieri la maggior parte dei quali abbandonarono il loro paese per circostanze più o meno giustificabili, apportano, nella nuova loro patria, disposizioni poco favorevoli al rispetto della legge ed hanno una parte notevole sul movimento della criminalità. E se questo fatto è ignorato, se la distinzione tra gl'indigeni e gli stranieri non è stabilito negli atti ufficiali, *A* sarà posto, rapporto alla moralità, al di sotto di *B* dove non esiste la stessa causa di disordine.

Quant' altre sorgenti d' errori, se la criminalità non è considerata soltanto pel numero delle infrazioni deferite alla giustizia, ma altresì pei risultati della repressione? Difatti, o questa repressione appartiene esclusivamente ai tribunali ordinarj, ed allora il numero delle assoluzioni è minimo, sia in seguito ad una tendenza troppo grande del giudice di professione a non vedere che colpevoli negli accusati, sia perchè la sua religione è meno esposta ad essere sorpresa dagli artificj oratorj della difesa. Oppure appartiene, in tutto od in parte, al giurì, e in questo caso la cifra dei ritenuti innocenti s'innalza in una forte proporzione, sia che il giudice improvvisato trovando, in certi casi, la legge penale troppo severa, la condanna assolvendo l'accusato; sia che subisca certe estranee influenze, all'apprezzamento *intrinseco* della moralità dell' atto che gli è deferito e dell'individuo tradotto al suo banco.

Anche l' organizzazione della giustizia criminale può avere la sua azione sull'efficacia della repressione dove il giudice è intieramente libero, abbandonato completamente a sè stesso, dove non riceve alcun impulso esterno, alcuna direzione dall'alto, dove nessuno può giudicare la sua giurisprudenza, riprendere la sua inerzia e il suo zelo eccessivo, richiamare la sua attenzione sulle dannose conseguenze d'un'indulgenza o d'una severità estrema, si ponno stabilire dei risultati ben diversi che laddove invece ad onta di una indipendenza grandissima, è ammesso, in una certa misura, l'intervento di un potere dirigente. L'Inghilterra e la Francia presentano il tipo, in senso contrario a ciò che noi abbiamo indicato. Nella mancanza, dall' altra parte dello stretto di un ministero pubblico posto sotto la mano del governo e che riceve da lui le sue inspirazioni per comunicarle, in via di persuasione, ai giudici del tribunale di cui fa parte, la giustizia criminale vi gode d'una libertà d'azione assoluta e non accetta altra influenza che quella, buona o cattiva, dell'opinione pubblica. Da ciò ne derivano conseguenze importanti rapporto alle repressioni. Il giudice inglese non avendo alcun controllo reale, può a seconda delle sue opinioni, sulla moralità, sul pericolo per la società di certe infrazioni, indebolire o esagerare, in ciò che le concerne, l'azione della giustizia. In Francia l'iniziativa della repressione appartenendo quasi esclusivamente, almeno in fatto, all'organo del ministero pubblico, il governo può, pel loro intermediario, incitare o moderare, in un interesse generale di cui è il miglior giudice, l' accertamento e la procedura di certi fatti delittuosi. Nel movimento di questi fatti ne derivano qualche volta oscillazioni assai brusche, che non offrono altra spiegazione che in quest'alto intervento.

Questo non si esercita d'altronde solo per impulsi generali e in certo modo dottrinali; ma si manifesta altresì quando sorgono casi speciali i quali sono di natura tale da commuovere, e profondamente turbare gli spiriti. In questo

caso il governo, al nascere della procedura, si riserva la facoltà di apprezzarne l'estensione e le conseguenze possibili e di ricercare i mezzi onde conciliare i bisogni della pubblica vendetta coll'esigenza d'un altro interesse generale certe volte non meno rispettabile.

Notiamo, inoltre, che esso è investito del diritto di provocare, nell'interesse della legge, il giudizio della corte suprema su atti che non sono riputati criminosi dalle giurisdizioni inferiori e ch'esso crede invece che lo sieno. Ora, se la decisione di questa corte è affermativa, una intiera categoria di nuovi crimini o delitti può prender posto nelle nostre statistiche criminali.

Il concorso più o meno attivo che la società, al di fuori dei suoi organi legali, presta alla repressione, può modificare egualmente la cifra delle infrazioni processate, e sotto tale aspetto, i paesi che ora si confrontano possono offrire delle discrepanze caratteristiche che hanno nessun rapporto colla loro moralità rispettiva. Qui, infatti, una certa tolleranza basata sul timore d'uno scandalo o d'una vendetta, sulle preoccupazioni e le perdite di tempo che sempre trascina seco un processo, su una falsa estimazione delle conseguenze dell'impunità (noi qui facciamo allusione alla Francia), ed infine su una specie di generosità istintiva ed in certo modo congenita, conduce alla dissimulazione d'un gran numero d'attentati alle leggi del paese. Là, al contrario, un sentimento più vivo degli interessi della società, una subordinazione più energica a questo sentimento di convenienze puramente personali, possono determinare un numero più frequente di denuncie.

L'esattezza del confronto delle criminalità può essere ancora tollerata da certe usanze giudiziarie poco conosciute, fra le quali noi citeremo l'autorizzazione data, in certi paesi, agli agenti della repressione di transigere su certi delitti (i delitti forestali particolarmente) o d'evitare alcune procedure onerose pel Tesoro e senza profitto per la società

(mendicità, vagabondaggio, ecc.), o infine di mettere in movimento l'azione della giustizia che quando la quistione del giudizio sembra loro esser risolta affermativamente.

Il sistema delle prime cure per l'accertamento dei delitti determinati deve egualmente favorire la scoperta di questi delitti ed accrescerne, in apparenza, il numero, comparativamente al paese ove questo non esiste.

Alcune volte si rimane sorpresi di cercare inutilmente nelle statistiche criminali la mancanza di tutta una categoria di delitti, e si è tentati di spiegarla colla differenza nella nomenclrtura penale. Ed in realtà si è che la materia stessa del delitto manca più o meno completamente.

Tal' è il caso dei delitti forestali in Inghilterra, in cui le foreste propriamente dette sono in piccolissimo numero e furono generalmente sostituite da parchi intieramente chiusi.

Per poter giudicare, senza troppo pericolo di cader in errore, la moralità degli Stati che pubblicano delle statistiche criminali, avvi ancora un elemento che bisogna tener molto a calcolo; ed è lo stato più o meno agglomerato delle popolazioni e per conseguenza più o meno industre. Se è vero che il numero degli attentati alla proprietà sia in ragione delle tentazioni, queste dovrebbero essere maggiori nelle città in cui da una parte la ricchezza mobile individuale è incomparabilmente più grande che nelle campagne, e dall'altra il commercio spiega alla vista dei malfattori valori immensi, spesso sotto un debole volume. I paesi industriali sono, d'altronde, esposti a crisi frequenti e ad un pauperismo permanente insieme ed accidentale. Quindi deriva un maggior numero di misfatti d'ogni natura che non nei paesi agricoli, avendo l'esperienza dimostrato la parte considerevole della miseria nell'insieme delle cause del movimento criminale.

Quando vuolsi giudicare della moralità dei popoli è persino necessario di tener conto del modo di alimentazione

il quale esercita la sua influenza sulla loro criminalità. Noi non mettiamo in dubbio per parte nostra, che fra le popolazioni in cui la birra e i farinacei formano la base di questa alimentazione, i crimini o delitti caratterizzati dalla violenza sieno meno numerosi che non fra quelli in cui gli spiriti e la carne dominano nel regime dietetico. Se ne trova, al bisogno, la prova indiretta in questo fatto ben conosciuto che si verifica in Francia, quando il raccolto del vino vi fu abbondante, cioè un accrescimento sensibile dei delitti ed anche dei crimini contro le persone commessi in causa di risse nelle bettole.

Infine, le stesse statistiche giudiziarie, indipendentemente dalle circostanze che noi ora enumerammo, non si prestano che difficilmente ad un confronto esatto, da una parte, perchè non rilevano fatti identici, dall'altra perchè sono spesse volte inesatte. Un elemento considerevole della criminalità che ricercasi invano in alcune di esse, si è il numero dei crimini o delitti denunciati, ma a cui non si fece luogo a procedura alcuna, sia perchè gli autori rimasero sconosciuti sia per altre ragioni. La statistica francese l'indica con una coraggiosa franchezza, benchè sia una triste testimonianza dell'impotenza della giustizia umana ad assicurare la punizione dei misfatti giunti pure a sua cognizione. Altre l' ommettono, sia che stimano inutile il documento, sia ch' esse considerano come un pericolo il pubblicare questo triste insegnamento che l'impunità è assicurata agli autori d'una notevole parte d'infrazioni alla legge penale.

Le considerazioni che precedono sono una ragione sufficiente per distoglierci da ogni confronto tra i fatti messi in luce da queste statistiche? Noi nol pensiamo. Ad onta delle difficoltà che avvolgono un lavoro di tal natura, avvi la sua utilità, il suo interesse, non fosse ciò che come un criterio delle differenze che caratterizzano la legislazione penale e l'organizzazione della giustizia criminale nei paesi

comparati. Noi ci affrettiamo d'aggiungere che i documenti ufficiali contengono, almeno pei grandi crimini, alcuni elementi di confronto che possono essere utilizzati senza pericolo di cader troppo in errore. Fosse anche solo sotto quest'aspetto, le notizie seguenti saranno forse favorevolmente accolte.

II.

Francia.

Crimini.

Le cifre degli accusati di crimini o d'atti qualificati tali dalla legislazione dell' epoca e giudicati contraddittoriamente dal giurì, hanno seguito il seguente movimento:

Periodi ed anni	Accusati di crimini contro			Rapporto per 1000 contro	
	le persone	le proprietà	totale	le persone	le proprietà
1826-1830	1824	5306	7130	256	744
1831-1835	2371	5095	7460	318	682
1836-1840	2153	5732	7885	273	727
1841-1845	2186	4918	7104	308	692
1846-1850	3438	4992	7430	328	672
1851-1855	2353	4751	7104	331	669
1856 . .	2108	4016	6124	344	656
1857 . .	1966	3807	5773	341	659
1858 . .	2280	3095	5375	424	576
1859 . .	2207	2785	4992	442	558
1860 . .	1848	2803	4651	397	403

La diminuzione sopravvenuta dal primo al secondo periodo, nei crimini contro la proprietà, dev'essere attribuita alle riforme introdotte nel Codice penale dalla legge 28 aprile 1832, le quali consistettero principalmente nel ridur-

re le pene di cui erano colpite certe infrazioni, e distorle così alla giurisdizione del giurì per rinviarle alla giurisdizione correzionale. È nel periodo 1846-1850, caratterizzato da un'estrema carezza e da una crisi politica delle più intense, che rinviensi il maximum dei crimini tanto contro le persone che contro le proprietà. È probabile che questo maximum sarebbe stato ben maggiore se gli avvenimenti politici non avessero disarmato la giustizia ordinaria per lo meno durante i due primi mesi della rivoluzione del febbrajo. A datare di quest'epoca, il ritorno della calma negli spiriti e dell'ordine nelle vie, un accrescimento notevole nella forza consacrata alla repressione, e fors'anche una maggiore tendenza dei magistrati incaricati dell'istruzione a *correzionalizzare*, in caso di circostanze attenuanti, di rinviare cioè davanti la giurisdizione correzionale, sia per sgravare il giurì, sia per ottenere una repressioone più efficace: i fatti qualificati *crimini* dalla legge furono causa di una diminuzione negli attentati contro le persone e contro le proprietà, la quale non arrestossi che nel 1860.

Questo fatto è tanto più notevole, coincidendo esso con un accrescimento continuo, benchè poco avvertito della popolazione. Bisogna inoltre tener calcolo dell'effetto della legge 9 giugno 1853, la quale ha sottratto i delitti di stampa dalla giurisdizione del giurì per sottoporla ai tribunali correzionali.

Il quadro che succede richiama inoltre l'attenzione sui cangiamenti sopravvenuti nel rapporto dei crimini contro le persone e le proprietà. La cifra dei primi si è elevata quasi senza riposo dal 1826 al 1830. Non è che questi sieno accresciuti, poichè al contrario noi abbiamo dimostrato la diminuzione, ma questa diminuzione non è proporzionalmente così rapida come nei secondi. Fors'anche i giudici d'istruzione hanno usato più frequentemente, pei crimini contro la proprietà, di quella facoltà di correzionalizzare di cui parlammo più sopra.

Ma, secondo noi, avvi un mezzo più certo (lasciato in disparte l'esercizio di questa facoltà, almeno pei crimini contro le persone, come pure le modificazioni sopravvenute nella legge criminale) di conoscere esattamente il movimento vero della criminalità, ed è quello di ricercare se i grandi attentati contro le persone e le proprietà hanno diminuito. Ecco ora cosa ci fa conoscere la statistica su ciò che concerne le accuse giudicate *contraddittoriamente.*

Media annuale dei periodi	Assassinj	Omicidj	Avvelenamenti	Parricidj	Infanticidj	Stupri ed attentati al pudore sugli adulti	Stupri ed attentati al pudore sugli impuberi	Aborti	Furti qualificati	Incendj
1826-1830	197	229	29	9	102	137	136	8	3,456	87
1831-1835	263	296	27	15	94	125	152	8	3,077	118
1836-1840	215	278	41	15	135	144	240	13	3,346	126
1841-1845	224	289	33	16	145	174	346	18	2.760	160
1846-1850	241	310	31	17	152	183	420	22	2,465	228
1851-1855	235	234	35	16	176	201	512	34	2,428	245
1856-1859	192	179	32	13	212	208	692	32	1,645	214
1860 . .	168	99	25	10	221	180	650	22	1,353	167

Secondo questo quadro gli assassinj e gli omicidj diminuirono dopo il quinto periodo; gli avvelenamenti soltanto dopo il sesto; i parricidj dopo il quinto. — Gl' infanticidj hanno aumentato continuamente dopo il secondo; così pure gli attentati al pudore sugli adulti. L'aumento enorme degli attentati al pudore sugli impuberi è il più grande documento che presentano le cifre suesposte; essi hanno quasi quintuplicato. È vero che gli attentati commessi senza violenza sugli impuberi minori degli 11 anni, non erano puniti prima della legge 28 aprile 1832; ma facendo il calcolo solo cominciando dal terzo periodo rinviensi un aumento

di quasi il triplo. Quest' aumento veramente inesplicabile se fosse reale non sarebbe esso che momentaneo? La pubblicità data ai processi di tal natura e la vicinanza degli agenti dell' autorità (dopo la creazione dei commissarj di polizia cantonali) avrebbero incitato forse i parenti a denunciare un crimine che altre volte era da loro troppo spesso taciuto? L'accrescimento degli infanticidj coincide con quello degli aborti e palesa l' influenza della stessa causa, il desiderio cioè, per la maggior parte dei colpevoli, di nascondere il fatto della loro debolezza e di sfuggire così alla severità dell' opinione, dovendosi la maggioranza degl' infanticidj e degli aborti a madri zitelle. L'abbassamento della cifra dei furti qualificati è probabilissimamente dovuto in gran parte alla tendenza dei giudici istruttori ad allontanare le circostanze aggravanti per portar le cause sotto la giurisdizione dei tribunali correzionali; e se ne rinviene, occorrendo, la prova nel fatto dell' accrescimento dei furti giudicati da questa giurisdizione, e per conseguenza come furti semplici. Il progresso continuo e sensibile degli incendj fino al 1855 non avrebbe in certo modo relazione collo sviluppo considerevole in quest' ultimi anni delle assicurazioni immobiliari. Riassumendo, pare che dalle indicazioni che precedono ne debba risultare che, nei 35 anni del periodo del quale ci occupiamo, lo stato morale del paese si è piuttosto migliorato che inflacchito; e lo conferma assai meglio l' esame dei risultati della giustizia correzionale. Questo miglioramento, se è reale, se non è l' effetto dell' intimidazione prodotta da una forza pubblica più considerevole e più abile, non può quasi avere che due cause: il progresso dell' agiatezza generale e lo sviluppo della pubblica istruzione. Gli accusati a cui si applicano le osservazioni che precedono sono quelli che furono giudicati contraddittoriamente. La cifra dei giudizj in contumacia ha oscillato nel modo seguente dal 1850 al 1859, sia assolutamente, sia in relazione agli accusati giudicati in contraddittorio.

Periodi	Media annuale degli accusati giudicati		Contumaci sopra 100 giudicati in contraddittorio
	in contumacia	in contraddit.	
1850-1854 .	497	7,248	65
1855-1859 .	400	5,749	70
1860 . . .	316	4,651	68

Così la tendenza di certi colpevoli a sottrarsi alla giustizia si è notevolmente accresciuta da un periodo all'altro, e il successo dei loro tentativi in questo senso sembra esser stato reso facile dallo sviluppo delle vie di comunicazione rapide ed a buon mercato. Un pò più del terzo è ripreso per mezzo dell'estradizione ed altrimenti, o viene spontaneamente a purgare la sua contumacia.

In quest'ultimi anni la repressione, misurata in relazione dei condannati cogli accusati, è rimasta quasi la stessa. Si è però visibilmente rassodata dopo il completo ristabilimento dell'ordine. Ecco qual fu su 1000 accusati giudicati contraddittoriamente, il rapporto degli assolti coi condannati nel periodo 1850-1860.

	1860	1859	1858	1857	1856	1855	1854	1853	1852	1851	1850
Assolti.	245	246	225	243	254	250	249	277	311	333	374
Condannati.	755	754	775	757	746	750	751	723	689	667	626

La forte diminuzione proporzionale degli assolti, cominciando dal 1854, è dovuta evidentemente alle salutari riforme introdotte nella legislazione del giurì dalla legge dei 9 e 10 giugno 1853, particolarmente in ciò che si riferisce alle liste, al modo di votazione colle condizioni numeriche della maggioranza.

La repressione è sempre più ferma riguardo ai crimini contro le proprietà che contro le persone. Così su 1000

accusati di quest'ultima classe, contansi, in media, 295 assolti e soltanto 283 su 1000 della prima.

Il numero delle condanne a morte e delle commutazioni oscillò dal 1850 al 1860 nel limite seguente:

Condanne.

1860	1859	1858	1857	1856	1855	1854	1853	1852	1851	1850
59	56	58	58	46	61	79	59	58	45	44

Commutazioni.

1860	1859	1858	1857	1856	1855	1854	1853	1852	1851	1850
12	21	15	26	28	32	37	27	32	54	10

Per l'intero periodo, il totale delle condanne all'estremo supplizio fu di 545 e quelle delle commutazioni di 274; cioè un pò più di 50 commutazioni su 100.

Se il numero delle assoluzioni diminuisce, il giurì ricorre, in una proporzione crescente, all'ammissione delle circostanze attenuanti. Il che risulta indirettamente dal numero elevato delle condanne a pene puramente correzionali indicato dal prospetto seguente.

Periodi	Numero su 100 accusati degli assolti	dei condannati a pene afflittive ed infamanti	dei condannati a pene correzionali
1826-1830	390	376	240
1831-1835	420	260	320
1836-1840	350	250	400
1841-1845	326	281	393
1846-1850	367	259	374
1851	333	312	355
1852	311	341	348
1853	277	359	364
1854	249	372	379
1855	250	386	364
1856	254	378	368
1857	243	386	371
1858	225	403	372
1859	246	372	382
1860	245	386	369

Il rapporto dei sessi, dell'età, del grado d'istruzione tra gli accusati ha variato ben poco in questi ultimi anni. Osservasi tuttavia, durante l'ultimo periodo decennale, un notevole accrescimento nel concorso delle donne al movimento della criminalità. Il che è chiaramente indicato dai segnalati documenti i quali si riferiscono a mille accusati.

	1860	1859	1858	1857	1856	1855	1854	1853	1852	1851	1850
Uomini.	820	819	831	821	818	819	815	814	826	859	836
Donne.	180	181	169	199	182	181	185	186	174	161	164

Così nel primo periodo quinquennale (1850 1854) rinvengonsi per ogni mille accusati 174 individui di sesso femminile e nel secondo (1855-1860) 178. Riferendoli ad epoche più lontane, si verifica che la criminalità proporzionale delle donne si è accresciuta senza posa. Avvi in questi fatti un tristo indizio della diminuzione graduale da parte loro nel lavoro eccezionale, a cagione della crescente e vittoriosa concorrenza degli uomini o delle macchine. In 34 anni (dal 1826 al 1859), 242,859 individui sono comparsi davanti il giurì, dai quali 200,671 erano uomini, 142,188 donne. Cioè 1 uomo su 2,722 ed una donna su 13,427. Notasi l'indulgenza del giurì relativa alle donne. Così, nel periodo 1850-1860, su 1000 accusati d'ogni sesso furono assolti dal giurì 355 donne per ogni 219 uomini e condannati a pene afflittive ed infamanti 402 uomini per ogni 315 donne, ed a pene correzionali 379 uomini per ogni 352 donne. In ultimo è necessario il notare, rapporto ai crimini commessi dalle donne, un maggior numero di queste nei crimini contro la proprietà che non in quelli contro le persone.

Gli accusati, ridotti a 1000, si dividono, secondo l'età e le epoche, nel modo seguente:

	1826-1850	1850	1855	1860
In età minore dei 21 anni	172	103	153	160
Dai 21 ai 0	584	558	550	541
Dai 40 ai 60	210	244	259	247
Dai 60 in avanti	34	35	38	52

Questi risultati sembrano indicare che il rapporto del totale degli accusati delle due prime categorie tende a diminuire. Ora siccome non avvi ragione alcuna da cui si possa indurre che il rapporto della età nella popolazione generale ha potuto modificarsi sullo stesso senso, bisogna dedurne che il movimento è reale. Notasi che la repressione è graduata secondo l'età, in questo senso che le pene da cui sono colpiti i rei sono meno gravi quanto più essi sono giovani. Per la stessa ragione il numero degli assolti e maggiore nella categoria dei giovani accusati che non nelle altre. Un fatto analogo si verifica rapporto al grado d'istruzione degli accusati essendo assolti con preferenza dai giurati gli illetterati o ammettendo più facilmente in loro favore le circostanze attenuanti, riservando invece con ragione il loro rigore per gl'individui dotati di un certo grado d'istruzione. Ecco qual'era lo stato d'istruzione degli accusati dal 1826-50 (ridotta la media annuale a mille) e nel 1860.

	1826-1850	1860
Inscienti nel leggere e scrivere .	554	427
Che lo sapevano imperfettamente .	309	407
Che lo sapevano correntemente .	106	104
Aventi un grado d'istruzione più elevata	31	62
	1,000	1,000

La forte diminuzione dall'uno all'altro periodo delle prime due categorie indica un notevole progresso nell'istru-

zione media degli accusati. Questo progresso, che il quadro seguente renderà più manifesto, degl'illeterati da 1,000 corrisponde quasi a quello dell'istruzione nell'assieme della popolazione.

1826-30	1831-35	1836 40	1841-45	1846-50	1851-55	1860
612	584	566	522	509	455	436

Delitti.

Il numero dei delitti e degl'imputati giudicati dai tribunali correzionali, ha seguito in quest'ultimi anni l'andamento seguente (le cifre sono in migliaja).

	1860	1859	1858	1857	1856	1855	1854	1853	1852	1851	1850
Affari	143	159	171	185	171	182	180	207	209	197	175
Imputati	175	190	211	156	225	234	257	261	252	221	228

Dal 1850 al 1854, il rapporto dei due sessi per 1000 accusati fu di 821 uomini per 179 donne, e dal 1855 al 1860 di 807. Così la parte delle donne si è accresciuta nei delitti come nei crimini.

L'età degli imputati varia di ben poco; annoveransi, in media, su 1000, 39 minori degli anni 16, 128 dai 16 ai 21, ed 833 di età maggiore. Il numero dei delinquenti minori degli anni 16 che fu per 1000 di 41 nel 1851, di 43 nel 1852, 45 nel 1853 e 53 nel 1854, cominciando da quest'anno seguì il seguente movimento decrescente; 48 nel 1855, 45 nel 1856, 40 nel 1857, 38 nel 1858, 39 nel 1859 e 30 nel 1860.

I delitti di caccia e di porto d'armi e i delitti forestali occupano un posto considerevole nell'assieme dei fatti repressibili sottoposti ai tribunali correzionali. Su 1,837,000

affari dal 1850 al 1859, hanno figurato i primi per 230,000, i secondi per 507,000 unitamente per 737,000 cioè 40 per 100. Per la facoltà concessa all'amministrazione forestale di transigere coi delinquenti, il numero degli affari sottoposti ai tribunali ha diminuito in modo sensibile in questi ultimi anni. Di 65,000 che erano nel 1852, nel 60 non sono che 21,124.

Per ordine d'importanza numerica, i furti (furti semplici) vengono immediatamente dopo i delitti forestali, se ne annoverarono dal 1850 al 1860 343,000, cioè in media annuale 31,200. Questi delitti, i più gravi che sono dati a conoscere ai tribunali correzionali, dopo aver raggiunto il loro maximum nell'anno di carestia 1854 hanno poscia diminuito assai regolarmente. Difatti di 59,484 che erano nel 1854, essi non furono che 30,334 nel 1860. Riunendo i furti semplici coi qualificati, si trova nell'ultimo periodo decennale un totale di 33,403 per anno. Per questi 334,036 affari furono giudicati 300,720 accusati. Essendo la popolazione media di 36 milioni e mezzo d'abitanti si ha 1 accusato o prevenuto di furto su 121 abitanti.

La repressione è sensibilmente più severa davanti i tribunali correzionali che davanti alle Corti d'Assisie, in cui i giurati sono più facili ad essere commossi dagli artifizi della difesa che non i giudici. Ecco il risultato sommario dal 1851 al 1860 per 1000 imputati.

	1851-1855	1856	1857	1858	1860
Condannati al carcere .	358	387	380	405	409
alla multa .	535	507	525	500	495
Ragazzi minori degli anni 16					
inviati in correzione	10	10	9	8	9
rimessi ai loro genitori	7	7	7	7	7
Assolti	90	89	79	80	80
	1000	1000	1000	1000	1000

Documenti comuni agli accusati ed agli imputati.

a) *Recidivi.* — Non consultando che i documenti forniticí dai quadri ufficiali, i recidivi sarebbero in via d'accrescimento rilevante. Infatti rinvengonsi, su 1000 accusati, 309 recidivi in media annuale dal 1850 al 1854, e 353 dal 1855 al 1860. Per gl'imputati di delitti comuni i numeri corrispondenti sono rispettivamente 205 e 247. Ma è necessario il notare che la formazione dei registri giudiziarj permette di rilevare con sicurezza crescente gli antecedenti degl'individui tradotti davanti la giustizia.

Gli accrescimenti che abbiamo ora rilevato sono adunque più apparenti che reali. Ne sono certo che i nostri stabilimenti penitenziarj diano abitualmente un gran numero di recidivi. Dal 40 al 45 per 100 dei detenuti nelle nostre case di pena specialmente centrali, sono ripresi nei due primi anni della loro liberazione, testimonianza poco favorevole del risultato degli sforzi dell'amministrazione per moralizzare i prigionieri.

Le assoluzioni dei recidivi sono rare: 12 per 100 dal giurì e 4 per 100 dalla giurisdizione correzionale.

Su 1000 recidivi annoveransi in media 170 donne.

b) Crimini e delitti lasciati senza processo. — Questo è uno dei documenti più gravi e tuttavia il meno studiato dalla statistica giudiziaria. Qual cosa infatti più importante di questo fatto, che in media annuale 80,000 crimini o delitti restano impuniti perchè gli autori ne sono ignoti, e 10,000 perchè le prove contro gli accusati o presenti sono giudicate insufficienti!.... Nel 1859, specialmente, su 101,357 querele relative ad infrazioni più o meno gravi della legge penale, 48,302 o 480 per 1000 furono respinte perchè i fatti descritti non costituivano nè crimini nè delitti: 28,155 o 232 per 1000 (e 34,548 nel 1854) perchè non se ne poterono scoprire gli autori; 17,319 o 146 per 1000 perchè i fatti erano senza gravità e non interessavano l'or-

dine pubblico; e 9585 o 45 per 1000 perchè le prove erano insufficienti o per cause diverse. Questa facilità, per un sì gran numero di malfattori, di sfuggire alla pubblica vendetta, è tanto più sorprendente, in quanto che la forza pubblica speciale di cui si serve in oggi la giustizia è assai considerevole. Infatti, essa dispone oltre 2847 giudici di pace e 57,510 di sindaci (maires), di 1954 commissarj di polizia (nel 1851 non erano 1007), che hanno sotto i loro ordini 7405 agenti, di 18,528 gendarmi (nel 1851 erano 17,141) divisi in 3386 distaccamenti, di 55,904 guardie campestri, di 30,477 guardie giurate particolari, di 9332 guardie forestali e di pesca, e di 25,925 guardie doganali.

Contravvenzioni.

Il numero annuale dei giudizj di semplice polizia fu nel periodo 1851-1855 di 555,725 comprendendo 463,234 incolpati, e dal 1855 al 1859 di 405,187 comprendendo 555,697 prevenuti. Quest' aumento considerevole è probabilmente dovuto alla creazione dei commissarj di polizia cantonali. Le assoluzioni diventano sempre meno numerose di 91 per 1000 nel 1852, sono successivamente discese negli otto anni seguenti a 72, 78, 68, 64, 63, 61, 60 e 59 nel 1859.

Se si riuniscono le diverse infrazioni alla legge penale, giudicate e denunciate nel 1859 (che rappresenta assai esattamente la media del periodo 1855-60) rinviensi il risultato seguente:

	Numero delle infrazioni	Numero dei loro autori
Crimini	5,918	4,992
Delitti	159,463	196,163
Crimini e delitti riconosciuti tali, ma dei quali non si fece processo per cause diverse	35,736	35,736
Contravvenzioni	401,853	524,968
	600,970	761,859

La popolazione della Francia è di 36 milioni e mezzo d'abitanti. Si ha quindi la media di 1 accusato, prevenuto o delinquente, per 48 abitanti. *(Continua)*

Delle Associazioni cooperative fra artigiani e di quelle fra artigiani e padroni.

I.

L'operajo capitalista.

Nell' indagare le varie forme e i differenti concetti e la diversa fortuna sortita alle associazioni operaie, esistenti nel maggior centro industriale del nostro continente, nella città di Parigi, una m' ha in singolar modo colpita la mente, perchè vi trovai attuato l'ideale dell'emancipazione operaia, vale a dire, il capitale raccolto nelle mani di chi lavora, e creato dai lavoratori medesimi, mediante la spontanea associazione dell'opere loro e delle intelligenze. E il buon caso di tale associazione merita certamente d'essere mentovato, perchè si connette alle più ardue questioni sociali che abbiano di recente agitato la mente degli economisti, ed è per questi un dato prezioso di sperimento, atto a indirizzarli per vie novelle, e a dissipare certi pregiudizi, e avvalorare cert'altre belle speranze.

S'è tanto gridato contro la tirannia del capitale, e con tanta insistenza avvertito il preteso antagonismo fra chi tiene il capitale e chi lavora, che il vedere capitale e lavoro investiti nelle medesime persone, e insieme fusi e cooperanti, e mossi dalle medesime volontà, come nell'associazione di cui vo dicendo, non può a meno di soffermare l'attenzione. Il capitale dunque, gli spiriti più ciechi e ostinati dovranno convincersene per questo esempio materiale, il capitale dunque non è l'ingeneratore della miseria, e non puossi

negare il diritto e la legittimità della sua partecipazione. Poichè tali assurdità, è appena a credersi, in tempo ancora ben vicino, si erano in Francia rese popolari, e ancora n'è ivi infervorata l'opinione degli operai, traviata com'è dalla lettura di scrittori di cose sociali che vanno loro insinuando i più strani pregiudizi economici. E tale errore di leggieri si insinua, bisogna confessarlo, se si considerano le parvenze sotto cui si presenta talora il capitale, e il predominio, e più ancora la prepotenza reale, che per esso si può esercitare sul lavoro e sul prezzo del lavoro. Il che, adombrando l'importanza dei servigi che presta il capitale, e la retribuzione dovuta quindi al suo concorso, condusse invece per una falsa logica a fargli negare ogni diritto a concorso e retribuzione. Confutare simili errori parve opera perduta, talmente al solo esporli si manifestano evidenti. E il capitale ch'è lo stromento e la materia su cui s'esercita il lavoro, specie di corpo di cui il lavoro è l'anima, e quindi destinato a cooperare necessariamente col lavoro, il capitale ch'è lavoro esso medesimo, lavoro antico e accumulato nelle cose, come e perchè negargli il prezzo dovuto alla sua prestazione? D'altronde coll'incremento del capitale, è ormai dimostrato, v'è paralello incremento di lavoro, e quindi aumento di salario, e come ogni elemento sociale s'intreccia mutuamente, ed armonizza nella sua azione e reazione, tal'è in peculiar modo del capitale e del lavoro.

Ma nonostante l'evidenza di tali verità, l'errore s'è fatto strada, e noi dobbiamo ricordare quanti *sistemi sociali* si ordirono basati su tal falso concetto, e per riparare al preteso antagonismo fra capitale e lavoro, e nell'intenzione d'evitare nell'opera della produzione il concorso del capitale, e degli intraprenditori, i quali erano riputati parassiti inutili alla produzione. Si volle far forza alle leggi naturali della domanda e dell'offerta, e sconvolgere l'armonia naturale prestabilita alla vita economica. E nell'attuazione di tali *sistemi* si produssero i fatali *opifici nazionali*, e i

sanguinosi sconvolgimenti di cui Parigi fu contristata nel luglio 1848. Le quali cose apportarono tanto sgomento, che quanto v' avea di buono e fecondo nell' idea delle associazioni cooperative, andò sommerso e proscritto sotto l' onda irrompente dei pregiudizii che i mali sperimenti aveano fatti nascere.

Ma come il desiderio di miglior condizione è sentimento naturale e plausibile, e va secondato piuttosto che represso, giova studiar sempre e senza prevenzioni tutto quanto può giovare alla diffusione del benessere sociale. E nell' indagare i rapporti fra capitale e lavoro, appare incontestabile che siccome chi lavora ha fame, e non può aspettare, debbe così subir sempre le condizioni di chi tiene il capitale, e può a sua posta e quando meglio i suoi interessi lo comportino, aspettare l' occasione d' applicarlo. L' operaio è quindi alla mercè di chi lo conduce, e l' impossibilità in cui spesso si trova di attendere al mercato del suo lavoro, lo pone in triste condizione, e gli fa ottenere una retribuzione talora inadequata al servizio prestato. Ciò è vero, ma se tali sono le condizioni necessarie che il lavoro trova sul mercato, vano è l' opporsi al corso delle leggi economiche, e non potrebbe da tale opposizione risultarne che effetti funesti. Però, quel che, fra l' altre cose, resta di meglio agli artigiani per torsi dalla soggezione del capitalista, e scegliere con maggior libertà le condizioni con cui prestare il proprio lavoro, si è di associarsi in una intrapresa industriale, ed accomunare a tal uopo capitali e lavori ed intelligenze, e farsi direttori ed autori e mercanti dell' opera loro.

In queste associazioni, oltre la retribuzione della mercede come operai, parteciperebbero essi, così come in una società commerciale, ai profitti dell' intrapresa, e niuna parte del valore dell' opera loro sarebbe distratta a loro detrimento. Tutti avrebbero parte alla direzione e alla condotta dell' industria, e ai suoi rischi e vantaggi eventuali.

Lavorando, non per l'interesse del padrone, ma pel proprio interesse, quanta maggiore attività ed intelligenza gli artigiani spiegherebbero, lo si indovina. Ed aumenterebbe in loro l'esperienza del valore relativo del lavoro manuale ed intellettuale, e di quello del capitale, e degli effetti prodotti su quegli enti economici dalle fluttuazioni del commercio. L'intelligenza degli artigiani si svilupperebbe, e s'affinerebbero le loro qualità morali, per l'esperienza del mercato, e l'attivarsi delle loro volontà, e la legittima ambizione d'essere scelti ad amministratori dell'associazione, e la responsabilità che loro spetterebbe. E coll'avvedersi della necessità delle leggi che reggono il mercato, disdirebbero le accuse rivolte contro chi, secondo la previa loro opinione, il dominava a loro danno, e s'attuterebbero quindi gli odii, e nuovi legami si stringerebbero di fratellanza sociale. Per simil patto poi, interessati direttamente alla migliore produzione, sciuperebbero in essa minor tempo, e collo spiegarsi di più considerevole energia di volontà, e col minor spreco della materia prima del lavoro, i prodotti potrebbero spacciarsi sul mercato a più soddisfacenti condizioni. Tutto ciò ad aumento della prosperità industriale, e dell'umano benessere, e a diffusione del fatto sì fecondo della proprietà, la quale, oltre al bene reale ed immediato che arreca a chi ne è investito, è guarentigia civile d'ordine e di moralità, e stimolo di previdenza e di lavoro e di progresso sociale.

Ma se teoricamente tali associazioni non ostano ad alcun principio economico, e consuonano invece a tutti i migliori dettami della scienza e della morale, si dovrà per questo formarle od imporle, per arbitrio dello Stato? Ecco l'errore d'applicazione in cui caddero coloro che pretesero attuarle come istituzione sociale obbligatoria, e ne tradirono quindi la riputazione, ed impedirono lo sviluppo. È solo per libero e spontaneo concorso della volontà di chi vuole associarsi, che possono sorgere tali consorzi, la cui forza principale

sta appunto nell'energico movimento impresso dalle libere podestà di tutti gli associati. E nemmeno lo Stato debbe venire in loro soccorso col proprio credito e i suoi donativi, o col concedere la propria clientela perchè ciò è contrario al principio di libertà del lavoratore, e perchè non si fa per cotal guisa che dare alle associazioni forze artificiali e fittizie, e le si illudono sulla propria potenza e responsabilità, e si prepara la loro rovina, pel giorno in cui vien meno inverso d'esse la continuazione del beneficio. Pertanto fu legge improvvida quella della Costituente francese, quando nel 1848 aperse un credito di tre milioni a favore delle associazioni operaie allora tentate, somma che fu poi distribuita nel modo più fallace, e come suol distribuire lo Stato quando vuole assumersi l'officio di beneficenza, estraneo alla sua missione.

Ma nei molteplici tentativi d'associazioni artigiane che contraddistinsero quell'epoca, se mal riuscirono gli *opifici nazionali*, ch'erano grandi agglomerazioni di operai intesi a lavori inutili e talora ridicoli; se tutte le associazioni mosse e soccorse dallo Stato s'ebbero mala fortuna, — altre surte per propria iniziativa, tornarono feconde, e per l'esempio dato, e per gli insegnamenti che si possono trarre dalla loro vita. La quale, se per la massima parte di esse fu effimera, lo si debbe attribuire alla poca esperienza in consimile nuovo genere d'associazioni, ed alle circostanze particolari di quei tempi, politicamente tempestosi, e quindi poco adatti al prosperare delle industrie. Oltre di che esse furono più tardi l'oggetto di tanti sospetti ed ostilità, e da parte del governo, e da parte della pubblica opinione, che non le si trovarono di certo nell'ambiente più opportuno al loro sviluppo.

Nonostante, se consultiamo le memorie di quei tempi, troviamo alcune di quelle associazioni giunte a notevole fortuna, e, secondo il *National* di Parigi, in luglio 1859, quella città annoverava 120 Società con cinquantamila ope-

rai, ripartiti in 67 mestieri. Quella dei lavoratori in lampane di latta avea formato alla fine del 1850 un capitale di 16,206 franchi. Così i fabbricatori di pianoforti, associati in numero di quattordici nel marzo 1849, accomunando in utensili e materiali un valore di circa due mila franchi, e versando la tenue pecunia di lire dieci per ciascuno, aveano alla fine dell'anno susseguente calcolato un attivo di pressochè 40 mila franchi. I tornitori di sedie che nel 1848 aveano iniziato la loro intrapresa sociale, muniti di un capitale di 400 franchi, disponevano alla fine del 1850 di circa 17 mila franchi.

Vivono ancora, operose e prospere in Parigi, diciassette manifatture sociali di pianoforti, di carrozze, di sedie, e compagnie di tornitori, incisori, ebanisti, e via dicendo. La società dei *lavoratori di lampane di latta* ripartì, nel 1855, i suoi benefici, che ammontavano alla somma di 74,288 franchi, e si ricostituì di nuovo con altre forme ma cogli stessi intenti. E nel 1857 essa era composta di 25 membri, pagava un prezzo di locazione di 2400 franchi, ed era tornata a nuova prosperità. I *fabbricatori di pianoforti* avevano, nel 1856, all'epoca dell'inchiesta del signor Lemercier, un attivo di 100,000 franchi, e la società avea ottenuto un brevetto per un ingegnoso perfezionamento arrecato da essa alla fabbricazione dei pianoforti. L'associazione dei *fabbricatori di sedie a bracciuoli*, costituitasi pure nel 1848, acquistò grande riputazione, e nel 1857 contava 68 associati in nome collettivo, e 60 partecipi, e molti de' suoi membri possedevano duemila franchi di capitale, impiegati nella cassa sociale. Arroge ch'essi non ebbero mai a sopportare i danni della mancanza di lavoro, che gravarono in questi anni varie volte sugli altri operai della medesima professione. I *fabbricatori di lime* cominciarono l'opera sociale con un capitale di 500 franchi in denaro, e di 2280 franchi in istrumenti di lavoro. Acquistarono presto buona riputazione, per la qualità superiore dei loro prodotti, e

una medaglia d'onore alla grande esposizione nazionale. Nel 1852 l'associazione era composta di 34 operai, e il giro medio dei suoi affari ammontava ad 80,000 franchi. Ma essa non solamente aveva procurato ai suoi membri un lavoro non interrotto e ben retribuito, e una porzione dei grossi benefici ottenuti, ma aveva inoltre contribuito in modo rimarchevole al loro perfezionamento morale. Poichè sul principiare dell'associazione non sapevano molti nè leggere nè scrivere; tutti oggi lo sanno, e molti si interessano ormai alle sorti politiche del loro paese, e ne conoscono la storia e le tradizioni. I *fabbricatori d'istrumenti a vento* hanno un giro d'affari di 70 mila franchi all'anno, e i *pittori di porcellana* ne hanno per 120 mila, e gli *stampatori* per 200 mila. Così la società degli *orefici*, l'unica la cui vita dati d'un'epoca anteriore al 1848, sorta com'è, nel 1834, conta ventott'anni di prospera ed onorata esistenza. E so di una associazione di simil natura dei *fabbricatori di panni* esistente a Vienne, nel dipartimento dell'Isère, e d'un'altra di *tessitori di cotone* costituita a Villefranche, nel dipartimento del Rodano.

Ma quella che durò e prosperò singolarmente, è la *società dei muratori*, e di essa intesi parlare, e mi pare utile renderla nota, a fornir anche un più chiaro concetto dell'essenza e dell'organismo di tali istituti.

Sorta pure nel 1848, per iniziativa del muratore Nadaud, rappresentante del popolo, la società dei muratori si rivolse al Governo per ottenere la sua parte di sussidio sulla somma di tre milioni di franchi disposta a favore delle associazioni operaje. S'ebbe un rifiuto, e fu buona sorte, e sfuggì quindi d'assoggettarsi alla pericolosa accomandita dello Stato. Tale rifiuto scoraggiò tuttavia in sulle prime gli associati, ma risvegliò poi, com'era naturale, il loro ardore. Però la società basata su mali ordini non poteva condursi, e nell'anno 1852 gli artigiani muratori sentirono la necessità d'assestarla con più savie norme, e di rinnovarne la vita. Si unirono in di-

ciasscute, e niun valore insieme conferirono, perchè di tutto eran privi. Dal loro lavoro, essi ebbero fede, sarebbe scaturito il loro capitale. Eran dessi i propri intraprenditori d'opera, e gli intermediari, e dessi medesimi vollero trattare direttamente coi proprietari Così s'assicurarono tutto intiero l'utile dell'opera prestata, e tutti i vantaggi conseguibili ripartirono infra sè medesimi, senza farne alcuna parte ad appaltatore o mediatore di sorta o condottiero alcuno, dacchè per sè stessi si conducevano. E stabilirono che ognuno d'essi dovesse concorrere a formare il capitale comune, mediante il risparmio e il versamento nella cassa sociale del decimo della mercede, e ciò sino a quando ciascuno avesse conferito un minimo di due mila franchi. A cumulare tal somma, e sino al compimento di essa, gli associati s'obbligarono a nulla prelevare della parte loro di guadagno nell'intrapresa industriale comune. E a questa sola promisero volgere le loro cure, e s' interdissero ogni partecipazione ad altra impresa di costruzione, per conto proprio, o d'altrui; tutti per conto comune doveano proseguirsi i lavori. Quando però la società non occorresse abbastanza lavoro per occupare tutti i suoi membri, potrebbero i gerenti permetter loro di darsi altrimenti, e in via temporanea, alla fabbrica. Ma se l'associato non avesse ancora completato la quota di capitale ch'è chiamato a conferire, dovrebbe, benchè dato a lavori estranei allo scopo sociale, sottostare alla solita ritenuta sul salario. L'associato, di cui l'onestà venga a macchiarsi, può escludersi dal consorzio, previa deliberazione di due adunanze generali, convocate a un mese d'intervallo col suffragio di due terzi almeno dei voti. Alle quali cautele s'aggiunse pur l'altra di ammettere l'accusato a giustificarsi. La società comprese fra i suoi scopi, oltre l'industriale, anche quello del mutuo soccorso. Si fissarono l'adunanze ad una per mese, e s'invitarono i soci a convenire la sera dei giorni festivi, per discutere insieme gli interessi della propria industria, e consultarsi sulle proposte di lavori fatte alla società, e sulle condizioni per accoglierle.

Nel primo anno di vita sociale, non parve la cosa dover riuscire a bene, tanto penoso era per quei poveri artigiani di togliere dalla scarsa loro mercede quel decimo stabilito a formare il fondo dell'istituzione. Tuttavia risoluti com'erano ad adoperare tutti i loro sforzi e a non risparmiare sacrifici per giungere all'intento, giunsero a raggranellare la povera somma di 864 franchi. Sì deboli furono gli inizii. E la loro energia non venne meno, e s'accrebbe colla fortuna. Tanto che nel 1853 il loro capitale si aumentò a 4521 franchi, e già nel 1854 avea raggiunto la somma di 27 mila franchi, e via via di questo passo, con pari virtù di previdenza e di lavoro, e di ordine e parsimonia negli associati e nei gerenti, poterono vantare, alla fine del 1860, un capitale di 365 mila franchi ripartibili fra 107 persone, che a tal numero di membri s'elevò nel frattempo l'associazione. Or non è questo un fatto economico e sociale della massima importanza? I centosette artigiani, posti jeri nel novero dei proletari, e che trascinavano frusto a frusto la vita, sono oggi per virtù dell'associazione e del lavoro collocati fra i proprietari, e interessati alla conservazione sociale, e rilevati nel loro carattere morale, ed atti ad assecondare i progressi di quella società, ond'erano riputati jeri i naturali avversari.

Ma per meglio capacitarsi dei vantaggi che gli associati ritrassero, occorre esaminare più davvicino il metodo di ripartizione dei guadagni usato dalla società. Alla fine d'ogni annata, vengon essi divisi in due quote ineguali, cioè, in ragione di sei decimi pel lavoro, e quattro decimi pel capitale. La prima quota è distribuita fra gli associati in ragione delle giornate di lavoro da essi fornite, e la seconda in ragione del capitale da essi conferito nell'associazione. Sì che per dare un esempio dei risultamenti di questo riparto, nell'anno 1858, in cui si ottenne un reddito di circa 100 mila franchi sovra un capitale di 254 mila, tale somma venne alla fine di quella gestione ripartita per 60 mila fran-

chi a favore del lavoro, e per 40 mila in pro del capitale. E come ammontavano a 26,729 le giornate di lavoro fornite in quell'anno dagli associati, e di cui, secondo il costume, essi erano stati retribuiti ad ogni quindicina, la distribuzione dei 60 mila franchi ebbe l'effetto d'aggiungere alla mercede ottenuta per ciascun giorno di lavoro un sovrappiù di fr. 2 e cent. 25 per giornata. A supporre dunque un operaio associato che guadagni 4 franchi al giorno, e lavori per 300 giorni dell'anno, egli debbe ricevere a ragione di mercede la somma di 1200 franchi, e a ragione di supplemento della mercede 667. 50 franchi.

Ciò quanto alla retribuzione pel lavoro. Ma come ciascun operaio è anche commanditario dell'intrapresa sociale, in tale qualità ha diritto ad una retribuzione proporzionata al capitale conferito. E v' ha in quella società chi conta non solo i due mila franchi, ch'è il minimo del fondo ch' ogni associato è chiamato a versare, ma ancor più vi ha accumulato quattro o cinque, e fino a dieci mila franchi. E fra loro va appunto divisa, in proporzione delle somme versate, la quota stabilita pel capitale, e nel caso menzionato dell'anno 1858, la somma dei 40 mila franchi.

L'associato può del resto a sua posta sciogliersi dagli obblighi verso la società, e abbandonarla, seco portando il capitale a lui appartenente e formato nell'associazione, e portando pur seco la sua fortuna e il suo avvenire, di cui mediante la sua virtù s'è reso padrone. Dacchè egli è capitalista, non è più astretto a incatenare la propria sorte a quella d'altri, e può farlo se bene gli sembra, ma è ormai solo arbitro delle proprie azioni, ed uomo libero ed indipendente. Però ei non può nè debbe dimenticare che per le forze dell'associazione conquistò il libero suo stato, e che sempre su d' esse debbe contare per assodarlo e fortificarlo. E la fortuna non manca per lo più all' uomo laborioso e previdente, che combina l' intelligenza e l' attività sue con quelle altrui, per non esser debitore del suo pane e di quello dei suoi figli che a sè stesso.

Gli Statuti della Società dei muratori sono presso a poco conformi nella loro parte essenziale a quelli che reggono l'altre società di simil genere, esistenti in Francia, e solo differiscono necessariamente a seconda delle qualità dell'industria a cui si applicano gli artigiani associati, e delle particolari circostanze economiche e sociali delle località da essi abitate. Nell'accostarsi all'associazione, si può recar seco, a titolo di azione industriale, un capitale in denaro, od in strumenti, od in credito, od anche in ritenute consentite sui propri salari. Il collaboratore viene retribuito a giornata o a fattura, ma più generalmente a fattura. Le norme che regolano l'interna disciplina delle fabbriche dell'associazione sono stabilite dai soci medesimi, ed appaiono in generale ben più rigorose che non nelle fabbriche ordinarie. Gli operai lavorano sotto l'immediata direzione di delegati scelti da essi nel loro seno. Alcune società fanno appello per contribuire alla formazione del capitale, ad associati non artigiani, cioè, a veri azionisti, ed una parte dei guadagni viene allora prelevata per gli interessi da darsi al prestatore. V'è per lo più un *fondo di riserva*, costituito da una ritenuta sui profitti, a cui si aggiunge il prodotto delle multe. Da questo *fondo*, o dalla *cassa di soccorso*, che viene formata nello stesso modo, si traggono i sussidi pei soci impotenti al lavoro, e per le vedove e gli orfani degli associati. E si tenta pure di provvedere con tale *cassa* all'educazione dei fanciulli, e talora anche a costituire una biblioteca comune.

Tal è l'organismo essenziale di queste importanti istituzioni, il cui concetto eminentemente liberale e democratico, è tuttavia conforme ai più ortodossi canoni della scienza economica, e il cui merito non è solamente ideale, ma pratico, come il prova il fatto stesso della loro esistenza e prosperità, in tempo di sì profonda atonia industriale, e malgrado i pregiudizi, e i sospetti, onde la loro vita fu circondata, e le persecuzioni a cui andarono soggette. Se

con si sfavorevoli auspici esse hanno dunque esistito, segno è ch'esse possono esistere. E noi ne abbiamo la prova anche per l'esperienza di altri paesi, dove a risultamento si ebbe diminuzione di miseria e insieme aumento di moralità. Nel Cantone di Zurigo, nell' Engadina, in molte altre parti di Svizzera, sono riuniti nelle mani del contadino medesimo capitale e lavoro, e a lui appartiene la terra ch' egli coltiva. In Normandia, nelle Fiandre, nella Frisia Orientale, nell'Holstein, nel Palatinato Germano, nel Belgio, nell'isola di Guernesey sulle coste inglesi, in tutti questi luoghi, dove terra, capitale e lavoro sono congiunti in un solo individuo, si riscontra una prosperità comparativamente superiore a quella di tutte l'altre parti d'Europa, dove manca al coltivatore la proprietà della terra.

(*Continua*). *Enrico Fano.*

Le nuove riforme nella pubblica istruzione del Regno proposte al Parlamento italiano; *nuova Memoria di* **GIUSEPPE SACCHI.**

I.

Cenni preliminari.

Il Parlamento italiano sta per occuparsi di alcune radicali riforme nell' istruzione pubblica del Regno. Il Ministero presentò un nuovo progetto di legge per l' amministrazione provinciale e comunale, ed in questo venne sancito il principio che l' istruzione primaria e secondaria debba essere sostenuta a spese dei Comuni e delle Provincie senza alcun concorso da parte dello Stato. Il cessato ministro Matteucci qual Senatore del Regno, valendosi del diritto di iniziativa concessogli dall' art. 10 dello Statuto del Regno, presentava al Senato nell' adunanza del 12 luglio 1863 un suo nuovo progetto pel riordinamento dell' istruzione nell' ordine gerarchico dell' istruzione secondaria.

Da questi nuovi progetti di legge e dai varj dibattimenti già occorsi nelle due Camere è emerso che tanto da parte del Ministero, come da chi rappresenta la Nazione, vuolsi ad ogni costo introdurre una radicale riforma nell' attuale ordinamento della pubblica istruzione, e la riforma deve atteggiarsi a tre grandi scopi: il primo è quello di semplificare l'attuale complicazione burocrativa nell' ordine gerarchico di chi sopraintende alla pubblica istruzione; il secondo è quello di togliere il soverchio accentramento di poteri ora affidato alle supreme autorità che reggono tutta quanta l'istruzione, dando ai Comuni ed alle Provincie una più indipendente autorità su gli Istituti educativi; il terzo è quello di introdurre una più larga economia nelle spese che ora incumbono allo Stato pel mantenimento degli Istituti d'istruzione d' ogni maniera.

Nell' attuale sosta dei dibattimenti parlamentari sopra così importanti questioni che vivamente interessano il ben essere morale della nazione, noi ci faremo interpreti della pubblica opinione esponendo colla usata nostra franchezza ciò che ne parrà più utile pel bene stesso del paese.

Faremo innanzi tutto conoscere il progetto presentato al Senato dall' ottimo Matteucci.

Egli si occupò dapprima di un nuovo ordinamento da darsi al Ministero della pubblica istruzione. Le idee manifestate dal' ex ministro Matteucci sono troppo importanti perchè non ci impongano il debito di riferirle testualmente per farle susseguire da alcune nostre considerazioni che tendono ad appoggiarle.

II.

Nuovo ordinamento del Ministero della pubblica istruzione giusta il progetto Matteucci.

« In tre quarti della penisola non ha mai esistito un ordinamento scolastico propriamente detto, nè mai vi ha

messe radici una legge per promuovere e sorvegliare le scuole elementari e secondarie, le quali furono sempre affidate o a Corporazioni religiose, o ai Comuni, o all' industria privata (1). E in quale stato sia l'istruzione secondaria in Italia è inutile che io lo ripeta. Nelle antiche Provincie, e per giustizia bisogna soggiungere anche in Lombardia, un codice scolastico esiste da lungo tempo e con effetti più o meno benefici. Ma senza rientrare oggi in nuove e troppo minute particolarità, mi limito ad affermare una verità, di certo incontestata, che cioè l' ultima di siffatte leggi, quella che tuttavia vige, per la sua troppa complicazione, per l' aggravio eccessivo che crea allo Stato, per il gran numero di amministratori di cui ha bisogno e che disgraziatamente prende dal Corpo insegnante a cui ha tolto e toglie così molti di quei buoni elementi di cui ha tanto bisogno, senza trovar in essi sempre dei buoni amministratori, non può essere, tale quale è, applicata ed estesa a tutta la penisola. D' altra parte vi è poi, e più che mai in ordine all' istruzione pubblica, un principio che convenientemente applicato deve dominare in ogni nostra riforma. Io mi guarderò bene dall' entrare in questo momento in lunghe considerazioni sopra il principio del decentramento amministrativo, a cui alludo e di cui già tanto si è parlato e si parla, come di uno degli elementi principali che devono informare l'ordinamento interno del Regno. È indubitato che sopratutto in Italia per le sue tradizioni, per la sua conformazione geografica e aggiungerei anche per la tempra propria dei nostri ingegni e per la grande importanza degli interessi locali, sarebbe impossibile di concepire la libertà veramente radicata ed amata senza una larga e sincera applicazione di

(1) Dobbiamo fare un'eccezione per le Provincie lombarde, ove sino dall'anno 1785 venne riordinata la primaria istruzione senza alcun privilegio accordato a Corporazioni religiose.

tale principio. Esso però, come ogni altro principio, ove fosse applicato ad un tratto ed assolutamente, trascenderebbe, e farebbe cattiva prova di sè.

Quando considero che da una parte gli uomini di Stato d'Inghilterra, e appunto nell'istruzione pubblica (1), hanno sentito il bisogno di un'autorità centrale, di un'organizzazione, di un sistema di regolamenti; e che dall'altra l'imperatore dei francesi con un tratto, che si potrebbe chiamare di genio, riflettendo quanto ei si sia messo così al disopra di tutte le consuetudini, di tutti i pregiudizj che lo circondano a questo riguardo, vuol introdurre oggi in Francia un'amministrazione più semplice e meno centralizzata dando maggiori attribuzioni alle autorità locali, credo più che mai provato che noi ci metteremo sul vero, faremo cosa buona per noi e daremo un utile esempio agli altri applicando con misura, con moderazione, con opportunità il principio del decentramento, lasciando poi alla crescente civiltà e all'esperienza di estendere quel principio per forza propria e per la natura delle cose.

Ora è certo che se vi è parte dell'amministrazione pubblica in cui il decentramento possa produrre buoni risultati e sia giustificato sotto le indicate condizioni, è sicuramente quella che tiene all'organizzazione e all'istruzione secondaria scolastica, per la ragione semplicissima che uno degli interessi maggiormente sentiti dalle autorità locali è o do-

(1) Nel discorso fatto ai Comuni dall'onorevole Robert Lowe vice-presidente del *Committee of the Privy Council of Education* per far approvare il nuovo regolamento è detto che lo Stato ha speso nel 1862 franchi 1,230,000 per il Corpo degli Ispettori; che gli esami per i maestri delle scuole secondarie sono dati tutti a Londra nella settimana di Pasqua, e che oltre ai rapporti degli Ispettori, il *Committee* ha istituito altre Commissioni speciali per esaminare gli alunni e i maestri.

vrebbe esser quello dell'istruzione elementare e secondaria.

Se vi è cosa che debba premere ai Comuni ed alle Provincie in generale, è di avere buone scuole e l'istruzione diffusa quanto più è possibile. Aggiungeremo ancora che non vi può essere in tesi generale, e teoricamente parlando, autorità di cui l'influenza debba farsi meglio sentire sulle scuole, di quella che è sul luogo e che agisce costantemente e con amore. D'altra parte però non dimentichiamo che lo Stato e sopratutto uno Stato nascente come il nostro e una nazione che vuol costituirsi, hanno nell'istruzione pubblica specialmente interessi generali da sostenere e da promuovere, e che dove, come è il caso nostro, per la mancanza di mezzi o di civiltà, o per l'esistenza di ragioni contrarie, si può con fondamento temere che nelle autorità locali non vi sia iniziativa sufficiente e sicurezza di buon indirizzo, allora più che mai corre allo Stato l'obbligo di dare quell'impulso e quell'indirizzo che gli interessi generali e le speciali circostanze reclamano.

Noi non abbiamo in nessun Stato civile d'Europa, in nessun paese un pò grande e ben ordinato, l'esempio di un ordinamento scolastico in cui lo Stato non intervenga più o meno attivamente per sorvegliare la esecuzione delle leggi, per imprimere un alto ed illuminato indirizzo. L'Inghilterra stessa, il paese delle libertà locali e dell'iniziativa privata per eccellenza, ha oggi un *Board of education*, cioè una Commissione Reale presieduta dal Capo del Gabinetto, la quale spende in quest'anno 800,000 lire sterline e più per promuovere, ispezionare, sorvegliare tutti gli Istituti d'istruzione popolare.

In conclusione, il ministro dell'interno, proponendo al Parlamento una riforma di legge sull'amministrazione comunale e provinciale, fece bene, seguì il dettato dell'opinione pubblica e fece opera conforme agli interessi supremi del del Regno, allorchè gettò la massima di porre le spese del-

l'industria secondaria fra quelle obbligatorie delle Provincie, indicando così che il Governo intendeva di estendere l'ingerenza e la partecipazione di questa autorità sull'istruzione secondaria. A nostro avviso egli avrebbe fatto anche meglio se avesse soggiunto che una legge sull'amministrazione scolastica e sull'istruzione secondaria avrebbe determinate quelle spese e quindi la partecipazione che sarebbero a quell'effetto spettate alle Provincie. Sarebbe stato, soggiungerò, anche meglio se o prima, o assieme alla legge provinciale o comunale, quella dell'amministrazione scolastica e sull'istruzione secondaria fosse stata presentata. Ed è a questo bisogno che io mi ero preparato a supplire da lungo tempo, come era debito mio e a cui intendo supplire ora colla proposta che vi sottopongo.

Immaginare quest'ordinamento scolastico e l'istruzione data nelle scuole secondarie senza una larga partecipazione ed ingerenza delle Provincie, voler lo intervento delle Provincie solamente per la spesa, sarebbe opera ingiusta ed assurda e che avrebbe contro di sè l'opinione pubblica; come sarebbe opera pericolosa e contraria agli interessi supremi dello Stato immaginare il Governo spogliato di una giusta ingerenza e sorveglianza in questa organizzazione e in una parte così vitale della pubblica amministrazione.

La giusta combinazione delle autorità locali e del Governo, la cooperazione di queste forze al fine comune, cioè ad un buon ordinamento scolastico ottenuto con semplicità e con economia, sono gli oggetti a cui dobbiamo tendere, su cui dobbiamo tenerci fissi sin d'ora e indipendente dalla legge provinciale e comunale che non poteva e non può far altro che stabilire una massima, la quale deve trovare o doveva già avere trovato le sue garanzie, i suoi confini nella legge di cui ci occupiamo.

L'amministrazione scolastica, sono costretto a ripeterlo, quale è stabilita della legge del 13 novembre 1859, e per

le ragioni già dette, non potrebbe estendersi a tutto il Regno e divenire quella legge generale di cui l'Italia ha oggi bisogno. Anzi io sono convinto che l'onorevole nostro collega che ne fu l'autore e che per essa introdusse molte utili riforme nell'istruzione superiore e nell'elementare, le quali resteranno, oggi in presenza del nuovo Regno, in condizioni tanto più ampie e diverse, avrebbe immaginato un sistema di amministrazione scolastica più semplice, meno aggravato d'amministratori, meno costoso.

La Camera dei Deputati nell'ultima discussione del bilancio della pubblica istruzione, con una proposta forse un pò dura ma che pure fu generalmente accolta, mostrò abbastanza come quel sistema d'amministrazione scolastica dovesse essere prontamente riformato e corretto.

Sarebbe infatti oggi impossibile di conservare tutto quel meccanismo di provveditori e d'ispettori provinciali stabiliti dalla legge del 13 novembre 1859; cinquantanove provveditori, con altrettanti ispettori provinciali, segretari ed uffizi, formano un ordinamento scolastico che urta troppo i principj esposti, crea un aggravio eccessivo alle finanze, rende al tutto inapplicabile quella giusta ingerenza delle autorità locali che tutti vogliamo in siffatta parte della pubblica amministrazione.

Sono queste le considerazioni generali che ho voluto premettere all'esame parziale del progetto di legge che vi sottopongo e per le quali mi lusingo di esser riuscito sin d'ora a metter in chiaro i principj generali che lo informano. M'auguro che passando in rassegna i pochi articoli nei quali questo progetto è riassunto, giungerò a provarvi che esso soddisfa a quelle condizioni di semplicità, d'opportunità e d'economia che sono essenziali alla sua buona riuscita e che esso coordina ed applica, in una giusta misura, quella ingerenza che le autorità locali e le Provincie specialmente devono esercitare sull'istruzione primaria e secondaria, senza privare lo Stato di quell'alto indirizzo che

è diritto e dover suo di conservare. Per tutto ciò, confido che riconoscendo voi in questo progetto qualche poco di quella bontà intrinseca, che io ci trovo, vorrete accoglierlo con benevolenza ed aiutarmi a rendere migliore un' opera che è di tanta importanza per il presente e per l'avvenire della patria nostra.

I primi due capi di questa proposta di legge, divisi in sei articoli, comprendono l'amministrazione scolastica propriamente detta, cioè l'autorità che vigilano agli Istituti d'istruzione secondaria e primaria nelle Provincie.

Il capo primo risguarda la formazione di quel consesso di uomini speciali o tecnici, come si suol dire, chiamati a somministrare al Ministero della pubblica istruzione le svariate e profonde cognizioni che si riferiscono ai vari rami della sua amministrazione e a creare nel tempo stesso intorno a lui quelle buone tradizioni di regole, di discipline, di giudizj sulle persone che sopratutto nel regime costituzionale valgono a tenere fermo un determinato indirizzo e a dar tempo alle istituzioni di svolgersi e perfezionarsi naturalmente.

Certamente non è nemmeno a discutersi se intorno al Ministero della pubblica istruzione questo consesso debba si o no esistere.

Tutti i grandi Stati ed anche i non molto grandi, dove l'istruzione pubblica è ben ordinata, lo hanno, e ciò che più importa, l'esperienza ci prova che dove quella istituzione si è conservata, anche l'organizzazione scolastica e i buoni studi hanno sempre meglio progredito. La Prussia ha da quasi un secolo il famoso *Concistoro* e non ne ha mai cangiata la costituzione; la Francia ebbe sempre sotto nomi diversi un Consiglio superiore, e si guardò bene anche al cangiar dei governi di cangiar le persone di cui si componeva; Cuvier, Thenard, Poisson appartenevano a quel Consiglio sin dacchè fu fondato e vi durarono finchè vissero e vi durarono finchè vissero e vi dureranno certamente fin-

chè e speriamo per lungo tempo ancora Dumas, Cousin, Saint-Marc-Girardin ed altri illustri uomini, onore e orgoglio vivente di quella nazione.

Noi abbiamo oggi in Italia tre Consigli superiori, cioè uno in Torino di 21 consiglieri, un secondo a Napoli ed un terzo a Palermo. Questi due ultimi esistono ancora unicamente perchè fu creduto che senza una nuova legge non fosse permesso di abolirli, non essendo razionalmente possibile di concepire un Consiglio superiore di pubblica istruzione se non nel centro del Governo, se non intorno al ministro.

Parlando del Consiglio superiore di Torino, il primo sentimento che si risveglia in chi specialmente ebbe spesso il grato e difficile incarico di presiederlo per ragione di ufficio è quello di riconoscere la molta dottrina, l'esperienza, lo zelo e i grandi servigi resi allo Stato dagli uomini illustri che lo compongono. Ma pur troppo malgrado questi grandi requisiti, ed alti meriti, quell' istituzione tal quale è non risponde più alle esigenze del nuovo Regno. Formato nella massima parte di professori dell'Università di Torino, nè potrebbe essere altrimenti per gli stipendi tenui che vi sono uniti, esso non può apparire presso tutte le Provincie italiane conscio abbastanza delle condizioni scolastiche di tutte le parti della penisola, non può dirsi il vero rappresentante degli interessi scolastici di tutte le scuole del Regno. Pertanto tutti i ministri della pubblica istruzione, d'acchè il Regno d' Italia è formato non per mancanza di rispetto e di fiducia nel Consiglio torinese, ma anzi malgrado ciò e perchè la coscienza pubblica voleva il Consiglio superiore della pubblica istruzione informato degli elementi vari della penisola, affidarono sempre a Commissioni apposite e scelte nelle varie Università e Provincie del Regno quegli incarichi che di dritto sarebbero spettati a quel Consiglio.

Dovendo immaginare un Consiglio superiore adattato

alle condizioni nostre, noi non sapemmo dopo lunghe meditazioni far di meglio che riprodurre press'a poco in questa proposta di legge il sistema che la Commissione del Senato aveva approvato riferendo sul nostro disegno di legge sull'istruzione superiore. Questo sistema consiste in una Consulta permanente formata di cinque membri nominati a vita dal Re, largamente retribuiti, amministratori ed ispettori generali e di sei altri consiglieri egualmente nominati, ma da rinnovarsi di 3 in 3 anni. Un Consesso così formato costa meno dei tre Consigli che ora abbiamo, e per le condizioni intrinseche con cui si è formato, esso rappresenterebbe gli interessi scolastici generali della penisola e sarebbe composto di uomini autorevoli, scelti nelle varie provincie universalmente noti e stimati.

I primi cinque membri sono necessariamente gli alti amministratori, preposti ai vari rami della pubblica istruzione sono i conservatori delle tradizioni amministrative; mentre i sei che si rinnovano porterebbero nelle riunioni collegiali quelle cognizioni scientifiche e letterarie speciali, quella pratica degl'insegnanti, che occorrono per procedere con maturità e con esperienza nelle risoluzioni della Consulta.

Affinchè poi non manchino intorno al Ministero organi che rappresentino la vita delle Università italiane, affinchè ogni anno si possa in qualche modo ottenere che il Ministro e la Consulta siano in contatto colle Università e coi loro più illustri insegnanti, è stabilito in una proposta di legge che alcune conferenze scolastiche sarebbero tenute annualmente nelle vacanze autunnali, alle quali interverrebbero i membri della Consulta permanente e un certo numero di deputati eletti dalle Università libere e governative. Questa combinazione, di nessun aggravio per la finanza e che in qualche modo fu applicata sin qui per mezzo delle Commissioni straordinarie di tanto in tanto convocate, avrebbe vantaggi grandi e manifesti, mentre che non fa scorgere

inconvenienti. I professori deputati delle Università italiane imparerebbero così a meglio conoscersi ed apprezzarsi fra loro e meglio sarebbero conosciuti ed apprezzati dal Governo; certi sospetti, certi lamenti che così spesso si sollevano in Italia per la cognizione imperfetta delle cose e delle persone, avrebbe modo facile di dileguarsi e le autorità scolastiche più influenti riporterebbero così presso i loro colleghi quegli incoraggiamenti e quei consigli più temperati che dalla viva voce del ministro acquistano una efficacia che non potrebbero mai avere altrimenti.

In conclusione, il sistema che vi è proposto ha due parti distinte e che si completano mutuamente, cioè un Consesso autorevole e stabile che illumina costantemente il Ministro e regola l'amministrazione; una rappresentanza delle di vita delle Università fra loro e fra il Governo e le Uni-Università atta a mantenere le relazioni e un certo legame versità ».

In base a cosiffatti principj, il Senatore Matteucci propone per l'amministrazione superiore della pubblica istruzione i seguenti tre articoli di legge:

Art. 1.° È istituita presso il Ministero della pubblica istruzione una *Consulta permanente*, formata di undici consiglieri nominati dal Re. Cinque di questi sono a vita, non possono esercitare alcun altro ufficio che sia retribuito, ed ognuno di essi è preposto ad una delle cinque Divisioni del Ministero suddetto; gli altri sei durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Il vice-presidente della Consulta è nominato con decreto reale fra i cinque consiglieri a vtia.

I membri della Consulta sono incaricati delle ispezioni ordinarie e straordinarie agli istituti di pubblica istruzione.

Art. 2.° Sono tenute annualmente, sotto la presidenza del ministro, conferenze scolastiche alle quali sono chiamati gli undici membri della Consulta e diciotto deputati eletti

dalle Università governative e libere, secondo le norme stabilite da un regolamento approvato con decreto reale.

Questi deputati durano in carica un anno e possono essere rieletti.

La sessione ordinaria delle conferenze è nelle vacanze autunnali.

Art. 3.° Le attribuzioni della Consulta e delle conferenze sono stabilite da un regolamento approvato con decreto reale.

Il ministro sottopone alle conferenze le proposte di leggi e di regolamenti scolastici, di creazione, trasformazione o soppressione di Facoltà universitarie e di istituti superiori.

La Consulta giudica in ultimo grado, a norma delle leggi, delle mancanze e delle colpe imputate ai membri del Corpo insegnante.

III.

Osservazioni al progetto Matteucci.

Il riordinamento proposto dal Senatore Matteucci fa subire una radicale riforma agli uffici del Ministero della pubblica istruzione, e noi facciam voti perchè ciò avvenga.

L'attuale costituzione del Ministero di pubblica istruzione, giusta la legge organica 13 Novembre 1859, presenta tre capitali difetti.

Le attribuzioni assegnate ai Capi di divisione del Ministero ed ai rispettivi dipendenti, non solo comprendono la parte meramente amministrativa, ma invadono benanco la parte disciplinare che dovrebbe spettare di diritto ai supremi ispettori scolastici.

Gli ispettori scolastici che visitano gli istituti educativi e devono sopraintendere al loro andamento, non hanno che voce consultiva e non possono far imporre quelle discipline, quegli indirizzi, quei metodi e quei libri che credono più opportuni pel miglior essere dell' istruzione.

Il Consiglio superiore dell' istruzione, oltre le attribuzioni veramente sue proprie, che sono quelle di esercitare una specie di magistratura disciplinare che a lato del ministro giudica dei mancamenti del personale insegnante per provvedere al bisogno, ha anche l' incarico di proporre i regolamenti di pubblica istruzione, di approvare i libri che crede più proprj per le scuole, e di prescrivere i programmi d' insegnamento.

Questi uffici male distribuiti pongono il Ministero della pubblica istruzione in una condizione quasi sempre anormale. I Capi di divisione che non conoscono come gli ispettori scolastici i meriti ed i demeriti del personale docente, ed i veri bisogni dell' istruzione, decretano ordini e provvidenze che non sempre corrispondono al miglior essere dell' istruzione. Gli ispettori generali delle scuole, che conoscono più da vicino ciò che può veramente occorrere pel loro più prospero andamento, sono condannati ad emettere voti che non ottengono che ben di rado un qualche provvido effetto. Essi sono poi sopraffatti dalle deliberazioni che a loro malgrado si prendono dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, il quale mal conoscendo le nuove condizioni del pubblico insegnamento impone metodi, libri e programmi che non riescono mai opportuni ed arrestano quasi sempre il progressivo sviluppo dell' istruzione nazionale.

Colla riforma ora proposta dal Senatore Matteucci queste anomalie scompajono, o per lo meno si attenuano in modo da non portare più gravi incagli alla pubblica istruzione. Conferisce alle cinque divisioni che trattano gli affari del Ministero le sole attribuzioni amministrative e le proscioglie da ogni ingerenza disciplinare e didattica. Fonde in un solo corpo gli uffici degli Ispettori scolastici col Consiglio superiore di pubblica istruzione ed istituisce una Consulta permanente che a lato del ministro esercita tutte le attribuzioni disciplinari che riguardano il migliore andamento

della pubblica istruzione. Mercè tale fusione cessa lo stato di impotenza a fare e provvedere degli attuali Ispettori generali e si rendono influenti col loro voto nelle deliberazioni della Consulta. E per dare anche alla parte amministrativa un impulso direttivo e più concorde, ha conferito ai cinque Consultori da nominarsi a vita l'incarico di sopraintendere alle cinque divisioni in cui sono ripartiti gli uffici e artistici, le Università, le Biblioteche ed i Musei, le Scuole filosofiche e classiche, le Scuole tecniche, e le Scuole magistrali ed elementari. Essi d'accordo cogli altri membri della Consulta esercitano il mandato di visitare gli istituti educativi, di prescrivere i metodi, i libri ed i programmi, di proporre al ministro le nomine de' professori, e dei Delegati ed Ispettori scolastici, e di decidere sui mancamenti del personale docente per le relative provvidenze disciplinari. . . . . .

Ed al provvido scopo di prevenire il pericolo che questa Consulta permanente assuma un pò alla volta un carattere dittatorio e che arresti l'ulteriore progresso dell'istruzione saviamente propose il Matteucci l'istituzione di annue conferenze scolastiche, come si usano nel Belgio, a cui saranno chiamati da tutte le parti d'Italia i più benemeriti educatori per dare il loro avviso sul migliore andamento della pubblica istruzione.

Il Senatore Matteucci nell'atto di proporre queste provvide riforme negli uffici del Ministero della pubblica istruzione ebbe anche di mira la pubblica economia. Cogli assegni abbastanza congrui che egli propone pei varj impiegati da assumersi, riduce l'importo degli stipendj alla somma complessiva di 202,700 franchi, mentre nel budjet di quest'anno pel Ministero e pel Consiglio Superiore di pubblica istruzione occorre la somma di lire 498,785 (1).

(*Continua*).

---

(1) Noi non approviamo a proposito degli stipendj la dimi-

Prospetto generale delle somme messe dal Ministero a disposizione dei Consigli provinciali scolastici per distribuirle in sussidio alle scuole ed ai maestri elementari del Regno d' Italia durante l' anno 1863.

Provincie	Numero dei Comuni	Popolazione	Somma accordata nel 1863
Abruzzo Citeriore (Cheti)	121	337,364	8,190
Abruzzo Ulteriore I (Teramo)	75	240,035	6,200
Abruzzo Ulteriore II (Aquila)	127	339,555	8,700
Alessandria	341	637,629	10,100
Ancona	52	257,122	5,500
Arezzo	42	223,654	6,450
Ascoli	92	202,398	4,500
Basilicata (Potenza)	124	520,789	12,600
Benevento	83	238,260	9,490
Bergamo	306	346,550	4,000
Bologna	59	395,970	4,000
Brescia	311	475,945	7,000
Cagliari	261	362,212	10,000
Calabria Citeriore (Cosenza)	151	475,759	12,380
Calabria Ulteriore I (Reggio)	108	332,942	7,900
Calabria Ulteriore II (Catanzaro)	153	401,016	10,700

---

nuzione che si fa negli emolumenti de' Capi di divisione del Ministero, e molto meno il troppo vistoso emolumento di dodici mila franchi all' anno da assegnarsi al vice-presidente della Consulta permanente del Ministero.

Provincie	Numero dei Comuni	Popolazione	Somma accordata nel 1865
—	—	—	—
Caltanissetta	29	184,592	5,000
Capitanata (Foggia)	54	302,393	11,510
Catania	62	408,637	11,040
Como	525	454,651	8,000
Cremona	244	334,145	4,000
Cuneo	261	606,938	7,000
Ferrara	16	194,161	3,500
Firenze	85	701,702	12,100
Forlì	39	218,433	4,500
Genova	217	643,380	11,000
Girgenti	40	252,663	6,260
Grosseto	20	85,540	4,020
Livorno	5	113,309	2,750
Lucca.	21	262,542	2,750
Macerata	54	238,411	5,500
Massa e Carrara	40	147,838	3,000
Messina	104	378,003	9,890
Milano.	497	899,174	6,000
Modena	46	265,803	4,000
Molise (Campobasso). . . .	134	366,905	9,330
Napoli	69	877,120	8,390
Noto	31	253,654	6,300
Novara	445	573,392	11,000
Palermo.	75	538,519	14,000
Parma.	52	258,502	3,500
Pavia	281	410,146	10,000

Provincie	Numero dei Comuni	Popolazione	Somma accordata nel 1863
Pesaro ed Urbino	88	204,039	5,000
Piacenza	48	210,134	4,000
Pisa	38	235,613	5,660
Porto-Maurizio	107	121,020	4,500
Principato Citeriore (Salerno)	159	577,588	17,890
Principato Ulteriore (Avellino)	130	383,936	13,020
Ravenna	21	206,018	4,000
Reggio	47	230,246	3,500
Sassari	110	209,909	9,000
Siena	37	193,883	6,500
Sondrio	80	105,922	4,000
Terra di Bari (Bari)	58	574,660	7,870
Terra di Lavoro (Caserta)	184	643,830	14,220
Terra di Otranto (Lecce) .	130	448,465	12,240
Torino	447	924,209	10,000
Trapani	21	205,566	5,500
Umbria	176	492,829	9,000
Totale generale	7,731	21,725,616	449,340

Per ulteriori sussidii a disposizione del Ministero 50,660

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIÈRE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Luglio 1863.

NOTIZIE ITALIANE

Atti del terzo Congresso Pedagogico Italiano.

I.

Cenni preliminari.

La Sezione pedagogica del Congresso degli scienziati italiani raccolti a Siena deliberava a voti unanimi nell' ultima adunanza del 29 settembre 1862 di far tenere nell' anno 1863 il terzo Congresso pedagogico italiano nella città di Milano, ove ebbe luogo il primo Congresso nell' anno 1861.

All' Associazione pedagogica di Milano venne conferito lo speciale mandato di iniziare le pratiche pel nuovo Congresso, dandovi ogni opportuna pubblicità col mezzo del Giornale *Patria e Famiglia*, stato prescelto come l' organo ufficiale dei Congressi pedagogici italiani.

E perchè a queste pratiche concorressero de' benemeriti educatori da ogni parte d'Italia, il Congresso di Siena eleggeva le seguenti persone a cooperare coll' Associazione pedagogica per determinare il programma dei temi da trat-

tarsi dal Congresso. Ecco l'elenco dei loro nomi e quello dei temi da' discutersi.

Padre Tomaso Pendola, rettore dell' Università di Siena.

Pantanelli, professore a Siena.

Marchese Carlo Torrigiani di Firenze.

Cav. G. A. Franceschi di Firenze.

Cav. Villari, professore a Pisa.

Abate cav. Ferranti, professore all' Università di Bologna.

Cav. Neyrone, provveditore degli studj a Bologna.

Cav. Vecchi Giovanni, provveditore degli studj a Modena.

Cav. Baldacchini Michele di Napoli.

Cav. Bruto Fabbricatore, di Napoli.

Cav. Garelli, professore all' Università di Torino.

S. E. il conte Buoncompagni a Torino.

Cav. Augusto Dussauge, ispettore scolastico a Livorno.

Monsignor Jacopo Bernardi a Pinerolo.

Cav. Enrico Mayer a Livorno.

Cav. Pecchioli, professore alla Regia Università di Pisa.

Duca Lancia di Brolo a Palermo.

Cav. Giulio Carcano, regio provveditore agli studj a Milano.

Cav. Canonico Caetano Barni, regio ispettore scolastico della provincia di Milano.

Sac. Antonio Buccellati, regio professore di diritto canonico.

Dott. Pietro Lepora, regio provveditore agli studj in Bergamo.

Sac. professore Luigi Trona, regio ispettore scolastico della provincia di Bergamo.

Prof. Ercole Marenesi, preside del Regio Liceo di Bergamo.

Prof. Francesco Fulchieri, regio ispettore scolastico provinciale di Brescia.

Prof. Vincenzo De-Castro, preside della R. scuola tecnica di Brescia.

Prof. Gioachino Rho, regio ispettore scolastico provinciale di Como.

Prof. Francesco Ferrero, regio provveditore degli studj a Cremona.

Sac. prof. Desiderato Graglia, regio ispett. scolastico prov. di Cremona.

Sac. cav. Alessandro Gallina di Cremona.

Cav. professore Carlo Ricotti, dirett. del R. Ginnasio di Voghera.

Sac. cav. Cesare Vignati, regio ispettore scalastico a Lodi.

II.

Temi pedagogici e didattici pel III Congresso pedagogico italiano.

Temi pedagogici.

I. Studj sul nuovo ordinamento delle scuole primarie.

Devono le scuole primarie ripartirsi in tre gradi? *a*) Nel periodo infantile, detto anche materno, per educarvi i fanciulletti dai due anni e mezzo sino ai sette anni, compresavi la prima sezione inferiore del corso elementare? *b*) Nel periodo elementare propriamente detto che abbraccia le classi I, II, e III? *c*) Nel periodo preparatorio agli studj superiori tanto tecnici che ginnasiali da comprendere la IV classe da dividersi in dui annui corsi?

II. Stndj sul nuovo ordinamento delle scuole femminili.

Come devono ordinarsi le scuole femminili della campagna? — Come ordinarsi le scuole femminili di città?

III. Le scuole normali e magistrali attualmente istituite in Italia per gli aspiranti e le aspiranti maestre rispondono al loro scopo? — Quali modificazioni potrebbero introdursi per associare l'istruzione teorica alla pratica?

IV. Con quali mezzi di emulazione si può viemeglio promuovere nei figli del popolo, specialmente di campagna,

l' assidua frequenza alle scuole pubbliche elementari, e quali provvedimenti proporsi pei fanciulli dell' uno e dell' altro sesso che rimangono privi d' istruzione per essere vincolati al lavoro nei grandi opificj?

V. Studio delle cause che impediscono o ritardano in Italia l' ulteriore progresso delle scuole primarie nei comuni di campagna, e proposta delle provvidenze che valgano a promuovere un più normale ordinamento dell' istruzione popolare.

VI. L' istruzione primaria e secondaria può utilmente essere in via esclusiva affidata alle rappresentanze comunali e provinciali?

VII. Studj intorno al migliore ordinamento dell' istruzione secondaria.

VIII. Studj sull' igiene scolastica in seguito alla proposta emessa nel X Congresso degli scienziati italiani.

IX. Studj diretti a promuovere nelle varie provincie italiane nuovi istituti educativi per i poveri ciechi.

X. Studj intorno alla proposta istituzione dei collegi internazionali, giusta il tema stato proposto dal Congresso internazionale di Brusselles.

XI. Come istituire e diffondere biblioteche circolanti di opere educative, e come promuovere la pubblicazione e la diffusione di buoni libri elementari.

Temi didattici.

I. Studiare i mezzi più appropriati per ottenere una buona disciplina scolastica.

II. In quali casi e con quali avvedimenti si potrà far uso del metodo simultaneo d' istruzione, del metodo intuitivo, e del metodo di mutuo insegnamento.

III. Nuovi studj su i metodi più appropriati per l' insegnamento razionale della lingua nelle scuole primarie.

IV. Studj sui metodi più atti a migliorare la lingua parlata nelle varie classi elementari sì maschili che femminili.

V. Studj didattici sui metodi graduati d' insegnamento dell' aritmetica e delle scienze esatte.

VI. Quali nozioni di geometria sono applicabili all' istruzione popolare e con quale metodo impartirle.

VII. Studj su i metodi più proprj per l' insegnamento della geografia e della storia nelle scuole primarie e nelle scuole popolari per gli adulti.

VIII. Studj su i metodi da osservarsi per l' insegnamento morale e religioso nelle scuole primarie.

IX. Studj per un metodo atto a far intendere nelle scuole primarie e secondarie come succedano i principali fenomeni economici nella società e nel commercio.

X. Sull' introduzione del canto e degli esercizj ginnastici meglio applicabili alle scuole popolari.

XI. Studj sugli arredi e le suppellettili scientifiche più appropriate per le scuole elementari.

Temi pedagogici e didattici
applicabili all' istruzione speciale dei sordo-muti.

L' Associazione pedagogica in seguito al mandato conferitole dalla Sezione di pedagogia del X Congresso degli scienziati italiani ha per cura di una speciale Commissione (1) fatto predisporre anche alcuni temi da proporsi allo studio del venturo Congresso pedagogico italiano per migliorare i metodi educativi che sono affatto proprj per l'ammaestramento dei sordo-muti.

I. Le società ordinate coi principj di libertà, che si professano nel Regno d' Italia, hanno desse il dovere di prov-

(1) La Commissione venne composta dai signori conte Paolo Taverna, dott. Pietro Maggi, prof. Giuseppe Somasca, Abate cav. Giulio Tarra e Giuseppe Sacchi. I temi preceduti dall'asterisco sono quelli che sembrano meritevoli di preferenza per una prima trattazione.

vedere all' istruzione dei sordo-muti?.. Quale azione spettar deve allo Stato, alla Provincia, ai Comuni, alla beneficenza?.... Nelle società stesse i genitori dei sordo-muti od i loro legali rappresentanti possono esser costretti a non opporsi all' istruzione dei loro figliuoli e pupilli?..

II. In qual modo le scuole elementari comuni possono giovare ai sordo-muti?

III. È necessaria ed opportuna l'istruzione della lingua patria ai sordo-muti dotati di sufficiente intelligenza?... Quali sussidj e condizioni vi si richiedono?..

IV. Quali mezzi converrà praticare per ottenere la possibile istruzione dei sordo-muti dotati di limitata intelligenza o di scarsa memoria; di quelli cioè che non possono seguire il corso regolare linguistico che si dà nelle istituzioni?..

V. È conveniente l' insegnare il patrio linguaggio ai sordo-muti col consueto metodo materno sociale, ovvero con quello di traduzione; oppure con un metodo intuitivo-razionale?.... Qual piano dovrà desso seguire, onde supplendo ai precetti ed alle teorie, ne raggiunga lo scopo?...

*VI. Come si potrà meglio disporre l'insegnamento progressivo ai sordo-muti, onde ottenere in essi un simultaneo graduato sviluppo del linguaggio, dell' intelligenza e della morale educazione?..

*VII. Come si potrà ottenere dai sordo-muti lo sviluppo dell' attività in ragione diretta a quello della passività ad istradamento del comporre?...

VIII. Come mezzo d' istruzione ai sordo-muti è conveniente l' uso esclusivo della mimica, o della pantomina, o del linguaggio articolato, o di quello manuale, ovvero l'uso contemperato, suborbinato di alcuno?..

IX. Qual' è il merito comparativo dei diversi alfabeti manuali usati dalle scuole?... Quali riforme sono a desiderarsi, perchè la corrispondenza digitale, conservando la facilità ad esprimersi, acquisti quella d' esser intesa anco

da coloro che non sono nella circostanza di farne un uso continuato ?..

X. Qual metodo e quali norme deve seguire l'insegnamento del linguaggio articolato, onde meglio raggiunga il suo scopo e secondi quello dell'insegnamento intellettuale?..

*XI. Quando deve incominciare l'istruzione religiosa dottrinale e storica pei sordo-muti?... È conveniente che la preceda un'epoca di preparamento? Quale dovrà essere ?..

XII. La religione, la storia sacra e profana, la geografia e tutte le scienze naturali necessarie all'istruzione di un sordo-muto con qual metodo linguistico e razionale dovranno essergli esposte?.... Quale estensione avere? Da chi essere a preferenza insegnate?..

XIII. Al miglior risultato dell'istruzione è opportuno che ad ogni docente si affidi una classe od una materia, e che accompagni gli allievi in un periodo determinato dell'insegnamento, o ne percorra cogli stessi l'intero corso?.. Il preposto ad una istituzione, incaricato dall'educazione dei sordo-muti, deve pel miglior bene esser anche il dirigente dell'istruzione e l'istruttore superiore?..

XIV. Sono necessarj dei libri appositi pei sordo-muti a guida e conferma della loro speciale istruzione?.. Quali?.. Con quali norme redatti?..

XV. Con quali avvisi e provvidenze si potrebbe agevolmente perpetuare ed accrescere l'istruzione e l'educazione dei sordo-muti?..

Il presidente dell'Associazione pedagogica rassegnava a S. E. il ministro della pubblica istruzione del regno una preventiva relazione sulle disposizioni prese pel terzo Congresso pedagogico e su i temi da trattarsi e gli giungeva il seguente grazioso rescritto in data 1.° agosto 1863.

« Col pregiatissimo foglio della V. S. illustrissima in data 3 luglio 1863 ha il sottoscritto ricevuto l'annunzio dell'apertura del terzo Congresso pedagogico e la nota dei

temi pedagogici e didattici che saranno in quel Congresso trattati.

« Nel ringraziare la signoria vostra dell' usatagli cortesia lo scrivente la prega di far sapere alla benemerita Associazione pedagogica che questo Ministero fa plauso al generoso scopo che si propone, e che accoglierà sempre con grato animo tutto quanto tenderà a promuovere l' incremento della popolare istruzione ».

Anche l' onorevole Giunta Municipale di Milano accoglieva colla più viva compiacenza l' annunzio del terzo Congresso pedagogico, e con lettera in data 20 agosto 1853 assicurava l' Associazione del suo più che benevolo patrocinio.

L' Associazione pedagogica apriva sotto la data 20 agosto 1863 l' inscrizione dei membri effettivi del Congresso, ai quali comunicava, giusta la pratica seguita dal X Congresso degli scienziati italiani le seguenti norme e discipline.

III.

Norme e discipline pel terzo Congresso pedagogico italiano.

Art. 1.°

Il Congresso pedagogico, convocato a termini del programma 18 aprile 1863, viene aperto il 30 agosto e si chiude coll' 8 settembre 1863. Le adunenze si tengono nelle aule della Biblioteca Nazionale di Milano, posta nel R. Palazzo delle scienze ed arti in Brera.

Art. 2.°

Al Congresso si ammettono membri effettivi e le Rappresentanze dei varj corpi scientifici e scolastiai con voto deliberativo, ed amatori.

Art. 3.°

Chi non è inscritto d' ufficio e si presenta per inscriversi come membro effettivo corrisponde cinque franchi per le spese speciali del Congresso ed ha diritto ad un esemplare a stampa degli atti del Congresso medesimo.

Art. 4.°

L'amministrazione di questo fondo è affidata alla Rappresentanza del Congresso.

Art. 5.°

Il Congresso tiene adunanze pubbliche generali ed adunanze speciali per la trattazione dei temi pedagogici e didattici già indicati nel programma 9 maggio 1863.

Art. 6.°

Le adunanze generali sono tre e si tengono il 30 agosto, il 6 e l'8 settembre 1863.

Art. 7.°

Le adunanze speciali si riferiscono agli studj pedagogici ed agli studj didattici e di metodo.

Potrà anche costituirsi una Sezione speciale per gli studj riferibili ai metodi proprj per l'educazione dei sordo-muti, quando ne venga fatta apposita richiesta.

Art. 8.°

Le adunanze per gli studj didattici e di metodo si tengono ogni giorno dalle ore 8 alle 10 antimeridiane e quelle per gli studj pedagogici si tengono dalle ore 2 alle ore 4 pom.

Qualora avessero luogo adunanze speciali per lo studio dei metodi educativi dei sordo-muti, queste si terranno nelle ore intermedie fra le adunanze didattiche e le pedagogiche.

Art. 9.°

I membri effettivi del Congresso nella prima adunanza del 30 agosto eleggono a schede segrete ed a pluralità relativa di voti il presidente generale e i due presidenti di sezione, il primo per la Sezione pedagogica ed il secondo per la Sezione didattica e di metodo.

Art. 10.°

Il presidente generale nomina il segretario generale, ed i presidenti di sezione nominano ciascuno il proprio vice-

presidente ed uno o due segretarj, i quali riuniti costituiscono il Consiglio di Presidenza.

Art. 11.°

Il Consiglio di Presidenza ha la rappresentanza generale del Congresso e provvede alla buona direzione del medesimo.

Art. 12.°

Le Sezioni eleggono Commissioni temporanee o permanenti per lo studio di alcuni temi, e per riferire sulla visita di istituti educativi.

Art. 13.°

I segretarj di Sezione stendono i processi verbali delle discussioni e delle deliberazioni sociali da pubblicarsi giornalmente negli Atti del Congresso.

Art. 14.°

Nell'adunanza generale del 6 settembre avrà luogo a nome dell'Associazione pedagogica di Milano la distribuzione delle medaglie d'incoraggiamento agli autori delle opere educative e degli apparati didattici che meglio corrisposero ai programmi stati pubblicati l'8 settembre 1862 e si promulgheranno i nuovi temi di concorso per l'anno 1864.

Art. 15.°

L'ultima adunanza generale avrà luogo l'8 settembre. Il segretario generale communicherà un breve sunto degli studj del Congresso. Prima che questo si sciolga, verranno date al Consiglio di Presidenza le opportune facoltà onde si possano iniziare le pratiche occorrenti per il futuro Congresso pedagogico da tenersi nell'anno 1864.

Art. 16.°

Gli Atti originali del Congresso rimangono depositati presso la Presidenza dell'Associazione di Milano, e viene data ai medesimi la dovuta pubblicità col mezzo del giornale *Patria e Famiglia* stato dal X Congresso degli scien-

ziati italiani prescelto come l'organo di pubblicità degli studj dei Congressi pedagogici italiani.

Milano, dalla Presidenza dell'Associazione pedagogica, il 20 agosto 1863.

Il Consiglio di Presidenza

Gius. Sacchi. — Ignazio Cantù. — Gius. Somasca.
Lor. Sant'Ambrogio. — Gius. Lavezzari.

IV.

Discorso inaugurale del Presidente generale del Congresso Pedagogico Italiano.

Signori!

Or sono due anni raccoglievasi per la prima volta in queste aule già confortate dalla voce di Beccaria e di Parini una operosa schiera di ben quattrocento educatori italiani per istudiare, piuttosto che per discutere, il massimo fra i nazionali bisogni, quello della educazione del nostro popolo che appena fatto libero dal giogo dello straniero che lo opprimeva nella persona, non era per anco redento dal giogo della ignoranza che lo trafiggeva nell'anima.

Que' primi studj ci rivelavano ben tosto tutta la importanza della scienza pedagogica, che sola può far risorgere a nuova vita i nostri istituti educativi.

E queste condizioni di vita noi le scorgevamo in tre ordini di istituzioni: nelle buone scuole, nei buoni metodi, e nei buoni libri.

In fatto di buone scuole lamentavamo l'insufficiente loro ordinamento. Le nuove prescrizioni scolastiche le vedevamo dai più colti e popolosi Municipj accolte con senno affettuoso, ma nel contado ci parevano ancor lasciate in balìa di quell'ignavia prosuntuosa che dispregia la scienza pel fatto solo che la scienza solleva e, direm quasi, nobilita il popolo. Noi facemmo un fervido appello a tutti i buoni

perchè si stringessero intorno a questo nuovo santuario del sapere, per fare in modo che le scuole diventassero le istituzioni meglio amate dalla nazione.

E perchè più provvidamente esse iniziassero il popolo al vero ed al bene, ci facemmo a studiare un pò più intimamente gli attuali metodi educativi. Alcuni fra questi ci sembrarono ancora attinti a quella povera dottrina che fra le artificiali compagini di forme quasi stereotipe trovava solo quei timidi veri che appena potevano comportarsi da una nazione condannata, suo malgrado, a vegetare più che a pensare. Noi levammo alta la voce contro queste pusillanime tradizioni, e nei sapienti educatori che ora addestrano i derelitti dell'udito e della voce a ben pensare, a bene scrivere, e persino a parlare, trovammo alcuni di que' metodi razionali che insegnano a comporre correttamente in quel carissimo idioma che *sol nell'anima si sente*, e ci facemmo a propugnarli in quella parte che poteva applicarsi alle scuole de' parlanti. Non respingemmo dalle aule scolastiche la scienza grammaticale, ma la tenemmo come l'intima guida de' maestri, salvo a farne parte agli allievi ad esercizi compiuti. Altri metodi di celere apprendimento già introdotti dalle più colte nazioni straniere noi li raccomandammo a' maestri italiani perchè ne facessero pur qualche prova onde arricchire l'arte didattica di nuovi e più sapienti esercizi.

E nel passare in rassegna questi strumenti pratici del sapere ci accorgemmo pur troppo della nostra povertà in fatto di buoni libri e di buoni arredi didattici. Lasciammo al senno del Governo e de' Municipj la cura di scegliere e di prescriverne i più necessarj, e noi soltanto venimmo in loro ajuto col promuovere mediante premj d'incoraggiamento la creazione di nuovi libri educativi e la produzione di nuovi apparati d'istruzione popolare.

Ma per un' opera così ardua noi ci sentimmo troppo scarsi di numero e di forze. Perchè l'educazione di un po-

polo si rigeneri fa duopo che il senno intero della nazione energicamente vi concorra. Noi pensammo di ricorrere a questo senno, e nel settembre dell'anno 1861 appena si raccolsero a Firenze i fondatori dei Congressi scientifici italiani per ridonarli a nuova vita, noi inviammo a quel convegno di sapienti i rappresentanti del primo Congresso Pedagogico, perchè anche la scienza educativa trovasse pure un qualche posto fra le scienze morali che per la prima volta aggregavansi a quegli italici Congressi. Nella patria di Ridolfi, di Gino Capponi, di Thouar, di Lambruschini e di Majer non poteva quel uostro voto restare inesaudito, e nel nuovo Statuto dei Congressi scientifici italiani venne la scienza pedagogica posta a canto degli alti studj di filosofia, di legislazione, di storia e di filologia.

Questo fatto ancor nuovo di vedere i maestri del popolo accolti nel seno della italica sapienza impose a noi ed ai nostri amici il coscienzioso dovere di ben prepararci a quell'onorevole invito. Noi ci facemmo allora a discutere quasi in famiglia i precipui problemi della scienza dell'educare e dell'istruire. Dalla più umile dottrina che sola può permettersi all'età dell'infanzia, sino agli svariati insegnamenti del quarto corso elementare che si congeda dalla puerizia, noi ci provammo a porre al vaglio tutto ciò che vi aveva di buono e di men buono, e da que' vivi dibattimenti noi ci accorgemmo pur troppo come per molte dottrine che credevamo inconcusse ci era rimasto ancora aperto quello spiraglio benefico della umana sapienza che ci invita a dubitare per poter sollevarci a nuovi veri.

Con questo nuovo corredo di convinzioni e diremo anche di nuove sperienze didattiche, noi ci presentammo nel settembre dell'anno scorso al decimo Congresso degli Scienziati Italiani a Siena ove inauguravasi per la prima volta la Sezione di Pedagogia.

Presiedeva quella Sezione l'amico intimo di Lambruschini, l'egregio Majer, e con esso sedevano i più benemu-

riti educatori del gentil popolo toscano. L'Associazione Pedagogica di Milano potè trovare in que' nobilissimi ingegni il più benevolo accoglimento, e potè far discutere dal senno italiano così egregiamente rappresentato, i temi che toccano più da vicino l'educazione del nostro popolo.

L'Associazione esponeva il suo metodo di esplorazione dello stato in cui trovavasi l'istruzione popolare in questa nostra città, che l'ottimo Lambruschini volle chiamare la città madre del bene, e proponeva alcuni suoi avvedimenti sul modo di istituire simili investigazioni per altre città italiane. Veniva quel metodo faustamente accolto dal Congresso, e tosto applicato alla visita degli istituti educativi della città di Siena. Appena ciò si conobbe da quella Rappresentanza cittadina, che conferiva alla Sezione Padagogica il dilicato incarico di proporre essa stessa le riforme richieste pel miglior essere di quelle scuole. La Sezione studiava i nuovi bisogni della popolare coltura, e presentava un piano generale di riforma di quegli istituti educativi. Così la scienza pratica del bene deponeva il primo frutto de' propri studj.

E questi studj erano validamente propugnati da quel Congresso scientifico. Si passavano in accurata rassegna tutte le istituzioni destinate all'ammaestramento del popolo e si deplorava la disgiunzione fatale fra l'arte dell'istruire e quella dell'educare. Si riprovavano i vecchi metodi che mummificano il pensiero all'atto in cui spontaneo si svolge e rendono automatico l'insegnamento. Si esaminavano i nuovi metodi d'istruzione accelerata e quelli soli accoglievansi che nel far tesoro del tempo, tesoreggiano anche la buona dottrina. Facevasi plauso al progetto allora svolto dal già ministro Matteucci di far precedere al corso delle scuole primarie un periodo di educazione con metodi affatto materni. Si compiangeva la misera condizione ancor fatta a' maestri rurali, ed emettevansi voti per una più provvida tutela della classe pur troppo obbliata degli insegnanti. Facevasi

un fervido appello alla carità de' buoni per diffondere ognor più l'istruzione ai derelitti dalla natura e dal mondo, e si chiudeva il Congresso deliberando a voti unanimi di rendere annui questi convegni educativi, alternandoli colle biennali riunioni de' scientifici Congressi. E perchè così provvida istituzione avesse prospera vita si affidava all' Associazione Pedagogica di Milano l'onorevole incarico di iniziare essa le pratiche per tenere in questa nostra città il terzo Congresso Pedagogico, aggregandovi all'uopo una eletta di educatori stati scelti dal novero delle più colte città italiane, e che qui ora ci fanno splendida corona.

A questo benevolo appello, tutti cordialmente risposero, e mercè i loro voti ed i loro consigli si predisposero i temi da discutersi nel presente Congresso.

Questi temi, o Signori, racchiudono, per così dire, la sintesi d' ogni buona riforma educativa. Alcuni fra questi sono di carattere pedagogico ed altri si riferiscono all' arte propriamente didattica. Fra i primi noi troviamo innanzi tutto quello di investigare le vere cause che impediscono o ritardano in Italia l' ulteriore progresso delle scuole elementari. Nel nostro Regno ora si contano circa ottocento mila fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che ricevono qualche istruzione, ma havvi ancora una immensa legione di oltre due milioni di analfabeti che attendono dalla carità del paese chi sappia toglierli pure una volta dalla loro pericolosa selvatichezza. Bastano all'uopo gli attuali provvedimenti scolastici? Le franchigie concesse ai comuni rurali varranno esse sole a diffondere dappertutto, e in breve tempo, i beneficj dell'istruzione? Non vi hanno altri mezzi di libera emulazione che possano rendere le famiglie e le comunità massimamente rurali un pò più amiche alla educazione del popolo? .

Le scuole del contado debbono esse riordinarsi in guisa da renderle più pratiche e più operose? Ed i nuovi istituti magistrali che ora ci preparano i maestri e le maestre

elementari corrispondono pienamente al provvido loro scopo? Devono le scuole primarie ripartirsi in tre periodi, nel periodo così detto materno, nell'elementare, e nei corsi preparatorj alla istruzione intermedia? Le scuole secondarie non reclamano esse pure una sapiente riforma? I così detti collegi internazionali ora propugnati nel Belgio e nella Francia, sono istituzioni da raccomandarsi anche in Italia? Non vi ha qualche modo di istituire e diffondere anche da noi le biblioteche circolanti a carattere educativo, arricchendole di nuovi libri?

E riguardo all'arte didattica vi si propongono i seguenti temi. Sono le nostre scuole abbastanza fornite di buoni apparati didattici? Nella loro stessa costruzione e nel loro arredamento sono osservate le pratiche consigliate dalla buona igiene? Nell'attuale irrequietudine della nuova generazione che ne cresce intorno, come può più efficacemente promuoversi una buona disciplina scolastica? Come poter distruggere un pò alla volta le scorrezioni dei municipali dialetti per addestrare il popolo all'unico linguaggio della nazione? Come associare nei corsi elementari l'insegnamento geografico allo storico? Come devono impartire i maestri le dottrine religiose e morali, ormai ridotte ad esercizj mnemonici? Come spiegare nelle scuole popolari i precipui fenomeni economici che pur troppo si disconoscono e traggono talvolta le ignare moltitudini a gravissimi fatti? Può il canto associarsi alla popolare coltura, e come possono meglio applicarsi nelle scuole gli esercizj ginnastici che danno alla persona la vigoria ed il coraggio?

Oltre questi temi che riguardano le scuole comuni dei parlanti, noi volemmo in quest'anno dirigere uno speciale invito a que' benemeriti che educano in Italia i sordo-muti ed i ciechi perchè svolgano i problemi più ardui dei loro metodi di ammaestramento, e ciò per un titolo di ben dovuta gratitudine per averci essi insegnati a rendere più razionali i metodi da osservarsi verso i parlanti.

Ecco gli argomenti che ora tengono desta l'attenzione del paese e di che vorremmo vedere iniziato lo studio nel seno di questa grande famiglia di educatori italiani. Al solo annunzio di questi temi ne giunsero da tutte parti d'Italia atti di concorde adesione. I varj corpi scientifici, le scolastiche magistrature, i più benemeriti cultori della scienza educativa risposero tutti al nostro appello, e vollero esser qui tutti rappresentati.

Il ministro della pubblica istruzione ne dirigeva al 1.° agosto una graziosa lettera di incoraggiamento, facendo plauso al generoso scopo che si propone questo nostro Congresso, e dichiarandoci che accoglierà sempre con grato animo tutte quelle proposte, che tenderanno a promuovere l'incremento della popolare istruzione.

L'illustre magistrato che presiede al benessere di questa nostra provincia, volle pel primo aggregarsi a questo convegno del bene.

Il milanese Municipio, da cui ogni magnanima aspirazione è accolta sempre con giubilo, ne dava non dubbie prove del suo affettuoso patrocinio; e come poteva non farlo una rappresentanza cittadina, che seppe in meno di tre anni restaurare ogni ramo della popolare istruzione, e porvi tante cure e spendervi tanto che, raffrontato l'attuale suo dispendio con quello che in ragione di popolazione si profonde dalla splendida Parigi, lo supera già di un terzo. Eppure a chi rende pubbliche grazie a questi benemeriti della patria essi rispondono con piglio affettuoso: Non abbiamo ancor fatto abbastanza; — tant'è lo zelo che li anima nell'opera tutta santa di educare il popolo a dignità di nazione.

Sotto questi acclamatissimi auspicj noi poniam fine al temporaneo mandato conferitoci a Siena, e dichiariamo aperto il terzo Congresso Pedagogico Italiano.

V.

Prima adunanza generale del Congresso.
Domenica 30 agosto 1863.

In seguito all'invito pubblicato il 30 luglio 1863, si radunavano i membri inscritti nel terzo Congresso pedagogico italiano in una delle grandi aule della Biblioteca nazionale di Milano fatta decorosamente arredare per cura della Municipale Rappresentanza.

Intervenivano a quella prima adunanza più di trecento membri effettivi del Congresso ed un affollato numero di amatori degli studj educativi, tra i quali una eletta schiera di benemerite educatrici.

S. E. il marchese Pes di Villamarina, R. Prefetto della Provincia di Milano, il commendatore Beretta Sindaco di Milano cogli Assessori municipali, i Rappresentanti di tutti i Corpi scientifici e scolastici tanto di Milano, come di varie città d'Italia onoravano della loro presenza questo scientifico convegno.

Il cav. Giuseppe Sacchi, presentava a nome dell'Associazione pedagogica, stata incaricata dal X Congresso degli scienziati italiani di predisporre, in concorso di altri speciali rappresentanti, il programma dei temi da trattarsi dal III Congresso pedagogico. Comunicava in seguito una graziosa lettera del Municipio di Milano colla quale veniva elargito un assegno di 400 franchi alla Società pedagogica per accrescere il fondo dei premj d'incoraggiamento alle migliori opere educative e si invitavano i membri del Congresso alla visita degli Istituti scientifici municipali.

L'assemblea accoglieva quelle comunicazioni con atti di unanime applauso; e poscia raccoltasi in seduta privata procedeva all'elezione del Consiglio di Presidenza.

In seguito a regolare votazione venivano eletti alle seguenti cariche i signori:

Cav. Giuseppe Sacchi, come Presidente generale.

Cav. Gerolamo Da Passano di Genova, come Presidente della Sezione didattica e di metodo.

Prof. Pietro Morelli di Aquila, come Presidente della Sezione pedagogica.

I tre Presidenti, giusta le facoltà ad essi deferite dall'art. 10 delle norme e discipline del III Congresso pedagogico, procedettero alle seguenti nomine dei membri incaricati di costituire in via completa il Consiglio di Presidenza.

Segretario generale il dott. Pietro Maggi.

Vice-Presidente della *Sezione pedagogica* il prof. Giuseppe Somasca.

Vice-Presidente della *Sezione didattica* il cav. Ignazio Cantù.

Segretarj della Sezione pedagogica, il Direttore Lorenzo Sant'Ambrogio ed il prof. Paolo Granz.

Segretarj della Sezione didattica il prof. Abramo Cucchi ed il sac. cav. Cesare Vignati.

Il Consiglio di Presidenza così costituito assunse tosto gli officj conferitigli dall'art. 11 delle norme e discipline del Congresso.

VI.

Prima adunanza della Sezione didattica. 31 *agosto* 1863.

Verso le ore 8. 1/2 del mattino, adunatisi nell'aula molti onorevoli membri del Congresso, il signor Presidente generale cav. Giuseppe Sacchi con belle ed acconcie parole dichiarava aperta la prima seduta ed invitava al seggio presidenziale l'eletto Presidente sig. cav. Gerolamo da Passano.

Questi entra in carica eleggendosi a Vice-Presidente il cav. Ignazio Cantù, a Segretarj il prof. Abramo Cucchi ed il cav. Cesare Vignati. Crede della maggiore importanza che si apra la discussione sul terzo e sul quarto dei temi didattici proposti, che sono:

« Nuovi studj sui metodi più appropriati per l'insegnamento razionale della lingua nelle scuole primarie.

« Studj sui metodi più atti a migliorare la lingua parlata nelle varie classi, sì maschili che femminili ».

Il signor Presidente è d'avviso che tali temi possono essere trattati insieme, per l' intima relazione che hanno tra di loro, e ne indirizza la discussione coi tre capi seguenti:

1.° Insegnamento pratico della lingua parlata, cioè di parole e locuzioni proprie della nostra bellissima lingua.

2.° Studio delle regole etimologiche e desinenziali e della sintassi conveniente all'indole della nostra lingua con tale relazione alla grammatica generale, che la conoscenza della lingua nazionale giovi all'apprendimento di altre lingue.

3.° Norme convenienti a far sì che l'insegnamento della lingua sia educativo delle facoltà intellettuali e morali.

Il toscano prof. Corazziui entra in argomento, dicendo: che la lingua italiana è il risultato di tutti i dialetti di tutte le provincie che compongono la Nazione italiana; ma che in Toscana havvi la più pregiata sorgente. Pur sarebbe giusto di imporre a tutta la nazione la lingua parlata da quella sola provincia? Bisognerebbe comprendere in un dizionario l'intero patrimonio della lingua italiana che si compone delle voci e delle locuzioni di tutti i dialetti d' Italia. La compilazione di quel dizionario, patrocinata dalle provincie e dal governo, dovrebbe essere fatta in Toscana da uomini eletti dalle altre provincie italiane, dotti dei dialetti e della lingua. Pel popolo vorrebbe un dizionario dei vocaboli che valgano ad indicare più propriamente gli oggetti. I sinonimi non dovrebbero servire che pei dotti.

Il prof. Regonati fa plauso al progetto del prof. Corazzini e gode che sia venuta l' epoca fortunata di effettuare un suo antico pensiero, e fa voti che il nuovo vocabolario italiano secondo il progetto del sig. Corazzini abbia il riscontro dei vocaboli dei dialetti d'Italia, ma in maniera più esatta che non fece il Cherubini nel dizionario del dialetto milanese, stabilendo anche norme per l'ortografia e la pronuncia.

Il duca Lancia di Brolo osserva che la questione è condotta fuori dei suoi termini, che mentre riconosce la troppa riservatezza del vocabolario della Crusca, non vorrebbe si trasmodasse nella introduzione di nuove voci dai dialetti, nè che lo studio di questi nuocesse all'uso della lingua nazionale.

Il signor dott. Pietro Maggi aggiunge che i nuovi dizionari più che di modi di dire dovrebbero arricchirsi di nuovi vocaboli ed in ispecie di quelli che riguardano le scienze e le arti.

Altre osservazioni dei predetti tendono a trovare il miglior modo di agevolare in Italia la diffusione della lingua comune nazionale.

Il signor Presidente attende grandissimi risultati intanto dalle facili comunicazioni apertesi tra l'unita famiglia italiana, e dagli studj d'uomini dotti, tra i quali ricorda il cav. Giuliani che indefesso tende a quest'opera. Riconosce l'utilità di buoni dizionarii, ma, in attesa di questi, come insegneremo la lingua ai fanciulli? — come la pronuncia? — come renderemo educativo codesto insegnamento?

A tali quesiti il cav. Ignazio Cantù risponde che a chi è tolto d'istruirsi *nel bel paese del gentile idioma* possono giovare i buoni maestri ed i buoni libri. Il professor Rossi rilevando le gravi difficoltà che s'incontrano nella compilazione dei dizionarj dei dialetti, ed il poco o nessun utile che possono trarne i fanciulli che fanno i primi passi nella primaria istruzione, dice che la viva voce dei docenti e la pratica sono i migliori maestri della lingua, e che per alcuni fatti può dire che anche l'armata deve giovare alla diffusione della lingua nazionale.

Avvisa il prof. Sante Polli che veramente l'apprendimento della lingua per mezzo del dizionario è via incerta e lunga troppo, e che i molti esercizj nel dialogo aggiunti all'esempio del maestro che non deve mai parlare il dialetto, daranno ottimi risultati, che del resto per l'insegnamento d'una lingua è duopo insegnare a svolgere il pensiero; senza questo non c'è vocabolario che ajuti.

Il signor Presidente soggiunge che il primo passo all'insegnamento pratico della lingua è la nomenclatura data ordinatamente e con savie norme. I dizionarj dei dialetti, stima poter essere giovevoli e vorrebbe che pei giovanetti alle parole di senso poco noto si aggiungesse una figura corrispondente, come fu fatto dal professor Paganini nel dizionario del dialetto genovese.

Altre cose riguardo ai dialetti ed ai vocabolarj dicono il prof. Polli, il duca Lancia di Brolo, il signor Maggi. L'abate prof. Ferranti crederebbe che la quistione proposta sia stata da alcuni trattata nel senso o troppo nazionale o troppo municipale. Non si deve imporre una lingua nazionale, ma si curi di farla soavemente penetrare nella educazione dei fanciulli. È duopo fare maggiore assegnamento sulla viva voce e sui buoni libri che sui vocabolarj. Fa constatare il fatto che talora si scrive male in luoghi dove si parla bene, e si scrive bene in luoghi dove si parla male. C' è da vederne le cause. Ei pensa che buoni libri elementari toglieranno quelle discordanze,

Altri vorrebbero parlare in proposito, ma essendo già suonate le ore dieci il cav. Sacchi propone che si differisca al giorno seguente il proseguimento della discussione.

VII.

Prima adunanza della Sezione pedagogica.
31 agosto 1863.

Il Presidente generale dichiara aperta la seduta ed invita il Presidente di Sezione prof. Pietro Morelli a comunicare all'adunanza il nome dei membri che chiamò a completare il suo ufficio di presidenza della Sezione pedagogica. Il professor Morelli ringraziando nuovamente i socj per l'onore fattogli nel chiamarlo a tal carica, dice averlo ricevuto come una dimostrazione di simpatia che Milano volle rendere alle provincie cui egli appartiene, e nel desiderio

di voler tenere un certo legame tra le discussioni proposte al Congresso e gli studj già fatti dall' Associazione pedagogica, prega il professore Giuseppe Somasca ad assumere la vice-presidenza, ed i professori Lorenzo Sant' Ambrogio e Paolo Granz ad incaricarsi degli uffici di segretario; i quali accettano l' incarico.

Compito l'ufficio, il Presidente prof. Morelli pone in discussione il quinto dei temi pedagogici = *Studio delle cause che impediscono o ritardano in Italia l'ulteriore progresso delle scuole primarie nei comuni di campagna, e proposta delle provvidenze che valgano a promuovere un più normale ordinamento dell' istruzione popolare.* = Egli propone che il tema sia diviso in due parti, ritenendo la seconda parte come lo studio preliminare alla trattazione del primo tema = Studj sul nuovo ordinamento delle scuole primarie.

Aperta la discussione, il prof. cav. Ignazio Cantù ha la parola; egli lamenta come nella nostra patria si contino ancora due milioni di analfabeti, elegia, egli dice, veramente dolorosa per ogni cuore italiano; questo fatto tristissimo lo attribuisce a tre cause impedienti, e sono: 1.° le famiglie; 2.° i municipj, 3.° i maestri. In quanto alle famiglie osserva che esse hanno interesse a trar profitto dalle braccia più che dalla intelligenza, quindi a malincuore mandano i loro figli a scuola, e all'epoca dei lavori campestri sono gli allievi che danno vacanza ai maestri; dice inoltre che anche la spesa, sebbene minima, è pur di aggravio per la famiglia del povero il quale deve far calcolo anche su quei pochi quattrini che costano i libri scolastici. È vero, egli soggiunge, che a rimedio di questo male si era progettato di fare una legge che obbligasse i parenti a mandare alla scuola i proprj figli, ma questo parve violentasse la libertà individuale. Ma egli osserva che però essendo tutto lo Stato una gran famiglia che ha dei diritti su tutti i suoi membri, così non pare per nulla violentata la libertà se pel bene

generale ne venisse a soffrire un particolare individuo o famiglia. Passando a parlare dei Municipj, trova in essi una grande calamità, perchè fatte le debite eccezioni di molti ove si provvide con ogni larghezza all'incremento dell'istruzione, in altri la causa è ben differente e da taluni Municipj ogni mezzo è posto in opera per eludere la legge. Nella sua posizione di Presidente della Società di mutuo soccorso dei maestri, dice poter dare parecchie prove di questa sua osservazione; come, per esempio, in certi comuni si preferisce il buon mercato all'idoneità dei maestri, da altri si fanno sottoscrivere ai maestri certi patti, poi si obbligano all'osservanza di altri dei quali erano affatto ignari all'epoca della loro nomina, e talvolta devono soffrire i più degradanti rimproveri alla presenza dei loro scolari; in altri comuni la cosa giunge all'immoralità, facendo sottoscrivere una quitanza di lire cinquecento, mentre il maestro in realtà non ne riceve che quattrocento; taluni Municipj poi licenziarono i maestri per l'unico motivo che avendo una numerosa scolaresca, chiesero o qualche sussidio pel maggior lavoro o qualche ajuto nell'esercizio delle loro mansioni. Conchiude dicendo non esser questa poesia, ma fatti veri. Parlando poi dei maestri il prof. Cantù ricorda come taluni usano ancora metodi che, oltre essere lunghi e nojosi, stancano gli scolari e fanno loro scemare l'amore allo studio invece di sviluppare la loro intelligenza ed eccitare quella curiosità scientifica che è naturale nelle menti giovanili. Altri maestri poi sono attaccati a vecchie tradizioni ed in specie a quella dei castighi corporali che l'attuale progresso più non permette. Aggiunge poi che la massima parte dei locali destinati alle scuole sono impropri a tale uso, specialmente per la parte igienica, il che è pure una causa perchè i ragazzi perdano l'affezione alla scuola. Il prof. Cantù soggiunge: è vero che abbiamo le autorità che vigilano, ma pel passato quando l'Ispettore voleva visitare le proprie scuole doveva mandare un preavviso e que-

sto pel maestro era il *guard' a voi*, per mettersi in regola e farsi trovare inappuntabile; se oggidì però l'Ispettore è libero da questo lato, c'è altro guaio, cioè la mobilità, sicchè appena un ispettore ha fatto conoscenza dei suoi maestri e dei bisogni delle scuole è traslocato, e così si è sempre da capo. Il professor Cantù terminando questa sua esposizione si riserva di esporre altre sue idee sulla seconda parte del tema, appena ne verrà aperta la discussione.

Il R. Ispettore cav. Barni prende la parola: questa questione, egli dice, può essere trattata con grande diffusione, ed io pel bene pubblico crederei opportuno far conoscere come per mezzo d'una relazione presentata al ministro De Sanctis e al suo successore prof. Matteucci, io feci presente al Governo il pensiero mio e d'altri; non credo tradire al mandato del mio ufficio se in un paese costituzionale in cui la parola è libera comunico a quest'adunanza il mio rapporto. Egli dà lettura di detta sua relazione nella quale dimostra i numerosi ostacoli che inceppano l'istruzione rurale; coll'eloquenza delle cifre rende chiaro come dei 500 comuni che formano la provincia di Milano, 200 circa non arriveranno mai in grado di aver buone scuole, perchè mancando dei necessarj proventi non possono sobbarcarsi a nuove spese. Il referente ispettore Barni propone che il carico della istruzione primaria sia tolto ai comuni e venga dato alle provincie o allo Stato, e le scuole vengano disciplinate in modo che le autorità preposte a sorvegliarle abbiano tutto il potere sovra di esse, e non debbano solo limitarsi a far delle proposte che il più delle volte i Municipj respingono appunto perchè partono dall'Ispettore. Accenna poi alle circostanze locali della bassa Lombardia in cui essendovi estesissime possessioni gli affittuarj trattano la popolazione campagnuola quali iloti e servi della gleba, e volendo usufruire solo delle loro braccia, non dell'intelletto, ne impediscono la intellettuale coltura.

Monsignor Bernardi vorrebbe modificate le conclusioni

del cav. Barni; è d'avviso che si conceda quella onesta libertà ai comuni che valga ad accrescere il loro amore per l'istruzione e non nuoca agli insegnanti.

Il cav. Barni continua a parlare delle cause per cui taluni comuni sono tuttora renitenti a sistemare le loro scuole, e promette di dare nella seduta di domani breve e dettagliata relazione di quei comuni che si dichiarano impotenti a sostenere le spese della scuola. Conchiude quindi: solo il tempo e i buoni esempi potranno migliorare l'istruzione primaria, giacchè ora troppo forti sono le individuali passioni e gli interessi materiali che ne inceppano lo sviluppo.

La parola è data al prof. Garelli, il quale trova che la relazione del cav. Barni trattò la questione in generale, e dice: io mi riservo a parlare di alcune specialità riguardo ai rimedj, e di esporre allora le mie opinioni se debba o no rendersi obbligatoria l'istruzione primaria, se accollarsi allo Stato o lasciarsi ai comuni; trova che le cause dei mali a cui accenna la relazione del cav. Barni si possono ridurre a tre: 1.° la miseria e l'ignoranza dei padri di famiglia; 2.° l'insufficienza delle scuole; 3.° l'insufficienza dei maestri. Il preopinante viene a sviluppare con isquisita eloquenza questi tre punti; accenna ai viaggi da lui fatti nell'Italia settentrionale, in cui gran parte della popolazione vive del lavoro e cerca allargare i proprii guadagni approfittando di tutti i membri della famiglia appena ne sono atti, senza curarsi della istruzione; questi padri di famiglia si potrebbero obbligare a mandar a scuola la loro prole non già coll'infliggere delle pene, ma con mezzi più liberali, che potranno essere studiati nella discussione della seconda parte del tema. Egli trova poi l'insufficienza delle scuole per lo smembramento dei nostri comuni, e per le difficoltà dei fanciulli a recarsi al luogo più centrale, ed anche per gli orari scolastici che dovrebbero essere adottati a seconda dei luoghi.

Il prof. Polli conviene nelle cause accennate dal prof.

Garelli, ne aggiunge un'altra nel malvolere di quelli che dovrebbero essere nel comune i naturali sostenitori della popolare istruzione, e dice: i maestri sono insufficienti perchè si vuole che lo siano; il buon volere e l'attitudine in essi è paralizzata da questi nemici d'ogni civile progresso, e in ispecie delle nostre istituzioni. Le leggi, egli dice, sono buonissime perchè fatte su quelle esistenti in Isvizzera, nel Belgio e nella Prussia, paesi che ci precedettero; ma colà si fecero a poco a poco e qui invece si vollero imporre ad un tratto senza passare per quella gradazione ragionevole come si fece in quei paesi, e che era richiesta dalle circostanze in cui si trova attualmente l'Italia. Espone poi alcuni fatti a lui successi nel tempo in cui fu Ispettore nel circondario di Gallarate, tendenti a dimostrare il poco pregio che fanno i contadini ed i comuni della popolare istruzione.

Monsignor Bernardi è d'opinione che l'istruzione venga adattata pel luogo in cui si fa.

Il dottor Maggi prende la parola per rivendicare in parte i mali accennati dal direttore Polli, dicendoli puramente locali e rari, ed in ispecie crede che il poco pregio che hanno quei comuni per la popolare coltura derivi dal non conoscerne l'importanza, e dice che la relazione del cav. Barni non fa che dimostrarne il bisogno, e se da una parte si vuole ottenere bisogna che dall'altra si cerchi, ossia trovare i mezzi perchè quest'importanza sia conosciuta.

Viene data la parola al prof. cav. Ferranti sac. Vincenzo, il quale riepilogando le varie opinioni finora emesse dai diversi oratori, vede che la popolare istruzione ha attinenza coll'economia della famiglia e collo Stato; e soggiunge quando si tratta di cose di tanto momento, bisogna andare alle cause profonde e quindi cercarne i rimedj profondi; io ammetto tutto il sin qui detto, e la miseria delle famiglie, l'insufficienza delle scuole, dei locali, dei maestri, ma queste sono cause secondarie, e dirò: perchè le famiglie sono in miseria? Perchè esiste quest'insufficienza di maestri, di

locali, di scuole, ecc.? Trovo quindi che non sono sciolti i rapporti fondamentali che legano le famiglie coi comuni, i comuni colle provincie e queste ultime allo Stato. Non dico si abbia ad imporre l'istruzione, ma si debba insinuarla con metodi sapienti in modo che venga amata; quindi non accetto come rimedio che l'istruzione venga imposta, ma domanderò al Governo perchè non discuterà l'andamento amministrativo di quei comuni che hanno tuttodì l'aspetto del medio evo, smembrati in molte frazioni su vasta area, il che non è più consentaneo coi bisogni attuali; non sarebbe il caso di modificare questa distribuzione dei comuni, e dare a ciascuno la propria autonomia? Questo io dico perchè non si rimanga a metà strada nel rintracciare le cause, e perchè non si resti a metà strada nel proporne i rimedj.

Il prof. Germano Candido, Presidente dell'Associazione pedagogica Canavese, ricordando le parole del prof. Garelli su quanto riguarda gli orari scolastici, dice essere questa una circostanza assai lieve, giacchè è in facoltà ai comuni di stabilirli come loro accomoda, previa una semplice domanda fatta all'Ispettore del luogo. Non può egualmente ammettere col prof. Garelli che la maggior parte dei maestri non corrispondano allo scopo della legge nella loro istruzione, e dice invece che la maggior parte sono dotati di sapienza e di buona volontà, ma ben altre cause inceppano la loro azione, quali sono, per esempio, il negare loro la facoltà dell'elettorato politico, mentre la si concede agli uscieri delle infime giudicature, e ciò mentre i programmi scolastici obbligano poi il maestro a spiegare questo diritto ai suoi alunni, perchè ne usino poi a suo tempo con prudenza sapiente. Circondate il maestro del rispetto delle popolazioni con appositi distintivi onorifici, come si usa in Francia ed in Germania, ed acquisti i diritti che gli competono, ed egli vi crescerà le masse a dignità di popolo ed avrete tolto una gran causa al non progredire dell'istruzione prima. Si pensi sovrattutto all'anormale ed infelice

posizione delle povere maestre ed avrassi resa una grande giustizia.

Il Presidente generale cav. Giuseppe Sacchi propone che, per l'ora tarda, venga rimandata a domani l'ulteriore trattazione del tema; legge una lettera con cui la Società d'Incoraggiamento apre le sue sale per i membri del Congresso nei giorni che questo rimane aperto; in seguito prega i Presidenti di Sezione a nominare una Commissione per la visita di quegli istituti di carità educativa tuttora aperti in Milano; la quale Commissione abbia poi a riferire come è di pratica.

Il Presidente di Sezione prof. Morelli dichiara essere inscritti ancora due oratori; dà la parola al duca Lancia di Brolo, il quale dice che un'altra causa fu taciuta e di grave importanza; l'apatia, cioè, delle nostre classi per la istruzione; ricorda le celebri scuole che progrediscono per private associazioni in Inghilterra, in Olanda e in Germania e fa voti perchè ciò possa farsi anche in Italia; ricorda pure che in Prussia l'istruzione e l'armamento sono i due debiti inerenti al diritto di cittadino. e cita le parole di Cousin; da questi due pesi nasce il bene della civiltà attuale, il diritto della luce e il diritto della forza.

La parola spetta al prof. Rossi, il quale chiede di rimanere inscritto pel primo nella seduta di domani, e il Presidente scioglie l'adunanza.

Il Segretario, *Paolo Granz.*

VIII.

Seconda adunanza della Sezione didattica, 1.° settembre 1863.

Il signor Presidente cav. Da Passano dopo aver dichiarato incominciata la conferenza invita il Segretario Ispettore Vignati a dare lettura del processo verbale della prima adunanza, che si tenne il giorno antecedente, il quale si ha

per approvato non essendovi stato alcuno che facesse delle osservazioni. Quindi il Vice-Presidente Ignazio Cantù avendo pel primo ottenuto la parola, rende noto che il signor direttore Bertocci da Prato, oltre l'essere venuto a prender parte egli pure alle adunanze, volle presentare tre sue opere intitolate l'una *Appunti grammaticali* pei giovani che studiano praticamente la lingua italiana; l'altra *Sintassi latina* esposta con tavole sinottiche, e la terza *Etimologia*, esposta parimenti con tavole sinottiche.

Il Presidente ricorda in seguito come al Congresso incumba eziandio l'obbligo di esaminare alcuni apparati didattici e vari libri che vennero esposti per questa solenne circostanza, e dice essere state a ciò elette quattro apposite Commissioni, le quali è a desiderarsi che entro la corrente settimana abbiano a presentare le proprie relazioni. Quindi annuncia che una Commissione composta dai signori Lancia di Brolo, cav. Sacchi, Maggi, Longoni, Wild e Rossi, è stata nominata per esaminare i libri ed altri oggetti in uso nelle scuole americane; una seconda, costituita dai signori De-Castro, Racheli, Graglia, Rossi e mons. Bernardi, per riferire intorno ad apparati didattici; la terza, formata dai signori cav. Barozzi, cav. Sacchi, conte Taverna e rag. Crippa, per istudiare un apparato esposto ad uso speciale dei ciechi; e finalmente la quarta Commissione, composta dai signori ing. Buzzetti, e ragionieri Crippa e Deseo, per giudicare di un ordigno immaginato per l'insegnamento dell'aritmetica, e fa avvertito come per le vive istanze indirizzate dall'autore dello stesso apparato, si bramerebbe che il relativo voto venisse pronunciato nel medesimo giorno.

Dopo questa partecipazione del Presidente, il signor De-Castro, ottenuta facoltà di parlare, si mette con forbito sermone a ragionare del bisogno che si abbiano eccellenti libri di testo, perchè la istruzione fiorisca; quindi commendato lo spirito dei dì nostri, il quale sente al vivo questo bisogno e tanto si adopera per rinnovare in meglio un mezzo

sì efficace, pronuncia pure una parola di lode anche all'Associazione Pedagogica, per esservisi dedicata sempre con caldo amore. Quindi chiamata l'attenzione dell'adunanza sui vari apparati didattici e sui molti libri inviati da autori e da editori sì milanesi che d'altre città, avvisa che sarebbe cosa utilissima che il Congresso, od anche gli ufficj delle due Presidenze riunite, eleggessero una apposita Commissione formata da uomini distinti e scelti dalle varie provincie italiane, perchè stenda una relazione di tutti i libri e gli apparati esposti.

Il cav. Sacchi, nell'atto che approva la proposta del Preside De-Castro, per gli apparati didattici, osserva che la stessa Associazione Pedagogica, ha partecipato al Congresso che essa tiene disponibili alcune medaglie da conferirsi in via straordinaria a quegli espositori che se ne trovassero meritevoli, i cui lavori non poterono prima d'ora essere presi in esame per circostanze affatto indipendenti dalla Consulta degli studj, che era stata a ciò appositamente eletta dalla medesima Associazione Pedagogica. Aggiunge poi non potersi così all'improvviso fare un accurato esame delle molte opere esposte, e che l'Associazione Pedagogica per eccitamento avuto dal nostro benemerito Municipio, promuoverà per esse nuovi concorsi; e che finalmente per intanto il Congresso deleghi alle due Presidenze insieme riunite la facoltà di eleggere una Commissione di uomini distinti e scelti dalle varie provincie per stendere un accurato rapporto da comunicarsi al venturo Congresso Pedagogico.

Il Preside De-Castro accetta più che di buon grado la proposta del cav. Sacchi, ed aggiunge che sarebbe cosa assai lodevole, che quella Commissione avesse a rivolgere una parola di conforto e di eccitamento agli autori ed agli editori che concorsero all'Esposizione per tener vivo lo spirito della educazione nella nostra patria, la quale da Vittorino da Feltre scendendo fino al Soave, all'Aporti, al Lam-

bruschini, al Majer, alla Ferrucci diede un'assai eletta schiera di educatori. Conchiude che quel conforto e quello spirito varranno pure molto efficacemente a spezzare l'indegno monopolio che ora si fa dei libri scolastici e che il Congresso sarà per essere salutato come benemerito da tutti ed autori ed editori. — Le parole del signor De-Castro vengono accolte con manifesti segni di approvazione.

I signori Bernardi e Cantù aggiungono altre parole a provare il conforto che in vero ne trarrebbero coloro che si consacrano al bene dell' istruzione e come essa per ciò avvantaggerebbe di molto.

Il signor duca Lancia di Brolo non nega alla sua volta essere ciò giovevole, ma avvisa che il maggior conforto di un autore è il risultato che ottiene l' opera di lui, come infatti si vede tuttodì in pratica. Dice eziandio che talora libri pubblicati con pompa di elogio rimasero in breve posposti ad altri molti, perchè se quelli erano pur buoni in sè stessi, mancavano però della necessaria pratica, e che altri libri invece venuti alla luce più modestamente hanno ottenuto nel volgere di breve tempo plauso e buona fortuna. Essere men vero che i buoni libri non sieno conosciuti ed adduce a prova *Il Fior di Memoria pel Bambino*, compilato da un nostro illustre scrittore, il quale benchè dettato in apparenza con tutta la semplicità, pure conseguì in breve l' onore di venti edizioni, ed ha nelle provincie meridionali soppiantato quasi tutti i libri di lettura da remotissimo tempo in uso nelle scuole popolari.

Il Presidente dice che conviene egli pure che si abbia molto a sperare dalla progettata Commissione; e quindi invita l' adunanza a continuare la discussione del terzo tema già ieri incominciato, ed osserva che sarebbe a desiderarsi che gli oratori nello svolgere i propri concetti avessero ad attenersi il più possibile nel campo della pratica; per riescire in seguito al grado di formolare un voto che avvii ad un miglior indirizzo la educazione popolare.

Il signor Cantù per l'ordine della discussione crede conveniente di avvertire che l'Associazione Pedagogica nelle sue sedute si occupò piuttosto diffusamente intorno ad un tanto argomento, e prega il prof. Somasca ad esporre col suo facile eloquio e nel modo il più possibile succinto i concetti che se ne formolarono.

L'Ispettore Graglia, ritornando alla quistione dei libri scolastici, crede che non si raggiungerà mai lo scopo voluto se essi non saranno giudicati da persone veramente consacrate alla istruzione e più particolarmente ad un dato ramo dell'insegnamento.

Il duca di Brolo alla sua volta fa notare come l'esimio Matteucci quando sedette ministro avesse ciò avvertito, nominando apposite Commissioni.

Ma Monsignor Bernardi aggiunge che quelle Commissioni si ponno ritenere come ancora in atto di nomina; perchè alcuni membri declinarono l'ufficio, ed i libri, benchè qua e là spediti, non vennero presi in esame appunto perchè le Commissioni furono sempre incomplete e non si adunarono mai.

Il prof. Martinelli dice che questa circostanza fa crescere la necessità che il Congresso elegga esso una Commissione e pronunci un voto che possa essere autorevolmente ascoltato da tutti i maestri. Dopo alcune saggie parole proferite ancora da Monsignor Bernardi, il cav. presidente avvisa essersi già accettata una proposta, nè convenire lo spendere altre parole, e dà facoltà al prof. Somasca di esporre, secondo l'invito fattogliene dal signor Cantù, l'operato dell'Associazione Pedagogica.

Il prof. Somasca dice che cercherà di mettere in luce il meglio che per lui sarà possibile il pensiero dell'Associazione e lo sviluppamento che si ebbe nelle varie trattazioni, e prega lo si abbia a scusare se non riuscirà ad esporre come si richiederebbe ciò che già fu detto in quelle con-

firenze, e se, senza pur volerlo, ripeterà forse alcune cose già proferite nell'adunanza del giorno precedente, alla quale egli non potè intervenire. — Quindi mostra quale sia stato l'intendimento dell'Associazione Pedagogica nel proporre il terzo quesito, quello cioè di combattere l'uso dei dialetti nelle scuole, e come poi si sia anche notato che quando la propizia fortuna aggregò in un solo regno i varj Stati italiani ne nacque il gravissimo sconcio che maestri venuti da estranee provincie usavano il loro dialetto a scolari che non intendevano, e così pure che gli alunni non sapevano col loro vernacolo farsi comprendere dal maestro. Accenna le molte e non mai morte velleità intorno agli studii dei dialetti, ai lavori dei dizionarj, i quali sono studj filologici, di cui non ponno occuparsi che i letterati, e che le prove di voler riuscitare i dialetti con rappresentazioni drammatiche recitate da girovaghi istrioni o con qualsiasi altro mezzo, non fanno che rendere ridicoli gli abitanti d'una provincia a quelli di un'altra. Non doversi neppure temere che per qualunque sforzo i dialetti possano risorgere, essendo stati gloriosamente abbattuti da una lingua che splende illustre da sei secoli, e che finalmente se è impossibile spegnere affatto i dialetti, che resteranno sempre la lingua del popolo e del mercato, non vorrà essere però tanto difficile far che la vera lingua nazionale prevalga almeno così da fare intendere fra loro i cittadini di tutte le varie provincie d'Italia.

Intorno ai metodi poi da usarsi a ciò osserva come sieno sempre state dissenzienti le opinioni anche d'uomini rispettabili, e come talora torni affatto inutile il dettare precetti, i quali bene spesso non riescono praticabili, del che adduce qualche esempio. Osserva poi che i giovani educati col vecchio sistema di certe grammatiche ben difficilmente apprendevano a scrivere, e che i maestri dei sordo-muti, spiegando come essi si facciano intendere da quegli sfortunati fanciulli con segni significativi, porsero occasione

a meglio riflettere che eglino raggiungono per l'appunto il loro scopo perchè prendono a norma la natura istessa, facendo connettere e comprendere, cosicchè quei fanciulli imparano ad un tempo a parlare ed a pensare.

L'Associazione Pedagogica ciò ponderato, avvisò che il maestro dovesse adunque surrogare la natura all'arte mostrando gli oggetti dapprima e poi classificandoli, ed aggiunge come infatti avvenga che un fanciullo trasportato in estraneo paese, col continuo uso del parlare, senza grammatica e senza vocabolarj, apprende a poco a poco quei vocaboli al punto di dimenticare il proprio dialetto. Seguendo a mostrare i varj difetti che finora deturparono l'istruzione popolare, ed a rilevare le difficoltà accresciute da mal compilate grammatiche, conchiude che il Congresso abbia a pronunciare se veramente il metodo nomenclativo e l'uso pratico della lingua parlata sieno essi i primi mezzi a fare apprendere l'idioma nazionale, o se si abbia ancora a continuare coll'uso delle grammatiche e dei vocabolarj.

Dice essersi da taluni creduto, per le avvenute discussioni, che si voleva affatto abolita la grammatica; ma essere ciò meno vero e non altro aversi fino d'allora desiderato che nobilitare la grammatica al grado di scienza, e che fosse vera scienza da maestro, perchè essa non si può apprestare ai fanciulli, e che poi alcuni Istituti educativi avendo esercitato nella lingua nazionale i giovanetti colla semplice pratica, essa diede splendidi risultati. Qui il prof. Somasca pone fine alla richiesta esposizione, invitando il Congresso a prendere in esame le cose da lui esposte.

(*Continua*).

NOTIZIE STRANIERE

Nuova statistica dell' industria e del commercio del Belgio e sue istituzioni tecniche.

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di giugno, pag. 311).

Capitolo Terzo.

Istruzione commerciale nel Belgio. — Il Belgio possiede diverse istituzioni già da noi accennate, e destinate a concorrere nella rispettiva sfera di azione allo sviluppo, e prosperità del commercio e dell'industria. Il Governo ha creato le une; le altre sono dovute all' iniziativa dei Comuni. Le esamineremo tutte separatamente, indicando le loro particolari attribuzioni.

Consiglio Superiore dell' Industria e del Commercio. — Il Consiglio superiore dell' Industria e del Commercio è composto di membri della Camera di Commercio, ai quali vengono aggiunti alcuni pubblici funzionari competenti nella materia, nominata dal Re, nella proporzione di uno a tre.

Esso ha per missione di dare il parere sulle questioni che gli vengono proposte dal Governo, discute i voti emessi dalle Camere di Commercio, e delibera sulle proporzioni dei suoi membri.

Camere di Commercio e delle fabbriche. — Queste Camere sono in numero di 22. Al Re appartiene di fissare il numero dei membri di ognuna di esse, e di nominarli nelle liste proposte dei candidati. Chiunque è notoriamente esperto sulle scienze industriali e commerciali può essere

chiamato a farne parte. Le attribuzioni delle Camere di Commercio e delle fabbriche sono: 1.° di presentare sì al Governo che alle Camere Legislative le proprie vedute sui mezzi acconci ad accrescere la prosperità industriale, commerciale e marittima del paese; 2.° di fornire all'amministrazione tutti i dati che le potrebbero essere utili; 3.° di redigere ogni anno un rapporto generale sulla situazione di tutti i rami di commercio ed industria nella loro giurisdizione; e 4.° finalmente di farsi presso il Governo gli interpreti dei voti emessi dal commercio, dall'industria e dalla navigazione.

Istituto superiore di commercio. — Lo scopo dell'Istituto superiore di commercio è d'insegnare le scienze commerciali, teoriche ed applicate. Un uffizio commerciale è annesso all'istituto per trattare in modo fittizio, ma praticamente, gli affari di commercio e di banca. Vi sono pure annessi un Museo di campioni pei prodotti naturali e fabbricati, ed una Biblioteca speciale.

Museo reale d'Industria. — Il Museo Reale d'Industria comprende:

1.° Un deposito di modelli e di macchine pelle costruzioni, le arti, l'industria a l'agricoltura.

2.° Una raccolta di disegni di macchine.

3.° Una biblioteca tecnologica, di cui una sezione speciale è riserbata alle raccolte e collezioni di disegni relativi alle arti industriali.

4.° Una collezione di campioni dei prodotti dell'industria.

5.° Uno studio di disegnatori pell'insegnamento del disegno applicato alle macchine.

Un chimico, un disegnatore ed un meccanico sono addetti allo stabilimento. Al direttore spetta di mettere sott'occhio agli industriali, che gliene movono domanda, le opere della biblioteca e di far eseguire le prove che si potrebbero chiedergli.

Scuole delle arti e manifatture. — Una scuola delle arti e manifatture è annessa ad ognuna delle Università dello Stato.

La scuola di Gand è destinata specialmente all' insegnamento delle nozioni tecniche necessarie a chi deve occuparsi d' industria, d'arti e di manifatture, sia come proprietario e capo di stabilimento, sia in qualità di direttore. Le scuole di *Gand* e di *Liegi* abbracciano nel programma degli studi tutto quanto l' insegnamento dell' applicazione delle scienze ai modi generali di procedere dell' industria ed ai principali rami delle fabbricazioni speciali; però vi si prendono più particolarmente di mira le arti meccaniche e di più a Liegi le arti chimiche e le industrie minerali. Quelle scuole sono destinate a coloro che aspirano al diploma di ingegnere industriale , d' ingegnere delle arti e manifatture, o d' ingegnere meccanico, secondo le rispettive sezioni. Alla scuola di Liegi sono annessi un *museo di macchine* ed un *laboratorio da costruzioni.*

Gli alunni assistono a tutti i lavori pratici che ivi si eseguiscono, e si famigliarizzano così coi prodotti dell'industria. Essi fanno frequenti visite, condotti dai loro professori, alla fonderia reale dei cannoni, alle cave di carbone, alle fucine di ogni specie, che circondano l' industriosa città.

Scuola delle miniere. — La scuola delle miniere fa parte dell' Università di Liegi, alla quale è annessa. Per l'ammissione a questa scuola, come anche a quelle due che abbiamo più sopra indicate, richiedesi un esame da sostenersi in un pubblico concorso, e secondo le regole fissate da un programma comune. Lo scopo degli studi è di ottenere il diploma d' ingegnere delle miniere.

Corpo degli Ingegneri delle miniere. — Al Corpo degli Ingegneri delle miniere è affidata la sorveglianza e l' esecuzione delle leggi e regolamenti circa le miniere, cave di torba, di pietra, fucine ed apparecchi a vapore della privata industria. Importantissima missione è questa: ed invero il

vigilare giornalmente sui lavori nell'interesse della profittevole produzione delle ricchezze minerali, e della sicurezza d'una numerosa popolazione di minatori e di operai, lo studiare e sanamente apprezzare gli incessanti progressi della scienza e della pratica sono altrettanti benefizii a pro dell'industria e dell'umanità.

Atenei reali. — Gli Atenei reali dipendono dal Governo; se ne contano dieci; in ognuno di essi havvi un doppio insegnamento, l'insegnamento delle umanità e l'insegnamento *professionale*, al quale ultimo sono inerenti le scienze commerciali, motivo per cui qui ne abbiamo fatto parola.

Scuole industriali. — Oltre le istituzioni finora discorse le quali sono di primo ordine, e mantenute, sussidiate e protette dallo Stato, e indipendentemente da esse esistono nel Belgio dieci scuole industriali, il cui programma è più essenzialmente commerciale ed industriale. Questo insegnamento varia secondo le località, vale a dire a norma delle industrie locali predominanti; esso abbraccia le seguenti materie: Matematiche, Chimica, Fisica, Geologia, Economia politica, Igiene, Meccanica, Lavori delle miniere, Metallurgia, Siderurgia, Filatura e Tessitura, Disegno industriale e Contabilità.

Scuole di navigazione. — Due sono le Scuole di navigazione nel Belgio, una ad Anversa, l'altra ad Ostenda. Lo Stato ne sostiene le spese, e l'insegnamento vi è gratuito. Lo scopo di esse è di dare agli armatori pel comando delle loro navi scelti marinai belgi, la cui istruzione ed esperienza sia legalmente comprovata.

L'insegnamento consta delle seguenti materie: Aritmetica, Geometria, Trigonometria, Astronomia, Nautica, Navigazione, Attrezzamento delle navi e loro carico, Manovra, Commercio applicato alla navigazione, Osservazioni meteorologiche in mare, Lingua inglese, Redazione degli atti dello stato civile a bordo, ecc. I concorrenti che soddisfano agli esami, ed hanno il numero richiesto d'anni di navigazione, ottengono

un certificato di idoneità pel grado di capitano, di primo o secondo luogotenente a lungo corso, di capitano e di luogotenente di cabotaggio. Beninteso che il programma degli esami ed il tempo di navigazione richiesto sono correlativi al grado da ottenersi.

Scuole di noviziato. — I laboratori d'apprendisti traggono la loro origine da dolorose circostanze. Nel 1848 una doppia crisi venne a colpire colla massima intensità l'industria del lino nelle Fiandre; il lino ed i prodotti alimentari mancavano.

Il Governo dovette adunque pensare seriamente a rimediare alle conseguenze della crisi. Mentre pertanto si rammentavano ai Comuni le obbligazioni loro imposte dalla legge sul domicilio di soccorso, sorse la felice idea di creare dei laboratorj d'apprendisti.

L'industria del lino nelle Fiandre non potendo più lottare colla concorrenza straniera, era mestieri di tralasciare affatto i vecchi usi tradizionali. Ben presto le filature a macchina si propagarono nel paese. Dalla suddetta epoca cominciò adunque pel Belgio la rigenerazione dell'industria del lino, che oggi trovasi nel più prospero stato; scopo dei laboratorj non fu solo di assuefare gli operai al lavoro meccanico, ma bensì di educare dei tessitori abili a fare le stoffe dei più variati generi e coi metodi più perfezionati. Feconda in risultati fu questa creazione; a lei infatti convien attribuire la produzione di scelti operai, l'introduzione di nuove manifatture, e sopra tutto lo svolgimento simultaneo delle qualità morali ed intellettuali che si andò ottenendo coll'annessione al laboratorio di una scuola primaria.

Questi laboratorj si sono meritata la simpatica sollecitudine del Governo, e delle Camere legislative; sono in numero di 68; sono sussidiati in pari tempo dall'Erario, dalla Provincia e dal Comune; i prodotti loro sono destinati al commercio ed i commercianti forniscono loro le materie prime.

Scuole primarie e comunali. — L'istruzione non è obbligatoria nel Belgio, però ad ogni capo di famiglia della classe operaia è data la facoltà di procurarla *gratis* ai proprii figli, salvo il caso che posseggano altri mezzi oltre la loro paga giornaliera. In ogni Comune del reame deve sussistere almeno una *scuola primaria* le cui spese sono a carico del Comune; tuttavia una scuola sola può servire a parecchi Comuni limitrofi; ed allorquando in una località vi sono scuole private affatto mancanti di sussidio, e sufficienti al bisogno del primario insegnamento, può anche al Comune essere concesso l'adottare le scuole private purchè queste abbiano tutte le condizioni legali per tenere luogo di scuola comunale.

L'istruzione primaria comprende necessariamente: 1.° la religione e la morale; 2.° la lettura, 3.° lo scrivere; 4.° gli elementi della lingua francese, fiamminga o tedesca, secondo la località; 5.° gli elementi di calcolo; 6.° il sistema legale di pesi e misure.

Scuole reggimentali. — Indipendentemente dalle scuole istituite nei reggimenti dell'armata belga, per formare caporali, brigadieri e sott'uffiziali, esiste in ogni corpo una scuola pei soldati illetterati, ove quei militi prima di essere congedati possono acquistare un'elementare istruzione. Questo sistema ha ciò di vantaggioso, che il giovane illeterato temporariamente sottratto ai lavori dell'agricoltura o dell'industria, può, se lo spinge l'amor proprio o la volontà di pervenire, ricevere ivi l'istruzione ad un'età in cui gli si chiudevano dinanzi le porte delle scuole comunali gratuite. È questo un servigio che l'armata rende alla società.

Biblioteche popolari. — La formazione di Biblioteche popolari è un'innovazione che si è rapidamente impiantata nel paese. Il Belgio può ripromettersi da questa creazione felicissimi effetti; ne sono una prova concludente i risultati già ottenuti dall'epoca poco remota che incominciarono a

formarsi biblioteche siffatte per mezzo di sussidi e di doni volontari.

Le opere possono dal lettore portarsi a casa. Tornerebbe vano l'aggiungere con quanta precauzione e discernimento si scelgano i libri sì per parte dei compratori che dei donatori.

Sussidii. — Scorsero due anni appena dacchè voti unanimi domandavano sussidi in favore di giovani belgi disposti a recarsi oltre mare per un determinato periodo. Oggi un decreto ha già realizzati questi voti: le Camere di Commercio si sono felicitate di questa fondazione; esse così si esprimono: « Giovani atti ed intelligenti, ma poco favoriti dalla fortuna, potranno ora recarsi nelle contrade lontane per completarvi i propri studi. Certuni vi si stabiliranno, e colla fondazione di Case di Commercio verranno ad essere più facili le relazioni della madre patria coll'estero. D'altra parte quei giovani saranno pel Governo degli agenti consolari, i quali, mercè la conoscenza acquistata del paese originario, saranno al caso di rendere al commercio ed all'industria importanti servigi ».

Incoraggiamenti e ricompense. — Ricompense sono accordate per l'istruzione elementare. Medaglie sono stabilite per gli artigiani ed operai che si resero degni di siffatta distinzione; i lavoratori agricoli partecipano pure a tale favore. Questi incoraggiamenti sono rimessi con solennità. Ai grandi industriali che hanno ben meritato dal paese, il Re conferisce la decorazione del suo ordine.

Ci siamo alquanto estesi in questa parte del nostro rapporto, perchè abbiamo il convincimento intimo essere l'avvenire industriale d'un paese sottoposto alla salutare influenza dell'istruzione popolare. Crediamo, che la prosperità nazionale cresce in ragione diretta dei progressi della civiltà.

Capitolo Quarto.

Dei salari.

Salari. — Sarebbe un difficile assunto quello di presentare un quadro che abbracci la norma dei salari soliti a pagarsi nel Belgio. La difficoltà sta nella quantità grandissima dei rami industriali, e nella diversità dei salari in ragione dei generi d'industria e del grado di capacità degli operai. È d'uopo attenersi in proposito a generalità. Ed invero come potrebbesi in una cancelleria consolare raccogliere dati esatti ed utili, allorquando le Camere di Commercio avendo a loro disposizione tutti i documenti, debbono riconoscere la propria impotenza a stabilire una base certa pel relativo prezzo dei salari, e si veggano costrette a dichiarare, che la man d'opera essendo relativa ad un rilevante numero di specialità distinte, torna per così dire impossibile di farne l'elenco? Se si consultano poi i documenti statistici uffiziali, non vi si trova se non che il salario medio dei lavoratori agricoli; quanto all'industria non vi si rileva nulla. Non tralasciamo però di notare i pochi dati che possediamo.

Fabbrica di nastri — Salario della giornata		Fr.	1,50	a	2
Tessitori di tela	id.	»	1,25	a	1,50
Distillerie, secondo il genere del lavoro	id.	»	1,40	a	3
Ebanisti	id.	»			2,50
Marmoristi e Scalpellini	id.	»	1	a	2
Stoffe miste degli uomini	id.	»	1	a	2
» delle donne	id.	»	1	a	1,50
» dei fanciulli	id.	»	50	a	1
Merletti	id.	»	30	a	50
Maceraz. e preparaz. del lino	id.	»	20	a	1,50
Tappezzerie decorative	id.	»	1,20	a	2,50
Cave di lavagna	id.	»	75	a	3,50

Tinture	Salario medio	Fr.		1,50
Tipografie	Salario della giornata	»	1,25	a 2
Lavori di terra	id.	»	1,25	a 2,50
Calzoleria	Salario medio	»		2
Fonderia di ferro e rame	Salario della gior.	»	2	a 5
Metallurgia, operai al fuoco	id.	»	5	a 6
» manuali	id.	»	2,25	a 2,75
Vetrami, soffiatori di 1.ª cl. col manov. al mese		»	400	
di 2.ª cl.	»	»	300	
Bottiglie »	» »	»	260	
» tiratore e scaldatore	»	»	135	
» stenditore	»	»	115	
» manuale	Salario alla giornata	»	1,75	a 2,25
Chioderia	id.	»		2
Estrazione di carbone secondo il genere del lavoro	id.	»	1,50	a 5

Volendo paragonare fra loro i salari compresi nella precedente nota, assai incompleta, si rimarcherà senza dubbio la differenza considerevole che passa fra i due punti estremi, la fabbricazione di vetrami, e la manifattura di merletti, industrie che per dire il vero non hanno somiglianza veruna se non se nella loro relativa importanza. Ma la prima esige una costituzione privilegiata, e molti di quelli operai muoiono nel fior degli anni; la seconda invece è prodotto di mano femminile sempre male retribuito, particolarmente dopo che le politiche vicende hanno ridotto l' industria dei merletti ad uno stato di peggioramento. Salvo questa industria, di cui le principali vie di smercio sono in oggi chiuse, ed il cui consumo interno è pure scemato, eccettuati anche pochi altri rami d' industria, i salari si sono mantenuti nella proporzione ordinaria durante la crisi, perchè i principali si sono imposti vistosi sacrifizi; alcuni però dovettero ridurre le ore di lavoro, alcuni altri più crudelmente colpiti furono obbligati di chiudere le loro manifatture.

Riesce però di conforto il poter dire che la precaria situazione dei lavoratori trova non lieve rimedio nella fondazione di numerose casse di previdenza, e di società di mutuo soccorso, benchè lo scopo ne sia non di soccorrere gli operai privi di lavoro, ma di venir loro in aiuto in caso di malattia o di ferite che cagionino loro un' incapacità a lavorare.

Nel 1851 il Parlamento, allo scopo di incoraggiare la creazione di mutue associazioni, votò una legge, la quale assicura alle società, che sottomettono all' approvazione governativa i propri statuti, dei vantaggi importantissimi. Le società riconosciute possono stare in giudizio con esenzione delle spese giudiziarie, sono libere del diritto di bollo e di registro per tutti gli atti fatti da esse, od a loro pro, e finalmente possono accettare delle donazioni o legati di mobili. In compenso di tanti vantaggi le società che accettano il benefizio dell' approvazione legale non hanno altro obbligo che quello di comunicare ogni anno al Governo il resoconto delle loro operazioni.

Prezzi del prodotti manifatturati. — La questione dei prezzi dei prezzi dei prodotti manifatturati presenta delle difficoltà identiche a quelle che abbiamo incontrate nella questione dei salari, quando si voleva trattarla in cifre, invece di contentarsi di generalità.

Ci asterremo dunque da altre indicazioni.

Appendice.

Agricoltura. — Fra le scoperte aventi per scopo di aumentare la fertilità del suolo, il così detto *drainage* è forse la più importante. Non essendo questa un' invenzione recente, le diamo un posto nel presente rapporto, non già come se fosse una novità, bensì per avverarne i sorprendenti effetti nel Belgio, a cui spetta l' onore di aver introdotto sul continente i metodi perfezionati di *drainage*. Questo sistema consiste nel nascondere nel suolo dei tubi di

terra, la cui porosità facilita l'infiltrazione delle acque sotterranee che giaciono in quantità eccessiva sotto la superficie del suolo, e che si vanno a perdere in seguito nei ruscelli.

Il *drainage* si è straordinariamente esteso in tutte le parti del paese; desso migliora il suolo in un modo che i coltivatori sanno in oggi apprezzare. Hanno valutato al 20 p. 100 della spesa l'aumento di fertilità delle terre sottomesse al *drainage*. Le spese medie sono di fr. 200 ogni ettaro; nello spazio di otto anni, nel piccolo Belgio fu speso, a calcoli fatti, l'ingente somma di fr. 7,550,000, e ne risultò nella produzione agricola un aumento annuale di 1,510,000 franchi.

Qui ancora riscontrasi il benefico intervento del Governo; per cura di lui è stato istituito un servizio di *drainage*, all'effetto di dare ai proprietari i mezzi d'eseguire i lavori necessari per rendere più sane le loro terre; agli agenti del *drainage* spetta la direzione, come anche la sorveglianza dei lavori affidati loro dai proprietari o dai coltivatori. I servigi degli agenti sono affatto gratuiti, solo debbono essere rifuse le spese di viaggio.

Il personale è composto di un ingegnere direttore, il quale è in pari tempo ispettore dell'agricoltura e delle strade vicinali, di due impiegati facenti funzioni di sotto ingegneri, e di tre sorveglianti che dirigono i lavori giusta le piante fatte dagli altri tre funzionari.

Per vieppiù assicurare la buona esecuzione dei lavori di *drainage* furono istituite Commissioni per esaminare coloro che desiderassero legalmente comprovare la propria idoneità alla condotta di sì fatto genere di lavori. A quelli che ne avevano la capacità furono rimessi diplomi di *draineurs*.

Esportazione ed importazione. — Le merci di provenienza *italiana* nel Belgio nell'anno 1861 raggiunsero la cifra di fr. 2,556,685.

Quelle dichiarate in consumo formano un totale di franchi 2,109,406; il dazio ha prodotto fr. 68,960.

Le merci belgiche e straniere importate in Italia giunsero all' ingente somma di fr. 15,397,271, nella quale sono compresi i prodotti belgi per fr. 14,031,797.

Il riparto delle importazioni ed esportazioni secondo la natura delle merci stavasi indicato nel quadro dimostrativo.

È stato importato per via di terra	per fr.	2,413
» » mare	»	2,554,272
	Totale fr.	2,556,685
Fu esportato per via di terra	fr.	1,742,858
» » mare	»	13,654,413
	Totale fr.	15,397,271

Il transito di provenienza italiana è stato di fr. 716,309 quello in destinazione per l' Italia di franchi 1,365,474.

Sul proposito delle importazioni ed esportazioni giova fare un' osservazione; da molto tempo l' Amministrazione belga ha riconosciuto di quanto interesse sarebbe pel commercio il possedere dati esatti sull' importanza delle relazioni internazionali e perciò nulla lascia d' intentato per conoscere la provenienza, e la reale destinazione delle merci, esortando anche il Commercio a non nascondere niente in proposito. Ma se si tratta d' importazione ed esportazione per via di terra, gli agenti delle dogane non hanno mezzo alcuno d'impedire che lor vengan fatte dichiarazioni, le cui indicazioni non dicono il vero. È mestieri che si contentino di dichiarazione *tal quale* quando l' esame delle lettere di vettura, la natura delle merci, ed altre circostanze mettendo in chiaro gli errori non permettono di rettificarli.

Si abbia adunque presente che le relazioni commerciali fra il Belgio e altri paesi possono essere più o meno considerevoli, che non è indicato nei rendiconti della dogana; così p. e. delle importazioni ed esportazioni per via di terra provenienti d' Italia, e per essa destinate, hanno potuto forse inscriversi al conto della Francia.

PROGRAMMI E PREMJ

—o—o—

Programma di concorso.

Dal Comitato milanese dell'Associazione Medica Italiana viene aperto il concorso ad un premio per quella Memoria che presenterà il più plausibile svolgimento del tema che segue:

« Esporre ed addimostrare quali leggi igieniche vanno « rispettate nell'erigere e nel disporre le abitazioni, avuto « riguardo ai luoghi, ai gradi sociali e allo stato di ci- « viltà ».

Condizioni.

Il premio sarà di lire 500.

Il concorso, aperto a *tutti*, scade il 31 maggio 1864.

Le Memorie dovranno essere scritte o in italiano o in francese e con caratteri intelligibili.

Venendo esse presentate dopo il giorno su indicato non saranno comprese nel concorso.

Ogni Memoria dovrà pervenire franca di porto all'Ufficio del Comitato in Via del Durino, N.° 22.

L'Autore non dovrà per qualsiasi maniera farsi conoscere, perciò accompagnerà la Memoria con un'Epigrafe, e questa sarà ripetuta a parte sopra una scheda suggellata, entro cui si dovranno indicare il nome, il cognome, le qualifiche, il domicilio del concorrente.

Sarà aperta soltanto la scheda che porterà l'Epigrafe ripetuta dalla Memoria premiata.

Le Memorie non premiate dovranno essere ritirate entro tre mesi dalla data del giudizio proferito, che si pubblicherà nella *Gazzetta Medica Italiana — Lombardia*. Oltre questo termine il Comitato non si tiene garante della loro conservazione.

Il giudizio sulle Memorie verrà pronunciato possibilmente nell'Adunanza ordinaria del 31 agosto 1864.

Milano, 27 luglio 1863.

LA PRESIDENZA: Presid., cav. dott. *C. Castigliani*. — Vice-Pres. cav. dott. *C. Todeschini* e dott. *F. Viglezzi*. — Seg-Archiv. dott. *A. Barbieri*. — Vice-Seg. dott. *L. Zuffi*. — Cassiere-Economo dott. *G. Fenini*.

GIUSEPPE SACCHI, *Gerente Responsabile*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi **Annali** si pubblica un fascicolo ogni mese no[...] nore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, e[...] volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte g[...] fiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo [...] sociazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il [...] d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 55. 4; [...] chia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori de[...] nali Universali delle Scienze e dell'Industria nella Galleria [...] stoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Mila[...] gli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli artico[...] materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, [...] d'ogni spesa, AL COMPILATORE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DI ST[...] NELLA GALLERIA DE-CRISTOFORIS, SOPRA LO SCALONE A SINISTRA.

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in [...] secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è [...] affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo de[...] della Società.

INDICE DELLE MATERIE.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

IV. La teoria dello Stato; cenni di *Giuseppe Marcora* [...]

V. Sui mezzi di fondare la morale di un popolo; di *Dest[...] de Tracy*, traduzione di Carlo Marchi . . . . .

VI. Del credito fondiario; Dissertazione di *Silverio Edo[...] Terruggia* . . . .

VII. Governo e civiltà; Dissertazione di *Angelo Bargnan[...]* Brescia.

VIII. La Legge sanzionata dalla società civile corrisponde s[...] pre alla Legge nell'ordine filosofico? Dissertazione di [...] *dinando Giulini* . . . .

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Agosto 1863. Vol. XV. — N.° 44.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

IV. — La teoria dello Stato, *cenni di* **Giuseppe Marcora.** *Milano* 1863. *Un opuscolo in-8.°, di pag.* 80, *presso lo Stabilimento Civelli.*

Il giovane Giuseppe Marcora pubblicò la dotta Memoria che ora annunziamo onde far conoscere il proprio valore scientifico all'atto in cui stava per essere eletto dottore in legge.

Noi dobbiamo altamente commendare questo scritto che ci annunzia nel suo autore un valente cultore de' buoni studj. Egli ha voluto contemperare le nuove dottrine dei pubblicisti intorno alla idea che dobbiamo formarci dello Stato. Da questo studio comparativo egli ha voluto costruire una sintesi tutta sua propria, ove le

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

idee sono grandiose, ma poco felice ne è l'espressione. Lo Stato, a suo avviso, deve definirsi, l'organismo collettivo degli individui viventi sopra il medesimo territorio, e delle particolari sfere di vita in cui essi sono storicamente operosi, diretto all'intento di sviluppare la dignità universale dell'umanità sotto la forma individuale della nazione.

L'autore ha voluto porre la nazione nel seno dell'umanità ed assegnarle l'onorevole suo posto che è quello di promuovere la dignità universale. Con questa parola di dignità egli disse troppo, o troppo poco. È troppo se vuolsi che ogni nazione tenda a crescere la dignità di tutta la umana famiglia; è troppo poco se sotto il vocabolo di dignità intende soltanto la preservazione dei titoli più sacri dell'umanità che sono quelli del reciproco rispetto a tutto ciò che sa di umano.

L'autore avrebbe dovuto introdurre nella sua definizione le nozioni che tendono allo sviluppo della civiltà progressiva che costituiscono il più bel titolo del perfezionamento collettivo della umana specie.

Dobbiamo però mettere in evidenza un pregio caratteristico di questo pensato lavoro ed è quello di aver saputo porre a riscontro le dottrine ultrametafisiche dei pubblicisti alemanni, colle dottrine affatto pratiche e diremo anche tutte serene dei pensatori italiani, fra i quali spicca quella grande triade di Macchiavello, di Vico e di Romagnosi.

Sulla fine della Memoria, l'autore vuole render conto delle varie forme di governo, ed aspira alle forme più poeticamente perfette, e non sa adagiarsi a quelle che sono le più compatibili colle umane imperfezioni. È questo il sogno dorato di tutti i giovani, e questo bel sogno egli lo dedica alla pia memoria della propria madre.

V. Sui mezzi di fondare la morale di un popolo; di **Destutt de Tracy**, *traduzione di* Carlo Marchi. *Milano* 1863. *Un opuscolo in-8.°, di pag.* 36.

Sessanta anni sono, mentre la Francia era tuffata nel sangue cittadino, quel venerando uomo di Destutt de Tracy, osava scrivere la Memoria che ora annunziamo tradotta nel nostro idioma.

Voleva in essa inculcare in chi reggeva la cosa pubblica i principj giuridici più atti a radicare nel popolo la buona morale. L'amico intimo di Lafayette e di Francklin aveva fede in questo triplice dogma che l'uomo doveva, per esser buono, trovar modo di soddisfare a' propri bisogni, di sentirsi amato dai proprj simili, e di essere soddisfatto della propria coscienza. Per rattener l'uomo in quella sfera di azioni che valessero a procurargli l'affetto del prossimo e la propria contentezza morale dovevano serbarsi vive tre morali sanzioni, la punizione della legge, il biasimo dell'opinione e gli strazii inesorabili del rimorso.

Destutt Tracy credeva che con un buon ordinamento sociale si potevano queste tre sanzioni renderle così efficaci da assicurare la pubblica moralità, e proponeva a tal uopo istituzioni politiche d'indole in parte repressiva ed in parte preventiva. Nell'istruzione e nella educazione, questo venerando pensatore francese trovava un rimedio onnipossente per illuminare e dirigere al bene le umane volontà. Questo scritto di Tracy è più filantropico che legislativo.

Romagnosi invece nell'ultima parte della sua Genesi del diritto penale formulava più distintamente i mezzi che può impiegarsi da un buon governo per promuovere la pubblica moralità e li ravvisava in quattro ordini di istituzioni che prevengono le spinte a delinquere mediante una illuminata vigilanza, una buona giustizia, la sussistenza assicurata e l'educazione altamente civile, e poneva gli atti della volontà umana sotto la duplice sanzione della religione e dell'onore.

Noi vorremmo che queste pratiche dottrine di Romagnosi trovassero de' nuovi e sapienti propugnatori. L'Italia deve ora riprendere le sue tradizioni di civile sapienza, e tutt'al più ammirare le nobili aspirazioni dei valenti scrittori d'oltremonte.

VI. — Del credito fondiario; *Dissertazione di* **Silverio Edoardo Terruggia.** *Milano* 1868. *Un opuscolo in-8.°, di pag.* 45.

Il giovine Terruggia scelse il tema del credito fondiario per trattarlo in occasione della laurea dottorale. Noi ci congratuliamo con lui dell'ottima scelta fatta e del modo sapiente con cui seppe

trattare tale argomento. Egli svolse innanzi tutto la storia delle istituzioni di credito agrario e non dimenticò di citare le istituzioni italiane che nacquero qualche secolo prima delle banche agricole di Germania. Premesse le nozioni più caratteristiche di cosiffatte istituzioni l'autore fa conoscere come si possano dividere in tre categorie, cioè, per associazione di proprietarj, per società di capitalisti e per fondazione del governo. Per applicarle all'Italia l'autore crede di dare la preferenza alle associazioni promosse dagli stessi proprietarj, diffidando dell'ingordigia de' banchieri che danno a mutuo capitali, e della onnipotenza del governo che può tacitamente introdurre una graduale confisca di tutti i beni privati.

« Gli istituti di credito agrario, dice l'autore, non devono essere una intrapresa ermafrodita di finanza e di borsa; non devesi per essi confondere la comoda circolazione di titoli la cui solidità partecipa con quella del suolo con una mostruosa emissione di carta moneta; ma bensì essere intermediarj tra proprietà e capitali che regolarizzano il credito di cui ogni proprietario può far uso ».

Queste vedute pratiche del giovane scrittore ci mostrano la buona scuola economica a cui fu educato e ciò torna a lode grandissima di chi professa gli studj giuridici nella Università ticinese.

VII. — Governo e civiltà; *Dissertazione di* **Angelo Bargnani** *di Brescia. Milano 1863. Un opuscolo in-8., di pag. 24, presso Civelli.*

VIII. — La Legge sanzionata dalla società civile corrisponde sempre alla Legge nell'ordine filosofico? *Dissertazione di* **Ferdinando Giulini.** *Milano 1863. Un opuscolo in-8.°, presso la ditta Boniardi-Pogliani.*

Anche questi due scritti vennero dati alla luce per occasione di laurea.

La dissertazione del giovane Giulini è ricca di dotte citazioni e traspira ottime idee. L'altra Memoria del Bargnani è più fortemente pensata ed annunzia nel suo autore un felicissimo cultore degli studj morali. Entrambi si mostrano fedeli alle sapienti dottrine della scuola romagnosiana e danno al paese questa cara speranza di aver finalmente una giovine generazione forte ne' buoni studj, e ad un tempo temperata e giurisprudente nel senso antico della parola.

Tutti questi buoni e bravi giovani dedicarono i loro scritti inaugurali alla santa memoria de' loro parenti. Anche questa è una prova dell'ottimo loro cuore.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Delle Associazioni cooperative fra artigiani e di quelle fra artigiani e padroni.

(Continuazione. Vedi il fascicolo di luglio 1863 alla pag. 37).

II.

La nuova istituzione si è pure impiantata presso quella nazione sì intraprendente e di spirito sì pratico, ch'è la inglese, e v'è studiata con sommo amore e mirabile longanimità. Così, come in Francia, si cominciò dai romanzi e dall'utopie per venir poi alla concezione dei sani sistemi e dei possibili. Wallace e Godwin sognarono che dal mondo dovesse e potesse disparire l'interesse privato, e la proprietà personale, e dovesse e potesse surrogarvisi l'universale e scambievole benevolenza, e la comunione dei beni, e il generale benessere. Però i loro sistemi e le loro dottrine se incontrarono simpatia, non ressero alla critica, e dovettero porsi nel novero dei begli e dorati sogni.

Ma non tornarono privi d'ogni risultato i loro studii, e venne così richiamata l'attenzione del paese intorno a sì gravi interessi dell'umanità, e aperta la via a studii più fecondi. Inspirati dai medesimi sentimenti, altri studiosi concepirono sistemi di più pratica effettività. Ma non è tale a considerarsi quello immaginato da sir Robert Owen, ed ancor più attuato a New-Lanark, in Iscozia. Si trattava ap-

punto di *Società cooperative*, in cui si componevano in cooperazione organica e collettiva le azioni individuali ed indipendenti. Ogni società era una famiglia artificiale composta di mille e dugento individui, che doveano reggersi come una sola persona morale, e con unità di produzione e di consumo. I lavori agricoli doveano in ciascun consorzio combinarsi con quelli dell'altre industrie, e l'impiego delle forze fisiche con quello delle intellettuali, e intelligenza, capitale, lavoro, stringersi in armonico connubio. Scompariva l'individuo e si confondeva nell'associazione. — Gli atti di ciascuno converger doveano ad un unico scopo, ed atti e scopo eran prefissi da un'unica volontà direttiva. Il sistema di Owen collimava insomma pel concetto e per lo scopo con quelli di Saint-Simon, di Fourier e dei loro discepoli, e s'ebbe la medesima sorte. Pieno d'amore e di fede Owen si rivolse ai governi d'Europa e di America, e presentò il suo progetto di riforma sociale al Congresso di Aix-la-Chapelle, nel 1815. È superfluo dire quel che sui sovrani poterono le sollecitudini dell'utopista; e più superfluo aggiungere qual mala fortuna s'ebbe l'istituto di New-Lanark. Owen non si sconfortò, e volle ripetere l'esperimento in terreno vergine, fra genti ancor nuove, in mezzo della nascente società americana, e fondò negli Stati Uniti la colonia di *New Harmony*, *Nuova Armonia*. Ma qui i risultamenti non furono differenti di quel che a New-Lanark. Nè di poi, poterono mai fondarsi società cooperative sui fondamenti proposti da sir Robert Owen.

E su ben altri principj surgono e prosperano in Inghilterra le associazioni industriali, or potenti di mezzi, che s'inizierono da pochi artigiani col versamento di un soldo per giorno. Famosa è la Società cooperativa di Rochdale, e pel modo con cui surse, e le sue vicende, e l'importanza acquistata di poi, e per esser servita di modello a tant'altre consimili istituzioni, merita se ne fornisca particolare notizia. E in Inghilterra, molte monografie interessantissime si pubblica-

rono intorno ad essa, come l'*History of the Rochdale district Cooperative Corn Mill Society*, by Wan-Cooper; l'*History of Cooperation in Rochdale*, by Holyoake, e molte volte Cobden s' estasiò nei suoi discorsi a riferirne i mirabili effetti.

Rochdale è una piccola e affumicata città fabbricante, poco lunge da Manchester, e la sua popolazione è quasi tutta composta di tessitori di lana e di cotone. Bright vi ebbe i natali, e, al tempo degli ozi parlamentari, è l'asilo prediletto di Cobden; sì che pare v'abbiano special culla le idee umanitarie e le più elevate dottrine economiche bandite da quei grandi apostoli della pace e della democrazia.

È dunque naturale ch'ivi si sia fatta primamente e con tanta fortuna l'applicazione di un nuovo concetto economico. Furono dodici tessitori, travagliati dal freddo e dalla fame, a cui la scarsa mercede non bastava a sopperire alle prime necessità della vita, che in una sera piovosa d' un fosco mese di novembre si raccolsero per consultarsi scambievolmente sulla via che rimanesse loro di salvezza. Darsi all' accattonaggio, ripugnava ad uomini non abbietti e che aveano l' onesta consuetudine del lavoro — dei scioperi e dei tumulti conoscevano per lunga prova l'inutilità e le disastrose conseguenze — troppo sentivano l'amore del paese per accogliere il partito di abbandonarlo per sempre, e d'emigrare al di là dei mari — qual consiglio dunque, che fare, che tentare? Dei miracoli dell' associazione avean sentito parlar tante volte dai loro oratori, e in quei miracoli fidarono. Ma non più si riunirono per far la guerra ai padroni e vollero piuttosto pacificamente emanciparsi per virtù di nuovi lavori e sacrifici. Immaginarono di farsi bottegai e fabbricanti e d'essere insieme i consumatori delle cose da essi fabbricate e vendute. A tale intento, s' accordarono di conferire in una cassa comune quattro soldi per settimana. E quei quattro soldi, sebbene a gran stento, durarono a pagarli. Altri artigiani si collegarono di poi con essi nel mede-

simo scopo. Ci corse un anno, e si trovò di posseder tanto per comperar un sacco di farina, da rivendere a sè stessi in dettaglio pel proprio consumo. La vendita si iniziò il 10 novembre 1844, e tal data rimarrà certamente celebre nella storia dell'economia. I primi risultati furono poco lusinghieri, venne pigliata a gabbo la nuova e modesta impresa e non si risparmiarono beffe ai venditori. Questi non ristettero. Sulle prime intesero al negozio solamente il sabato sera, applicandosi, ben inteso, il resto della settimana ai consueti lavori. Più tardi aggiunsero nuovi rami al loro commercio di dettaglio, ed oltre alla farina, vendettero orzo, burro, spezierie, zuccaro, caffè, the, tabacco, accrebbero il fondo sociale, tennero aperta più di frequente la bottega, e, quel che più importa, acquistarono la stima e la confidenza pubblica, mediante la loro rettitudine e savia amministrazione. Il capital sociale apparve, nel bilancio del 1845, di 4525 franchi, il numero degli associati di ottanta, la vendita mensile di tremila franchi, il vantaggio del quattro e mezzo per cento circa. Nel 1846 si cominciò a vender carne. Nel 1847, i contribuenti s'erano accresciuti a centoquaranta, il capitale a più di settemila franchi, la vendita a quasi novecento franchi la settimana. Anno malagevole pel *Magazzino cooperativo* di Rochdale fu il 1848, per la crise politica, industriale e monetaria; e pel fallimento della Cassa di risparmio. Però gli artigiani ebbero campo a persuadersi quanto valeva meglio comperare alla propria bottega che nell'altre, e l'impresa essendosi fatta lucrosa, molti vi impiegarono i loro tenui capitali, invece di recarli alla Cassa di risparmio, che più non esisteva. Crebbe dunque negli anni susseguenti la loro fortuna, e si moltiplicarono le botteghe da essi tenute. Oltre a quella accennata, ne aggiunsero in questi ultimi anni una di carne da macello, un'altra di panni, e di abiti, e degli opificj di sarti e di calzolai. Così il *magazzino* possiede ormai, secondo le più recenti notizie, il capitale di un milione, e vi partecipano

quattro mila azionisti, e si ottenne diggià il guadagno di mezzo milione, e le vendite ammontano approssimativamente nel periodo di un semestre a due milioni. La Società cavò dunque un vantaggio netto del 45 per cento, ed ora annuncia agli azionisti, che tiene a loro disposizione un capitale di dugento mila franchi, ch'essi possono ritirare per far fronte alle necessità dell'attual crisi industriale.

Ad ottenere sì splendidi risultati, non avrebbero bastato di certo l'accortezza e la perseveranza degli amministratori della Società, senza una intrinseca virtù nel concetto inspiratore dell' instituzione e quand' essa non fosse stata convenientemente ordinata. Merita dunque accennare alle principali norme con cui si regge il *Magazzino*.

Tutti gli associati partecipano alla direzione dell'impresa, e ne eleggono gli amministratori, ed hanno diritto di continuamente invigilarli. Per essere ammesso nell' associazione necessita il consenso di essa, radunata in assemblea generale. La contribuzione, come ho detto, è di tre *pences* la settimana. Ogni persona addetta all' impresa è retribuita con mercede determinata; però sui primordi dell'associazione ognuno dovea intendervi gratuitamente, stante che mancavano i mezzi di retribuzione dei servigi. Il capitale è diviso in azioni, d' una lira ciascuna totalmente pagata, e niuno può possederne più di cento. Però il concetto democratico dell'associazione esige che ogni socio non abbia nelle deliberazioni sociali altro che un voto, qualunque sia il numero delle azioni da esso possedute. L'interesse è retribuito agli azionisti in ragione del cinque per cento all'anno. Oltre a tale interesse, si prelevano due e mezzo per cento sui beneficii netti, e questi sono impiegati in opere di comune interesse, ed assegnati quindi a sopportare le spese di mutuo insegnamento, di scuole e di collezione di suppellettili scientifiche. Si comperarono quasi cinque mila volumi di buoni libri, e dei più opportuni a diffondere la coltura fra le classi popolari, e si costituì pertanto una bi-

blioteca la quale costa ogni anno alla Società circa ottomila franchi. Si apersero anche sale di lettura, ben provvedute di giornali e riviste, e l'educazione dei suoi membri è posta fra i precipui scopi dei Cooperatori. I quali non trascurano le pratiche di beneficenza, ed agli ospizj, agli asili dei sordo-muti, furono larghi di sussidio, alla città donarono una fontana, ed ora a sollevare l'inopia ingenerata dalla mancanza di cotone, stabilirono a proprie spese forni economici per distribuir minestre agli indigenti, e concorrono con 125 franchi la settimana nelle soscrizioni del *Distress Relief Fund*, del *fondo di soccorso* attualmente mentovato per sollevare gli artigiani dalle presenti strettezze.

Soddisfatto l'interesse agli azionisti, e prelevato il due e mezzo per cento a scopo d'istruzione e beneficenza, il rimanente dei guadagni serve a pagare le spese generali, ad estender l'azione della Società, ad acquistare per via di ammortimento gli immobili da essa goduti, e a porgere agli azionisti medesimi un dividendo. Ed una parte di tal dividendo si riserva ai compratori, membri dell'associazione, in forma di compenso sul totale dei loro acquisti. Così, supposto che ai compratori sia in certo anno assegnato un dividendo del 20 per cento, quegli che, a mò d'esempio, comperò al *Magazzino* merci pel valore di cento lire, trova inscritto, a suo credito, nei registri sociali, la somma di venti lire, che a sua posta può ritirare, o lasciar nella cassa a fruttargli interesse.

Un tal sistema di ripartizione dei beneflci appare sulle prime strano, ed è, comunque lo si giudichi, nuovo. Nè troppo seria è l'asserzione di chi per difenderlo, asserisce che, siccome la prosperità dipende assai più dagli avventori, che dal capitale di cui è formato, così i guadagni a quelli piuttosto che a questo debbano essere attribuiti. Però, siccome l'associazione è formata da persone che vogliono fare gli acquisti al miglior buon mercato, queste raggiungono per tal modo il loro scopo in modo mirabile. E il profitto

che colle loro compere arrecanò al *Magazzino*, viene loro immediatamente compensato e reintegrato. Del resto la massima economia è osservata nel loro commercio, e sicuri di non mancar d'avventori, si pone la bottega in una viuzza, ed il suo aspetto è semplice e modesto, senza alcun che d'artificioso a sedurre le voglie dei passanti, e così, i consumatori non hanno, com'è consueto, a pagare nel prezzo delle merci anche il lusso con cui sono messe in mostra. Comperate all'ingrosso, si possono, a buone condizioni, vendere al dettaglio; e si ha inoltre la sicurezza che non sono nè falsificate, nè avariate, ma della migliore qualità.

Così, si calcola, che per la gestione di simile impresa, per le mercedi agli impiegati, e le spese di locazione, e la manutenzione dei magazzini, e tutto insomma quel che occorse alla Società per vivere e prosperare, bastò il quarto per cento sulla somma dei negozi intrapresi.

Il *Magazzino* serve poi all'associato come cassa di risparmio, pel diritto ch'egli ha di versarvi cento sterline, ed ei n'ottiene un interesse di cinque per cento, e quindi ben superiore a quello retribuito dalle casse di risparmio, le quali non danno generalmente che il tre per cento. Sì che a Rochdale ormai non v'è più cassa di risparmio, poichè nulla sarebbe la sua bisogna. Naturalmente questi vantaggi offerti all'operajo lo stimolano a risparmiare per procurarsi un sì fruttuoso collocamento dei propri peculii. E i direttori del *Magazzino* si trovano quindi talora imbarazzati nel trovare l'impiego dei loro capitali.

Parte di questi furono applicati alla fondazione *dell'impresa cooperativa del molino a macinar farina,* e questo istituto è regolato nel medesimo modo del *Magazzino.* Chi vi attende ha una mercede determinata, e sul capitale impiegato è pure retribuito il cinque per cento, e ripartito il rimanente dei benefici fra i compratori.

E mi consta che, al primo semestre del 1862, il *People's Mill* o *Molino del popolo*, ottenne un guadagno del

dieci per cento, e si trova in grado di fornire 125 franchi la settimana a favore degli artigiani di cotone privi, per l'attual crisi, di lavoro.

Altro istituto sorto per iniziativa del *Magazzino*, è la *Rochdale Cooperative Manufacturing Society*, cioè, la *Società lavoratrice cooperativa di Rochdale.* Dopo aver applicato l'associazione a ordinare la economia del consumo, si volsero i cooperatori all'opera della produzione. Iniziata pure in modo assai modesto, la *Society Manufacturing* possiede ora una fabbrica, dove sono occupati trecento artigiani, ed un capitale di un milione e mezzo di franchi, quasi tutto investito in poderose macchine. Ed essa pure concorre per 75 franchi la settimana ad alimentare il fondo di soccorso per gli operai privi di lavoro. La *Society* nel ripartire i beneficii, procede altrimenti che gli altri istituti confratelli, ed accorda al capitale non solamente l'interesse, ma ancora un'altra parte dei profitti. Paga agli artigiani la mercede in ragione del prezzo corrente, e retribuisce il capitale in ragione del 5 per 100. Il rimanente dei guadagni è diviso in parti eguali in ragione del valore del capitale e del lavoro. Così, supposto un dividendo del sei per cento, chi ha nella cassa sociale cento lire ne otterrà sei, oltre all'interesse già da lui percepito; e chi col suo lavoro ha ottenuto una mercede di cento lire, ne otterrà pure altre sei, pel dividendo spettante al lavoro; che se egli avesse nella cassa sociale una somma di 50 lire, ed altre 50 ne avesse guadagnate a titolo di mercede, otterrà un dividendo di sei lire, di cui metà a ragione di beneficio pel suo denaro, e l'altra metà a ragione di beneficio pel suo capitale.

A spiegare in parte la fortuna che arrise ai Cooperatori di Rochdale, uno dei suoi più intelligenti e attivi fondatori, reca le seguenti ragioni:

« Ci abbisogna minor numero di vigilanti di quel che a un capo fabbrica, perchè da noi, ciascun operaio, interessato com'è che il prodotto del suo compagno valga il

suo proprio, ne diviene naturalmente il vigilante. Abbiamo minor spreco, perchè ogni operaio sente quanto importi al suo interesse di evitarlo. Possiamo sempre assicurarci i migliori artigiani, perchè, con noi, ottengono beneficii superiori di quel che coll'ordinaria mercede. Pertanto il nostro sistema di lavoro è più economico di quello dei nostri concorrenti, e come ogni fabbricatore lo sa, i beneficii sui tessuti di cotone derivano dalle più piccole economie ».

Altro motivo a cui i fondatori delle Società cooperative di Rochdale attribuiscono la loro fortuna, è il severo regolamento contro il credito. Non ne fanno ad alcuno e neppure a sè stessi. Il *Magazzino* vende a pronti contanti; si evitano così molte perdite e molti litigi. Se ad alcuni meritevoli si facesse credito, quegli che ne sono indegni, griderebbero alla parzialità; meglio è dunque rifiutarlo a tutti; e una gran parte del valore morale del *Magazzino*, oltre che del valor suo economico, è dovuto certo a questa savia ed inalterabile norma. Nè il rifiutar merci a credito può riuscire gravoso agli associati di Rochdale, dacchè essi ricevono anticipatamente la mercede del loro lavoro. Ed è questo un vantaggio che non godono gli altri operai, i quali sono sempre pagati alla fine della settimana o del mese, e contraggono intanto debiti per cui sono precipitati nella più miseranda condizione.

Però il partito del non accordar credito, si può immaginare quanto dovesse urtar le abitudini diverse che s'erano contratte, e quanto dovesse ripugnare il pagare un prezzo fisso ai compratori avvezzi a mercanteggiare ogni cosa e persuasi di ottenerla così a miglior patto.

Però i Cooperatori non decamparono mai dalle regole stabilite, ed a poco a poco i compratori si persuasero della bontà di tale sistema e si accorsero quanto caramente doveano pagare il credito che gli altri venditori loro accordavano, e le sole massaje e le fantesche che sulle prime si erano più vivamente sollevate contro le nuove pratiche,

compresero, poi che il denaro da esse pagato all'atto della compera non sarebbe più sciupato dai loro mariti alla taverna, si compiacquero di non aver più libro di debito presso i bottegai, riconobbero l'economia del pagare a pronto contante, e come il possedere un'azione nell'intrapresa equivaleva quasi all'assicurarsi contro la miseria e la crapula. Le donne richiesero d'essere ammesse nell'associazione, e il furono, e si accordò loro anche facoltà di deliberare. E molte giovani s'accumularono una dote che figura sul libro degli *Equitables Pionniers*, che altresì di tal nome s'intitolano i Cooperatori.

Anche i commercianti in dettaglio di sostanze alimentari si commossero dello sviluppo dell'Associazione di Rochdale, dalla cui concorrenza si videro seriamente minacciati. Però i Cooperatori a rassicurarli dichiararono manifestamente ch'essi pure *intendevano cavar profitto dal proprio traffico*, ma non volevano fare concorrenza alcuna. Difatti, quando i commercianti aumentavano i prezzi delle loro merci, i Cooperatori seguivano il movimento, e se invece i primi li diminuivano oltre misura per rovinare la Società, questa manteneva inalterati i propri prezzi.

Un serio pericolo da cui le Società di Rochdale furono minacciate, provenne dalle discussioni religiose che fervevano nel loro seno. I metodisti, fanatici ed intolleranti, volevano rimanessero chiuse la biblioteca e le sale di lettura la domenica, e che prevalessero nella Società le idee loro particolari. Ma la gran maggioranza dei membri dell'Associazione era radicale. S'impegnò nel campo dell'idee religiose un conflitto, il quale arrecò quasi la rovina del *Magazzino*. Ma come il sistema morale su cui si era primamente fondato l'istituto era quello della tolleranza, così le persone più influenti del consorzio pervennero ad inculcare tale spirito, e salvare così la vita dell'Associazione. E le sale dei giornali e la biblioteca rimasero aperte la domenica, e si bandirono, di comune accordo, le discussioni religiose.

Le quali sono fonte di altrettanto pericolo, e fomentano la discussione, e perturbano la pace interna delle associazioni quanto, e noi Italiani ne ebbimo di recente la prova, colle discussioni politiche.

Il risultato economico e morale ottenuto dagli associati di Rochdale non può essere più soddisfacente. Ma non è tanto l'aver cavato da un modesto fondo primitivo sì grossi guadagni quel che stupisce e si ammira, quanto l'aver strappato per tal modo alla miseria morale e materiale intiere popolazioni, e l'aver reso alla dignità e all'agiatezza di cittadini, poveri proletari. Sir Holyoake descrive la vita ed i costumi degli abitatori di Rochdale trasformati per opera di questa Associazione, col buon mercato e la salubrità dei viveri rigenerata la loro salute, colla diffusione del benessere e dell'istruzione corretti i vizi e la crapula, assodato il vivere onesto. E tutto ciò si ottenne per virtù di alcuni operai, i quali, or non fanno ancora vent'anni, si erano riuniti con pochi soldi, e molta virtù, e riuniti, durarono con tanto coraggio e perseveranza.

L'esempio fortunato dei cooperatori di Rochdale, reso notorio in Inghilterra, specialmente per cura di sir Holyoake, infervorò altri a tentar nuovi sperimenti, per attuare il medesimo concetto. E s'ebbe così una riprova che il saggio di Rochdale non era cosa singolare e curiosa, e il suo buon esito, dovuto a speciali circostanze, ma che poteva essere dovunque ripetuto ed imitato. La riprova s'ebbe, tentando nei luoghi più disparati la medesima impresa. A Coventry, città di carattere ben diverso da quel di Rochdale, si formò l'*Associazione fra artigiani dell'industria e dell'agricoltura*, e gli associati crebbero ben presto sino a 850, le vendite si calcolarono per anno a trecento cinquanta mila franchi, i benefici ammontarono al venti per cento del capitale impiegato. Si comperò un tratto di terreno, e lo si divise fra gli azionisti, per dar loro agio di formarsi un piccolo giardino. Anche a Coventry, l'associazione si riforni

di biblioteca e sale di lettura, ma a Coventry non si resse, per dir vero, come a Rochdale, e per minor zelo nei direttori, e per la crisi industriale dell'anno 1859, l'impresa volse a male. Ed ora solo accenna a volersi ricostituire.

Più fortunata sorte arrise alla *Liverpool cooperative provident association* sorta nel 1851. Si propose anch'essa di somministrar viveri e vestimento di buona qualità. Con deboli inizii, l'associazione conta oggi vasti magazzini, e da 34 gli associati aumentarono a 2140, e si è di recente constatato un movimento d'affari pel valore di più di 700 mila franchi, e s'ottenne un dividendo di 54 mila.

A Leeds nel 1848 dugento artigiani si riunirono e soscrissero ad un'azione di 25 franchi, da pagarsi in 25 quote. Nel 1858, gli associati eran cresciuti a tre mila, possedevano un bellissimo molino, costrutto e agente secondo i migliori processi, aveano venduto per un milione e mezzo di franchi di purissima farina, e guadagnato 62 mila franchi sul capitale investito di 250 mila. E attualmente, il *molino del popolo* di Leeds fornisce circa settanta mila chilogrammi di farina per settimana, e per esso la Società s'è posta in grado di possedere la maggior parte degli edifici dell'Jorksire, fondò undici succursali, stabili vendite d'ogni genere, e biblioteca, e sale di lettura.

Sei cooperatori, non d'altro possessori ognuno che di cinque franchi stabilirono, a Rautenstall un'associazione, la quale ormai possiede un capitale di 75 mila franchi, da cui si ritrae un interesse del 40 per cento. — *La Manchester et Salford equitable cooperative Society*, sorta su basi altrettanto modeste nel 1855, raggiunse già un rimarchevole grado di fortuna e nel 1861 aprì opifici di filatura e tessitura, che diedero splendidi risultamenti.

Di associazioni industriali fra artigiani se ne contano trenta a Londra, e vi concorrono specialmente sarti e calzolai. Le più importanti sono la *Belmont Amirable Unity*, i

Good Intent Cooperative Stores, e l'*Energetic Teolotaller*. Però, a ben considerare, non si estese finor troppo la pratica della cooperazione in quella città, e sir Holyoake ne accagiona l'eccessive preoccupazioni e distrazioni che ivi si porgono, e che non lasciano volger l'animo alle cure tranquille e pazienti che occorrono per fondare e promovere simili istituzioni, e assicurarne la fortuna.

A Liverpool tuttavia, malgrado la sia pur quella una grande città, v'è assai fiorente l'associazione dei sarti, e quasi tutti vi sono aggregati. Merita pur particolarmente menzione la *Taylor's Cooperative Association and Provident Company de Hull*. Così a Huddersfield, a Manchester, a Salford, a Eceles, a Worsley, a Bristol, a Galastield, a Brechin, a Monrose, si fondarono Società cooperative, e tutte più o meno con buona fortuna. Un' associazione assai importante formossi a Edimburgo, la *Cooperative Building Society*, rivolta a fornir alloggi a buon mercato.

La città in cui meglio son diffusi tali istituti, è Glasgovia. Però, se debbo credere alle corrispondenze di Scozia, non evvi città o villaggio colà dove non si sia costituita qualche consimile associazione. Persino nell'Irlanda, sì povera ed ignorante, si narra di due Società fondate a Dalkeith e nel borgo vicino; e a Dublino, città semi-inglese, presidente un inglese, sir Hayes, si formò un'associazione industriale fra giardinieri.

L'importanza delle Società cooperative giunse a tale, che a consigliarle e narrarne i vari sperimenti, si pubblica a Londra un apposito giornale mensile, intitolato il *Cooperatore*. In esso, nel fascicolo dell'ultimo ottobre, si trova un quadro statistico del movimento dei cooperatori, e si enumerano 400 *stores* per la vendita di commestibili e di vestimenta. Però il giornale medesimo dichiara incerta ed incompleta l'enumerazione, nè vi sono comprese le fabbriche, le filature, e gli opifici diversi. Risulta che trecento Società dichiararono constare di 77 mila membri, il che involge

per media 260 membri per ciascuna. Il loro capitale ammonta a quasi nove milioni, e quindi a trenta mila lire per ciascuna Società. Cento nove fra esse ripartirono nell'ultimo trimestre un guadagno di più di due milioni di franchi, e quindi venti mila franchi per ciascuna.

Le associazioni cooperative son rette, nel rapporto legale, dall'*Industrial and Provident Societies Act*. Improntate quasi tutte sull'esempio di quella di Rochdale, non vendono a credito, servono come Cassa di risparmio, e impiegando e reimpiegando il medesimo capitale, molte volte all'anno, al due e mezzo o al tre per cento, ottengono in fin d'anno un vantaggio di 20 o trenta per cento almeno. I regolamenti prescrivono l'assoluta pubblicità degli atti e dei conti, e la presentazione di questi e la loro approvazione ogni settimana, perchè, *buoni conti*, dicono gli inglesi, fanno *buoni amici*. Per essere ammesso bisogna esser proposto da un socio ed ottener l'approvazione dal Comitato. L'importo delle azioni è per lo più di 26 franchi, e generalmente non se ne può possedere più di cento. I guadagni sono divisi per regola ad ogni trimestre.

La metà dei beneficii è conferita ai compratori in ragion delle compere fatte. E a questo proposito, uno del Lancashire esclama: A vivere ne occorron sempre di nuove — è la prima volta che mi riscontro in taluno che quanto più spende tanto più guadagna ». Gli addetti alla contabilità forniscono tutti, per forza di legge, adeguata cauzione.

A quanto in uno dei suoi recenti fascicoli riferiva la *Revue germanique*, s'avrebbe in Inghilterra, come ammontare delle somme investite nell'associazioni pel consumo, la cifra di 13 milioni di franchi, col mezzo di cui si imprendono negozi per cento quattro milioni, e si ritrae un utile di quattro. Il qual utile ripartito fra 110 mila artigiani, appartenenti a 450 Società cooperative, vedi in quante famiglie porta la pace, e l'agiatezza, e la coltura, e il benessere. Senza dire che per tali economie si fomenta ognor più

la produzione; e producendo a miglior mercato, si produce di più, e più entra in tasca dei bravi artigiani. E nella presente crisi dolorosa che sevisce nei distretti manifatturieri, in causa della mancanza del cotone, in questa *fame*, come la si disse, *del cotone*, tra cui 250 mila operai sono senza lavoro già da due anni, dovunque la cooperazione è diffusa, e fu all'opera, la miseria venne combattuta e tenuta in iscacco, e i cooperatori si preservarono dal pauperismo.

E se in giorni sì tristi la fu così, e tanto bene produsse, e tanto male risparmiò la cooperazione, che sarà nei giorni più fortunati?

Anche al lavoro della terra si applicò in Inghilterra il sistema cooperativo, ed eccone un bell'esempio. Or son trent'anni, M. Gurdon, proprietario di Suffolk, diede in fitto un podere di venticinque ettari a una Società di 25 lavoratori, e prestò ad essi il capitale di coltivazione senza interesse. E tanto fortunati risultamenti se n'ebbero, che dieci anni dappoi Gurdon avea già ricuperato il proprio capitale mentre i lavoratori aveano alla loro volta costituito il loro capitale agricolo. Gurdon formò allora un'altra associazione di trenta coltivatori, a cui affidò un podere di trenta ettari, e il capitale occorrente a coltivarlo, e l'impresa venne coronata del medesimo effetto, e ancor questi divennero poi proprietari del capitale rurale. E ormai, secondo il *Cooperator* di Londra, spettano a ciascuno degli associati come quota del capital comune in macchine, arnesi rurali, bestiame, almeno 1250 lire, e tutti quei lavoratori sono così divenuti intraprenditori d'industria agraria. Nel che si trova attuato tutto quel che di ragionevole e possibile si trova nei vari sistemi dei socialisti, e tutto quel che un economista filantropo possa sognare. Agevolmente, e senza subire grandi privazioni, i lavoratori divennero capitalisti, e quel credito che M. Gurdon fu sì ben inspirato di accordare, assicurò loro vita e dignità, e provocò amor del lavoro e sviluppo di ricchezza. Che se a quei medesimi lavoratori si fosse accordato in limosina qualche

moneta, non altro frutto s'avrebbe avuto che di neghittosità, e maggior avvilimento, e nuova miseria.

Però non si lusinghino gli operai di trovar dovunque dei Gurdon ad accordar loro credito — rari sono i Gurdon — e d'altronde, non è col capitale del capitalista ch'essi possono redimersi, ma solo col proprio, per quanto tenue, accumulato pel lavoro e pel risparmio.

« Ad un' opera di rigenerazione, dice Reclus, occorrono uomini nuovi, e nuovo capitale. Nè le associazioni artigiane, condotte da operai, devono sobbarcarsi in affari di credito. I capitalisti partecipando all'impresa vi porterebbero i loro sistemi, le loro abitudini, lo spirito antico, e tutto sarebbe perduto ». Fatto sta che il popolo poco ci comprende alle questioni di banca, e non gli conviene di por mano a sì delicato, stromento ma d'adoperar solo i più semplici. E Reclus consiglia tali nuove Società a limitarsi all'emissione di obbligazioni a quattro o cinque per cento d'interessi. Fortuna durevole o sicura non si può crearsela che per proprie virtù e a proprio rischio. Ogni altro modo tornerebbe ad essi funesto, e l'architettar piani di riforma sociale ed economica condotta dallo Stato o per vie non libere e naturali, l'esperienza ci ha dimostrato con evidenza, se non bastava a dimostrarlo il buon senso, quanto vada contro lo scopo medesimo che si propone, di affrettare la diffusione del benessere fra le moltitudini. In Inghilterra fu per spontanea associazione, e con giusta comprensione dei bisogni degli artigiani, e delle leggi del mercato, che sorsero simili istituzioni, ed uomini, dotti nel sapere sociale, nemici d'ogni chimera, vi prestarono l'appoggio più zelante. Oltre a Cobden e a Bright, lord Brougham se ne fece caldo propugnatore e padrino, e lord Teynham, e lord Stanley, le vanno promovendo ed esaltando.

Il sistema cooperativo, come vedemmo, non s'applicò solo alla vendita delle cose del più necessario consumo, ma altresì alla produzione, alla costituzione dei grandi opifici,

Filatura, tessitura, fabbrica di ogni fatta di stoffe, costruzione di edifici, di strade, scavo di miniere, a tutto, e con fortuna, attesero gli artigiani associati. A Coventry fiorisce una fabbrica d'orologi, a High Wycombe una di sedie. Immensi capitali sono adoperati in tali opere, e nella sola città di Bury, dice sir Yohn Rincaird, in un rapporto officiale dell'agosto 1861, la somma a tal uopo investita ammonta a sette milioni e mezzo di franchi. E solamente trenta associazioni delle più importanti, applicate alla produzione, aveano emesso più di venticinque milioni di capital sociale, cioè ciascuna d'esse ragguagliatamente più di ottocento mila franchi. « Ognuna possiede in media un capitale di dugento cinquanta mila franchi, ripartito in azioni di 125 a 250 franchi », si legge nel citato rapporto. E M. Farn, annuncia che a Bacup l'associazione guadagnò nel 1861 trecento mila franchi, e ciò nell'infierire della crisi del cotone.

Le Società di cooperazione, abbiamo detto, si moltiplicava sempre più in Inghilterra. Uno de' suoi amministratori dice, che tale istituzione rassomiglia pel suo sviluppo, in modo singolare, all'albero dei banani. Dai rami germogliano radici, che si fanno tronchi alla lor volta, e si circondano di nuova generazione di rampolli; l'albero divien foresta: così continuo, e rapido, e irresistibile è il progredire delle società cooperative.

V'è chi propose di concentrare degli istituti cooperativi sparsi sul territorio inglese in un solo. Ma in quel paese, quando un'impresa è solidamente costituita, si preferisce serbarle una vita propria locale ed autonoma. Però M. W. Cockshaw, insiste e ripete: « Non so capacitarmi del perchè non si colleghino fra loro le Società di Manchester, Rochdale, Stokport, Bacup, Oldham, Leeds, Halifax, Huddersfield, ecc.; potrebbero desse inviare agenti a vendere o comperare nel comune interesse.... Le Società cooperative dovrebbero farsi costruttrici di enormi magazzini, e dei propri navigli ». A Huddersfield, dietro tali incita-

menti, si formò un'associazione generale, composta di tredici consorzi sparsi per quel territorio. Però il partito del collegamento non venne finora seguito, e mal esito ebbero i primi tentativi.

A esaminare i risultamenti morali delle Società cooperative accennai il contegno dignitoso mantenuto durante la crisi del cotone dagli artigiani del Lancashire aggregati a tali istituti, e l'aver essi approfittato della necessaria sospensione del lavoro, o per darsi ad altri lavori, o per istruirsi. A questo aggiungerò che nel Lancashire e nel Cheschire, dov' è più diffusa la cooperazione, ventidue mila artigiani partecipano alle *Mechanich's Literary Associations.* Fra i membri di codeste Società letterarie s'aperse un concorso, v'aspirarono 1200 artigiani. Ben 8500 intervengono alle scuole di adulti. — Nel 1861 si constatò che la massima parte dei cooperatori, tutti quasi, appartenevano all'associazioni di temperanza. E negli *stores* non si vende per lo più che birra e liquori, poich' essi a tal uopo si intesero per rilevare anche per tale rispetto la dignità del lavoratore. Tanto che si notò, a Bury, in un solo anno, aver gli associati ottenuto un guadagno del 50 per cento, ed essersi altresì del 50 per cento scemati i casi d'ubbriachezza. E per chi sa quanto s'abbandonino facilmente gli inglesi alla crapula, e quanto sia questa cagione di delitto, specialmente in quel paese per l'indole de' suoi abitatori; per chi bada al giudice Patterson che opinava doversi chiudere i Tribunali e demolire le carceri in Inghilterra, quando mai si potesse abolire l'abitudine della crapula; di leggieri si comprende come tanto conto ivi si faccia della temperanza, e quanto debbano benedirsi gli istituti che la promovono. E nell'assemblee dei cooperatori è stabilito che non già la birra, ma circoli solo quella tazza, la quale esilara ma non inebbria, vale a dire, il the.

« La cooperazione è, nella via del progresso, l'iniziarsi d'un'era novella, disse M. Willian Chamber, nell'inaugurare

l'*Edimburgs Cooperative Building Society*. Tanto ci si parlò del miglioramento delle classi lavoratrici.... E sperimenta progetti d'ogni fatta, si giunse a concludere che il benessere di ciascuno dipende dai propri sforzi. Protezione, sentimentalità, intervento paterno, tutela amministrativa, carità surrogata al lavoro, nulla valsero.... La cooperazione praticata con prudenza, diffonderà la temperanza, l'economia e quelle virtù, per le quali si muterà poi radicalmente la condizione degli artigiani.... Associandosi col capitale, splendido avvenire si prepara al lavoro; ma non si ottengono cose grandi che a costo di grandi sacrifici, e non si preparerà tale avvenire che per lunghi e perseveranti risparmi ».

Ad ottener dunque, anche noi italiani, tanto bene, a togliere l'antagonismo fra capitale e lavoro, e gettare un ponte di comunicazione fra essi, a togliere le coalizioni dei padroni, dannose al pari di quelle degli artigiani, attacchiamoci al concetto praticato dai pionieri di Rochdale. E l'esperienza dell'altre nazioni ci giovi, e ci risparmi delusioni e dolori. In Francia dagli inconditi tentativi dei socialisti, e dall'idea e dal fatto delle *fabbriche nazionali*, e di consimili assurde istituzioni, si venne di successiva in successiva trasformazione e miglioramento, a riconoscere la possibilità di fondare associazioni artigiane conformi ai migliori principii scientifici e morali. In Inghilterra dalle dottrine dell'apostolo del comunismo, Roberto Owen, dalla sua propaganda e da quella dei suoi correligionari politici, e dalle esperienze da esso tentate, e che importarono la spesa di 40 mila sterline, e da tante agitazioni, e tante delusioni, e dalle ruine dell'Ow-enismo medesimo, sorsero le Società cooperative, le quali sono destinate per certo a recare inestimabili beneficii alla classe artigiana. E in Italia, studiamo tuttociò, e facciamone tesoro, e caviamo il nocciolo dalla pesca già per altri arbori maturata, approfittando dell'esperienza altrui, risparmiamo a noi inutili e dolorose prove, e tentiamo, senz'altre e inutili prove, di impiantare fra noi queste pre-

ziose instituzioni, ad emancipare le nostre plebi, a sollevarne la dignità, ed a promovere colla loro fortuna il benessere di tutti.

Nè affatto nuova a Milano è la pratica di consimile istituzione. — L'esempio dell'associazione dei muratori di Parigi venne seguita dalla Società di mutuo soccorso dei muratori di Milano. Dessa raccolse un magazzino completo di materiali dell'arte, ed assume per conto proprio qualunque impresa di fabbrica. Così fa l'associazione dei pettinai. E quella degli scarpellini si propone di *rendersi proprietaria di sostre da esercitarsi per conto sociale.* La mercede pel lavoro dello scarpellino aggregato alla Società è da questa commisurata in ragione *del tempo, della stagione, della capacità dell'individuo, della qualità e quantità del guadagno che si stima poter ricavare dai lavori commessi. Ogni qualvolta un socio eseguisse del lavoro a cottimo senza esserne stabilito il rispettivo prezzo e non fosse contento del prezzo offerto da chi è incaricato del pagamento, i periti nominati in seno della Società decideranno, ed il socio non potrà pretendere di più del prezza stabilito dai periti. Qualora la Società avesse molte commissioni da non poterle fare eseguire tutte dai soci, potrà far lavorare in ajuto altri artigiani. Le somme avanzate nette dalle spese di mutuo soccorso, verranno impiegate in vivi, ferramenti e legnami occorribili per la sostra o sostre esercite dall'associazione. Quando il fondo accumulato dall'avanzo dei sussidii del mutuo soccorso, e del guadagno del lavorerio sociale, avrà raggiunto la somma di ventimila franchi, si farà ogni due anni il bilancio di entrata e di uscita, e si distribuirà per due terzi il guadagno ricavato dal lavoro sociale, netto da tutte le spese, ad ogni socio in parti eguali. Dopo raggiunti i ventimila franchi, l'avanzo netto delle spese del soccorso, e la terza parte del guadagno ricavato dal la-*

voro sociale, si riterranno in cassa onde formare il fondo di sussidio per la vecchiaja. Se una crisi politica arenasse il commercio e sconcertasse l'industria, e per conseguenza gli andamenti della Società, si potranno sospendere i pagamenti di contributo e i lavori.

In Genova la Società dei caffettieri sta formando uno stabilimento per la fabbricazione e vendita all'ingrosso ed al minuto, di birra e gazeuse. Il capitale bisognevole a tal uopo deve raccogliersi per mezzo di dugento azioni di 25 lire ciascuna. *Il versamento delle azioni si fa in cinque eguali rate mensili. Le azioni godono di un annuo interesse del sei per cento .... Annualmente sarà scontata una parte delle azioni ....* — Dei profitti, dedotta annualmente la quota necessaria al pagamento delle azioni estratte, e dedotta pure la quota che si stimerà *opportuno di investire al progressivo ingrandimento dello stabilimento, il resto si verserà nella cassa di mutuo soccorso della Società dei caffettiari.*

Del modo con cui le menzionate associazioni sono ordinate, non esprimo per ora giudizio alcuno e non ne riferii le norme fondamentali che per porgerne qualche concetto. Altre Società v'hanno, e a Milano e in altre città d'Italia, che s'adoperano nell'industrie, e di codeste, avrò appena racimolato i dati, che li porgerò raccolti in bel novero, ai miei lettori. *(Continua).*

Enrico Fano.

Le nuove riforme nella pubblica istruzione del Regno proposte al Parlamento italiano; *nuova Memoria di* GIUSEPPE SACCHI.

(Continuazione. Vedi il fascicolo di luglio 1863, pag. 48).

IV.

Amministrazione scolastica provinciale.

Il senatore Matteucci dopo aver pensato a riordinare su basi più semplici l'amministrazione scolastica centrale, ideò una nuova e più radicale riforma nell'amministrazione scolastica provinciale. Egli partì dal principio che in fatto d'istruzione non bisogna farsi servi delle microscopiche circoscrizioni provinciali state create al tempo dei pieni poteri, ma fa duopo ricorrere a più larghe vedute. L'Italia ha tali tradizioni storiche in fatto di studj che non si possono con un tratto di penna cancellare per sostituirvi un misero sistema burocratico, che si regge per così dire sulle gruccie. Il Matteucci divise il territorio del Regno in dodici grandi delegazioni scolastiche che noi vorremmo abbracciassero i seguenti territorj, cioè: 1.° il Piemonte; 2.° la Liguria; 3.° la Lombardia; 4.° il territorio Parmigiano e Modenese; 5.° il territorio Bolognese; 6.° l'Umbria; 7.° la Toscana; 8.° e 9.° il territorio Napoletano diviso in due delegazioni a destra ed a sinistra dell'Apennino; 10.° e 11.° la Sicilia divisa in due delegazioni; e 12.° l'isola di Sardegna.

Su basi alquanto diverse dalle nostre il senatore Matteucci propone i seguenti tre articoli di legge che costituiscono il capo II del suo progetto col titolo *Amministrazioni locali*. Eccoli:

Art. 4.

Il Regno è diviso in dodici circoscrizioni scolastiche a capo di ognuna delle quali è posto un *Delegato per la pub-*

blica istruzione nominato dal Re e dal quale dipendono immediatamente gli stabilimenti d' istruzione secondaria, i convitti nazionali e le scuole normali primarie che sono a carico del Governo e fanno parte della rispettiva circoscrizione.

Il Delegato invigila direttamente e per mezzo degli ispettori da lui dipendenti tutte le scuole pubbliche e private comprese nella circoscrizione.

Le delegazioni sono di due classi e un decreto reale stabilirà la sede loro, le provincie comprese in ognuna di esse e la classe a cui appartengono.

Due anni dopo la promulgazione della presente legge, il numero delle delegazioni potrà essere diminuito per decreto reale allargando le circoscrizioni che saranno conservate.

Sono a carico delle provincie che fanno parte di una circoscrizione le spese del locale e del mobigliare dell' uffizio della delegazione rispettiva.

Art. 5.

In ogni capo luogo di provincia è istituito un *Consiglio provinciale scolastico* di cui fanno parte il rettore dell'Università quando sia possibile, il prefetto della provincia, il presidente dell' amministrazione provinciale, un deputato scelto dal Municipio e tre consiglieri scelti annualmente dal R. Delegato fra i direttori e professori titolari delle scuole della provincia.

Nella città dove è stabilita una delegazione scolastica il presidente del suddetto Consiglio è il R. Delegato: per gli altri Consigli provinciali il presidente è nominato annualmente con decreto reale fra i membri del Consiglio medesimo.

In ogni comune del Regno è istituita una *Deputazione per le scuole*, nominata dal Consiglio comunale e formata di tre a nove membri secondo la popolazione.

Le funzioni di membri dei Consigli scolastici provinciali e delle Deputazioni comunali per le scuole sono gratuite.

Art. 6.

Un regolamento approvato con decreto reale determinerà le attribuzioni e le competenze dei R. Delegati, dei Consigli scolastici provinciali e delle Deputazioni comunali per le scuole e fisserà le rispettive dipendenze fra queste autorità scolastiche e fra esse e il Ministero della pubblica istruzione.

Sono riunite a questa legge le piante degli impiegati e dei rispettivi stipendi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni locali.

Lo stesso Matteucci offre i seguenti schiarimenti su i detti articoli di legge.

Gli articoli 4, 5 e 6 che formano il capo II risguardano le amministrazioni locali, cioè costituiscono quella parte che maggiormente interessa e che potrebbe dirsi la più nuova della proposta stessa.

Non dimentichiamo mai che con questa legge sull'amministrazione scolastica, noi intendiamo risolvere un problema in tutti i tempi e in tutti i paesi molto difficile, e che questa soluzione qualunque sia richiede necessariamente il concorso del tempo, dell'esperienza e di una mano ferma ed intelligente per metterla in pratica. Si tratta di estendere l'ingerenza dei comuni e delle provincie sulle scuole primarie e secondarie, di lasciare nel tempo stesso allo Stato mezzi efficaci per sopravegliare e ben indirizzare le scuole provinciali e comunali, decentralizzando per mezzo di autorità di cui gli atti non cessano di rimanere sotto la responsabilità del ministro, ma di cui l'azione è più ampia, più risoluta, piu prossima agli affari locali sopra cui si esercita.

La Deputazione per le scuole comunali e i Consigli provinciali scolastici, figurano nella nostra proposta press'a poco come nella legge del 13 novembre 1859 e nelle altre leggi sull'istruzione secondaria fatte in Italia dopo le annessioni,

e che più o meno l'hanno imitata. Noi vorremmo che nel regolamento delle scuole secondarie e conforme allo spirito della nostra proposta le attribuzioni di questi Consigli sulle scuole comunali e provinciali fossero maggiormente allargate di quello che ora lo sieno e meglio coordinate con quelle delle autorità scolastiche governative.

Deliberatamente noi abbiamo proposto che la presidenza dei Consigli provinciali sia da stabilirsi annualmente con decreto reale e questo perchè, non ligi ad una inutile simmetria, abbiamo stimato che in alcune provincie italiane vi erano e forse per molto tempo ancora vi saranno buone ragioni perchè quella presidenza spetti al Prefetto, mentre in altre questo bisogno non sussiste ed è anzi, teoricamente parlando, a desiderare che un'autorità scolastica sia a capo dei Consigli stessi.

Ma fra il ministro e i Consigli scolastici provinciali non vi sarà dunque alcun' altra autorità intermedia, dipendente dal Governo e di cui il ministro risponda, la quale vigili attenta ed illuminata all'applicazione della legge e dia quell' alto impulso e quell' indirizzo che in uno Stato ben ordinato deve se non partire, essere almeno inspirato dal centro?

Sopprimendo i provveditori e gl'ispettori provinciali, con qual'altra autorità suppliremo noi e come e con quali vantaggi? L'articolo 4 della proposta lo dice. Noi supponiamo l'attuale Regno d'Italia diviso, per ciò che spetta alle scuole secondarie e primarie, in dodici circoscrizioni, formate di circa cinque provincie l'una; divisione non affatto arbitraria e che anzi quando sia convenientemente studiata determinerà certi gruppi di provincie naturalmente collegate dalle tradizioni, dagli interessi e dall'indole degli abitanti; a capo di ognuna di queste circoscrizioni mettiamo un Delegato della pubblica istruzione (1), cioè un'alta autorità scolastica che rap-

(1) Questa denominazione fu già usata altre volte per desi-

presenti il ministro. Vi sarà forse qualcuno al quale balenerà il pensiero di veder rivivere sotto questa forma le idee regionali. Guardiamoci dal cedere alle esagerazioni e ai pregiudizi che pur troppo nascono in tutti i tempi e sotto le più diverse forme. Togliere dal centro del Governo un gran numero di affari che risguardano i Comuni e le provincie e sui quali il Governo ha pur diritto d'influire come rappresentante e custode degli interessi generali della nazione, estendere le attribuzioni delle autorità locali senza privare il Governo dell'alta sopraveglianza che deve sempre esercitare, e senza privare nel tempo stesso quelle autorità dei lumi e del soccorso che il Governo solo è in grado di dar loro, è il problema che gli Stati moderni, gli Stati liberi specialmente sono chiamati a risolvere, e di cui la soluzione non può rinvenirsi che in una delegazione ben misurata e distribuita e schiettamente applicata dei poteri ministeriali.

Nel caso nostro nulla di più facile che immaginare modi diversi per ottenere questa soluzione, ed il migliore fra questi, quand'anche astrattamente non fosse tale, sarebbe quello di migliorare un sistema che avesse radici nel paese.

Ma, già tante volte l'abbiamo detto, nella massima parte della penisola non ha mai esistito una legge sull'amministrazione scolastica, e quella del 13 novembre 1859 delle antiche provincie non può estendersi tal quale è. D'altra parte nelle discussioni alla Camera sulla pubblica istruzione e nella

---

gnare un' autorità scolastica ed anche fra noi l'ex-ministro De-Sanctis aveva straordinariamente stabilite alcune delegazioni scolastiche nelle provincie napoletane e toscane, che furono poi tolte, solo perchè le facoltà loro attribuite dal decreto che le fondava, le condizioni speciali in mezzo a cui erano, la loro esistenza precaria ed eccezionale rispetto alle altre provincie del Regno, richiedevano che l'opera del legislatore intervenisse per dare stabilità e uniformità e quindi autorità vera a quell'istituzione.

mente degli uomini forniti di speciali cognizioni in tal materia prevalse sempre, più o meno, la stessa idea, quella cioè di diminuire il numero dei Provveditori attuali e quindi d'estendere la sfera d'azione e le attribuzioni di quelli che sarebbero conservati. A queste condizioni risponde appunto la creazione delle circoscrizioni e dei Delegati voluti dall'articolo 4. E noi abbiamo voluto sin d'ora che fosse inscritta nella legge la possibilità di diminuire più tardi il numero delle circoscrizioni e dei Delegati, nella fiducia che se vi sono oggi provincie in Italia per le quali l'ingerenza e la sopraveglianza del Governo sulle scuole elementari e secondarie è più necessaria che in altre, verrà il giorno, e fermamente crediamo non tanto tardi, in cui anche sotto quest' aspetto le autorità locali potranno essere più largamente emancipate.

Ciò che oggi importa è che un sistema semplice, economico, pronto nell'agire ed efficace nel tempo stesso, sia solidamente stabilito e poichè queste virtù, qualunque fosse la bontà intrinseca del sistema da noi immaginato, resterebbero una parola vuota se non si trovassero ad eseguirlo uomini di dottrina, d'esperienza e d'autorità incontestata, chiaro è che nel caso nostro questa condizione vitale sarebbe meglio e più sicuramente soddisfatta, dovendo limitare la nostra scelta a dodici individui, forniti di quelle qualità, i quali di certo non mancano in Italia.

I Delegati della pubblica istruzione, stabiliti nella città più importante della circoscrizione, a capo dei Consigli provinciali delle scuole, assistiti da un certo numero d'Ispettori da loro dipendenti, avrebbero larghe attribuzioni e molti degli affari che oggi giungono al Ministero e che necessariamente non ne escono se non dopo lunghe ripetizioni di domande, d'informazioni, di pareri, sarebbero invece risoluti più presto e con cognizione più viva delle cose, dagli uffizi delle delegazioni. È in questo modo che sarebbe resa possibile quella notevole diminuzione degli impiegati addetti

all'amministrazione centrale, che figura nel prospetto organico unito a questa proposta.

Prima di risolverci a mettere innanzi questo sistema d'amministrazione scolastica, non abbiamo dimenticato di considerare, se vi fosse stato altro modo o più semplice o più economico di questo o già dall'esperienza di altri paesi dimostrato migliore ed attuabile fra noi. Due idee sole si presentano, che però noi vogliamo qui ricordare, perchè si conosca che per quanto in noi stava nulla fu trascurato per risolvere pienamente un problema così importante.

Una di queste idee consisterebbe nell'incaricare uno dei consiglieri delle Prefetture di raccogliere le funzioni che oggi sono attribuite ai Provveditori. Per chi ha anche poca pratica di uomini e di amministrazione, sarebbe presto provato che questa idea è la peggiore di quante possano immaginarsi, imperocchè non faremmo che incaricare di quello che fanno oggi i nostri Provveditori, impiegati in generale meno tecnici e meno pratici delle cose scolastiche e dipendenti da altro Ministero. Nè vi sarebbe con ciò risparmio alcuno, nè semplificazione di meccanismo amministrativo, nè maggior prontezza nella risoluzione degli affari, imperocchè dovrebbero quei consiglieri unicamente occuparsi di cose scolastiche ed avere quei mezzi stessi d'ispezione che hanno i Proaveditori e i Delegati, e più che mai l'amministrazione scolastica sarebbe giustamente accusata di un eccesso di burocrazia e di vincoli amministrativi.

L'altra idea consisterebbe nell'imitare le *Accademie f ancesi* che hanno a capo i Rettori delle Facoltà, e che dirigono e sorvegliano anche le scuole secondarie delle circoscrizioni accademiche.

Le condizioni in cui sono oggi le nostre Università non ci fanno sperare che queste autorità scolastiche avrebbero l'efficacia di cui abbiamo oggi bisogno per ben sorvegliare le scuole secondarie e per imprimere nelle scuole provin-

ciali e comunali quel fermo indirizzo e quelle rigorose discipline di cui tanto si difetta.

La mutabilità dei Rettori delle nostre Università non aggiungerebbe forza a questo sistema; oltre di che per le circostanze locali noi avremmo in alcune provincie italiane un eccesso d'autorità amministrativa ed in altre, e dove è maggiore il bisogno, un grande difetto.

In conclusione, la proposta di dividere il Regno in un ristretto numero di circoscrizioni scolastiche e di mettere a capo di esse un Delegato ministeriale, sempre più ci apparisce anche dopo questo confronto come il sistema il più semplice, il più efficace, il più attuabile che per noi si possa immaginare; è sotto altro nome, quel sistema stesso che l'opinione pubblica e gli uomini i più competenti reclamano da lungo tempo fra noi, e che consiste, come già lo dicemmo, nel diminuire notevolmente il numero dei Provveditori e nel conferire a quelli che rimangono più larghe attribuzioni e una maggiore autorità.

Dopo tali spiegazioni il senatore Matteucci determina la sede delle proposte Delegazioni scolastiche. Egli ne propone sei di prima classe e sei di seconda classe. I Delegati di prima classe dovrebbero a suo avviso risiedere a Torino Milano, Bologna, Firenze e Napoli. I Delegati di seconda classe dovrebbero invece risiedere a Macerata, a Perugia, a Bari, a Chieti o ad Aquila, a Catania ed a Cagliari.

I Delegati di prima classe dovrebbero godere un annuo stipendio di sei mila franchi, ed avere un ufficio composto di un segretario a 3500 franchi e 2 applicati a 2000 franchi, col sussidio di 18 ispettori scolastici a 3600 franchi.

I Delegati di seconda classe avrebbero un annuo stipendio di 5000 franchi con un segretario a 2500 franchi ed un applicato a 1600 franchi col sussidio essi pure di ispettori scolastici a 2800.

Noi vorremmo che le circoscrizioni scolastiche fossero così ripartite da non ammettere Delegati ed uffici scolastici di prima e di seconda classe, giacchè questa gradazione di cariche e di onorarj fa nascere quella continua mobilità di magistrature scolastiche che rendono sempre incerta e diremo anche agitata la condizione progressiva dell' istruzione.

L'autore stesso del progetto trova sin d'ora eccessiva la circoscrizione scolastica del Regno da esso proposta e lascia nella legge l'addentellato per una successiva concentrazione. Anche questa incertezza può riuscire funesta per chi dovrà mandare ad effetto provvidenze e riforme per le quali fa duopo che l'esperienza del tempo le stabilisca e le rassodi.

Per la sorveglianza locale delle scuole il senatore Matteucci propone la nomina di Deputazioni da scegliersi dai Consigli comunali, nel numero non minore di tre individui e non maggiore di nove.

Queste Deputazioni possono operare utilmente nelle città ove hannovi colti e cospicui cittadini ben disposti a reggere con sapiente affetto le scuole popolari, ma non crediamo che possano far buona prova nei Comuni rurali ove l'istruzione è abbandonata affatto a chi è pagato per impartirla. Onde esercitare sulle scuole rurali una più proficua sorveglianza noi vorremmo che fossero istituiti di bel nuovo i così detti provveditori gratuiti di Mandamento che esistevano una volta nelle antiche provincie del Regno, e che investiti di una certa autorità potranno meglio vegliare sull' istruzione che s' impartisce nei Comuni appartenenti a ciascun Mandamento.

V.

Nuova riforma delle scuole secondarie giusta il progetto Matteucci.

La più urgente e diremo anche la più grave fra le ri-

forme reclamate in Italia è quella di un nuovo e radicale riordinamento di tutti quegli studj intermedj fra le scuole primarie ed i corsi universitarj che presero il titolo burocratico di scuole secondarie (1). Colla legge 13 novembre 1859 si crearono due ordini di istituzioni l'uno per gli studj tecnici e l'altro per gli studj classici, e non si pensò al modo di coordinarle cogli studj che le precedono.

Il senatore Matteucci ha cercato di riparare alla meglio ai gravi sconci che presenta la legge 13 novembre 1859 ma non li tolse che per metà. Noi crediamo di riprodurre innanzi tutto il suo nuovo progetto colle illustrazioni che lo accompagnano, per farvi succedere il risultato degli studj nostri che si conformano a quelli emessi dal terzo Congresso pedagogico italiano.

La riforma dell' istruzione secondaria costituisce il Capo III del progetto Matteucci e comprende i seguenti articoli di legge:

Art. 7.

L' istruzione secondaria è data in ciascuna delle città dove ha sede una delegazione scolastica, in un istituto mantenuto a spese dello Stato, il quale comprende gl' insegnamenti del ginnasio e del liceo e un convitto nazionale.

Questi istituti sono di due classi, secondo la delegazione presso cui sono stabiliti.

Le spese del locale e del mobigliare di questi istituti sono a carico del Comune.

Le provincie comprese in una delegazione mantengono

---

(1) Il nome di scuole secondarie fu grettamente copiato dalla legislazione scolastica francese. È una denominazione che non trova alcun riscontro nell'idioma italiano. Il già ministro Mamiani volle chiamarle col titolo di *scuole mezzane* e fece peggio. Noi non troviamo che siavi necessità alcuna di applicare un nome speciale a scuole fra loro affatto distinte come sono le scuole tecniche e le classiche.

un certo numero di posti in parte o interamente gratuiti, dati per concorso con esame, nel rispettivo convitto nazionale.

Il riparto di questi posti fra le provincie della circoscrizione sarà stabilito annualmente con decreto ministeriale, sulla proposta dei regi Delegati, sentiti i rispettivi Consigli provinciali.

Art. 8.

In ogni città di 10 mila abitanti o più sarà stabilito e mantenuto a spese del Comune almeno uno stabilimento d'istruzione secondaria di 1.° grado che potrà essere una scuola tecnica o un ginnasio.

In ogni capo luogo di provincia dove non ha sede una delegazione sarà stabilito a spese della provincia un liceo.

Art. 9.

Negli istituti mantenuti dallo Stato in ognuna delle città dove ha sede una Delegazione, l'istruzione secondaria è di due gradi, ed abbraccia due periodi uguali di quattro anni l'uno.

L'istruzione di primo grado comprende specialmente gli studii di grammatica e di rettorica che preparano ai corsi dell'istruzione di secondo grado.

L'istruzione di secondo grado è distinta in due sezioni, una per le lettere e l'altra per le scienze, in ognuna delle quali il corso si compie in quattro anni.

Art. 10.

Il regolamento generale delle scuole secondarie determinerà le discipline interne degli istituti mantenuti dallo Stato, l'ordine e la misura degli studi dell'istruzione di primo e secondo grado e gl'insegnamenti comuni e quelli esclusivamente appartenenti ad ognuna delle due sezioni dell'istruzione di secondo grado.

Nel medesimo regolamento saranno pure determinate le forme degli esami d'ammissione e di promozione e gli esami finali relativi alle due suddette sezioni.

Art. 11.

È inscritta nel bilancio del Ministrero della pubblica istruzione una somma di L. 300,000 da erogare con Decreti reali secondo le norme stabilite in apposito regolamento negli oggetti seguenti:

1. Pensioni per posti o interamente o in parte gratuiti nella scuola normale di Pisa o presso le Facoltà di lettere e di filosofia, allo scopo di formare gli insegnanti delle scuole secondarie;

2. Sussidi ai Comuni da accordarsi sulle proposte dei R. Delegati per la prima fondazione di ginnasi o di scuole tecniche;

3. Acquisto d'istrumenti, di collezioni e di libri per i gabinetti di fisica, di chimica e di storia naturale e per le biblioteche dei licei mantenuti dalle provincie.

Art. 12.

Vi saranno nelle scuole secondarie governative due ordini d'insegnanti, cioè: i professori *titolari* e gli *insegnanti* fra i quali saranno ripartiti gli insegnamenti senza alcuna distinzione.

Il regolamento generale delle scuole secondarie determinerà il numero dei professori titolari e degli incaricati addetti a queste scuole.

Art. 13.

I professori titolari dei ginnasi, delle scuole tecniche e dei licei sono nominati dal Re per gli istituti mantenuti dello Stato e delle autorità provinciali e comunali per gli istituti rispettivi, fra le persone che previo concorso sono dichiarate eleggibili a tale uffizio.

Art. 14.

Sono titoli obbligatorii pel concorso alle cattedre liceali o la laurea nella Facoltà a cui si riferisce la materia della cattedra vacante, o il diploma d'abilitazione ottenuto dopo l'esame ultimo superato presso la scuola normale di Pisa,

o l'esercizio lodevole, almeno per tre anni, come incaricato dell' insegnamento a cui si aspira.

Pel concorso alle cattedre dei ginnasi e delle scuole tecniche sono titoli obbligatorii, o la licenza in una Facoltà a cui si riferisce la materia della cattedra vacante, o un certificato degli studi e degli esami superati nei primi due anni di corso nella scuola normale di Pisa, o l'esercizio lodevole per tre anni dell' insegnamento a cui si aspira o di un insegnamento affine.

Questi titoli pel concorso alle cattedre dei licei devono essere approvati dalla Consulta di pubblica istruzione, e per i concorsi alle cattedre nei ginnasi e delle scuole tecniche, dai R. Delegati.

Art. 15.

Il regolamento generale degli studi secondari determinerà le norme degli esami relativi ai concorsi, alle cattedre dei licei, dei ginnasi e delle scuole tecniche e per la formazione delle Commissioni esaminatrici, le quali saranno create dal ministro per gli istituti dello Stato e dai Consigli provinciali scolastici rispettivi ed approvate dai R. Delegati per gli istituti provinciali e comunali.

Art. 16.

Tanto nel caso in cui nessuno dei concorrenti sia stato eletto, quanto per gli insegnamenti che a norma del regolamento non sono affidati ad un professore titolare, sarà provveduto per mezzo di un incaricato, secondo le norme stabilite dal suddetto regolamento.

Gli incaricati sono nominati con decreto ministeriale negli istituti governativi. Questa nomina è per un tempo determinato che non può eccedere tre anni. Trascorso questo termine dovranno gli incaricati presentarsi al concorso e agli esami, superati i quali otterranno il grado e lo stipendio di professore titolare di seconda classe, quand' anche non vi fosse la vacanza.

Art. 17.

Vi sarà ogni anno presso la delegazione una distribuzione solenne di premi agli alunni che si sono più distinti negli esami ultimi degli istituti governativi, provinciali e comunali della circoscrizione.

Ogni tre anni questa funzione sarà fatta sotto la presidenza del ministro della pubblica istruzione e vi saranno chiamati, secondo le norme del regolamento, gli alunni che si sono più distinti negli esami finali per tutto il triennio precedente. Potranno aspirare a questi premi anche gli alunni delle scuole private o libere qualora si assoggettino agli esami negli istituti governativi.

Art. 18.

I professori titolari, gl' incaricati, i direttori, i presidi dei ginnasi, delle scuole tecniche e dei licei e i rettori dei convitti nazionali, nominati dai Comuni e dalle provincie sono quanto alle aspettative e alle pensioni pareggiati agli impiegati dello Stato ed i Comuni e le provincie assicureranno loro alle stesse condizioni quei vantaggi che le leggi vigenti assicurano agli insegnanti stipendiati dallo Stato.

A questi articoli di legge l'autore del progetto premette le seguenti considerazioni:

Il capo III della legge raccoglie sotto un piccolo numero di articoli quelle disposizioni sull' istruzione secondaria, colle quali riesciremo a semplificare le leggi vigenti sulle scuole secondarie e a preparare ed attuare quel passaggio delle scuole secondarie sotto l' ingerenza provinciale e comunale di cui la legge proposta dal Governo alla Camera dei Deputati non fa che gettare il principio e che richiede, come già lo dicemmo, che siano innanzi stabilite le garanzie volute dagl' interessi generali e più cari della nazione.

Nelle condizioni pur troppo non prospere in cui sono oggi le scuole secondarie in Italia e che sono una conse-

guenza necessaria della mancanza di scuole normali superiori e di ordinamenti scolastici da lunga mano praticati, è un dovere per lo Stato di conservare un ristretto numero d'istituti secondari completi sotto la sua immediata sorveglianza; nè questi potrebbero essere più convenientemente collocati che nelle città dove hanno sede le delegazioni scolastiche. Facciano pure le provincie, i comuni, i privati concorrenza allo Stato colle loro scuole; è anzi da questa condizione di un regime ben inteso di libertà che noi ci auguriamo di veder presto prosperare anche nell'ordine scolastico i migliori frutti.

Fedeli a questa massima, noi ci siamo studiati di togliere tutti quegli impacci che al solito si frappongono e vincolano l'iniziativa delle provincie e dei Municipj sulle loro scuole. Ma d'altra parte noi dobbiamo aver la certezza che vi sono nello Stato alcuni istituti che vorremmo chiamare modelli in cui lo Stato avrà cura di raccogliere i migliori insegnanti, a cui fornirà tutti i mezzi d'insegnamento, dove i buoni metodi dovranno sempre essere iniziati e che serviranno così di guida, di stimolo, d'esempio agli istituti provinciali e privati. In tutti gli ordinamenti, ma in quelli di pubblica istruzione in particolar modo, ciò che importa principalmente è di stabilire delle buone fondamenta e nulla è pur contrario al successo delle istituzioni scolastiche, che non sono quelle dell'istruzione elementare quanto il diffonderle troppo e quindi d'averle incomplete e non in proporzione del numero dei buoni insegnanti che si hanno, e dei bisogni veri delle popolazioni.

Col tempo, coll'esperienza, coll'accrescersi della fortuna pubblica, il bisogno dell'istruzione secondaria, il rialzarsi della coltura generale, il progresso delle scuole normali superiori, faranno che le Provincie e i Comuni sentano sempre più la necessità di moltiplicare le loro scuole e di metterle in quelle buone condizioni senza le quali non possono prosperare, ed allora anche l'esempio e lo stimolo che lo

Stato si sforzò di dare co' suoi istituti, cesserà di essere quello che oggi è, una vera necessità.

Il germe delle scuole tecniche gettato dalle leggi vigenti con molto vantaggio dell'istruzione popolare, si vede ogni giorno più diffondersi e fruttificare, e quando in mezzo al quasi abbandono in cui languiscono molte delle nostre scuole classiche, veggiamo frequentate ogni giorno più le scuole tecniche, bisogna ben concluderne che quegl'insegnamenti rispondono ad un bisogno molto sentito dalle società nostre.

Per poco che il Governo continui ad assistere i Comuni e preservi nell'impulso già dato, l'istruzione tecnica procurata alle grandi masse e che serve agli usi più comuni della vita, fiorirà anche fra noi, come nel Belgio, in Svizzera, in Germania e come vi si studia oggi di fare anche in Francia.

Ma appunto perchè un certo istinto popolare ci spinge oggi negli studi, come nel resto, a riescire prontamente, poco importa il come, poichè dal maggior numero più si pensa ad acquistare condizioni utili e di un profitto immediato, anzichè ad educare la mente dei giovani con severi e speciali insegnamenti, è obbligo del Governo di conservare in alcuni istituti secondari quel buon seme nelle lettere e nelle scienze senza il quale le Università non fioriranno mai e la coltura generale non può innalzarsi. Noi abbiamo la convinzione profonda, che qualora dodici istituti completi d'istruzione secondaria fossero fondati nel Regno (e chiunque ha pratica degli insegnanti delle nostre scuole potrà far fede che per un numero così ristretto noi riesciremmo certamente ad avere degl'istituti sotto tutti i rapporti possibilmente perfetti), noi avremmo anche ottenuto di rialzare gli studi secondari, di rendere più difficili gli esami finali e di far cessare una volta, come oramai sarebbe tempo, l'abuso gravissimo di ammettere nelle Università giovani mal preparati, e che con aggravio delle fa-

miglie e con danno manifesto della società si trascinano per molti anni nelle scuole superiori e per una mal intesa commiserazione riescono alla fine ad entrare nelle carriere amministrative e nelle professioni liberali forniti di quei gradi accademici che non dovrebbero essere che una ricompensa agli ingegni non comuni coltivati da lunghi e severi studi. In questo intendimento noi abbiamo voluto che per questi istituti governativi fossero alcun poco accresciuti gli stipendi e migliorate le condizioni degli insegnanti, e questa ci è parsa anche giustizia, giacchè esigono, come ben si deve fare, cognizioni più serie e requisiti maggiori nei concorrenti alle cattedre.

Per chi considera lo stato in cui languiscono oggi non pochi dei licei e dei convitti nazionali recentemente stabiliti in Italia per la mancanza d'alunni, male procedente da un impianto eccessivo e fuori di proporzione coi nostri bisogni, e, conviene pur dirlo, dalla poca fiducia che molte di queste scuole ispirano al pubblico, apparirà dimostrato, che la diminuzione di oltre 2 milioni e mezzo che porterebbe alla finanza l'adozione di questo progetto rispetto ai soli istituti d'istruzione secondaria, non potrebbe dirsi illusoria, cioè consistente nel trapasso di una spesa dallo Stato alle provincie. Noi abbiamo fede che quei dodici istituti salirebbero presto in tanta così giusta fama presso le popolazioni, da attirare, sopratutto nei convitti nazionali, il maggior numero di quegli alunni di tutta la circoscrizione scolastica che si preparano per le Università e dispenserebbero così per molto tempo ancora le provincie da una spesa che assai più utilmente potrebbero via via rivolgere a fondare ed estendere gli asili e le scuole tecniche e ginnasiali.

Quanto all'ordinamento degli studi negli istituti governativi, la proposta di legge non fa che accennarne sommariamente i principii, essendo per ogni aspetto conveniente di riservare ciò al consiglio d'uomini speciali e ad un apposito regolamento.

Scendendo poi a quelle disposizioni dirette a mettere sotto il governo della provincia e dei Comuni la maggior parte delle scuole secondarie, mi sono studiato nella legge che vi è proposta di rispettare sino all' ultimo confine la libertà e l' indipendenza dei Municipj e delle Provincie, esigendo per legge il menomo che si può quanto al numero degli istituti che devono mantenere, lasciando la maggior ingerenza possibile ai Consigli provinciali nel regolare gli stipendi dei maestri, la scelta dei presidi, dei rettori e di tutte le persone preposte al governo delle scuole e le tasse scolastiche.

La sola ingerenza lasciata al Governo è quella di cui non si può prudentemente spogliare e sopratutto nelle condizioni nostre, di verificare, cioè, i titoli per i concorsi alle cattedre che la legge ha diritto di stabilire.

L' art. 44 provvede alla distribuzione conveniente di un assai largo sussidio che il Governo darebbe per promuovere e migliorare le scuole secondarie che restano a carico dei Comuni e delle Provincie e per ottenere, ciò che è l'anima di quelle scuole, un numero discreto di bravi e ben preparati insegnanti.

Merita anche di essere notato l'art. 47 col quale è istituita una solenne funzione per la distribuzione dei premi agli alunni che si sono più distinti negli ultimi esami di tutte le scuole secondarie del Regno. Non sarebbe difficile di dimostrare quanto questa solennità, che in ogni paese civile è una festa popolare e una palestra in cui s' accendono di buon' ora gl' ingegni migliori ed i giovani più studiosi, gioverebbe in particolar modo fra noi a rialzare nel pubblico il credito dei buoni studi, a rendere gli esami più rigorosi, a seminare nelle future generazioni i nobili sentimenti di gloria nazionale e di amor patrio.

E prescrivendo in quell' articolo che gli alunni delle scuole private e libere possano presentarsi a quei concorsi, purchè si assoggettino agli esami negli istituti governati-

vi, non si potrà disconoscere l'omaggio che anche in questa parte è reso dalla nostra proposta ai veri principii della libertà d'insegnamento.

I due ultimi articoli 18 e 19, sono un semplice dettato della giustizia e delle regole più elementari di una buona amministrazione. Equivarrebbe ad uccidere per sempre il sistema scolastico che vogliamo attuare, quello cioè di affidare ai Comuni ed alle Provincie le scuole secondarie, se il Corpo insegnante addetto a tali scuole non avesse da questa legge quelle garanzie di cui godono gl'insegnanti degli Istituti governativi. Diventando, come si deve, ogni giorno più esigenti nel richiedere una lunga e più costosa educazione e una maggior dottrina negli insegnanti, sarebbe assurdo ed ingiusto che le condizioni economiche, già tanto mediocri, in cui son costretti a vivere quei buoni cittadini che si destinano alla modesta e faticosa carriera dell'insegnamento, fossero peggiorate da una legge con cui ci proponiamo di migliorare gli studi.

« L'instruction publique (diceva una volta al Parlamento francese Royer-Collard) a ce noble privilège, que ne le cédant en importance et en dignité à aucun des services publics, elle est cependant la plus faiblement rétribuée ». Queste parole sono sempre vere, e quando si pensa ai lunghi studi preparatorii e alle prove difficili che dovrebbero essere una condizione d'ammissione e d'avanzamento nel Corpo insegnante, conviene riconoscere che noi avremmo un gran torto di peggiorare ancora le sorti di quei pubblici funzionari che hanno un'influenza così grande e così legittima sull'avvenire di un popolo.

Colla proposta di legge che io vi sottopongo, non ho inteso che di provvedere nei modi i più semplici ed economici a quella organizzazione scolastica che ci manca e a quelle parti delle leggi vigenti sull'istruzione secondaria che non potrebbero conciliarsi col pensiero di affidare la medesima alle Provincie e ai Comuni. Per ciò è, che nel-

l'art. 19 ed ultimo si prescrive, che rimangono in vigore le disposizioni stabilite nelle leggi vigenti in tutte quelle parti alle quali non è diversamente provveduto dalla legge presente. (*Continua*).

—o◯o—

Della criminalità in Europa; *studj statistici di* **A. LEGOYT**, *con un' appendice italiana sulla statistica criminale della Lombardia.*

(Continuazione. Vedi il fascicolo di luglio 1863, pag. 16).

II.

BELGIO.

Crimini.

Il Belgio ci offre il medesimo spettacolo della Francia sotto questo rapporto che i crimini sottomessi al giurì hanno subìto un notevole decrescimento, ma più pel fatto di una modificazione della legge penale, la quale ha inviato ai tribunali correzionali certo numero di fatti i quali erano prima qualificati *crimini*, che non per un movimento favorevole nella moralità pubblica. Ecco le cifre ufficiali:

	Media annuale dei crimini giudicati in contraddittorio contro		
	le persone	le proprietà	Totale
1826 1830	200	566	766
1831-1839	184	393	577
1840-1845	116	329	445
1846-1849	104	440	544
1850-1855	87	180	267

Calcolato pel periodo 1850-1855, il rapporto dei crimini colla popolazione è di 18,477 persone per un crimine senza distinzione d'oggetto, di 54,638 per un crimine contro le persone, è di 27,891 per un crimine contro la proprietà. I grandi crimini, cioè quelli che furono sempre sottoposti al giurì e il di cui movimento permette di giudicare esattamente del progresso della moralità pubblica, variarono nel modo seguente (omicidj, infanticidj, assassinj, avvelenamenti e parricidj).

	1832 35	1836-39	1840-45	1846 49	1850 55
Totale di questi crimini	181	224	224	224	303
Media annuale	45.2	56.0	50.9	56.0	50.05
Abitanti per 1 crimine	85.572	70.141	80,023	77.450	90.228

Rivelasi che i grandi crimini contro le persone, in seguito ad oscillazioni nei quattro primi periodi, hanno sensibilmente diminuito nell'ultimo. Sopra 1,471 accusati giudicati in contradditorio, dal 1850 al 1855, 405 o 28 per 100 furono assolti e 1,066 ovvero 72 per 100 condannati. La severità del giurì ingrandì di più dal 1832-38 al 1852-55. Nel primo di questi due periodi si contavano 40 assolti su 100 accusati; nel secondo, questa proporzione si è abbassata a 24. Questo raddoppiamento nella repressione è attribuito, dalla statistica ufficiale, in parte alla facoltà concessa ai magistrati, come in Francia, di considerare come delitti i crimini accompagnati da circostanze attenuanti. È degno di nota l'aumento della proporzione degli assolti i quali furono, in media dal 1851 al 1855 del 29 per 100, e fu del 42 pegli accusati che la legge punisce con pena di morte e coi lavori forzati a vita senza ammettere circostanze attenuanti.

Nel Belgio, come in Francia e più che in questa, la clemenza reale commuta il maggior numero delle condanne a morte. Sopra 613 condanne a morte dal 1832 al 1855, solo 47 o il 7 per 100 furono eseguite.

Dal 1851 al 1855, gli accusati d'ambedue i sessi, si sono divisi per età, nella media di 100 nel modo seguente:

	Uomini	Donne	Totale
Minore degli anni 21 . . .	10	8	9
Dai 21 ai 40 anni	61	63	61
Dai 40 ai 60	26	24	27
D'età maggiore	3	5	3
	100	100	100

Lo stesso numero d'accusati si ripartiva, rapporto all'istruzione nel modo seguente:

Completamente illetterati	58
Che sapevano leggere e scrivere imperfettamente . .	27
Che sapevano leggere scrivere bene	11
Che avevano un'istruzione più elevata	4

Delitti.

Per l'intelligenza delle cifre che ora esporremo è necessario analizzare le modificazioni che sopravvennero nella legislazione penale. La legge del 1.° maggio 1838 autorizzava il rinvio davanti i tribunali correzionali dei fatti punibili colla reclusione. Quella del 15 maggio 1849 estese questa facoltà ai fatti punibili coi lavori forzati ed anche ai crimini soggetti a pene più gravi, quando esistono cause di scusa legale, o quando il fatto fu commesso da persona minore degli anni 16. D'altra parte la legge del 1.° maggio 1849 attribuì ai giudici di pace la competenza di diversi delitti giudicati dapprima dai tribunali correzionali. L'art. 4 della stessa legge autorizza inoltre il rinvio davanti i tribunali di semplice polizia dei prevenuti d'ogni delitto, quando le loro camere di consiglio e le sezioni d'accusa sono di parere che per circostanze attenuanti, i fatti incriminati non devono essere passibili che di pene di polizia.

In seguito ai cambiamenti di giurisdizione i tribunali correzionali che, dal 1840 al 1849 avevano, in media annuale, portato giudizio su 31,744 delitti, non ne giudicarono che 24,482 nel 1850, 23,010 nel 1851, 22,002 nel 1854, 22,026 nel 1855. — Per 100 prevenuti giudicati dal 1850 al 1855, il numero delle donne e dei ragazzi minori degli anni 16 fu il seguente:

Natura dei fatti	Donne	Ragazzi
Crimini	26	9
Delitti comuni	19	6
Delitti speciali	24	5

Il rapporto degli uomini colle donne che era, su 100 prevenuti, di 83 nel 1851 è gradatamente disceso a 23 nel 1855. Si notò che si è negli anni di crisi alimentare che rinviensi un maggior numero di donne e ragazzi fra i prevenuti, dal che se ne potrebbe dedurre che l' influenza demoralizzante della miseria si fa sentire sopratutto sui membri più deboli della società.

Il rapporto degli assolti coi prevenuti ha costantemente diminuito dal 1831-37 al 1850-55. Da 24 per 100 che era nel primo periodo era disceso a 15 nel secondo. Dal 1840 al 1855, il rapporto degli assolti, per 100 prevenuti, fu di 16 pei prevenuti di crimine, di 22 pei prevenuti di delitti comuni e di 12 pei prevenuti di delitti speciali.

Contravvenzioni.

I 192 tribunali di semplice polizia, che avevano giudicato 14,910 affari e 24,018 incolpati nel 1840, e 23,439 affari con 35,453 incolpati nel 1847, hanno veduto la loro competenza estendersi notevolmente dalla legge del 1849. Così dal 1850, il numero dei loro giudicati s' eleva di 32,403 (49,890 incolpati) a 39,904 (57,548 incolpati) nel 1855.

Da 322,918 incolpati dal 1850 al 1855, 252,817 o 73.3 per 100 furono condannati e 36,339 assolti o rinviati per incompetenza.

Se le competenze fossero rimaste le stesse dopo il 1832, si avrebbe avuto, nel Belgio, nei tre periodi qui sotto classificati, il numero medio annuale di crimini, di delitti, di contravvenzioni nel modo seguente:

	1832-1839	1840-1849	1850-1855	Accrescimento per 100 dal I al III grado
Crimini . . .	557	1,218	2.556	359
Delitti . . .	23,564	31,009	34,764	47
Contravvenzioni	18,785	29,480	40,161	113
	42,906	61,707	77,481	80

Dal che si dimostra che dal primo al terzo periodo l'accrescimento totale delle infrazioni alla legge d'ogni natura si elevó dal 80 per 100 cioè in una proporzione assai sensibilmente superiore a quella della popolazione che non ha sorpassato il 20 per 100. Notasi specialmente l'enorme progressione del numero dei crimini.

Dal 1850 al 1855 (6 anni) il numero totale dei crimini e delitti si è elevato a 134,809; su questo numero, 27,764 o 20.6 per 100 non formarono oggetto di procedura e 11,612 o 40 per 100 *perchè gli autori rimasero sconosciuti*. Su questi 11,612 malfattori che sfuggirono all'umana giustizia 4714 o 40.6 per 100 erano colpevoli di gravissimi crimini.

III.

OLANDA.

L'organizzazione giudiziaria di questo paese poco differisce da quella del Belgio e della Francia, in questo senso

però che i crimini sono deferiti alle Corti d'Assisie delle Corti provinciali, le quali giudicano coll'assistenza del giurì; i delitti ai tribunali correzionali e le semplici contravvenzioni ai tribunali di polizia o tribunali cantonali.

Crimini.

La loro considerevole diminuzione, cominciando dal 1854, è dovuta in gran parte ad una modificazione della legge penale che ha avuto per oggetto d'abbassare la competenza in ciò che concerne diverse infrazioni. Difatti il totale delle accuse che era di 878 nel 1854 discese a 606 716, 561, 511 e 470 nei cinque anni successivi. Nel periodo 1854-1859 si annoverarono 352 accuse di crimini contro l'ordine pubblico o 9.40 per 100; 286 contro le persone o 7.64 per 100; e 3104 contro la proprietà o 82,95 per 100. Il numero degli accusati seguì un movimento analogo a quello delle accuse; da 1239 nel 1854 esso è disceso a 870, 1088, 775, 710 e 663 nei cinque anni successivi. Durante lo stesso periodo si annoverarono 5345 accusati su 3744 accuse; cioè 142 accusati per ogni 100 accuse.

Gli accusati si ripartivano nel modo seguente rapporto alla natura dei crimini: crimini contro l'ordine pubblico, 526 o 9.80 per 100; contro le persone, 350 o 6.80 per 100; contro le proprietà, 4496 o 83,70 per 100; sopra 5345 accusati, 4366 o 81.68 per 100 appartenevano al sesso maschile e 979 o 18.32 per 100 al sesso femminile. Sopra 100 accusati di crimini contro l'ordine pubblico si annoverarono 92.20 uomini e 7.85 donne; sopra 100 accusati di crimini contro le persone, 85.14 e 14.86; sopra 100 accusati di crimini contro le proprietà, 20.17 e 19.83. Dal che apparisce che le donne partecipano in maggior numero ai crimini dell'ultima classe. Furono giudicati in contraddittorio nel periodo 1854 1859, 4785 accusati di cui 479 o 10

per 100 furono assolti e 1307 condannati. — Essendo stato il numero medio annuale degli accusati di 891 ed elevandosi la popolazione media a 33.50 per 100 si ha 1 accusato per ogni 3760 abitanti.

Delitti.

Dal 1854 al 1859 furono sottoposti ai tribunali di circondario 66,804 delitti, di cui 30,565 o 45.76 per 100 contro l'ordine pubblico, 17,697 o 26.48 per 100 contro le persone e 18,542 o 27.76 per 100 contro le proprietà. Il numero dei delitti diminuì come quello dei crimini, ma meno rapidamente, ed in parte anche per l'abbassamento delle competenze. Sicchè da 12,876 che era nel 1854 decadette a 9827, 11,472, 10,795, 11,087 e 10,747 negli anni successivi. Dal 1854 al 1856, il numero totale degli imputati fu di 85,119 (127 imputati sopra 100 imputazioni), di cui 35,744 o 42,00 per 100 pei delitti contro l'ordine pubblico: 22,875 o 26.88 per 100 contro le persone, e 26,500 o 31.12 per 100 contro le proprietà. Sopra 100 imputati di delitti contro l'ordine pubblico gli uomini figurano per 78.50 e le donne 21.50. Questi rapporti sono rispettivamente di 81.61 e 18.59 pei delitti contro le persone, di 74.84 e 25.26 pei delitti contro le proprietà. Sopra 84,989 imputati giudicati in contradditorio, 14,000 o 10.47 per 100 furono assolti e 70,988 o 83.53 per 100 furono condannati. Per tal modo la proporzione delle assoluzioni fu maggiore pei delitti che pei crimini. Il qual fatto verificasi abitualmente in Francia e nel Belgio.

Contravvenzioni.

Nel periodo di cui ci occupiamo, questa specie di reati s'elevò a 187,604 commessi da 122,976 uomini o 82.26 per 100 e 25,565 donne o 17.64 per 100. Il loro numero

in seguito a modificazioni di competenza ha più che raddoppiato dopo il 1854 (15,490 nel 1854 e 32,129 nel 1859). Su 114,775 delinquenti giudicati dal 1854 al 1862 (mancano i dati pel 1859), 12,651 o 11 per 100 furono assolti e 112,144 o 89 per 100 condannati. — Su 100 infrazioni d'ogni specie per le quali s'istituì procedura nell'intero periodo, 1.92 furono deferite al giurì, 39.60 ai tribunali di circondario e 67.00 ai giudici di polizia. Infine se si raffronta il numero medio annuale dei violatori della legge penale (46,378) colla popolazione, si trova 1 individuo giudicato sopra 7.18 abitanti.

IV.

Inghilterra.

In Inghilterra le infrazioni qualificate crimini (felonies) dalla legge sono di competenza del giurì, le infrazioni di minore importanza sono sottoposte ai giudici di pace o ai magistrati di polizia salariati che rimpiazzano i primi a Londra ed in altre grandi città. Il governo inglese pensò di riunire gli elementi di una statistica criminale completa soltanto dopo il 1856. Prima di quest'epoca, le pubblicazioni ufficiali non contenevano che i crimini sottoposti al giurì; ma dopo la promulgazione della legge del 1855 che attribuì ai giudici di pace la conoscenza d'un gran numero d'infrazioni che erano precedentemente giudicati dal giurì, quando gli accusati acconsentono a questo cangiamento di competenza, era necessario che l'amministrazione prendesse tali misure per cui potesse conoscere la totalità dei fatti represssivi sottoposti alle diverse giurisdizioni criminali del Regno.

Le nuove statistiche inglesi contengono i seguenti documenti alcuno dei quali non ritrovasi nelle analoghe pubblicazioni del contenuto.

1. Censimento della popolazione criminale, cioè degli in-

dividui che, in ciascuna località, vivono notoriamente di furto, di prostituzione e di vagabondaggio.

II. Personale e spese di polizia del Regno.

III. Numero delle infrazioni punibili dal giurì venuti a conoscenza della polizia.

IV. Idem degli affari sottomessi al giurì.

V. Idem degli affari giudicati dai giudici di pace.

VI. Movimento delle prigioni con notizie sull'età, istruzione, recidivi, ecc.

Noi riprodurremo di questi documenti solo quelli che possono essere raffrontati coi dati analoghi degli altri paesi e che sono oggetto di questo studio.

Giurì.

Il numero delle infrazioni scoperte dalla polizia e suscettibili d'essere giudicate dal giurì s'elevò a 57.868 nel 1858, a 52,008 nel 1859, a 50,405 nel 1860. Di queste infrazioni ne furono realmente sottoposte al giurì 17,855 nel 1858, 16,074 nel 1859 e 15,999 nel 1860. Nei due anni anteriori, aveva conosciuto 20,269 crimini (1857) e 19,437 (1856). Sui 50,528 accusati del periodo 1858-60, 12,652 o 25.4 per 100 furono assolti; gli altri furono condannati, o assolti come pazzi, o sono morti in prigioni. Le assoluzioni per 100 dal giurì hanno variato, dal 1854 al 1860, nel modo seguente:

1854	1855	1856	1857	1858	1859	1860
21.4	22.9	24.0	24.3	25.5	25.0	24.4

Queste proporzioni sono quasi come quelle che abbiamo rilevato per la Francia.

Gli appelli dei verdetti del giurì (solo per violazione della legge, ma ammettendo la legge inglese, come la francese, altro appello che questo) sono devoluti alla Corte

degli appelli criminali di Londra. Su 111 ricorsi dal 1856 al 1859, 74 furono rigettati e 37 accolti.

Su 100,207 accusati comparsi davanti al giurì dal 1855 al 1859 (5 anni) su annoverarono 77,932 individui di sesso maschile o 77.77 per 100, e 22,275 di sesso femminile o 22,23 per 100. Nei cinque anni precedenti, questi rapporti furono di 78,89 e 21.11. Dall'uno all'altro periodo la parte delle donne nella criminalità si è quindi accresciuta. Lo stesso risultato lo rilevammo tanto in Francia che nel Belgio.

Ecco quale fu la parte per 100 delle donne nei principali crimini nel 1839 e 1856.

	1839	1856
	—	—
Crimini contro le persone	11.2	18.1
Id. contro le proprietà	6.2	8.2
Id. senza violenza	26.9	30.8
Id. con malizia	10.5	29.8
Altri crimini o delitti	10.6	22.5

Se ricercasi quale fu in Inghilterra il movimento dei grandi crimini, indipendentemente alle modificazioni apportate nelle giurisdizioni, rinviensi i risultati seguenti, i quali indicano la media annuale dedotta da ciascuno dei cinque ultimi periodi quinquennali.

	1859-55	1854-50	1849-45	1844-40	1839-34	1834-30
	—	—	—	—	—	—
Assassinj e tentativi	1,850	1,597	1,558	1,504	1,054	931
Omicidj e tentativi	1,444	1,444	980	1,050	1,024	912
Stupri e tentativi	1,239	2,095	1,263	1,221	973	837

Secondo questo quadro, il più grave dei crimini contro le persone avrebbe raddoppiato in 50 anni; il numero degli

omicidj sarebbe accresciuto di un quarto; quelli degli stupri del 48 per 100. Rammentiamo che nello stesso intervallo la popolazione si è accresciuta del 40,5 per 100. La statistica ufficiale attribuisce l'accrescimento dei tentativi d'assassini all'abolizione, nel 1837, della pena di morte per il maggior numero dei casi di ferite gravi con intenzione di uccidere o di ferire; quello degli stupri o tentativi alla stessa causa, cioè all'abolizione, nel 1841, della pena di morte cui erano puniti.

Dal 1847 al 1860 (14 anni) furono pronunciate 787 condanne a morte; 144 soltanto furono eseguite e quasi sempre per dei casi di assassinio.

Giudici di Pace.

Il numero degli imputati giudicati dai giudici di pace o dai magistrati salariati che ne fanno le veci nelle grandi città, fu di 404,034 (di cui 85,472 a cagione d'ubbriachezza) nel 1858; di 392,810 (di cui 89,903 a cagione d'ubbriachezza) nel 1859, e di 381,918 (di cui 88,361 a cagione d'ubbriachezza) nel 1860. — Su 1,181,762 individui giudicati da questa giurisdizione, in questi tre anni, gli uomini furono nel numero di 936,032 o del 78,9 per 100, e le donne 245,731 o 21,1. Le assoluzioni furono nel numero di 409,809 o del 89 per 100, cifra assai notevole e che si spiega da questo fatto che in Inghilterra non esiste pubblico ministero, incaricato di tener dietro alle parole, di studiarle, e investito del diritto di lasciare senza processo quelle che, per una ragione qualunque, non gli sembrassero di tal natura d'arrivare fino al giudice.

Si sa che l'ubbriachezza propriamente detta (cioè indipendentemente dai disordini ch'essa può trar seco) non è punita dalle nostre leggi; non puossi adunque su questo punto stabilire nessun confronto tra le infrazioni sottomesse ai giudici di pace, in Inghilterra e nei nostri tribu-

nali correzionali. D'altra parte, i delitti forestali che occupano un posto così considerevole nei nostri delitti, non esistono in Inghilterra, pel piccolissimo numero di foreste, dove figurano, senza alcuna specificazione, fra gli attentati alla proprietà commessi senza violenza. Il dubbio che fa nascere, su questo soggetto, il silenzio delle statistiche inglesi, è una difficoltà maggiore sul ravvicinamento che si sarebbe tentato di stabilire tra i due paesi sotto il punto di vista della repressione penale. Tuttavia, se si tolgono i casi d'ubbriacchezza dai documenti inglesi, si trovano, pei due paesi, le seguenti cifre totali nel 1859

	Francia	Inghilterra
Accusati giudicati dal giurì . . .	4,992	16,674
» dagli altri tribunali	721,131	302,907
Totale	726,123	319,581
Numero degli abitanti per infrazione	51.6	61.8

La maggioranza rimarrebbe alla Francia, benchè in una debole proporzione, se nella supposizione che non esista che un piccoliosimo numero di delitti forestali in Inghilterra, perchè le foreste vi sono rare, si eliminerebbero questi delitti dalla nostra statistica criminale. Ma è specialmente, rapporto ai grandi crimini, che il confronto tra i due paesi può condurre ad indagini di qualche interesse. Poichè ammette che in Francia si giudicava, nel periodo 1855-1859, un numero medio annuale di 449 assassinj o tentativi (compresivi per assimilazione colla legge penale gli avvelenamenti, parricidj ed infanticidj), il giurì statuiva, in Inghilterra, su 1850 casi della stessa natura. Nello stesso periodo, il giurì francese conobbe annualmente 179 omicidj o tentativi, e il giurì inglese di 1444. Il primo giudicava, nella stessa epoca, 1,139 stupri o tentativi, ed il secondo 900 soltanto. Tuttavia noi facciamo questi rapporti che sotto

ogni riserva stantechè le stesse denominazioni legali non indicano nei due paesi gli stessi fatti.

V.

Spagna.

La Spagna non ha ancora applicato il giurì alla repressione penale. Gli stessi tribunali giudicano nello stesso tempo e nel civile e nel criminale. Solo il tribunale di Madrid possiede, da pochi anni, una camera correzionale, la quale conosce, per la provincia di cui questa città è la capitale, quelle infrazioni che sono qualificate delitti dal codice penale. Esiste inoltre un tribunale supremo il quale è incaricato di giudicare le infrazioni commesse dagli alti agenti del governo (governatori civili e magistrati, ecc.), tolti per tal modo alla giurisdizione ordinaria. I crimini ed i delitti commessi dagli agenti del Tesoro, nell'esercizio delle loro funzioni, sono esse pure sottoposte a tribunali speciali chiamati tribunali del Demanio o del Tesoro (hacienda). D'altra parte i fatti di bancarotta semplice e fraudolenta sono di competenza dei tribunali di Commercio, e dove questi non esistono dei tribunali civili che giudicano commercialmente. I governatori civili (prefetti) e gli alcadi, come pure i loro supplenti (sindaci ed aggiunti), hanno, al di fuori di questi tribunali, un potere di repressione penale, sicchè sono riuniti nelle mani di tali funzionarj e l'amministrazione e la giustizia. Tribunali speciali, istituiti dalla legge 13 luglio 1857, statuiscono, senza l'assistenza del giurì, sui crimini e delitti di stampa. Le loro decisioni sono sovrane in fatti. Le semplici contravvenzioni di stampa sono giudicate dai governatori civili, che possono applicare delle ammende da 200 fino a 4000 reali.

Crimini e delitti.

Il numero dei crimini e delitti giudicati nel 1860 (solo

anno in cui furono pubblicati documenti ufficiali) dai tribunali ordinarj, fu di 45,905, e nel 1859 era solo di 43,317, del qual primo numero 36,225 erano delitti; cioè un accrescimento del 8.43 per 100. Le infrazioni qualificate crimini, furono, nel 1860, di 9680; ma se togliendosi le morti accidentali, le ferite e gli incendj che hanno lo stesso carattere, i suicidj e i tentativi (in tutto 4745) che danno luogo a procedure criminali, questi non sono più che 4935. Il numero totale degli accusati di crimini e delitti fu di 49,157; su questo numero, 1125 furono assolti per mancanza di discernimento, si è sospeso di giudicare di 12,834; 23,609 furono condannati e 11,589 assolti o 30.08 per 100 del totale dei giudicati (meno la prima categoria). In 23,609 condannati si noveravano 3517 recidivi (14.90 per 100) di cui 124 erano donne (6.05 per 100); 23,133 individui nati da matrimonio e 456 da unioni illegittime; infine 124 stranieri, sui 49,157 imputati, 48,239 (98.13 per 100) furono giudicati in contradditorio e 918 (1.87 per 100) in contumacia.

Fra le infrazioni più gravi noi citeremo queste:

	Infrazioni	Accusati
Omicidj	1,283	2,085
Infanticidj	183	108
Aborti	34	29
Ferite gravi	9,779	12,529
Duelli	7	10
Delitti contro le persone . .	10,779	14,761
Adulterj	39	61
Furti ed attentati al pudore	523	602
Corruzione dei minori . . .	10	22
Rapimenti	53	55
Abbandono d'infanti . . .	73	51
Furti qualificati	4,275	3,843
Incendj e devastazioni . . .	1,974	545

Le cause dei 36,225 delitti giudicati nel 1860 furono le seguenti: amore, 49 (0.14 per 100); gelosia, 83 (0.23); lussuria, 387 (0.99); ubbriachezza, 591 (1.05); miseria, 2146 (5.92); cupidigia, 11,045 (30.49); cattiva educazione, 840 (2.32); corruzione nelle prigioni, 4 (0.01); risse e dispute, 5018 (13.85); odio e vendetta, 843 (2.33); dissensi di famiglia, 127 (0.35); cause politiche, 74 (0.20); sommosse, 18 (0.05); inimicizie tra villaggio e villaggio, 9 (0.0002); fanatismo religioso, 1 (0.0003); altre cause, 15,029 (41.47).

I condannati per crimini e delitti (23,609) si dividono per età nel modo seguente: da 9 a 15 anni, 1178 (4.96 per 100); — dai 16 ai 18, 2090 (8.85); — dai 19 ai 25, 6127 (25.95); — dai 26 ai 30, 3791 (16.06); — dai 31 ai 40, 5477 (24.00); — dai 41 ai 50, 2782 (11.78); — dai 51 ai 60, 1215 (5.15); — dai 60 in su, 520 (2.23); — età sconosciute, 229 (0.97).

Rapporto all'istruzione, si classificano nell'ordine seguente: che non sapevano nè leggere nè scrivere, 16,527 (70 per 100); — che sapevano leggere ma non scrivere, 127 (0.54); — non sapevano scrivere che il loro nome, 58 (0.25); — che sapevano leggere e scrivere incompletamente, 5245 (22.21); — idem bene, 974 (4.13); — che hanno ricevuto un'istruzione secondaria, 64 (0,027); idem superiore, 41 (0.017); — istruzione sconosciuta, 575 (2.43).

Su 23,609 condannati, 11,954 (50.63 per 100) erano celibi, 10,057 (40.26) maritati e 1270 vedovi (5.37). Di questi maritati che avevano figli, 193 vivevano separati e 7434 non separati. Su 2430 maritati senza figli, 138 vivevano separati e 2292 non separati. Dei vedovi 812 avevano figli e 458 non ne avevano. Si contavano inoltre 19 preti. Infine la condizione civile di 296 non potè essere rilevata.

I documenti ufficiali indicano inoltre lo stato intellet-

tuale degli accusati (dato che non abbiamo rinvenuto nelle altre statistiche). Risulta quindi da tali documenti che 15,946 (67.54 per 100) avevano un giudizio sano; 2400 (10.17) un giudizio dubbio; 4445 (18.83) un giudizio cattivo; 177 (0.75) un giudizio cattivissimo; 641 (2.71) un giudizio sconosciuto.

Se si dividono per mesi di procedura, i 43,717 crimini o delitti si ottiene il risultato seguente: gennajo, 2866 (6.56 per 100); febbrajo, 3129 (7.16); marzo, 3623 (8.29); aprile, 2754 (6.30); maggio, 3441 (7.87); giugno, 4142 (9.47); luglio, 3772 (8.63); agosto 3050 (8.81); settembre, 3773 (8.61); ottobre, 4054 (9.27); novembre, 3713 (8.49); dicembre, 4600 (10.50).

Contravvenzioni.

Furono giudicati, nel 1860, 126,608 delinquenti, di cui 111,742 erano uomini (88,25 per 100) e 14,860 (11.75 per 100) donne. Nel 1859 fu di 141,399; havvi quindi una diminuzione dall'uno all'altro anno di 44,791. Sui 126,608 delinquenti del 1860, ne furono amministrativamente (dagli alcadi) 81,285 (64.20 per 100) di cui 73,628 erano uomini e 7657 donne, e giudiziariamente, 45,323 (35.80 per 100). Di quest'ultimi, 4709 (10.39 per 100) avevano commesso contravvenzioni gravi, e 40,614 (89 61) contravvenzioni leggiere. Le infrazioni in tal modo punite si ripartivano per natura come segue: contro le persone, 21,347 (47.07 per 100); contro la proprietà, 16,421 (36.22); contro la religione, 415 (0.92); contro il buon costume e la pubblica morale, 866 (1.91); contro l'ordine pubblico, 1023 (2.26); contro i regolamenti di polizia, 3814 (8.42); altri 1437 (3.20). — Sui 126,608 delinquenti, ne furono assolti 5020 o 3.96 per 100.

Infrazioni giudicate dai tribunali de hacienda.

I tribunali ebbero a conoscere, nel 1860: 1.° di 2901

infrazioni dette dirette [*a*) contrabbando; *b*) frode; *c*) contrabbando e frode], commessi da 2035 individui; 2.° di 269 delitti ordinarj commessi dagli agenti del Tesoro; di 27 delitti detti commessi; in tutto 3197 infrazioni. Di 2511 individui processati, 1849 furono condannati.

Ammende inflitte dai governatori civili.

Ne furono inflitte 10,876 fino alla concorrenza di reali 1,185,113 (293,758 fr.); 2883, pel valore di 340,546 reali (68,109 fr.) furono commutate in giorni di prigione.

Bancherotte.

Furono processati 4 accusati davanti i tribunali di commercio o civili giudicanti commercialmente, 2 furono assolti.

Delitti di stampa.

Su 14 prevenuti, 11 furono condannati.

Tribunale supremo di giustizia.

Furono citati avanti questo tribunale 7 governatori civili ed un magistrato. Il governo rifiutò l'autorizzazione a procedere per 4; 1 morì prima della decisione del governo o del tribunale, 1 fu compreso in un'amnistia; gli altri due furono assolti.

Riassumendo gli accusati d'infrazioni d'ogni specie, che furono processati nel 1860 si ha il risultato seguente:

Crimini e delitti	49,157
Contravvenzioni	126,608
Infrazioni giudicate specialmente . . .	13,599
Totale	189,364

Popolazione 15,500,000. — Numero degli abitanti per ogni accusato, 81,8.

VI.

GERMANIA.

Austria.

I documenti ufficiali ci fanno conoscere la statistica criminale degli anni 1852, 1853, 1854 e 1856, solo per undici provincie germaniche della monarchia, poi nel 1856 per l'intiera monarchia. Il codice d'istruzione criminale austriaco distingue tra i crimini i delitti e le semplici contravvenzioni. La media annuale delle accuse di crimini, dedotta dagli anni sopra enumerati, è, per le provincie germaniche, di 11,196; quella degli accusati di 17,535; quella degli assolti di 1744. Cioè 9.9 assolti su 100 accusati, L'estrema severità della repressione indica sufficientemente, che qui fino al 1856 il giurì non faceva parte delle istituzioni giudiziarie austriache. Se si confronta colla popolazione la criminalità media che abbiamo esposta si ha 1 accusa di crimine per 1150 abitanti ed 1 accusato per ogni 734. — I tribunali hanno giudicato nello stesso periodo, una media annuale di 1854 delitti e di 1516 prevenuti. Solo 196 o un pò meno del 15 per 100 furono assolti. Si noverò 1 affare per ogni 9237 abitanti ed 1 prevenuto per ogni 8433. Si ha rilevato, che a differenza degli altri paesi, in Austria le accuse di crimini sono 9 volte maggiori che le imputazioni. È di tal modo evidente che la nomenclatuca dei crimini in questo paese comprende un gran numero di infrazioni che negli altri paesi figurano fra i delitti. Quanto alle contravvenzioni, la media negli stessi anni è di 239,510 affari e di 295,972 incolpati, 34,161 dei quali o 12.2 per 100 furono assolti. Se si riuniscono le tre nature d'infrazioni, si ha un totale di 252,060 crimini, delitti e contravvenzioni, e 315,023 accusati, prevenuti od incolpati. Cioè 40.8 abitanti per 1 individuo tradotto davanti i tribunali di repressione.

Nel 1856 la statistica ufficiale dà, per l'intiera monarchia, il seguente risultato:

	Affari	Accusati o imputati	Assolti	Assolti per 100
	—	—	—	—
Crimini . . .	24,697	42,232	7,254	17.1
Delitti . . .	1,516	2,331	418	18.0
Contravvenzioni	489,038	416,882	98,448	23.6
	515,251	461,445	106,120	

In questo stesso anno si noverò 888 abitanti per 1 accusato, 16,087 per un prevenuto e 90 per 1 incolpato.

Gran Ducato di Baden.

Dal 1855 al 1859 il giurì giudicò 506 accusati di crimini; cioè una media annuale di 101.2 o 1 accusato per 13,227 abitanti. Ne ha condannati 428 o 84.5 per 100. Nello stesso periodo, i tribunali correzionali hanno giudicato 9596 prevenuti o, in media, 1919 per anno. Ne hanno condannati 9215 o 96 per 100. Le giurisdizioni inferiori hanno giudicato 16,978 incolpati (3396 per anno) e ne hanno condannati 15,216 o 90 per 100. Se le suesposte infrazioni si riuniscono si ottiene un totale di 5416 accusati, prevenuti o delinquenti, cioè 1 per ogni 246 abitanti. Questa proporzione sarebbe estremamente favorevole se fosse esatta; ma la statistica giudiziaria del Gran Ducato non dà a conoscere gli affari sottoposti ai borgomastri per ingiurie, risse e ferite. Ed ommette pure i delitti di stampa.

Baviera.

La media annuale degli accusati di crimini giudicati tanto dal giurì come dai tribunali di circondario e di città, nel periodo triennale 1854-1855 al 1856-1857, fu, per le 7 provincie al di là del Reno (per conseguenza non compreso il Palatinato del Reno), di 2271 o di 1 su 1739 abi-

tanti. Il numero medio annuale dei delitti si è elevato a 4189 o 1 su 945 abitanti. Nel Palatinato del Reno, il numero medio annuale dei crimini fu di 45 o di 1 su 11,502 abitanti; quello dei delitti e contravvenzioni di 3464 e di 1 su 149 abitanti. — Su un numero medio annuale di 442 accusati di crimini giudicati solo dal giurì (per le 7 provincie transrenane) noveravansi 331 uomini o 74 8 per 100 e 111 donne o 25.2. Il numero delle condanne fu di 381 o 86.2 per 100 accusati.

Se si riuniscono gli accusati e prevenuti, si ha pel regno intiero 9960 individui giudicati dai tribunali repressivi, cioè 1 su 448 abitanti. I documenti che abbiamo da esaminare non ci danno il numero delle contravvenzioni.

Hannover.

Nell'Hannover si hanno le giurisdizioni criminali: il giurì, le corti superiori (*Obergericht*); tribunali di circondario (*Kreisgericht*) che corrispondono alle nostre camere correzionali e i tribunali inferiori (*Amtsgericht*) analoghi ai nostri tribunali di semplice polizia. Dal 1854 al 1858 (5 anni), il giurì ha dovuto statuire su 1378 accuse di crimini e 1950 accusati. La cifra media è di 276 atti di accusa e di 370 imputati all'anno; il che dà un imputato su 4660 abitanti. La cifra media dei condannati è stata di 332 individui, ossia 85 per 100 sul numero degli accusati. — La cifra degli individui stati dal giudizio rimessi alle corti superiori ascese a 27,906 individui, ossia 5561 individui all'anno, che danno un imputato su 327 abitanti. — I tribunali di circondario ebbero in quel periodo di tempo 22,663 imputati, ossiano 4532 imputati all'anno, che danno una proporzione di un imputato su 401 abitanti: le condanne furono 87 su ogni 100 imputati. — I tribunali correzionali giudicarono 720,762 imputati, ossiano 104,152 all'anno, colla proporzione di un imputato per ogni 27 abitanti: le condanne raggiunsero la cifra del 90 per 100. Da queste cifre emerge che tanto nell'Hannover, come nel Belgio e nella Francia la repressione è sempre più severa quanto più sono leggiere le infrazioni.

Nell'Hannover si nota una diminuzione progressiva in ogni sorta di trasgressioni penali.

(*Continua*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI AGOSTO 1863.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊃o—

Atti del terzo Congresso Pedagogico Italiano.

(Continuazione. Vedi il fascicolo precedente, pag. 65).

Il signor De Castro congratulandosi col signor Somasca per la chiara sua esposizione, si fa con acconcie parole a tessere l' elogio della lingua patria. Quindi osserva che nei cenni fattisi antecedentemente intorno ad essa da varj oratori sfuggirono alcune osservazioni sia dal lato storico che dal didattico; ed aggiunge che chi mise in campo la questione dei dialetti accennò una tesi che merita trattarsi, e che in quanto alla lingua le molte questioni che già si agitarono, e che diedero origine a non cessate discrepanze, sorsero dal conflitto pel rispetto a certe autorità e da quello all' uso comune.

Aggiunge altri argomenti a provare come si debba desiderare che venga sciolta la questione filologica della lingua, e quindi entra a ragionare della questione didattica già iniziata dal prof. Somasca.

Crede non potersi meglio illustrare la questione che con alcune savie e meditate parole del celebre Rosmini, di cui intende leggere qualche pensiero.

Il prof. Martinelli fa considerare che coloro i quali intendono dare lettura di una Memoria o d'altro ne dovrebbero preventivamente fare avvertita la Presidenza, affine di non spendere in ciò soverchio tempo.

Il signor De Castro chiedendo licenza pel breve squarcio, con cui vuole intrattenere l'Adunanza, dà lettura di un brano d'un'opera del Rosmini, e conchiude dicendo che le questioni filologiche e didattiche, già mosse intorno ai dialetti dal signor Lancia di Brolo, non sono peranco state sciolte, e che è bene esaurirle.

Il Presidente osserva che non conviene retrocedere alla questione dei dialetti, intorno cui pare che tutti ammettano la necessità di valersene come d'un tronco per innestarvi la lingua patria; fa notare quanto si è fatto e si faccia pel suo miglioramento, e che per continuare nella discussione del tema torna utile piuttosto il prendere in esame la grave questione della grammatica da usarsi nelle scuole elementari. Egli opina che sarebbe opportuno dividere gli alunni delle scuole popolari in due schiere, cioè in quelli che intendono progredire agli studii superiori e in quelli che no.

Monsignore Bernardi con qulche parola manifesta di convenire nella esposta opinione.

Il prof. Ferranti commendando egli pure la esposizione fatta dal Somasca si circoscrive alla sola questione della grammatica, e dice che se in antico si nocque col troppo usarla, ora eziandio si farebbe male col non usarla affatto. Quindi considerando con profonde argomentazioni filosofiche come la mente umana sia ed analitica e sintetica, pensa si abbia piuttosto a ricompilare la grammatica conforme ai due metodi voluti dalla medesima umana ragione, la quale pel meglio si giova a vicenda dei particolari e degli universali. Il prof. Somasca rettifica alcune espressioni colle quali fu

appuntato dal sig. Ferranti, osservando come egli pure, seguendo le norme che ha indicate nell'ammaestrare il giovinetto nella lingua patria, vuole che si faccia uso del metodo analitico secondo le pratiche suggerite dalla ragione e che è errore l'aver voluto finora pretendere che maestri elementari, i quali sapevano un *iota* di filosofia, avessero a spiegare la grammatica, la quale è dettata dalle più rigorose norme filosofiche. Prova come così si sono fino ad ora cresciuti degli alunni, i quali sapevano scrivere nelle classi di umanità dei sonanti periodi ad imitazione, ma che non conoscevano l'intima struttura e il franco maneggio delle sue forme. Termina coll'augurarsi bene dell'opera di que' maestri ora educati nelle scuole magistrali.

Il signor Ferranti conviene nei difetti della grammatica antica e nel doversi sempre curare la relazione della parola col pensiero, ma dice non essere con ciò sciolta la questione, ed espone la necessità che la sintesi e l'analisi si coadiuvino vicendevolmente.

Il signor Maggi approva le opinioni dell'abate Ferranti e dice che le parole di lui meritano di essere rischiarate, e che le grammatiche antiche, per andare troppo all'astratto, cagionavano molti difetti nell'apprendimento della lingua, ma per questo non doversi abolire tutte le grammatiche, ma bensì riformare secondo quell'ordine ideale che ha tanto mirabilmente stabilito in noi la Provvidenza.

Il prof. Germano Candido, presidente del Comitato Pedagogico d'Ivrea, ritornando ad un argomento accennato dal prof. Somasca ed annunziato come un risultato delle discussioni dell'Associazione Pedagogica intorno all'abolizione dei dialetti nelle scuole, dice che questo non è tempre possibile, ma che anzi il maestro deve servirsene per esprimere esattamente un concetto che vuol poi sia bene compreso anche nella lingua italiana; e che inoltre vi sarebbe da notare una contraddizione in cui il preopinante cadde nell'osservare ciò che avveniva. Una lingua qualunque la si inse-

gna o per esempi o per regole. Ora volendo escludere affatto il dialetto e la grammatica dalle scuole inferiori, come si potrà insegnare la lingua nazionale se ci priviamo delle regole e degli esempi? Il dialetto è pei ragazzi la lingua di paragone, e dicasi che si vuole non si potrà mai escludere affatto dalle scuole primarie, perocchè ben di soventi senza di questo il maestro non potrebbe dare una precisa idea di quelle cose ch' egli intende insegnare. Conclude col doversi ridurre e semplificare l' insegnamento grammaticale, e col doversi dal maestro usare il meno che per lui sarà possibile il dialetto; ma escludere affatto e grammatica e dialetto sarebbe un controsenso.

Il Presidente ripete che tutti già hanno bastevolmente convenuto sulla necessità del dover usare fino un dato punto il dialetto nell' insegnare ai fanciulli la lingua patria e che è bene avviare la discussione ad altri punti.

Il signor Lancia di Brolo dice che il Somasca ha giustamente parlato accennando al grave inconveniente nell' insegnare la lingua colla scorta delle grammatiche compilate coll' antico sistema, per cui esse nella scuola facevano la parte del leone, per essersi in quelle seguito il medesimo sistema d' insegnamento che quello delle lingue morte; ed adduce alcuni fatti avvenuti nelle scuole delle provincie meridionali e più particolarmente in quelle della Sicilia. In quanto ai dialetti dice che avrebbe due cose a rettificare, ma che non vuole più oltre intrattenere l'Adunanza intorno ad una questione pressochè terminata. E conchiude esponendo la sua opinione riguardo ad essi, che cioè l' uso del dialetto si abbia a subire come organo di comunicazione volgare e da provarsi come istromento di istruzione. Questa conclusione viene accolta con manifesti segni di approvazione.

Il signor Maggi insiste nuovamente sul metodo di compilare i vocabolarj, i quali debbono piuttosto servire ai maestri che ai discepoli.

L'ispettore Graglia fa osservare che la questione dell'insegnamento della lingua dovrebbe scendere alquanto dalle astrazioni alla pratica. Su centomila scolari, per esempio, egli dice, saranvi forse non più di 20,000 che studiano la grammatica. Nella maggior parte delle scuole rurali la lingua deve pertanto insegnarsi dal maestro o dalla maestra, non ricorrendo al dialetto se non per ispiegar il significato di qualche vocabolo che difficilmente potrebbe altrimenti farsi intendere; dovere a tal fine i docenti spiegare chiaramente con dialoghetti ben preparati i vocaboli ed i libri di lettura, compilati appunto per insegnare specialmente la nomenclatura. Lo stesso Ispettore soggiunge che i dialetti debbono bandirsi dalle scuole quanto si può, che non ripudia la grammatica, che la reputa utile, anzi necessaria, massime nelle scuole di grado superiore.

Il signor prof. Guglielmo Rossi avvisa essere molte le cose che si apprendono meglio dalla pratica che dal semplice studio dei libri, e che i maestri che hanno mente e cuore riescono ottimi senza il bisogno di una congerie di precetti.

Il Presidente vedendo che l'ora si è di molto avanzata e che è pur necessario che i membri d'una Commissione si rechino alla visita di alcuni Istituti, dichiara sciolta l'Adunanza. Il Segretario, *Abramo Cucchi.*

IX.

Seconda adunanza della Sezione pedagogica.
1.° settembre 1863.

Aperta la seduta alle ore 2 1/2. si dà lettura del verbale della precedente adunanza, il quale viene approvato, previe alcune correzioni richieste da monsignor cav. Bernardi ed alcune osservazioni del conte Ferdinando Triulzio risguardanti alcune formalità nella redazione del verbale medesimo.

La discussione continua sul tema = *Studio delle cause che ritardano o impediscono in Italia l'ulteriore progresso delle scuole primarie nei comuni di campagna* = Per ordine d'iscrizione la parola è data al prof. Guglielmo Rossi, il quale riepilogando la relazione del R. Ispettore cav. Barni, rinviene un'altra causa impediente al progresso delle scuole di campagna, nei numerosi opificj che lontani dai grandi centri assorbono tutta la giornata ed occupano la nostra gioventù, che cresce meccanica e monotona ne' suoi movimenti, e che non ha tempo per darsi allo studio, o se ne ha, come in quelle manifatture dove vi è annessa un pò d'istruzione, si riduce ad un orario limitatissimo.

Il prof. Garelli è di parere che prima di pensare ad estendere le scuole si pensi a popolare quelle che vi sono e fonda le sue aspirazioni ed i suoi voti perchè la legge venga interamente osservata.

Il Presidente prof. Morelli riassume le varie cause addotte dai diversi oratori in queste due sedute: alcune egli le dice cardinali, altre un'ampliazione di quelle, ma di tutte egli ne trova una ancora più grave, quella cioè di dare la caratteristica di protestanti a tutti coloro che oggidì per amore del progresso si sobbarcano al difficile incarico di educare le masse.

La questione si fa animata e prende la parola il professor cav. Ferranti, il quale ricorda come nella seduta antecedente avvisasse alle cause profonde che incagliano il progresso dell'istruzione popolare, e nell'accennare i rapporti tra i municipj e le famiglie egli intendeva una facile educazione del popolo, la quale è democrazia intesa quale crescente partecipazione delle basse classi al bello, al buono, al vero; dice di lasciar da banda le recriminazioni, di non guardare agli accidenti ma al cómpito delle classi sociali; lamenta il dissidio che esiste da oltre tre secoli tra il laicato e il sacerdozio, e sogginnge: trattarsi di mettere un equilibrio tra sapere, volere e potere; tra popolazione

e virtù; mi si dice che le famiglie e i municipj non possono o non vogliono, ebbene io dico che qui c'è deficienza di dignità umana, che derivo dal mal intendersi il laicato e il sacerdozio, di cui uno teme l'anarchia, l'altro il dispotismo; per la quale altalena nessuno ha saputo finora educare il popolo. Viene a dimostrare come di questi due poteri l'uno non può star senza l'altro, e come dal loro accordo deve venire quando che sia il bene generale della società.

Il prof. Oddo dice essere la questione, come fu posta dal cav. Ferranti, di molta importanza e che ha relazione assai intima colla questione attuale; è di opinione che questa lotta non è effetto di ignoranza, ma basata su motivi profondi; non crede però abbiano a riconciliarsi laicato e sacerdozio finchè l'uno non esca vittorioso dell'altro, per la ragione che la questione ha la sorgente nella differenza dei principj, il che avverrà quando tutto il laicato sarà istruito; allora solo la questione sarà sciolta.

Monsignor cav. Jacopo Bernardi crede lo screzio tra il sacerdozio e il laicato non essere, a suo vedere, profondo così ed avere a conforto della sua vita che non sia tardo a sorgere il momento in cui procedano d'accordo nel promuovere unanimi il miglior bene della cristiana società.

Parecchi oratori domandano di parlare: il Presidente invita a voler ritornare sullo studio delle cause; il professore Ferranti insta perchè si cerchino le cause profonde e la questione non venga semplicemente sfiorata: il dottor Pietro Maggi trova le ragioni del cav. Ferranti forse non così lontane dallo scopo quanto possono sembrare, e soggiunge che senza quest'urto tra il laicato e il clero forse si potrebbe approfittare dei lumi di questo per la prima istruzione nella campagna con molto minor aggravio da parte dei comuni.

Il prof. Rossi conviene che questo dissidio sia una specie di remora per la istruzione campagnuola, e fa voti per-

chè il popolo venga educato al reciproco rispetto delle opinioni tra individuo e individuo, giacchè solo allora si potrà mettere in armonia il passato col presente.

Il prof. Regonati non crede questo urto tra sacerdozio e laicato un male così universale come lo si vuol dire, e procura conciliare le varie opinioni. Alle sue parole fa eco il duca Lancia di Brolo, il quale dice che fortunatamente questo dissidio se esiste nelle regioni politiche, non si rivela nel campo didascalico, e ricorda i nomi di Aporti e di Lambruschini che tanto bene arrecarono e cogli scritti e colle opere al progresso dell' istruzione popolare prescindendo dagli esercizii storici che additano sempre il clericato come promotore dell' istruzione, e cita i monasteri della Cava e di Monte Cassino che ci conservarono nei loro archivi i testi dei classici antichi.

Il R. Ispettore cav. Barni chiude la parola per comunicare un riassunto della sua relazione letta nell' ultima seduta ; egli riduce le cause che impediscono o ritardano il progresso delle scuole primarie nei comuni rurali alle seguenti :

1.° L'essersi rimessa all'arbitrio dei Comuni, anche rurali, la facoltà di proporre e anche di licenziare i propri maestri, siano essi pure bravi e diligenti. Arroge inesperienza e inettezza nelle Autorità amministrative di certi Comuni per ciò che spetta al governo di scuole; brogli nelle nomine, ecc., ecc. I maestri che non si sentono mai fermi al loro posto, non pigliano vero amore al loro ufficio.

2.° Il poco affetto e la poca stima di molte autorità Comunali verso gli stessi maestri, a cui dovrebbero professare tutta la gratitudine, e quindi resistenza a dar loro lo stipendio legale (ancorchè possano darlo) o almeno a dare uno stipendio per cui non abbiano a stentare la vita. Avvi dei Comuni che confondendo l'autonomia colla indipendenza assoluta, resistono in ciò alle insinuazioni delle Autorità scolastiche e persino ai decreti del Consiglio Provinciale. (Un

Comune poco distante da Milano dà tuttora alla propria maestra lo stipendio di annue lire novantanove).

3.° Il non essersi mai attivata quella parte di legge che stabilisce il *Monte delle pensioni* ai poveri maestri impopotenti e alle loro famiglie.

4.° Avversione di persone influenti in certi Comuni a promuovere lo istruirsi del popolo.

5.° Avversione del popolo a istruirsi.

6.° Povertà estrema del popolo in certi Comuni rurali, e incapacità a provvedersi i primissimi mezzi della istruzione.

7.° Impotenza assoluta di molti Comuni (35 per 100 circa) a sostenere tutto il peso delle proprie scuole.

8.° Difetto di buoni maestri in ragione del bisogno: i vecchi poco o non colti; i nuovi non ancora sufficienti, pochi gli aspiranti ad una carriera troppo misera, mentre si sono aperte altre carriere non meno nobili, ma più lucrose, la *milizia*, il *commercio*, l'*industria*.

9.° Il Decreto del Consiglio di Stato, per cui è dichiarato non aver diritto ad alcun aumento di soldo i maestri che erano già a posto prima del 1859. — La Circolare del ministro Matteucci, che lascia ai Comuni facoltà di ritardare l'ordinamento delle loro scuole: di quest'atto ufficiale molti Comuni rurali hanno tosto preso nota e si sono armati a ribattere qualunque domanda dei maestri per il miglioramento della loro condizione, e delle autorità scolastiche per il provvedimento a tutti gli altri bisogni di materiali, corredo, ecc.

10.° La inopportunità di molti locali per uso di scuola, disagiati, senza ventilazione, senza luce, non atti ad ispirare agli alunni raccoglimento e stima alla scuola, al maestro, all'insegnamento.

11.° Addossamento ai grandi affittuarj (specialmente nell'agro basso di Lombardia) di tutte le spese comunali, le quali essendo di molto cresciute, hanno per certo modo mu-

tata la natura e gli obblighi dei loro contratti; da qui una grande resistenza degli stessi affittuarj ad assumere qualunque spesa di scuole.

Il prof. Corazzini dovendo abbandonare Milano, chiede poter esporre alcune sue idee in proposito ai rimedj, pregando ne sia tenuto conto quando verrà in discussione il tema ad essi relativo: convenendo egli nell'apatia che è in noi per suscitare l'amore allo studio, specialmente per la miseria delle classi basse, crede conveniente che il Congresso esternasse il voto perchè in ogni capoluogo di provincia si istituisse, come è già praticato altrove, una Commissione di beneficenza che distribuisca gratuitamente i libri e gli oggetti scolastici ai figli più poveri che frequentano le scuole.

La proposta viene accettata, e per l'ora tarda il Presidente leva la seduta alle ore 4. 15.

Il Segretario, *Paolo Grans.*

X.

Terza adunanza della Sezione didattica.
2 settembre 1863.

Il sig. Presidente cav. Da Passano dichiarando incominciata la conferenza, invita il Segretario professor A. Cucchi a dare lettura del processo verbale della seduta antecedente. Dopo alcune osservazioni fatte dai signori Germano e Graglia, perchè siano meglio chiariti alcuni loro concetti, il protocollo viene approvato.

In seguito il vice presidente Ignazio Cantù avendo ottenuto pel primo la parola si fa a mostrare il bisogno di venire a delle conclusioni, le quali presentino il frutto delle tante discussioni che si vanno succedendo, osservando che l'Italia, la quale sta spettatrice del nostro Congresso, attende dei risultati, dietro ai quali essa pronuncierà il proprio giudizio senza tener calcolo delle molte parole che si saranno fatte, quando esse non abbiano a portare alcun vantaggio.

Soggiunge che un tale bisogno è stato pure avvertito dal professor Garelli, il quale inoltre nell'adunanza delle due Presidenze e de' loro Consiglieri, che ebbe luogo la sera innanzi, saggiamente suggerì che si nominasse dopo ogni seduta un'apposita Commissione, la quale, considerata l'avvenuta discussione, avesse a formolare le conclusioni a cui si venne.

Il Presidente soggiunge che egli crede conveniente l'affidare un tale incarico ad un'apposita Commissione; quindi invita i membri delle quattro Commissioni elette il giorno innanzi per gli esami degli arredi scolastici, a riunirsi dopo la conferenza onde concertarsi fra di loro e nominare un proprio relatore; ed infine, annunciando la continuazione del tema dal punto in cui fu ieri lasciato, concede la parola al prof. Enrico Wild, che erasi a ciò antecedentemente inscritto.

Il signor Wild dice ch'egli ripeterà per avventura anche delle cose già esposte dal prof. Somasca, le cui opinioni dichiara di dividere per buona parte, ma che pur crede di doverlo fare perchè quegli si tenne piuttosto sulle generali ed esso vuole invece scendere ai particolari ed esaminare partitamente i programmi scolastici. Avverte poi che egli intende leggere un suo articolo stampato nell'*Educatore*, nel quale si trovano esposte le idee che ha intorno al metodo per far apprendere la lingua ai fanciulli delle scuole elementari, e fa pure in proposito la esposizione di qualche suo pensiero.

Allora alcuni membri dell'adunanza fanno osservare non convenire il ritornare diffusamente su un argomento già svolto di molto, e che inoltre i pensieri del sig. Wild essendo stati già pubblicati su di un giornale, parte degli astanti se li sanno, e che a coloro i quali li ignorano, non può essere difficile il venire a conoscerli, senza bisogno di sentirseli a leggere.

Ed il cav. Da Passano alla sua volta soggiunge che il

Congresso ha in vero già bastantemente dichiarato il metodo da usarsi nelle scuole elementari, coll'indicare ciò che si abbiano a seguire le istesse norme della natura, e massime in breve e chiaramente i punti su cui già si convenne e pei quali pargli tornare inutile il leggere una nuova Memoria.

Il professor Wild fa notare al Presidente ch' egli non può presapere l' intendimento ch' esso ha nel dare l'accennata lettura, e che anzi è conveniente l'ascoltarla anche perchè a lui forestiero riuscirà più facile il farsi così intendere di quello che parlare all' improvviso.

Il cav. Sacchi fa osservare al sig. Wild che se la sua esposizione è stesa in modo circostanziato, la strettezza del tempo non acconsente d' ascoltarla. — Insistendo ancora il professor Wild nel voler dare la lettura, il Presidente dice dover egli in tal caso interpellare il voto dell' adunanza.

In allora monsignor Bernardi suggerisce l'avviso che si nomini una Commissione a cui il prof. Wild possa per sommi capi manifestare quelle idee che egli si pensa migliori all' argomento, e che in seguito essa proferirà il proprio voto.

Il vice-presidente Cantù aggiunge altre parole a confermare l'opportunità della proposta del preopinante, ed il dott. Maggi fa conoscere al prof. Wild come torni pure a lui assai conveniente accettare la proposta d' una Commissione, perchè gli sarà così più facile l' essere compreso.

Il Preside De-Castro finalmente propone che quella medesima Commissione, che fu già eletta per esaminare i libri e gli altri oggetti esposti dal signor Martinelli per mostrare il sistema d' insegnamento delle scuole americane, potrà pure prendere in considerazione i mezzi didattici del prof. Wild, il quale ne' suoi articoli ed opuscoli va insegnando l' uso dei metodi praticati nelle scuole svizzere; aggiunge infine essere assai conveniente la proposta di que-

sta Commissione perchè di essa fa parte il medesimo sig. Wild. = Tale proposta viene unanimemente accolta.

Il signor Filippini dice che la questione sul metodo dell' insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari fu per gran parte agitata nel vasto campo delle teorie, e che egli invece intende scendere nel vero campo pratico, ed invita l'adunanza ad unirsi col suo pensiero al maestro elementare che entra nella scuola; quindi si mette a leggere alcune norme rispondenti al suo scopo. Il Presidente lo rende avvertito che su quanto egli legge già si convenne, e che è pur mestieri far progredire la disputa. Il signor Filippini dopo alcune osservazioni continua la lettura, che versa intorno al modo di usare il metodo intuitivo e l' insegnamento della grammatica.

Il prof. Garelli dice che la lettura del signor Filippini non è più opportuna, ed il signor Bognetti aggiunge che se si negò al prof. Wild la facoltà di leggere un suo articolo per la ristrettezza del tempo e per non udire cose intorno cui si è già convenuto, lo si debba per giusta ragione eziandio impedire al signor Filippini.

Il signor Maggi fa osservare a conforto del signor Filippini ch' egli ha anche toccato alcuni punti ai quali la discussione non può ora salire, per essere accennati in altri temi, e che quindi riservi per allora lo svolgimento delle sue idee, delle quali crede che ve ne sia alcuna da commendare.

Quindi il signor Filippini, tributando un encomio alla nostra città per lo zelo con cui si occupa dell' istruzione popolare, si fa ad esporre l'opinione che si dovrebbe proporre a modello una delle scuole che si distinguesse per eccitare una gara a migliorare sempre più i metodi usati nelle altre; e proferendo il nome di una di esse, dichiara di non voler con ciò menomamente scemare il merito delle altre.

Il Presidente dichiara che la discussione si è così com-

piuta, e che il signor maestro Filippini nell' esporre i suoi concetti parlò in vero praticamente, e che in didattica bisogna pur sempre attenersi a ciò.

Il signor Picozzi sorge a mostrare come sarebbe assai opportuno il compilare un dizionario colle leggi della logica nel quale non si indicassero soltanto le più comuni etimologie delle parole, ma vi si notassero anche le spiegazioni delle loro storiche e morali vicende e la ragione quindi dell' alterarsi del primitivo loro significato.

Monsignor Bernardi dice come il Rosmini già avesse ciò pensato e ne scrisse pure un articolo, ma che considerate le somme difficoltà nel tradurre in fatto un tanto pensiero, andava di continuo chiedendo chi mai avrebbe potuto sorgere a tanta opera: ed aggiunge che anche il Tommaseo cerca fare lo stesso.

Il dottor Maggi cita il dizionario del Martignoni, le idee dell'Alberti di Villanova, aggiungendo, siccome è pur giusto tributar lode anche agli uomini d'altri paesi, quando la meritano, il Lessico etimologico del Diez nella parte che riguarda le origini della lingua italiana.

Il signor Picozzi ripete ancora qualche sua idea intorno al progettato dizionario universale e mostra la necessità che in esso sia particolarmente distinto il significato reale delle parole da quello figurato.

Il cav. Cantù ritornando alla proposta del signor Picozzi che vorrebbe compilare un dizionario logico e pratico, ne commenda il pensiero e dà qualche esempio del come gioverebbe se prendesse a seguire il sistema del salire dal noto all' ignoto.

L'Abbate Regonati dice che i vocabolarj citati ed altri più valgono pei dotti, ma che il bisogno è ora sentito dal popolo specialmente per la lingua parlata e domestica, e perciò desiderarsene uno veramente opportuno al maestro ed allo scolaro.

Il signor duca Lancia di Brolo fa qui osservare che a

poco a poco si è ancora sdrucciolati nella questione etimologica e in altre di più profondi studj, e conferma che i vocabolarj compilati con tali norme sarebbero dottissimi ed utilissimi pei letterati, ma che nulla varrebbero pel popolo, ed espone in proposito un suo pensiero.

Ma il dottor Maggi osserva che il dizionario voluto dal signor Picozzi è appunto un lavoro della più profonda etimologia e che gioverebbe pur sempre nello stesso tempo a spiegare le sinonimie.

Il signor Cantù cita vari autori che si sono già occupati di ciò; ma fa di nuovo osservare che propriamente quello che si desidera ancora è un dizionario pratico ad uso del popolo.

Monsignor Bernardi dice di convenire nel pensiero del cav. Ignazio Cantù, cioè d' un dizionario tutto pratico e logico ad uso del popolo ed alle osservazioni che poi dirige al signor Picozzi, questi fa notare alla sua volta ch' egli propose la questione piuttosto per incidente, senza punto pretendere che la propria opinione fosse di gran peso per non essersi in modo speciale erudito in tali generi di studj, ma farlo pel vivo desiderio di vedere finalmente, col sussidio di un buon dizionario universale, somministrato agli studiosi un mezzo certo a ben conoscere il vero significato di tutti i vocaboli. — Il prof. G. Rossi dice che al ricordare come Giuseppe Baretti abbia lodato il Metastasio per aver egli saputo col semplice uso di sei mila vocaboli esprimere tanti affetti e tanti pensieri nei personaggi de' suoi melodrammi, gli sia nota l' idea di considerare se invece di compilare dei grossi dizionarj non fosse più opportuno il fare un piccolo vocabolario di 7 od 8 mila parole al semplice uso dei giovanetti; aggiuntavi però una sufficiente appendice dei termini tecnici pertinenti alle arti ed alle scienze.

Il prof. Cantù osserva al prof. Rossi che il Baretti volle fare una satira contro Goldoni; nè credere che si pochi vocaboli possano essere sufficienti anche ai fanciulli per vari

usi della nostra vita. Ma il signor Rossi fa nuovamente riflettere che il Metastasio, che è pure tanto da lodarsi per l' uso dei termini, offre appunto una abbondante copia di vocaboli proprj della vita famigliare.

Il signor Gagliardi dice che sarebbe pur cosa utilissima se si potesse riunire in un solo il bello ed il buono di tutti i dizionarj, ma che si dovrebbe anche aver riguardo al prezzo, che non sia grave, perchè allora non solo gli scolari, ma eziandio i maestri, i quali sono coloro che ne hanno maggiormente di bisogno, non lo potrebbero acquistare. — Il signor Picozzi afferma che secondo il suo pensiero tutti i dizionarj che offrono una data parte degli studi sulle parole e sulle idee che esse richiamano in noi, dovrebbero appunto riunirsi in un solo; monsignor Bernardi ricorda che il Tommaseo sta infatti occupandosi di ciò. — Il professore Ferranti loda il progetto del signor Picozzi e dice che sarebbe forse più utile se chi si accingesse a compilare un tanto Lessico lo avesse a dividere in due parti, l'una pel popolo, l'altra pei letterati, e restringendosi a parlare della prima, mostra in poche parole assai chiaramente la somma utilità che ne verrebbe al popolo se si formasse un dizionario metodico. Il signor Maggi osserva che il Carena provvide a ciò almeno in parte.

Il signor Filippini dice ch' egli avvisa che il vocabolario è istrumento adatto al maestro, non al fanciullo; che quegli prima della sua lezione deve prepararsi a sapere esprimere esattamente ed in buona lingua ciò che vorrà dire, chè lo scolaro solo potrà così bene apprendere il patrio idioma.

L'Abbate Regonati, rispondendo ad un tempo ai signori Rossi e Filippini, dice è ben vero che il Metastasio usò per la più parte vocaboli domestici, ma che questi sono troppo scarsi pel giovinetto; che poi non è tanto difficile il farne apprendere molti agli scolari e senza tedio basta sapere eccitare in essi la emulazione, interessandoli a met-

ter a riscontro le parole del vernacolo con quelle della vera lingua; che in seguito la curiosità istessa ve li alletta e che dal tutt' insieme di questi esercizj si avvezzano pure le menti loro a riflettere, il che è al certo un grandissimo bene.

Il signor Presidente osservando che non vi sono altri oratori inscritti e che la trattazione del proposto quesito è compiuta, invita l'adunanza a deliberare quale debba essere il tema da svolgersi nelle successive conferenze.

Il signor Duca Lancia di Brolo propone l'ottavo dei temi proposto, e cioè *Studj sui metodi da osservarsi per l'insegnamento religioso e morale nelle scuole primarie*, e ne mostra la grave importanza, facendo considerare come la istruzione del cuore sia bene un efficace argomento alla sua educazione.

Il prof. Ferranti nota come questo tema appartenga, rigorosamente parlando, piuttosto alla pedagogia che alla didattica; ma in seguito alle osservazioni dei signori Bernardi e Da Passano, che affermano doversi istruire educando, viene accettata la proposta del signor di Brolo.

Stando per sciogliersi l'adunanza, il Presidente generale del Congresso cav. Sacchi ricorda alla Commissione eletta per la visita degli Istituti educativi di carità che oggi è attesa in alcuno di essi, ove assisterà pure ad un esperimento di canto corale insegnato col nuovo metodo del sacerdote Frippo.

Il vice-presidente finalmente comunica che il signor Racheli inviò al Congresso alcuni discorsi recitati a Torino da vari professori.

Dopo di ciò il Presidente dichiara terminata la seduta.

Il Segretario, prof. *A. Cucchi.*

Conclusioni del Congresso pedagogico intorno ai metodi più appropriati per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole primarie ed a quelli di migliorare la lingua parlata.

1.° Il dialetto sia affatto escluso dalla scuola colla sola eccezione ai casi in cui serve come indispensabile mezzo di comunicazione coll' allievo.

2.° Si incominci dall' insegnamento della lingua parlata per via di dialoghi e di nomenclatura, riservando ad età più atta la grammatica, come sintesi dell' insegnamento pratico per quegli alunni che debbono progredire nel corso degli studj.

3.° Si raccomandi l'attuazione di vocabolari municipali coi riscontri delle voci nazionali più ancora pei maestri che per gli allievi.

4.° Che si provveda alla compilazione di un dizionario metodico ed etimologico, che faccia per tutto il tesoro della lingua quel che fu già attuato per le arti e pei mestieri, e di un altro di piccola mole ad uso del popolo e adatto agli speciali bisogni locali.

5.° Che si abbia somma cura, perchè l' insegnamento della lingua nazionale si associi sempre all'ordinato sviluppo delle potenze intellettuali, eccitandole e dirigendole col procedimento analitico, il quale conduca finalmente alla sintesi delle teorie grammaticali.

Approvato dall'Assemblea il 3 settembre 1863.

XI.

Terza adunanza della Sezione pedagogica.
2 settembre 1863.

Letto ed approvato il verbale dell'antecedente adunanza, è ammessa la chiusura della discussione sul tema delle cause che ritardano o impediscono il progresso dell' istru-

zione rurale, ed il Presidente passa all' ordine del giorno: = *Nuovo ordinamento delle Scuole primarie.* = Egli premette ritenere questo tema come la soluzione della seconda parte del tema antecedente = *Proposta delle provvidenze che valgano a promuovere un più normale ordinamento dell'istruzione popolare.* Fa poi avvertire che in questo tema sono implicitamente contenuti i quesiti segnati dal N.° 2 al N.° 6 compreso, e che anche il quesito N.° 8 può entrare nella discussione del tema generale. Fa avvertire inoltre che sarebbe ottima cosa distinguere i modi onde rimuovere le cause che si oppongono all' ampliamento dell' istruzione popolare dai mezzi opportuni a raggiungere questo scopo. L' adunanza accetta la proposta così formulata, e quindi è aperta la discussione.

Secondo l'ordine d' iscrizione ha la parola il prof. cav. Ignazio Cantù, il quale esprime il suo dolore di non aver assistito alla discussione di jeri e di conoscerne solo il tenore dal processo verbale. Delle cause che egli addusse come ritardanti l' istruzione, tre se ne addussero di principali: l'indifferenza e la povertà delle famiglie, i Municipj ed i maestri. A combattere l' indifferenza, tra i mezzi si disse che fu proposto di escludere dai vantaggi della pubblica beneficenza i genitori che negano ai loro figli l' istruzione, ma non sa quanto valga questo mezzo: crede però chè obbligare per legge i genitori a mandare i figli alla scuola non leda la libertà personale, perchè il fanciullo appartiene alla famiglia ed allo Stato; appartiene, cioè, alla famiglia per le braccia; allo Stato per l' intelligenza, quindi lo Stato ha il diritto che i cittadini sieno illuminati, anche pel disonore che a lui ne verrebbe nel figurare tra le nazioni con una gran cifra di inalfabeti; essere sperabile che si provveda gratuitamente agli oggetti scolastici pei fanciulli bisognosi. — Quanto ai municipj spera che presto possano trovarsi in grado di stabilire la debita condizione dei maestri sollevandoli dalla loro umiliazione: ricorda che in Francia il

maestro è provveduto dallo stipendio del Comune, dalla minervale che pagano gli allievi, più un sussidio dello Stato qualora il suo stipendio annuo resti al disotto delle lire 800; inoltre ha una abitazione gratuita con giardinetto che gli serve anche per dare lezioni di agricoltura. — Ribatte poi l'asserzione di chi crede che il maestro possa esercitare il suo ministero per la sola soddisfazione dell'animo, osservando che sotto l'impulso dell'entusiasmo se un capitano invita cento uomini a sacrificarsi per una posizione, mille si competono l'onore di un tal sacrifizio, ma questo non è possibile in un maestro. — E dopo aver fatto vivamente sentire la necessità di provvedere anche ad altri mali e di poter dare al maestro un dignitoso trattamento, conchiude che il Congresso faccia sentire il bisogno:

1.° Che si continui il semenzajo dei buoni maestri mediante le scuole magistrali meglio sistemate.

2.° Che si provveda al trattamento, al decoro ed alla dignità del maestro.

3.° Che gli siano accordati i diritti elettorali.

4.° Che sia reso stabile, dopo le necessarie prove.

5.° Che sia al più presto attuato il monte delle pensioni.

Il cav. prof. Vincenzo Ferranti ha la parola: egli conviene col prof. Cantù riguardo alla dignità del maestro, la quale si deve riguardare per reciproca prerogativa della popolare istruzione connessa al mandamento democratico che lega la dignità dell'uomo a quella del cittadino; nella sua sostanza l'istruzione deve rispondere al fisico e al morale, e nella sua parte elementare siccome sostanziosa, deve consuonare all'istruzione secondaria universitaria; quindi perchè i maestri si addestrino a dare una soda istruzione popolare ammette le scuole magistrali a carico dello Stato, ove acquistino il sentimento della loro dignità. Lo Stato è il curatore degli interessi vitali della società, e fra questi vi è la generale coltura, a lui dunque incombe questo côm-

pito di educarci i buoni maestri, e nello stesso tempo ha il diritto che essi siano convenientemente rimunerati, nè siano in balìa del capriccio dei Comuni, e soggiunge: però come vagheggio la dignità dell'uomo, vagheggio benanche l'autonomia municipale nel proprio ordinamento amministrativo. È interesse sociale che la qualità di maestro sia legata alla sua dignità e sicurezza. Inoltre lo Stato ha un dovere di premiare i libri elementari, che sono di peso nell'istruzione popolare, e lo Stato ha interesse che si moltiplichino. Lo Stato deve pure eccitare l'emulazione tra l'istruzione municipale e la libera o privata che dir si voglia, deve favorirle tutte e due; questa nobile gara desterà i Municipj a metter mano per quanto è dato al migliore ordinamento delle scuole. Se taluni Comuni sono assolutamente impotenti, allora lo Stato, o vi si supplisca coi debiti sussidj o rettifichi i Comuni in modo che abbiano economicamente a sopperire alle spese; se questo non si può fare al momento, si pensi almeno a coadjuvarli, perchè se lo Stato è investito del genio democratico lo inoculerà per tal modo anche nei Comuni. Qui il preopinante fa la storia del come si trovavano in antico le classi basse, che tenute a vile dal ceto alto e dal medio vivevano nell'incuria e nel torpore, d'onde l'odio e il fremito cupo, ma lo Stato penetrato dalla democrazia tirerà a sè le parti meno triste togliendole dall'influenza dei precipitosi e dei retrivi che tentano di disordinare o di arrestare la democrazia che pur va crescendo. Conchiude dicendo essergli grato di vedere in Lombardia le frazioni delle varie classi avvicinarsi, frazioni che spera formeranno poi l'intero, ritenendo precipuo rimedio a tante cause del mancante sviluppo dell'istruzione popolare, l'accostare il sacerdozio al laicato, per dar opera poi di conserva all'innalzamento delle plebi, senza di che è impossibile condurre con senno la democrazia.

Il prof. Garelli dopo aver premesso che i rimedii naturalmente debbono corrispondere alle cause che impediscono

il maggiore sviluppo dell' istruzione popolare, e che sono, secondo lui, la miseria e l' ignoranza de' padri di famiglia, la insufficienza delle scuole e de' maestri, dice che egli non si accorda cogli oratori che vorrebbero annientare l'azione del Municipio o la libertà dell' individuo. L'istruzione non può essere obbligatoria, perchè si dirige all' intelletto e alla volontà, che sono due elementi non suscettibili di coazione esterna; il Municipio poi è la prima e la più sensibile esplicazione della società civile, è il primo anello che lega la famiglia collo Stato, è la pietra angolare del nostro risorgimento civile; sarebbe esautorato ed avvilito se gli si togliesse di mano l' istruzione popolare. Ma crede l' oratore che vi siano mezzi indiretti di promuovere l' istruzione senza renderla obbligatoria, e di correggere le imperfezioni dell' azione municipale senza escludere questa azione. Primieramente per combattere l' influsso della miseria e dell' ignoranza dei padri di famiglia, perchè non si potrebbe stabilire che nelle scuole de' Comuni rurali si desse anche a pubbliche spese l'alimento giornaliero ai fanciulli? E perchè non si potrebbe anche consigliare il dono di un abito uniforme da tenersi durante la scuola? E che resterebbe anno per anno di proprietà dell'allievo! I padri di famiglia sarebbero così allettati dal pensiero che non hanno a pensare per quel tempo al loro figlio, e gli alunni acquisterebbero istinti di mondezza e di pulitezza, che giovano anche molto a sollevare lo spirito.

Se questo importerebbe una spesa troppo grave per alcuni Comuni, lo Stato e le Provincie potrebbero venir loro in ajuto col mezzo di un sussidio, non già distribuito a caso ed a capriccio, ma ragguagliato precisamente al numero degli allievi che frequentano la scuola. E queste spese ne risparmierebbero poi molte altre di prigione, di sicurezza pubblica e di processi criminali.

Vorrebbe inoltre l' oratore, che l' insegnamento elementare comprendesse addirittura i principj tecnici dei mestieri

e delle professioni più volgari adatte a ciaschedun Comune: in guisa che il popolano, il quale non arriva a comprendere l'utilità in generale dello studio, possa persuadersene col vederne gli effetti immediati nell'esercizio delle operazioni di cui egli ha qualche conoscenza.

Dice poi, che il numero delle scuole è insufficiente dal momento che la legge le prescrive solamente nel centro del Comune, o nelle borgate che danno più di 50 allievi.

Si pensi anche alle piccole frazioni in uno di questi modi, vale a dire, o il Comune stabilisca anche nelle piccole frazioni i rispettivi maestri, o mandi quivi ad ore fisse gli inservienti a prendere i fanciulli e ad accompagnarli alla scuola centrale, ovvero stabilisca nel luogo centrale un piccolo convitto con pensioni gratuite pei fanciulli poveri, e anche qui soccorrano, se è mestieri, lo Stato e la provincia.

In aggiunta a tutto questo, perchè non potrebbe la provincia affidare ad alcuni maestri benemeriti missioni temporarie d'insegnamento regolare? Queste scuole peregrinanti, che dovrebbero essere assistite da un delegato del rispettivo Municipio, mentre creerebbero una generosa emulazione fra i maestri, produrrebbero anche largo frutto nella popolazione rurale, tanto più quando fossero fatte in modo, che anche gli adulti ne potessero approfittare.

Finalmente quanto all'insufficienza dei maestri, egli pensa che si debba provvedere:

1.° Con buone scuole normali a carico dello Stato e stabilite non soltanto in luoghi determinati, ma in ciascuna provincia, affinchè sieno più accessibili.

2.° Con aumentare considerevolmente lo stipendio dei maestri. Egli nota che le funzioni de' maestri anche elementari sono assai più nobili di quelle di tanti impiegati pubblici e comunali che hanno un assegnamento non minore di L. 1000, e vorrebbe che il minimum degli stipendj relativi non fosse inferiore alle L. 800 almeno.

3.° Col guarentire la posizione del maestro, al quale riguardo egli non vorrebbe stabilire l'immovibilità del maestro nominato nel Comune, ma vorrebbe che, salve le cause di demerito da apprezzarsi dal Consiglio Provinciale per le scuole, il Comune non potesse congedare il maestro, salvochè a condizioni che sia questi provvisto di piazza equivalente in altro Comune, e coll'obbligo di risarcirlo delle spese di traslocazione. Soggiunge che nel fare queste proposte egli le applica tanto alle scuole femminili quanto alle maschili, non trovando essenziale ragione di differenza tra le une e le altre.

Da ultimo vorrebbe che questo Congresso facesse appello ai facoltosi italiani a costituire associazioni d'istruzione popolare e di beneficenza applicate a questa materia. Presenta gli statuti della Società Politecnica fondatasi un anno fa in Torino e di cui esistono Comitati in Milano e in Asti: nota i vantaggi che deriverebbero dal suo incremento e spera che il Congresso vorrà coadjuvarlo del suo appoggio.

Monsignor cav. Iacopo Bernardi prende la parola ed espone alcune sue idee sul come si potrebbero gradatamente apparecchiare le basse classi all'istruzione conciliando la dignità del maestro collo stato economico dei Comuni; accenna per esempio quella di stabilire delle scuole temporarie in ispecie dove il frazionamento dei Comuni è più sensibile. Ricorda come sin dalla metà del secolo scorso un buon vescovo di Pinerolo introdusse fra i Comuni di quelle montagne alcune scuole pel cui mantenimento il Comune, il Circondario ed alcuni benefattori concorrono ad accrescere il piccolo stipendio del maestro, ed ora tutti hanno una scuola maschile ed una femminile: aggiunge che sarebbe bene il poter provvedere dette scuole almeno di alcune delle cose più necessarie, e per dimostrare la miseria di certi Comuni della provincia di Pinerolo, a cui ben corrisponderanno tanti altri, e insieme la buona volontà degli

insegnanti, accenna che alcuni di quei maestri hanno fatto una specie di litografia dei più necessarj libretti di scuola per darli gratuitamente ai loro allievi. Trova poi che il conferire dei premj ai maestri è un mezzo eccellente per rilzare la loro condizione, lo che fa la benemerita Società degli Insegnanti in Torino.

Il Presidente dà la parola al dott. Valussi, il quale intende specialmente parlare dell'economia dell'insegnamento elementare: trova utilissimo il poter introdurre gli asili nelle campagne, affidando quei teneri bambini a qualche buona donna che sappia apparecchiarli al bene; n n troverebbe dispendio per questo perchè crede che gli stessi contadini potrebbero contribuire con qualche misura delle loro derrate all'epoca dei raccolti, come in taluni luoghi si fa per i pastori. Espone il desiderio che per togliere l'inconveniente delle scuole promiscue nelle campagne, sia obbligato il maestro a fare una scuola alla mattina per una classe, e dopo il mezzodì ci sia scuola per un'altra classe: dice poi che l'istruzione campagnuola sia adattata ai luoghi, e siccome i contadini abbandonano totalmente la scuola all'età di dodici ai quattordici anni, un pò più tardi dei cittadini, ma forse più intelligenti, non devono perciò essere trascurati, e trova il bisogno che vengano obbligati alle scuole Domenicali; fa conoscere poi ciò che fa per la popolare istruzione la Società Agraria del Friuli, ed infine entra a parlare delle varie classi sociali; osserva che talvolta parlando del basso popolo non si arriva fino a lui; dice il medio ceto composto di vari strati, per cui assai difficilmente si giunge all'infima classe, e questo dipende specialmente dalle circostanze locali; studiate queste e vivificati gli elementi, si potrà fare l'Italia.

Il Duca Lancia di Brolo ottenuta la parola, adduce come altra causa impediente l'incremento dell'istruzione la apatia o sinergia che in parte addebita alla posizione politica della nostra patria. Prescindendo dall'azione ufficiale, ei con-

fida nell' iniziativa privata, ed augura dal genio italico risultati efficaci. Non potendo per le mutate condizioni economiche confidar molto nei capitali privati, opina che ad essi potrebbe sopperire il collettivo raccolto in via di associazione. A conferma cita varie società inglesi, scozzesi e svizzere, e le scuole che esse sostengono, e i pecunii che largiscono, e gli stabilimenti che fondano. Non è difficile sperare che in Italia ove prontamente sonosi costituite società promotrici dell'agraria, delle belle arti, e fino dell'allevamento dei cavalli, manchi il concorso per scopi atti ad educare il prossimo. Desidera quindi che il Congresso con un voto, e l' Associazione Pedagogica con una circolare formuli e diffonda questo postulato. Accenna le basi dell' organamento che dovrebbero adottare tali società istituite in Italia; a suo avviso dovrebbe essere autonomico per la disposizione dei mezzi, e per la preferenza della applicazione; ed in relazione coi Congressi annuali mediante invio di un loro rappresentante e delle statistiche. Egli insiste sulla necessità delle statistiche contemporanee ed uniformi, attribuendo alle circolari statistiche l' ufficio che fa la diagnosi patogenica nei morbi, e alla didattica quello della terapia, vorrebbe che i modelli delle tavole fossero formulati dall' Associazione di Milano, e affidate all' esecuzione privata, non avendo molta fiducia nelle officiali in tal ramo, per esperienza avutane, e della quale narra due aneddoti.

Altri strumenti promotori dell' istruzione egli vorrebbe sospingere, premettendo che per istruzione elementare intende non la primaria soltanto, ma gli elementi dello scibile la cui cognizione è necessaria ad ogni classe e ad ogni età. Propone quindi che le Accademie aggiungano l' officio docente agli studii scientifici, e cita l'Accademia di Vicenza che a sue spese ha fondato delle scuole serali per gli operai. Lo stesso vorrebbe che si facesse, come comodamente lo si può sovente, dagli ordini regolari. Indica ancora il giornalismo che potrebbe farsi cooperatore d'istruzione, non

colla creazione di nuovi periodici speciali, impresa alquanto difficile, ma imitando p. e. varii giornali esteri che nei loro *feuilletons* inseriscono articoli di popolare scienza o letteratura, come p. e. il Babinet fa per l'astronomia, lo Chevalier per l'economia, ecc., invece delle futili traduzioni di romanzi che veggonsi nei nostri. Nè tace del teatro cui compete nell'istruire dilettando, e fra i varii modi coi quali può adempiere tale ufficio cita quello da lui visto a Londra presso l'Istituto politecnico, ove sul teatro venivano esposti ad un pubblico numeroso di operai parecchi esperimenti elettrici, e fenomeni di geologia e di chimica. Infine deplora la lacuna che v'è tra le feste popolari. V'è la festa dei tiratori, dei cantori, dei ginnastici, ecc., e manca quella degli scolari. Espone la festa delle scuole testè da lui vista a Ginevra, e che celebrasi in tutta la Svizzera al finir dell'anno scolastico. Tale festa popolare vi anima l'infanzia e infondevi con modi sensibili l'amore alla vita scolastica.

Conchiude pregando l'assemblea a volere svolgere queste idee e questi desiderii, e nominare una Commissione che attenda a formulare e cercarne l'applicazione qualora le sembrino attuabili.

La proposta è unanimemente accettata e il Presidente essendo le ore 4 e 20 leva la seduta.

Il Segretario, *Paolo Granz.*

XII.

Quarta adunanza della Sezione didattica.
8 *settembre* 1863.

Il Presidente cav. Da Passano apre la seduta invitando il segretario professor Abramo Cucchi a leggere il processo verbale della seduta del giorno antecedente.

Finita la lettura dopo qualche schiarimento dato dal presidente e dal signor Maggi, aggiunte alcune parole di

lode per l'esattezza pressochè stenografica a cui il segretario s'attenne, il processo verbale è approvato.

Il signor Presidente annuncia che innanzi di aprire la discussione su nuovo tema è necessario di sentire le conclusioni risultanti dalle discussioni sui temi III e IV.

Il cav. I. Cantù dà lettura di quelle conclusioni. Monsignor Bernardi amerebbe che si riconoscesse la necessità di un dizionario pratico e adatto alle speciali condizioni industriali delle varie parti d'Italia. È ammessa la proposta e si approvano le conclusioni della Commissione. (1)

Il signor Rossi domanda che gli organi della stampa possano avere nell'aula delle sedute un luogo ove poter fare annotazioni. Risponde il Presidente generale Cav. Sacchi che sarà tosto provveduto.

Allora il signor Presidente Da Passano apre la discussione sul tema VIII « *Studj sui metodi da osservarsi per l'insegnamento morale e religioso nelle scuole primarie* ». La parola è data all'Ispettore Graglia. Questi descritta la natura del vincolo che lega l'uomo con Dio e co' suoi simili, dimostra con salde ragioni che l'insegnamento della parte morale e religiosa nelle scuole e nelle famiglie è come perno inconcusso dell'ordine pubblico e della prosperità delle nazioni. Considera a tal fine l'uomo ne' suoi intimi rapporti domestici, civili, sociali, politici e religiosi. Da tali principj teorctici scende nelle scuole, contempla l'uomo dall'infanzia sino alla virilità, alla tomba, passando per varj gradi di perfezionamento fisico-intellettuale e ne deduce conclusioni pratiche per dirigere l'uomo alla religione ed alla morale.

Tocca di alcuni difetti di molti catechismi, sia per la forma, sia per la esorbitante materia. Vorrebbe possibile un solo catechismo per tutta Italia. Dimostra la convenienza,

---

(1) Veggansi le conclusioni della Commissione a pag. 194.

la necessità, il modo d'intrecciare lo studio della storia sacra con quello del catechismo, che è la sintesi di tutte le verità rivelate. Traccia i pregi che dovrebbero avere i catechismi e la storia sacra per le scuole. Ne sieno esclusi i fatti e le parole che toccano al pudore, si conformino alla semplicità dello stile biblico, e pel miglior frutto abbiano le due forme analitica e sintetica, e che un fedele pennello vi dipinga i vivi colori e le brillanti figure che adombravano il Messia.

Le risposte adoperate nella forma analitica devono essere tali da potersi riassumere senza aggiungere o toglier sillaba, in modo che ne risulti il racconto storico in tutto il suo splendore. Dalla storia sacra si devono ricavare le norme del vivere morale che informa ed anima la vita civile, per lo che dal racconto deve fluire spontanea la moralità che è come il fiore nel campo, il miele nel calice, e vuol essere assaporata sin dall' infanzia affinchè i fanciulli divengano i sostegni della famiglia e della patria.

Conchiude che i libri compilati in tal modo oltre i detti vantaggi servono all'apprendimento della lingua, allo sviluppo delle umane facoltà, e svolgono l'attenzione, la riflessione, il raziocinio. Possono essere adoperati con frutto dalle madri italiane che sappiano reggere a bene de' loro figli, a lieto e splendido avvenire della patria.

Aggiunge altre idee relative all'origine ed ai destini dell'uomo. L'assemblea accoglie con soddisfazione generale le sue assennate parole.

Il Duca Lancia di Brolo insiste sulla necessità dell'insegnamentore ligioso, ch' egli pel momento distingue dall' ammaestramento catechetico e dogmatico, del quale non intende ora occuparsi. Vorrebbe adunque che l'insegnamento attingendo la sua inspirazione da un ordine oltramondano, come canta il poeta — *ab Jove principium musæ* — informisi a quel sentimento religioso che inspiri di buon' ora all'allievo la fede in una Provvidenza, in un Dio creatore,

riparatore, premiatore e punitore, ed a quegli eterni veri, conseguentemente all' etimologia del vocabolo *religio* che indica appunto il legame tra l' uomo e Dio, innato nell' umanità ma occulto nel fanciullo.

Deplora che l' insegnamento odierno molto volgasi alla mente e trascuri invece lo sviluppo delle altre facoltà dell' intendimento umano, la cui coltura deve procedere parallelamente e simultaneamente per mantenere quell'equilibrio che compone sostanzialmente l' uomo.

Ciò conferma con argomento filologico delle parole *talento* e *cordatus* che promiscuamente ci obbligano ad esprimere la mente ed il cuore. E quindi insiste nella necessità dell' insegnamento morale che inspiri nel fanciullo le prime nozioni di etica, il principio del dovere, di autorità e di rassegnazione, di buon' ora avvezzandolo a dare al patire uno scopo e un merito al sacrifizio, onde effettivamente la vita scolastica diventi preparazione alla vita civile.

L' insegnamento adunque deve attendere a scolpire il sentimento del vero, del bello, del buono colla istruzione simultanea intellettiva, morale ed estetica. Perocchè ei vorrebbe che si faccia una più larga parte all' istruzione estetica per le attinenze che ha colla morale.

Ne abbiamo gli esempj nel genio greco e nell' italico, e attribuisce in parte il pervertimento del senso morale odierno al deperimento dell' estetico, falsato da una letteratura romanzesca che glorifica invece il brutto ed il deforme come nel Sue, in Victor Hugo, ecc.

Infine egli insiste sulla necessità di un insegnamento più speciale del cuore anzichè della mente per la missione propria che la donna ha in società e per la mansione ordinaria della sua vita, che è l'obbedienza e l'amore, e quindi sulla volontà e sul cuore.

Non parla ora dei modi che crederebbe più efficaci all' intento, lasciando tal còmpito ad altri oratori più competenti. Fa voti però che i maestri restino convinti della di-

gnità del loro ministero, che Socrate chiama vocazione divina, acciò le scuole siano finalmente, come le chiama Herder nel suo *Sophron*, *laboratorio dello spirito di Dio.*

Terzo nella questione entra il cav. Abate Tarra.

« L'insegnamento più importante come principio e fine di tutto lo scibile umano, egli dice, è la scienza divina, il Catechismo. Perciò lo studio sulle norme che meglio ne possano dirigere e perfezionare il metodo di comunicarlo ai fanciulli, è il tema più sublime che possa proporsi l'assemblea dei docenti, a cui è demandata una sì nobile missione.

« La difficoltà d'un insegnamento appropriato e logico dei dogmi della religione risulta da due ostacoli a prima fronte insuperabili: l'elevatezza della materia che trattano e quella del linguaggio, della forma che esigono, ambedue sproporzionate al limitato sviluppo della mente del bambino ed alle scarse cognizioni, al tenue maneggio linguistico ch'egli possiede, usa e comprende. — Questo vero sentito dall'universalità dei maestri, li indusse a ridurre, a compendiare, onde render facile e proporzionato agli allievi una tanta dottrina: ma in vero ne sortì l'effetto contrario, che fu quello di comporre dei riassunti altrettanto brevi, quanto sintetici e quindi astrusi ed ardui: e di usare una lingua sempre più filosofica, astratta, inarrivabile: i cui effetti naturalmente furono la poca, superficiale, meccanica comprensione della scienza, la materiale ripetizione, il nessuno effetto e la facile dimenticanza e sopraffazione nell'età delle passioni. — La prima impressione è per lo più la fondamentale: nè l'istruzione susseguente può distruggere o riformare la natura del primo genere.

« È questa quindi la doppia tesi che si presenta a chi voglia accingersi all'insegnamento religioso nelle scuole primarie per ottenervene un effetto corrispondente: quale debba essere il processo dell'insegnamento religioso, perchè sia rettamente inteso, approfondito, amato dai bimbi e divenuti

in essi principio direttivo di moralità?... Quali devono essere gli avvedimenti onde la forma non inceppi ma ne faciliti l'apprendimento?...

« Dio fu il maestro della scienza divina: Egli stesso ci insegnò il metodo più logico del suo insegnamento. Egli divise la sua rivelazione in tre gradi di progressiva manifestazione: *la natura*: *la storia*: *il dogma*. Rivelò all'uomo la sua esistenza nel porlo essere intelligente fra le meraviglie dell'universo: poi gli aperse grado grado gli attributi della sua perfezione nei fatti grandiosi di quaranta secoli: quindi discese fra di noi a comunicarci ciò che la natura e la storia rendevano ragionevole, ma non potevano per sè rivelare il complesso delle verità dogmatiche: misteri alla comprensione dell'umana intelligenza, ma evidenti verità alla luce già diffusa sull'umana ragione. —

« È questo il processo Divino con cui l'umanità fu condotta a Dio: il processo quindi della Sapienza, tipo universale a cui è pur giusto, logico e conveniente si conformi la nostra dottrina. Ogni istruttore, supplendo a Dio stesso, nel rilevare a' suoi allievi questa scienza divina, non può declinare dal suesposto processo. È d'uopo quindi che un'epoca di preparamento preceda le nozioni dogmatiche.

« L'epoca di preparamento comincia dal punto in cui gli allievi si presentano alla scuola. Il suo fine si limita a questo di far conoscere all'allievo come pullulante dall'universo la idea dell'esistenza d'un Dio, della sua bontà, della sua giustizia: onde vi corrisponda spontaneo nel cuore il sentimento della venerazione, dell'amore e del timore, principio d'ogni sapienza, fondamento della coscienza. I suoi mezzi sono i piccoli racconti domestici, morali: le osservazioni sulla natura, perfino le riflessioni sulla nomenclatura e su quanto serve d'esercizio linguistico, intellettuale, morale.

« A conferma delle nozioni religiose e morali sparse nell'epoca prima, succede la seconda, nella quale col dram-

matico racconto della Creazione e dei primi fatti che pongono in relazione l'uomo con Dio, si passa a scrutare i caratteri, gli attributi di Dio stesso, a conoscere la natura, a venerarne l'eccellenza e la perfezione; mentre emanano alla coltura morale i precetti della sua legge a conferma di quelli già riconosciuti nella natura, i doveri dell'uomo e la sanzione che vi sovrasta.

« Finalmente come sintesi delle idee preparatorie disseminate nello studio della natura ed in quello della storia, consegue l'opera dogmatica, la rivelazione dei misteri, l'insegnamento catechetico propriamente detto. Scendendo come conseguenza, come perfezionamento delle nozioni precedenti basando sovra le due basi della natura e della storia, la verità di fede diventa una persuasione, riceve senza sforzo tutto l'assenso dell'intelletto e del cuore: vi penetra inconcussa, vi resta indelebile: l'ossequio della fede si fa ossequio di ragione: la venerazione si fa un bisogno: la moralità diventa conseguente, il culto spontaneo.

« E siccome lo stesso procedimento deve seguirsi nella spiegazione catechetica pel vero che ogni verità rivelata ha una relazione esplicativa colla natura e colla storia, ne risulta che ogni lezione dogmatica avrà congiunta l'evidenza all'interesse, poserà sopra argomenti che l'età stessa e la crescente riflessione renderanno sempre più forti, più estesi, più profondi sì da non potersi più sradicare dal cuore per qualunque impeto di passioni, poichè per togliere o per negare la fede sarà d'uopo la coscienza rinneghi la storia e la natura.

« Altro avvedimento opportuno a render facile ed interessante l'insegnamento religioso è l'ordine e la concatenazione fra i dogmi. Sempre rispettoso nella sostanza ai catechismi diocesani ed al giudizio della Chiesa, cui è demandato l'esame e la tutela della scienza divina, giacchè però la forma è libera ai docenti quando non pregiudichi il vero,

credo sarà opera non solamenie logica ed assai conveniente ma altresì conforme al sentimento della stessa autorità ecclesiastisa, il comporre un catechismo in cui sia reso evidente l'ordine e la concatenazione fra i dogmi, che forma forse il più potente argomento della loro verità, anzi della loro origine divina. Quest' opera dovrebbe esser divisa in due parti: l'una per l'allievo colle norme che qui s'espongono: l'altra direttiva pel docente coll' esposizione del processo con cui meglio possa effettuare il piano didattico succennato.

« Perchè poi la religione, ch'è scienza universale, prenda un carattere educativo e diventi, come debb' essere, il fine e la perfezione di tutto lo scibile, è duopo che tutta l'istruzione ne sia investita. L'influenza, la diffusione di questo spirito di vita darà alle scienze naturali istesse un interesse, un' eccellenza, una venerazione indefinita: la concordanza reciproca fra tutte le verità di qualunque ordine sieno, e la loro unione in una sola verità sarà nuova conferma alla fede ed alla morale: e farà l'uomo naturalmente cristiano e tanto più buono, quanto più dotto.

« S' abbia però di mira che la morale risulti, emerga, per frutto di riflessione, dai fatti e dalle idee esposte, non venga riassunta in precetti, che avendo la forma d' imposizione perdono ogni forza nello spirito umano in cui il bene vuol esser tratto dalla libera coscienza, e per cui ogni giogo sovrapposto ridesta per reazione maggiore la tendenza al male, lo spirito di sovversione.

« Ma v' ha un' ultima condizione al buon esito del metodo suesposto ed è la convenienza, l' opportunità, la proporzione della forma usata nel piccolo catechismo pei bimbi ch' è il secondo ostacolo svraccennato all' insegnamento religioso. V' ha un criterio assoluto, da cui non si può prescindere parlando o scrivendo ai fanciulli, ed è il criterio dato dalla natura istessa fisica e morale della loro età. Il corpo del bimbo va ogni giorno crescendo e in proporzione

va aumentandó il suo sviluppo, la sua esperienza, l'uso della sua intelligenza, il maneggio della sua lingua, lo svolgimento di tutto il suo spirito: questo continuo graduale progresso non sarà seguito dal solo docente; l'unico che possa studiarlo, anzi che debba affrettarlo, dirigerlo, perfezionarlo. L'ordine quindi delle idee, la qualità e la quantità delle espressioni, tutta quanta la forma della scienza, perchè non inceppi la sostanza e lasci libero il varco al concetto dev' esser progressiva e sempre proporzionata alla relativa capacità dell' allievo. La scienza non teme la semplicità delle forme, la povertà dell' espressione, la rottura dei periodi, la popolarità della frase: essa a tutti s' adatta, sempre sublime quando è compresa, sempre logica quando proporzionata a chi si presenta. Ordine quindi, progressione e proporzione: ecco i criterj che si esigono nella forma, perchè il metodo suesposto possa raggiungere il suo infallibile successo.

« E trattandosi della forma, sempre pel testo dell'allievo, è d'uopo soggiungere un'ultima osservazione, che alla chiarezza, all' ordine, al legame necessario fra le idee, torna preferibile d' assai la forma espositiva alla dialogica, ch'è monotona, pedante, importuna, nojosa, che rompe, che intralcia, e che per sua istessa natura suppone una scienza precedente. Raccolto invece colle norme precedenti in un assieme ordinato, proporzionato nella dicitura e nella logica, il riassunto della spiegazione orale, fatta colla forma espositiva o col dialogo socratico, sotto forma espositiva, la sola che possa far sentire la totalità del vero che si espone; il dialogo tornerà utile, spontaneo, libero ed opportuno nella ripetizione, che comprenda e le idee del testo e quelle della spiegazione.

« Riassumendo quindi le idee esposte, conchiudo: che il metodo migliore per riguardo alla sostanza dell' insegnamento religioso è il metodo divino consistente in un'epoca di preparamento nello studio della natura e della storia, da

cui il dogma discenda come conseguenza e prenda inconcusso e stabile argomento: che il medesimo processo deve seguirsi nello svolgimento d'ogni dogmatica verità: che un tale insegnamento deve estendersi su tutto il resto dell'istruzione perchè si confermi e pigli un carattere educativo, ma sempre spontaneo: che finalmente la forma dev' esser graduata, progressiva, proporzionata all' età ed alle cognizioni degli allievi ed espressa col metodo espositivo.

« Nè altro resta al proponente che far voto, perchè l'assemblea dell' illustre Congresso Pedagogico Italiano inscriva a capo de' temi da proporsi pel nuovo concorso, questo duplice tema che essa stessa riconosceva prima e più veneranda fra le questioni didattiche tuttor pendenti: « *Metodo ragionato per l' insegnamento del catechismo logico nelle scuole primarie — e catechismo logico per le stesse scuole primarie.*

« Il premio più distinto dovrebb' esser assegnato per sì arduo, sì complesso, sì nobil tema, sebbene il migliore dei premii già gli si serbi nella sublime compiacenza di produrre alla patria ed alla Chiesa dei virtuosi cittadini e degli illuminati credenti ».

L'abbate Ferranti non potendo parlare oggi per l' ora già tarda, domanda che sia inscritto per domani.

Il cav. vice-Presidente Ignazio Cantù fa conoscere varj omaggi fatti al banco della Presidenza.

Il cav. Sacchi avverte la Commissione per la visita degli stabilimenti che oggi può dirigersi a quelli di carità educativa.

(*Continua*). Il Segretario, *C. Vignati.*

Voti del Congresso agrario di Cremona pel miglioramento economico e morale dei contadini.

Dopo una splendida discussione, che occupò due intiere adunanze del Congresso, venne eletta una Commissione composta dei sigg. ingegnere Bonzanini, duca Lancia di Brolo e cav. Giuseppe Sacchi, coll'incarico di proporre alcune conclusioni sull' importante argomento del reclamato miglioramento nella condizione economica, intellettuale e morale del contadino. Noi siamo lieti di poter pubblicare il testo preciso di questa savia proposta, che venne presentata dal relatore della Commissione cav. Sacchi.

Il Congresso Agrario fa voti perchè da tutte le forze vive della nazione si svolga ogni possibile miglioramento nella condizione de' contadini coi mezzi seguenti:

Promuovere possibilmente tutte quelle contrattazioni agrarie che, rispettando il libero esercizio della proprietà, offrano un' equa correspettività di diritti e di doveri sia pel proprietario, che per l' affittajuolo e pel lavorante de' campi facendone dare pei primi l' esempio ai molti corpi morali che possiedono vaste proprietà rurali.

Iniziare tali miglioramenti economici da permettere possibilmente alla classe campagnuola di posseder pure una volta qualche piccola proprietà, se non fosse altro quella della propria abitazione, da costruirsi colle più sane prattche igieniche.

Istituire banche agricole locali, che sovvengano a modico interesse piccoli capitali che possano abilitare la classe campagnuola ad utili intraprese rurali.

Fondare istituti di sussidio, e possibilmente società di mutuo soccorso, sotto il patrocinio e col concorso anche di socj benefattori per venire in ajuto dei contadini nei casi d' incolpabili infortunj.

Introdurre alcune minute industrie di prodotto immediato ed attinenti alla vita domestica ed agraria, da esercitarsi in quei periodi di tempo, che in via ordinaria o straordinaria sono impediti e sospesi i lavori agricoli, e i contadini rimangono nell' ozio e pericolano nella miseria.

Istituire pel miglioramento della condizione intellettuale dei contadini asili infantili rurali e scuole primarie, sovvenute possibilmente dall' Associazione nazionale per l' istruzione del popolo della campagna, con elargizione di libri, di premii e di opportuni sussidii ai fanciulli più poveri.

Fondare scuole serali, e specialmente scuole domenicali o festive gratuite, con istruzioni pratiche agrarie e con insegnamenti morali e civili sui doveri e i diritti del cittadino italiano.

Istituire speciali incoraggiamenti e sussidii alle famiglie rurali, che sanno dare ai loro figli la più opportuna istruzione.

Agevolare ai contadini più solerti ed operosi i mezzi onde possano assistere alle grandi esposizioni agrarie, che si fanno tanto in Italia che altrove.

Pel miglioramento morale della classe campagnuola vorrebbonsi vivamente esortare i proprietarii ad abitare per buona parte dell' anno nel contado, onde patrocinare e incoraggiare coi loro lumi e sussidii l' opera paziente dei contadini.

Promuovere premii d' incoraggiamento a titolo anche di onore ai contadini più benemeriti per moralità, intelligenza ed operosità, e ciò a cura di proprietarii, e specialmente delle Associazioni agrarie.

E per dar vita sin d' ora a quest' ultimo pensiero, si propone che il Congresso raccomandi alla direzione centrale della Società Agraria di Lombardia, onde faccia eccitamento ai consorzii regionali ed alle rappresentanze comunali, perchè in tempo utile e prima del futuro Congresso siano fatti conoscere i nomi di quei contadini lombardi che per esem-

plare moralità, intelligenza ed operosità si resero benemeriti alla patria agricoltura.

Queste conclusioni e proposte vennero a voti unanimi accolte dall'assemblea, e la Presidenza generale del Congresso accettò l'incarico di promuovere le pratiche più opportune onde si possano veder premiati nel venturo Congresso agrario i contadini più esemplari di Lombardia.

Statistica della marina mercantile italiana.

L'Italia, bagnata da tutti i punti dal mare e possedendo un litorale di 5400 chilometri, sita nel centro del Mediterraneo, che è l'emporio commerciale del mondo, ha bisogno di una vasta marineria mercantile per poter esercitare i suoi commerci. Secondo una statistica pubblicata di recente dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, *La navigazione italiana ed il commercio estero,* il naviglio mercantile italiano si trova piuttosto in uno stato d'incremento ed esercita la massima parte della nostra navigazione. Nel 1860 entrarono nei porti del nuovo Stato 85,907 legni capaci di 5,857,605 tonnellate, in tutta Italia 129,705 legni del tonnellaggio di 8,232,463, cioè 116,793 con bandiera nazionale e 12,912 con bandiera estera. In questo movimento di navigazione si rinviene una gran quantità di legni che viaggiano scarichi. Per ogni 100 legni che arrivano nei porti del Regno 27 sono vuoti, come eziandio sono vuoti un terzo dei legni che escono dai nostri porti. Questo sciaguratamente dimostra uno stato di languore nei nostri scambi.

La navigazione a vapore del nuovo Regno sta nella proporzione con quella a vela di 1 a 13, cioè per ogni 100 vapori che entrano nei nostri porti vi ha 1300 legni a vela. In tutta Italia poi per ogni 8 vapori 100 legni a vela.

Durante l'anno 1861 nella navigazione commerciale esterna diretta ed indiretta la bandiera italiana contò in approdo e partenza 11,396 legni, di tonnellate 1,450,196, destinati tutti ad operazioni commerciali. Nel predetto anno il nostro naviglio mercantile intraprese 5698 viaggi trasportando 725,098 tonnellate di mercanzia. I viaggi ai porti del Mediterraneo ascesero a 4605, per tonnellate 418,030; ai porti dell'Europa settentrionale 881, con un tonnellaggio di 250,487; ai porti dell'America 221, con tonnellate 55,576, e due a quelli della China ed Oceania, con tonnellate 1005.

Nella statistica succitata mancano dei ragguagli su molti altri porti, dove anche la nostra marineria mercantile esercita operazioni di commercio, perchè i Consoli che vi risiedono trasandano prenderne nota.

La marineria mercantile italiana numera 20,656 bastimenti a vela, che stazzano 982,962 tonnellate, cioè:

	Bastimenti	tonnellate
	—	—
Regno D'Italia	16,500	666,024
Patrimonio di S. Pietro	298	4,688
Istria e Venezia . . .	3,858	312,250

Nella marineria mercantile del Regno si annoverano 50 piroscafi della forza di cavalli 5815, della portata di tonnellate 16,887; in tutta Italia si hanno 118 piroscafi della

forza di cavalli 18,015, della portata di tonnellate 53,147 perchè la Società del Lloyd di Trieste possiede 68 piroscafi della forza di 12,200 cavalli e della portata di 36,260 tonnellate.

La nostra marineria mercantile dal 1846 in poi si è accresciuta di continuo, e paragonando il suo materiale ad epoche diverse si ravvisa nella portata dei legni un aumento annuo di 21,507 tonnellate.

Nel 1862 si vararono dai cantieri mercantili del Regno:

Bastimenti				Numero	Tot. tonnellate
Da tonnellate	400	a	500	7	3,010
»	300	a	400	28	9,500
»	200	a	300	21	5,299
»	100	a	200	11	1,623
»	60	a	100	40	3,116
»	30	a	60	29	1,324
»	20	a	30	24	597
»	10	a	20	55	802
			Totale	215	25,271

Quando saranno migliorate le nostre condizioni economiche, il naviglio mercantile italiano, siam certi, non sarà a niuno secondo per importanza.

Faremo a suo tempo conoscere la statistica della marineria di guerra che ora si sta riordinando sovra amplissime basi, e tali da corrispondere alla potenza militare del nuovo Regno.

NOTIZIE STRANIERE

Ulteriori notizie sull' Asilo de' convalescenti a Vincennes.

Proseguendo la via presa a calcare in questo periodico, di tener dietro a' fatti nella storia della pubblica beneficenza, onde quelli di qualunque paese servir possano positivamente o negativamente a pro del nostro che per intenzione e per mezzi non è inferiore ma difetta di risoluzione, trattammo l'argomento de' soccorsi che meritano i convalescenti e de' soccorsi che in realtà loro si danno in varj luoghi. E, come giustamente si doveva, c'intrattenemmo in particolare su speciali stabilimenti da pochi anni eretti a loro beneficio uno per gli uomini a Vincennes vicino a Parigi, e l'altro per le donne a Vesinet a non molta distanza (1). Di quello de' maschi non omisimo poi di arrecare i primi frutti, ed ora essendo in situazione di darne ulteriori cenni, non tralasciamo di farlo.

Dal 31 agosto del 1857 in cui si videro aperte le porte dell'*Asile imperial de Vincennes* già vi si ricettarono 31,000 convalescenti, ed ora che vi si stabilirono 500 letti, ogni anno ne accoglierà 10,000. Tranne qualche eccezione, tutti completarono la loro guarigione, rientrarono in famiglia e ritornarono ai loro lavori; la media permanenza che ciascuno vi fece, fu dai 20 ai 22 giorni. Al sortire mal fermi

(1) *Sui convalescenti negli spedali.* Vedi questi *Annali Univ. di statistica,* agosto e settembre 1858, e novembre 1860.

da uno spedale o da una povera stanzuccia tosto provarono la felice impressione della campagna, dell'aria più pura, di un'abitazione ridente e sana in mezzo a giardini ed a boschi. Il corpo infievolito prese forza dal buon alimento, le disposizioni, le norme, le discipline e fin le minuzie di ordine interno loro servirono a far conoscere le pratiche di vita che sono tanto utili all' igiene e all'economia degli individui e delle famiglie. Il sistema delle camerate con pochi letti fece evitare i mali dell' isolamento in camerette e della vita in dormitorj. Corrispose allo scopo anche la biblioteca di 2000 volumi alla quale intervenirono più di 30 e sino 60 ricoverati. Il rigore e la noja dell'inverno furono loro alleviati dai passeggi coperti e intiepiditi; con aria pura e libera poterono respirare nei giardini nelle altre stagioni. Qualche piccolo lavoro ed anche alcuni giuochi vengono pure concessi.
D. *G. C.*

Le nuove Società di utilità pubblica costituite in Inghilterra.

Dai fogli inglesi raccogliamo l' importante notizia che dal 1 gennajo al 15 luglio 1863, e quindi nel breve periodo di sei mesi e pochi giorni, si costituirono in Inghilterra 296 nuove compagnie per opere di utilità pubblica e per operazioni bancarie.

Il capitale nominale rappresentato da siffatte compagnie ascende all' enorme cifra di un miliardo e cinquecento sessanta sette milioni di franchi. Tutto il numerario inglese avrebbe dovuto scomparire se i versamenti delle quote sociali avessero dovuto eseguirsi ad un tratto.

L' indole di queste 316 nuove società è assai differente. Le une sono banche di credito e le altre hanno applicazioni affatto speciali alla industria ed al commercio. La più

notevole fra esse è la società denominata del credito generale il di cui capitale nominale è di 250 milioni di franchi. Il valor medio del capitale che si contribuisce per ciascuna società è di 5,300,000 franchi; la qual cifra dimostra per sè stessa la grandiosità delle operazioni mercantili dell' Inghilterra.

La prodigiosa creazione di banche di sconto e di deposito avvenuta in quest' anno nella Gran Bretagna è dovuto alla notevole quantità di denaro rimasto stagnante per non averlo potuto impiegare nell' industria del cotonificio che rimase in istato di crisi in causa della chiusura dei mercati d'America. Prima della guerra civile degli Stati Uniti i capitalisti inglesi avevano collocato immensi fondi ne' prestiti degli Stati Uniti e nelle banche di Nuova-Jork, di Filadelfia, di Boston e di Baltimora. Alla fine del 1861 non solo cessarono di inviar denaro in America, ma i possessori di vendita americana prevedendo una crisi gravissima la vendettero ad ogni prezzo. Per queste operazioni avvenne un'affluenza grandissima di capitali a Londra e quindi la necessità di trovare un lungo impiego. I notevoli dividendo concessi agli azionisti delle otto più grandi istituzioni di credito esistenti in Inghilterra fece nascere il desiderio di creare altre simili istituzioni.

—o○o—

Nuovo sviluppo delle strade comunali in Francia.

Pochi anni sono poteva dirsi che la Francia mancava affatto di buone strade comunali. Essa possedeva grandi strade postali e poche ferrovie. Ora quel territorio è tutto solcato da una fitta rete di strade ferrate, ed al posto delle strade postali, che più non occorrono, si sostituirono alla perfine buone strade comunali. Il ministro Persigny faceva

pubblicare nel *Moniteur* del 18 giugno un diffuso rapporto di diciotto e più colonne del giornale in cui rendeva conto dello sviluppo che presero le strade comunali francesi, dall' epoca in cui fu emanata la legge 21 maggio 1836, che ne autorizzava la costruzione sino al 31 dicembre 1861, e quindi nel periodo di venticinque anni.

Da tale rapporto emerge che si costrussero 210,000 chilometri di strade comunali così ripartite:

	Chilometri
Strade per comunicazioni dipartimentali . .	66,000
Strade fra comune e comune.	38,000
Strade vicinali	116,000
Totale chil.	210,000

Si eressero inoltre 6000 ponti principali, e 140,000 ponticelli ed acquedotti.

La cifra totale delle spese occorse per la costruzione di queste strade ammontò ad un miliardo e settecento diecisette milioni e seicento ottantasette mila franchi.

Pel servigio di manutenzione di queste strade occorre l' opera di 2834 ingegneri, e fra questi di 76 capi ingegneri, di 363 sorvegliaati di circondario e di 2395 agenti subalterni.

Rimangono ancora a costruirsi le strade che mettono in comunicazione le piccole frazioni di comuni.

Il riscatto del pedaggio sulla Schelda.

È a tutti noto come l' Olanda esigesse sin d' ora dalle navi d'ogni nazione che percorrono la Schelda un forte pedaggio. Al governo belgico nacque l'ottimo pensiero di formare coll' Olanda un accordo internazionale per dar luogo

al riscatto definitivo di cosiffatto pedaggio per l'interesse di tutte le nazioni. Il Belgio si obbliga ad anticipare esso solo la somma capitale del riscatto, che è di 22,960,560 franchi, salvo a ricevere le quote attribuite alle altre nazioni che navigano sulla Schelda. Il Belgio ritenne a proprio carico il settimo del contributo, e poscia ammise d'accordo cogli altri Stati il seguente riparto:

L'Inghilterra per	franchi	8,782,320
Gli Stati Uniti	»	2,779,200
La Prussia.	»	1,670,640
La Norvegia	»	1,560,720
La Francia	»	1,542,720
La Danimarca	»	1,096,800
Il Mechlemburg.	»	1,036,320

Il resto della spesa è attribuito agli altri Stati d'Europa e d'America.

Questa emancipazione promossa dal Belgio chiude definitivamente l'era dei pedaggi marittimi, e con ragione si leggono, nel trattato all'uopo conchiuso nell'Olanda il 12 maggio 1863, le seguenti notevoli parole: « Non sarà più in potere di alcuno il prelevare simile sorta di tributi sul libero uso delle vie state aperte dalla Provvidenza al commercio di tutte le nazioni ».

—o—

Nuovo sistema metrico adottato in Inghilterra.

L'Inghilterra ha voluto anch'essa finalmente adottare nei pesi e nelle misure il sistema metrico. La riforma deve eseguirsi sulle basi qui appresso:

L'unità di misura di lunghezza è di 39 inches 37,079

cento millesimi del campione imperiale. Essa si chiamerà nuovo yard o metro. Tutte le misure di lunghezza si comporranno di multipli, sotto-multipli decimali di questa unità.

L'unità di misura di superficie sarà il quadrato del nuovo yard; il quadrato di 100 yard, o 100 metri, sarà l'unità di misura per i terreni, e prenderà la denominazione di new acre od ettare.

L'unità di misura di capacità per i liquidi come per le materie secche sarà il cubo di un decimo del nuovo yard, e sarà chiamato nuovo quarto, o litro.

L'unità di peso sarà il peso di un nuovo quarto, o litro, d'acqua distillata, e sarà chiamato chilogramma. La metà sarà la nuova libbra equivalente a 1 libbra, 1 oncia 3,326 grani aventi dal peso.

La millesima parte del chilogramma sarà chiamata gramma. Questo peso con i suoi multipli e sotto-multipli decimali sarà usato per pesare le monete, pietre preziose ed i prodotti farmaceutici.

Tre anni dopo la pubblicazione del bill deve essere dappertutto attuato questo nuovo sistema, mettendovi la multa di 40 scellini, ossia 50 franchi, sui contravventori.

VARIETÀ.

—o—o—

Altra avvertenza sul rispettare gli inventori italiani (1).

Nella *Perseveranza* (2) facendosi conoscere la bella e difficile operazione che il signor Brisson eseguì tra noi col *trasporto di un antico dipinto dalla tavola sulla tela*, si credette soggiungere: « È noto come *questo metodo* di sal« vare le gemme dell'arte minacciate da irreparabile distru« zione fosse per la prima volta immaginato dal francese « Picault, ecc. ».

E nell'*Appendice* alla *Gazzetta di Milano* del 19 giugno p. p. si dichiarava pure che « in Italia fu ritrovata la ma« niera di staccare i dipinti dal muro e riportarli sulla tela « ed ancor quella di staccarli da una tela per riattaccarli « su di un'altra, ma *il vero trasporto dalle tavole alla tela* « *sembra positivamente spettare alla Francia* ».

Su questa concorrenza di due persone nell'attribuire alla Francia la priorità nell'arte di levare i dipinti *dalla tavola* per portarli *sulla tela*, e che daterebbe da Picault, il sottoscritto, credendo offeso di nuovo l'onore inventivo degli italiani, ma non essendo artista e soltanto amante della patria e delle arti belle, si limita a dimandare se il Picault (1752) non fu preceduto da quel povero artista che in una botteguccia di Roma fu veduto nel 1740 dal presidente De Brosses fare l'operazione in discorso di staccare il dipinto dalla *tavola di legno* o portarlo *sulla tela*. D. *G*. *C*.

(1) Vedi il nostro articolo a pag. 102 del fascicolo del p. p. aprile di questi Annali.

(2) Sotto il giorno 17 maggio p. p.

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile*.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME DECIMOQUINTO
Serie Quarta.

Fascicolo di Settembre 1863.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
nella Galleria De-Cristoforis
1863

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non
nore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed
volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geo
fiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo
sociazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il
d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 55. 4; M
chia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli
nali Universali delle Scienze e dell'Industria nella Galleria De
stoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano
gli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli
materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, fr
d'ogni spesa, AL COMPILATORE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DI STAT
NELLA GALLERIA DE-CRISTOFORIS, SOPRA LO SCALONE A SINISTRA.

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cam
secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l' importo dell'abbonamento è l'
affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della
della Società.

INDICE DELLE MATERIE.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

IX. Le banche popolari; opera del prof. Francesco Viganò.

X. Trattato di morale e di economia politica ad uso degli operaj; per G. G. Rapet. Prima versione italiana . . .

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XI. Traité des impots, considerés sous le rapport historique, economique et politique en France et à l'étranger; par M. Esquiron de Parieu . . . .

XII. De la milice romaine depuis la fondation de Rome jusqu'a Constantin; par Cl. Lamarre . . . .

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Settembre 1863. Vol. XV. — N.° 45.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

IX. — Le banche popolari; *opera del prof.* **Francesco Viganò.** *Milano* 1863. *Un vol. in*-8.° *grande, di pag.* 318 *con tavole statistiche.*

L' operosissimo autore ha voluto in questo suo nuovo lavoro riassumere tutte le nuove notizie che meglio valgano a far conoscere al popolo italiano come possa col mezzo dell' associazione migliorare la propria condizione colle istituzioni di previdenza e di pubblico credito.

L' opera è divisa in sei parti. Nella prima ci offre nozioni complete sugli stabilimenti di credito in generale, e ci parla

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

delle banche di deposito, di giro, di prestito, di cedole, di conti correnti, di cumulazione e di risparmio, di circolazione, di pubblici lavori, di emancipazione; poi delle banche territoriali, fondiarie ed agricole, e delle così dette banche di credito mobiliare. Nella seconda parte si discorre a lungo su i monti di pietà. Nella terza si illustrano le casse di risparmio. Nella quarta ci offre la storia delle banche popolari di Scozia, d'Irlanda e d'Inghilterra, e ci presenta l'ultimo rendiconto delle società inglesi di prestito agli operai. Nella quinta parte si illustrano le banche di anticipazione e si fanno specialmente conoscere gli statuti delle società cooperative d'Inghilterra. Nella sesta ed ultima parte si parla delle banche per gli artieri, pei piccoli rivenditori e pei contadini.

L'opera è arricchita da una serie di documenti, tra i quali notammo le statistiche di 133 società di anticipazione esistenti in Europa nel 1860, ed il prospetto numerico di 13 società cooperative di Delitzch, ed il Regolamento della Società istituita testè a Parigi per prestare ai fanciulli che fanno il noviziato nei mestieri quanto può occorrere per l'esercizio dell'arte loro.

Noi vorremmo che quest'opera del prof. Viganò fosse consultata da quelli che vegliano sul migliore andamento delle società operaje ora esistenti in Italia. Essi dovrebbero far tesoro dell'importante ragguaglio che sulle nuove associazioni cooperative pubblicava non ha guari l'inglese Chambers e che molto opportunamente il prof. Viganò tradusse e commentò in questo suo nuovo lavoro. Far conoscere agli operai italiani queste importanti istituzioni straniere sarebbe vera opera di carità nazionale e meglio essa varrebbe che non lo sprecare il fiato con certe orazioni da tribuno che testè si tennero alle società operaje rappresentate al Congresso di Parma, ove perdettero miseramente il loro tempo senza alcun utile frutto.

X. — Trattato di morale e di economia politica ad uso degli operaj; *par* **G. G. Rapet.** *Prima versione italiana. Firenze* 1863. *Un vol. in*-12.°, *presso la tipografia Cellini.*

L'egregio professore Dino Carina offre l'annunzio di quest'opera popolare colle seguenti espressioni:

« Il sig. Rapet ha nobilmente congiunto in una stessa opera le dottrine morali e le economiche. È una serie di conferenze che suppone siano tenute da un medico per nome Dupré ad alcuni popolani. Egli prende a svolgere nel loro più sano aspetto le nozioni più importanti della morale e della pubblica economia. Quando l'idea annunciata apparisce contraria alle opinioni volgari, alcuno degli ascoltatori lo interrompe objettandogli il pregiudizio comune, e allora il dottore tenendosi sempre ad un linguaggio facile e chiaro combatte quelle false dottrine e mostra con evidentissimi esempj l'errore dal quale hanno origine. Gli eventi che succedono nel paese ove le conferenze hanno luogo durante una carestia, la quale dà origine ad una rivolta popolare, gli porgono occasione per mettere in mostra tutti i vantaggi che risultano dalla libertà del lavoro, e per condannare quelli estremi spedienti che talvolta in tempo di carestia mettono a repentaglio la proprietà e la sicurezza dei cittadini. La esposizione delle dottrine è sempre accompagnata da pratiche applicazioni, cosicchè i corollarii della scienza sembrano derivare naturalmente dai fatti e dai giudizj comuni ».

Noi pure raccomandiamo coll' ottimo Carina la diffusione popolare di questo buon libro e siamo lieti di annunziare che presto uscirà alla luce un'opera originale italiana di economia popolare, stata scritta dall'avvocato Luigi Rameri di Tortona e stata meritamente premiata dalla Società pedagogica italiana.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XI. — Traité des impots, considerés sous le rapport historique, economique et politique en France et a l'étranger; *par M.* **Esquiros de Parieu.** *Parigi* 1868. *Volume II e III in*-8.°, *di pag.* 447 *e* 442.

Noi abbiamo già annunziata la pubblicazione del primo volume di quest' opera importantissima. Vennero ora dati alla luce il secondo ed il terzo volume e non è per anco compiuta.

Nei due volumi si illustra la teoria delle imposte anticamente dette sontuarie che abbracciano alcuni conforti della vita; e però

si parla delle imposte su gli oggetti di consumo come il sale, le farine, i commestibili, l'olio, lo zuccaro, le bevande e simili. Quindi si discorre intorno alle tasse imposte sul tabacco, l'oppio, il sapone, i materiali di costruzione, i combustibili, l'illuminazione, le carte da giuoco, i lunarj, le polveri da fuoco, l'amido e simili. In seguito si fa parola delle tasse sugli atti civili e commerciali, e sul servizio postale.

L'opera non è soltanto teorica ma è convalidata del continuo della citazione di dati statistici e di ordinanze finanziarie introdotte in Francia ed altrove.

Questo dotto lavoro dell'illustre De Parieu merita di essere consultato dai nostri uomini di Stato e dai pubblici amministratori ai quali specialmente lo raccomandiamo.

XII. — De la milice romaine depuis la fondation de Rome jusqu'a Constantin; *par* **Cl. Lamarre.** *Parigi* 1863. *Un vol. in-8.°, di pag.* 404.

Ecco un'opera che non è soltanto erudita ma offre un vero tesoro di dottrine pratiche, attinte alle splendide tradizioni dei nostri padri che seppero colla più valida disciplina armigera conquistare il mondo antico.

L'opera di Lamarre è divisa in quattro parti. Nella prima ci fa conoscere come componevasi l'esercito romano, e quali denominazioni aveva. Nella seconda ci descrive il modo strategico col quale muovevansi le romane legioni, come combattevano in campo aperto, e come attaccavano le città murate. Nella terza parte discorre intorno all'armata di mare e ne fa conoscere tutte le sue belligere evoluzioni. La quarta ed ultima parte ci presenta tutti i pratici avvedimenti coi quali reggevasi la disciplina dell'esercito romano, e come si amministrava. In questo dotto lavoro troviamo svelato il segreto della grande potenza dei romani. La tenuta disciplinare di quell'esercito era così esemplare da poter offrire anche al dì d'oggi modelli degni di imitazione. Il primo Napoleone ben si avvide di questo antico segreto della potenza romana e seppe magistralmente valersene nella sua militare carriera.

Noi vorremmo che quest'opera, col permesso dell'autore, potesse essere voltata in lingua italiana, ed ammessa a far parte di quella biblioteca militare ad uso dell'esercito italiano che tutti i buoni reclamano da lungo tempo.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Delle Associazioni cooperative fra artigiani e di quelle fra artigiani e padroni.

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di agosto 1863, pag. 117).

III.

L' operajo partecipa dei beneficii dell' impresa.

Considerai finora il caso dell' associazione fra artigiani, che insieme conferiscono e capitali e intelligenza e lavoro allo scopo industriale. Ma una grave obbiezione che sta contro lo stabilimento di simili consorzi industriali è quella della difficoltà in cui si trova per lo più l' artigiano di disporre d' un menomo capitale. E infatti, il capitale primo, col quale potrà iniziarsi *l' associazione*, donde ritrarlo? Ma dai fatti ch' io son venuto accennando, ben si parrà che la prima sorgente di quel capitale sta nelle economie e nello spirito di sagrificio degli artieri medesimi, sta nella ferma loro volontà di emanciparsi. Il capitale richiesto per iniziare il lavoro indipendente è piccola cosa, e ho dimostrato che basta spesso a costituirlo un aiuto in denaro, o un pò di materiale, o qualche strumento da lavoro. E col versamento d' un soldo per giorno, il ripeto, gli operaj inglesi iniziarono associazioni industriali, che sono ora divenute ricche ed importanti. Però, uno dei modi migliori a raccogliere questo

piccolo capitale, è il ricercare la partecipazione negli utili delle imprese. Ed è questa a considerarsi come un progresso relativo, e di transizione a un progresso ulteriore, come lo stadio intermedio fra il presente e l'avvenire. Simile sistema, già felicemente praticato in molte fabbriche e in molte imprese commerciali, dovrebbe essere esteso, e col bene che esso arreca a chi lo segue, si spianerebbe la via, e si otterrebbero i mezzi a raggiungere un bene più grande, ed attuare un metodo più completo e perfetto di rimunerazione dei servigi.

La partecipazione dell' operajo ai beneficii dell' impresa equivale all' associazione fra padroni e artigiani, ma ad una special natura di associazione, stantechè direttore dell' impresa sarebbe sempre il padrone, e questi potrebbe, a sua posta, congedare i suoi stipendiati, e associarne dei nuovi. Oltrechè, mentre l' operajo non conferirebbe nell' impresa che il suo lavoro, trarrebbe non solo la rimunerazione di esso, ma ancora una parte dei beneficii del capitale appartenente al padrone. Varie sono le forme e le condizioni con cui può contrarsi tal genere di associazione. Talora l' operajo partecipa ai soli guadagni, e tal' altra anche alle perdite. Quando ei viene solo interessato ai guadagni, non ha per lo più ingerenza alcuna nell' azienda, o diritto di sindacato sul suo andamento, e debbe aspettare la sua parte di profitto dalla buona fede e dal beneplacito del padrone, e nella misura che da questi viene giudicata opportuna. Si sogliono assegnare parti di profitto, e altri premii, a quegli stipendiati che colla loro intelligenza ed assiduità migliorano la produzione od accrescono lo smercio. In Lilla si premia la buona riuscita della birra, col far partecipare gli operaj al ricavo del lievito. In molte fabbriche, nelle ferrovie, e dove si adoperano macchine da fuoco, è sovente assegnata ai meccanisti ed ai riscaldatori una porzione dei risparmi ottenuti sullo scemato consumo del combustibile. Così molti imprenditori di opere pubbliche concedono ai loro stipen-

diati un profitto per l'economia ottenuta nelle costruzioni. E il medesimo vantaggio si offre a molt' altre classi di artigiani per interessarli al minore spreco delle materie prime. La retribuzione a fattura è un altro modo, che entra sempre più nelle consuetudini industriali, di comunanza nei vantaggi della produzione, perchè l' operajo profitta così in ragione dell' intelligenza e dell' attività spiegate nel lavoro, e ha tutto l' interesse a produr molto.

Ma questi sono tuttavia i minori e più elementari gradi di partecipazione ai profitti. Più importante è la partecipazione proporzionata ai beneficii ritratti complessivamente dall' impresa. Ai commessi di negozio è spesso assegnato un tanto per cento sulla somma delle vendite, e tal metodo suolsi adoperare generalmente nelle imprese commerciali. Nella massima parte dei contratti rurali, il guadagno del coltivatore si proporziona alla quantità dei profitti che si ritraggono, ed è ripartito per metà col proprietario nel contratto di mezzadria, o in un' altra determinata quota in denaro o in generi prodotti, nella colonia parziaria, o secondo altri contratti. Il medesimo sistema si scorge adoperato già da molto tempo sulle riviere del Mediterraneo dagli armatori di navi, i quali interessano la loro ciurme al buon esito delle spedizioni, dividendo con esse gli utili che se ne ricavano. Fin dal 1845, gli operaj della tipografia Dupont a Parigi ricevevano in assemblea generale medaglie e libretti di partecipazione ai profitti della Casa. Nella ferrovia da Parigi a Orléans, tutti gli impiegati che hanno stipendio annuo, ripartiscono fra loro il quindici per cento dell' introito netto, se questo oltrepassa l' otto per cento del fondo sociale. La somma che venne per tal modo aggiudicata nell'anno 1847 ammontò a 360 mila franchi, e pressochè mille persone concorsero a dividersela. Di tre parti eguali, una tocca agli impiegati di prima classe, una a quei di seconda, ed una a quei di terza. Per le prime due classi, la quota viene commisurata agli onorari. Quanto alla terza

metà si aggiudica a titolo di gratificazione a quelli più meritevoli. Tranne che per gl' impiegati di prima classe, la quota a loro spettante s' investe in un libretto della Cassa di risparmio o in un titolo di rendita; ma i titoli non si rilasciano al possessore, se non in caso di congedo. Il sovrappiù che si ottiene per tal metodo di partecipazione, equivale quasi sempre al quarto della somma degli stipendii annuali. Così nel 1846, mentre il complesso di tali stipendii sommava a franchi 1,233,505, gli utili che si divisero furono di 309,000 franchi, e più di 120,000 di essi s' investirono in libretti della Cassa di risparmio.

La Casa Leclaire di Parigi che ha un importante stabilimento per la pittura degli edifici, segue il medesimo sistema. Soddisfatto a tutte le spese e retribuito l' interesse del capitale investito nell' impresa, il resto si ripartisce fra i partecipi al lavoro in ragione delle mercedi percepite nell' anno. E senza riferire esempi speciali, non vediamo noi tuttogiorno praticarsi questo sistema, e reggere sempre più i contratti industriali? E la persuasione che, a ben avviare un' impresa, giovi impegnarvi gl' interessi di quelli che vi partecipano, sia colla intelligenza, sia col lavoro, non va ognora più diffondendosi e guadagnando gli animi?

E vi fu pure un tempo non molto discosto, in cui contro questo modo di associazione fra artigiano e padrone esistevano fieri pregiudizii, perchè erano i *socialisti* a patrocinarlo ed a volerlo imposto come legge dello Stato. Tale era anzi la pretesa *organizzazione del lavoro mediante l'associazione*, richiesta dalle turbe degli artigiani attruppati il 16 aprile 1848 nelle vie di Parigi. L' errore stava nel volere che lo Stato intervenisse arbitrariamente a regolare i rapporti del capitale e del lavoro, del padrone e dell' artigiano. E in tale errore cadde effettivamente il Governo provvisorio francese di quell' epoca; ed essendosi arreso in parte all' insensate pretese, queste si fecero ognor più esorbitanti, e causarono infine i disastri di un' atroce battaglia civile, e

quelli della conseguente reazione. È dunque naturale la prevenzione e l'allarme che destava l'idea della partecipazione dell'operajo ai beneficii dell'impresa. Questo è il destino d'ogni miglior concetto, quando si voglia imporlo colla violenza, e non lasciarlo erompere dall'umana spontaneità. Tanto che un sistema, il quale altre volte, al solo enunciarlo, era sì mal compreso da atterrire una civile società, ora è mano mano pacificamente abbracciato da molti onesti fabbricanti e padroni, che trovano consono ai loro interessi l'applicarlo. E il sig. Leone Faucher, che non sarà certamente sospetto di *socialismo*, molto vi confidava per l'avvenire industriale, e scriveva fin d'allora: « Io sono profondamente convinto che il primo fabbricante, il quale oserà far partecipi i suoi impiegati degli annui guadagni, non subirà, in ultima analisi, sacrificio alcuno. Anzi per tale concessione saranno attratti alla sua fabbrica i migliori artigiani, e il lavoro compirassi con maggior cura e sollecitudine, ed i prodotti acquisteranno in qualità e quantità. Così annoderassi una intima solidarietà tra artieri e padroni. Da parte degli operaj cesseranno le coalizioni, perchè non vi sarà più la ragione di formarle. La strada della fabbrica diverrà come il focolare della nuova comunanza, e s'avranno in fine un asilo ed una patria i *paria* della industriale civiltà ».

Ed anche il sig. Michele Chevalier riputava incontestabile che il sistema della partecipazione, schiettamente accolto e praticato da artigiani e padroni, rimoverà, *quasi per incanto*, le sorde lotte fra loro esistenti, ed inspirerà agli artigiani uno spirito d'ordine e di concordia, un sentimento di conservazione, ed una dignità che non si potrebbero loro sì di leggieri comunicare altrimenti. Le nuove condizioni morali, in cui si porrebbe per tal modo, produrrebbero buoni effetti materiali, e s'accrescerebbe in modo considerevole, specialmente in certe fabbriche, la somma dei profitti.

Tale sistema non può tuttavia universalmente praticarsi, e v' hanno artigiani di certe professioni, che difficilmente, per quanto si pensi, potranno goderne. Intendo parlare dei facchini, dei domestici, e di quelle piccole industrie, dov' è assai semplice la contabilità, e s' impiegano due artigiani, o poco più, e di quelle aziende rurali, dove necessita talora il lavoro temporaneo d' alcuni giorni o d' alcune settimane, e non si può annodare alcun durevole rapporto con artigiani richiesti per sì breve intervallo di tempo. Per tutti questi, e specialmente pei famigli, sieno dessi cuochi, cantinieri, servitori, cocchieri o cucitrici, o di simil fatta d'artigiani, mal si può determinare il modo di farli partecipare ad alcun utile.

Il sistema della partecipazione sembra a certuni debba tornare spesso nocivo agli operaj, perciò che s' essi partecipano ai guadagni e alle perdite, l' operajo non può più contare sopra uno stipendio certo, indipendentemente dall'esito dell' impresa, e la sua rimunerazione, ora scarsa, ora abbondante, a seconda dei casi, può riescire anche nulla. Ma io reputo giusto, e non contraddicente agli interessi dei padroni, che gli artigiani abbiano a partecipare solo ai guadagni, e non alle perdite, e ciò perchè le perdite derivano dal fatto commerciale, ed il solo fabbricante ne è responsabile. Infatti, siccome è lui l' acquirente delle materie prime, e il venditore delle fabbricate, così ei deve subir solo gli effetti tristi del suo traffico. Quanto all' artigiano, siccom' ei rimane a questa bisogna tutt' affatto estraneo, così sembra equo non abbia a subirne i tristi effetti. Ma per quel che dipende dalla sua intelligenza e dal suo zelo, come la quantità proporzionale dei prodotti che si ottengono, e la loro qualità, e il risparmio delle materie prime, egli può ben meritarsi una rimunerazione, ed è dell' interesse del padrone d' incoraggiarlo, col conferirgliela.

Giustamente rimarcano taluni i gravi pericoli che in questo modo d' associazione provengono dal continuo sindacato

di molti sopra operazioni, alle quali è necessaria certa levatura d'ingegno, certo grado d'esperienza e una prudente riserva. Ed io per me non li contesto, e mi guarderei bene dal consigliare che si accordasse all' artigiano l' arbitrio di sindacare la gestione d' una impresa da lui non concepita, e l' amministrazione di un capitale che non gli appartiene. Non è come la propose il signor Olindo Rodriguez in Francia, e come la designarono i *Socialisti*, ch'io vorrei si praticasse il sistema di partecipazione degli operaj ai beneficii dell' impresa. I patti d' associazione fra padrone ed artigiano dovrebbero essere liberamente fra loro discussi, e statuiti quindi i modi di constatazione dei beneficii ottenuti. Che se il padrone non vuol permettere alcun sindacato nella propria gestione, libero a lui non ammetterlo, come libero a lui il rifiutare all' artigiano ogni partecipazione, e libero all' artigiano respingere le condizioni offerte dal padrone.

Quel che mosse molti economisti a combattere il sistema di partecipazione, derivò da ch'essi lo consideravano in date forme in cui era proposto, e in tali prefisse condizioni, da imporsi a padroni ed artigiani. In fatti, quasi tutte le obbiezioni mosse contr' essa appaiono evidentemente dettate dalla tema dei danni che sarebbero provenuti da una associazione formata artificialmente, e per via di regolamenti, a cui gli associati fossero astretti. Ma quando la partecipazione non sia obbligatoria, cadono tutte le accuse mosse contr'essa, e questa appare come un modo di rimunerazione che il padrone può accordare a suo beneplacito, e che vuolsi consigliare, perchè utile a lui e in un all'operajo, ed efficace al buon esito dell' impresa. Quindi i modi con cui deve praticarsi la partecipazione possono formare oggetto d' un contratto, o si può, come nell' esempio menzionato della Casa Leclaire di Parigi, lasciare alla buona fede del padrone lo stabilirli. Nè importa d'obbligar questi a mostrare i suoi libri, e a rendere alcun conto della propria gestione,

nè gli operaj debbono aver diritto di radunarsi in assemblea, secondo il progetto d'associazione del signor Olindo Rodriguez, a discutere la condotta del padrone, i conti da lui resi, e il suo modo d'amministrazione. Retribuita a ciascuno dei cooperanti la propria mercede, in ragione del servigio reso all'impresa e del valore ch'esso ha sul mercato, pagato il debito interesse ai capitalisti che vi hanno investito i loro fondi, soddisfatto a tutte le spese occorrenti di manutenzione e di miglioramento, statuita una ritenzione sui profitti per formare il fondo di riserva, il rimanente dei beneficii sarebbe ripartito fra padrone ed artigiani, in una misura convenuta, e dietro certe condizioni che il padrone potrebbe imporre, a rimerito della sua concessione.

Compresa di tal modo la partecipazione dei padroni e degli artigiani, del capitale e del lavoro, nelle imprese industriali, v'ha chi nega, siavi effettivamente associazione fra essi, e partecipazione degli operai ai beneficii dell'impresa. Il padrone promette bensì la partecipazione agli operai, essi dicono, ma li può congedare: l'azienda ei la conduce a proprio arbitrio, e il profitto l'accorda a chi gli piace, e nella misura ch'ei crede opportuna. Tutto ciò è vero, ma v'ha sempre contratto, e contratto di associazione, quando i patti sono liberamente discussi fa padrone ed artigiano, e ponno statuirsi i modi onde constatare e ripartire i beneficii ottenuti.

Però una questione che s'affaccia, e di cui non può intralasciarsi di tener conto, un'ardua e delicata questione, si è del modo di ripartizione dei benefici fra padroni ed artigiani, della porzione di vantaggi che, in via di diritto, spetterebbe al capitale, e di quella che spetterebbe al lavoro. Si è per convenzione, è vero, che si determinerebbe tale riparto, ma nondimeno occorre ai contraenti un criterio, una norma, a stabilirlo con certa equità.

Formarsi tale criterio è disagevole, ed equivale all'addentrarsi nei più spinosi meati della scienza economica, e

determinare i diritti reciproci, e, in apparenza, contraddittorii, del capitale e del lavoro. Si tratta del problema economico il più importante, e la cui soluzione involge l'avvenire del mondo industriale, e il rinnovamento stesso sociale. E forse la scienza non sarà mai in grado di porgere una soluzione soddisfacente, ma si è al cuore e alla coscienza che bisognerà richiederla.

V'ha chi rifiuta al capitale ogni specie di partecipazione dei beneficii dell'impresa in cui viene applicato — e in ciò si accordano i canoni della Chiesa coi precetti di certe scuole *comuniste*. E non basta rispondere coll'armi della logica, per rivendicare il valore del capitale. Al cuore ed alla coscienza bisogna fare appello, e richiedere se la prestazione del capitale è, o non è un servigio, che, come ogni altro servigio, merita rimunerazione; e se al capitale, ch'altro non è che accumulamento di lavoro, debba rifiutarsi il beneficio che si accorda al lavoro.

Se non che, per altra teoria estrema e contradditoria, v'ha chi nega al lavoratore ogni partecipazione dei beneficii dell'opera sua. Sovra cotal principio si fonda l'istituzione della schiavitù, istituzione che venne ed è ancora in molte società cristiane considerata qual d'ordine assoluto e divino. Così l'appellano gli Americani del Sud, e sostengono nelle loro colonie alcuni Stati europei.

Altri reclamano pel capitale una doppia porzione, nel riparto dei beneficii, in confronto al lavoro, ed altri vorrebbero attribuita al lavoro la doppia porzione in confronto del capitale. Ma su che si fondano essi? E perchè la doppia porzione reclamano essi, e non la tripla, o la decupla, o la centupla?

Più sensati, ma non fondati su più sicura logica, propongono altri, e sembra lor equo, che in egual porzione debbano attribuirsi i beneficii al capitale e al lavoro. Ma se gli artigiani aspirano a godere della metà dei beneficii, come potranno rifiutarsi di partecipare alle perdite? E s'essi

non vogliono sottostare ai rischi eventuali dell'impresa, come potranno pretendere al riparto dei vantaggi in egual proporzione dai padroni?

Non evvi dunque sicura norma per determinare in modo matematico la misura dei diritti spettanti al capitale e al lavoro. Questi sono termini che sembrano incessantemente sfuggirsi, perchè dall'una all'altra industria varia ognora la proporzione in cui entrano capitale e lavoro. E pur non possono meglio corrispondere; perchè capitale è lavoro accumulato, e lavoro è capitale che si accumula — l'interesse è la mercede del capitale, e il salario la mercede del lavoro. Però anche capitale e lavoro son servizi il cui valore deriva dall'offerta e dalla domanda, nè può quindi determinarsi di maniera fissa la loro rimunerazione.

Nell'associazione cooperativa di Rochdale, il sistema dell'attribuire porzioni eguali al capitale ed al lavoro, venne praticato: e come, riferii già nella manifattura di Rochdale, un egual dividendo si attribuisse al capitalista che avea conferito cento franchi in azioni, e all'artigiano che avea prestato i lavori la cui mercede importava cento franchi. Ma si noti, che qui furono tutti artigiani a stipulare i patti dell'associazione, e ch'essi erano ben consci che avrebbero concorso all'impresa per entrambe le vie, pel lavoro e pel capitale. Però se qualcuno di essi, anzichè artigiano, fosse stato capitalista, non so quali condizioni avrebbe offerto al lavoro. E quei medesimi artigiani, divenuti padroni, dubito assai, se saprebbero serbarsi altrettanto generosi nell'attribuire la porzione di beneficii al lavoro. Anzi, più che dubitarne, i Cooperatori medesimi di Rochdale mi pongono sicure prove delle nuove loro intenzioni di capitalisti. Poichè nella medesima santa città della Cooperazione, or non è molto, gli artigiani radunati in assemblea generale di azionisti deliberarono di escludere da ogni partecipazione ai beneficii gli operai fratelli impegnati nella nuova fabbrica, o che vi chiamassero per l'avvenire. Nè fra quei medesimi artigiani,

quali debbono la loro fortuna al sistema della cooperazione, mancano coloro, che atteggiandosi da economisti, provano con belle ragioni esser cosa empia ed immorale, dottrina comunista fallace, quella del riparto dei beneficii fra padroni ed operai. Del tutto mutato è il loro linguaggio: se li avessi sentiti jeri, quand'erano artigiani! A intenderli oggi che sono padroni! Non crederesti che chi sdegnosamente protesta oggi di non voler ripartire cogli operai utile alcuno, mormorava jeri cupe declamazioni contro l'ingiustizie sociali e la tirannia dei padroni! Così è, e per tal guisa volge il mondo, e se non lo sai, bada a quel che il grillo va ripetendo.

Ma, per conchiudere, se, quanto a me, credo infiniti i vantaggi ch'offre il sistema di partecipazione, non mi pare agevole fissare, in via assoluta, la misura del riparto dei beneficii. Affermato il principio, se la disbrighino poi padroni ed artigiani, liberi come sono di dibattere le condizioni dei contratti che stringono fra essi. Libertà e giustizia per tutti. Però se vantaggioso all'operajo, il ripeto, tal sistema non lo è meno ai fabbricanti, e a questi il raccomando vivamente. Essi debbono capacitarsi, che interessare l'operajo al buon esito dell'impresa è uno dei modi più efficaci a suscitare l'ardore, lo zelo e l'ingeniosità del lavoro, il risparmio nell'uso delle materie prime, e promuovere quindi l'aumento della produzione. La quota d'ogni stipendiato s'aumenti, se non altro, di quanto scemano le spese dello stabilimento. E così l'artigiano, non più riputato quasi strumento, ma partecipe dell'impresa, e solidario della sua prosperità, senz'altrui detrimento, ma con altrui vantaggio, vedrà migliorata la sua condizione, e sollevata la sua dignità e il carattere morale, primi requisiti necessari alla sua rigenerazione.

Enrico Fano.

Della criminalità in Europa; *studj statistici di* **A. LEGOYT**, *con un' appendice italiana sulla statistica criminale della Lombardia.*

(Continuazione. Vedi il fascicolo di agosto 1863, pag. 157).

Prussia.

Le infrazioni penali sono nella Prussia così classificate: crimini (*verbrechen*), delitti (*vergehen*) e contravvenzioni (*nebertretungen*). I delitti forestali costituiscono una classe separata.

Il numero complessivo delle imputazioni per crimini variò sensibilmente dopo l' anno 1857 in seguito alla legge 14 aprile 1856 che assegna competenze diverse alle magistrature giudiziarie. Nel 1854 si contarono 14,394 crimini; nel 1855 se ne contarono 15,047 e nel 1856 in cui si toccò il maximum dei crimini se ne contarono 16,592. Negli anni seccessivi si ebbe il seguente decremento, cioè:

nel 1857	crimini	11,386
nel 1858	»	9,619
nel 1859	»	10,116
nel 1860	»	11,512

La proporzione media di quest' ultimo periodo fu di 10,697 crimini, ossia un accusato di crimini per ogni 1658 abitanti.

Le stesse variazioni subirono pure le cifre relative ai delitti, e queste dopo la legge del 1856. Nell' anno 1856 i delitti erano 136,199: nel 1857 furono 115,037; poi 107,690; 115,719; e 113,277 negli anni successivi. La cifra media dell'ultimo quinquennio fu di 112,358, ossia un delitto per ogni 156 abitanti.

La stessa diminuzione ebbe a verificarsi nelle contravvenzioni che dal numero di 118,354 a cui ascesero nel 1856, discesero poscia a 215,960 nel 1857, e quindi a

203,384; a 186,425, ed a 174,151 nel successivo quinquennio.

I delitti forestali oscillarono notevolmente nella loro cifra numerica dal 1584 al 1861. Eccone la serie: 349,030; 391,862; 461,565; 415,003; 454,980; 472,266; 464,437; e 436,564 nell'anno 1861. La cifra media nei primi quattro anni è stata di 404,365 e negli ultimi quattro anni salì a 457,087; il che dà la proporzione di un delinquente forestale per ogni 39 abitanti.

Sommando le trasgressioni d'ogni genere pel periodo decorso dal 1858 al 1861 si ha il seguente quadro numerico:

	1858	1859	1860	1861
	—	—	—	—
Crimini . . .	9,619	10,116	10,851	11,512
Delitti . . .	107,690	110,069	115,719	113,277
Contravvenzioni	215,960	203,384	186,425	174,151
Trasgressioni forestali . .	454,980	472,266	464,437	436,564
Totale	788,249	795,835	767,432	735,504

Sommando tutte le trasgressioni e confrontatele col numero degli abitanti si ha per ragion media la proporzione di una trasgressione per ogni 24 abitanti.

Il numero degli accusati per crimini fu negli ultimi tre anni di 11,784; poi di 12,854, e di 13,670. La cifra media annua fu di 12,769.

Il numero annuo degli imputati per delitti fu di 121,868, ossiano 108 imputati su 100 delitti.

Nella criminalità prussiana predominano più che mai i casi di recidività. In fatto di crimini si contò nel 1859 il 50 per 100 di recidivi; nel 1860 di 52 per 100; e nel 1861 il 53 per 100. Pei delitti invece i revidivi furono

pochi: essi toccarono appena il 19 per 100. Da queste cifre di confronto raccogliesi che il sistema carcerario adottato in Prussia pei delinquenti più gravi invece di far ravvedere fa peggiorare i condannati.

Nel regno di Prussia non tutti i crimini sono sottoposti al giurì: questo non delibera che su i casi più gravi, i quali sono anche i più numerosi. Sulla cifra media di 10,483 crimini verificatisi negli anni 1858 e 1859, il giurì fu chiamato a giudicarne 6276, in circa il 60 per 100. La proporzione fra gli imputati ed i condannati variò dal 82 all'86 per 100 dal 1854 al 1859.

Lo studio della criminalità in Prussia per ciò che concerne il sesso e le età ha offerto i risultati che seguono.

Su 100 accusati per crimini o delitti dal 1854 al 1861 si contarono 77, 75, 75, 77, 80, 80, 79 e 79 uomini su 100 imputazioni. La proporzione fra gli uomini e le donne si accrebbe negli ultimi cinque anni. Il fatto contrario si verificò invece nella Francia, nel Belgio e nell'Inghilterra ove il gentil sesso peggiorò.

Riguardo all'età, i quadri statistici prussiani ci danno su i giovanetti al disotto dei 16 anni il numero del 3 per 100 nel 1860, ed il numero massimo del 6 per 100 dal 1856 al 1857. Nell'anno 1859 si contò il 7 per 100 de' giovani al disotto dai 16 anni: il 23 per 100 dai 17 ai 24 anni; il 54 per 100 dai 24 ai 40 anni; il 20 per 100 dai 40 ai 60 anni; e il 2 per 100 al di là dei 60 anni.

Riguardo allo stato civile su 100 accusati di sesso maschile si contò il 52 per 100 di celibi; ed il 48 per 100 di maritati. Riguardo al sesso femminile si contò il 57 per 100 di donne celibi; ed il 43 per 100 di maritate.

Rispetto alla professione del culto, la statistica è tutta a favore degli israeliti. Nel 1861 si contò un israelita su 150 accusati cristiani.

Ecco i varj titoli di criminosità per il quinquennio decorso dal 1854 al 1859.

	1854	1855	1856	1857	1858	1859
	—	—	—	—	—	—
Omicidio . . .	87	111	100	107	78	67
Assassinio. . .	37	25	38	54	41	38
Infanticidio . .	54	38	61	70	66	70
Aborto. . . .	—	11	24	13	19	14
Avvelenamento .	6	9	13	9	5	7
Gravi ferimenti.	529	479	308	129	179	135
Attentati al pudore	399	325	414	569	587	580
Incendj . . .	250	271	324	294	254	213
Moneta falsa. .	122	56	106	62	39	41
Furto. . . .	3726	4774	5328	3230	2359	2617

Nel periodo dei 34 anni decorsi dal 1818 al 1841 i tribunali prussiani ebbero ad emanare 872 condanne a morte, fra le quali 229, ossia il 26 per 100 vennero eseguite. Sul numero di 988 imputati per crimini da condannarsi colla morte si contarono 754 uomini ossia il 76 per 100, e 234 donne ossia il 23 per 100.

I titoli per le condanne a morte furono 541 per omicidj volontarj; 96 per appiccati incendj; 124 per infanticidj; 52 per grassazioni violente; 32 per falsa moneta; 12 per alto tradimento; ed una condanna a morte per duello.

Würtemberg.

Dal 12 luglio 1856 al 30 giugno 1859, che abbraccia un periodo di tre anni, le corti criminali col mezzo del giurì giudicarono 3382 titoli di crimine, ossia 1127 all' anno. Il rapporto di proporzione fra gli accusati di crimini e le popolazioni fu quello di un imputato su 1481 abitanti.

Gli accusati per delitti furono 6592, ossia un imputato su 270 abitanti.

VII.

Riassunto comparativo.

Se riassumiamo le cifre sinora esposte e le paragoniamo fra loro ei si presentano pei seguenti paesi le risultanze numeriche che qui presentiamo.

Paesi	Cifra media dei condannati	Proporzione fra i condannati e gli abitanti		
Francia . . .	662,799	1	su	55
Belgio . . .	77,481	1	su	58
Olanda . . .	46,378	1	su	71
Inghilterra . .	411,967	1	su	47
Spagna . . .	189,364	1	su	81
Austria . . .	461,445	1	su	81
Baden . . .	5,436	1	su	245
Baviera . . .	9,966	1	su	483
Prussia . . .	771,755	1	su	22
Würtemberg .	7,719	1	su	219
Hannover . .	114,615	1	su	12

Fatta astrazione del gran ducato di Baden, delle Baviera e del Würtemberg, pei quali non abbiamo il numero delle contravvenzioni, ed ommettendo per un istante che negli altri Stati sieno tutti eguali rapporto alla repressione, i paesi cattolici (Spagna, Austria, Francia, Belgio) avrebbero la minore criminalità. Tuttavia l'Olanda ha la superiorità su questi quattro paesi; ma non bisogna perdere di vista che nel 1850 contava 1,220,087 cattolici su 1,072,788 protestanti. L'Inghilterra sembra sia, sotto il punto di vista della moralità pubblica, in una situazione sensibilmente più favorevole che gli altri due Stati protestanti, l'Hannover e la Prussia. Ma sarebbe altrimenti, se si deducessero dalla Prussia i delitti forestali che hanno una sì gran parte nella statistica criminale, e non esistono in Inghilterra che in una

proporzione insignificante. Non si avrebbero allora, in fatto, che 548 abitanti per 1 accusato. Rapporto all' Hannover, a cui il quadro suesposto attribuisce un sì gran numero d'infrazioni, è probabile che se noi avessimo la nomenclatura di queste infrazioni, noi potremmo rilevare, per questo paese, la punizione di alcuni fatti i quali sfuggono, negli altri paesi, alla pubblica vendetta. È di tal modo, ritornando all'Inghilterra, in cui l'ubbriacchezza è passibile di repressione penale, mentre rimane impunita nella maggior parte del continente.

Deve inoltre formar oggetto di serio esame la nomenclatura che è la forma esteriore delle statistiche criminali. La Spagna, per esempio, classifica sulla sua nomenclatura dei crimini o delitti commessi nel 1860, i fatti di suicidio, tentati o consumati, le morti accidentali, gli accidenti gravi, che furono oggetto d'un' istruzione criminale e che non figurano negli analoghi documenti ufficiali degli altri paesi.

Il quadro che precede non sarebbe adunque consultato utilmente, se non si considerano, da una parte, le nostre osservazioni generali, dall' altra le monografie che noi abbiamo consacrate agli Stati che questo comprende.

Confrontando solo le infrazioni che le rispettive legislazioni dei paesi, che sono oggetto di questo studio, qualificano per *crimini*, si trovano i seguenti risultati che indicano, per gli stessi periodi del quadro precedente, la media annuale di queste infrazioni.

	Francia	Belgio	Olanda	Inghilterra
Accusati di crimini .	5,383	267	821	16,843
Abitanti per 1 accusato	6,781	16,854	4,055	1,172

	Spagna	Austria	Baden	Baviera	Annover	Prussia	Würtemberg
Accusati di crimini.	9580	42,232	101	2319	370	10,697	1127
Abitanti per 1 accusato.	1601	888	13,228	2078	3978	1658	1500

Le grandi differenze che rileva questo quadro nei coeffi- cienti della criminalità, indicano sufficientemente quelle che devono esistere nel numero delle infrazioni che la legge penale di ciascun paese considera come le più gravi. È una prova che uno studio comparato della criminalità deve aver per base quella delle legislazioni penali. Sgraziatamente quelle legislazioni sono da una parte poco conosciute; dall'altra, è assai difficile di procurarsene il testo, anche pei paesi in cui queste hanno codici; infine il loro confronto utile esige delle cognizioni speciali assai estese (1).

Non abbiamo potuto riunire il rapporto dei due sessi nel numero dei crimini che per soli sei paesi ed è indicato nel quadro seguente:

	Francia 1856-60	Belgio 1850-55	Inghilterra 1855-59	Spagna 1860	Prussia 1854-60	Olanda 1854-50
Uomini	82.2	82.7	77.8	88.3	77.5	81.7
Donne	17.8	17.3	22.2	11.7	22.5	18.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Risultati di tal natura non si ponno che enumerare, senza pretendere di spiegarli. La quasi identità dei rapporti, da una parte, della Francia e del Belgio paesi cattolici, dal-

(1) Dobbiamo citare come due nuovi saggi in questo senso: 1.° il lavoro pubblicato da M. Baumhauer, direttore dell'Ufficio di Statistica dei Paesi-Bassi nel *Resoconto del Congresso statistico di Londra nel* 1861, sotto il titolo di *Quadro comparativo delle legislazioni penali del Belgio, della Francia, dei Paesi-Bassi e della Sassonia reale;* 2.° il lavoro presentato al Congresso statistico di Vienna del 1857 da M. E. W. Asher di Amburgo, dottore di diritto, sotto il titolo di *Breve specchio criminale dell'Austria, della Prussia e della Sassonia.*

l'altra dell' Inghilterra e della Prussia, paesi protestanti, merita attenzione. La cifra, affatto eccezionale, della Spagna, essendo dedotta da un solo anno di osservazione, può essere considerata come fortuita. Il maggior numero di documenti che si sono potuti raccogliere su questo punto, indica un accrescimento da parte delle donne nella criminalità. Questa parte sembra essere d'altronde più considerevole pei delitti e per le contravvenzioni che pei crimini, le due prime infrazioni esigono meno audacia, energia e perversità che non la terza. È pure più elevata, e in una forte proporzione, per gli attentati alla proprietà che non pei crimini contro le persone. Di questi crimini ve ne sono di quelli il cui numero s'accresce senza posa e nella perpetrazione dei quali le donne hanno gran parte; tali sono gli infanticidj, gli aborti, l'esposizione d'infanti. Dopo questi crimini, quelli che non fanno correre nessun pericolo al malfattore che li commette, come gli avvelenamenti, gl' incendj di case abitate, sono commessi dalle donne in una proporzione superiore alla media. Aggiungiamo che la vera criminalità della donna è più difficile a conoscersi che quella dell'uomo, perchè è particolarmente a suo profitto che si esercita il sentimento di pietà e d'indulgenza che arresta la denuncia di un gran numero di delitti e specialmente i furti domestici.

Non abbiamo potuto raccogliere notizie sul grado d'istruzione degli accusati che per la Francia, Belgio, Spagna. Eccone il riassunto per 100 accusati :

	Francia 1860	Belgio 1850-55	Spagna 1860
Che non sapevano nè leggere, nè scrivere . .	42.7	57.9	96.00
Che sapevano leggere e scrivere imperfettamente .	40.7	27.4	22.21
Che sapevano leggere e scrivere perfettamente . .	10.4	11.2	4.13
Istruzione più avanzata .	6.2	3.5	0.04
	100.0	100.0	96.38 (1)

Questi rapporti danno assai esattamente la misura, pei tre paesi, dello stato della pubblica istruzione nelle classi in cui si reclutano i malfattori. In Francia, nel Belgio l'istruzione degli accusati tende a migliorarsi per la crescente diffusione dei lumi nelle regioni inferiori della società.

Il rapporto per 100 degli assolti o accusati devia assai sensibilmente di paese in paese, per le diverse nature d'infrazioni; il che è dimostrato dal seguente quadro, calcolato per gli stessi anni o periodi che i precedenti:

	Crimini	Delitti	Contravvenzioni
Francia	24.3	8.0	6.1
Belgio	27.6	15.0	21.7
Olanda	10.0	16.5	11.0
Inghilterra . . .	2.46	39.0	»
Spagna	»	23.6	»
Austria	17.1	4.0	10.0
Baden	15.5	4.0	10.0
Baviera	13.8	»	»
Annover	14.8	12.4	9.6
Prussia	18.0	14.3	»
Würtemberg . . .	»	5.6	»

(1) La parte per 100 degli accusati: 1.° che non sapevano fare che il loro nome; 2.° che avevano un'istruzione superiore; 3.° di cui l'istruzione rimase sconosciuta, forma la differenza.

Il maggior numero di questi rapporti indica che la repressione è meno severa pei crimini che pei delitti e contravvenzioni. Questa osservazione ha la sua eccezione nei paesi ove non esiste giurì, come in Olanda, per esempio, in cui non funziona da poco tempo e parzialmente, ed in Austria. Generalmente la repressione è tanto più sicura quanto l'infrazione è meno grave o, il che è la stessa cosa, quando la pena con cui questa colpisce è meno severa. In altri termini, il giudice (giurato o magistrato) esita assai meno a punire quando la pena è in ragione dell'intensità dell'infrazione secondo lo stato dell'opinione.

I documenti di cui precede l'analisi sollevano un'altra questione di grande interesse, cioè quella di sapere se il numero d'infrazioni alla legge penale è generalmente in via di diminuzione. I fatti sembrano su questo punto affermativi. In Francia il movimento si delinea assai nettamente, cominciando dal periodo 1846-1850, tanto pei crimini contro le persone che per quelli contro le proprietà. Se si volesse credere ch'esso non sia che apparente, che bisogna cercarne la causa nella tendenza dei magistrati istruttori ad attenuare i crimini per ottenerne più sicuramente la repressione, se ne torrebbe ogni dubbio poichè si rivelerebbe una valevole diminuzione, da una parte per quasi tutti i grandi delitti, dall'altra nei delitti. — Nel Belgio il tempo dell'arresto preventivo è meno visibile, avendo recenti modificazioni nella legislazione penale spostato le competenze tanto in ciò che concerne le Corti d'Assise come pei tribunali correzionali. È cosa indubbia che il rapporto dei grandi crimini colla popolazione diminuì dal 1846-1849, al 1850-1855. In quest'ultimo periodo, il totale dei crimini contro le persone e le proprietà ha oscillato nel modo seguente. Trattasi di crimini giudicati in contradditorio.

	1850	1851	1852	1853	1854	1855
	—	—	—	—	—	—
Contro le persone	99	107	50	66	90	85
Contro le proprietà	163	127	130	147	213	194

Scorgesi che la tendenza senz'essere nettamente caratterizzata è piuttosto all'accrescimento che alla diminuzione. L'abbassamento delle giurisdizioni, in Olanda e nel Belgio, non permette che assai difficilmente di riscontrarvi nettamente il movimento della criminalità. In Inghilterra i crimini di competenza del giurì che pervennero alla conoscenza dell'autorità, come pure quelli che gli furono deferiti, hanno regolarmente diminuito dal 1858 al 1860. Diminuiscono pure le infrazioni giudicate dai giudici di pace. Ma il numero dei grandi crimini si è accresciuto più rapidamente che la popolazione. — Nell' Hannover la diminuzione delle infrazioni d' ogni natura fu sensibile dal 1854 al 1858. — In Prussia, malgrado le modificazioni nelle giurisdizioni, si osserva, cominciando dal 1856, un abbassamento rimarchevole nell' insieme delle infrazioni; ma i grandi crimini non hanno ubbidito allo stesso movimento, diversi dei quali s' accrebbero notevolmente, fra cui notansi gl' infanticidj e gli attentati al pudore con violenza. Nel gran ducato di Baden la diminuzione del numero dei condannati detenuti è l' indice non equivoco di quello delle infrazioni. Le cifre seguenti indicano il movimento delle prigioni in questi paesi dal 1852 al 1859.

1852	1853	1584	1855	1856	1857	1858	1859
—	—	—	—	—	—	—	—
1128	1392	1426	1448	1316	985	878	856

« Il risultato principale delle nostre statistiche criminali, diceva al Congresso di Londra, nel 1860, il dott. Berg, delegato della Svezia, è la diminuzione, dal 1852 al 1857, dei crimini gravi di più del 40 per 100 e di quello dei

condannati detenuti di più del 30 per 100 ». Quest'ultima dimostrazione è tanto più notevole, in quanto che coincide coll'abollizione delle pene corporali afflittive e la costituzione a questa della prigione.

Riassumendo, la tendenza in Europa è molto più nel senso della diminuzione che non dell'accrescimento della criminalità. Questo risultato è dovuto, prima di tutto, al miglioramento notevole, in questi ultimi anni, della situazione economica generale. I progressi dell'emigrazione (che seco trascina le classi meno agiate della società e gli uomini più compromessi nel loro paese), vi hanno egualmente concorso. Fors'anche bisogna tener conto dell'effetto preventivo prodotto in diversi Stati da un' organizzazione più efficace della polizia e dei cangiamenti di giurisdizione operati allo scopo d'ottenere una repressione più efficace.

VIII.

SASSONIA.

Era terminato questo studio quando ci pervennero alcuni nuovi documenti. Il primo, che è il più importante è relativo alla statistica criminale e penitenziaria della Sassonia reale. Eccone il riassunto per ciò che concerne i crimini, non facendoci conoscere il documento ufficiale che abbiamo sotto gli occhi (*Zeitschrift der statisticken Bureau*, 1861), che questa parte della giustizia criminale del regno.

Il numero dei crimini pervenuti alla conoscenza dell'autorità fu, per natura d' infrazione, come segue in ciascuno dei tre anni:

	1857	1858	1859	1857-59
	—	—	—	—
Crimini contro la sicurezza dello Stato . . .	30	59	82	1.02
Crimini di lesa maestà.	12	11	15	0.22
Resistenza all' autorità ed				

	1857	1858	1859	1857-59
	—	—	—	—
altre infrazioni alla pace pubblica	607	738	695	12.24
Omicidj	201	195	202	3.59
Percosse e ferite . . .	174	123	170	2.80
Rapine	707	944	910	15.36
Incendj ed altri crimini arrecanti pubblico pericolo	245	223	225	4.16
Oltraggi alla religione e crimini analoghi . .	269	239	262	4.62
Calunnie ed ingiurie .	48	112	135	1.77
Vendette personali e duelli	32	37	20	0.59
Adulterii	6	6	2	0.09
Crimini contro le proprietà	1870	1663	1749	31.62
Falsa moneta	51	42	40	0.80
Bancarotta, falso e crimini analoghi	576	602	665	11.05
Altri pregiudizj alla proprietà	239	263	321	4.94
Attentati ai costumi . .	100	93	88	1.69
Truffe e crimini simili .	151	189	233	3.44
Totali	5318	5529	5823	100.000

Sui crimini denunciati, ne furono processati solo 1328 nel 1857, 1236 nel 1858 e 1134 nel 1859. Il numero degli accusati fu di 1906, 1699 e 1485; quello degli assolti di 162, 153, 149. Il che dà, per l'intero periodo, 9.11 assolti per 100 accusati, 363 per 1 crimine denunciato, 1636 per 1 crimine processato.

Questo documento, un pò conciso, è completato in una certa misura, da un'interessante statistica degli stabilimenti penitenziarj, di cui noi crediamo cosa utile offrirne un sunto.

Il numero totale, al 31 dicembre di ciascun anno, dei condannati detenuti (non compresi quelli che furono deposti provvisoriamente nelle case d'arresto e di giustizia) dopo aver oscillato, tra 1093 (*minimum*) nel 1840, e 1268 (*maximum*) nel 1842, seguì, cominciando dal 1849, un movimento ascendente continuo, di cui il *maximum* (2315) decresce nel 1857. Una diminuzione marcatissima si manifesta nei due anni seguenti (2253 e 2071).

L'accrescimento posteriore al 1849 fu attribuito al gran numero dei delitti politici che hanno accompagnato il movimento rivoluzionario di quest'epoca, e quello che si manifesta cominciando dal 1855, ad alcune modificazioni nella procedura criminale destinata ad accelerare il giudizio delle infrazioni alla legge penale. In questo senso, tale secondo accrescimento sarebbe più apparente che reale. Comunque sia stata l'azione di questi due fatti sul movimento dei detenuti, non è però meno vero che, anche nel 1858 al 1859, anni favorevolissimi, il rapporto del loro numero colla popolazione fu più elevata che prima del 1849. Questo progresso della criminalità sembra avere per causa la densità crescente della popolazione.

Se invece delle restanze in fin d'anno si studia il movimento degli entrati, veggonsi riprodurre esattamente i fatti d'accrescimento e di diminuzione che noi abbiamo fatto conoscere per l'effettivo al 31 dicembre.

Il rapporto dei due sessi fra i detenuti varia secondo che si tratta di rimanenze in fine d'anno o di entrati durante l'anno. Nel primo caso, questo rapporto che, dal 1855 al 1857, sembrava essersi fissato al 16.50 per 100, risale a 18.38 nel 1858 ed al 19.27 nel 1859. Per gli entrati, aumenta col 1855 e progredisce senza posa, benchè in una misura debolissima.

Il rapporto dei nuovi entrati colla popolazione si eleva gradatamente cominciando dal 1850, per non subire una diminuzione caratterizzatá che nel 1859. Fino al 1850, que-

sto rapporto oscillò tra 3.52 per 10,000 abitanti (*minimum* nel 1849) e 5.93 (*maximum*) nel 1843. Dal 1859, si è elevato gradatamente fino a 9.67 nel 1857 per abbassarsi a 9.47 nel 1858 ed a 8.21 nel 1859.

Le età dei condannati (per 100) si sono modificate nel modo seguente dal periodo 1840-1854 al periodo 1855-1859:

	1840-54	1855-59
	—	—
Minori degli anni 16	0.10	0.19
Dai 16 ai 21	9.29	9.75
Dai 21 ai 25	16.57	14.37
Dai 25 ai 30	19.58	19.13
Dai 30 ai 40	30.11	30.49
Dai 40 ai 50	15.80	16.64
Dai 50 ai 60	5.35	7.22
Di un'età maggiore dei 60 . .	2.20	2.21
Totale	100	100

Notasi che dall' uno all' altro periodo: I. il numero dei detenuti minori degli anni 16 si è accresciuto; II. che avvenne la stessa cosa, ma in proporzioni più forti per tutti i detenuti maggiori degli anni 30; III. che i detenuti delle altre categorie d'età hanno diminuito.

Il rapporto dei due sessi col totale dei condannati di ciascuna età che entrano annualmente nelle prigioni, prova, a seconda che l' età si eleva, delle modificazioni assai sensibili, come dimostra il quadro seguente, che indica per ciascuna categoria d'età, il numero d'uomini per una donna, dal 1840 al 1854.

Minori degli anni 16	1.0
Dai 16 ai 21	4.8
Dai 21 ai 25	4.3
Dai 25 ai 30	5.1
Dai 30 ai 40	5.6
Dai 40 ai 50	4.6
Dai 50 ai 60	4.7
Maggiore dei 60	4.0
Totale	4.9

Risulta da questo quadro che pei minori degli anni 16 i due sessi sono rappresentati in proporzioni eguali.

La differenza non comincia che alla categoria dell'età seguente, per raggiungere il suo maximum dai 30 ai 40 anni. Diminuisce in seguito gradatamente alle età superiori. La media è di 1 donna per 4.9 uomini.

Il rapporto dei due sessi non varia meno, secondo la durata della pena, e, per conseguenza, secondo la gravità dell'infrazione. Così il numero delle donne fra i delinquenti è in ragione inversa di questa gravità; s'avvicina adunque tanto più a quello degli uomini quanto più la pena è meno grave. Ma bisogna farne un'eccezione per ciò che concerne la pena della detenzione perpetua che qui essa viene applicata che al caso di omicidio od incendio volontario delle case abitate. Per questa pena, il rapporto delle donne cogli uomini è superiore; ciò non è vero, tuttavia, che dal 1840 al 1854; mentre il numero delle donne che furono colpite va diminuendo assai sensibilmente dal 1854 al 1859.

La classificazione dei detenuti secondo la natura della pena dà un'idea assai esatta del movimento dei crimini e dei delitti. Così, il numero dei crimini contro la sicurezza dello Stato ha costantemente diminuito dal 1855 al 1859. Non fu lo stesso del crimine di resistenza a mano armata contro la forza armata e quello d'assembramento sedizioso,

I crimini contro le persone (fatta astrazione di quelli che furono puniti colla morte) si sono progressivamente elevati, da 88.8, cifra media del periodo 1840 1844, a 131 nel 1859; i furti ed abusi di confidenza, dal 761.6 a 1539 nel 1857, per decrescere nei due anni seguenti a 1444 e 1283; le truffe, da 101.5 a 261 nel 1859. I crimini e delitti contro i costumi hanno oscillato dal semplice al doppio, dal 1840-1854 al 1859, senza tendenza ben caratterizzata in un senso o nell'altro.

Il numero dei recidivi fra i detenuti salì, per una progressione continua, da 389.3, media dal 1840-1854, a 942 nel 1859. Il quadro seguente fa conoscere il rapporto per 100 dei recidivi, secondo la frequenza delle recidive, nel 1840-1854 e nel 1859.

	1840-54	1859
	—	—
Per la 1.ª volta	70.76	54.25
Per la 2.ª volta	14.66	19.96
Per la 3.ª volta	7.38	5.88
Per la 4.ª volta	2.13	4.51
Per la 5.ª volta	1.62	3.70
Dalla 6.ª alla 11.ª volta	1.62	3.70
Numero dei recidivi non determinato	29.4	45.75
Totale	100	100

Da ciò risulta: 1.° che il numero relativo dei recidivi per la prima volta ha diminuito sensibilmente; 2.° che l'accrescimento degli altri è in ragione del numero d'infrazioni che essi hanno già commesso. Questo accrescimento avvenne tanto per le donne che per gli uomini, con una leggiera differenza in favore del sesso femminile. È notevole che il maggior numero dei recidivi si trova fra i più giovani dei delinquenti, triste testimonio dell'inefficacia delle prime pene a loro riguardo.

Il gran numero dei recidivi in Sassonia, benchè apprezzato con un giusto sentimento di dolore dai documenti ufficiali, suggerisce questa osservazione, che, più la parte dei malfattori di professione si eleva nelle infrazioni, meno grande è quella del resto della popolazione. Difatti è specialmente sul numero dei nuovi malfattori che la moralità crescente o decrescente d'un paese può essere valutata.

Il quadro seguente fa conoscere per sesso il grado di istruzione e lo stato civile dei detenuti, secondo il censo della popolazione del 5 dicembre 1858.

	Sesso maschile	Sesso femminile	Totale
Effettivo al 31 dicembre 1855 .	1700	409	2109
Che non sanno nè leggere nè scrivere	48	3	51
Che sanno solo leggere	188	79	267
Che sanno leggere e scrivere . .	1467	327	1794
Celibi	871	231	1107
Maritati	667	111	778
Vedovi	89	37	126
Divorziati	73	25	98

Vedesi che la proporzione degli analfabeti fra i detenuti (e per conseguenza fra gli abitanti) è ben diversa che nella Francia, nel Belgio e nella Spagna. È conseguenza della legislazione che in alcuni paesi germanici rende l'istruzione primaria obbligatoria, mentre essa è libera negli altri Stati europei.

I documenti sopra esposti si riferiscono ai condannati posti negli stabilimenti penitenziarii propriamente detti; quanto a quelli che si trovano, o provvisoriamente attendendo il loro trasporto o definitivamente (per pene leggiere) nelle case di giustizia e di deposito (destinate particolar-

mente a ricevere gli accusati e prevenuti fino al loro giudizio), ecco l'analisi dei dati raccolti, in ciò che li concerne, al 3 dicembre 1858 in cui ebbe luogo il censo della popolazione.

Età	Sesso maschile	Sesso femminile	Totale
—	—	—	—
Fino ai 14 anni	3	—	3
Dai 15 ai 20	64	30	94
Dai 20 ai 30 . . . . , .	168	43	211
Dai 30 ai 50	193	64	
Maggiori dei 50	53	9	62
	481	146	627
Che non sanno nè leggere nè scrivere	23	18	41
Che sanno solamente leggere . . .	49	22	71
Che sanno leggere e scrivere . .	409	106	515
Celibi	231	73	304
Maritati	212	51	263
Vedovi	26	15	41
Divorziati	12	7	19

Se si confronta l'insieme dei detenuti condannati per sesso colla popolazione per sesso, al 3 dicembre 1858, si ha il risultato seguente:

	Uomini per 1 condannato	Donne per 1 condannata
	—	—
Città	2,255	7,963
Campagna	2,747	10,681
Per tutto il Regno . . .	2,543	9,512

Così la criminalità è più grande nelle città che nelle campagne.

IX.

Baviera.

Noi troviamo nella pubblicazione ufficiale inglese (*Statistical tables relating to foreign countries*, 1855) un documento un pò antico, ma interessante per più di un titolo; ed è il numero dei condannati per crimini in Baviera, secondo la natura delle infrazioni, dal 1840-1841 al 1847-1848.

Eccone il riassunto per due sotto-periodi di quattro anni ciascuno:

	1840-44	1844-48
	—	—
Assassinj consumati o attentati . .	51	61
Avvelenamenti	8	11
Omicidj	125	174
Infanticidj	29	47
Occultazione di parto	27	15
Aborto	40	36
Percosse e ferite	261	260
Stupri	64	73
Seduzione di minori	16	20
Furti	2289	3731
Infedeltà	69	97
Furti di notte con rottura . . .	249	311
Estorsione con minaccie	9	23
Frode	114	197
Falsificazione od occultazione d' atti privati	35	51
Falsa testimonianza	34	32
Bancherotta fraudolente	8	21
Calunnia	27	35
Oltraggio al Capo dello Stato . .	7	16
Resistenza all'autorità	262	311
Assembramenti sediziosi	2	28

	1840-41	1844-48
Liberazione di prigionieri . . .	1	1
Falsificazione di documenti pubblici	12	9
Falsa moneta	11	26
Truffa	6	18
Sottrazione di denaro pubblico . .	7	1

Eccetto ciò che concerne le occultazioni di parto, gli aborti, le false testimonianze, le falsificazioni d'atti pubblici e la sottrazione di pubblico denaro, l'accrescimento si è esteso su tutte le infrazioni qualificate crimini dalla legge e in proporzioni sovente considerevoli specialmente nei furti. L'anno di carestia 1846-1847 chiama l'attenzione sull'influenza della miseria sulla criminalità. In quest'anno, quasi tutti i crimini si sono accresciuti, ma specialmente i crimini contro la proprietà, e particolarmente i furti, che hanno salito da 3826 nel 1845-1846 (cifra già superiore a quella degli anni precedenti) a 4524, per ricadere, nel 1847-1848, anno d'abbondanza, a 3662. Ma l'effetto della carestia risulta ancora più chiaramente col confronto del numero totale delle infrazioni d'ogni natura in quest'anno raffrontato cogli altri sette.

1840-41	1841-42	1842-43	1844-45	1845-46	1846-47	1847-48
4061	4028	4858	4973	5212	7148	6271

Un fatto analogo lo si trova in Francia, nel Belgio e nell'Inghilterra. In Francia il numero degli accusati di crimine contro le persone, da 1878 nel 1846, salì a 2101 nel 1847, cioè un accrescimento di 11.8 per 100; quello degli accusati crimini contro la proprietà, dà 5030 a 6602, o 31.2 per 100 di più. Anche i risultati nel 1846 e 1817, gli accusati di crimini contro le persone, di 1589 nel 1816, si sono elevati a 1638 nel 1817, e gli accusati di crimine

contro la proprietà, da 4713 a 7086. Nel 1812, anno di carestia, il numero degli accusati di crimini è di 10,195; non era stato che di 5529 nel 1811. In Inghilterra, il numero degli accusati giudicati dal giurì, da 24,303 nel 1845, risale a 25,107 nel 1846, primo anno di carestia, ed a 28,883 nel 1847. Nel Belgio, il numero degli accusati di crimini contro le persone, di 111 nel 1845, risale a 118 nel 1846 e cadde a 79 nel 1847; pei crimini contro le proprietà, i numeri sono successivamente di 263, 492 e 469. La dimostrazione non potrebbe essere più completa.

SPAGNA.

Noi abbiamo detto, parlando di questo paese, che non esiste altra statistica criminale che quella pel 1860. Anteriormente però il governo aveva pubblicato sul movimento delle prigioni documenti di un certo interesse. Siccome essi gettano una luce assai viva sulla criminalità, così crediamo di doverli analizzare.

Secondo la *Revista de statistica* (gennajo 1863) i condannati detenuti si dividono, sotto il punto di vista degli stabilimenti penitenziarj destinati a riceverli, in condannati a pene afflittive ed infamanti, portanti seco la perdita dei diritti civili, e condannati a pene semplicemente afflittive che non hanno punto conseguenza. Il numero dei detenuti appartenenti alle due categorie ha seguito il seguente movimento ascendente:

	1856	1857	1858	1859	1860	1861	Accrescimento dal 1857 al 1860 Totale	per 100
1.ª categ.	1746	1839	1928	1998	1994	2021	275	9.89
2.ª categ.	»	18247	18445	19959	19940	20099	1852	11.01

Due dati si rilevano da questo quadro: 1.° l'accresci-

mento continuo dei condannati delle due categorie; 2.° l'accrescimento più rapido di quelli della seconda, puniti, come abbiamo detto, con pene leggiere.

I condannati della prima categoria, ridotti ad una media annuale, si ripartiscono nel modo seguente secondo la natura delle infrazioni ch' essi hanno commesso. La seconda linea indica il rapporto per 1,000.

Falso	66	24
Crimini e delitti contro l'ordine pubblico	24	13
Crimini e delitti contro i pubblici funzionarj	10	5
Crimini e delitti commessi contro la proprietà	1,556	811
Crimini e delitti commessi contro la sicurezza e la libertà individuale	39	20
Crimini e delitti commessi contro le persone	172	90
Crimini e delitti commessi contro i costumi	24	12
Crimini e delitti commessi contro l'onore	9	5
Crimini e delitti commessi contro lo stato civile	7	4
Vagabondaggio e mendicità	7	4
Giuochi d'azzardo	1.2	1
Crimini e delitti per imprudenza	2	1
Crimini e delitti militari	0.8	—
Totale	1,918	1,000

Si è colpiti del piccolo numero dei crimini e delitti contro le persone, raffrontato con quello degli attentati alla proprietà.

I 18,445 detenuti nel 1858 (di cui 15,831 condannati dai tribunali ordinarj e 2614 dai tribunali militari) si suddividono per età nel modo seguente:

Minori dei 20 anni	1,402	76
Dai 20 ai 30	6,825	370
Dai 30 ai 40	6,540	355
Dai 40 ai 50	2,384	129
Dai 50 ai 60	839	46
Dai 60 ai 70	395	21
Maggiori dei 70	60	3
Totale	13,445	1,000

Le statistiche ufficiali non danno che i risultati numerici, senza alcuna notizia sulle cause, e noi non possiamo rilevare che l'accrescimento continuo di cui la criminalità sembra formar oggetto nella Spagna, senza poter ricercare se esso è reale o se è il risultato d'una migliore organizzazione della polizia giudiziaria, oppure una modificazione nella legislazione penale che avrebbe avuto per iscopo di collocare fra i crimini e delitti quei fatti che anteriormente erano giudicati come semplici contravvenzioni.

Brasile.

Dei paesi fuori d'Europa, se non c'inganniamo, il solo Brasile pubblicò documenti sulla giustizia criminale. Questi documenti di cui troviamo una succinta analisi nella *Statistical tables* pel 1859, non si riferiscono che ai crimini giudicati dal giurì. Eccone il riassunto:

Il giurì ha giudicato 2664 persone nel 1854, 2671 nel 1855, 2487 nel 1856, e 2484 nel 1857. Ne ha condannato, negli stessi anni, 1374, 1355, 1307 e 1299. La media annuale di questi risultati fu di 2576 accusati, di cui 2422

uomini e 154 donne (6 donne per 94 uomini). Sui 2576 accusati, 1334 o 51.8 per 100 soltanto furono condannati. Una sì debole repressione, ben inferiore a tutto ciò che noi abbiamo constatato in Europa, testifica o una grande incuria nell'istruzione o un'estrema indulgenza del giurì. La popolazione del Brasile è di 7,677,800 abitanti nel 1856, contavasi in media nel periodo 1854-1857 un accusato di crimini per 2980 abitanti. Su 1000 accusati dichiarati colpevoli dal giurì 43 furono condannati a morte, 107 ai lavori forzati, 184 alla detenzione con lavoro obbligatorio, 343 all'imprigionamento semplice, 2 alla degradazione civile, 3 alla deportazione (il testo inglese si serve della parola *esiglio*), 267 all'ammenda e 151 alla pena della frusta.

Il codice penale brasiliano divide le infrazioni punibili in tre categorie: 1.° le infrazioni contro l'interesse pubblico; 2.° le infrazioni contro gli interessi privati; 3.° le infrazioni contro l'ordine civile. Il quadro seguente dà la media annuale di ciascuna di queste infrazioni dedotta dal periodo 1854-1857.

I. *Categoria.*

Attentati al libero godimento dei diritti politici	—	Resistenza all'autorità	21
Ribellione	—	Corruzione ed estorsione con minaccie	1
Sedizione	1	Falso	25
Insurrezione	—	Sottrazione di denaro pubblico	—
Evasione e liberazione di prigionieri	54	Falsa moneta	1

II. *Categoria.*

Attentati alla libertà individuale	19	Calunnia ed ingiurie	11
Omicidio	792	Matrimonio illegale	11
Infanticidio	4	Poligamia	3
		Occultazione di parto	—

Aborto	4	Furti semplici . . .	153
Percosse e ferite . .	994	Bancherotte fraudolente	65
Minaccie	59	Danni	28
Stupro	22	Furti qualificati . . .	120
Ratto	5		

III. *Categoria.*

Oltraggio alla religione ed alla morale. . .	8	Fabbricazione ed uso di oggetti destinati alla preparazione di furti qualificati	1
Riunioni illegali . .	12		
Vagabondaggio . . .	4		
Uso d'armi proibite .	178		
		Totale generale	2550

Come tutte le società ancora vicine alla loro culla, i crimini contro le persone sono quelli che dominano nel Brasile, poichè su 2550 accusati, annualmente giudicati dal giurì, 1786 o 70 per 100 lo furono d'omicidio e di percosse e ferite (1).

A. Legoyt.

---

(1) Oltre le fonti citate nel testo da cui si attinsero queste notizie abbiamo fatto uso anche delle seguenti opere: Francia, *Comptes rendus de la justice criminelle.* — Belgio, *Documenti statistici pubblicati dal Ministero dell' interno*, tomo II, 1858. — Inghilterra, *Judicial statistics.* — Olanda, *Statistical tables relating to foreign countries,* 1862. — Spagna, *Estadistica criminal,* 1860. — Prussia, *Zeitschrifft der konigl. prouss. statist. Bureau,* 1862. — Per altri Stati germanici, la Memoria inserita sotto il titolo di *Criminal statistik deutscher Länder* nel *Jahrbuch für Volkwirthschaft und statistik,* di O. Hubner, 1861.

Corso sugli scrittori politici italiani *di* **GIUSEPPE FERRARI**, *Deputato al Parlamento. Milano 1862-63. Un vol. in-8.° grande di pag. 866, presso la tipografia Manini.*

ARTICOLO VIII.

(Vedi il fascicolo di gennajo 1863, a pag. 29).

Nel breve periodo di un anno troviamo compiuto il corso illustrativo degli scrittori politici italiani che con unanime applauso il Deputato Giuseppe Ferrari professava all'Università di Torino. È questa un'opera affatto nuova per l'Italia e noi fummo lieti di farla distesamente conoscere ai nostri connazionali con amplissime citazioni.

I due ultimi fascicoli ora usciti alla luce comprendono il corso delle lezioni dalla XIX alla XXVI.

Eccone gli argomenti.

La lezione XIX tratta degli scrittori politici della seconda scuola veneta che abbraccia il periodo decorso dal 1576 al 1649, e tende ad illustrare il Paruta, il Bottero, il Caimo, il Contarini e quel grande colosso di Fra Paolo Sarpi. Nella lezione XX passa in rassegna gli scrittori che lodano ciecamente la repubblica veneta, e che con ironica frase denomina gli innocenti delle lagune. Fra questi cita Giovanni Nores, Ansaldo Ceba, lo Sgualdo e Giovanni Bonifazio. Da questa schiera distingue Lodovico Zuccoli sanmarinese che fa della Repubblica di San Marino il Governo per eccellenza.

Dopo siffatte illustrazioni l'autore impiega tre intiere lezioni a commentare il filosofo politico Campanella e ne stende la più completa monografia che si conosca in Italia, avendo potuto consultare anche dei preziosi scritti inediti che si conservano nella grande Biblioteca di Parigi.

Nella lezione XXV si passano in rassegna gli scrittori politici che annunziano la decadenza della scuola monarchica, e

nella lezione vigesima sesta ed ultima si accenna alla scomparsa della scuola politica italiana avvenuta nel secolo XVIII.

Per dare ai nostri lettori un'idea di alcuni fra i più profondi giudizj del professore Ferrari ci limiteremo ad offrire un saggio dell' illustrazione che egli ci fa del Sarpi e del Campanella, di questi due terribili frati che altamente parlarono di politica e che furono entrambi perseguitati dal poter clericale.

L'autore ci ritrae innanzi tutto Venezia nella singolare sua forma di governo, e poscia ci parla dell' opinione che n'ebbe Fra Paolo Sarpi, ed ecco in qual modo:

« Nessuno aveva soddisfatto all' istanza della Ragion di Stato, nessuno aveva detto perchè Venezia fosse felice sotto i Tre, i Dieci e i Seicento, prospera senza armi, libera senza elettori, orgogliosa senza cedere in faccia all'Italia; ma la prima, la vera replica alla reazione generale dello scrittore piemontese, il Bottero, si trova alla fine dell' *Opinione di Fra Paolo Sarpi, come abbia a governarsi internamente ed esternamente la repubblica di Venezia per avere il perpetuo dominio.*

» Io so che alcuni critici recenti mi fermano qui, nell'atto stesso che io intendo di progredire col Sarpi, e mi dichiarano esser apocrifo questo scritto, della cui autenticità il Daru e il Botta pure non dubitavano, e che rimaneva per ben mezzo secolo col nome di Fra Paolo in fronte senza incontrare opposizione. Assai deboli sono gli argomenti coi quali ne fu negata l'autenticità, e per verità quando il patriottismo veneto protesta, a nome della morale, quando si finge attonito al veder attribuite all'antico Servita idee politiche al certo sospette, noi siamo alla volta nostra meravigliati della subita innocenza dei critici veneziani e dell' obblivione nella quale lasciano cadere il passato della loro patria, affettando perfin d'ignorare gli Statuti dell' inquisizione, le iniquità tradizionali del palazzo dei dogi, le massime infami apertamente professate, non dirò dai capi, ma

dal pubblico stesso durante una lunga serie di secoli, nei quali i primi magistrati procedevano coll'assassinio, colla diffamazione e colle più sfrontate ingiustizie.

» In ogni modo io lascio la discussione intatta, a me basta solo che crediate all'esistenza di Fra Paolo Sarpi e che crediate altresì all'esistenza dell'opuscolo *Sul modo di eternizzare il governo di Venezia.* Prendete questi due fatti, siano imputabili ad una persona od a due, è certo che Fra Paolo ha esistito, non lo contesterà la storia, è parimenti certo che l'opuscolo comanda l'attenzione e lo comprova il dibattimento di cui è causa. Soggiungerò che desso è scritto con profondità di vedute, con una rara cognizione dei luoghi, dei tempi, delle circostanze, che sbalordisce colla sua rapida franchezza, e che la sua importanza è tale da metterlo immediatamente dopo i primi lavori classici della nostra politica.

» Ciò posto io vi parlerò in primo luogo di Fra Paolo Sarpi, e in secondo luogo dell'opuscolo a lui attribuito.

» Chi è Fra Paolo Sarpi? Come potremo noi definire quest'uomo eccezionale, il cui nome ci colpisce sempre come il nome di uno sconosciuto, altissimamente ammirato, ma alla fine sconosciuto? L'animo suo s'invola, per così dire, alle vostre ricerche. Lo leggete, lo lodate, lo studiate, ma non è il vostro scrittore di compagnia, non è l'amico vostro, non l'avete tra le mani come Macchiavelli o Guicciardini, come Voltaire o Montaigne.

» Ridotto a definire l'illustre Servita vi dirò in primo luogo che egli non è teologo, nè tratta le questioni dell'antica o della nuova Scolastica. Se vi voleste addestrare nelle dispute sull'Eucaristia, o sui Sacramenti, o sulla transubstanziazione o sui pelagiani, o sui semipelagiani, egli non vi servirebbe di guida; non appartiene punto alla famiglia di S. Tomaso, di S. Bonaventura e lascia a Lutero ed a Melantone la superiorità del cavillare sulla Bibbia. Sarebbe egli forse un libero pensatore, un uomo in guerra con tutti i

pregiudizj cattolici e protestanti, l'uno dei solitarj della filosofia, un contemporaneo di Platone, di Aristotile e dei sommi che fraternizzano a traverso i secoli vivendo da sè per non destare come Socrate la collera degli idolatri? Signori, Fra Paolo Sarpi, mi affretto a dirvelo per evitare ogni equivoco, non ha scritto una riga che in materia di fede non possa essere sottoscritta dal pontefice: non sorprendete una parola colla quale si comprometta; non un motto d'ironia, di dileggio: egli è impassibile; muto come la tomba. Se volete indagare l'intimo suo pensiero, sentirete che non è un santo, ma vi troverete sempre nell'impossibilità di dirlo un incredulo. D'altronde egli non è filosofo nello stretto senso della parola, benchè distintissimo lettore di filosofia.

» Che cosa è dunque Fra Paolo Sarpi? Forse potreste dirlo uno scienziato, perchè egli conosce la fisica in tutti i suoi rami; l'architettura, l'idraulica, le matematiche non hanno misteri per la sua intelligenza; le sue intuizioni destano la maraviglia di Galileo, di Porta, di altri e carteggia co' primi dotti del tempo che pendono dalle sue labbra quasi da un oracolo. Ma qui pure il nome di Sarpi non appare schietto. Egli è un precursore, non è un inventore. Grandi sono coloro i quali ci trasmettono un'invenzione, mettendovi il loro nome, Flavio, Gioja alla bussola, Galileo al moto della terra, Newton alla gravitazione degli astri. Qual invenzione porta il nome di Sarpi? Egli precorre ad Hervey sospettando la circolazione del sangue, a Porta in molte osservazioni sul magnetismo, a Galileo in molti calcoli, ad Evellio nell'idea di una carta selenografica, ma in somma nessuna scoperta è da lui formulata; la sua scienza rimane allo stato di indagine e non sa dirne l'ultima parola.

» Che cosa è egli adunque? Il teologo consultore del Consiglio dei Dieci; con tale qualità egli appare nella storia generale dei politici italiani. Sorge egli nel momento in cui

la Repubblica resiste al pontefice Paolo V e dice al cattolicismo di fermarsi che sono giunti i tempi moderni. Il Servita gli intima per il primo di non più fondare alcun convento, di non più costruire alcuna chiesa, di non più ricevere nuovi doni dai fedeli, di non più stendere la sua mano su alcun suddito veneto: tenga per sè i suoi tribunali, spetterà oramai allo Stato l'inquirere cittadinamente sui cittadini.

» Il pontefice Paolo V scaglia l'interdetto; i Gesuiti lasciano processionalmente le lagune; i Francescani seguono i Gesuiti; la Chiesa divieta di celebrare la messa e la Spagna si agita per avvalorare l'anatema pontificio. Ma anche qui il Sarpi ferma il moto cattolico, l'interdetto più non vale ad atterrire le genti, tutta la popolazione continua le cerimonie del culto in onta di Roma, come se il pontefice non le avesse rese inani al cospetto di Dio. Senza che vi sia un solo protestante nella Repubblica il doge minaccia alla Chiesa di separarsi da lei imitando i popoli del nord; e, chi cede alla fine? La grande repubblica del cattolicismo senza che Venezia sacrifichi un solo diritto, senza che neppure essa voglia accorgersi di essere ribenedetta dal pontefice. Più tardi i cospiratori della Spagna, diretti dall'ambasciatore Bedmar, sono impiccati, annegati, pugnalati a centinaja, senza che il Consiglio dei Dieci si degni di rivelare la cospirazione, senza che un cittadino chieda conto della misteriosa strage? Tutti ringraziano Dio di avere salvata la Repubblica.

» Dove trova Fra Paolo la forza di operare tanto prodigio? Nella ragione presa nel senso il più elevato e considerata nella sua invisibile essenza; nella ragione, dico, non attuata in un sistema, non fatta filosofia od eresia; non religiosa o irreligiosa, non ortodossa o eterodossa, non credula, non ironica, non dipendente nè da un principio naturale, nè da un fatto sopranaturale, ma tranquillamente contemplatrice della farragine degli affari, delle leggende, delle

instituzioni, degli usi, dove pur sempre brilla qualche scintilla di vero, e d'onde quindi rimanendo inosservata dagli adoratori degli Dei, può nondimeno scuoterli e produrre quel disinganno provvisorio o precursore che tien spesso luogo di buon senso o di conversione.

« I consulti, le polemiche del Servita sono mezzi che non lo spiegano, e, simili alle cifre di un calcolo sconosciuto, difficilmente possono essere apprezzati. Ma guardate al punto di partenza: la natura, la scienza fisica, l'indagine rivelatrice delle leggi del mondo; guardate al risultato, la Chiesa avvilita, raffrenata, i suoi fulmini resi impotenti, le sue parole rettificate dalla bocca di un matematico e voi indovinate lo spirito che anima la teologia di Sarpi.

» Una sola volta egli si lascia sfuggire il suo segreto come potevano a lui sfuggire i segreti, e alla fine possiamo pronunziare il suo nome congiungendolo con un'opera, la *Storia del Concilio di Trento.* Voi sapete che questo Concilio serviva di programma a tutte le guerre di religione, che da esso emanava ufficialmente la separazione delle due chiese di Roma e della libertà, e che la raccolta dei suoi canoni potrebbe dirsi, con frase biblica, il Libro dei Re o il Libro dei Pontefici. Fra Paolo ne dà la storia, vi consacra quarant'anni di lavoro, la pubblica a Londra nel 1619 confidandola ad un esule della chiesa cattolica, e subito scoppia un applauso generale, gli uomini liberi sono trasportati dall'ammirazione, senza poterlo rivendicare, i cattolici sono mortalmente feriti, senza poter formulare una condanna.

» In qual modo il pontefice avrebbe interdetto ad uno storico di considerare il Concilio come un'assemblea? il dogma come un'affare? i padri come deputati? le loro tesi come mozioni parlamentarie? i loro voti come risultati della discussione? Non era forse un Concilio, un Parlamento del mondo cristiano? Non doveva forse trattare della conciliazione di Lutero col Papa? Non escludeva forse anticipatamente con meravigliosa destrezza tutti gli uomini della Ri-

forma? Non li condannava forse senza intenderli, senza vederli? E qual era stato lo scopo del moto generale se non di diminuire l'autorità del pontefice? Qual era il risultato del Concilio, se non di assicurare più che mai il dominio della santa sede? Qual teologo, qual santo può contestare che i prelati non si adoperassero in ogni modo per farne trionfare gli interessi? Qual legge divina vieta di ammirare l'abilità dei servi di Dio? E non è forse spaventevole questo monumento, in cui Macchiavelli prende la penna per scrivere la storia di un governo spirituale minacciato dalla verità e difeso dall'astuzia organizzata della Chiesa?

» Semplice e modestissima era la vita di Fra Paolo, che limitavasi a recarsi dal convento al palazzo dei dogi, e nel convento umilissimo frate, sottomettevasi egli alle pratiche dell'ordine suo come l'ultimo novizio. Ma sapete qual era la sua potenza per Roma e per Venezia? Fino dal 1607 Trajano Boccalini gli scrive: « Non si addormenti, » di grazia, che la Corte di Roma a quel prezzo si sia » vorrà togliere ai Veneziani il loro appoggio. Le parlo » con franchezza perchè credo la sua vita necessaria al » mondo. » *Necessaria al mondo!* e due anni dopo Fra Paolo è assalito su di un ponte e trafitto, riceve ventitrè pugnalate, ed il coltello rimane nella ferita più grave, pure non è mortalmente colpito. Ma ne nasce, che questo disastro accaduto in prima sera desta di un tratto tutta la Repubblica, quasi il suo leone fosse caduto. Gli eleganti dell'Opera accorrono al convento dei Serviti dove è trasportato Fra Paolo: tutti i senatori vi si recano interrompendo le loro discussioni, e la sala del gran Consiglio rimane vuota ad eccezione dei Dieci che vi si fermano per decretare pene tremende contro gli assassini, ricompense ricchissime a chi li consegnerà morti, premj smisurati a chi li darà vivi: tutti gli occhi si fissano sulla Casa del Nunzio apostolico altamente minacciato. I soccorsi sono prodigati al ferito, i chirurghi dello Stato che lo assistono ricevono ge-

nerosissime rimunerazioni, e tutti gli ambasciatori vengono informati del disastro accaduto; a chi? a Fra Paolo? No, alla Repubblica.

» Egli guarisce: la Repubblica lo vorrebbe nel suo palazzo: lo lascia a stento nella sua cella: ma i Tre e i Dieci vegliano, sventano un secondo tentativo; il popolo, i bottegai non lo perdono di vista, egli è sotto la protezione di tutti.

» Io non entro in altre particolarità, non espongo una biografia, ma ben vedete quanto potente sia il soffio della ragione ancorchè invisibile e sviato tra una plebe che adora il nemico.

» Se perduto il sentimento del tempo io dovessi recarmi a Venezia colla speranza di vedere ancora Fra Paolo, io vorrei, o Signori, contemplarlo, assistendo in piedi alla messa da lui celebrata. Vi scorgerei al certo l' espressione di sentimenti sconosciuti nelle scuole dei filosofi, vi scorgerei la fede nella fede del popolo considerata come un fatto necessario, l'amore della patria trasportato direi quasi per una specie d'ipostasi nelle cerimonie del culto indigeno, l'amore dell' umanità sottoposto alle condizioni dell'êra delle pugnalate papaline e dei roghi cattolici. Vi vedrei un sacerdote, il cui Dio forse assente dai cieli accetta silenziosamente tutti i simboli della terra, perchè la verità mascherata sia più potente dell' errore. E come io vorrei vederlo, voleva egli alla volta sua intraprendere il pellegrinaggio in terra santa per esaminare il teatro della vita di Cristo, che Roma aveva lasciato crucifiggere a Gerusalemme. Del resto l'ultima sua parola mormorata nelle preghiere degli agonizzanti *esto perpetua*, fu intesa da tutti come un voto perchè perpetua fosse non la chiesa cattolica ma la repubblica veneta.

» Voi conoscete adesso, o Signori, lo spirito di Fra Paolo, voi troverete naturale che ve ne abbia parlato col-

locandolo al suo posto nell'èra sua, come appare, fra i politici italiani, e solo mi chiederete qual sia la sua forma, questa condizione pur necessaria per rappresentare qualsiasi governo. La sua forma, Signori, è quella che gli diede la natura, la sua forma non cercatela ne' suoi libri, la sua patria ve la dice, Venezia è l'istrumento di cui si serve per dare corpo al suo spirito; di fatto per rimanere nei dati incontestati della sua vita, a che pensa egli nel 1609 alla vigilia del trattato di Bruzzolo, quando il Piemonte diventato centro degli uomini più ingegnosamente vagabondi della penisola, si alleava colla Francia preparandosi alla conquista d'Italia? Egli pensa alla sua Venezia, e da vero successore del Paruta, che immediatamente lo precedeva egli rimane veneto, indipendente e libero, e stipula la federazione repubblicana tra la sua repubblica e quella di Olanda, che a scorno dei cattolici, a disperazione del pontefice vede l'eretico suo ambasciatore festeggiato sulle lagune, dove il commercio e la libertà fanno oramai dimenticare i sussidj della religione.

» Adesso, Signori, io posso, io devo parlare dello scritto attribuitogli sul governo veneto e lo stacco dalla sua persona considerandolo come l'ombra sua.

» Se lo leggete isolatamente non tenendo conto degli avvenimenti contemporanei della repubblica veneta, se dimenticate il passato, esso non ha valore alcuno e dovete metterlo a fascio cogli altri scritti polemici di Fra Paolo o de' suoi contemporanei. Restituitelo al tempo, al luogo nel quale fu redatto, e allora vi troverete Venezia alle prese col pontefice e colla dominazione ispanica ed assisterete non ad una stolta guerra di retori contro l'antica gloria di Roma ma alla guerra della ragione contro l'orbe cattolico.

» Per ció solo l' *Opinione* del pseudonimo consiglia ai Veneziani di stringersi intorno ai loro nobili; qualunque essi siano, non saranno mai plebe, e non avranno le credenze delle moltitudini di Firenze, di Napoli, e sopratutto

di Roma. Siano essi adunque risparmiati dal fisco, rispettati dai tribunali, si stabilisca pure dinanzi ai giudici la loro superiorità sui plebei; in caso di delitti, siano pure puniti con più fracasso che danno, poichè se distruggete l'idea che il sangue loro è venerabile e sacro, se li degradate collo scandalo o colla miseria quando intenderete il cannone della guerra cattolica, i jerofanti della libertà più non saranno obbediti. Catone seminava le divisioni tra gli schiavi; imitatelo, separate quindi gli artigiani in più quartieri, inimicate i quartieri gli uni contro gli altri, con guerre periodicamente festeggiate; giungono i giorni in cui il popolo impazzisce ed allora sarà nell'impotenza di mal fare, di seguire i Gesuiti, di ascoltare i Francescani, e di cedere alle suggestioni dei marchesi di Bedmar, dei duchi di Ossuna, o dei governatori di Milano.

» Il gran Consiglio è troppo grande, secondo l'autore dell'*Opinione*. Composto di 600 persone, è quasi una piazza pubblica (*odora il popolo*) e convien restringerlo perchè il pensiero di Sarpi non può essere divulgato. Per l'istessa ragione il pseudonimo muove guerra ai tribuni (gli avogadori), che vuole ignoranti e screditati; raccomanda lo spionaggio che estende l'influenza dei Tre e dei Dieci, ed insiste sulla necessità di vietare le riunioni della plebe di cui paventa i delirj.

» Nelle provincie poi il pseudonimo raddoppia la diffidenza. Come mai fidarsi delle molli ed indocili città di Levante? Qual sostegno vi troverebbe la Repubblica? Dunque sono conquiste, e se fossero blandite, condurrebbero la galera col patrone ad Algeri. E come reggere le conquiste di terra ferma? Di due cose l'una: siete potenti o deboli; siete armati od inermi. Nel primo caso regnate pure colla forza e col terrore; ma se il principio della vostra libertà vi obbliga a non avere soldati indigeni, se il soldato sarebbe un Silla, un Mario, un distruttore della repubblica, allora conviene che l'astuzia supplisca alla forza.

imitate i papi, i re, gli imperatori, ma contro di loro. Seminarono essi anticipatamente le divisioni tra le città dove potevano scoppiare le insurrezioni; istessamente volgete pure Verona, Padova, Treviso contro Cremona, Vicenza e Brescia; potete contare sulle inimicizie municipali, e in caso disperato scatenerete i popoli gli uni contro gli altri, avviluppandoli in pazze guerre e saranno vostri, senza che sguainate la spada.

» Altri dettagli, altre particolarità per distruggere e schiantare la nobiltà di terra ferma. Ma chi erano questi nobili? Prendiamo i loro nomi: consultiamo le genealogie del Sansovino e del Litta, le famiglie celebri erano tutte pronte alle sedizioni, tutte guelfe o ghibelline, e la Repubblica che voleva il popolo pasciuto, contento e servo doveva screditarle, incoraggiando i municipj a moltiplicare i titoli di nobiltà, danneggiando le case di coloro che prendevano servizio all'estero, procacciando ai Veneziani le più ricche eredi nelle provincie, suscitando querele, risse, processi contro i male affetti, onde poi opprimerli coi tribunali, e da ultimo, calpestando ogni capo antico, ogni persona che potesse meditare nuove imprese, e in caso urgente facendo in modo che il veleno supplisse alla mannaja, perchè il frutto fosse lo stesso e l'odio minore. A che poi dovesse servire la religione nelle provincie, lo dicono le parole del pseudonimo che vuole lasciare i benefizj e le dignità ecclesiastiche agli indigeni, « per nutrire in essi spiriti rimessi » e lontani dalle armi, e perciò abbiano quest' ombra di » libertà nella loro soggezione ».

» Questo non è che lo scheletro inanimato dell'*Opinione*, e, ve lo ripeto, se dimenticate da chi è scritta, cioè da un veneziano, e contro chi è diretta, contro l'Italia ispano-pontificia, voi ne ignorereste lo scopo e sareste come chi guarda un istromento da guerra senza saperne l'uso. Ma per non lasciar dubbio sul senso dell'opuscolo, basterà che vi dica il soggetto della terza ed ultima sua parte, dove

parla del modo con cui la Repubblica deve comportarsi colle potenze estere. Qui alla fine addita i nemici, e il primo ad essere nominato è il sommo pontefice. *Esto perpetua.* Venezia non potrà vivere se non combattendo la Chiesa. Appena si può affermare, dice il pseudonimo, che Roma sia città italiana, e desidera distrutti gli appelli al papa, soppresse le decime, la sacra Ruota ridotta all' autorità dei vescovi *in partibus,* e l' influenza della santa sede pareggiata a quella di qualsiasi altro trono d' Italia. Il secondo nemico additato è l' imperatore che reclama Vicenza, Verona, Padova, Treviso, il Friuli, e insomma quasi tutte le terre continentali della Repubblica. Venezia non potrà vivere senza avversarlo con tutte le sue forze. In terzo luogo l' ultimo nemico indicato dall'*Opinione* è la Spagna che protegge il papato e l' impero, invadendo Napoli, Milano, Palermo e la Sardegna. L' opuscolo è dunque scritto contro il pontefice e l' imperatore, regnanti sotto il protettorato ispanico, in altri termini, il re di Madrid minaccioso per tutti i popoli liberi, contro la monarchia che apre gli abissi di un despotismo universale, e l' idea di questo despotismo scuote talmente l'ombra di Sarpi, che intravede la lontana possibilità di stabilire un' alleanza col pontefice, purchè questi si rivolga contro la Spagna, e purchè la Repubblica si riservi di far appello ad un futuro concilio. *L'Opinione* chiama il concilio un *grande svegliarino della corte di Roma;* e diventa così il parlamento cristiano secondo il concetto implicito di Sarpi, e l' istrumento di un' insurrezione repubblicana contro la monarchia dell' orbe cattolico.

» Quale insegnamento, quale conclusione, quali conseguenze trarremo noi dall'apparizione combinata di Fra Paolo Sarpi e dell'anonimo che lo segue più di due secoli? Noi ne dedurremo che i governi si organizzano tutti in contraddizione gli uni contro gli altri e che un mal vicino può forzare uno Stato a modificare per contracolpo tutte le sue leggi quasi senza che alcun cittadino vi pensi. Si potevano

inaugurare altri principj a Venezia ed a' suoi repubblicani, ma poichè la ragion di Stato aveva offerto al pontefice i più luridi istrumenti inventati da tutti i secoli antichi e moderni, poichè tutto Macchiavelli era stato intervertito a nome della salvezza pubblica e proposto all' Italia pontificia ed iberica, poichè le sue massime erano state predicate per accender la reazione e la guerra contro i protestanti, poichè la reazione e la guerra avviluppavano e minacciavano Venezia, mietendo Bruno, Vanini, Boccalini, Bonfadio e Pallavicino, poichè la stessa casa di Savoja non intendeva la propria indipendenza che sotto la forma di una conquista in Italia; per qual motivo Venezia non si sarebbe difesa opponendo i suoi decemviri all' inquisizione cattolica, lo spionaggio organizzato alla compagnia di Gesù, e i misteri del veleno a quelli del pugnale? Il pseudonimo di Fra Paolo risponde alla ragion di Stato esattamente con tutti i mezzi della ragion di Stato. Mi pare di vederlo in una fortezza; tranquillo, imperturbato, egli guarda se i ponti sono levati, se i soldati sono al posto; appresta le armi, esamina le torri, i muri, i forti, raddoppia le sentinelle. Egli ha l'aria di non vedere che Venezia e di passeggiare in casa sua, ma pensa silenziosamente a Roma di cui appena pronunzia il nome.

» Del resto quanto havvi di più sinistro nell' opuscolo dell'*Opinione* sta piuttosto nella forma che nel fondo, e tutti i più abbominati mezzi di cui servivasi il Senato veneto, i più efferati consigli di cui prevalevansi i decemviri della Repubblica, erano a quell' epoca i mezzi, i consigli adottati dalle Corti di Roma, di Madrid, di Parigi. E che cosa era in Francia la nobiltà di *Tabouret* se non una Camorra istituita nel seno stesso della nobiltà, onde avversare in ogni modo le grandi famiglie che esistevano alla corte? E come si conducevano i nobili da sgabello nei processi, nella distribuzione degli onori, delle cariche, dei posti, se non propugnando le ingiustizie utili al re? E che faceva l' aristo-

crazia di Versailles, fino negli ultimi istanti quando strappava al beneplacito dei ministri a migliaja le *lettres de Cachet*, vere folgori contro le innocue teste del volgo? E qual differenza fra l' individuo subitamente gettato sotto i piombi dalla sbirraglia dei Dieci, e il misero cui un capriccio della Pompadour valeva una eterna prigionia? Rispettiamo adunque Fra Paolo Sarpi e l' ombra sua ».

L' autore avrebbe potuto continuare la sua illustrazione su Fra Paolo Sarpi rendendo conto d'altri suoi scritti, come già fece il Daru nel perfido scopo di denigrare la sua memoria.

Noi procureremo di compiere in qualche modo cosiffatta lacuna, offrendo in una speciale Memoria alcuni squarci delle consultazioni inedite di Fra Paolo che per interesse della Repubblica scrisse e che tuttora si conservano nella Biblioteca nazionale di Milano.

—o◯o—

Intorno alle attuali condizioni della filosofia del diritto penale in Francia: *Memoria letta dal professore* **PESSINA** *alla Reale Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli il* 2 *agosto* 1863.

Noi siamo lieti di pubblicare un sapiente scritto, che col semplice titolo di Nota il sig. Pessina comunicava testè all' Accademia di Napoli per far conoscere lo stato attuale della filosofia del diritto penale in Francia. Questo dotto lavoro può servire di riscontro alle dottrine propugnate in Italia da Beccaria sino a Romagnosi, e mostrare così il valore comparativo della dottrina italiana e della francese.

« Nei primi anni di questo secolo le scienze sociali soggiacquero in Francia ad una rivoluzione radicale quando l' efficacia del movimento filosofico della Germania intro-

dusse in quel dominio dell' umana cognizione il principio spiritualistico che la politica è l' applicazione dei dettati della morale alle attenenze sociali degli uomini. Il Royer Collard, il Cousin, il Guizot rappresentano questo spiritualizzarsi degli studi sociali, questo sollevarsi delle discussioni politiche a regioni più eminenti e serene. E prima espressione di questo nuovo indirizzo negli studi della penalità fu lo scritto sul principio della giustizia penale che il duca De Broglio pubblicò nel 1828. Ma colui che costruì in ampia forma un sistema scientifico superiore alle dottrine individualistiche che erano in voga ai suoi tempi fu l' italiano Pellegrino Rossi. La Francia intanto studiò con maggiore sollecitudine il Diritto Penale dal suo lato pratico, sia interpretando i suoi Codici, sia disaminando le modificazioni di che essi aveano ed han mestiere per accomodarsi alle condizioni, ai bisogni, allo spirito del tempo. E mentre in Italia ed in Germania le costruzioni sistematiche e le ricerche sul problema fondamentale del diritto di punire furono un copioso patrimonio letterario, per lungo tempo queste indagini vennero trasandate in Francia. Solo da alcuni anni in qua si è venuto quivi ridestando lo spirito della indagine scientifica sui problemi fondamentali del Diritto Penale, e si è cominciato a riconoscere che il *principio del Diritto Penale chiude in sè tutto quanto il contenuto di questo Diritto e si riflette essenzialmente sulla incriminazione delle azioni, sulla misura delle pene, sulle istituzioni giudiziarie, sulla forma stessa dei procedimenti* (1).

I.

» Primo a mettersi per questa nuova via fu il Bertauld col mettere a stampa, oltre ad un Corso di Diritto Penale

(1) F. Hélie. Introduction au *Traité de droit pénal*, par M. Rossi. Paris 1855.

uno *studio filosofico sul diritto di punire*. Il Bertauld svolse con alquanto più di ampiezza un pensiero già enunciato fin dal 1841 dal sig. Gilardin (1). Secondo lui lo stato sociale è una legge imposta dalla Provvidenza; tutte le condizioni essenziali al mantenimento della società hanno la medesima legittimità che lo stato sociale stesso, e però le leggi sociali indispensabili alla esistenza di una società e varie secondo la costituzione e i bisogni delle varie società hanno per essenza di esser leggi positive. La società, essere puramente intellettuale ed astratto, non può altrimente porle che mercè quel potere che la rappresenta e la governa. Ciò posto la legge non merita il nome di legge se non in quanto ha una sanzione. La sanzione inchiude due conseguenze. La prima è il diritto per il potere sociale di costringere direttamente alla esecuzione del suo comando; la seconda è il diritto di castigare la ribellione e di distruggere col castigo il tristo effetto dello esempio. « Disobbedienza alla legge e punizione (dic' egli) son due idee che necessariamente si concatenano fra loro ». Ogni potere legittimo trova dunque per lui nel fatto solo della sua costituzione il diritto di punire, come condizione indispensabile e compimento necessario ed inseparabile del diritto di comandare. Solamente, perchè questo sistema non si confonda con quello dell' esemplarità intimidatrice per via del terrore, il Bertauld non rifina di affermare che il potere dee rispettare ad una con le leggi sociali le leggi morali che pure sono alcun che di imposto all' uomo dalla Provvidenza. E le leggi sociali debbono costringere la libertà umana nella misura della necessità dell' ordine sociale, ed il legislatore non deve intervenire se non quando ci ha realmente un disordine inconciliabile con la esistenza e l' organamento della società (2).

---

(1) Gilardin, *Étude philosophique sur le droit de punir*. Lyon 1841, in 8.°

(2) Bertauld, *Cours de Code Pénal*. Paris 1854. in 8.° *Étude philosophique sur le droit de punir*. Paris 18[illegible]0, in 8.°

» A questa dottrina si annodò del pari il Trébutien (1). Ma colui che la espose con forma vivace e con una sottile critica della dottrina del Rossi poggiata sulla *espiazione* fu l'insigne penalista francese Faustino Hélie, già riconosciuto come uno dei più eminenti intelletti della Francia per la Teorica del Codice Penale e per la Teorica del Codice d'Istruzione Criminale. In una dotta e lucida introduzione alla ristampa fatta in Francia del Trattato di Pellegrino Rossi, dopo aver mostrato che il pubblicista italiano ha esercitato una influenza rigeneratrice si nella scienza del Diritto Penale e si nelle legislazioni positive, viene a censurare la dottrina da lui posta che il fondamento della punizione sia il principio morale della espiazione. E a questa dottrina egli sostituisce la sua dicendo: « La legge morale ravvisata come uno degli elementi della legge penale, come un limite ed una condizione delle sue incriminazioni e delle sue pene è uno dei fondamenti ed è in pari tempo la più sicura guarentigia dell'applicazione della giustizia penale, ma considerata per contrario come fonte della legge sociale, come il principio da cui questa emana e ch' essa ha per missione di applicare, egli è da temere che non la fuorvii; perchè essa non conosce nè il valore intrinseco degli atti, nè la misura rappresentativa di questo valore, non avendo che una imperfetta percezione delle regole della morale stessa. Alla legge di conservazione che risiede nella società bisogna dimandare il principio di quell'efficacia che la giustizia punitrice debbe esercitare. Questa legge che è la prima di tutte le leggi umane, perchè la società è il primo dovere dell'uomo, obbliga il potere sociale a mantener l'ordine, a far rispettare il diritto della società e i diritti di tutti i suoi membri ». — « La giustizia penale esiste perchè la società esiste, perchè è uno degli attributi, una delle con-

---

(1) Trébutien, *Cours élémentaire de Droit Criminel.* Paris, 1854, tom. 2, in 8.°

dizioni della sua vita; essa è la conseguenza immediata e diretta del dovere che è imposto alla società di provvedere alla propria conservazione. Essa non ha mestieri di altro titolo, la sua legittimità è tutta quanta nella legge sociale. Essa non esercita un diritto di difesa ma esercita puramente e semplicemente un *diritto di conservazione* che si estende a tutti gl' interessi sociali e che porta in sè stesso come uno svolgimento logico e necessario sì i provvedimenti di previdenza e sì quelli di repressione (1) ».

» Fermiamoci alquanto su questa dottrina. È dessa una novità, è dessa un progredimento dell' indagine scientifica? Già prima del Gilardin e del Bertauld un penalista italiano aveva insegnato la medesima dottrina; imperciocchè quando il Romagnosi ebbe fermato che la società non è il prodotto di arbitrarie convenzioni ma una *necessità di fatto* della natura umana e che la pena è indirizzata appunto ad antivenir con l'esemplarità che nuovi delitti si eseguano (*controspinta alla spinta criminosa*), Giovanni Carmignani sorse a temperare questa dottrina dalle funeste sue conseguenze insegnando che questo ministero sociale della punizione se ha per iscopo il proteggere la società dal delitto non può farlo altrimenti che rispettando il principio della giustizia; sicchè questo principio senza essere lo scopo fondamentale della pena è il limite all' azione della repressione del maleficio. E dove il Rossi considerava la *necessità sociale* come il limite, e la *giustizia morale* come il fondamento della pena, il Carmignani faceva per appunto il contrario considerando come fondamento quello che il Rossi avvisò come limite, e come limite quello che il Rossi avvisò come fondamento della giustizia punitrice. Ed a questa maniera di avvisare il fondamento della penalità si rannodò in Francia il *Rauter* nel suo eccellente *Trattato di Diritto Criminale*.

(1) Hélie, op. cit.

» Questa dottrina intanto del Carmignani, che vediamo riprodotta dal Gilardin, dal Bertauld, dal Trébutien, dallo Hélie, non ha mestieri di lunga confutazione come quella che cade in un duplice assurdo; perocchè non solo continua ad assegnare alla penalità un fondamento fattizio, ma attribuisce al principio della giustizia la efficacia di limite, quando il fondamento di legittimità per qualunque efficacia del potere sociale diretto a restringere la libertà dell'uomo non può essere altro che qualcosa di superiore alla libertà stessa dell'uomo, e la libertà dell'uomo non ha disopra a sè altra cosa che lo stesso principio della giustizia una, universale ed eterna che è il fondamento della sua apparizione, della sua inviolabilità, della sua legittimità. Nè noi staremo qui a ripetere quello che altrove dicemmo contro la teorica dell'esempio bastandoci il notare che i seguitatori di questa dottrina mostrarono a chiare note disconoscere il contenuto della giustizia e la sua superiorità sull'arbitrio umano. E se alle leggi morali ovvero alla giustizia attribuiscono una efficacia limitatrice dell'azione dell'autorità sociale nel punire, non si sa perchè non leggano in questa stessa giustizia il dettato che impone già la necesssità morale del punire quando e perchè l'ordine è stato infranto. Se il principio della giustizia non ha forza obbligatoria in questo dettato, come avrà forza obbligatoria nel limitare l'azione della potestà sociale? Coloro dunque i quali sonosi affaticati in Francia a seguire questo indirizzo non han fatto progredire la scienza sì perchè niente di nuovo essi han detto e sì perchè quello ch'essi han detto è insufficiente a giustificare il fatto della punizione.

II.

» Un secondo tentativo fu quello del prof. Ortolan il quale nel 1855 pubblicò i suoi *Elementi del Diritto Penale*. « Per dimostrare il diritto sociale di punire uopo è (dice l'Ortolan) riunire l'idea del giusto assoluto con quella della

necessità e della utilità sociale. L'una statuisce che il colpevole merita il castigo, e l'altra che la società ha il diritto d'infliggerlo, diritto nascente dal dovere della propria conservazione. — Dedotto dalla natura dell'uomo e della società, natura complessa (spirito e materia), questo diritto non può avere che una base complessa. Lo scopo del Diritto penale è quello di concorrere alla conservazione ed al buon essere sociale contribuendo all'osservanza del Diritto nella società mercè l'applicazione di un male inflitto in certi casi a colui che ha violato il Diritto. E due sono per riuscire a questo fine remoto i fini prossimi delle pene: l'esempio e la correzione morale, dei quali il più importante per la società è lo esempio. — Niun atto infine è punibile per opera della società se non è *contrario al giusto assoluto* e contrario alla conservazione e prosperità sociale; niuna pena può andare oltre ciò che comporta la giustizia assoluta nè oltre ciò che addimanda la necessità o l'utilità sociale (1) ».

» Nemmeno questo tentativo può dirsi una novità scientifica. Già fin dal secolo passato l'Hommel tentò di costruire un sistema di Diritto Naturale poggiandolo sul fondamento di una fusione del giusto e dell'utile (2). Ma nel 1840 il nostro concittadino P. S. Mancini, che io mi reputo ad onore avere avuto a maestro nelle cose di ragion penale, annunziò questa idea che la pena abbia per fondamento la giustizia e l'utilità fuse insieme in un principio composto; e per questo si dilungò dalla dottrina fermata dal Mamiani che la pena ha per unico obbietto la giustizia retributrice. — Ma oltre a ciò non parmi che di molte parole sia mestieri a mostrare l'insufficienza di questo tentativo ed a ve-

(1) Ortolan, *Éléments de Droit Pénal*. Paris 1855, in 8.° — ultima ediz. Paris 1863.

(2) C. F. Hommelii, *Propositum de novo systemate juris naturae et gentium, commentatio*. Lipsiae 1747.

dere come esso muove da una imperfetta determinazione dell' essenza del giusto. Il giusto e l' utile non son due principii ciascuno dei quali abbia un contenuto a sè proprio. Il giusto ha per materia l' utile, ed è la *equazione di tutte le utilità della vita.* Il giusto e l' utile son due aspetti di una sola e medesima cosa ma nel senso che l' utile è già compreso nel giusto, non essendo altra utilità possibile e vera per l' uomo che il conformarsi di lui alla sua destinazione. Questa conformità dell' uomo alla legge della sua vita è cosa giusta ove la si avvisi nelle sue attenenze con la legge del mondo, anzi è l' essenza di questa legge; e in quanto la si avvisi come il bene relativo dell' individualità umana, come il compiersi della sua essenza razionale, costituisce l' utilità. Se la giustizia non è sufficiente a giustificare la punizione come può esser sufficiente l' utilità della pena a giustificarla? A respingere la teorica del Mancini e dell' Ortolan basterà ricordare quell' apoftegma di Aristide che rispondendo a Temistocle il quale diceva un dato fatto non doversi compiere benchè utile perchè era ingiusto, rispose non essere nemmeno utile quel fatto perocchè non era giusto.

III.

» Una certa apparenza di originalità di ricerche rinviensi nel libro del Tissot cui è titolo: *Il Diritto Penale avvisato nei suoi principii, non che nelle leggi e nelle usanze dei popoli* (Paris 1860). Noi ci asteniamo dal disaminare tutte le parti di questa pubblicazione, per non uscire dal nostro proponimento d' indagare il modo onde in Francia è stato risoluto in questi tempi il problema fondamentale della giustizia punitrice. Epperò ci limitiamo a riferire il fondamento che il Tissot assegna al fatto sociale della punizione. Egli si addimostra seguitatore di una dottrina complessa in cui pare che voglia allogare i principii di tutti gli altri sistemi come in un sincretismo, non riconoscendo in nessuno di

essi tanta forza da giustificare di per sè solo la pena. Lo spirito più critico che costruttivo delle sue ricerche lo rende quasi incerto della via da seguire, sicchè in fondo pare che egli dubiti della legittimità della punizione. Egli respinge il sistema della espiazione col dire che il principio su cui poggia è più morale che giuridico e che la sua *indole mistica* gli toglie ogni evidenza e lo espone a serie obbiezioni. E ad esso vien sostituendo un' altra dottrina, cioè quella della reciprocanza. « Il principio della reciprocanza (dic' egli) è esente da ogni difficoltà teologica, non concerne che i rapporti da uomo ad uomo, rapporti che son determinati secondo il fatto certo della identità della natura umana. La reciprocanza è la stessa giustizia, cioè l' eguaglianza assoluta e proporzionale secondo le circostanze; è *a priori* ed è pure *giuridica* ». Ma il Tissot non si adagia nemmeno su questo principio; perocchè lo considera come un dettato che *non comanda* ma *permette* la pena in guisa da lasciare la facilità di rimetterla e di far grazia, e così conciliarsi con la morale. Or questa negatività apposta al principio della reciprocanza lo conduce difilato ad affermare che esso per essere applicato ha mestieri di *motivi*, i quali sono quei varii principii posti da altri sistemi a fondamento della penalità, cioè la sicurezza degli individui o della società mercè l' esemplare intimidazione, l' emendamento del colpevole, l'essersi egli posto fuori del Diritto, la giustizia della vendetta, il soddisfacimento della pubblica coscienza e la giustizia assoluta. L' azione di questi motivi è secondo lui limitata dal principio di reciprocanza. « *Si farà bene* (dic' egli) *se non si vuol mancare all' umanità, non infliggendo le pene quando non si ha un interesse morale o materiale a farlo* ». Il reo è punito, secondo lui, *perchè ha mancato*, non è punito *necessariamente*, ma in un interesse pubblico o privato e senza potere essere altrimenti punito che secondo la misura del suo delitto, e potendosi con l'inflizione di tutta la pena o di parte di essa ricercare benanche il miglioramento del colpevole. E da ciò egli desume che il principio supremo e compiuto del Diritto penale è complesso, come quello che ha la sua ragione nell' utilità e la sua misura nella giustizia.

» Noi già altrove notammo che questa dottrina della reciprocanza come fondamento della pena non è una novità scientifica essendo stata fin dal 1811 esposta dal Borst in

Germania (1). Aggiungeremo ora che essa non può resistere ad una obbiezione. Se per reciprocanza si intende l'eguaglianza chiaro è che non si distingue dalla giustizia — e quando una volta si dà per fondamento alla pena questa *egualità* che è l'essenza del giusto, non sappiam vedere com'è che questa egualità si traduca in una *permissione* di punire e non in un *comando*. Con *la pena si ristabilisce l'eguaglianza negata dal delitto*, ci dice il Tissot. Or bene per gli uomini è egli *lecito* puramente e semplicemente, ovvero è *debito* il togliere le disuguaglianze? *I motivi esteriori non danno il diritto di punire*, cel consente l'autore stesso: or come possono aver la forza di tradurre in *comando* la *permissione pura di punire* che viene dal principio di eguaglianza? La giustizia per il Tissot resta (ci si condoni l'ardimento della similitudine) come il Dio di Epicuro, immobile e beata nella sua assolutezza, e straniera alle umane faccende. L'uomo non è chiamato a servirla, *non ha missione* di far regnare quest'ordine morale che nella sua persona individuale e non nella società. Essa rimane solo come un'entità che non vuol essere violata. Gli uomini facciano quello che vogliono, dice Tissot, puniscano se il vogliono, se i loro interessi lo esigono, perchè in fondo la giustizia non lo impone ma lo permette. *L'uomo non ha missione di punire per punire, cioè per stabilir l'ordine morale turbato dal delitto, per far regnare la giustizia assoluta applicando al delinquente la legge che egli fa agli altri con l'azione di che si rende colpevole: il diritto di punire che gli rimane non è, a parlar propriamente, altro che il diritto di calmare sino ad un certo punto la sofferenza ch'egli patisce per il delitto, di rientrare nella calma della sicurezza. Soltanto* (soggiunge egli) *se la pena ha la sua ragione relativa o umana nello interesse pubblico e privato, essa ha la sua regola e la sua misura nella giustizia assoluta; giustizia che l'interesse non ha diritto di violare.* Dalle quali parole agevolmente si scorge che il Tissot in fondo dubita della legittimità del Diritto penale e va quasi dissimulando a sè stesso un dubbio siffatto col sincretismo di varie ragioni che si aiutano a vicenda senza che niuna di per sè basti a giustificare la pena. (*Continua*).

---

(1) Borst, *Saggio di una nuova esposizione puramente giuridica del Diritto Penale* (ted.) Norimberga 1811.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL'INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Settembre 1863.

NOTIZIE ITALIANE

Atti del terzo Congresso Pedagogico Italiano.

(Continuazione. Vedi il fascicolo precedente, pag. 177).

XII.

Quarta adunanza della Sezione pedagogica.
3 settembre 1863.

Aperta la seduta alle ore 2. $^{1}/_{2}$, è letto ed approvato il verbale dell'antecedente adunanza: in seguito il Presidente passa all'ordine del giorno sulla discussione del tema jeri sospeso per l'ora tarda, avvertendo che verrà poi nominata una Commissione per formulare una conclusione.

Dieci oratori sono iscritti è primo il prof. Oddo ad aver la parola; egli dice che dalla discussione di jeri la messe può dirsi raccolta e che in oggi non si ha che a spigolare: un argomento però non gli è sembrato trattato a fondo,

quello dell' apatia che si disse dominante in Italia verso l' istruzione, e sostiene che l' apatia non è nel carattere dell' italiano, ma essa è una malattia fatale per un popolo nato alla vita. L' uomo, egli dice, vive di ragione: per renderlo apata bisogna tarpare questa ragione che sviluppa nella conoscenza dei proprj diritti: trova che due cattive influenze hanno mortificato la ragione nell'Italia, la tirannide dei cessati governi dispotici per cui al popolo non restava che servire e tacere; e lo sviamento nell' enunciazione delle verità che riguardano la religione, verità che informando tutto il mondo morale, hanno sviata e mortificata la ragione, e da questo sviamento dei principj nacque lo sviamento delle conseguenze. Perchè l' apatia finisca trova necessario il ridare la vita alla ragione in Italia: tra le provvidenze numerose accennate dai vari oratori, una non fu proposta, la parola, che egli trova il più potente mezzo di civiltà; ricorda popoli antichi che divennero sapienti senza libri, ma solo colla parola: questa è, secondo lui, la via più breve per arrivare a persuadere la classe illetterata di ciò che significhi libero cittadino in libero paese, e ad eccitarla perchè mandi i suoi figli a quella istruzione che è fondamento unico di civiltà. Pare al preopinante che il clero dovrebbe assumersi quest' apostolato, ma il clero, salve le debite eccezioni, è avverso all'ordine attuale di cose, e l' Italia non può aspettare a compire i suoi destini quando siansi accordati laicato e sacerdozio. Se il sacerdozio non vuol assumersi questo còmpito, lo faccia il laicato che pure conta uomini distinti per generosità, abnegazione, ingegno e dottrina. Egli vedendo il Congresso proclive all' istituzione di associazioni, trova che il Congresso stesso non ha fiducia che il Governo solo co' suoi mezzi esclusivi non possa raggiungere questo scopo. Egli esprime il desiderio che l'Associazione Pedagogica si faccia centro di altre da istituirsi nelle varie parti d' Italia, le quali, serbando sempre la propria autonomia siano unite a lei pel giusto e regolare an-

damento dell'istruzione. Egli desidera che ognuna di queste associazioni possa disporre di alcuni membri che in appositi locali chiamino il basso popolo a dei discorsi; in tal modo egli sostiene si arriverà all' intelligenza dei figli del popolo, a deporvi il seme della verità e della civiltà e coltivarla per guisa che possa al più presto svilupparsi. Il popolo che agisce sempre per slancio sentirà assai più una lezione fatta con forza e con amore che non la lettura di molti libri, impossibile per altro quando non sa leggere. Aggiunge poi che in taluni paesi, specialmente meridionali, i ragazzi fino ai 12 ed anche ai 15 anni non vanno a mestiere col padre, ma restano in casa colla madre, e siccome ove gli uomini sono apati, le donne lo sono ancora più, così le associazioni, oltre i membri effettivi, abbiano delle socie coll' incarico di istruire le donne del popolo mediante la parola; cita un tentativo fatto quest'anno da una maestra di Milano per istruire le operaje e che già ebbe buon effetto. Quando ciò sarà attuato e vi siano felici risultati, allora il Governo non farà opposizione, perchè vedrà che i membri di questa società hanno coscienza e virtù. Terminò col desiderio che il Congresso prima di sciogliersi voti questa sua aspirazione, giacchè vi sono uomini e donne capaci di questo volonteroso sacrificio.

La parola è accordata al prof. Giuseppe Somasca, il quale passa in rassegna tutto quanto fu detto nell'antecedente seduta e nella presente: osserva che tutti gli oratori hanno proposto dei rimedj, che il loro numero andò crescendo perchè urgente è il bisogno di rialzare l'istruzione popolare, ma trova la necessità di far la scelta di qualcuno che in confronto degli altri sia pel momento degno di considerazione, di più facile attualità, e che sia affatto nuovo e popolare; desidera il connubio della forza governativa colla privata, e sorvolando su quanto riguarda la dignità del maestro propugnata dai prof. Cantù e Garelli, si ferma sul diritto elettorale; noi non possiamo emettere che un deside-

rio, crede però debba esso accordarsi solo a quelli che in una scuola magistrale ottengano una regolare patente all'insegnamento. In quanto al rialzare la condizione dei maestri col rialzo dei soldi non spetta a noi il provvedervi; molti Comuni lo hanno fatto, molti altri sono attaccati allo sparagno; col monte delle pensioni i Comuni si spaventano ed è di parere che il maestro pensi a procurarsi una pensione aggregandosi alla Società di mutuo soccorso. Ribatte il timore di chi crede si voglia esautorare i Comuni avendosi solo esposto il desiderio che lo Stato o la Provincia vi contribuiscano, perchè taluni Municipj sono inetti a dirigere scuole. Specialmente dove vi sono persone che, sebbene illeterate, si sono fatte ricche, e che costituiscono quella parte di società che troppo tardi siam giunti ad istruire, come potremo noi indurli a riconoscere l'importanza dell'istruzione? Si provegga dunque che i Comuni siano bene amministrati.

Venendo ai mezzi morali un punto di grande importanza chiama l'attenzione dell'oratore, quello cioè di fondere il sacerdozio col laicato, che secondo taluni pajono in una lotta tale da cui uno dei due debba uscire col capo rotto. Il preopinante non lo vede si brutto: egli non fa distinzione di classi, tutti sono cittadini, e si adoperino come tali, qualunque siano i loro atti o la loro professione; uomini abili e volonterosi ve ne sono; e invece di sbracciarsi contro tutti i cattivi, si prendano i buoni, e si pensi che sono cittadini italiani. Trova bellissimo il desiderio del prof. Garelli di dare vitto e vestito ai fanciulli poveri della Comune che sarebbe ridotto ad una grande famiglia all'uso di Sparta; rimedio eccellente, ma non attuabile perchè momentaneamente aggraverebbe i mali. Infatti se mancano i mezzi per ordinare le scuole come trovarli per mettere in atto questa spesa maggiore? Quanto poi all'insufficienza delle scuole il prof. Somasca ricorda l'idea del dottor Valussi che per evitare l'inconveniente delle scuole promiscue il maestro

faccia una lezione alla mattina ed un' altra dopo pranzo a seconda delle classi; sembra a lui che accettato questo rimedio, il maestro possa, al pari del medico-condotto, circolare nei varii giorni della settimana per le diverse frazioni in cui è diviso il Comune, giacchè valgono più due ore di quieto raccoglimento per una sola classe che non una mezza giornata in cui siano accatastati in una medesima aula molti alunni discordi fra loro per età e per istruzione, ed in questo caso anche i padri più volenterosi si adatteranno a che i loro figli si istruiscano. Parlando poi delle Associazioni private le distingue in docenti e in promotrici, e come tali ciascuna dal proprio lato può rendere immensi servigi all'istruzione popolare. Non è d'accordo colla proposta del prof. Oddo per la difficoltà di trovare questi apostoli che vadano quà e là a spargere il lume dell'intelletto; è facile trovare persone entusiaste, ma quando si troveranno fra contadini, la loro parola sarà udita nei primi giorni per mera curiosità, e poi l'uditorio andrà scemando finchè i poveri apostoli si troveranno trascurati e dimenticati; conchiude quindi esser questa una cosa da non potersi attivare, e trovar miglior mezzo il dare nelle campagna un sussidio a quei parenti che mandano a scuola i loro figli.

Continuando nell'esame dei proposti rimedj il prof. Somasca conviene col dottor Valussi in due cose, nell'istruzione riguardante i mestieri, e nella diffusione di cose illustrative di agraria, giacchè il contadino è vittima dell'ignoranza, egli è infelice non perchè è povero, ma perchè è ignorante. È importante quindi la diffusione di buoni libri al massimo buon prezzo ed anche *gratis*. Animandosi nel suo discorso l'oratore, rivendica l'onore di questa parte d'Italia, che fu seconda a nessuna nel progresso; gli rincresce che a proposito di Istituzioni sempre si mettano in confronto i paesi esteri, giacchè anche noi ne abbiamo e di antica fondazione; cita ad esempio gli Orfanotrofi, i Collegi Longone e Calchi-Taeggi in Milano, il Zucchi a Monza retto

dai Padri Barnabiti, uno a Torino, un altro a Casale. Ricorda poi come anche nell'ultimo quindicennio del dominio austriaco, la beneficenza non fu inoperosa, giacchè si aprì il Patronato pei liberati dal carcere, il Ricovero dei Discoli il Convitto dei sordo-muti poveri di campagna, il Ricovero dei bambini lattanti ed altri; e ciò appunto in un'epoca in cui il paese dissanguato dal Governo e immiserito pei mancati raccolti, ferveva quella lotta sorda e tremenda tra lo straniero e la nazione da cui uno dei due doveva morire, ma la nazione era certa che questo non era il suo destino, e perciò nel silenzio apparecchiava le sue istituzioni di beneficenza; e ciò valga per quelli che calunniano chi allora faceva il bene, dicendo esser quella un'epoca di astensione.

Conchiude poi: Ora di che si tratta? La questione è di mezzi, di denari. Si istituisca una grande Associazione Nazionale dell'istruzione popolare, alla quale tutti concorrano, anche i meno dotti; anche l'ultimo cittadino vi partecipi con una lira di annuo contributo. Scopo di quest'Associazione sia:

1.° Dare soccorsi ai maestri comunali.

2.° Distribuzione di libri e di utensili scolastici.

3.° Premj agli scolari e forse alle famiglie.

4.° Diffusione di libri popolari.

Insistendo nella sua proposta il prof. Somasca dice che per fare il bene dobbiamo usare degli stessi mezzi di cui altri si servono per fare il male. Chi vuol diffondere le proprie idee deve farlo colla gratuita distribuzione di libri giacchè la parola sola non basta: noi dobbiamo volere che il popolo sappia leggere e scrivere. Propone quindi che il Congresso non si sciolga prima di aver messo le basi di una tale Associazione Nazionale, la quale abbia dei Comitati in tutti i centri possibili dipendenti da una Commissione Direttrice cha ne amministri i fondi. Non ammette il timore del prof. Oddo che le Associazioni mostrino sfiducia nel

Governo, trova il diritto di associazione il più fruttifero che godono le nazioni libere, ed il volerlo dinota coscienza nel concorso di tutti a fare ciò che si vuol fatto, e quando persone autorevoli ne sono i promotori crede che si possa. Insiste quindi perchè il Congresso dia vita a quest' istituzione.

La proposta del prof. Somasca è appoggiata a voci unanimi. Monsignor cav. Bernardi esprime il desiderio che l' Associazione Pedagogica si faccia promotrice del premio da darsi al proposto concorso del Libro del contadino: il cavaliere Sacchi dice che in proposito a questi premj farà una comunicazione nella seduta di domenica, in cui darà anche alcune notizie del come già vi contribui la munificenza cittadina. Monsignor Bernardi non potendo per ragioni del suo ministero rimanere più a lungo a Milano, offre ital. Lire 40 come fondo pel premio da impartirsi; una sottoscrizione viene aperta, che giunge alla cifra di L. 250.

Il Presidente di sezione invita a continuare la discussione, ed a rimettere la sottoscrizione dopo la seduta, ma vari incidenti la impediscono: il prof. Garelli osserva che il professore Somasca fece due proposte, l'una pel libro l' altra per l' associazione, domanda a quale delle due si riferisce l' offerta di Monsignor cav. Bernardi. Il prof. Sante Polli chiede che la sottoscrizione sia aperta pel libro e pel fondo dell' Associazione Nazionale; Monsignor Bernardi dice che la sua offerta la intende pel libro, che del resto si riporta a quanto sarà per fare l' Associazione Pedagogica.

Il prof. Candido Germano ha la parola per altro incidente e dice: colgo l' occasione che mi si presenta per manifestare un pensiero mio e dell' Associazione Pedagogica Canavese cui ho l'onore di presiedere e di qui rappresentare ed è che l'Associazione Pedagogica milanese assuma il nome di Associazione Pedagogica italiana, e faccia delle altre Associazioni già costituite o da costituirsi altrettante Associazioni filiali, raccolga così in sè gli sforzi comuni

per l'educazione morale, religiosa e civile del popolo, ne sia come il Comitato direttivo. In tal modo, avendo noi unità di scopo, di pensiero e di fine raggiungeremo più presto lo scopo prefissoci, senza ledere, anzi coadjuvando la proposta del prof. Somasca. Possa Milano, la città delle cinque giornate, fare buon viso all' idea che l'Associazione Pedagogica Canavese manifesta per mio mezzo. (Il cav. Giuseppe Sacchi qual Presidente dell' Associazione Pedagogica di Milano ringrazia delle affettuose parole dette dal prof. Germano, intese ad unire gli sforzi di tutti onde affrettare cogli sforzi comuni la redenzione di questa nostra bella patria, e l' Italia sia una forte, libera ed indipendente nazione.

Alla mozione del prof. Oddo che sia subito formulato uno Statuto di questa nuova Associazione, onde poterlo discutere, il prof. Somasca chiede di poter presentare una proposta che stabilisca le basi dello Statuto, alla formazione del quale sia eletta una Commissione che abbia a riferire non più tardi di lunedì giorno 7 corrente, il che viene accettato.

Il Presidente rimette a domani il seguito della discussione e leva la seduta alle ore 4. 20.

Il Segretario, *Paolo Granz.*

XIII.

Quinta adunanza della Sezione didattica
4 settembre 1863.

Il Presidente cav. da Passano, dopo aver dichiarato incominciata la conferenza invita il Segretario Ispettore Vignati a dare lettura del processo verbale della precedente adunanza, il quale viene approvato senza alcuna osservazione.

La parola è quindi data al professor Ferranti, che erasi a ciò già inscritto dal giorno antecedente. — Egli esordisce col dichiarare innanzi tutto che applaude ai tre discorsi

pronunciati dagli oratori che lo precedettero, per aver essi esposti molti lodevoli e profondi concetti e si congratula con loro perchè seppero tutti ravvisare il grande legame che congiunge l'insegnamento morale e religioso alla società. Chiama un vero stupendo il pronunciato dell'Ispettore Graglia, che disse in religione non trattarsi già di convincere l'uomo, ma di persuaderlo, e facendo notare il divario che passa fra l'uno e l'altro fine, mostra le conseguenze che derivano all'educazione dalla persuasione religiosa, essendochè allora quando si persuade si può sperare di tutto ottenere. Mette quindi in evidenza la necessità che nell'istruzione religiosa si abbia a procedere a grado a grado dall'ordine morale che rappresenta l'istessa armonia del creato fino alle più gravi questioni, avvertendo che si debba aver presente di continuo l'intendimento di far rilevare il rapporto che passa colla catechetica, colla storia e colla dogmatica, ed afferma di essere anche in questo pienamente d'accordo coll'Ispettore Graglia.

Espone in seguito le molte ragioni per cui egli giudica essere al tutto logico il metodo indicato dall'Abate Tarra nell'impartire l'insegnamento religioso, partendo dalla natura per salire alla storia ed al dogma, perchè così per mezzo del maraviglioso spettacolo del creato si fa prima rilevare sempre più grande il concetto di Dio, poi si apre la via a penetrare nel cuore dell'uomo, e da ultimo restano appianate le tante difficoltà che si oppongono all'apprendimento del concetto dogmatico. Ed a far meglio considerare la grande efficacia che il sentimento religioso ha nella società, accenna le vicende che essa toccò secondo che aderì più o meno a Dio.

Dichiara poi di assentire pienamente col Duca Lancia di Brolo, in questo che l'educazione morale e religiosa deve essere incarnata nell'umanità per mezzo del sentimento, e che la mente umana va informata ai sommi principj d'un vero ch'essa deve apprendere a venerare, per-

chè ciò sarà indubbiamente seme di buoni frutti alla società. Dice essergli tornato assai caro l'aver udito a trattare con molta sapienza un tema di sì alta importanza e che tende all'anima delle civili società, essendo che tutte le cittadine libertà debbono porre radice nelle facoltà medesime dell'uomo, le quali poi alla lor volta hanno ha basarsi nella mente, nel cuore e negli affetti; quindi a prova di ciò mostra come appunto da difetti opposti a quei principj derivasse quel razionalismo speculativo, che oggi annebbia specialmente le contrade occidentali. Conchiude la sua asserzione adducendo argomenti comprovanti la necessità di dover insistere con maggior ampiezza e profondità nel proposto tema.

Il signor Ferranti passa in seguito a ragionare della civiltà e del popolo, e spiega che egli veramente intenda per civiltà e per popolo; dice che l'educazione morale e religiosa va incardinata nell'uomo, che essa produce il vero popolo e l'educazione morale, politica ed economica delle plebi e della democrazia, perchè il genio della società cristiana è appunto tutto democratico e non inclina a favori per alcuna casta. Nota il grande divario che passa fra la società cristiana e la pagana; censura i difetti di cui questa andava contaminata e fa per lo contrario spiccare i molti beneficj arrecati dal cristianesimo, che ha svolto la democrazia ed ha bandito la legge che quelli posti in alto, cioè i pochi maggiormente favoriti dalla Provvidenza, devono servire ai più, ma servire nel senso che essi pei primi e più fermamente hanno a cooperare al bene, perchè solo così si avrà la democrazia capitanata dall'amore e dalla sapienza inspirate dal sentimento religioso. Ricordando infine come i capi d'opera delle arti, delle lettere ed i prodigi delle scienze furono quasi creati dall'impulso di questo nobilissimo sentimento, dimostra come ciò sia avvenuto per opera di quell'armonia che regge l'ordine del creato e che sa trasfondere nei pochi individui privilegiati da doni

speciali, una forza d'attrazione pel meglio dei più; conchiude dichiarando che accettandosi queste idee, che pure sono provate, risulta essere la democrazia assolutamente inseparabile dal bene morale e religioso. In conseguenza di che egli soggiunge di rigettare con isdegno quel detto che si va da taluni ripetendo, esser lo studio della religione fatto pel volgo, mentre invece è assolutamente fatto per tutti, ma più ancora per quelli beneficati da maggiori pregi, affinchè sappiano governar meglio sè stessi e giovare altrui.

Dopo tutto ció il signor Ferranti crede bene dover ricordare quanto già avvisò il giorno innanzi, che cioè la proposta questione è metodica e pedagogica ad un tempo, e che quindi egli si trova necessitato a richiamare alcune cose che si sono proferite in quel dì stesso nell' adunanza della sezione pedagogica.

Qui dice come i signori Oddo e Somasca, i quali ragionarono appunto in quella conferenza, sieno stati ambidue concordi nel vilipendere l'educazione morale e religiosa per voler dare sviluppo soltanto all' educazione civile; ma che con ciò essi hanno tutto compreso il vero spirito del tempo, che è sommamente intento a promuovere lo svolgimento dell' azione della democrazia, al cui genio è in grado eminente innestata la questione morale.

Restringendosi poi a discorrere in particolare del sig. Oddo, ricordá che quegli ha allegato uno de' grandi mali, per cui i figli del contadino non corrono a frequentare le scuole, essere l' apatia sociale che ora signoreggia sulle minute classi, e che a scongiurarla è d' uopo risollevare la ragione italiana stata fuorviata da taluni della Chiesa; e che ove non si ristori questa ragione italiana, non può che durare eziandio quella indifferenza che ora si rileva delle alte classi verso le umili. Rammenta poi che il signor Oddo disse pure che il sacerdozio, il quale ben potrebbe giovare moltissimo a tanto bisogno, o non sa o meglio non vuole, e che quindi si debba ricorrere onninamente al laicato, e

che a ciò suggerì un apostolato, il quale si faccia accessibile al popolo colla parola, come che possa tornar profittevole solo la parola pronunziata e non l'efficacissimo mezzo della stampa; e che finalmente l'azione del sacerdozio la si debba eliminare quasi frustranea, e più ancora, come avversa al laicato.

Passando poi al signor Somasca dichiara ch'egli si limiterà a ricordare che quel professore scisse il clero in due parti, affermando esservi alcuni che se la dicono col laicato e ciò doversi aversi per buona cosa, ma che i più non ne vogliono sapere, e costoro che si stiano da sè. Quindi ripete le parole del signor Somasca intorno all'educazione, le quali a suo parere vengono così a conchiudere, il cittadino essere l'uomo; e soggiunge che per tal modo secondo il signor Oddo l'educazione religiosa è un inciampo all'educazione popolare, e secondo il signor Somasca è una vanità.

Ora il signor Ferranti dicendo che crede d'aver in breve riassunto quanto fu esposto in proposito dagli oratori che lo hanno proceduto, avvisa di voler loro rispondere e di parlare con quella franchezza ch'egli sente necessaria. Conviene che vi è dell'apatia però in vario grado e non tale da impedire tutto il bene, ed afferma essere un fatto questo di scorgere una certa preoccupazione a ciò tanto nel sacerdozio che nel laicato; dice che pensa egli pure che a meglio progredire si debba ravvalorare la ragione, ma quella dell'individuo, non già la ragione universale; ammesso anche che si volesse ravvalorare eziandio la ragione collettiva, si ha però sempre da ricordare che sopra di essa v'ha la ragione divina, altrimenti si avrà una religione aulica e cortigiana come quella di Confucio, o si cadrà nei delirii della ragione, come ai giorni della rivoluzione francese. A questo proposito ricorda che Renan, facendo di Cristo un che nè uomo nè Dio, soppianta la ragione divina per poi annichilire anco l'umana. Prova non essere vero che la ragione divina tarpa la ragione

umana, e dice che ad essere persuasi di ciò basta mettere fra loro in confronto Vico, Gioberti, Rosmini, Balbo e più ancora San Tomaso con Cartesio ed altri; doversi per sempre ricordare che ogni qualvolta la filosofia si volle sottrarre alle norme supreme della ragione divina, fallì e cadde nel nulla; essere questo fatto una testimonianza solenne che la ragione umana sta fondata sulla ragione divina e che l'uomo non ha un sindacato infinito, ma bensì limitato.

In quanto poi a coloro che criminano il sacerdozio, citando quelle colpe che esso può in oggi avere, l'abate Ferranti risponde che non è uso ad ammettere gl'incidenti e che ricorda invece per intiero tutta quanta la storia, e qualora venisse indotto a farlo saprebbe egli pure citare periodi luminosi e pagine piene di belle glorie pel clero, e che per dippiù potrebbe rinfacciare anche al laicato non scarse pecche, da considerare che quando si vuole proferire un giudizio è necessario mettere tutte cose ad un medesimo livello per far quindi un giusto confronto, e che bisogna andar cauti nel tessere delle apoteosi per non destare esecrazione contro chi resta al basso.

Ritornando poi ad appuntare più direttamente alcune espressioni del prof. Somasca, il quale già disse che non tiene di ostacolo il sacerdozio a raggiungere quella meta, a cui la nazione tutta anela, egli domanda se si può mai addurre il cinismo e l'indifferentismo in una causa di sì grave momento; che se poi il signor Somasca si stupisse come egli tanto si occupi di ciò, esso invero si meraviglierebbe che quegli si meravigliasse, essendo che egli si pensi che le questioni supreme vanno approfondite e non sfiorate. Aggiunge in proposito che quando si era messo a parlare della democrazia egli giudicava di dir cose serie, e che quando sospirava l'accomodamento fra il laicato ed il sacerdozio sperava ancora accennare una questione vitale per la nazione, essendo che e l'uno e l'altro fanno parte di un unico tutto; che il signor Somasca per arrivare allo scopo

s' accontenta dei viottoli e deserta le maggiori strade; conclude dicendo che i due oratori, i quali lo precedettero più da vicino, hanno mostrato in generale di aver una ristretta conoscenza dell' uomo.

In quanto poi al concetto della felicità dell' uomo dichiara di non poter convenire col signor Duca Lancia di Brolo che affermò consistere nell' armonia del cuore e della mente, perchè esso è continuamente irrequieto nella ricerca del vero, del bello, del buono. Qui l' oratore con una digressione s' intrattiene a ragionare dell' uomo, dicendo accordarsi nel concetto con cui lo intendeva Leibnitz, non umanitario, non utopista, non alla pagana, ma bensì in quel senso che faceva esclamare a Salomome: *l' uomo inspira rispetto a Dio stesso.*

Dopo alcune altre parole il cavaliere Vignati, facendo osservare all' Abate Ferranti ch' egli si va allontanando dall' argomento, lo invita a venire alle conclusioni; ed il vice-Presidente Cantù soggiunge che alcune citazioni messe innanzi dal dotto oratore sono qui fuori d' opera, tanto più che alcune di esse appuntano uno dei colleghi che ora è assente e ricorda che la questione si riduce a quella di indicare il metodo di compilare un buon catechismo, quel catechismo che ispirò la Divina Commedia, che Manzoni nella *Morale Cattolica* chiama il libro più bello; lavoro certamente della più alta importanza in sè stesso, ma che non va oltre le scuole primarie.

Il cav. Ferranti risponde che aveva già annunziato che avrebbe trattato questioni profonde e che non comprende la ragione perchè si vogliano impiccolire le cose. — Il professor Rossi osserva che il catechismo non è altro appunto che un compendioso riassunto di lunghe e gravi dispute in materia di religione. Anche il signor cav. Presidente afferma d' aver avvertito già prima d' ora che l' oratore si era alquanto deviato dall' argomento; ma che avendo notata la grande attenzione con cui l' ascoltava l' assemblea, si astenne

di richiamarvelo. Il prof. Martinelli ed altri soggiungono che già che lo si lasciò dire fino a quel punto è conveniente che gli si permetta di continuare; ed in allora il cav. Ferranti, riprendendo la parola, si fa ad esaminare il grande legame che sta fra Dio e l'uomo, perchè da questo nesso scorge profonde conseguenze e tali da costituire una vera ed assoluta relazione fra il sacerdozio ed il laicato da non potersi scompagnare nelle considerazioni, e da essere nemmeno fuori d'opera l'accennare i tristi effetti che scaturiscono dal dissidio che scinde il clericato dal laicato. Afferma che l'Italia sempre, e specialmente nelle odierne contingenze, ha sommo uopo della concordia di questi due ordini e adduce l'autorità di Gioberti, con cui dichiara di accordarsi in massima, il quale lasciò scritto che l'Italia dal lato letterario e scientifico ha avuto profondità e grandezza da svergognare la Germania: che anche dal lato politico, militare, legislativo ha prodotto splendidi risultati e che perciò essa ebbe di continuo la parte principale nella civiltà universale, ma sempre però colla scorta della religione cattolica. Ripete di non voler considerare la sciagurata lotta del papato come che accidentale e spera che ben presto la più dolce concordia metterà fine ai guai che ci funestano e che sorgerà un'altra volta ancora quella potenza d'Italia che il Balbo afferma essere derivata nell'età di mezzo dall'unione del papato col laicato. Rammenta che per fare l'Italia è di supremo momento quella concordia, che varrà ad indirizzare gli sforzi d'ognuno e di tutti ad un unico e sospirato fine, mentre per grave sventura potrebbe ancora avvenire ch'essa avesse a cadere negli agguati che le tende la setta gesuitica o di chi altrimenti la seduce. — Finalmente conclude affermando che coloro i quali vogliono il vero bene d'Italia, devono promuovere a tutt'uomo la educazione morale e civile del suo popolo; perchè solo con questo mezzo essa può sorgere anco una volta a quello splendore di potenza e di sapienza, per cui sedette maestra fra tutte le

genti, e a cui le sorridono tanto propizii i nuovi destini. L'assemblea fa vivo plauso alle parole del cavaliere Ferranti.

Dopo di lui ottiene la parola il prof. Somasca, il quale dice che sebbene il dotto ragionamento del signor Ferranti fosse fuòr di luogo, perchè non si attenne strettamente al tema proposto, pure dichiara di fargli plauso in parte anche esso, e che gli si vorrà concedere venia se, costretto a rispondere a degli appunti, dovrà tenersi oltre la retta via. Manifesta quindi d'essere spiacente che non si trovi all'adunanza il signor Oddo, il quale avrebbe potuto purgarsi di talune censure che gli furono notate, e che cercherà egli di supplirvi in quel miglior modo che gli sarà possibile. Fa avvertito che si è per avventura data un'interpretazione troppo sinistra alle parole del signor Oddo, il quale pargli, che quando disse di voler libera la ragione italiana, non intendesse già renderla eslege affatto d'ogni autorità divina, ma che volesse con ciò esprimere il modo libero di pensare.

Per quanto poi riguarda gli appunti fatti a lui osserva dapprima che fu tacciato d'aver trattato il tema con leggerezza; ch'egli in vero non crede d'aver posto sì poca cura nello svolgere un argomento, della cui importanza era pienamente penetrato; che del resto a bello studio tralasciò di arrestarsi su certi concetti che pure gli balenavano alla mente nell'atto che parlava, perchè gli stava a cuore il venire a delle conclusioni senza dilungarsi di soverchio; che del resto quand'anche si fosse studiato di metter fuori le più belle cose non avrebbe mai potuto raggiungere nè la profondità, nè la forza di quell'argomentare, di cui è tanto esperto il cav. Ferranti. — Confessa spiacerli di essere stato censurato di due cose, da cui pargli che sia stato tanto alieno nel suo dire; la prima si è che venne chiamato cinico, e qui dichiara che se fu veramente così questo peccato lo si abbia in tutto ad attribuire alla sua

rozza parola, non già al sentimento, che fu quello che lo avviò pel sentiero, al certo non facile, della istruzione e che gli desta di continuo nell'animo le più care aspirazioni e che inoltre si sarebbe scupolosamente guardato di proferire anche una sola parola che suonasse un tale senso innanzi ad una società che s'aduna col più nobile e col più santo degli intenti.

Dichiara poi di respingere ogni parola che può aver proferito la quale sia per detrarre riverenza alla religione; ma intorno all'azione della Chiesa e a certi altri concetti afferma apertamente che non gli torna di spendere neppure una parola perchè fra sè e l'abate Ferranti sta in ciò di mezzo un abisso, scomparso neppure pei dotti ragionamenti di lui. Aggiunge che non crede che si abbia a riguardare il sacerdozio diviso dal laicato, e che quello non può essere superiore a questo in quanto che il prete ed il secolare sono ambedue cittadini eguali al cospetto della legge, e che in Italia egli non riconosce altri che la nazione italiana. Non crede eziandio che il clero si accomoderà, ma crede unicamente che nelle fortune della nazione si debba accettare il concorso di tutti i suoi figli, di qualunque credenza essi sieno e vestano qualunque abito, perchè in questo non si deve far altra distinzione che quella dell'uomo onesto e del malvagio. Diniega d'aver diviso l'uomo dal cittadino e ciò essere stato il pensiero dell'Associazione a cui fa parte, e domanda chi mai ha proposto questi temi che si occupano della morale e della religione se non una Commissione composta tutta di laici? Prega quindi a riflettere ch'egli non fece appunti al clero e che il sig. Ferranti ne notò invece al laicato, che è l'umanità. Conclude da ultimo dicendo che chi ammette che dal sacerdozio dipendano le sorti della patria, costituisce una gerarchia di privilegiati ed impiccolisce i grandi destini di una nazione; ch'egli punto non crede che la Provvidenza abbia voluto incarnarsi in una casta qualsiasi, perchè questa toglierebbe la libertà dei più, la

quale, come asserì lo stesso signor Ferranti, è dentro in ognuno di noi stessi. Non teme menomamente che per l'avversarvi di pochi fanatici e impervertiti possano restare in forse i destini d'Italia, che sono parte dei destini di tutta quanta l'umanità.

L'assemblea applaude alle parole del prof. Somasca.

Il cav. Ferranti riprendendo la parola dice d'essere assai contento d'aver ascoltato le dilucidazioni del signor Somasca, perchè vede d'essere d'accordo su molti punti. Riconferma di poter sperare che sacerdozio e laicato si ravvicineranno nella pace e nell'amore; dichiara di respingere egli pure il pensiero d'una casta sacerdotale privilegiata e di voler come non proferita quella parola di cinismo ed altre che gli possono essere sfuggite, avvegnachè nel calore della discussione talora accade che le labbra pronuncino parole non assentite dalla mente. Conchiude facendo voti perchè il sentimento religioso s'infiltri nell'animo di tutti per far virtuosi e saggi i cittadini di quella patria che tutti egualmente amiamo.

Il signor Presidente soggiunge che volendo il bene della patria saremo tutti uniti anche nella religione, che rende calma la vita ed asseconda tanto favorevolmente il progresso di quel cómpito a cui è chiamata l'umanità. — Quindi osservando che l'ora si è di molto avanzata, dichiara che i signori Morelli, Germano, Sandrini e Regonati, già iscritti per parlare, saranno i primi a farlo nella seduta del giorno seguente.

Il segretario prof. *A. Cucchi.*

XIV.

Quinta adunanza della Sezione Pedagogica
4 settembre 1863.

La seduta è aperta alle ore 2. $^1/_2$ pomeridiane.

Letto ed approvato ad unanimità il verbale dell'ultima

seduta, il Presidente della Sezione professore Morelli invita l'adunanza a proseguire la discussione sui rimedj alle cause che impediscono e ritardano l'istruzione elementare.

Ma il professor Oddo chiede la parola per fare due interpellanze: la parola è accordata.

Domanda quindi alla Presidenza: se dessa è a parte delle relazioni circa le sedute del Congresso, le quali si mandano al giornale la *Politica*? Risponde alla interpellanza il Presidente generale cav. Sacchi, dicendo che il Congresso non ha altri organi delle sue sedute e discussioni, oltre quello della stampa dei verbali che giornalmente si distribuisce agli onorevoli Socj, e che quanto ai giornali, chicchessia è padrone di far pubblicare quello che crede.

L'Oddo se ne dichiara soddisfatto e passa alla seconda interpellanza. Esso chiede: se la Presidenza intenda o no mettere ai voti le varie proposte fatte sinora dagli onorevoli socj circa ai rimedj da adoperarsi perchè la istruzione del contado progredisca? Espone le ragioni della sua interpellanza dicendo: Il Congresso ha vivamente applaudito a tutti gli oratori; ma io son costretto ad attribuire a sola gentilezza codesti applausi, e credere che essi siano tributati alla eloquenza e alle felici espressioni degli oratori, non alle idee, sulle quali voglio credere che il Congresso non abbia ancora pronunziata l'ultima sua sentenza. E continua: Se così non fosse, dovrei mio malgrado constatare, avere il Congresso applaudito a cose contraddittorie, come contraddittorio l'accettare e il rigettare una proposta, il crederla utile, e crederla inutile. Jeri il socio Somasca, ed avrà avute buone ragioni di pensar così, ha scartate molte delle proposte fatte, e ne ha accettate alcune. Siccome i preopinanti non vorranno certamente scartate quelle proposte stesse, se non dietro a discussione, troverei quindi conveniente venire alla discussione parziale di ciascuna proposta. A tale oggetto farei osservare che sarebbe stato meglio ed anche con minor perdita di tempo quando ogni punto fosse stato discusso e messo ai voti.

Anche a questa seconda interpellanza risponde il Presidente generale, e dice: che ne riconosce la verità; ma non potendosi ora cangiare l'ordine della discussione, converrà continuare come finora. Per altro egli, l'onorevole Presidente Sacchi, aggiunge: che all'indomani la Commissione incaricata della relazione riferirà sulle proposte finora fatte: essere quindi quello il momento di ritornare sui temi e di disputarli meglio.

Per ultimo il prof. Oddo rimarcando la brevità del tempo che ancora ci resta e le molte materie da trattarsi, propone: che le sedute della Sezione Pedagogica d'ora innanzi comincino alla una pomeridiana, anzi che alle due, ciò che viene unanimemente approvato.

Entra a parlare il prof. Germano in proposito all'interpellanza Oddo e la dice buona ad attenuare il male; ma sostiene che un rimedio assai più efficace si ritroverebbe quando s'introducesse il costume praticato in tutti i Congressi, e nello stesso Parlamento allorchè si tratti di esaminare qualche legge, quello cioè; che oltre alla Commissione venisse scelto fra gli individui stessi che la compongono un Relatore che ne riferisse, ed allora non resterebbe ai membri del Congresso che la parte obbiettiva e si avrebbe un gran vantaggio per la discussione e per il tempo, che a suo credere per noi val tutto.

Il Presidente generale trova felicissimo il pensiero del preopinante, ma fa osservare non essere il Congresso oramai più in tempo per mandarlo ad effetto. Nota che nei Congressi i programmi sono elaborati durante l'anno, ai quali rivolgono i proprj studj tutte le persone che vi hanno interesse; e conchiude:

Essere ammesso il principio, che quando da una discussione si possa venire ad una conseguenza, si nomina una Commissione che ne porti all'assemblea formulata la decisione.

Continua però il prof. Germano a parlare e di libertà e

di autonomia che non vorrebbe fosse tolta ai poveri Comuni; e di ciò che sarebbesi dovuto dire per riguardo all'insegnamento delle scuole magistrali, nelle quali appare necessaria una riforma; delle persone preposte alla direzione delle scuole, e finalmente delle ricompense e dei distintivi d'onore, che come al soldato, anche al maestro pur sarebbero da decretarsi. Ma per ordine di quistione, essendosi fatto presente al prof. Germano doversi tenere la via additata dal tema del giorno, si accorda la parola al preside De-Castro.

Dice essere egli vivamente commosso perchè si pensi alla proposta del professore Somasca, e ad iniziare anche fra noi una letteratura campagnuola; che si pensi a quella classe altamente benemerita della società, dalla quale escono i martiri del lavoro e i difensori della patria; e si rivolga il pensiero a tradurre in atto il fatidico motto, che il Giordani fece scolpire sur una casa colonica. — Il nostro paese sarà benedetto quando si ricorderà che anche i contadini sono uomini.

Ma avvi, così continua il De-Castro, una popolazione in Lombardia, in cui i coltivatori sono l'acqua e il sole, in cui accanto alla più rigogliosa coltura nella regione irrigua vive fra condizioni tali di vita, che non può a meno di rimanere disamorata e svogliata di quanto la circonda, di quanto le vale angustie, privazioni, e un lavoro sudato sovra solchi per lei solo avari. Ed aggiunge: qui, come notò l'onorevole ispettor Barni, è in uso un sistema di affitti contrario ad ogni equa ragione di ben intesa economia e di ben sentita carità. Fra il proprietario e il contadino si frappone un terzo, il quale assume l'appalto delle campagne, che si converte in un appalto di carne umana. Questa specie di contratto è di tutta immoralità; ma il contadino deve subirlo. Fra i contadini poi la sorte del giornaliero è la più deplorabile: la sua retribuzione in media è di lire 60 all'anno, con cui deve pagare il fitto di casa e vestir sè e la famigliuola.

E qui, dopo avere il professore fatta una viva dipintura dello stato del contadino posto in tale regione insalubre per le marcite e le risaje, soggiunge: essere indispensabile che si pensi a migliorare la condizione materiale ed igienica del contadino prima ancora che si pensi all'istruzione; e sostiene che a questi mali non possono opporre rimedio che il Governo e i proprietarj. Accenna a quanto erasi fatto dal ministo Cordova, il quale aveva proposto il problema degli avvicendamenti, e conchiude: Si deve rompere il muro di divisione che separa le città dalle campagne: il ricco deve avvicinarsi, come in Inghilterra, al contadino ed educarlo onde meglio usufruire dal capitale della sua abilità e della sua moralità.

Parla poscia degli asili infantili rurali: fa il confronto fra gli asili che esistono in Lombardia, ove il più ricco proprietario è il povero, e quelli che fioriscono nelle antiche provincie del Regno. Nota che i primi arrivano appena a 32; mentre i secondi sommano a 361. Cita la testimonianza del commendatore Valerio, presente all'adunanza, che fu benemerito per la istituzione del primo asilo infantile in Agliè. Dimostra in quali modi si potrebbe sopperire a questo bisogno e ricorda l'esempio del comune di Ciconio, che sopra soli 500 abitanti possiede un asilo infantile modello aperto da quell'ottimo parroco.

Insiste ancora perchè non solo questi asili, ma *tutta* la istruzione popolare dei piccoli Comuni sia affidata alle donne. Fa il confronto fra le svariate occupazioni sociali delle donne nei più colti paesi della Svizzera, del Belgio, della Germania; e dimostra i buoni risultati del ministero delle donne anche nella istruzione de' maschi, siccome quelle che sono provvedute dell'istinto della maternità ed hanno più pazienza dell'uomo nelle cure minute della educazione.

Passa in fine all'argomento de' premj e degli incoraggiamenti da darsi ai maestri: e citando attestazioni e fatti

esprime il voto, perchè essendo l'istruzione un interesse non solo comunale e provinciale, ma sì ancora nazionale, abbia il Governo a concedere medaglie al valore scolastico; e ciò ad eccitamento per migliorare non solo le materiali, ma più ancora le condizioni morali, e così venga il tempo in cui si avveri quell'adagio: — Non più il cannone, ma i maestri di scuola saranno gli arbitri dei destini delle nazioni.

A questo punto l'onorevole commendatore Valerio sentendosi dall'onorevole preopinante invitato a sciogliere il difficilissimo problema della grande moltiplicazione delle scuole infantili nelle antiche provincie del Regno a fronte di quelle della Lombardia, ne trova le cause nella diversa maniera con cui le ricchezze sono distribuite e nella varia politica situazione in cui gli abitanti dell'una e delle altre si trovavano. Vede le antiche provincie già da oltre quattordici anni viventi a libertà, unica e grande maestra di civiltà: mentre che la Lombardia gemendo sotto un'estrania assoluta dominazione, non poteva che progredire paurosa nelle sue istituzioni, intanto che nel silenzio e nel pericolo contro gli ostacoli a lei frapposti aspettava di salutare quel giorno in cui sarebbe sorta a riscatto. E continua; si lasci che anche qui la libertà sia giunta al suo sviluppo e potrà colla copia de' suoi mezzi e la preponderanza di sue ricchezze emulare le consorelle provincie nell'ampliamento di ogni desiderata istituzione.

Allude poscia l'onorevole Valerio alla importanza data dal prof. De-Castro alle donne, e dice utilissimo pensiero di applicarle all'insegnamento primario in ispecie nelle campagne. Trova frequentati gli studii tecnici da un numero di studenti assai più grande che non i classici. Richiama lo stipendio che si presta in Italia ai maestri di campagna e lo dice per il suo minimo di lire 500. Questo stipendio, egli aggiunge, è ben misera cosa, e tale che non potremmo mai sperare che per ottenerlo concorressero le migliori in-

telligenze. Or bene: quando fosse data la istruzione elementare alla donna, lo stipendio di 500 lire potrebbe bastare, nel riflesso che chi ha studiato e si trova nei governativi impieghi pel minimo di stipendio di lire 800 non mai si accosterebbe ad aspirare ad un posto di 300, di 400 e anche di 500 lire. Sostiene quindi essere a suo parere il miglior rimedio quello di affidare alla donna l'insegnamento elementare; e conchiude: Se in altri paesi, come accennò il prof. De-Castro, prestano le donne altri importanti servigi, a noi si prestino per la istruzione elementare colla certezza di avere in esse maggiori lumi, affetti ed intelligenza.

Ha la parola il prof. Guglielmo Rossi. Egli osserva che fu sentita così di passaggio una cosa detta dal cav. sac. Ferranti ed alla quale il Rossi annette moltissima importanza, ed è il bisogno che siano riformati i Comuni. Aderisce quindi a tale principio che trova giustissimo, dovendo essere il Comune una famiglia di ricchezze e di possidenze da bastare a sè stessa: trova quindi che rettificando i Comuni ed aggregando ai più poveri territorj ad essi attigui per accrescerne le risorse in modo da porli nel loro vero essere comunale, è cosa importantissima ed un provvedimento tale da far cessare tante lamentanze e tanti gravi danni.

Opponendosi poi il Rossi all'opinione dell'ispettore cavaliere Barni che per porre in equilibrio di provvedimenti tra paese e paese convenga porre a carico della provincia le spese dell' istruzione pei Comuni rurali; esso, il prof. Rossi, sarebbe di parere che così facendo si produrrebbe invece un vero esquilibrio, perchè i censiti della città, che fanno il loro dovere in ciò, non debbono soffrire il castigo di quei Comuni rurali che non vollero o non poterono farlo; e che si ricorresse pure alla provinciale, ma a tenore dell'articolo 28 del Regolamento 15 settembre 1860 in cui è detto: « La Deputazione provinciale potrà impostare ex ufficio nei bilanci comunitativi la spesa della istruzione delle borgate dichiarata obbligatoria dal Consiglio provinciale per le scuole ».

Per riguardo alla lamentata movibilità dei maestri, il professore Rossi in seguito alle ragioni già portate in qualche antecedente seduta, invita la Commissione che dovrà formulare sui rimedj, a ricordarsi degli articoli della legge 13 novembre 1859 e di quanto venne in essa legge disposto sulla sospensione e sul licenziamento dei maestri, chè non si deggiono obliare ne' suoi provvedimenti, e formula una conclusione sulla lamentata circolare Matteucci, la quale non è che la ripetizione della prima parte dell' articolo 14 del Regolamento 15 settembre 1860, e sul pensiero propugnato dal duca Lancia di Brolo di eccitare i privati al principio pio di associazione per fondar scuole in ispecie a pro delle campagne, richiama l' attenzione sulla seconda parte dello stesso articolo 14 del medesimo Regolamento.

Dopo alcune osservazioni fatte dall'adunanza in proposito e ai diritti politici da accordarsi ai maestri e alla loro amovibilità ed ai stipendj e ad una distinzione di onore con cui si vorrebbero rimeritati di loro gravi fatiche, è accordata per ordine la parola all'ispettore prof. Desiderato Graglia. Esso dalla natura delle scuole e dalla educazione che vi si impartisce deduce la classificazione delle potenze umane e l'ordine da seguirsi, perchè giungano al miglior loro sviluppo e perfezionamento.

Da queste considerazioni l'ispettore Graglia deriva la necessità di propagare la istruzione, di moltiplicare le scuole a seconda dei varj bisogni dell'uomo, avuto riguardo all'età, al sesso, alle condizioni, al tempo, al luogo ed a tutte le altre circostanze in cui vive.

Quindi si apre la via alla proposta d'una buona sequela di mezzi di perfezionamento, i quali a suo credere possono essere riguardati come rimedj alle cause che nuocono all'istruzione.

Questi rimedj, che l'onorevole ispettore propone con distesa allocuzione, hanno specialmente riguardo alle istituzioni di scuole di metodica generale e speciale, normali e

magistrali e di corsi diurni, serali e festivi per gli adulti; alla nomina de' maestri ed al loro allontanamento, se poco atti all'istruzione, con qualche provvedimento al loro danno; all'equo ripartimento dei sussidj governativi per i Comuni più bisognosi, in ispecie delle provincie meridionali, alla scelta di buoni libri ed al loro più possibile buon mercato; alla onesta libertà d'accordarsi ai Comuni che più abbiano date prove di meritarla per ben regolata amministrazione; alla maggior cura da prestarsi per l'educazione degli orfani, dei sordo-muti, degli esposti, dei ciechi; e finalmente agli esami finali, i quali non vorrebbe fossero unica meta alla quale tendesse la istruzione di un anno intiero.

Qui il professore dichiara che a svolgere per intero il suo discorso, accolto con molta attenzione, e tutti i suoi concetti sugli asili d'infanzia, che reputa il mezzo più potente ed efficace per la rigenerazione intellettuale e morale d'Italia, avrebbe bisogno di diffondersi lungamente. Allora il sig. cav. Sacchi fa osservare che l'ora essendo di molto avanzata, conviene differire lo svolgimento del tema ad altra sessione, in seguito di che l'adunanza è sciolta.

(*Continua*). Il Segretario, *Lor. Sant'Ambrogio.*

La Biblioteca Nazionale di Milano.

Il ministro della pubblica istruzione ha con decreto in data 17 settembre istituita una Commissione per compilare un nuovo regolamento da osservarsi per la Biblioteca Nazionale di Milano. Il ministro ebbe il savio avvedimento di scegliere all'uopo persone altamente benemerite de' buoni studii, onde anche questo illustre deposito dell'umano sa-

pere sia messo in tale condizione da corrispondere ai nuovi bisogni della pubblica istruzione.

Questo provvedimento venne salutato dai buoni con vivo giubilo, giacchè trattasi di dare nuovo lustro ad una patria istituzione, che ha in questi ultimi anni ricevuto un notevole incremento di prosperità.

Venti anni or sono, la Biblioteca braidense non possedeva che 182,000 volumi, ed ora oltrepassa il numero di 240,000 volumi.

Al finire del primo Regno d'Italia, i lettori che frequentavano la Biblioteca raggiungevano appena in un anno la cifra di 12,000. Al finire del dominio straniero nel 1859 il numero massimo dei lettori in un anno era dai 30,000 ai 33,000.

Appena si aperse nel gennaio 1861 la Biblioteca anche nelle ore serali per sei mesi dell'anno, il numero dei lettori raggiunse tosto la notevole cifra di 47,360 individui; dei quali 18,886 lettori intervennero alla sera, e 28,474 lettori intervennero di giorno.

Nell'anno 1862 questo numero si accrebbe anche dippiù. Esso giunse alla notevole cifra di 75,066 lettori, e tra questi, 28,689 lettori serali e 46,377 lettori che frequentarono la Biblioteca di giorno. L'incremento da un anno all'altro fu di 27,706 lettori. Nei soli due mesi di gennaio e febbraio di quell'anno si contarono 25,331 lettori.

Per conoscere giornalmente il genere vario degli studii a cui si applicano i lettori della Biblioteca, l'attuale direttore, cavaliere G. Sacchi, fece compilare un elenco numerico delle opere diverse che si leggono e si ebbe per l'anno 1862 il seguente risultato:

	Lettori
Nelle scienze filosofiche, morali e giuridiche .	5,576
Nelle scienze naturali ed esatte	5,544
Negli studii storici, biografici e geografici . .	11,995
Negli studii letterari e filologici	29,828
Nelle belle arti e nella musica	5,733
Negli studii poligrafici e nella lettura di opere periodiche	15,225

Da questo prospetto numerico emerge che i lettori d'opere attinenti alle scienze morali e giuridiche, alle scienze esatte ed agli studii naturali si bilanciano; e doppio è il numero dei lettori di opere storiche, biografiche e geografiche. Sommati assieme i cultori di questi gravi studii ascendono alla cifra abbastanza notevole di 28,625 lettori. Dove più abbonda il numero dei lettori è a riguardo degli studii filologici e letterari, essendo stragrande il numero dei giovani studenti che frequentano la pubblica Biblioteca.

Per giovare a questi giovani studiosi si tennero in speciale evidenza tutti i libri di indole educativa e se ne stese per essi un apposito catalogo.

Mercè i larghi sussidii che il Governo nazionale ora accorda alla Biblioteca di Brera, si poterono, nel solo anno 1862, acquistare 2955 opere nuove, oltre i libri editi a Milano che vengono, a termini della legge sulla stampa, depositati in via d'obbligo dagli editori e tipografi alla Biblioteca.

Tra i più recenti acquisti contasi la massima Enciclopedia di Ersch e Gruber, che già tocca i 130 volumi in-4.°; la celebre collezione di opere sulla linguistica comparata,

che già possedeva l'eruditissimo Biondelli, e che faceva parte della famosa Biblioteca Archinto; la Biblioteca degli scrittori greci edita dal Didot; il *Thesaurus linguæ græcæ* dello Stefani; il magnifico Atlante americano di Colton; il Dante illustrato da Doré; le Opere fisiologiche ed anatomiche di Donné, di Mandl, di Bernard, di Lelut, di Longet, di Tommasi, di Bochut, di Ponchet, di Morton e d'altri, oltre il magnifico Atlante anatomico edito coi processi fotografici in Germania. In fatto di studj giuridici si acquistarono i varj statuti dei Comuni italiani che ancora mancavano alla Biblioteca, e le nuove illustrazioni del romano diritto che si pubblicano dai più dotti giureconsulti alemanni. Si continuò l'acquisto di 250 opere in continuazione di stampa sovra ogni ramo dello scibile, e si ebbe cura di proseguire la raccolta delle opere di linguistica comparata, e soprattutto quelle che illustrano i varj dialetti italiani.

In fatto di pubblica economia e di scienza amministrativa si acquistarono le opere più notevoli che si pubblicano massimamente in Inghilterra ed in Francia.

Si accrebbe notevolmente il numero delle opere periodiche italiane e straniere, e si commise l'acquisto dei più riputati lavori della letteratura spagnuola e della letteratura slava che in buona parte mancavano.

Sommato il valore di tutte le ricchezze bibliografiche che possiede la Biblioteca Nazionale dall'epoca della sua prima creazione, che non risale oltre all'anno 1774, si può calcolare per alcuni milioni di franchi.

La Biblioteca possiede a comodo dei lettori ricchi cataloghi; uno generale per nome d'autori; uno speciale per le edizioni del quattrocento; un altro per le edizioni anti-

che di Milano; uno pei manoscritti e libri rari; ed uno per le opere musicali e per le stampe. Oltre questi elenchi, ha la Biblioteca braidense una sua preziosa specialità, ed è quella dell'elenco a cartellini di tutti i libri divisi per ordine sistematico. Chiunque vuole intraprendere uno studio su un dato ramo dello scibile, trova magistralmente disposto in separati casellini la nota di tutti i libri che vi si riferiscono. Questo accuratissimo lavoro si deve all'ottimo cav. Rossi, che esemplarmente diresse per più anni la Biblioteca di Brera, e che ebbe il raro merito di mantenerla sempre al livello dei buoni studj.

Il credito di cui gode questo magnifico stabilimento per cura di chi vi sovrintende e vi presta la propria opera, gli procura continui visitatori, che vengono ad attingervi notizie bibliografiche ed intraprendono studii importantissimi. Anche i privati vengono in aiuto del Governo nazionale che l'arricchisce del continuo di opere rare, e, pochi giorni sono, vennero dall'erede del defunto giureconsulto milanese Gius. Francia legate le Memorie inedite auto-biografiche del celebre pittore Luigi Bossi. Il direttore della Biblioteca donò de' manoscritti che possedeva del suo insigne maestro Giandomenico Romagnosi, che andranno associati a quelli del suo grande amico Melchiorre Gioja; ed in tal guisa anche gli scritti inediti di illustri italiani contemporanei andranno a costituire per la Biblioteca una nuova raccolta di autografi preziosi.

NOTIZIE STRANIERE

Nuova statistica generale degli Stati d'Europa.

Un colto giovane, appartenente ad una delle più illustri famiglie patrizie di Milano, comunicava, non ha guari, al direttore degli *Annali universali di statistica* una preziosa raccolta di undici grandi tavole, da esso accuratamente compilate, e nelle quali riassumeva, colla scorta dei più recenti lavori statistici, tutte le notizie che si riferiscono allo stato territoriale, alla popolazione ed al grado comparativo di potenza dei varii Stati d'Europa. Noi siamo lieti di poter pubblicare intanto il sommario di quel paziente lavoro, che abbraccia in poche cifre tutte quante le nazioni d'Europa, come se costituissero un'unica famiglia, riservandoci a pubblicare le tavole che le corredano.

La superficie complessiva d'Europa viene calcolata di 9,101,692 chilometri quadrati. I governi europei possedono nelle altre quattro parti del mondo tante colonie che abbracciano altri 33,647,274 chilometri quadrati di superficie.

Le ferrovie solcano il suolo europeo per una complessiva lunghezza di 49,817 chilometri.

La popolazione europea ammonta a 280,486,759 individui.

Le colonie, possedute dagli europei nelle altre parti del mondo, contano altri 255,707,769 individui.

In Europa si contano 138,645,019 uomini e 140,811,712 donne; per cui su mille individui si contano 504 donne e 496 uomini.

La popolazione europea è in istato di leggiero aumento.

Numerata sotto il rapporto delle razze offre le seguenti cifre:

Di razza greco-latina	92,630,000
Di stirpe germanica	87,993,000
Di stirpe slava	81,997,000
Di stirpe tartara	13,991,000
Di stirpe israelitica	3,579,000
Di stirpe indiana	196,000

Dal lato dei culti che si professano la popolazione europea si ripartisce nell'ordine seguente:

Cattolici	137,413,000
Protestanti	63,812,000
Greco-scismatici	68,507,000
Israeliti	3,579,000
Maomettani	6,871,000
Culti diversi	304,000

Le pubbliche entrate, costituite da ogni maniera d'imposte e dalle rendite doganali, danno agli Stati europei un annuo contributo di 9,246,000,000 di franchi.

Le annue spese però ammontano a 9,897,000,000 franchi; per cui si ha un annuo disavanzo di 651,000,000 di franchi.

Queste annue deficienze vanno ognor più ingrandendo il debito pubblico, che già ammonta in Europa a franchi 55,467,000,000, che ripartiti per ciascun abitante, danno un debito per cadauno di lire 197.

Lo stato ormai perpetuo di pace armata obbliga l'Europa a mantenere eserciti stanziali che sommano complessivamente a 5,809,000 uomini. Si tengono in mare 3521 navi da guerra con 38,837 cannoni. Il solo mantenimento degli eserciti importa un annuo dispendio di due miliardi cento ottantatre milioni e trecento sette mila franchi.

Per buona ventura le forze produttive delle nazioni van-

no di anno in anno crescendo, mercè il fruttifero impiego dei capitali e del lavoro che alimentano l'agricoltura e l'industria, e danno vita prospera al traffico; il quale importa esso solo in Europa tanti valori per l'annua somma di trentadue miliardi e trentacinque milioni di franchi, servendosi pel trasporto marittimo di 568,723 navi, della portata di 74,397,632 tonnellate.

Ove si vogliano studiare queste poche cifre sotto il rapporto politico, si può dire che la razza europea offra ancora indizi notabili di potenza sopra il resto del mondo. Con un terzo meno di superficie terrestre essa domina più di due terzi di terre estranie; ed ha fuori d'Europa altrettanto numero di popolazione che domina o protegge.

La razza greco-latina, che offre l'elemento civilizzatore per eccellenza, prepondera ancora nel numero sulle altre razze. Ciò fa sperare nuovi prosperi destini all'Italia ora redenta, che seppe siffattamente custodire il tesoro della civiltà da diffonderlo già per tre volte all'universo.

Dal lato dei varii culti si notano dissidenze così gravi che dovrebbero rendere ben cauto il partito clericale, che va stoltamente dissolvendo un'opera di santità.

Gli smodati dispendii che si fanno dagli Stati d'Europa ipotecano, per così esprimerci, l'avvenire, e toccherà ai nostri posteri a pagar cari i benefizii che ad essi rechiamo colle ferrovie, coi telegrafi, coi piroscafi e colle istituzioni civili, che non sono abbastanza compensati dall'ingente consumo che dobbiamo pur troppo fare d'armi e d'armati.

—oOo—

L' emigrazione italiana al Plata.

Da un articolo intitolato l'*Emigrazione italiana al Plata*, indirizzato dal comm. Cristoforo Negri al *Corriere mercantile*, togliamo i seguenti importanti particolari:

Nel 1861, 29 bastimenti italiani giunsero al Brasile, 83 a Montevideo e 82 a Buenos Ayres (una metà di questi ultimi figura già nel quadro di Montevideo perchè v' erano stati di rilascio), ma soli 50 bastimenti italiani, tutti diretti all'America meridionale o centrale e nessuno altrove, giungevano a Santa Croce; 41 di essi venivano direttamente da Genova. Quei bastimenti avevano in complesso la capacità d'oltre 12,700 tonnellate, il che è quanto dire che in media avevano la portata di 255 tonnellate ciascuno. L'equipaggio di tutti non era che di 676 marinai, ma avevano a bordo 4334 passaggeri italiani; ognuna adunque di quelle piccole navi ne aveva in media 87. E 4115 di quei passaggieri erano diretti al Plata, 84 a Rio Janeiro, 46 al Pacifico, 88 alla Guayra ed 1 alla Avana. Questa media di 87 passaggieri per nave indicata dal Consolato di Santa Croce coincide quasi precisamente colla cifra prodotta da abili impiegati, che lungo tempo esercitarono funzioni consolari a Montevideo ed a Buenos-Ayres, nella prima delle quali città suole arrestarsi circa la terza parte dei passeggieri, mentre gli altri due terzi continuano il viaggio per fermarsi a Buenos-Ayres.

I noli sono talmente bassi che sovente la spesa totale di trasporto e di vitto d' un passaggiero da Genova al Plata non supera le L. 220 per un viaggio che può durare tre mesi.

Tutti o quasi tutti quei *passaggieri*, ai quali dovremmo aggiungere il numero per lo meno eguale di coloro che non toccano a Santa Croce, ed altresì il numero grande di quelli che salpano dai nostri porti con navi di bandiera orientale od argentina (che sono pur esse navi genovesi mascherate di altra bandiera), sono veri *emigrati*, che hanno l'intenzione di stabilirsi in America e realmente vi si stabiliscono. Ivi sono pel maggior numero operosi, economici, onesti; se l'agricoltura non è coltivata da essi se non nella fiorente colonia valdese del Rosario orientale, l' orticoltura

è quasi esclusivamente in loro mano; e lo sono pure il piccolo commercio, le arti costruttive, terrestre e navale, il servizio dei porti, l'ufficio di piloti pratici per tutti i bastimenti mercantili e da guerra, e la navigazione di cabotaggio lungo le poderose fiumane, che impiega da 1500 navicelle, la proprietà delle quali, ed i cui capitani e le ciurme sono in gran parte d'oriundi italiani.

Ivi radunano fortune cospicue, ed in generale è grande il numero degli agiati. Non pochi si sovvengono delle povere famiglie lasciate in patria, ed i soli consolati di Montevideo e Buenos-Ayres ricevono e spediscono in Europa in danaro almeno L. 300,000, tali da rendere speciale tributo di lode agli emigrati delle provincie di Cuneo, di Mondovì e di Ceva, che sembrano sopra tutti distinguersi per morigeratezza e lavoro; nelle isole dell'Uraguay vedonsi questi alpigiani indefessi tagliare le vergini selve, preparare carbone, vivere di privazioni e di stenti, raccogliere piccole e sudate fortune, che dividono appunto colle loro famiglie inviando ad esse denaro.

Anche l'emigrazione napolitana al Plata è laboriosa e stimata; non suole giungervi direttamente dall'Italia, ma dai porti di Francia e di Spagna, ove gli abbruzzesi in ispecie si conducono per l'esercizio d'arti relative alla metallurgia, che continuano anche giunti in America, ove infatti abbondano, come calderai, argentieri, fonditori, ottonai, ecc., ma ci duole aggiungere che una parte di essi abbraccia la meno lodevole professione di suonatori ambulanti, e che gli ultimi ragguagli giunti dal Brasile ne dimostrino l'affluenza negli ultimi tempi soverchia.

Pochi però di quelli italiani ritornano. La media infatti dei passaggieri che ravviso nei ruoli dei bastimenti, che dall'America salpano pei nostri porti, è almeno sei volte minore della media dei passaggieri nei viaggi d'andata, ossia non è che di 15 per nave.

Riconosciamo che anche da tale emigrazione alcuni be-

nefizi derivano; ma ben grandi sono le forze, che dall' Italia, mancante di proprie colonie, annualmente disperdonsi. Nell'ultimo quarto di secolo passarono al Plata forse centomila italiani, e se la proporzione attuale dell' emigrazione continua, in dieci o dodici anni ve ne passeranno altrettanti. Ma quale è il numero degli italiani che vi si contano adesso? I censi mancano, benchè tentati più volte; la loro complicazione è estremamente malagevole. Le leggi locali considerano come cittadino indigeno chiunque è nato in paese, e realmente un gran numero di nati al Plata da padre italiano nemmeno conservano cognizioni e lingua d'Italia. È costante l'affluenza di nuovi italiani al Plata, ma anche rapido, anzi precipitoso il loro disparire e confondersi colla popolazione spagnuola. Per rallentare questo passaggio ad estera nazionalità, che priva forse l'Italia d'un immenso avvenire in quella contrada fertile, salubre, solcata per 1500 leghe almeno da fiumi navigabili, sarebbe d' uopo avervi permanenti stazioni navali, una diplomazia appoggiata da quelle, un servizio consolare ramificato e perfetto, qualche scuola italiana, qualche buona istituzione di credito collegata per trasmissione di fondi alla Banca nazionale d'Italia.

Statistica delle tasse sontuarie in Inghilterra.

Nell'anno finanziario, terminato col marzo 1863, furono pagate in Inghilterra 205,785 lire sterline per tasse, sopra 843,285 cani. Più del doppio di questo numero di cani viaggiò sulle ferrovie e pagò. La tassa raccolta su 571,189 cavalli ammontò a lire sterline 384,641; di questa somma 179,295 lire furono pagate per 170,757 cavalli da sella e di carrozze tassate, 71,421 lire per 136,041 cavalli appartenenti a parrochi, chirurghi e coloni, 100,596 lire per 181,613 cavalli usati per traffico, e 33,328 lire per cavalli

non eccedenti la statura di cinquantadue pollici. La tassa per 1668 cavalli da corsa ammontò a 6422 lire sterline. La tassa sulle carrozze private (quelle da nolo pagano altra tassa) produsse 350,083 lire; le carrozze per le quali questa cifra fu pagata, furono 268,443. La somma di 209,896 lire sterline fu raccolta come tassa per tener servi; i servi tassati furono 245,380.

Per far usare la polvere di cipro sui capelli ai servi, 938 persone pagarono 1103 lire sterline di tassa. Per usare stemmi gentilizi sulle carrozze, sulle lettere e sui suggelli 48,995 persone pagarono 60,086 lire. Tutte queste tasse sono pagate dall'Inghilterra e dalla Scozia; esse sono ignorate in Irlanda. Altre tasse di lusso, comuni a tutto il Regno Unito, sono: quella sugli oggetti da tavola di oro e di argento, che dette nell'anno 67,354 lire sterline; quella sulle carte da giuoco e sui dadi che fruttò 9269 lire, e quella sulle licenze da caccia, che produsse lire 128,445. Queste tre ultime sono le sole che presentano una diminuzione.

In totale, le tasse sul lusso in Inghilterra hanno prodotto 1,423,084 lire sterline, ossia lire italiane 35,557,100, durante lo scorso anno finanziario.

Progressi del commercio librario in Francia.

Il commercio librario della Francia con l'estero si aumenta di anno in anno. Dal gennajo all'aprile, del 1861, quegli editori introitarono 4,557,787 franchi netti di sconto. Nel 1862, durante gli stessi mesi, l'introito fu di 4,635,546 franchi. Nel 1863, sempre fino all'aprile, fu di 5,324,076 franchi. Siccome non vi è ragione a supporre che lo spaccio sia minore negli altri otto mesi dell'anno, così le suddette cifre possano triplicarsi, e danno poco su, poco giù l'introito annuo del commercio librario della Francia coi paesi stranieri. In queste cifre non vanno calcolati i guadagni degli autori, i quali si serbano il diritto di produzione e traduzione all'estero. L'Italia è, per mala ventura, una delle nazioni più tributarie della Francia in questo commercio.

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO; TELEGRAFIA ELETTRICA E NAVIGAZIONE.

Attuale condizione delle strade ferrate in Italia.

(Dalla Rivista Nazionale).

Le strade ferrate vanno prendendo in Italia un gran sviluppo, e non andrà molto che tutte le provincie del regno saranno fra loro unite da una magnifica rete di ferrovie. Nel mezzogiorno d'Italia diverse linee sono in costruzione, si eseguiscono studi per altre, e si concedono a Laffitte quelle delle Calabrie e della Sicilia. Nel settentrione si cerca di attraversare le Alpi con linee che mettano in comunicazione l'Italia colla Svizzera, colla Francia e colla Germania.

La convenzione Laffitte, per la cessione della ferrovia Vittorio-Emanuele allo Stato e per la concessione delle linee Calabro-Sicule, è stata sanzionata con Decreto Reale pubblicatosi nel Giornale ufficiale del 31 agosto.

L'antica Società delle ferrovie Calabro-Sicule, dopo il suddetto Decreto, ha tenuta il 12 settembre un'assemblea generale per pronunciare la dissoluzione della Società. Dopo la relazione del Consiglio di amministrazione l'assemblea, dietro una viva discussione, deliberò: 1.° la Società cessare immediatamente; 2.° di farsi direttamente ai possessori il pagamento delle azioni, tanto di capitale quanto di dividendo; 3.° di passare i poteri del Consiglio di amministrazione in un liquidatore della Società; 4.° di dare piena facoltà

al liquidatore, signor Ranco, per fondere la Società Calabro-Sicula nella Vittorio Emanuele.

Intanto nella strada ferrata da Bagheria a Trabia i lavori continuano rapidamente. Son già forniti secondo il *Giornale di Sicilia,* i più difficili trafori presso le Torri di Termini, e terminati interamente questi lavori il resto della linea riesce facilissimo, perchè la strada che si attraversa è affatto piana. Sulle sponde del fiume grande *Imera,* trovavasi già preparata gran quantità di materiali per la costruzione di un ponte che era desiderato da lunghissimi anni, e vi si fatica con alacrità per mandarlo presto a compimento. Così sarà perfezionata una delle più amene strade dell'isola, quella da Termini a Cefalù, tagliata in mezzo ad estesi campi ricchi di vigne e di oliveti vastissimi.

Nelle ferrovie meridionali la linea da Ancona a Foggia è quasi compiuta; si sono incominciati di già i lavori sui tronchi della ferrovia di Ascoli e di Barletta, e pel novembre prossimo Foggia si troverà in comunicazione con Ancona e coll' Italia superiore.

Le piccole linee appartenenti a Compagnie diverse s'incominciano ad incorporare nei grandi gruppi ferroviari. La ferrovia da Napoli a Castellamare e a Salerno è passata alla Compagnia delle ferrovie meridionali. Nell' assemblea degli azionisti della ferrovia da Napoli a Castellamare, tenuta il 1.° agosto, si espose come la suddetta strada ferrata fu venduta ai signori Parent e Schalken, con facoltà di trasportare il loro mercato alla Compagnia delle ferrovie meridionali italiane, ritenendo per commissione 2500 obbligazioni delle ferrovie meridionali. La consegna della linea è stata fatta il 10 maggio; e di allora in poi l' esercizio va pel conto degli acquirenti.

Gli azionisti della ferrovia da Napoli a Castellamare e a Salerno riceveranno per azione completa (azioni di capitale ed azione di godimento riunite) tre obbligazioni e tre quarti di obbligazione della Società delle ferrovie meridionali, ossia una rendita fissa di lire 56. 25 annue.

Le obbligazioni date in pagamento delle azioni non saranno rilasciate che a datare dal 15 aprile venturo, perchè il signor Bastogi ha preso, coi banchieri che si sono incaricati del collocamento delle obbligazioni della prima serie, l'impegno di non emettere la seconda serie prima del 15 aprile 1864.

Nell'aspettativa di questo scambio di titoli gli azionisti venditori avranno: 1.° L. 5. 89 a datare dal 15 agosto 1863, prodotto dell'esercizio della linea durante i primi quattro mesi del 1863; 2.° circa L. 23 a datare dal 1.° ottobre 1863, interesse a 4. 1/2 p. 100, dovuti dagli acquirenti per cinque mesi sulla somma di cui sono debitori; 3.° finalmente, L. 7. 50 a datare dal 15 aprile 1864, vaglia annesso alle obbligazioni delle ferrovie meridionali, rimesse a questa epoca in pagamento agli azionisti.

La ferrovia *Centrale Toscana* s'incorpora eziandio alle strade ferrate Maremmane, Livornesi e Romane. Nell'adunanza generale tenuta in Siena dagli azionisti di questa ferrovia si approvò a pieni voti la fusione della Società colle altre delle linee predette. Nel capitolato però vi si pose la condizione di conservare le officine in Siena e di riconoscere i diritti degli impiegati attuali.

Una nuova linea è stata posta in attività dalla Compagnia delle ferrovie Romane, cioè la sezione da Castel Bolognese a Ravenna, della lunghezza di 40 chilometri, che fu inaugurata il 14 agosto da S. A. R. il Principe di Carignano.

Con l'apertura di detto tronco la predetta Compagnia tiene in esercizio 592 chilometri.

Pel giorno 4 novembre deve aver luogo eziandio nelle linee Lombarde l'apertura del tronco da Bergamo a Lecco.

Dalle concessioni ed inaugurazioni di nuove ferrovie passiamo a considerare gli introiti che han dato quelle che sono in esercizio. Incominciamo da quelle dello Stato. Dal principio di gennajo fino al 31 luglio p. p. i prodotti di

questa rete ammontano a L. 11,850,149. 90, presentando sul periodo corrispondente dell'anno decorso una differenza in più di L. 140,337. 22, perchè la cifra totale degli introiti fu di L. 11,709,812. 68; ma dalle L. 140,337. 22 se ne debbono togliere lire 58,122 06, che forma il prodotto della nuova linea apertasi in questo anno da Palermo a Bagheria, resta quindi un di più sul 1862 di lire 82,215. 16. Come si vede, le entrate delle linee dello Stato si son mantenute quasi stazionarie; ma, tenendo riguardo alla condizione in cui ritrovansi le altre ferrovie in Europa, non vi è molto da lamentare sui risultati ottenuti dalla predetta rete.

Le linee che hanno avuto un aumento in questi sette mesi, paragonati coi corrispondenti mesi del 1862, sono: la linea di Torreberretti a Pavia, che presenta un di più di L. 351,525. 75; quella di Torino-Pinerolo, L. 27,864. 72; quella di Genova-Voltri, L. 4975. 89; quella di Cavallermaggiore-Bra, L. 2446. 06. Le linee poi che hanno dato in meno sono: linee di Genova, Arona e Casale, L. 258,383. 91; la linea di Alessandria, Novi e Piacenza, L. 41,791. 65; quella di Torino, Cuneo e Saluzzo, L. 34,751. 52; quella di Mortara-Vigevano, L. 9415 79; e quella di Alessandria-Acqui, L. 2443. 07.

Le strade ferrate della Lombardia e dell'Italia centrale dal 1.° gennajo al 26 agosto hanno prodotto sull'estensione di chilometri 648 L. 8,960,667. 33; cioè la rete della Lombardia L. 5,565,361. 75, e quella dell'Italia centrale L. 3,395,505. 58; mentre l'introito ritratto nel periodo corrispondente del 1862 sull'estensione di chilometri 582 ammonta a L. 7,877,029. 60, che presenta un di meno in rapporto a quello del 1863 di L. 1,083,637. 73. Da questo aumento deducendosi il prodotto ottenuto dai 66 chilometri di più che i sette mesi del 1863 tengono su quelli del 1862, il vero aumento riesce di lieve importanza.

La Compagnia delle ferrovie meridionali ha incominciato a pubblicare gli introiti delle sue linee. Dal 18 maggio al

15 agosto la linea da Ancona a Pescara, di chilometri 146, ha prodotto L. 236,496. 83, cioè L. 178,871. 30 si sono ritratti dal numero di 73,080 viaggiatori, lire 15,047. 78 dai trasporti a grande velocità, L. 41,135. 09; e L. 1442. 66 da prodotti diversi.

Le linee da Napoli ad Eboli ed a Castellamare, della estensione di 80 chilometri, dal 1.° maggio a tutto il 15 agosto han dato L. 475,083. 19, ossia L. 419,583. 81 ottenuti dal numero di 78,778 viaggiatori; lire 11,349. 49 dai trasporti a grande velocità; L. 41,199. 66 da quelli a piccola velocità; e L. 2950. 23 ricavati da prodotti diversi.

La linea da Ancona a Pescara essendo stata da poco aperta, i suoi introiti sono perciò ancora molto bassi; ma questa linea guadagnerà allorquando sarà unita alle Puglie, e specialmente al porto di Brindisi. Nelle linee da Napoli ad Eboli ed a Castellamare si sono ottenuti dei mediocri prodotti, perchè vi è più attività commerciale. In una parola, finchè nelle provincie meridionali non si acquisti la sicurezza non si può sperare un buon introito dalle ferrovie, dappoichè lo sviluppo dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio può aver luogo solo dove la vita e la proprietà non vanno incontro a verun attentato.

Anche le strade ferrate a cavalli incominciano a propagarsi in Italia. Nelle antiche provincie la strada ferrata a cavalli da Settimo a Rivarolo, secondo il sistema Lué, è già in costruzione; fra breve si incominceranno i lavori di quella da Torino a Moncalieri, e questa linea si estenderà da Troffarello a Chieri. Si sono fatte altre proposte per linee da Torino a Rivoli, da Torino a Gassino, da Torino per Orbassano e Trana fino a Giaveno, e da Vigone ad Airasca. Un'altra linea è stata progettata da una Società anonima inglese, rappresentata dai signori Thuillier e figli, da Napoli a Portici. Per il gran movimento che vi esiste questa linea effettuandosi riuscirà di certo molto proficua agli speculatori ed alla città di Napoli.

CONGRESSI SCIENTIFICI

Prime notizie intorno al Congresso internazionale delle scienze sociali a Gand.

Appena si chiuse a Berlino il Congresso di statistica, aprivasi a Gand il Congresso internazionale pel progresso delle scienze sociali. Il partito clericale, che pochi giorni prima si era raccolto in Congresso a Malines, si trovò sgomentato all'idea che parecchi liberi pensatori avrebbero propugnata la causa del progresso del bene; e appena questi lasciarono Gand, si fecero tosto celebrare solenni riti di espiazione nelle chiese di quella città, per invocare la misericordia di Dio su chi aveva creduto in buona fede di poter far uso del più bel dono largitoci dalla Provvidenza, quello della ragione.

Per acquietare lo scandalo fatto nascere ne' pusillanimi, noi volemmo consultare attentamente gli atti di quel Congresso, e ci è caro di porgerne tosto una sommaria notizia, riservandoci a confrontarli cogli atti dei Congressi scientifici che si tennero in questo stesso anno in Italia.

La prima novità che presentò l' inaugurazione del Congresso di Gand fu quella di averlo posto sotto le inspirazioni del bene. Il Borgomastro di quella illustre città convocò innanzi tutto i membri del Congresso nel civico palazzo, e diresse loro eloquenti parole, incoraggiandoli a trattare liberamente la scienza senza restrizioni di sorta, pel culto solo del vero. E perchè i rappresentanti delle scienze sociali vedessero come il culto del vero si traduceva nelle istituzioni educative, fece scendere dal palazzo civico qu e' con-

gregati e fece loro attraversare tutta la città, per assistere da una rassegna di nuovo genere. Lungo le pubbliche vie erano schierati, a modo di militare rivista, più di diecimila fanciulli e giovinetti dell'uno e dell'altro sesso, cominciando dai parvoli delle scuole infantili per giungere sino ai giovani educati all' Università. Al passaggio de' rappresentanti del Congresso era un applauso, un evviva, un cantico di giubilo di tutta quella balda gioventù, guidata da' suoi maestri e dalle sue maestre. Poscia quella falange sfilò innanzi al Congresso raccolto al peristilio del palazzo dell'Università, e fra la generale commozione e le lagrime degli astanti, s' inaugurava quella pacifica unione di studiosi.

Sin qui non crediamo che l' ipocrisia clericale possa trovare tema di scandalo.

Nel dì seguente si apersero le conferenze ripartite in cinque ordine di studii; la legislazione, la pedagogia, la letteratura e le belle arti, la beneficenza, l' igiene e la pubblica economia. Ogni sezione scelse un tema da trattarsi in adunanza generale.

La sezione di legislazione preferì il tema della pena di morte. Il signor Pascal Duprat, propugnando le dottrine di Beccaria, offerse ai congregati il magnanimo esempio dell'Italia, dicendo che essa fu la prima a sollevare il grido della scienza giuridica rinnovellata, ed a sperimentarne i più umani restauramenti. E per mostrare come gl' Italiani fossero coerenti alle loro scientifiche tradizioni, citò l' esempio e gli scriti dell'attuale ministro Pisanelli, che fa voti per la graduale abolizione delle pene inesorabili. Le dottrine italiane furono dal Congresso salutate con vivo applauso.

Si trattò poscia l'argomento della reciprocità internazionale nel dare esecuzione alle sentenze delle magistrature in fatto di giurisprudenza civile, e si emise il voto di vedere da ogni nazione accolto questo principio.

La sezione di economia pubblica riservò alla discussione

generale il tema delle dogane, e raccomandò la loro graduale riforma, nel senso di far un pò alla volta abbassare le barriere daziarie, che con fiscali esazioni frappongono ancor fra nazione e nazione una specie di muro della China.

La sezione di beneficenza e d'igiene trattò temi di una vitale importanza. Si volle far finita una volta quella eterna questione promossa dal partito retrivo, se i presepii pei lattanti e gli asili infantili fossero istituzioni da proscriversi, perchè spengono gli affetti della famiglia. La baronessa di Combrugghe, a cui deve il Belgio l'istituzione di queste due opere di beneficenza, prese eloquentemente di difenderle, e le sue parole ricche di grazia e di materno affetto vennero del continuo interrotte da vivi scoppii d'applauso. Il Congresso dichiarò a voti unanimi essere i presepii e gli asili infantili istituzioni che svolgono e tesoreggiano i più cari affetti della famiglia, nell'atto che sollevano le madri povere, costrette a lasciar la casa per l'opificio.

Si trattò il triplice tema delle nuove abitazioni da procurarsi alle classi povere, dell'assistenza sanitaria da promuoversi nei comuni rurali, e delle pratiche da sperimentarsi per far assistere i pazzi tranquilli da buone famiglie campagnuole, piuttosto che chiuderli ne' manicomii.

La sezione di pedagogia trattò a lungo l'argomento della nuova istituzione de' Collegi internazionali, che si vorrebbe diffondere nelle più grandi città d'Europa. Mercè questi nuovi istituti si potrebbe in breve tempo educare la gioventù alle lingue vive, parlate dai popoli più colti, ed alla cognizione delle rispettive istituzioni per creare un'eletta falange di veri cosmopoliti. Questo tema era stato trattato anche al Congresso di Berlino, e noi lo esporremo con una speciale relazione, onde si discuta anche dalle Società pedagogiche italiane.

Si propugnarono da questa sezione i diritti di vigilanza che devono serbarsi da chi regge la cosa pubblica sulla

pubblica e la privata istruzione, e si seppe conciliare la dottrina del libero insegnamento con quella suprema ispezione dello Stato su chi si assume il dilicato incarico di educare al vero ed al bene la gioventù.

La sezione di letteratura e belle arti trattò l'arduissimo tema, se per moralizzare le opere d'arte sia necessario che gli uomini di genio conformino la loro vita alle prescrizioni severe delle leggi proprie del bello morale. Questo dibattimento fu animatissimo, e madamigella Royer prese a difendere gli uomini di genio, ripetendo quelle parole del Vangelo che bisognava molto perdonare a chi aveva dato prove di aver molto amato. Le conclusioni del Congresso furono piuttosto austere, e si volle che i cultori degli studi geniali dovessero nella loro vita mostrarsi degni sacerdoti del santuario del bello morale.

Noi non sappiamo se dopo simili conclusioni e dopo simili voti si dovesse far correre i bacchettoni appiè degli altari, per pregar Dio onde gli uomini del libero pensiero non abbiano più ad occuparsi delle più elette aspirazioni del bene.

Nel venturo fascicolo degli Annali noi pubblicheremo una circostanziata relazione di questo importantisimo Congresso.

—o⊃o—

Il Congresso degli economisti alemanni.

Il Congresso degli economisti alemanni si tenne quest'anno a Dresda. I brevetti d'invenzione, le Società, le Banche, il diritto di domicilio e la crisi dello *Zollverein* furono i temi principali sui quali volse la discussione. V'hanno in Allemagna venticinque leggi sui brevetti. Quindi spese enormi per chi voglia guarentirsi dalla contraffazione. Prevalse nel Congresso l'opinione dei partigiani dell'abolizione

assoluta dei brevetti. Riguardo alle Società, il Relatore Schultze-Delitz notò gl'immensi progressi ch'esse fecero nel 1862. Ora sono mille, e l'anno scorso ebbero una circolazione di 120 milioni di franchi. Le Società dei tessitori, dei fabbricanti di pettini e dei sarti non son nate che da un anno. Per le Banche si dichiarò in principio che debbono essere pienamente libere sotto la condizione della responsabilità degli azionisti per tutti i debiti. Ma le Banche esistenti, essendo autorizzate dallo Stato, debbono dare allo Stato guarentigie del pubblico interesse. Intanto, finchè non sarà proclamato il principio della libertà assoluta, il Congresso raccomanda la fondazione di Banche di sconto, affinchè il pubblico s'avvezzi a conoscere che tutte le operazioni bancarie sono più importanti che l' emissione dei biglietti. Il diritto di domicilio debb' essere assoluto in quanto non implica i diritti di cittadino e di borghese del comune.

Ma la crisi dello *Zollverein* fu il campo dove si mostrarono a viso aperto i partiti politici. Da una parte si vuole l'adozione del trattato di commercio franco-prussiano puramente e semplicemente, a rischio eziandio di veder sciolto lo *Zollverein*. Dall' altra cercasi anzitutto di evitare uno scisma fra il Sud e il Nord dell'Allemagna, concedendo vantaggi all'Austria. Il relatore Michaelis, membro della seconda Camera di Prussia, difese la risoluzione della Commissione, che mira al rinnovamento dello *Zolleverin* alla fine del contratto fra due anni colla ratifica del trattato di commercio. Sonnemann propose due emendamenti. Col primo esso accorda all'Austria il libero scambio collo *Zollverein*; senza unione doganale; e col secondo vorrebbe che gli Stati contraenti, se persistono a volere il libero veto, vale a dire l'unanimità nelle risoluzioni dello *Zollverein*, consentano, nell'atto del rinnovamento a riduzione di tariffa.

Wolff, di Stettino, rappresentante dei liberi scambisti del Baltico, si oppose ostinatamente ai due emendamenti Sonnemann; e siccome la discussione stava per deviare,

chiesti da Wolff schiarimenti sullo spirito delle popolazioni del Mezzodì, le quale parevano a lui molto protezionista, Wirth rispose non essere da temere nè protezionismo, nè antipatia di popolazioni, ma sì la mala volontà dei Governi di Baviera e Würtemberg i quali paventano di sottoscrivere col trattato la propria mediatizzazione a favore della Prussia. Egli è persuaso che la popolazione dell'Allemagna centrale ricorrerebbe alle armi piuttosto che veder rotto lo *Zollverein*.

Predicata quindi dall'oratore la conciliazione e fatto un caloroso appello al patriottismo dei membri del Congresso, questi, dichiarato che non miravano a menomare la sovranità degli Stati del Mezzogiorno, ma solo intendevano al progresso economico, finirono coll'adottare alla quasi unanimità il secondo emendamento, lasciando cadere il primo che conchiudeva pel cambiamento dell'articolo 31 del trattato.

Chiuso il Congresso, il suo Comitato direttore venne ricevuto del Re di Sassonia. Intorno alla quistione della riforma doganale, S. M. espresse il desiderio di veder accettato il trattato di commercio e nello stesso tempo conservato lo *Zollverein*. Riconobbe che le deliberazioni del Congresso hanno esercitato un'influenza benefica; ma, dice una corrispondenza all'*Indép. Belge*, non si mostrò grandemente soddisfatta delle risoluzioni prese dagli economisti, senza indicare però se intendesse parlare delle risoluzioni anteriori o di quelle specialmente prese nella presente congiuntura.

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile*.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere Italiane.

I. I fanciulli celebri d'Italia, o il libro dell' emulazione. Biografie, racconti e bozzetti desunti dalle migliori opere italiane dal prof. Francesco Berlan . . . . . . pag. 3
II. Elementi di economia politica ad uso delle scuole del Regno; di Carlo Rusconi . . . . » 5
IV. La teoria dello Stato; cenni di Giuseppe Marcora . » 113
V. Sui mezzi di fondare la morale di un popolo; di Destutt de Tracy, traduzione di Carlo Marchi . . . . . » 111
VI. Del credito fondiario; Dissertazione di Silverio Edoardo Terruggia . . . . » 115
VII. Governo e civiltà; Dissertazione di Angelo Bargnani, di Brescia.
VIII. La Legge sanzionata dalla società civile corrisponde sempre alla Legge nell'ordine filosofico? Dissertazione di Ferdinando Giulini . . . . » 116
IX. Le banche popolari; opera del prof. Francesco Viganò. » 225
X. Trattato di morale e di economia politica ad uso degli operaj; per G. G. Rapet. Prima versione italiana . . » 226

Rassegna di Opere Straniere.

III. Travail et liberté, étndes critiques d'economie sociale; par Th. Mannequin . . . . pag. 5
XI. Traité des impots, considerés sous le rapport historique, economique et politique en France et a l'étranger; par M. Esquiron de Parieu . . . . » 227
XII. De la milice romaine depuis la fondation de Rome jusqu'a Constantin; par Cl. Lamarre . . . . » 228

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Dell'ordinamento statistico e dei lavori della Direzione di statistica del Regno d'Italia; Relazione al Comitato del V Congresso internazionale di statistica in Berlino del dott. Pietro Maestri . . . . » 7
Delle criminalità in Europa; studj statistici di A. Legoyt, con un'appendice italiana sulla statistica criminale della Lombardia . . . . » 16, 157, 240
Delle Associazioni cooperative fra artigiani e di quelle fra artigiani e padroni. . . (*Enrico Fano*) » 37, 117, 229
Le nuove riforme della pubblica istruzione del Regno proposte al Parlamento italiano; nuova Memoria di Giuseppe Sacchi . . . . » 48, 138
Prospetto generale delle somme messe dal Ministero a disposizione dei Consigli provinciali scolastici per distribuirle in sussidio alle scuole ed ai maestri elementari del Regno d'Italia durante l'anno 1863 . . . . » 62
Corso sugli scrittori politici italiani; di Giuseppe Ferrari, Deputato al Parlamento (Articolo VIII) . . . . » 266
Intorno alle attuali condizioni della filosofia del diritto penale

in Francia; Memoria letta dal professore Pessina alla Reale Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli il 2 agosto 1863. (Art. I) . . . . pag. 279

NOTIZIE ITALIANE.

Atti del terzo Congresso Pedagogico Italiano . » 65, 177, 289
Voti del Congresso agrario di Cremona pel miglioramento economico e morale dei contadini . . . . » 213
Statistica della marina mercantile italiana . . . . . » 215
La Biblioteca Nazionale di Milano . . . . ». 314

NOTIZIE STRANIERE.

Nuova statistica dell'industria e del commercio del Belgio e sue istituzioni tecniche. (Continuazione e fine) . . » 100
Ulteriori notizie sull'Asilo de' convalescenti a Vincennes (D. G. C.) . . . . » 218
Le nuove Società di utilità pubblica costituite in Inghilterra » 219
Nuovo sviluppo delle strade comunali in Francia . . . » 220
Il riscatto del pedaggio sulla Scheida . . . . , » 221
Nuovo sistema metrico adottato in Inghilterra . . . . » 222
Nuova statistica generale degli Stati d'Europa . . . . » 319
L'emigrazione Italiana al Plata . . . . » 321
Statistica delle tasse sontuarie in Inghilterra . . . . » 324
Progressi del commercio librario in Francia . . . . . » 325

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

Attuale condizione delle strade ferrate in Italia . . . . » 326

Congressi Scientifici.

Prime notizie intorno al Congresso internazionale delle scienze sociali a Gand . . . . » 331
Il Congresso degli scienziati alemanni . . . . » 334

Varietà.

Altra avvertenza sul rispettare gli inventori italiani (D. *G. C.*) » 224

Programmi e Premj.

Programma di concorso . . . . » 112

FINE DEL VOLUME XV.°
Serie 4.ª

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Delle Associazioni cooperative fra artigiani e di quelle fra artigiani e padroni. (Continuazione e fine). (Enrico Fano) pag. 229
Della criminalità in Europa; studj statistici di A. Legoyt, con un'appendice italiana sulla statistica criminale della Lombardia. (Continuazione) . . . . » 240
Corso sugli scrittori politici italiani; di Giuseppe Ferrari, Deputato al Parlamento (Articolo VIII) . . . . » 266
Intorno alle attuali condizioni della filosofia del diritto penale in Francia; Memoria letta dal professore Pessina alla Reale Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli il 2 agosto 1865. (Art. I) . . . . » 279

Notizie Italiane.

Atti del terzo Congresso Pedagogico Italiano (Continuazione) » 289
La Biblioteca Nazionale di Milano . . . . » 314

Notizie Straniere.

Nuova statistica generale degli Stati d'Europa . . . . . » 319
L'emigrazione italiana al Plata . . . . » 321
Statistica delle tasse sontuarie in Inghilterra . . . . . » 324
Progressi del commercio librario in Francia . . . . . » 325

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, Strade ferrate e Ponti di ferro.

Attuale condizione delle strade ferrate in Italia . . . . . » 326

Congressi Scientifici.

Prime notizie intorno al Congresso internazionale delle scienze sociali a Gand . . . . » 331
Il Congresso degli scienziati alemanni . . . . » 334

PUBBLICAZIONI

Fatte dalla Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.

COME DEVONSI CURARE NEL LORO PRINCIPIO LE ALIENAZIONI MENTALI? Dissertazione premiata dalla Società tedesca di psichiatria, per il dottor **A. Erlenmeyer.** Prima traduzione italiana sulla quarta edizione tedesca, del dottor **Massimiliano Busány** di Pesth. Milano 1863.

SAGGIO SUL CLIMA

SULLE PRECIPUE MALATTIE DELLA CITTA' DI TUNISI E DEL REGNO

Del cav. **Gio. Ferrini**, dottore in medicina e chirurgia, ecc.

Prezzo ital. Lir. 3. 50.

SULLE MALATTIE INTERNE DELL'OCCHIO

SAGGIO DI CLINICA E D'ICONOGRAFIA OTTALMOSCOPICA

Del Dottor ANTONIO QUAGLINO

Professore Ordinario nella R. Università di Pavia.

Un Volume in-8.° di pag. 384 e 23 Figure colorate.

Prezzo Lir. 12 italiane.

STUDJ SULL' IDROTERAPIA o **Dell'uso terapeutico dell'aqua fredda** applicata alla superficie esterna del corpo umano; del dott. **Pietro Chiapponi**, medico aggiunto presso l'Ospedale Maggiore di Milano. Memoria onorata del premio **Dell'Acqua** al concorso dell'anno 1856. — Prezzo ital. Lir. 3. 45.

INDICE DECENNALE degli **Annali Universali di Medicina** già compilati dai dottori **Annibale Omodei** e **Carlo-Ampelio Calderini**, continuati dal dottore **Romolo Griffini.** — Quattro Volumi, cioè dal 1814 al 1830, ital. L. 6. 01; dal 1831 al 1840, ital. L. 3. 02; dal 1841 al 1850, ital. L. 4. 32; e dal 1851 al 1860, ital. L. 4. Totale per ital. L. 16.

Trovansi vendibili presso la suddetta Società la quale riceverà l'importo con Vaglia postale, che è il miglior mezzo di fare la spedizione col mezzo della Posta affrancato a destinazione.